



DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA

STORIA E CULTURA DEL VIAGGIO E DELL'ODEPORICA IN ETÀ MODERNA
XXII Ciclo.

**VIAGGIARE TRA RISORGIMENTO E RESTAURAZIONE.
TRE RELIGIOSI TOSCANI A ROMA NELL'ANNO 1829.**

sigla del settore scientifico-disciplinare
(LM/14)

Coordinatore: Prof. Gaetano Platania

Firma

Tutor: Prof. Gaetano Platania

Firma.....

Dottoranda: Piera Cipriani

Firma

INDICE

Introduzione	p. 2.
Capitolo I	p. 4.
Capitolo II	p. 40.
Capitolo III	p. 83.
Capitolo IV.....	p. 112.
Capitolo V	p. 185.
Appendice	p. 241.
Bibliografia	p. 326.

INTRODUZIONE

Lo studio che presento nella mia tesi di dottorato riguarda il viaggio che tre religiosi toscani, il frate camaldolese Silvestro Bernardini, l'ex-pievano Jacopo Bartolini e il canonico Gaetano Talej compiono a Roma nell'anno 1829, lasciandone testimonianza in un diario di viaggio che si conserva presso l'Archivio Storico del Monastero di Camaldoli.

Il manoscritto, segnato Ms 134, consta di centoquarantadue fogli numerati progressivamente dall'estensore che dichiara di copiare dall'originale senza rivelare la propria identità.

I protagonisti sono umili esponenti del basso clero e non dispongono perciò di laute risorse economiche. Viaggiare in società consente, quindi, di ammortizzare i costi ma non solo. Il gruppo è considerato un'entità indivisibile ed il viaggio è dominato dall'esigenza di condividere l'esperienza che si sta per intraprendere.

E', infatti, una gita, un viaggio di piacere, che rappresenta una rottura nelle rispettive vite di questi religiosi, in quanto li proietta fuori i confini dell'universo monastico e li pone a contatto con un mondo altro e variegato che supera gli angusti orizzonti del proprio retroterra culturale. Ho cercato di evidenziare come questa gita di piacere consenta di sviluppare, in particolare in Silvestro Bernardini, una dimensione laica del viaggio effettivamente compiuto.

Determinante il rapporto che si instaura con la guida di Mariano Vasi, *l'Itinerario istruttivo in otto stazioni o giornate per ritrovare con facilità tutte le antiche e moderne magnificenze di Roma*, che l'estensore richiama più volte nel corso del soggiorno romano e alla quale frequentemente rinvia il lettore per approfondire la descrizione dei monumenti più ragguardevoli della città eterna.

Il suo uso conferma la volontà di una visita articolata in tappe seguendo un itinerario prestabilito, anche se l'estensore non mancherà di esternare l'insofferenza di Bernardini e Talej verso un modello di visita che Jacopo Bartolini, economo della società, vorrebbe rigidamente imprigionato nel modello delle otto giornate.

La tesi è costituita da cinque capitoli.

Il primo è dedicato alla presentazione di due tipologie di viaggiatori, nobili e religiosi, che si spostano dentro e fuori i confini dello Stato Pontificio nell'età moderna. L'argomento è illustrato anche attraverso documenti inediti conservati in alcuni importanti archivi di famiglia.

Ho ritenuto importante che l'analisi di questo manoscritto fosse contestualizzata nel periodo storico di riferimento del viaggio compiuto: pertanto, nel secondo capitolo, ho elaborato una mappatura di viaggiatori italiani che nei primi anni del secolo XIX visitano, per motivi diversi, la città eterna, cercando di evidenziare i connotati peculiari del viaggio effettuato. Geografie diverse di viaggi e viaggiatori testimoniano un processo di democratizzazione che investe la cultura del viaggio conferendo a quest'ultimo un carattere "popolare".

Il viaggio ha contribuito, quindi, ad avvicinare territori di uno stato non ancora unificato consentendo la scoperta di elementi comuni che legano l'Italia da un capo all'altro.

Il terzo capitolo rappresenta un'interpretazione personale del manoscritto camaldolese dal punto di vista della letteratura di viaggio ed evidenzia l'instaurarsi di una logica di opposizione tra Bernardini e Bartolini che, da viaggiatori, divengono "personaggi".

Il quarto, invece, ripercorre l'itinerario del viaggio di andata e di ritorno dei tre religiosi toscani, inserito nel contesto storico di riferimento. Ho delineato perciò le condizioni della rete viaria dello Stato Pontificio nella prima metà dell'Ottocento, un'epoca di Risorgimento e Restaurazione, segnata da importanti trasformazioni; ho evidenziato, inoltre, come il Risorgimento sia estraneo alla cultura dei nostri religiosi condizionandone, però, gli elementi dell'osservazione e dispiegando effetti sul viaggio stesso.

Il quinto capitolo è una mappatura delle scritture di viaggio conservate negli istituti culturali frequentati ai fini della ricerca.

In appendice ho riportato, invece, la trascrizione del manoscritto.

CAPITOLO I

Due tipologie di viaggiatori in rassegna. Viaggi di nobili e religiosi tra il XVII e il XIX secolo

1.1

La mobilità permea la struttura dell'essere, dell'esistere: interrogandosi sulla natura delle cose, ovvero sul loro principio di vita e movimento, i primi filosofi indagavano la *physis* che appariva composta di una molteplicità di fenomeni in continuo cambiamento, ricercandone una spiegazione unitaria. Si pensi, per esempio, ad Eraclito che descrive la realtà in continuo divenire: il mondo è come un flusso perenne in cui tutto scorre (*pantha rei*) analogamente alle acque di un fiume.

In questo divenire strutturale il viaggio agisce come «forza che trasforma le personalità individuali, le mentalità, i rapporti sociali»¹, configurandosi quale «chiave concettuale di interpretazione dell'esistenza umana»². La categoria di viaggio, asserisce infatti Leed, è assunta nella «spiegazione di transizioni non spaziali, [nella] visualizzazione di sequenze temporali e sociali» che scandiscono la crescita dell'individuo quali, per esempio, il raggiungimento della maturità o il matrimonio.

Il viaggio riconferma il suo carattere di valore fondativo anche nella storia del mito, forse prima ancora che nella filosofia: i primi uomini tentarono, per esempio, di spiegare l'alternarsi delle stagioni ed è stato il viaggio di una donna, la dea Demetra che ha visto feriti i propri diritti di madre, ad istituire l'andare e venire periodico del rigoglio produttivo e della quiescenza invernale della terra. Quello di Demetra, che abbandona l'Olimpo per andare alla ricerca disperata della figlia Persefone rapita da Ades, è un duplice viaggio, come rileva Angela Groppi: è l'andare alla ricerca della verità e, nello stesso tempo, è viaggio di conquista, «di

¹ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna 1992, introduzione.

² A. Valerio – M. L. Silvestre, *Donne in viaggio: viaggio religioso, politico, metaforico*, Roma 1999, prefazione.

rivendicazione del proprio diritto a rivedere Persefone: è questa [infatti] la condizione che pone per il proprio rientro nell'Olimpo»³.

Il viaggio, dunque, «è un terreno comune di metafore perché è familiare a tutti gli esseri umani che si muovono»⁴ e diviene elemento costitutivo dell'identità di ciascuno, «un'occasione per conoscere e acquisire esperienza [prendendo] coscienza di sé proprio quando [si] conosce l'altro»⁵: la storia del viaggio è perciò indispensabile in quanto fornisce una prospettiva esterna e comparativa su ciò che è a noi familiare, consentendoci di comprendere e ricostruire tutte quelle trasformazioni che hanno interessato la vita materiale, la condizione fisica e intellettuale del viaggiatore.

Il viaggio si configura, quindi, «oggetto di indagine storica, che guarda gli spostamenti degli uomini e l'evolversi delle loro attività, dei loro percorsi distinti, che possono essere personali o rappresentare invece una tendenza manifestata da una generazione o da una classe sociale»⁶.

Ripercorrendo i viaggi di nobili e religiosi tra il XVII ed il XIX secolo è possibile, dunque, conoscere le trasformazioni che intercorrono da un'epoca all'altra in relazione alla dimensione del viaggio e del viaggiatore.

La società dei viaggiatori del XVII secolo, che Antony Maczak analizza e descrive in modo efficace nel suo imprescindibile studio⁷ attraverso l'esame di numerosi diari e relazioni di viaggi soprattutto stranieri, si caratterizza per la freschezza e l'originalità di uno sguardo che investe la realtà di un'Europa costituita da popoli che non si conoscevano reciprocamente: il viaggio, dunque, diviene la struttura essenziale che stimola e favorisce l'incontro e la conoscenza dell'altro, consentendo gli scambi tra culture differenti.

³ M. E. Wiesner, *Le donne dell'Europa moderna*, Torino 2003, introduzione.

⁴ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 14.

⁵ G. Motta, *Viaggiando nelle Terre Romene*, Viterbo 2004, p. 17.

⁶ G. Motta, *Viaggiando*, op. cit., p. 29.

⁷ A. Maczak, *Zycie codzienne w podròzach po Europie w XVI i XVII wieku*, Warszawa 1978, ediz. ital. *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari 2002. In relazione ai viaggiatori del secolo XVII, cfr. M. Guglielminetti, *Viaggiatori del Seicento*, Torino 2007.

L'età del XVIII secolo, invece, è segnata dallo splendore del Grand Tour che persegue finalità pedagogiche, è intrapreso soprattutto dai nobili e ricchi giovani inglesi ed è un «viaggio circolare»⁸, ossia un viaggio nel quale si parte per tornare al punto di partenza dopo aver acquisito la conoscenza e l'esperienza dei paesi e delle città visitati⁹. Gaetano Platania sostiene, infatti, che

Viaggiare alla volta dell'Italia fu da sempre un atto “dovuto”, anzi, “necessario” [...] L'Italia fu meta di tanti giovani *studenti* / *viaggiatori* [...] Il *bel paese*, sarà preso a modello per far acquisire a questi giovani la *dottrina*, l'*erudizione*, per farli progredire nella conoscenza, per completare la loro istruzione [...] Spostamenti necessari per chi era interessato ad intraprendere una sicura carriera nell'amministrazione dello Stato, indispensabili per *apprendere*, per *conoscere*, soprattutto necessari per *accumulare* sapere e nuove interessanti esperienze. L'Italia [...] serviva pertanto ai giovani stranieri come banco di prova per il loro futuro¹⁰.

La società dei viaggiatori del secolo XIX si presenta piuttosto composita: vorrei concentrarmi sulla specificità della realtà italiana, nella quale viaggiano per motivi differenti persone di diversa estrazione sociale, dai discendenti delle famiglie nobili più illustri alla piccola nobiltà di provincia, dagli esponenti dell'alto clero quali papi e cardinali, per esempio, a umili frati. Ma non solo. Si spostano da un luogo all'altro della nostra penisola turbe di viandanti anonimi per esigenze di lavoro o semplicemente per diletto, affidando il loro movimento ad un migliorato sistema di trasporti nonché ad una maggiore efficienza delle vie di comunicazione, rispetto a quelle che avevano percorso i viaggiatori dei secoli passati.

⁸ L'espressione è di V. De Caprio. Cfr. V. De Caprio, *La Meta e il Ritorno*, in “Pagine per”, numero monografico del comune di Bologna su “Il viaggio, il viaggiatore, la meta” sett-nov. 2006, p. 1.

⁹ Per la pratica del Grand Tour, cfr. A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte*, Bologna 1995; A. Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna 2006. In relazione ai viaggiatori del secolo XVIII, cfr. L. Vincenti, *Viaggiatori del Settecento*, Torino 1950.

¹⁰ G. Platania, *Itinera Studiorum. Osservazioni generali sugli studenti polacchi a Bologna e a Roma tra '500 e '600*, in *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro – orientale* a cura di G. Platania, Viterbo 2004, p. 166.

I territori dei vari stati italiani, inoltre, sono attraversati in quest'epoca che segna profonde trasformazioni politiche, da soldati al seguito del generale Napoleone Bonaparte e da patrioti esuli che, in clandestinità, lottano per la causa nazionale.

Focalizzerò la mia indagine sulla penisola italiana, in particolare sullo Stato Pontificio, dimora del papa, sede della città eterna, quindi, epicentro dell'andare e venire di ogni viaggiatore e, rivolgendo il mio interesse a viaggiatori italiani che vi transitano, che temporaneamente da esso partono facendovi però ritorno, tenterò di individuare specifiche tipologie di viaggiatori, concentrando la mia analisi su una tipologia in particolare, quella dei viaggiatori religiosi.

Prima di addentrarmi nello studio analitico di questa categoria, mi sembra opportuno precisare che questa ricerca è stata realizzata attraverso l'instaurazione di una proficua collaborazione con la dott.ssa Francesca Romana Stocchi, sotto la preziosa super-visione del professore Gaetano Platania.

Lo studio del viaggio e delle testimonianze odepatiche ci ha consentito di reperire, presso alcuni importanti istituti culturali, una documentazione interessante, mediante la quale è stato possibile istituire un percorso di studi parallelo che prende in esame, appunto, la tipologia del viaggiatore nobile e quella del viaggiatore religioso, tracciandone affinità e differenze, evidenziando il ruolo e l'importanza che il viaggio ha esercitato in ciascuna di esse.

1.2

Il viaggio ha rappresentato una componente fondamentale nella vita delle famiglie romane più illustri, che ne hanno lasciato visibile testimonianza all'interno dei propri archivi. Costituiscono in tal senso un valido esempio la famiglia Doria – Pamphilj e la famiglia Caetani¹¹: i loro membri, infatti, si sono spostati dalla residenza romana per esigenze diverse, innanzitutto per il controllo dei rispettivi feudi, per ragioni di carattere politico, di rappresentanza, ma anche per compiere viaggi di piacere, concedendosi riposo, divertimento e svago.

¹¹ L'Archivio della famiglia Caetani è in fase di consultazione: i tempi della ricerca risultano, però, piuttosto lunghi, in quanto il patrimonio documentario è stato inventariato da Gelasio Caetani seguendo una specifica logica che l'archivista incaricato sta cercando di ricostruire.

Tra le carte dell'Archivio Doria – Pamphilj si conserva una consistente documentazione di questo tipo, che denota certamente la cura e l'attenzione che questa famiglia ha avuto per la conservazione della propria memoria: accanto alle scritture odepatiche si riscontra un'accurata premura nella registrazione scrupolosa delle spese dei viaggi affrontati, che diventa quasi un assillo, indice del controllo rigido esercitato sulle proprie finanze.

Passerò in rassegna alcuni dei viaggi più significativi rinvenuti in questo archivio, compiuti da nobili e religiosi, concentrandomi in modo più approfondito, naturalmente, su questi ultimi, cercando di delineare le connotazioni del viaggio, il suo significato, la consapevolezza prodotta nel viaggiatore, l'evoluzione che il viaggio stesso subisce da un'epoca all'altra.

Il 5 maggio 1667 il principe Don Giovanni Battista Pamphilj parte da Roma, uscendo da Porta del Popolo, *Finito, che hebbe di sentir messa*¹² dopo che la *Signora Principessa sua madre* gli ha conferito *licenza della sua partenza* e accordato la benedizione: compirà un viaggio lunghissimo che lo condurrà oltre i confini italiani, a visitare città europee quali Vienna, Augusta, Praga, Dresda, Norimberga, sperimentando modi diversi di spostamento, per terra e per mare¹³. Il resoconto di questo viaggio è scritto da un servitore, probabilmente il suo cameriere personale, che lo accompagna, Giovanni Battista Landi di Piacenza, il quale annota i movimenti compiuti da un luogo all'altro, le difficoltà che le strade presentano, gli incontri in cui ci si imbatte durante il cammino, l'accoglienza

¹² Vincenzo Coronelli, cosmografo della Repubblica di Venezia, nei *XX Precetti per i Giovini* che intraprendono i viaggi, avrebbe descritto norme comportamentali per il perfetto viaggiatore, consigliandolo di consultarsi con amici, maestri, parenti, «perché riescono sempre meglio le intraprese consultate», di raccomandarsi a Dio per avere un viaggio felice, di ascoltare messa «ogni mattina prima di mettersi in viaggio». Cfr. V. Coronelli, *Viaggi*, Venezia 1697.

¹³ Archivio Doria-Pamphilj (d'ora in poi ADP), Sc. 90, b. 93, int. 63, *Itinerario del viaggio fatto da Eccellentissimo Sig. Don Giovan Battista Principe Panphilio col seguito di due gentiluomini, un cameriere, due trumbetti, et due lacchè, li quali lacchè facevano anche il servizio chi il credintiere et chi il bottiglieri. Ma quando si partì da Roma condusse più gente il che condusse il cappellano et il paggio con il mullo della soma col littighiere et con cinque cavalli della sua stalla propria et la sedia avolante con due altri cavalli. Li quali cavalli di sella tutti gli ha donati per la strada à cavalieri suoi amici come il simile fece della sedia avolante, riuscendo scomodo il coniugare tanto con la sedia come che anco con li suoi propri cavalli.*

ricevuta, registrando persino le disgrazie accadute, in merito alle quali si percepiscono lapidarie battute di spirito.

Mi sembra interessante il fatto che questo resoconto odeporico sia redatto in forma di *Itinerario*¹⁴, privilegiando, quindi, una struttura spaziale, «caratterizzata dall'indicazione costante del percorso e delle distanze tra le diverse tappe, delle condizioni di viaggio e delle strutture di accoglienza»¹⁵: l'estensore, infatti, annota i percorsi e gli accadimenti sotto la rispettiva data giornaliera, costituendo, però, una partizione interna che scandisce le singole tappe del viaggio, facendo ripartire in ognuna la numerazione progressiva.

Da osservare, inoltre, che Giovanni Battista Landi, non è una persona molto istruita e, infatti, la scrittura presenta diversi errori ortografici: è in ogni caso un esempio importante che conferma il legame inscindibile esistente tra scrittura e viaggio, rendendo possibile che

lo spazio attraversato si inserisca nello spazio della pagina, il tempo del percorso nel tempo della scrittura [...] Il tempo del viaggio [...] include il tempo dell'umanità, le cui ere successive sono iscritte nel suolo visitato; esso include il tempo del viaggiatore, che dai suoi passi viene riportato senza sosta al proprio passato. [...] Scrivere il viaggio è [perciò] trasformare l'esperienza in coscienza¹⁶.

Lo stesso Bacone raccomandava del resto, ai giovani che si accingevano a partire, di tenere un diario per trarre profitto dall'esperienza di viaggio anche di breve durata¹⁷.

Il principe che viaggia affida, dunque, a quest'umile uomo il compito di lasciarne traccia: non vi è l'intento di far conoscere ad un pubblico ampio questa

¹⁴ In ambiente straniero, *Itinerary*, sarà il titolo che John Raymond assegnerà al suo resoconto del viaggio compiuto in Italia tra il 1646 ed il 1647. In relazione al viaggio di questo gentleman inglese rinvio al mio studio, *Il Mercurio Italico racconta il suo Viaggio in Italia*, in F. R. Stocchi – P. Cipriani – E. De Santi Gentili, *Andare a Roma: Caput Mundi. Viaggiatori lungo la francigena e altre strade*, Roma 2008, pp. 69-105.

¹⁵ V. De Caprio, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio a Capo Nord di Giuseppe Acerbi*, Roma 1996, p. 58.

¹⁶ E. Kanceff, *Dimensioni a confronto: Viaggio e Letteratura*, in *Viaggio e Letteratura* a cura di M. T. Chialant, Venezia 2006, p. 22.

¹⁷ Cfr. G. Mercatanti – Corsi, *Bacone e l'arte di viaggiare*, Manziana 1994, in partic. pp. 18-22.

esperienza attraverso la pubblicazione, per esempio, ma si percepisce chiaramente la volontà di conservarne futura memoria. Il viaggio consente al principe di aprirsi all'esterno, incontrando un mondo che è altro dalla sua quotidianità, favorendo la conoscenza di nuove genti e di una nuova cultura. Mi sembra possibile rintracciare una volontà di Giovanni Battista Pamphilj nel predisporre al viaggio: per sottrarsi agli omaggi che venivano riservati ad una persona del suo rango il principe, ad un certo punto del cammino, decide di viaggiare in incognito, *col dire che non voleva esser conosciuto*.

E' un atteggiamento manifestato da diversi personaggi del tempo, come Ladislao Vasa¹⁸ figlio del re polacco Sigismondo III che, nell'atto di sottrarsi temporaneamente all'etichetta, mostrano di voler vivere la condizione autentica del viaggiatore il quale, disinibito e disinvolto, si apre alla conoscenza: quello del principe Pamphilj è un viaggiare per *elezione*, secondo la definizione che del viaggio avrebbe dato Vincenzo Giustiniani.

L'estensore dell'*Itinerario*, infatti, rivolge uno sguardo interessante alle abitudini che si osservano nei Paesi di lingua tedesca: annota per esempio le caratteristiche culinarie (si predilige il *bon pesce salomone*), spingendosi anche ad accennare, seppur in modo succinto, ad alcuni caratteri dell'ordinamento regnante nelle città incontrate.

Si deve considerare che questo viaggio avviene in un'epoca in cui muoversi è un'operazione faticosa, insidiata da ostacoli, pericolosa¹⁹: emerge, infatti, in questo *Itinerario* la preoccupazione costante delle difficoltà da superare, soprattutto dopo aver varcato i confini tedeschi, quando si devono attraversare montagne sassose e *strade cattive*, si devono impiegare più cavalli per i calessi, percorrere tratti in salita per quasi *un'ora e mezza*, risultando complicata anche l'individuazione dei confini. L'estensore, infatti, registra con una certa insistenza

¹⁸ Cfr. A. Maczak, *Viaggi e Viaggiatori*, op. cit., in partic. pp. 185-197.

¹⁹ Per la condizione delle vie di comunicazione tra il '500 ed il '600 cfr. A. Maczak, *Viaggi e Viaggiatori*, op. cit., in partic. pp. 3-46 e pp. 167-184. Per la situazione delle strade italiane, cfr. D. Sterpos, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi*. Firenze - Roma, Novara 1964.

queste difficoltà legate al viaggio materiale. Così descrive il cammino per portarsi ai confini di Baviera:

muntassimo in carrozza con tempo cattivo e si tirò avanti, giungendo la sera a cena a Thenghers passando prima un bosco grandissimo camminandovi tre leghe bone sempre per *strade cattive* et con pioggia et hor con *salite* et hor con *scesa* con vedere spesso precipizi da sprofondare, et camminando per il più per *strade fatte di legno*, essendo le strade impraticabili, unde avendo fatte da 8 a 10 miglia ritrovassimo li confini di Baviera, et per riconoscerli vi sta in mezzo della strada una porta fatta da travi et di qua et di là vi sono due soldati con li lor moschetti et le lor sentinelle; di legno, standovi uno dalle parte di baviera, et l'altro per la parte del Tirolo, et dopo d'aver fatta un'altra lega et essendosi rimesso il tempo escissimo fori del bosco, essendovi in detto bosco gran quantità d'halberi d'habeti che arrivano alle stelle; et a terra (fine) di esso vi sono se non herbe odorifere cioè nespolo mentuccia et altre sorte et cominciassimo a camminar per pianura con vedute bellissime di vari et bellissimi prati grandi et si cominciò a lasciar dietro le muntagne del Tirolo essendo venute a scudo per le gran strade cattive²⁰.

Alcuni anni prima del principe Pamphilj, nel 1606, anche un'altra importante personalità avrebbe compiuto un viaggio attraverso i Paesi di lingua tedesca, spingendosi finanche in Inghilterra e, sulla strada del ritorno, in Francia: Vincenzo Giustiniani, marchese di Bassano di Sutri.

Le tappe di questo itinerario, dei luoghi visitati, degli incontri che lo colpirono maggiormente sono riportati nel diario del viaggio²¹ redatto da Bernardo Bizoni. Questo nobile di versatili interessi rappresenta una figura emblematica nel panorama culturale romano tra la fine del '500 e la metà del '600, votato ad una dedizione assoluta verso la cultura, come testimoniano i suoi discorsi dedicati alle arti, quali pittura, musica, scultura, architettura, alla caccia, ma anche all'arte di viaggiare²².

²⁰ ADP, Sc. 90, b. 93, int. 63, *Itinerario del viaggio fatto da Eccellentissimo Sig. Don Giovan Battista*, ff. 13-14.

²¹ B. Bizoni, *Diario di viaggio di Vincenzo Giustiniani*, a cura di B. Agosti, Porretta Terme 1996.

²² L. Gai, "La peregrinazione per elezione": le Istruzioni per far viaggi di Vincenzo Giustiniani, in *Viaggiando Viaggiando. Personaggi, Paesaggi e Storie di Viaggio*, a cura di F. De Caprio, Viterbo 2006, pp. 83-91.

Di ritorno dal suo viaggio, infatti, il marchese Giustiniani scrive un trattatello dal titolo *Istruzioni per far viaggi*²³, riconoscendo nel viaggio un valore assoluto per la formazione dell'individuo. L'esperienza delle cose non si conquista *senza uscire dalla patria*: è necessario, quindi, sprovvincializzarsi per aprire la mente, sviluppare una «vera cognizione delli vari costumi, del vario modo di governare, del guerreggiare, [...] delle diversità delle province e delle città [...]» come scrive lo stesso marchese²⁴. Il suo pensiero si spinge oltre:

per acquistar l'esperienza che sia sufficiente alla prudenza, - afferma - sarà necessaria *la peregrinazione* per mare e per terra, secondo varie e diverse regioni, *per mera elezione*, però non per necessità, e con tale osservazione di tutte le cose importanti che occorrono, che si possa sodisfare alla curiosità del peregrino²⁵.

Il viaggio autentico, dunque, è quello che si intraprende per *elezione*, per libera e incondizionata scelta, per amore della conoscenza, per *curiosità*: colui che viaggia per necessità non può veramente conoscere, perché il suo animo non sarà sgombro da affanni e pregiudizi, teso al perseguimento di un fine immediato e materiale.

È un pensiero straordinariamente moderno che accoglie lo spirito della rivoluzione scientifica affermatosi proprio nel XVII secolo e che fa di Giustiniani un precursore: nel 1625, a Londra, Francesco Bacone pubblicherà *Of Travel*, proclamando il viaggio un percorso obbligato per la formazione della futura classe dirigente, ribadendo, però, che «a pochi è dato di ricercare, esplorare, imparare e raggiungere la vera accortezza e la saggezza che è il vero viaggiare»²⁶.

Si ravvisa in questi due piccoli trattati una “concezione aristocratica” del viaggio, nel senso platonico del termine: la conoscenza autentica è prerogativa di una mente libera, viaggiare è aprirsi all'esterno, *alienandosi* con la partenza²⁷ per

²³ Cfr. V. Giustiniani, *Istruzioni per far viaggi*, in Appendice a B. Bizoni, *Diario*, op. cit., pp. 172-190. Cfr. anche V. Giustiniani, *Discorsi sulle arti e sui mestieri*, a cura di A. Banti, Firenze 1981.

²⁴ B. Bizoni, *Diario*, op. cit., p. 173.

²⁵ B. Bizoni, *Diario*, op. cit., p. 173. Il corsivo è mio.

²⁶ G. Mercatanti Corsi, *Bacone*, op. cit., p. 33.

²⁷ Sul significato della partenza nella storia e nella struttura del viaggio, cfr. E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., in partic. pp. 41-71.

ritornare migliori di come si parte. Il filosofo Seneca, infatti, ammoniva Lucilio a denudarsi prima di partire senza portare se stesso in viaggio²⁸.

Tra la documentazione del XVIII secolo che, in materia di viaggio, custodisce l'Archivio Doria – Pamphilj, si osserva sicuramente una tendenza maggiore a viaggiare da parte dei vari membri della famiglia e si assiste, aspetto questo che mi sembra degno di rilevanza, ad una partecipazione al viaggio anche delle donne di famiglia. Non si può ritenere che nell'epoca precedente non viaggiassero²⁹ ma, da questo momento, la testimonianza di una loro presenza nelle scritture conservate sembra farsi più consistente, pur trattandosi di una presenza sintetica e quasi mai diretta (nel senso, cioè, che è la donna a scrivere).

In questo periodo hanno luogo con una certa frequenza le gite dei signori fuori i feudi di area romana, si tratta di spostamenti che coinvolgono spesso l'intera famiglia, oppure mogli e figli, mentre il signore resta a Roma per il disbrigo e l'amministrazione degli affari correnti.

È interessante ripercorrere l'origine e l'evoluzione del termine “gita” all'interno dell'odeporica per comprendere l'uso e il significato che con esso acquista il viaggio. In questo archivio l'utilizzo di tale termine compare a partire dal XVIII secolo (nella documentazione di data anteriore non mi sembra, al momento attuale delle ricerche, averne trovata traccia), all'interno delle carte che si trovano inventariate sotto l'intestazione “Famiglia Viaggi”.

La gita (dal verbo latino gire) è un viaggio relativamente di breve durata e sicuramente presso le famiglie nobili inizia ad essere usato per indicare i viaggi di svago e di villeggiatura, una pratica che diverrà più frequente soprattutto nel XIX secolo.

²⁸ L. A. Seneca, *Lettere morali a Lucilio*, trad. dal latino a cura di F. Solinas, Milano 1994, pp. 4-5.

²⁹ Esiste una nutrita bibliografia relativa ai viaggi al femminile. Per uno sguardo generale rinvio a G. Platania, *Viaggio a Roma sede d'esilio (sovrane alla conquista di Roma secoli XVII-XVIII)*, Roma 2002; F. De Caprio, *Maria Ludovica Gonzaga Newers: una principessa franco-mantovana sul trono di Polonia*, Manziana 2002. Rinvio, inoltre, al ciclo di conferenze promosso dal preside della facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università della Tuscia in collaborazione con la Fidapa, i cui atti sono confluiti in *Donne al potere. Donne di potere*, a cura di Associazione FIDAPA, Viterbo 2009.

Tra le mete maggiormente frequentate spicca la riviera genovese, terra di origine dei Doria.

Le carte conservate mostrano l'attenzione meticolosa prestata alla preparazione del viaggio, attraverso la scelta della località del soggiorno, lo scambio epistolare con gli "albergatori" del posto per assicurare alla famiglia agi e comodità; a volte è un membro stesso della famiglia a recarsi sul luogo scelto per predisporre l'organizzazione del tempo di permanenza. Se a partire erano soltanto moglie e figli, venivano affidati alle cure di un economo di fiducia (il nome più ricorrente è quello di Carlo Cavanna, *da anni al servizio della famiglia*³⁰ Doria – Pamphilj). Esiste traccia di uno scambio epistolare tra mogli e mariti rimasti a Roma, ma si tratta per lo più di lettere brevi di natura privata, a volte scritte personalmente dalle signore altre, invece, con la mediazione di un servitore, nelle quali si forniscono generiche rassicurazioni in merito al proseguimento felice del soggiorno.

In occasione della sua gita a Novi è la piccola Anna Doria a scrivere al padre rimasto a Roma; in questa lettera accanto all'affetto e al dispiacere che la bambina prova per *essere lontana dal mio caro Papà*, è interessante rilevare la presenza di alcune annotazioni inerenti al trascorrere del viaggio, che rientrano nell'ambito delle *nuove* da comunicare al genitore:

lunedì abbiamo fatto la nostra gita a Montaldeo che è riuscita benissimo non ostante la gran strada cattiva che abbiamo trovata quale ci causò di metterci più tre hore, ritrovassimo la signora Teresa tutta fina e di buon umore come vuole essere a Montaldeo a quel che mi dice Mamà.

Ci à dato un buonissimo pranzo e di buon hora che e quello che desideravamo. [...]

Hoggi siamo stati a fare una gita sino a Passalacqua, e di ritorno siamo venuti a fare una colazione dalla signora Cattarma Pallavicina alla Addella che tutto si e portato secondo la sua direzione nella cassetta ed il tutto e riuscito di sommo piacere³¹.

³⁰ Così si legge in una lettera datata 16 ottobre 1736 indirizzata a Sua Eccellenza Monsignor Marchese di Torriglia, firmata dallo stesso Carlo Cavanna. Cfr. ADP, Sc. 79, b. 57, int. 12, sub-int. 133, *Gite de signori fuori de' Feudi. Memorie intorno la gita fatta a Novi da Sua Eccellenza la Signora Marchesa con la Signora Donna Anna in ottobre 1736*.

³¹ ADP, Sc. 79, b. 57, int. 12, sub-int. 133.

Anna informa il padre degli spostamenti effettuati, dei luoghi visitati: nulla scrive a proposito delle cose che sicuramente avrà visto, ma accenna alle cattive condizioni della strada attraversata che ha allungato il tempo di percorrenza, lasciando trasparire la positiva influenza che il luogo raggiunto produce sull'umore delle persone incontrate. Sono osservazioni che denotano una consapevolezza del viaggiare e mi sembrano considerevoli innanzitutto in quanto provengono da una scrittura femminile e perché la scrittura è affidata alla spontaneità di una bambina che descrive sommariamente anche l'accoglienza ricevuta, manifestando il *sommo piacere* che i vari spostamenti le hanno procurato.

I viaggi della famiglia Doria - Pamphilj si intensificano nel corso del secolo XIX potendo contare su un servizio di trasporti più efficiente, soprattutto dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, che segnano per lo Stato Pontificio uno «spartiacque fra [...] due ere»: infatti Vincenzo De Caprio, repertoriando le fonti italiane dei viaggiatori nel Lazio, nel periodo compreso tra il 1800 ed il 1920, ricorda che

nel 1856 venne inaugurata la prima linea ferroviaria, quella Roma – Frascati; nel 1859 si attivò la Roma – Civitavecchia; nel 1862 fu aperto il tratto Roma – Velletri; nel 1866 e nel 1867 si ebbero i due collegamenti Roma – Firenze, uno per la linea di Foligno ed uno per quella di Chiusi³².

I segnali di questa nuova era si possono scorgere nelle scritture di viaggio di Giannetto Doria, il quale compie diversi spostamenti dentro e fuori i confini dello Stato Pontificio, spingendosi anche in Francia per istruirsi sullo studio della lingua. L'Archivio Doria – Pamphilj conserva un libretto nel quale sono contenuti gli appunti dei suoi viaggi³³; il “tenere insieme” queste scritture è un aspetto molto interessante e, se posso dire, anche singolare, che attesta il divenire del viaggio una pratica istituzionalizzata all'interno di questa importante famiglia romana.

³² V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio. Fonti Italiane 1800 – 1920*, Roma 2007, p. 91.

³³ ADP, Sc. 90, b. 64, int. 2, *Viaggio dell'anno 1857 di Giannetto Doria*.

Riporto la partizione interna di questa sorta di agenda per una visione generale di quanto appena esposto:

1. Il primo viaggio in cui ci imbattiamo è quello verso la Francia dell'anno 1857 (30 maggio – 14 ottobre) e la scrittura ha la forma del diario. Dopo l'arrivo a Parigi Giannetto inizia a scrivere in francese in modo da allenarsi nello studio e nella pratica di questa lingua.
2. Una gita di una settimana presso la località balneare di Pegli, durante la quale, però, Giannetto non scrive un diario, ma soltanto un conciso e sintetico resoconto finale sotto la data del 17 maggio 1858.
3. Il viaggio estivo del 1858 (7 giugno – 9 ottobre) che conduce Giannetto, insieme al resto della famiglia, a visitare alcune delle località del Regno di Sardegna quali Genova, Torino, Moncalieri, Pegli.
4. Una gita al santuario di Loreto compiuta nel maggio del 1859, a proposito della quale, però, non si riporta alcuna informazione.
5. Un nuovo viaggio a Parigi effettuato lungo il periodo 11 - 20 settembre 1859 (incompleto, la scrittura si interrompe il giorno 20, ma sicuramente la durata del soggiorno prosegue oltre questa data).
6. Una gita a Napoli che inizia il 16 ottobre 1859 partendo da Albano, anche in questo caso la scrittura è incompleta e si arresta il giorno 19 ottobre dello stesso anno.

Giannetto è un ragazzo di giovane età e compie questi viaggi al seguito dei genitori, del fratello Alfonso, della sorella Guendalina, spesso sono presenti anche altri parenti (ricorrono i nomi dello zio Duccio e don Bartolomeo) e, in occasione del suo soggiorno di studio in Francia, è affidato alle cure di un maestro.

Le pagine di questo libro di viaggi ci proiettano in una nuova dimensione del viaggiatore del secolo decimo nono; le famiglie facoltose possono permettersi di sperimentare i viaggi su nuovi mezzi di trasporto quali il battello a vapore e la strada ferrata per esempio, anche se imprevisti e ritardi continuano ad essere compagni di viaggio inseparabili: *dopo un lungo tragitto di circa otto ore*

Giannetto, partito da Roma con la posta, giunge a Civitavecchia, ma la partenza è procrastinata di circa tre giorni *il mare essendo troppo cattivo*³⁴.

Questo signorino affida alla scrittura le sue impressioni di viaggio che appaiono originali, in quanto provenienti dallo sguardo di un adolescente che osserva ciò che lo circonda con attenzione e curiosità; esprime le sue considerazioni con riferimento alle strutture del viaggio materiale utilizzando pochi aggettivi essenziali, che ricorrono spesso nella sua scrittura, poiché sembra ansioso di qualificare gli ambienti che lo accolgono: il vapore, per esempio, è ritenuto *molto buono, e grande, ed anche il mangiare era eccellente*, mentre la cabina che lo ospita è *pulita, e vasta*, come *vasto e bello* gli apparirà anche il porto di Marsiglia.

Nei luoghi in cui arriva e nelle città visitate descrive ogni cosa che osserva attraverso il suo punto di vista: l'hotel in cui alloggiano durante il primo viaggio in Francia si profila ai suoi occhi *vasto ma molto triste e tristissima* gli pare anche la città di Avignone. In un'annotazione diaristica scandita da periodi brevi e semplici, Giannetto tende a perimetrare le sue osservazioni attraverso informazioni immediate e concrete, procedendo per associazioni del nuovo con quello che a lui risulta più noto: Marsiglia è una città *molto ricca in merci ed in manifatture* e ad Avignone nelle chiese che visita non vede *niente di molto rimarchevole*, mentre il *Palazzo dei papi* *somiglia piuttosto a una fortezza che a un palazzo* (secondo le cognizioni che, in materia, poteva avere un giovane della sua età). Parigi, invece, lo colpisce per la sua bellezza, *per la grandezza delle sue strade, la magnificenza delle sue botteghe*.

Non manca, però, di registrare le situazioni che lo lasciano meravigliato, come per esempio lo stupore in lui destato da *un palloncino gonfiato a gas che rimane sempre per aria*, regalatogli dal suo maestro.

Questo libretto (al quale in futuro mi riserverò di dedicare un lavoro di ricerca più approfondito) potrebbe rappresentare sicuramente un valido contributo agli studi dedicati all'odeporica italiana, in quanto accoglie l'esperienza personale di un giovane viaggiatore riferita ad un periodo cronologico piuttosto lungo (1857

³⁴ ADP, Sc. 90, b. 64, int. 2, *Viaggio dell'anno 1857*, f. 1.

- 1859) e ad un variegato ambito geografico. Emerge una chiara volontà di tenere insieme queste scritture di viaggio raccogliendole in un'agenda che, probabilmente, nasce proprio con la specifica funzione di essere un libro di ricordi di viaggio: vi è, quindi, il riconoscimento del ruolo che il viaggio rivestiva nella vita, nell'educazione della famiglia e dei suoi singoli componenti.

L'agenda di Giannetto ci consente di ripercorrere questa evoluzione, certificando che, in piena età positivista, i viaggi di famiglia (in questo caso della famiglia Doria - Pamphilj) sono divenuti una pratica frequente: si viaggia per istruirsi, per imparare a parlare e a scrivere la lingua francese, per compiere gite di piacere, per devozione, per trascorrere l'estate. Si assiste, quindi, ad un'istituzionalizzazione della consuetudine familiare di viaggiare (non solo, quindi, come singoli) sviluppando la consapevolezza che il viaggio è divenuto un aspetto ormai insopprimibile dello stile di vita di questa benestante famiglia romana.

Anche laddove non stende un diario, Giannetto tende a mettere per iscritto le ragioni del viaggio (non lo farà soltanto a proposito del viaggio a Loreto, forse non ha più avuto luogo?), come avviene per esempio in riferimento alla gita menzionata al punto 2:

Dopo otto giorni di letto oggi ho potuto raggiungere i miei genitori che da due giorni si erano recati a Fiumicino, e dopo un tragitto di due ore e mezzo, vi giunsi felicemente.

Lo scopo di questa gita è stata per provare se l'aria di mare facesse bene a Mamma e anche per sollevarla un poco dalla monotonia della sua vita in Roma, /e donde/ poiché non si era mai mossa da sei mesi da questa città.

Qui siamo rimasti otto giorni, e mi sono piuttosto divertito passeggiando, e divertendomi qualche volta colla pesca delle ranocchie. E visitando l'antico lago Traiano che è ancora circondato in alcune parti da muri in rovina³⁵.

Come si evince dalle precedenti annotazioni lapidarie questa gita, che per Giannetto è diporto, è dettata da esigenze di salute della madre, di natura fisica ma anche di evasione dalla monotonia della vita romana. Il fatto che Giannetto scriva

³⁵ ADP, Sc. 90, b. 64, int. 2, *Viaggio dell'anno 1857*, f. 104.

che da sei mesi la madre non si era mai mossa da Roma, inoltre, conferma che la sua famiglia era solita spostarsi dalla città abituale di residenza.

Il viaggio estivo dell'anno 1858 (punto 3) è interessante in quanto conferma le abitudini della famiglia di recarsi a soggiornare nella città genovese, alla quale i Doria sono legati dalle radici della propria discendenza, e nei territori limitrofi. Da alcune affermazioni di Giannetto apprendiamo che non viaggiava in questi luoghi per la prima volta: giunto a Torino ha l'impressione, infatti, di ritrovarla *molto ingrandita ed abbellita* e a Genova, conducendo Don Bartolomeo (che faceva parte del seguito) a visitare il palazzo di proprietà della sua famiglia, scrive che il sacerdote *non era ancora mai venuto in Genova*.

Questo viaggio può ritenersi un antecedente di quello che, tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900, sarà il viaggio di vacanza, che alimenterà un nuovo tipo di turismo e creerà un nuovo tipo di viaggiatore, massificato e standardizzato.

Luogo privilegiato nei ricordi di Giannetto è Pegli, piccolo centro balneare al quale sono legati molti piacevoli momenti della sua infanzia: generalmente qui la famiglia stabilisce la sua residenza temporanea e da qui si sposta da un luogo all'altro con facilità e comodità, impiegando un tempo relativamente breve nel raggiungere la meta, contando su una rete stradale che in quel momento aveva conosciuto diversi miglioramenti³⁶.

Se Anna Doria nella lettera al padre si rammaricava delle cattive condizioni della strada, Giannetto scrive, al contrario, che attraverso la strada ferrata ci si sposta con relativa facilità. Anna e Giannetto sono i rappresentanti di due generazioni di viaggiatori e interpretano, pertanto, il "clima culturale" delle rispettive epoche in cui vivono. Nell'età del giovane Doria le gite fuori Roma divengono più frequenti, infondono un piacere ed un gusto per il viaggio sempre più "partecipato": Giannetto non nasconde la sua soddisfazione nello scoprire cose nuove, come accade per esempio nella gita che compie a Napoli (punto 6), durante la quale si compiace della vista di un paesaggio che offre una *bella veduta* del mare, del porto e fissa nelle sue annotazioni il ricordo di una visione che lo

³⁶ Su questa tematica cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Dalla Restaurazione alla Rivoluzione Nazionale 1815-1846*, vol. 3, Milano 1958, pp. 269-283.

appaga, una trottata sulla strada della Mergellina donde si gode una bella veduta del mare, dell'isola di Capri, di Castellamare, di Sorrento.

Giannetto mostra un'interessata capacità di osservazione, manifestando in qualche occasione anche un certo orgoglio nel visitare i luoghi che rievocano la storia della sua famiglia. Tutto lo incuriosisce e tutto vuole conoscere: dai palazzi, alle chiese, ai monumenti più ragguardevoli quali per esempio l'arsenale, i manoscritti di Cristoforo Colombo, il Palazzo Reale a Moncalieri, che descrive con dovizia di particolari, precisando che *presenta un aspetto maestoso al viaggiatore il quale per la prima volta lo contempla*.

1.3

I religiosi rappresentano una categoria che ha instaurato direttamente e indirettamente un rapporto privilegiato con il viaggio, per esigenze strettamente connesse all'essere missionari della fede, portatori e dispensatori della parola di Dio.

Ricordate la fede che trasse gli uomini dai loro focolari / al richiamo di un predicatore errante, ammoniva, infatti, il poeta Thomas Eliot.

Si pensi inoltre, al fenomeno del pellegrinaggio³⁷ che, sin dall'epoca medievale, ha spinto uomini e donne a sfidare i pericoli e le avversità di un cammino lungo dall'esito incerto riguardo la salvaguardia della propria incolumità, ai crociati che hanno viaggiato per combattere gli infedeli e riconquistare il santo sepolcro, immortalati nei versi di Torquato Tasso:

*Ali ha ciascuno al core e ali al piede / Né del suo ratto andar però s'accorge*³⁸.

Con il consolidamento del potere temporale del papa e la nascita dello Stato della Chiesa i religiosi hanno rivestito incarichi importanti presso gli stati italiani ed europei³⁹, in qualità di legati e nunzi apostolici⁴⁰, strumenti della

³⁷ Sul tema del pellegrinaggio si rinvia a R. Lavarini, *Il pellegrinaggio cristiano*, Genova 1997.

³⁸ T. Tasso, *La Gerusalemme Liberata*, canto III, III 1-2, a cura di S. N. A. Nulli, Milano 1990.

³⁹ Per approfondire la problematica legata alle origini della segreteria di stato e alle nunziature, cfr. P. Prodi, *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato Pontificio*, Bologna 1969, pp. 115-137.

politica estera dello Stato Pontificio, esecutori delle direttive appositamente impartite dal sommo pontefice che dettagliava i loro compiti in specifiche istruzioni.

Descriverò di seguito alcuni viaggi e viaggiatori legati all'ambiente religioso, mettendo in rilievo quegli elementi utili che concorrono alla definizione della specifica tipologia che essi rappresentano:

1. Personalità del viaggiatore (sesso, età, condizione sociale);
2. Motivazioni sottese al viaggio (di rappresentanza, di lavoro, di piacere, viaggio politico, d'esilio, viaggio privato);
3. Modalità di viaggiare e accoglienza;
4. Atteggiamento verso il viaggio e la realtà circostante;
5. Retroterra culturale di riferimento;
6. Valore dell'esperienza del viaggio.

Cardinali legati e nunzi apostolici, tramite segretari personali, erano soliti affidare alla scrittura l'esperienza del viaggio lasciandone testimonianza in diari, lettere, relazioni, certificando in tal modo il proprio vissuto; queste scritture rivestivano anche una precisa azione informativa documentante la situazione politico – religiosa del Paese visitato, usi, costumi, peculiarità del popolo incontrato.

Henry Damian Wojtyska, studiando i viaggi degli inviati pontifici in Polonia nei secoli XVI – XVIII, si sofferma sulle modalità del loro viaggiare, sostenendo che

Le più grandi comitive accompagnavano i cardinali legati. E questo solo perché essi, rappresentando – quasi alter ego – il sommo pontefice dovevano presentarsi (anche nel viaggio) in un corteo degno dell'alto principato del loro sovrano, ma anche perché essi stessi coglievano generalmente occasione per dimostrare la ricchezza e la grandezza della propria famiglia⁴¹.

Questi diplomatici pontifici hanno rivestito un ruolo essenziale in molti momenti della storia dello Stato della Chiesa in epoca post - tridentina, basti pensare alla

⁴⁰ H. D. Wojtyska, *Da Roma a Cracovia. I viaggi degli inviati pontifici in Polonia nei secoli XVI-XVIII*, in *Viaggio in Italia e Viaggio in Polonia*, Atti del convegno italo-polacco, a cura di D. Quirini – Poplawska, Roma 1989.

⁴¹ H. D. Wojtyska, *Da Roma a Cracovia*, op. cit., p. 85.

difesa dei «diritti e degli interessi della Chiesa romana proprio nel paese dal quale partì la Riforma»⁴².

A viaggiare sono gli stessi pontefici per motivi spesso legati ad aspetti politico-economici del loro pontificato: Innocenzo XII, per esempio, più volte si sposterà da Roma per controllare personalmente lo stato dei porti sul mar Tirreno, ossia quelli di Civitavecchia ed Anzio.

Come rilevato da J. Schino e F. Luccichenti, questo papa, dopo essere stato eletto nel 1691

volle subito applicarsi a migliorare la vita dei suoi sudditi ed una delle iniziative che ritenne importante fu quella di prendere in seria considerazione il miglioramento delle comunicazioni, del commercio e delle popolazioni che traevano sostentamento dal mare⁴³.

Questi obiettivi rappresentano, dunque, una priorità per il pontefice e non può sorprendere, poiché questi porti costituivano (e costituiscono ancora oggi) i punti focali delle attività marittime, favorendo il commercio dello Stato Pontificio.

I viaggi compiuti da Innocenzo XII, l'uno nel 1696 a Civitavecchia l'altro nel 1697 a Nettuno, dei quali esistono relazioni diverse⁴⁴, si compongono di un seguito piuttosto numeroso, del quale fanno parte anche tecnici esperti considerando le ragioni sopra evidenziate, e sono organizzati in modo da evitare al pontefice qualsiasi disagio. Come accadeva di consueto, quando il papa si spostava dalla sua residenza, lungo la strada percorsa le famiglie nobili, nel caso specifico i Borghese e i Pamphilj, si attivavano per accogliere il pontefice riservandogli i più ragguardevoli trattamenti ed onori. Il principe Borghese, forse nel tentativo di influenzare positivamente il papa edifica, in aperta campagna in località di Carrocetto, un palazzo sontuoso magnificamente apparato che,

⁴² Per lo studio delle nunziature in Germania cfr. A. Koller, *I viaggi dei nunzi in area germanica*, in G. Motta, *Mercanti e Viaggiatori per le vie del Mondo*, Milano 2000, pp. 91-110.

⁴³ J. Schino – F. Luccichenti, *Viaggio di Innocenzo XII a Nettuno*, Roma 2001, prefazione.

⁴⁴ Ne conserva una anche la Biblioteca Corsiniana che rispetto a quella edita da Schino – Luccichenti è più sintetica. È curioso che Innocenzo XII proibisca qualsiasi pubblicazione di questo viaggio, come espressamente indicato in un'annotazione posta al margine del manoscritto.

all'andata come pure sulla via del ritorno, accoglie l'illustre ospite ed il nutrito seguito.

La relazione del viaggio a Nettuno presenta un tono anonimo e informale ma rappresenta, in ogni caso, un documento utile che offre «uno spaccato della vita di corte pontificia alla fine del Seicento»⁴⁵, descrivendo con dovizia di dettagli ogni singola tappa della strada percorsa nonché gli omaggi ricevuti e le cerimonie con le quali il pontefice è complimentato.

Viaggiano i Ministri Camerali, funzionari della Reverenda Camera Apostolica⁴⁶, per esigenze legate al controllo capillare delle comunità dello Stato Pontificio, soprattutto in seguito alla riforma e alla riorganizzazione della politica finanziaria operata da Sisto V.

Presso l'Archivio di Stato di Roma sono conservati, infatti, i diari e le relazioni di viaggio del cardinale Guglielmo Pallotta⁴⁷, Tesoriere Generale della Reverenda Camera Apostolica (RCA): si tratta di una documentazione consistente, utile

⁴⁵ J. Schino – F. Luccichenti, *Viaggio di Innocenzo XII*, op. cit., prefazione.

⁴⁶ La Camera Apostolica costituiva l'antichissimo organismo preposto all'amministrazione economica della Santa Sede, sotto la direzione del cardinale camerlengo. Analizzando le magistrature dello Stato della Chiesa nell'età moderna, Luigi Londei rileva che «A fianco del camerlengo si andò sviluppando, con poteri che crebbero sempre nel tempo, la figura del tesoriere generale, da cui dipendevano la computisteria generale (cioè la ragioneria incaricata della tenuta delle scritture contabili) e la depositaria generale (servizio centrale di cassa, solitamente appaltato a banchieri privati).

Il tesoriere generale aveva specifiche e importantissime responsabilità in ordine alla gestione finanziaria e fiscale, e in particolare alle imposte e agli appalti camerali». Cfr. L. Londei, *Le magistrature dello Stato della Chiesa in età moderna. Qualche nota di sintesi*, in "Le Carte e la Storia", anno V, num. 2, Bologna 1999, in partic. pp. 36-46.

⁴⁷ Il Moroni così lo descrive: «Pallotta Guglielmo nacque in Macerata dal conte Paride; dotato di felice ingegno e amante della lettura [...] si distinse nelle conclusioni di filosofia, e nella recita delle dissertazioni e discorsi. Presto venne impiegato a servire la S. Sede, e come uditore del nipote di Clemente XIII, questi lo fece canonico Vaticano, giudice della rev. fabbrica, prelato domestico e altarista, Clemente XIV lo nominò economo della stessa fabbrica di s. Pietro, segretario del buon governo, e tesoriere generale, carica che disimpegnò colla più grande integrità, esattezza e vigilanza. Pio VI ai 23 giugno 1777 lo creò cardinale prete di s. Eusebio, e pro-tesoriere generale, successivamente conferendogli le prefetture del concilio e delle acque, le protettorie di più città, collegi e luoghi pii, e l'impiegò nelle più distinte congregazioni; a tutto prestandosi con indefessa e saggia applicazione, per la vita sistematica e metodica che menava, e soleva dire: *il perder tempo a chi più sa, più spiace*. Morì [...] a' 21 settembre 1795, compianto da tutti i buoni, chiamato specchio di virtù e modello di rettitudine [...]». G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni*, vol. 51, Venezia 1851, p. 66.

anche agli studiosi di storia economica, in quanto descrive accuratamente lo stato amministrativo e finanziario delle singole comunità visitate⁴⁸.

Monsignor Pallotta viaggia fundamentalmente per lavoro attraverso i territori soggetti all'amministrazione dello Stato della Chiesa con la specifica funzione di ispezionare lo stato economico, finanziario e sociale delle singole province e comunità. La sua condizione, dunque, potrebbe essere assimilata a quella di un "moderno esploratore", in quanto si reca sul posto per controllare, verificare, fare rilievi e appianare eventuali contese.

Viaggiando nello Stato di Castro tra il 1776 ed il 1777, per esempio, il cardinale Pallotta visita le cave, controlla lo stato dei lavori per la costruzione di un forno destinato alla fusione dei minerali, segue con attenzione le operazioni che dovranno portare alla riedificazione della terra di San Lorenzo indirizzando un'attenzione particolare alle strade, commissiona la bonifica di un territorio paludoso in modo da garantire l'aumento della superficie da coltivare. Ma non solo. I suoi occhi sono rivolti anche alle condizioni di vita della popolazione visitata: si preoccupa, pertanto, di provvedere alla costruzione dei Conservatori per il ricovero delle zitelle, assicurando una spesa per le manifatture ivi annesse, visita le stazioni militari incaricando di assegnare *il bisognevole ai soldati*, nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia ispeziona le carceri registrando il patimento dei reclusi che, dalla Compagnia di San Leonardo, ricevevano soltanto pane e acqua, emanando disposizioni per supplire alla deficienza del vitto.

Quello che in questa sede interessa non è tanto il Pallotta funzionario ecclesiastico quanto, al contrario, la figura del viaggiatore; per espletare il proprio ruolo di tesoriere generale Guglielmo Pallotta deve costantemente spostarsi da un luogo all'altro dello Stato Pontificio: il viaggio, dunque, si configura quale elemento essenziale del suo essere primissimo funzionario della RCA.

Sono i suoi viaggi, infatti, a rendere possibile lo svolgimento effettivo dell'attività economico – finanziaria dello Stato della Chiesa. La stesura della relazione di viaggio diviene, pertanto, il mezzo attraverso il quale il tesoriere generale adempie

⁴⁸ I diari e le relazioni di viaggio di questo tesoriere sono conservati presso l'Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Camerale II, Computisteria Generale, bb. 7-8.

alla sua funzione di controllo e di amministrazione. Siamo in presenza di una scrittura sicuramente imposta dal potere, nel senso che vi è, nelle periodiche visite compiute, un obbligo di relazionare per certificare ciò che è stato osservato ed esaminato, adottando tutte le misure ed i provvedimenti che si riveleranno necessari: spesso a margine della relazione, si annotano quelle *cosucce* che si ritiene debbano essere migliorate, proponendo i relativi rimedi⁴⁹.

Queste scritture di viaggio si presentano prevalentemente in due forme, la relazione e il diario, la cui scelta dipende dalla minore o maggiore durata della visita: se quest'ultima è limitata ad un territorio esiguo e ad un'estensione temporale circoscritta si stende una relazione, quando, invece, il viaggio riguarda un'intera area della provincia si adotta la forma del diario. Nel primo caso la relazione è una sorta di memorandum degli elementi sui quali si è focalizzata l'attenzione del tesoriere durante la visita e tratta gli argomenti in modo rigidamente schematico; il diario, invece, segue la partizione giornata – tappa ed è basato su un ordinamento cronologico⁵⁰. Caratteristica determinante di entrambe le forme della scrittura è l'impersonalità del viaggiatore-scrittore: al centro di essa, cioè, non vi è il viaggiatore – tesoriere che compie il viaggio, bensì il territorio visitato e questa impersonalità, come asserisce Vincenzo De Caprio può infatti esistere non in quanto annulli la soggettività del viaggiatore ma in quanto tale soggettività si fonde completamente con l'oggetto della sua osservazione⁵¹.

Queste scritture riflettono, quindi, il clima scientifico dominante nel XVIII secolo: la relazione e il diario svolgono una funzione informativa reale ed oggettiva e acquisiscono il valore di testimonianza documentaria, in quanto

⁴⁹ Si può riscontrare, per esempio, nel *Diario di viaggio per lo Stato di Castro*, quando il tesoriere commissiona “la riduzione in pristinum delle passonate”, la costruzione di “interrimenti nell'alveo scoperto” ed il mantenimento dei muri esistenti. Cfr. ASR, Camerale II, Computisteria Generale, Viaggi dei Ministri Camerali, *Diario del viaggio fatto per lo Stato di Castro nell'anno 1777*, b. 7, t. I, f. 110.

⁵⁰ Per le forme della scrittura di viaggio cfr. V. De Caprio, *Un genere letterario instabile*, op. cit., in particolare pp. 61-68.

⁵¹ V. De Caprio, *Un genere letterario instabile*, op. cit., p. 87.

restituiscono un'immagine fedele del visto e del vissuto. È la stessa politica pontificia ad avere bisogno, infatti, di informazioni precise e concrete: non a caso, quindi, dietro questi viaggi esiste un'organizzazione permanente costituita da dettagliate e precise istruzioni che regolano gli spostamenti, gli emolumenti dei ministri camerali e del rispettivo seguito (agrimensori, architetti, servitori etc.)⁵².

MEMORIE ED ISTRUZIONI PER LI VIAGGI DEI MINISTRI CAMERALI⁵³

Il tesoriere in viaggio per affari della RCA è rimborsato “di tutte le spese delle cambiature, ben'andate, cibarie”.

Ai servitori del tesoriere e al cocchiere (qualora sia presente) si pagano 50 baiocchi il giorno per ciascuno.

Qualora facessero parte del seguito anche 1/2 camerieri, ad ognuno di pagherebbero 71 scudi al giorno.

Quando a spostarsi è il Computista Generale della RCA “non gli si passa cosa alcuna per le diarie. Vien rimborsato soltanto di tutte le spese occorrenti per cambiature, ben'andate, cibarie”.

Qualora portasse con sé il servitore “gli si pagano baiocchi 40 il giorno, essendone così convenuto l'Emo. Pro-Tesoriere Generale nell'udienza delli 16 gennaio 1784”.

Nel caso in cui il computista generale si rechi fuori Roma per qualche consegna d'appalto, “non gli si devono allora non solo le diarie, ma netampoco le cibarie, e queste né per sé, né per il suo famiglia o servitore, come si prescrive nel motu proprio di Benedetto XIV del 18 marzo 1746”.

Quando a mettersi in viaggio fuori Roma è qualcuno dei sostituti camerali “in occasione di consegne da farsi alli nuovi appaltatori gli si pagano 72 scudi d'oro il giorno, che valutati 71, 65 sono 73, 30”.

“Al sostituto degli uffici di uno dei segretari di camera che va in compagnia del sostituto commissario, si paga la metà del suddetto onorario, che equivale a 71, 65 il giorno. Alle spese delle cibarie supplisce in tali occasioni lo stesso appaltatore. Li tiri de' cavallo e calesse si pagano dalla RCA.

Al servitore del sostituto commissario non suol passarsi cosa alcuna, ma viene supposto che lo paghi l'affittuario” per una cifra di 30 baiocchi al giorno.

L'emolumento pagato dalla Camera al sostituto commissario e al notaro corrisponde alla metà di quello che l'uno e l'altro generalmente percepiscono (74 scudi d'oro per il sostituto; 73 per il notaro).

Nel caso in cui i ministri si spostano fuori Roma per affari riguardanti la RCA “senza che v'abbiano parte, o interesse gli appaltatori camerali, in tali casi suole la Camera stessa pagargli l'intera diaria nelle suddette rispettive somme”.

Quando i ministri devono portarsi in viaggio i giudici criminali camerali “gli si versano le sue diarie, scudi 74,80 il giorno”. Scudi 30 giornalieri sono previsti per il suo servitore.

Al sostituto luogotenente del giudice si assegnano S. 72,40 il giorno e così pure al notaro. Per ogni birro – caporale 50 baiocchi, al bargello 75.

Si sottolinea che per le spese “delle cibarie, e dei tiri de' cavalli, e calessi” la RCA “non paga cosa alcuna”.

⁵² In ambito scientifico istruzioni dettagliate venivano impartite ai viaggiatori-esploratori. Su questa tematica cfr. *Le istruzioni scientifiche per i viaggiatori (17 – 19 secolo)* a cura di A. Vannoni – S. Collini, Firenze 1997, in partic. pp. 71-85.

⁵³ ASR, Camerale II, Computisteria Generale, Viaggi dei Ministri Camerali, *Memorie ed Istruzioni per li viaggi dei ministri camerali*, b. 7, t. II.

Per quanto riguarda gli architetti camerale, essi non percepiscono “alcuna cosa di fisso” per perizie, misure, stime.
 Nel caso in cui compiano qualche operazione più impegnativa (per es. per fabbriche nuove, per restauro) ricevono gratificazione dai superiori.
 Quando gli architetti si spostano per incarico della RCA, ricevono da questa 72 scudi giornalieri per le loro diarie, (qualora portassero il “giovane” al seguito 72, 50).
 È previsto, inoltre, il rimborso spese per cibarie, mance, benandate e “altre spese minute che nel viaggio gli possono occorrere”.
 I tiri di cavalli e calessi sono pagati dalla RCA al M.ro. di posta (72, 20 scudi al giorno per ogni tiro di calesse, 80 giornalieri per il cavallo da sella). In entrambe “sono comprese le partite per le benandate”.
 Per l’architetto del fiume Tevere non vi è provvigione fissa: la “mercede dell’operazione” parte da almeno 25 scudi e aumenta in base al lavoro svolto per misurazioni, stime, piante, etc.
 Anche l’Agrimensore camerale non ha provvigione fissa: gli si corrisponde la “giusta mercede” per le operazioni di stima dei terreni, tenute, vigne, macchie, lavori relativi a fossati, etc.
 Quando viaggia per conto della RCA gli si passano le diarie, 72 scudi al giorno, 50 baiocchi se porta con sé il giovane [apprendista]. Gli sono rimborsate le spese per cibarie e per tutto ciò che occorre durante il viaggio.
 È previsto il rimborso anche di tutte le operazioni di “tavolino” (per es. relazioni, piante e simili).
 I tiri di cavalli e calessi si pagano al M.ro. di posta.
 Nei casi in cui si serva “del proprio comodo gli si bonificano nel conto a ragione di scudi 72, 20 il giorno per ogni tiro di calesse, quanto si pagherebbe al M.ro. di posta, e baiocchi 80 per il cavallo da sella secondo il solito”.
 Ai prelati commissari delle Armi e del Mare la RCA “non passa né diarie, né spese di buonemani, ma soltanto le semplici corse”.
 Al commissario generale della RCA non si assegnano le diarie, poiché non vi è esempio di funzionario che si sia spostato da Roma dal 1744.
 L’unico esempio a disposizione è quello di Monsignor Commissario suddetto che nel 1781 si reca a Castel Nuovo di Porto per la distribuzione di case riedificate: gli sono rimborsate tutte le spese, anche quelle relative al trattamento dei ministri camerale che viaggiavano al suo seguito.

Anche il linguaggio usato nelle relazioni camerale si caratterizza per il suo pragmatismo, con l’intenzione di illustrare in modo inequivocabile e scrupoloso quanto si è osservato: a Montalto, registrando lo stato della coltivazione del terreno, Pallotta constata che *il solito lavoro dell’aratro non è praticabile*, descrive la fatica e le difficoltà comportate dal suo utilizzo parlando di *travaglio*⁵⁴.

Il realismo domina, quindi, i resoconti di viaggio di Monsignor Pallotta, il suo è uno sguardo pratico, incentrato sui problemi specifici del vivere quotidiano: a volte, però, questo sguardo riesce ad allontanarsi dall’osservazione rigida e

⁵⁴ ASR, Camerale II, Computisteria Generale, *Diario per lo Stato di Castro nell’anno 1777*, b. 7, t. I.

asettica per lasciarsi sedurre dal piacere di viaggiare. Lo avvertiamo nei momenti in cui emerge un'interazione con il variegato paesaggio circostante, quando per esempio, nei pressi di Canino, Guglielmo Pallotta mostra compiacimento nell'osservare il corso di un ruscello che, scorrendo tra balze e dirupi, forma delle *cateratte*, mentre a Montalto incarica il signor Prada di esaminare un territorio denominato "Pian di Voce" per scoprire se vi fossero tracce di antichità manifestando, quindi, un interesse di natura archeologica verso il paesaggio circostante.

Quello puntato sul paesaggio è un occhio scrutatore che indaga le criticità del territorio, le problematiche delle genti del posto, scomponendo gli elementi della visione: la geografia del territorio, la sua contestualizzazione storica, l'urbanistica e la manutenzione delle vie di comunicazione, la redditività, le condizioni di vita degli abitanti.

Traspare da queste pagine una visione fiduciosa verso la realtà circostante: questo tesoriere – viaggiatore si adopera per apportare miglioramenti in ogni ambito di quelli sopra menzionati, promuovendo interventi di sperimentazione e funzionalità, pur mantenendosi all'interno di parametri oculati di spesa. Guglielmo Pallotta è, in tal senso, un uomo del suo tempo, figlio di un'età che mostra di credere fermamente nelle possibilità reali di progresso materiale.

Durante un viaggio alle Paludi Pontine⁵⁵, compiuto nel maggio 1778, percorrendo l'antica via Appia, il tesoriere ravvisa la necessità di rimetterla in uso, per accorciare il cammino da Roma a Terracina *di circa 18 miglia*: Guglielmo Pallotta, considerando le difficoltà dei numerosi viandanti che vi transitavano, intende evitare a questi ultimi l'incomodo di passare per Fajola e Piperno, *siti in comodissimi per le strade e salite*. Da uomo di senso pratico qual è, Pallotta viaggia per mare e per terra e ha modo personalmente di verificarne disagi e pericoli.

⁵⁵ ASR, Camerale II, Computisteria Generale, *Diario del viaggio fatto dall'E.mo e Rev.mo signor cardinale Guglielmo Pallotta pro – Tesoriere Generale di Nostro Signore alle Paludi Pontine nell'anno 1778*, b. 7, t. IV.

Transitando per le Paludi Pontine nel 1779, il friulano Rinaldo de Rinaldis avrebbe potuto osservare lo stato dei lavori commissionati dallo stesso Pallotta, come registra nel suo diario di viaggio sotto la data del 12 settembre:

In questo dopo pranzo [era stato a Sermoneta] si passarono le Paludi Pontine /[sopra l'antica via Appia]/, si viddero le lunghissime escavazioni che si fanno fare dalla Camera Apostolica a fianco dell'antica strada romana, /cioè Via Appia/, lungo oltre 15 miglia; in fine di questo stradone si vede un residuo di antico ponte costruito di marmi grossissimi poco discosto da Terracina. Sopra questa strada erano molte capanne di canelle per ricoverare i lavoratori che erano a migliaia, con le loro osterie sparse⁵⁶.

Viaggiando da un luogo all'altro Guglielmo Pallotta ha anche modo di rendersi conto direttamente della difformità delle popolazioni che incontra: a San Lorenzo, per esempio, desta in lui stupore vedere la diversità esistente *fra gli abitanti della Nuova e della Vecchia Terra, essendo i primi di ottimo aspetto, e di pessimo gli altri*; il viaggio, che per Pallotta è fondamentalmente di lavoro e per lavoro, contribuisce, pertanto, ad esplicare la sua intrinseca azione educativa, di conoscenza di genti e costumi distinti dall'ambiente di appartenenza.

I religiosi benestanti si mettono in viaggio non solo per motivi legati alla loro specifica professione, ma hanno la possibilità di concedersi anche “svaghi”, periodi più o meno lunghi di riposo: il cardinale Giorgio Doria Pamphilj⁵⁷, per

⁵⁶ R. De Rinaldis, *Memorie del viaggio in Italia (1779-1780)*, a cura di P. Scippa, Pordenone 2000, pp. 96-97. Nella prefazione a queste *Memorie*, Gaetano Platania, tratteggiando la figura del De Rinaldis, scrive che questo friulano rientra «Nella categoria dei viaggiatori curiosi di conoscere, di visitare, di trasferirsi da un luogo all'altro per *exercice profitable*, [...] sebbene la sua età, sessantatré anni, potrebbe far dubitare ai lettori poco attenti, l'intenzione di un viaggio formativo. Al contrario, in lui c'è curiosità, c'è l'interesse a uscire dal piccolo guscio della provincia, c'è [...] la pronta disponibilità al confronto con l'altro».

⁵⁷ Da G. Moroni apprendiamo che Giorgio Doria Pamphilj «nacque in Roma a' 17 novembre 1772, dalla famiglia principesca di tal nome. [...] Pio VII, nel 1803, dopo averlo dichiarato cameriere segreto soprannumerario, lo inviò in Francia a portare la berretta cardinalizia in Parigi a quattro novelli Cardinali [...] Adempiuta nobilmente questa missione il Papa lo nominò assessore di governo, e quindi segretario della congregazione delle acque, e nel 1808 suo maestro di camera. In questa carica il nostro Giorgio spiegò la più grande attività, fedeltà, e costanza, massime allorquando nell'invasione di Roma si tenne il Papa lungo tempo rinchiuso nel palazzo apostolico Quirinale. Indi, nella deportazione di Pio VII a Savona, proseguì a prestargli indefessamente l'opera sua, finchè avvenne la rilegazione del Doria in Napoli per comando del governo francese. Ristabilito gloriosamente nel maggio 1814 Pio VII in Roma, [...] il prelado riassunse l'esercizio della sua carica, donde il Papa in premio dei suoi servigi lo esaltò al cardinalato agli 8 marzo 1816».

esempio, lascia traccia nelle sue carte private di soggiorni in località termali, in particolare a Lucca, Bagno della Villa redigendo anche una nota di istruzioni e consigli utili destinati a tutti coloro che intendessero soggiornare ai bagni, fissandoli in punti come si trattasse di una sorta di vade-mecum.

Vi si può riscontare, innanzitutto, un'attenzione verso le strutture di accoglienza, costituite principalmente da *case di diversi signori di Lucca che le affittano per la bagnatura a mese*⁵⁸, e i corredi di viaggio così descritti:

Sogliono tutti coll'affitto della casa dare biancheria da letto, e da tavola per servitù, e per cucina, rami, piatti, oltre già i letti, ed altra mobilia necessaria⁵⁹.

È però necessario portarsi la biancheria da tavola e da letto per padrono, posate, asciugamani, un lenzuolo giosto per sciugarsi dopo il bagno, un sciuttapiedi, e due nel caso di dover far uso della doccia, braccio di fittuccia rossa o di altro colore, che dovrebbe servire per legare il lenzuolo, ma però i Bagnaroli vi sogliono mettere un cordoncino, o altra fettuccia, onde è come una loro propina.

Finalmente bisogna aver per il bagno un paio di mutande lunghe, e larghe per la facilità di levarsele, di tela cenerina cruda, [...] nel sortire dal bagno farsi come molti usano in luogo di mutande un girello, ossia girellino lungo fino quasi a mezza gamba dell'istessa tela⁶⁰.

Il cardinale specifica, inoltre, anche il tipo di corredo che più si addice alle donne che frequentano le località termali:

Le signore poi è necessario che abbiano un camice lungo per il bagno di tela fina bianca, o cenerina, quadrato di mistolino ed alcune usano mettersi da piedi i piombini cuciti, acciò resti al tondo⁶¹.

G. Moroni, *Dizionario*, op. cit., vol. 20, p. 221. Le spese del viaggio che il Doria compì a Parigi per portare la berretta cardinalizia sono conservate in ADP, Sc. 37, b. 30, int. 3; non vi è traccia, invece, della relazione di questo viaggio.

⁵⁸ ADP, Sc. 37, b. 30, int. 3, nota 135, f. 1.

⁵⁹ Questa pratica era già in uso al tempo di Michel de Montaigne che, soggiornando presso Bagno alla Villa nel periodo 7 maggio-21 giugno 1581, scrive: «ci ha riforniti durante quindici giorni di sale, biancheria per i pasti, una tovaglia ogni tre dì, tutti gli utensili di ferro per la cucina, e le candele. Scodelle, vassoi e piatti, che sono di terraglia, li comprammo, e così bicchieri e coltelli». Cfr. M. De Montaigne, *Journal de voyage en Italie per la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581*, trad. ital. di E. Camesasca, *Viaggio in Italia*, Milano 2003, p. 320.

⁶⁰ ADP, Sc. 37, b. 30, int. 3, nota 135, f. 1.

⁶¹ ADP, Sc. 37, b. 30, int. 3, nota 135, ff. 1-2.

Egli descrive, con dovizia di dettagli, casa Poujamonti, sostenendo di conoscerla in modo più preciso rispetto ad altre, per avervi soggiornato più volte nel corso dell'anno 1802:

Questa casa non molto abbondante di utensili, e mobilia ha però il vantaggio della vicinanza ai Bagni non essendovi che un trapasso a fare, onde non occorre Portantina. Nel Piano Superiore si entra al piano, vi è una camera grande, due camere libere con letti da padrone, e non essendovi donne anche tre, due altre camere con tre letti da servitù, cucina al piano, ed un'altra piccola camera vacante; poi nel piano terreno di sotto verso i bagni una camera, che può servire per tener baulli, ed altro, e l'entrone, dove noi ci tenevamo le provviste, ossia come chiamano Loggia, dove ci è l'uscita libera del detto piano. L'affitto da codesto piano è di zecchini 20 cioè francesconi 40 colla biancheria, ed utensili come ho detto sopra⁶².

Mi sembra importante rilevare l'attenzione che Giorgio Doria – Pamphilj dedica ad illustrare ogni singola caratteristica dei vari aspetti connessi al viaggio materiale a conferma, di quanto sostenevo più sopra, del fatto che il viaggio sia divenuto una pratica consapevole e consuetudinaria: la frequentazione assidua di una determinata località rende possibile che il viaggiatore tenti, sulla base della propria esperienza, di regolamentarla compilando queste istruzioni a supporto di quanti decideranno di soggiornare in detti luoghi. Giorgio Doria – Pamphilj non scrive una relazione o un diario durante la permanenza ai bagni, ma avverte in ogni caso l'esigenza di informare sul funzionamento degli ambienti frequentati, per poter essere di utilità ad altri futuri viaggiatori.

Il cardinale, infatti, considerando ciò che ha personalmente sperimentato, raccomanda di assumere una guida del posto,

un uomo del Paese, che è facile, e sono adattissimi, al quale gli si dà la giornata di paoli 4, e serve in cucina, per andare a provvedere la robba, e tutto altro che possa occorrere, fa da portantino, nel caso poi vi sia una signora, o che occorra portantina la mattina per i bagni, se si alloggia lontano, ed il giorno, allora si tengono due uomini colla loro portantina fissa. Noi abbiamo tenuto un certo Carlo Farina figlio del capo Bagnarolo, giovine esperto, e quieto, e ne fummo contentissimi⁶³.

⁶² ADP, Sc. 37, b. 30, int. 3, nota 135, f. 2.

⁶³ ADP, Sc. 37, b. 30, int. 3, nota 135, f. 3.

Appunta consigli anche riguardo le modalità del pagamento sostenendo che, sebbene non esista una tariffa fissata dalle competenti autorità di governo

bisogna però regolarsi secondo fanno gli altri forastieri, che vi sono; esige la propria convenienza il non far molto di meno degli a sé eguali, ma neppure devesi far troppo perché si pregiudica /agli altri/ introducendo abusi, e si rimane soggetti a critica siccome ho inteso di alcuni⁶⁴.

Questa sorta di vade-mecum ci consente di conoscere, quindi, le modalità del viaggiare in specifiche località, quelle termali appunto; in queste istruzioni è possibile riscontrare l'evoluzione di una pratica del viaggiare dove nulla è lasciato al caso (aspetto quest'ultimo che rappresenta una costante nella storia del viaggio⁶⁵) e dove si suggeriscono norme comportamentali tendenti ad evitare spiacevoli inconvenienti.

Non mancano consigli utili circa l'alimentazione: sarebbe opportuno premunirsi di *Oglio fino da mangiare e droghe*, mentre è possibile acquistare sul posto e nelle zone limitrofe

vitella, e questa assai buona, oglio da friggere, e da ardere, e da quei contadini che sono nel contorno latte, strutto, e butirro, questo ultimo però è meglio prenderlo da certi uomini, che capitano settimanalmente, e lo portano da Lombardia è più buono, e si mantiene dippiù, erbe, frutti, ova, e polli bisogna farne provvista, e tutto portano certe donne da Pescia, che vengono ogni due giorni⁶⁶.

Il viaggio che agli inizi del 1800 desta lo scalpore dell'opinione pubblica italiana e straniera è quello di una personalità celebre, capo di stato e garante supremo della fede, detentore del potere temporale e spirituale, il sommo pontefice Pio VII.

In seguito all'emanazione della bolla di scomunica degli invasori francesi, Napoleone decide la deportazione di Pio VII in Francia.

⁶⁴ ADP, Sc. 37, b. 30, int. 3, nota 135, ff. 3-4.

⁶⁵ Già Vincenzo Coronelli, cosmografo della Repubblica di Venezia, nei *XX Precetti per i Giovini*, consigliava relativamente a norme comportamentali da assumere.

⁶⁶ A proposito dei rifornimenti alimentari Michel de Montaigne annota: «carne di vitello e di capretto se ne trova a volontà; non già per il rimanente»; in M. De Montaigne, *Viaggio in Italia*, op. cit., p. 320.

Da questo momento il papa è un prigioniero politico: il suo, dunque, è un viaggio di esilio – e di un esilio coatto – che diviene deportazione⁶⁷, allontanandolo dalla sua terra per estrometterlo, annullarne l'autorità, decretando così l'atto di morte del potere pontificio.

In relazione a questo viaggio esistono diversi resoconti, opera dei personaggi più influenti che accompagnarono il pontefice, tra i quali Monsignor Bartolomeo Pacca⁶⁸, segretario di Stato, il cardinale Giorgio Doria – Pamphilj⁶⁹, suo maestro di camera, il generale francese Radet⁷⁰, esecutore delle direttive imperiali.

I resoconti del Pacca e del Radet si presentano in forma di “memoria autobiografica”, nella quale gli scriventi raccontano in prima persona un'esperienza che hanno direttamente vissuto: nel testo del segretario di Stato traspaiono la rabbia, la sofferenza ed il dolore per l'accanimento di Napoleone verso il pontefice, Bartolomeo Pacca⁷¹ affida alla memoria la ricostruzione fedele di quei momenti terribili per il papa e la chiesa, facendo in modo che il lettore

⁶⁷ Come nota A. M. Valente Bacci, Isidoro di Siviglia distingue, infatti, due figure di esiliati, il “relegato” che, pur lontano, può conservare i suoi beni e il “deportato” che, al contrario, perde i suoi averi. Cfr. A. M. Valente Bacci, *Il tema dell'esilio nella letteratura anglosassone*, in *Esilio, Pellegrinaggi e altri Viaggi*, a cura di M. Mancini, Viterbo 2004, in partic. pp. 57-67.

⁶⁸ B. Pacca «nacque in Benevento, da antichissima famiglia patrizia, a' 25 dicembre 1756 [...] Invaso nuovamente dalle armi francesi lo stato pontificio, in sì trista e calamitosa congiuntura di tempo a 18 giugno 1808 gli venne affidata dal pontefice la carica di pro-segretario di Stato, quale sostenne con decoro e singolar fermezza d'animo, corrispondendo pienamente all'aspettazione di Pio VII, [...] cui non cessò mai energicamente di assistere e incoraggiare con opportuni e amorevoli conforti, in mezzo alle più orribili procelle. Tratto il Papa violentemente fuori Roma a' 6 luglio 1809, il cardinale gli fu compagno fedele nelle sciagure, sostenendo con alacrità i disagi e la lunghezza del viaggio unito al suo fianco; e quindi separatone a viva forza e rinchiuso nel forte di Fenestrelle, sopportò con invitto animo [...] pronto a dare il sangue e la vita, [...] in difesa della religione». G. Moroni, *Dizionario*, op. cit., vol. 50, p. 86.

⁶⁹ ADP, Sc. 37, b. 30, int. 1, *Relazione dei due viaggi da Roma a Parigi fatti da S. S. Pio VII in occasione della prigionia di quel Pontefice ordinata da Napoleone. Il suddetto cardinale accompagnava il Papa essendo suo maestro di camera.*

⁷⁰ B. Pacca, *Traduzione della relazione esatta e circostanziata del violento trasporto del Papa Pio VII e del suo viaggio sino a Firenze, fatta dal Barone Radet luogotenente generale di gendarmeria, con annotazioni dell'Autore*, vol. 2, Pesaro 1830, pp. 189-210.

⁷¹ B. Pacca, *Memorie storiche del ministero de' due viaggi in Francia e della prigionia nel forte di S. Carlo in Fenestrelle*, vol. 1, Pesaro 1830.

possa ricreare nella sua mente la scena descritta, resa con vivezza inframmezzando la narrazione con scene dialogate che sembrano voler conferire al racconto il crisma della veridicità.

Di tono diverso, invece, il resoconto (inedito) del cardinale Doria, non una memoria, ma una relazione che adotta un tono ufficiale, formale ed è volutamente asettica: la narrazione assume un andamento disteso, gli accadimenti sono esposti in forma composta e sobria, senza che il cardinale lasci percepire al futuro lettore il grado e l'intensità del suo coinvolgimento personale.

Il viaggio che Pio VII è costretto ad intraprendere si configura immediatamente come privazione di libertà: il 6 luglio 1809 il Santo Padre abbandona la residenza al Quirinale *in un carrozzino a due luoghi di proprietà del signor Generale de' Gendarmi Radet* (si legge nella relazione del Doria) «una così detta *Bastarda*»⁷² (come scrive, invece, il Pacca); il pontefice, dunque, non può usare la propria carrozza poiché è un prigioniero e, da questo momento, ogni suo singolo movimento è subordinato al controllo dei gendarmi che hanno il compito di sorvegliarlo.

Il tragitto che si percorre dopo essere usciti da Porta Pia è caratterizzato da un'estrema rapidità: *proseguendo celermente il viaggio, arrivò circa la mezza notte a Radicofani, avendo in tutto questo tratto di strada preso un piccolo rinfresco all'osteria della Montagna di Viterbo*⁷³, riguardo alla quale il Doria non offre alcuna descrizione e informazione.

La relazione asettica del cardinale Giorgio Doria Pamphilj, infatti, trasmette l'idea di un viaggio nel quale non vi è tempo di osservare, fare soste prolungate, lasciarsi allietare dal paesaggio circostante e impartire la benedizione alle popolazioni incontrate, ricevere onori e omaggi, secondo quanto previsto dal costume e cerimoniale pontificio in una condizione di normalità. Pio VII è stato sradicato, infatti, da questa dimensione di normalità, il papa – re è ora uno sconfitto esiliato dal regno e dal trono: l'ansia di arrivo alla meta, ovvero la prigionia a Savona, si

⁷² B. Pacca, *Memorie*, op. cit., vol. 1, p. 70.

⁷³ ADP, Sc. 37, b. 30, int.1, *Relazione*, f. 1.

riflette perciò in questa scrittura che, registrando questo stato di cose, si propone implicitamente di offrire (a coloro che in futuro leggeranno) il ritratto di un pontefice provato e ridotto in condizione di subalternità, ma che pure vive questa sua condizione con dignità.

Diversamente dal Doria, invece, Bartolomeo Pacca nelle sue *Memorie*, registra il viaggio annotando un numero maggiore di particolari e facendo fuoriuscire gli stati d'animo dei rispettivi protagonisti; più attento appare nella descrizione delle strutture di accoglienza che si incontrano percorrendo la via Cassia, per esempio a proposito del rinfresco all'osteria della Montagna di Viterbo sopra menzionata, Pacca scrive:

Là in una sudicia stanza, dove si trovò appena una sdruscita e vecchia sedia, ch'era l'unica forse in tutta la casa, si sedè il Papa, e ad una tavola coperta di una sporca e schifosissima tovaglia, mangiò un uovo, ed una fetta di prosciutto. Subito dopo si continuò il viaggio penosissimo per lo eccessivo calore⁷⁴.

Nella sua relazione il Doria non userà mai alcun aggettivo per qualificare questo viaggio, riferendo spostamenti, episodi accaduti, incontri, quasi come fosse un cronista che, in modo obiettivo e distaccato (nonostante anche lui facesse parte del seguito di questo viaggio d'esilio) registra gli avvenimenti, avendo come baricentro della sua osservazione-registrazione la persona del pontefice, annullando ogni elemento della visione che non sia direttamente a quest'ultimo riconducibile (lo stesso paesaggio circostante compare nella misura in cui rappresenta lo sfondo su cui si svolge l'azione, altrimenti scompare).

Le memorie del Pacca si propongono, al contrario, di immortalare il ricordo di quei momenti tragici, come in una sorta di fotografia: lo sguardo del segretario di stato non è quello del distaccato cronista, bensì quello partecipato ed emotivamente coinvolto di colui che non è solo un segretario ma anche un amico. Pio VII sta affrontando un *travaglioso viaggio*, *patisce* perchè il cammino è faticoso e il caldo è reso ancora più insopportabile dall'impossibilità di cambiare le vesti (il suo seguito lo raggiungerà a Radicofani, portando alcuni corredi di

⁷⁴ B. Pacca, *Memorie*, op. cit., vol. 1, pp. 125-126.

viaggio). Anche nel resoconto del generale Radet il papa è descritto come inquieto, malato (soffriva, infatti di calcoli), oppresso dalla stanchezza⁷⁵.

Se per gli occupanti francesi Pio VII è il deportato⁷⁶, l'incidente in cui resta coinvolta la carrozza che lo trasporta⁷⁷, ribaltandosi *in un sito fangoso* nelle vicinanze di Poggibonsi, manifesta il contrario, facendo accorrere una moltitudine di popolo che *alzò con tanta celerità, e prontezza il legno, che la Sua Santità non ebbe campo di apprendere il pericolo che aveva corso*⁷⁸: la carrozza riprenderà il suo viaggio *sempre in mezzo alle affollate popolazioni di San Quirico, San Cassiano*, nonostante le luci del giorno si fossero spente; questa partecipazione popolare si fa portatrice, in qualche misura, di una condizione di normalità (negata) che riconosce nel viaggiatore non il deportato ma il pontefice e sovrano. Se la dignità che avvolge la figura di Pio VII è chiaramente percepibile nella relazione del Doria, pur non essendo espressa a chiare lettere, nelle proprie *Memorie* Pacca, invece, avverte il bisogno di fissarla per iscritto, quasi a voler, in futuro, dissipare ogni dubbio al riguardo: il pontefice è sì provato, stanco, malinconico, ma

non solo non diede segno, né proferì parola, che indicasse pentimento dei passi forti dati contro Napoleone e il governo Francese, ma spiegò un'energia, ed una forza d'animo, che mi fece meravigliare. Parlò sempre da sovrano al generale Radet⁷⁹

perché, nonostante quel sacrilego allontanamento, continuava ad essere – o meglio – a sentirsi il *Capo Visibile* della Chiesa Cattolica.

⁷⁵ B. Pacca, *Traduzione*, op. cit., vol. 2, p. 203.

⁷⁶ Scrive, infatti, il Pacca: «il generale Radet temendo, che la vista del Papa portato via a quel modo potesse nei luoghi più popolati eccitar qualche tumulto o sommossa tra gli abitanti, pregò Sua Santità di far calare tutte le tendine del carrozzino, affinché le popolazioni non si accorgessero del suo passaggio». B. Pacca, *Memorie*, op. cit., vol. 1, p. 125.

⁷⁷ Nelle *Memorie* del Pacca l'incidente è collocato durante il cammino verso Firenze. Cfr. B. Pacca, *Memorie*, op. cit., vol. 1, p. 129.

⁷⁸ ADP, Sc. 37, b. 30, int. 1, *Relazione*, f. 2.

⁷⁹ B. Pacca, *Memorie*, op. cit., vol. 1, p. 128.

Nei rispettivi luoghi in cui alloggia (locande e abitazioni di famiglia) Pio VII appare fortemente limitato nei movimenti, negli spostamenti, negli incontri e, una volta giunto a Savona, il controllo sulla sua persona diverrà più rigido: la polizia sequestrerà la corrispondenza e i suoi libri, le guardie ripetutamente effettueranno perquisizioni nei suoi appartamenti rovistando tra i propri oggetti personali e portando via persino la carta e l'inchiostro. Il pontefice è perciò posto nell'impossibilità di comunicare con l'esterno: i divieti e le imposizioni devono fiaccarlo, renderlo consapevole della privazione di identità che le autorità francesi vorrebbero rendere definitiva fino alla soppressione.

La partenza da Roma, dunque, è una separazione «da una matrice sociale fissa»⁸⁰ e da tutti quei legami che concorrono a definire l'identità del soggetto, per trasformarsi in *peregrinazione*⁸¹: tale separazione diviene vera e propria scissione in quanto si tratta di un distacco forzato che fa del pontefice una "figura tragica" perchè spogliato di tutto. Eppure il transito non trasformerà l'individuo sociale e politico (o meglio si potrebbe parlare di una trasformazione temporanea e provvisoria), poiché Pio VII continuerà sempre a sentirsi il sovrano temporale e spirituale, reagendo alle manovre politiche ordinate Napoleone (e agli insulti ricevuti) anche se nel suo soggiorno francese questa identità non gli sarà riconosciuta.

Il corso degli eventi storici, però, fa sì che il distacco causato dalla partenza si ricomponga nel ritorno facendo in modo che la "figura tragica" diventi una "figura eroica": il ritorno a Roma (dopo cinque anni, il 24 maggio 1814) consente al pontefice di riappropriarsi della sua identità permettendo che ciò si traduca in un vero e proprio trionfo della sua persona nonché del proprio potere sovrano. La peregrinazione trova, quindi, conclusione in un approdo che, come rileva Vincenzo De Caprio, «è anche, e soprattutto, il ritorno al punto di partenza dopo aver raggiunto la meta, il rientro nell'originario ambiente domestico dopo aver

⁸⁰ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., pp. 43-45.

⁸¹ Sul significato e l'evoluzione del termine, cfr. L. Monga, *Viaggio e scrittura: approccio ad un'analisi storica dell'odeporica*, Bari 1998, in partic. pp. 6-11.

fatto l'esperienza dell'Alterità»⁸². L'esilio infatti, sostiene Marco Mancini, «è anche nostalgia e desiderio di riappropriazione, brama del ritorno nella casa, *nella terra*»⁸³.

La ferita causata dalla partenza si rimargina con il ritorno e quest'ultimo si sostanzia come volontà di ritorno all'antico ordine dopo l'ondata napoleonica. A sancire questa condizione rigenerata è un nuovo viaggio⁸⁴, quello da Roma a Genova e da Genova a Roma compiuto da Pio VII nel 1815, in seguito ai tentativi del generale Murat e dell'esercito napoletano di inoltrarsi verso Roma: questo viaggio riaggrega il papa non solo alle comunità del suo stato ma soprattutto alle intere genti dei vari stati della penisola, in omaggio alla restaurata alleanza tra il trono e l'altare.

Nella sua relazione il cardinale Giorgio Doria Pamphilj, infatti, descrive minutamente la fede e la devozione che i popoli ostentano al passaggio del pontefice, le grida di giubilo e l'accorrere per la benedizione ed il bacio del piede testimoniando, quindi, la ricomposizione di un legame in realtà mai spezzato, nonostante la propaganda di scristianizzazione promossa dalle autorità francesi. Anche il popolo di Viterbo

per dare un attestato di sua divozione, ed attaccamento verso la persona del Santo Padre, volle dargli lo spettacolo della gran macchina di Santa Rosa, nella quale oltre la statua della medesima santa, eravi quella di Nostro Signore in atto di venerar Santa Rosa⁸⁵

mentre la città di Ronciglione *in attestato della più sincera esultanza, e devozione* offre al Santo Padre una terna di sonetti.

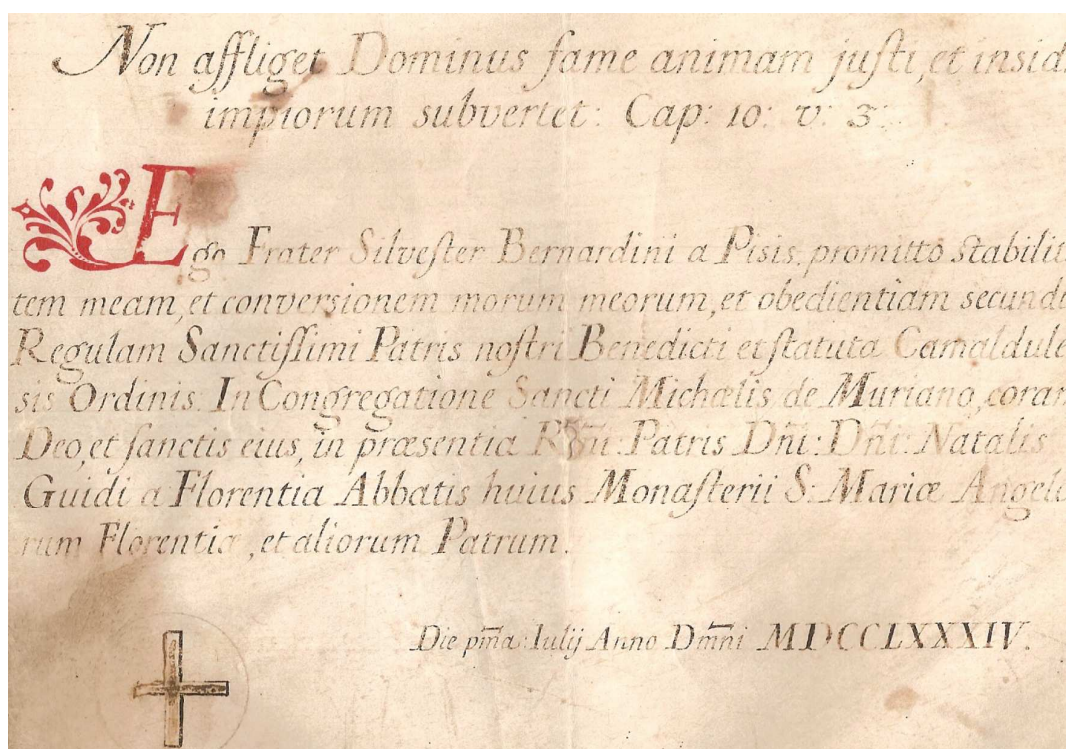
⁸² V. De Caprio, *La Meta e il Ritorno*, op. cit., p. 1.

⁸³ M. Mancini, *Esilio*, op. cit., prefazione.

⁸⁴ B. Pacca, *Relazione del viaggio di papa Pio VII a Genova nella primavera del 1815 e del suo ritorno in Roma*, Modena 1834. A p. 10 si legge che «il re Vittorio Amedeo II allora sovrano di Genova offrì al papa un asilo nei suoi stati». Di questo viaggio l'ADP conserva la relazione scritta dal cardinale Giorgio Doria Pamphilj: ADP, Sc. 37, b. 30, int. 1, *Viaggio e Ritorno del Sommo Pontefice Pio VII da Genova seguito l'anno 1815*.

⁸⁵ ADP, Sc. 37, b. 30, int. 1, *Viaggio e Ritorno*, f. 20.

Nella Roma restaurata dei primi anni '20 dell'Ottocento un gruppo di religiosi toscani sarebbe giunto per una gita di piacere, lasciando traccia di questo soggiorno in un diario di viaggio oggi conservato presso l'Archivio del monastero di Camaldoli: si tratta del signor canonico Gaetano Talej di San Gimignano, dell'ex-pievano Jacopo Bartolini di Volterra e di Silvestro Bernardini, religioso laico camaldolese, i quali rendono visita alla città eterna nel 1829. Dello studio e dell'analisi di questo viaggio mi occuperò nelle prossime pagine.



Professione di fede di Fra' Silvestro Bernardini (1784).

CAPITOLO II

Tre frati a Roma: una contestualizzazione storica del viaggio e dei viaggiatori italiani nell'Italia dell'Ottocento

2. 1

Prima di addentrarmi nello studio analitico del diario di viaggio conservato nell'Archivio Storico del Monastero di Camaldoli, mi sembra opportuno riflettere sulle seguenti questioni:

- Quale il grado di conoscenza della nostra penisola da parte dei viaggiatori italiani prima dell'unità d'Italia?
- Quale l'immagine ed il giudizio espresso sul Bel Paese dai viaggiatori italiani di quel periodo?
- Quali le affinità e/o le differenze con i viaggiatori stranieri?

E' una materia affascinante e ancora in larga parte da esplorare.

Il panorama della letteratura odeporea dell'Ottocento è, infatti, estremamente variegato e costellato di numerosissimi titoli di viaggi compiuti da italiani in Italia, un campo d'indagine che oggi annovera tra i suoi più insigni studiosi Luca Clerici e Vincenzo De Caprio. Questi ultimi sono intervenuti sull'argomento mediante ricerche e studi specifici, predisponendo anche agevoli strumenti di ricerca⁸⁶ ad uso dei ricercatori che si addentrano in questo affascinante "viaggio nel viaggio".

⁸⁶ E' importante, oltre che utile, segnalare in questa sede la realizzazione dell'Archivio dei Viaggiatori a Roma e nel Lazio (Avirel) che ha sede presso il Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Viaggio (Ciriv) dell'Università degli Studi della Tuscia ed è diretto dal prof. Vincenzo De Caprio. L'attuazione di quest'ambizioso progetto è avvenuta in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Studi Romani. Quest'archivio digitale contiene il full-text di circa cento testi relativi a viaggi compiuti, a Roma e nel Lazio, da viaggiatori italiani tra il 1800 ed il 1920, conservati in varie biblioteche pubbliche e private italiane. La Biblioteca digitale, in cui i testi sono classificati secondo un indice sistematico in base all'autore, è corredata di un Catalogo bibliografico, contenente le informazioni relative alla bibliografia delle opere sul viaggio a Roma e nel Lazio, e di un Catalogo iconografico, con circa 1300 immagini, per la ricerca e la visualizzazione delle incisioni presenti nelle opere facenti parte di quest'importante strumento di ricerca. E' consultabile al seguente indirizzo: <http://avirel.unitus.it>

Per ulteriori informazioni cfr. V. De Caprio – F. Meschini, *Scritture di viaggio e informatica umanistica: l'esperienza di Avirel*, in *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, a cura di V. Masiello, Bari 2006, pp. 187-292.

Entrambi hanno rilevato la difficoltà, in relazione alla letteratura odeporica, di definire e identificare l'oggetto della ricerca⁸⁷ constatando la labilità dei confini di un genere che, in modo paradigmatico, Vincenzo De Caprio ha definito *instabile* nonché l'estrema eterogeneità delle scritture di viaggio disseminate in numerosi istituti culturali che sono state depositarie di un attento lavoro di ricognizione, di censimento e catalogazione.

Anche il XXII ciclo del dottorato di ricerca in "Storia e cultura del viaggio e dell'odeporica in età moderna" ha voluto promuovere un'attività di ricognizione delle fonti documentarie e a stampa inerenti al viaggio: la proficua collaborazione instaurata con la dottoressa Francesca Romana Stocchi, alla quale facevo riferimento nel precedente capitolo, ha consentito di rintracciare, presso i principali istituti culturali di Roma, un'interessante documentazione.

I risultati di questa instancabile e affascinante esplorazione sono consultabili nel quinto capitolo di questa tesi.

Nel corso delle ricerche si è potuto constatare quello «stato di dislessia», denunciato in più occasioni da Emanuele Kanceff, che ha colpito le scritture di viaggio in seguito ai processi storici di ordinamento e inventariazione del vasto patrimonio documentario/bibliografico⁸⁸ disseminato negli istituti culturali del nostro Paese: è imputabile, infatti, alle discutibili classificazioni settecentesche la concezione limitativa del campo dei testi e dei documenti di viaggio tuttora vigente: sicché lo sterminato ed estremamente variegato settore deve accontentarsi di spazi [...] estremamente modesti⁸⁹.

Anche il più moderno strumento della Classificazione Decimale Dewey⁹⁰ (CDD), adottato oggi da tutte le biblioteche del mondo, ha relegato le scritture di viaggio

⁸⁷ Cfr. V. De Caprio, *Un genere letterario instabile*, op. cit.; cfr. anche L. Clerici, *Per un atlante dei resoconti dei viaggiatori italiani in Italia: l'Ottocento*, in I. Crotti, *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue*, Napoli 1999, pp. 141-164.

⁸⁸ Cfr. E. Kanceff, *Leggere il viaggio in Italia: un metodo di classificazione*, in I. Crotti, *Il viaggio in Italia*, op. cit., pp. 7-15.

⁸⁹ E. Kanceff, *Leggere il viaggio in Italia*, op. cit., p. 9.

⁹⁰ Cfr. G. Montecchi – F. Venuda, *Manuale di Biblioteconomia*, Milano 2005.

ad una sola classe, la nona, corrispondente alla geografia, sostenendo in tal modo implicitamente che

tutto il campo deve essere considerato come una estensione delle scienze geografiche: affermazione gravissima [dichiara, infatti, Emanuele Kanceff] perché taglia fuori una miriade di testi che sono i più importanti e che nelle scienze geografiche non possono riconoscersi⁹¹.

A questa ghetizzazione del settore “viaggi” il Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia (CIRVI) ha reagito raccogliendo i positivi risultati dell’esperienza che il bibliofilo Angiolo Tursi aveva concepito per la Biblioteca Nazionale Marciana portandola avanti con sistematicità e coerenza dopo la sua scomparsa, con il fermo proposito di porre in essere sistemi di ordinamento più efficienti derivanti da un’esperienza condotta realmente sui materiali da classificare⁹².

Prende corpo da questo progetto l’ideazione di un cosiddetto “codice di servizio”⁹³ che suddivide la materia di viaggio in serie orizzontali e verticali corrispondenti alla natura di ciascun testo, integrandolo con le nove classi tursiane⁹⁴ aventi la funzione di indicare l’atteggiamento di un determinato autore nei confronti dell’Italia.

Si tratta, quindi, di sperimentazioni proficue che sapranno sicuramente offrire non solo nuove risposte e nuovi criteri a questioni di classificazione, ma saranno in grado anche di stimolare nuove proposte di ricerca consentendo la fruizione di una documentazione variegata ed eterogenea ma di indiscutibile valore per la

⁹¹ E. Kanceff, *Leggere il viaggio in Italia*, op. cit., p. 10.

⁹² L’idea di Angiolo Tursi, scrive E. Kanceff, «era infatti quella di ordinare un campo, la cui vastità gli si presentava in modo progressivo e sempre più evidente, secondo la personalità dei protagonisti piuttosto che secondo il risultato delle loro esperienze, e tale personalità era concepita come una professione più che come un atteggiamento». Cfr. E. Kanceff, *Leggere il viaggio in Italia*, op. cit., p. 11.

⁹³ Per una completa descrizione del codice si rinvia a E. Kanceff, *Leggere il viaggio in Italia*, op. cit., in partic. pp. 13-15.

⁹⁴ Si riportano di seguito le nove classi: I (Ciceroni); II (Letterati); III (Artisti); VI (Politici); V (Eruditi); VI (Religiosi); VII (Scienziati); VIII (Alpinisti); IX (Viaggiatori vari).

conoscenza della nostra penisola, della sua storia, della sua cultura, della sua identità.

E' il concetto stesso di identità, infatti, la matrice culturale del mondo eterogeneo delle testimonianze di viaggio caratterizzate dalla multiformità degli esiti espressivi, una multiformità che è possibile rintracciare in particolare considerando proprio l'Ottocento: sarebbe sufficiente scorrere le pagine del manuale bibliografico di Luca Clerici e del repertorio delle fonti edito recentemente da Vincenzo De Caprio per rendersi conto della presenza di autori diversi appartenenti a distinte classi sociali i quali, affidando alla scrittura l'esperienza del viaggio compiuto, hanno lasciato traccia della propria identità. Nobili, religiosi, uomini colti e persone più umili dotati dei requisiti elementari di istruzione, come nel caso dell'estensore del diario camaldolese, hanno voluto conservare, infatti, memoria scritta del viaggio intrapreso.

Questa identità è la *scoperta* che si realizza con il viaggio stesso: nel suo studio di carattere socio-antropologico Eric J. Leed, infatti, considera il viaggio quale esperienza «di *perdita* e di *acquisto*: perdita di ciò che il viaggiatore, abbandonando la sua sede abituale, si lascia alle spalle; acquisto, attraverso le molteplici esperienze e conoscenze realizzate con lo spostamento, d'una nuova identità»⁹⁵.

2.2

L'analisi del diario di viaggio conservato presso l'Archivio Storico del Monastero di Camaldoli, come preannunciavo nel precedente capitolo, consente di approfondire gli studi legati al fenomeno del viaggio "laico" degli italiani a Roma e nel Lazio che, come rilevato da Vincenzo De Caprio, «è stato lasciato abbastanza in ombra dagli studiosi moderni»⁹⁶: da questa constatazione prende

⁹⁵ Così si esprime Elvio Guagnini riportando un commento di Giancarlo Roscioni apparso su "La Repubblica" del 21 aprile 1992. Cfr. E. Guagnini, *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura. Generi e forme della letteratura odepórica tra Sette e Ottocento*, in *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, a cura di G. Santato, Genève 2003, p. 81.

⁹⁶ V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, op. cit., p. 10.

corpo, infatti, il suo progetto di un repertorio di fonti italiane riguardante i viaggiatori nella nostra regione.

Nel tentativo di scardinare una «certezza tramandata fino ad oggi e diffusa nel senso comune popolare del XIX e XX secolo» relativa all'«idea che il Bel Paese fosse sconosciuto ai suoi abitanti», anche Luca Clerici rompe il silenzio sull'argomento “viaggiatori italiani in Italia” attraverso studi specifici, raccolte antologiche⁹⁷ e predisponendo, inoltre, una bibliografia, utile strumento di indagine aperto, come sostiene lo stesso autore, su un mondo ancora tutto da esplorare, nella convinzione che «l'idea degli italiani ignari del paese che abitano non ha alla base alcuna conoscenza positiva del fenomeno»⁹⁸.

Personalità di primo piano nel panorama culturale italiano alle soglie dell'Ottocento, quali Giuseppe Maria Galanti⁹⁹ e Lazzaro Spallanzani, lamentano il peso esercitato dalle identità regionali e locali sul ritardo della conoscenza del Bel Paese che spinge gli italiani a privilegiare itinerari domestici.

E' possibile rintracciare questo aspetto, per esempio, nel *Giornale di viaggio in Calabria* di Galanti in qualità di “visitatore del Regno”, nelle sue considerazioni in merito ai difficili itinerari e all'importanza di costruire le strade per favorire la comunicazione e i contatti delle ultime province meridionali con altre zone del regno¹⁰⁰.

⁹⁷ Cfr. L. Clerici, *Il Viaggiatore meravigliato*, Milano 2001. Dello stesso autore si vedano *Viaggiatori Italiani in Italia (1700-1998): per una bibliografia*, Milano 1999; *Il viaggiatore meravigliato: italiani in Italia (1714-1996)*, Milano 2008; *Scrittori italiani di viaggio*, Milano 2009.

⁹⁸ L. Clerici, *Viaggiatori italiani in Italia*, op. cit., introduzione.

⁹⁹ G. M. Galanti, *Giornale di viaggio in Calabria (1792)*, a cura di A. Placanica, Napoli 1982.

¹⁰⁰ Le strade di Catanzaro gli appaiono “irregolari, sporche e pessimamente selciate”. Galanti suggerisce anche valutazioni personali in riferimento alle costruzioni in corso d'opera, dopo essere entrato nella “lunghissima valle del Diano” scrive: «Il ponte Capistrino è su una vallata. E' di una spesa enorme. Doveva edificarsi conducendo la strada per altro luogo o pure doveva farsi più alto, tanto più che la spesa sarebbe stata la stessa, perché si sarebbero risparmiate alcune dispendiose rampe. L'opera in questo caso sarebbe stata magnifica, e la strada più agevole». Cfr. G. M. Galanti, *Giornale di viaggio*, op. cit., p. 97.

L'occhio del Galanti indaga lo stato della Calabria a 360 gradi, descrivendo in modo pressoché oggettivo i vari aspetti della regione, dalle vie di comunicazione all'economia, dall'organizzazione sociale al carattere degli abitanti.

Nel corso di questo secolo, infatti, la nostra penisola assiste al farsi del viaggio un fenomeno culturale e di costume, al quale prendono parte anche esponenti di bassa estrazione sociale: il viaggio acquisisce, in tal modo, un peculiare carattere “popolare”¹⁰¹ e la cultura del viaggio subisce un processo di progressiva democratizzazione in concomitanza con il movimento risorgimentale che porterà all’unificazione nazionale.

È possibile, però, rintracciare uno spostamento di viaggiatori italiani laici e religiosi oltre i confini dello stato di appartenenza anche prima del 1861: questi movimenti attestano la curiosità di conoscere nuovi territori e, al tempo stesso, testimoniano la fluidità della composita società dei viaggiatori del secolo XIX.

Spinti dal desiderio di visitare la città eterna Gaetano Talej, Jacopo Bartolini e Silvestro Bernardini oltrepassano i confini del Granducato di Toscana per giungere a Roma il 5 giugno 1829: la testimonianza di questa esperienza appare interessante in riferimento alla popolarità nonché alla democratizzazione del viaggio di cui si è appena detto.

Innanzitutto questi viaggiatori sono gli esponenti di un basso clero provinciale di umili origini e di ristrette condizioni economiche: sull’identità di Bartolini e Talej, purtroppo, gli archivi si sono rivelati avari di informazioni, mentre su Silvestro Bernardini sono riuscita a rintracciare alcune notizie presso l’Archivio Storico del Monastero di Camaldoli.

Questo frate pisano il primo luglio dell’anno 1784 professa la sua conversione ai costumi e allo statuto dell’ordine camaldolese nel monastero fiorentino di Santa Maria degli Angeli, come risulta dal suo certificato di professione.

Nel *Libro di Ricordi*, conservato nel medesimo archivio, si legge che fra’ Silvestro anticipa di circa sei mesi la suddetta conversione:

A dì 13 giugno 1784

Dopo il vespro di questo giorno radunati dal Priore Abate in capitolo i Padri vocali, fu proposto al partito de’ medesimi Fra’ Silvestro Bernardini, che aveva la sua licenza di Roma per professare, sebbene gli mancassero circa sei mesi, e fu ammesso con 13 voti favorevoli e 5 contrari.

Il tutto a Gloria di Dio

¹⁰¹ La definizione è proposta da L. Clerici, in *Scrittori Italiani*, op. cit., introduzione.

Don Benedetto Pierazzini m.° pp.°
[manu propria]¹⁰²

Silvestro Bernardini entra a far parte della famiglia camaldolese in seguito alla soppressione del monastero di Pisa e per tutta la vita (morirà nel 1848 all'età di 92 anni, come si apprende da Alberto Gibelli¹⁰³) svolge con zelo e scrupolo i compiti e gli incarichi che gli sono affidati.

Dalla documentazione esaminata si desume che fra' Silvestro sia stato abituato a continui spostamenti dentro e fuori la provincia toscana: i *Libri delle Ricordanze*, infatti, conservano laconiche memorie delle sue partenze e dei suoi ritorni in qualità di converso accompagnatore dei superiori e addetto alla foresteria¹⁰⁴

A dì 11 novembre 1784

Questa mattina ha fatta di qui partenza Fra' Silvestro Bernardini per il Monte San Savino essendo stato fissato di stanza in detto monastero dal Reverendissimo Padre Generale. Il Signore sia quello, che l'accompagni e lo mantenga sano.

D. B. P. m.° pp.¹⁰⁵

A dì 25 giugno 1785

Questa mattina è giunto qui da Faenza Fra' Silvestro Bernardini converso del Reverendissimo Padre Visitor Piazza, quale ha portato l'avviso, che i Reverendissimi Superiori fino dal dì 23 elessero in nuovo Abbate il nostro Padre Camerlengo D. Ranieri Giannoni, e ciò in considerazione de' suoi meriti, e della lunga servitù prestata alla Religione con netta probità, ed integrità, onde è desiderabile, che il Signore ce lo conservi lungamente.

D. B. P. m.° pp.¹⁰⁶

¹⁰² Archivio Camaldoli (d'ora in poi AC), Fondo S. Maria degli Angeli, Ms 7, *Libro di Ricordi del Monastero degli Angeli*, f. 196r.

¹⁰³ Così scrive A. Gibelli: «Il giorno 19 di giugno moriva nel monastero di S. Clemente e Giusto di Volterra il nostro converso fra Silvestro Bernardini di Pisa nella sua età di anni 92. Egli aveva vestito l'abito monastico agli Angeli di Fierenze, dove pure a suo tempo fece la religiosa professione». A. Gibelli, *Memorie storiche del Monastero del Santissimo Salvatore di Forlì*, in AC, Fondo S. Ippolito, Ms 23, f. 163r.

¹⁰⁴ Nel *Libro di Ricordi* il suo nome ricorre, infatti, frequentemente nella famiglia del monastero tra i conversi: nel f. 210v è scritto, sotto la data del 1789, "Fra' Silvestro Bernardini Foresteriaio"; nel f. 228r sotto la data del 1795 si legge "Fra' Silvestro Bernardini converso del Padre Abate di Poverno, e Foresteriaio"; nel f. 237r sotto la data del 1798 "Fra' Silvestro Bernardini converso del Reverendissimo Provinciale"; nel f. 249v anno 1801 "Fra Silvestro Bernardini Foresteriaio".

¹⁰⁵ AC, Fondo S. Maria degli Angeli, Ms 7, *Libro di Ricordi del Monastero degli Angeli*, f. 196v.

¹⁰⁶ AC, Fondo S. Maria degli Angeli, Ms 7, *Libro di Ricordi del Monastero degli Angeli*, f. 198v.

Silvestro Bernardini ha intrattenuto, quindi, un rapporto confidenziale con il viaggio per ragioni legate all'espletamento del proprio ruolo di converso sviluppando, probabilmente, anche un'attitudine all'accoglienza dei visitatori.

Alcuni dei suoi spostamenti hanno avuto un'origine coatta, come è accaduto, per esempio, in seguito all'emanazione del decreto reale del 2 ottobre 1788 il quale dava corso alla politica ecclesiastica (di stampo giurisdizionalista) voluta da Pietro Leopoldo che, nello specifico, costringeva i religiosi esteri ad abbandonare il territorio del Granducato:

Si fa memoria, come stante la legge di Sua Altezza Reale del dì 2 ottobre 1788, in vista della quale tutti i Regolari del suo Dominio vengono segregati, e resi indipendenti da qualunque esteso Superiore, assoggettati nello spirituale coi loro rispettivi vescovi, e nel temporale ai Giusdicenti de' luoghi, con quel più, che in essa si dice: E' stato perciò di necessità che tornino da Faenza di stanza in questo monastero il Padre Reverendissimo Don Filippo Neri Piazza abate Visitatore col Padre Don Benedetto Pierazzini, e Fra' Silvestro Bernardini, che aveva condotti seco, il primo in qualità di Priore Generalizio in San Ippolito di Faenza, ed il secondo per suo cameriere, essendo questi ultimi arrivati qui la sera dai 30 ottobre p.^o scorso, ed il d.^o Padre Reverendissimo D. P. Antonio Duchini Priore m.^o pp.

¹⁰⁷

Sotto la data del 30 ottobre 1788 si legge, infatti

In questa sera sono giunti di ritorno da Faenza il Reverendissimo Padre Don Benedetto Pierazzini, che era Priore in San Ippolito, e Fra' Silvestro Bernardini come converso del Padre Reverendissimo Piazza Visitatore, per timore di non restare esclusi dalla Toscana, attesa la legge sovrana emanata il dì due del cadente. Il Signore gli felicitì, e gli dia ogni bene¹⁰⁸.

Questi *Libri di Ricordi* attestano il divenire di fra' Silvestro un compagno di viaggio nel corso dei numerosi spostamenti al seguito dei propri superiori e, nell'organizzare il viaggio a Roma sarà fondamentale, per l'umile frate, la memoria di quest'esperienza:

¹⁰⁷ AC, Fondo S. Maria degli Angeli, Ms 7, *Libro di Ricordi del Monastero degli Angeli*, f. 207r.

¹⁰⁸ AC, Fondo S. Maria degli Angeli, Ms 8, *Giornale, e Ricordanze del Monastero degl'Angeli di Camarlingheria*, f. 300.

A dì 3 novembre 1789

Si fa ricordo, come il nostro Padre Reverendissimo don Ramiro Bianchi, attuale abate di Povarno di questo Monastero degl'Angeli essendo stato eletto da Sua Altezza Reale per pubblico lettore di geometria, e matematica nella celebre università di Pisa, questo giorno è partito per leggere in quell'università, dove si spera che farà onore a se stesso, e alla nostra congregazione. Ha condotto seco Fra' Silvestro Bernardini nostro converso professo per suo cameriere e compagno, e per qualche tempo, che dovrà trattenersi in Pisa per dar le lezioni, ha sostituito a far le sue veci nello spirituale il nostro Reverendo Padre Priore Don Benedetto Pierazzini¹⁰⁹.

Il viaggio che quest'umile frate compie nell'anno 1829 a Roma *in società*, come titola il diario, non è un semplice spostamento per adempiere ad un compito assegnato dall'alto, ma è una *gita* di piacere e questo termine ricorre con frequenza nelle pagine del nostro resoconto: esso indica un viaggio di durata relativamente breve, caratterizzato dalla *voluptas*, ossia «il piacere di viaggiare come fonte di emozione e di esperienza soggettiva»¹¹⁰. Prima di questa data gli spostamenti di Silvestro Bernardini erano avvenuti, come si desume dai documenti che ci sono pervenuti, da un monastero all'altro, sempre indirizzati, dunque, verso un luogo "chiuso": questa gita, al contrario, si configura quale apertura verso il mondo esterno, al di fuori degli spazi angusti dell'universo monastico. Dalle annotazioni diaristiche sembrerebbe, inoltre, percepire che fra' Silvestro non si recasse a Roma per la prima volta e che Jacopo Bartolini avesse percorso già in passato quella strada: è probabile, quindi, che i nostri religiosi abbiano deciso di compiere questa gita animati dall'autentico desiderio di vedere e conoscere senza che il viaggio fosse dettato da ragioni particolari legate all'abito talare.

La città di Roma rappresenta il punto focale di questo piacere catalizzando gli interessi e le emozioni dei nostri viaggiatori, essendo *una città-simbolo di carattere religioso, storico e letterario*¹¹¹. Un aspetto, quello appena descritto, che

¹⁰⁹ AC, Fondo S. Maria degli Angeli, Ms 7, *Libro di Ricordi del Monastero degli Angeli*, f. 307.

¹¹⁰ S. Rossi, *Da Sidney a Pepys: evoluzione del «Grand Tour»*, in C. Magris, *L'infinito viaggiare*, Milano 2005, p. 26.

¹¹¹ La definizione è di Vincenzo De Caprio. Cfr. V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, op. cit., p. 24.

potrebbe sembrare scontato trattandosi di personalità legate all'ambiente ecclesiastico ma che, in realtà, tale non può definirsi.

L'estensore del diario informa il lettore che questo viaggio è *da due anni trattato* come egli stesso rileva da alcune lettere inviate da Jacopo Bartolini a Silvestro Bernardini, delle quali riporta la segnatura probabilmente per avvalorare quanto sta scrivendo¹¹².

Esiste, quindi, una lunga preparazione al viaggio che in questi umili esponenti del basso clero è dettata innanzitutto dall'esigenza di accantonare il denaro necessario per la partenza ed il soggiorno romano, come si comprende dalla nota delle spese riportata alla fine del diario e, soprattutto, dal comportamento parsimonioso e gretto che, come si avrà modo di notare più avanti, Jacopo Bartolini adotterà nel corso del viaggio stesso, compromettendo il rapporto con i suoi compagni.

Ad organizzare la partenza è il converso camaldolese Silvestro Bernardini che invita a prendere parte alla gita romana il canonico Gaetano Talej, il più giovane tra i tre che appare, nel diario, la figura da "iniziare" alla città eterna.

Si costituisce, quindi, un gruppo itinerante: nessuno dei nostri tre viaggiatori decide di spostarsi singolarmente, anzi, ci si mette in contatto per partire insieme alla volta di Roma con l'intento di viaggiare in comitiva, come consoni allo spirito di una moderna "gita fuori porta". Si tratta di un'intenzione che pre-esiste al viaggio effettivamente compiuto come del resto mostra chiaramente il titolo stesso del manoscritto che mette in risalto questo aspetto di comunione, *Diario del viaggio fatto a Roma, in società*.

L'esperienza del viaggio in/di gruppo non è estranea alla tradizione odeporea di età moderna, basti pensare agli spostamenti delle confraternite durante gli anni santi o al cospicuo seguito che accompagnava, per esempio, personaggi influenti nobili e religiosi, come illustrato nel precedente capitolo. L'essere in gruppo

¹¹² Delle suddette lettere non si conserva traccia presso l'Archivio Storico del Monastero di Camaldoli, come pure presso l'Archivio Storico Diocesano di Volterra, dove nessun nuovo elemento è emerso in riferimento alla figura di Jacopo Bartolini che in questa città esercitava la sua professione.

consente di ammortizzare i costi del viaggio e costituisce, inoltre, un valido antidoto al superamento degli ostacoli che l'andare per via riserva ai viandanti¹¹³.

Mi sembra, però, di ravvisare in questo viaggio di società l'esigenza di condividere una visione, una meta, il trascorrere del viaggio stesso per ricavarne il massimo profitto, la *curiositas* – il desiderio di conoscere – l'*utilitas* – il viaggiare per istruirsi – e la *voluptas* alla quale mi riferivo più sopra.

All'interno della nostra comitiva sono fissati specifici ruoli che rispondono ad un bisogno di ordine con il quale affrontare il viaggio godendo liberamente e senza assilli della sua piacevolezza. Jacopo Bartolini è così eletto economo della società, ma non provvederà soltanto a sbrigare mansioni di carattere amministrativo; questo ex-pievano fungerà da cicerone per gli altri due compagni durante la permanenza nella città di Roma. E' un ruolo, questo, che Bartolini si ritaglia prima ancora di partire, istruendosi con l'ausilio di una delle più fortunate guide dei secoli XVIII e XIX, l'*Itinerario istruttivo in otto stazioni o giornate per ritrovare con facilità tutte le antiche e moderne magnificenze di Roma*¹¹⁴ di Giuseppe Vasi, pubblicato per la prima volta nel 1763 e ristampato con successo nel corso del secolo XIX dal figlio Mariano¹¹⁵.

In diversi punti del diario l'estensore annota (e lo farà in modo ironico) che l'ex-pievano aveva studiato molto il Vasi prima di partire per Roma e, anche durante il soggiorno nella città, non usciva mai *senza il codice alla mano*. L'uso di questa fortunata guida conferma la volontà di recarsi a Roma per vedere Roma: la visita della città, dunque, non deve avvenire ritagliando degli spazi tra una commissione e l'altra, deve compiersi in libertà istituendo, sulla scia del modello proposto dal Vasi, un itinerario da seguire durante il tempo della permanenza.

Si rafforza, in tal modo, il carattere di *gita* di questo viaggio.

¹¹³ Sull'argomento cfr. A. Maczak, *Viaggi e Viaggiatori*, op. cit.; A. Brilli, *Il Viaggio in Italia*, op. cit.; A. D'Ancona, *Viaggiatori e avventurieri*, Firenze 1974.

¹¹⁴ M. Vasi, *Itinerario istruttivo di Roma, o sia descrizione generale delle opere più insigni di pittura, scultura e architettura e di tutti i monumenti antichi, e moderni di quest'alma città, e parte delle sue adiacenze*, voll. I – II, Roma 1791.

¹¹⁵ Cfr. B. Milizia, *Il riuso della guida di Giuseppe Vasi*, in B. Milizia, *Le guide dei viaggiatori romantici*, Roma 2001, pp. 9-25.

Nell'ambito di tale contesto è opportuno porre l'accento sulla condizione sociale dei nostri viaggiatori, non sono colti e il loro grado di istruzione, come si potrà facilmente intuire, non supera il livello elementare: degno di nota, quindi, il fatto che avvertano la necessità di conservare memoria (scritta) della gita romana che, nelle rispettive vite, avrà sicuramente rivestito un momento di "rottura" -se così può dirsi- sottraendoli ad una quotidianità scandita dai ritmi propri della vita monastica.

Luca Clerici ritiene che tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento le geografie italiane risultano frequentate da viaggiatori di estrazione sociale non elevata o addirittura bassa che contribuiscono a tracciare il profilo della "società dei curiosi" – come egli definisce la società dei viaggiatori del secolo XIX –

molto diversificata socialmente e molto estesa geograficamente, comprendendo aristocratici e mercanti, medici e farmacisti, uomini di legge ed ecclesiastici di tutte le confessioni [...] unificata dall'interesse per le meraviglie dell'arte e della natura¹¹⁶.

La città eterna continua a richiamare turbe di viaggiatori, ma non può essere più considerata, come sostiene giustamente Vincenzo De Caprio, «in maniera quasi esclusiva come la città degli Anni Santi e la meta dei pellegrini»¹¹⁷ e il viaggio di questi religiosi toscani è, in tal senso, un'eloquente testimonianza. Bernardini, Bartolini e Talej non scelgono di visitare Roma in occasione di un giubileo (l'ultimo, prima del loro viaggio, era stato indetto dal pontefice Leone XII nell'anno 1825) manifestando un interesse a tutto campo per la città; ci troviamo, pertanto, di fronte a tre viaggiatori religiosi che sono portatori di una dimensione laica del viaggio, intendendo con essa un viaggiare originato non direttamente da motivi di fede e devozione: questi ultimi conoscono sicuramente soddisfazione durante la visita, ma non costituiscono la ragione fondante del viaggio compiuto.

La presenza di questa dimensione trova conferma anche nel percorso sul quale questa piccola società itinerante decide di mettersi in movimento per

¹¹⁶ L. Clerici, *Scrittori Italiani*, op. cit., p. XXII.

¹¹⁷ V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, op. cit., p. 11.

dirigersi verso Roma e per fare poi ritorno a Firenze optando per la varietà dell'itinerario. Si deve tener presente che

per buona parte dell'Ottocento i percorsi dei viaggiatori, nel Lazio come altrove, sono tragitti pressoché obbligati che devono necessariamente servirsi delle poche strade organizzate con strutture di supporto al viaggio. Gli itinerari si presentano perciò molto spesso come ripetitivi¹¹⁸.

All'interno di tale ripetitività, che è un dato oggettivo, il gruppo dei nostri viaggiatori diversifica il tragitto dell'andata e del ritorno. I tre religiosi giungono a Roma percorrendo il tracciato senese-romano della Via Francigena¹¹⁹, la strada maestra intrisa di storia, radici e cultura alla quale viaggiatori di ogni tempo ed età hanno affidato il loro movimento, privilegiando la via Flaminia per fare ritorno a casa: questa differenziazione sottende il desiderio di sperimentare un percorso alternativo in coloro che viaggiano per diporto, approfittando della libertà del movimento nonché del temporaneo allentamento dei vincoli monastici per appagarsi di una visione nuova, rispetto al già visto dell'andata.

Una scelta, quindi, che non può giustificarsi semplicemente con la visita alla Santa Casa di Loreto (dove si arriva poco prima della chiusura), poiché alla sua descrizione il diario di società dedica soltanto rapide osservazioni. Si deve, al contrario, rilevare che la scelta della varietà del percorso istituisce, all'interno del nostro diario di viaggio, una differenziazione tra due tempi e due aspetti dell'osservazione: lo spazio sacro e profano che domina la visita di Roma e l'apprezzamento del paesaggio e della natura che cattura l'interesse dei nostri viandanti sulla via del ritorno.

2.3

Tracerò una mappatura di altri viaggiatori italiani che si spostano lungo la nostra penisola in questa prima metà del secolo XIX, naturalmente selezionando quelli che presentano affinità con la mia terna di religiosi in riferimento

¹¹⁸ V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, op. cit., p. 37.

¹¹⁹ Sull'argomento cfr. F. R. Stocchi - P. Cipriani - De Santi Gentili, *Andare a Roma*, op. cit.; R. Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del medioevo*, Firenze 1988.

soprattutto alla/e meta/e toccate e ai luoghi attraversati. Si tratta di personaggi di varia estrazione sociale, provenienti da realtà differenti dell'Italia:

- Tullio Dandolo, nativo Varese, viaggia tra Roma e Napoli;
- il milanese Pietro Antonio De Mojana è a Roma e in altre località dell'Italia centrale all'indomani dei moti del 1831;
- Gaetano Mazzoni, un toscano discendente da una famiglia di commercianti pratesi impegnati nell'industria laniera, viaggia tra il 1812 ed il 1839 in diverse regioni italiane ed europee per motivi legati all'esercizio della propria attività economica. Manifesta un'intensa curiosità di apprendere e conoscere guadagnando, inoltre, il plauso del granduca Pietro Leopoldo, come rende noto il nipote Luigi Mazzoni che ha riunito in un volume le esperienze del suo predecessore¹²⁰.
- compie diversi viaggi a Roma il capuano Cesare Malpica tra il 1843 ed il 1847.

Gli spostamenti da una città all'altra, il visto ed il vissuto durante il viaggio, le strade percorse e gli incontri in cui si imbattono saranno utili per comprendere la condizione del viaggiatore del 1800 in relazione al viaggio materiale e al farsi del viaggio stesso nell'uomo di questo secolo. Dietro le esperienze di ognuno e in riferimento alle intenzioni del viaggio, infatti, si scopre uno sguardo "figlio" della storia del secolo XIX.

Quali gli itinerari? E' possibile sicuramente stabilire delle preferenze di percorsi nonché predilezioni di determinate località, ma non si possono circoscrivere specifici ambiti territoriali, nel senso che la penisola italiana è attraversata nella sua interezza, come mostrano le numerose testimonianze odepatiche, a stampa e manoscritte, che ci sono pervenute. La società dei viaggiatori italiani infatti, proprio per l'eterogeneità che la contraddistingue, tra la fine del 1700 e durante il 1800 raggiunge i diversi stati italiani: Giuseppe Maria Galanti nel 1792 visiterà la Calabria, Bartolomeo Gamba si sposterà tra Udine, Trieste e Fiume all'inizio del 1800, nel 1810 Vincenzo Cuoco, di ritorno da Napoli, soggiornerà in Molise in

¹²⁰ Cfr. L. Mazzoni, *Un viaggiatore toscano dei primi dell'Ottocento*, Firenze 1938, prefazione.

qualità di Presidente del Consiglio Generale della medesima provincia, sono altresì attestati viaggi in Toscana, Abruzzo, Sicilia¹²¹.

Le esplorazioni naturalistiche lungo il territorio italiano tra il 1700 ed il 1800, inoltre, sono alimentate, come sostiene Francesco Rodolico¹²², dal bisogno autentico di conoscere, facendo della natura «un argomento di discussione»¹²³ e conferendo al resoconto di viaggio un accentuato carattere di realismo.

Luca Clerici, infatti, a tale proposito rimarca la centralità dell'avvento del metodo sperimentale, sostenendo che con la sua diffusione «si passa dalla speculazione filosofica “stanziale” (propria degli scienziati da gabinetto) all'indagine mobile sul territorio, e così il rapporto con la realtà acquista concretezza rispetto all'astrazione speculativa degli intellettuali tradizionali»¹²⁴.

Molti saranno i viaggiatori – scienziati che, dopo il rientro in patria, si metteranno al servizio della società e delle istituzioni favorendo l'applicazione pratica delle conoscenze acquisite durante il viaggio: costituiscono un valido esempio, in tal senso, Gaetano Mazzoni, che offrirà consigli utili al Granduca di Toscana e il naturalista Filippo Parlatore¹²⁵ che durante un viaggio a Parigi stringerà rapporti di stima con Alexander von Humboldt e il Granduca, dietro consiglio di quest'ultimo, lo nominerà insegnante di botanica e di storia naturale all'età di soli ventisei anni.

È, dunque, possibile identificare in questa prima metà del secolo XIX, scritture di viaggio differenti che pongono a confronto geografie di viaggio diverse e distinti

¹²¹ Cfr. per esempio, M. Tenore, *Relazione del viaggio fatto in alcuni luoghi di Abruzzo Citeriore nella state del 1831 dal Cav. Michele Tenore*, Napoli 1832, presso la Tipografia P. Tizzano; C. G. della Torre di Rezzonico, *Viaggio della Sicilia del cavaliere C. G. conte della Torre di Rezzonico patrizio comasco*, Palermo 1828; L. Spallanzani, *Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, Milano 1825.

¹²² Cfr. F. Rodolico, *Naturalisti esploratori dell'Ottocento italiano*, Firenze 1967.

¹²³ L. Clerici, *Scrittori Italiani*, op. cit., p. XXXIII.

¹²⁴ L. Clerici, *Scrittori Italiani*, op. cit., p. LXVII.

¹²⁵ Filippo Parlatore è noto per aver intrapreso un'escursione sul Monte Bianco nel 1849, quando era letteralmente un'impresa visitare il cuore delle Alpi; l'anno successivo avrebbe pubblicato “Viaggio alla catena del Monte Bianco e del Gran San Bernardo”. Cfr. F. Rodolico, *Naturalisti esploratori*, op. cit., in partic. pp. 57-69.

retroterra culturali. E' in particolare su Roma che focalizzerò il mio sguardo per tentare di delineare una contestualizzazione del viaggio in questa città all'inizio dell'Ottocento, dal momento che il manoscritto camaldolese tratta di un viaggio nella città eterna.

Quest'ultima continua ad essere l'epicentro di ogni viaggio conservando un primato culturale che è iscritto nella sua stessa storia.

Inizio questa sorta di excursus con una data, il 1829, l'anno in cui ha luogo il viaggio compiuto dal nostro gruppo di religiosi camaldolesi, la medesima data in cui Tullio Dandolo enunciava una difesa de *l'Italia nostra; così poco conosciuta, così male apprezzata, così perfidamente giudicata e descritta dagli stranieri*¹²⁶.

Nel *Prospetto della Svizzera*, dopo aver dichiarato che *A' viaggi mi volsi adunque con amore, trattovi e da natural inclinazione e da forza di ragionamento*, Tullio Dandolo accentua con tono enfatico questa polemica "scagliandosi" contro quei viaggiatori stranieri da Lalande

che non è maniera di stravaganza che non si figurasse nelle sue corse fidando nelle parole d'e' postiglioni e degli osti, sino a Simun, che visitò e descrisse non ha guari la penisola, senza che il cuore gli palpitasse una sola volta; dalla Stael, cui l'immaginazione supplisce talvolta alla verità, sino alla Morgan, per la quale motteggiare è spesso descrivere, *povera Italia, tu fosti pur malmenata dagli scrittori di viaggi! E in quelle pagine così spesso assurde, dovrà l'italiano conoscerti quale oggi sei, studiarti, apprezzarti? Tolga Dio, che se valgono in me le forze, perseveranza e ardimento, tu abbia a rimanerti lungamente diseredata e meschina a tal segno!* –¹²⁷

Tullio Dandolo, facendo dell'Italia l'argomento privilegiato dei suoi studi, ribadisce la centralità del punto di vista del viaggiatore italiano per la conoscenza reale della nostra penisola, dichiarando di voler penetrare *addentro* l'indole, i costumi e la storia delle nazioni.

Qualche anno prima, precisamente nel 1826, il conte Dandolo, ripensando al viaggio compiuto a Roma e a Napoli durante la sua adolescenza, pubblicava a

¹²⁶ Si veda L. Clerici, *Scrittori Italiani*, op. cit., pp. XVII-XVIII.

¹²⁷ T. Dandolo, *Prospetto della Svizzera ossia Ragionamenti da servire d'introduzione alle Lettere sulla Svizzera*, Milano 1832, presso Antonio Fortunato Stella e figli, pp. 26-27. Il corsivo è mio.

Milano le *Lettere su Roma e Napoli*, esaltando la spiccata connotazione formativa del viaggio stesso:

io penso che *i viaggi non debbano amarsi per sè stessi, e molto meno per la dissipazione che inevitabilmente si trascinano dietro; ma bensì per l'istruzione che procurano, e per le grate ricordanze che forniscono ai giorni del riposo*. Nella stessa maniera che gli uomini di senno cercano di acquistarsi una fortuna indipendente, e quando l'hanno conseguita pensano non tanto ad accrescerla quanto a gioirne in pace tra gli onesti gaudii che loro consentono gli agi, gli amici e la patria; così *il viaggiatore dopo avere per qualche anno trascorsi i paesi stranieri, ed essersi formata nella mente una suppellettile di buone ed utili idee, deve ricondursi alla sua casa paterna, ed ivi coll'esperienza del passato, e la giocondità del presente, prepararsi un fortunato avvenire*¹²⁸.

Durante i due anni che trascorre in viaggio in compagnia del suo *saggio precettore*, Tullio Dandolo è “iniziato” alla conoscenza della Roma antica e moderna e, in queste lettere indirizzate ad Erminia che intende coinvolgere nel suo viaggio di scoperta, rimarca la centralità di tale esperienza: è nella città eterna, infatti, che gli *parve di aprir gli occhi alla luce* fissando nel suo animo *un'impressione che il tempo non saprà mai cancellare*¹²⁹.

La Roma descritta dal Dandolo non è soltanto la città della cultura per eccellenza che, come si percepisce nella sua scrittura fresca e genuina, continua ad essere il perno centrale delle attese e dei desideri dei viaggiatori di ogni tempo ma appare anche, soprattutto nella parte moderna, contraddistinta dalla presenza di abitanti che dalle rovine – e Dandolo mi pare affermarlo in chiave polemica – *nulla traggono se non un sentimento di bassezza e di umiliazione e non si meraviglian di nulla*¹³⁰:

I tratti giganteschi con che la storia ci dipinge i Quiriti, si crederebbero favolosi tra gli odierni abitatori dei Sette Colli: crescono in mezzo alle rovine, e dalle rovine nulla traggono se non un sentimento di bassezza e di umiliazione; cangiano i templi in stalle; il Foro in mercato di bestie: non si meraviglian di nulla. La loro inerzia giunse a tale da lasciare che si cangiassero in elementi di pestilenza i doni di cui la natura s'era mostrata prodiga verso di loro.

¹²⁸ T. Dandolo, *Lettere su Roma e Napoli*, Milano 1826, p. 5. Il corsivo è mio.

¹²⁹ T. Dandolo, *Lettere*, op. cit., p. 9.

¹³⁰ T. Dandolo, *Lettere*, op. cit., p. 37.

Queste parole suonano quasi come una velata denuncia della perdita dell'antica gloria della Roma classica nello spirito dei suoi abitanti, una perdita che negli anni 1646 – 1647 era stata già percepita dall'inglese John Raymond¹³¹ che, negli abitanti della Roma visitata, riscontrava l'assenza della *twinckling Tradition*.

L'immagine della Roma di Dandolo si impone all'attenzione del pubblico e diviene, quindi, fruibile proprio all'inizio di questo secolo: è un'immagine che ha spiegato sul viaggiatore i suoi effetti conoscitivi divenendo un faro che illumina il cammino di un'intera civiltà, fortificando il senso di appartenenza ad una storia illustre.

Questo sentimento pervade gli anni del secolo XIX che si intrecciano con le aspirazioni, le ragioni risorgimentali e lo stesso Dandolo contribuirà, infatti, attivamente alla causa della liberazione nazionale. Nell'ultima lettera fa riferimento alle *intestine discordie che in tempi da noi meno lontani diedero alla misera Italia*, alle armi puntate contro i *concittadini e i fratelli*, apostrofando con veemenza il *Fatale delirio delle menti italiane, cagione alla patria comune di lutto e di servitù*.

A parlare è la voce del "patriota", al quale il viaggio consente di accrescere la conoscenza di Roma e di altri luoghi della *nostra bella Penisola* che inizia ad essere percepita, come declamava Alessandro Manzoni nella celebre ode *Marzo 1821, una d'arme, di lingua, d'altare/di memoria, di sangue e di cor*: in questi anni l'Italia diviene un'aspirazione, sebbene non esista ancora un'entità che si sia geograficamente costituita come tale.

La Roma di Tullio Dandolo è la città vista attraverso lo sguardo colto ed erudito di un giovane viaggiatore per il quale la città eterna è il luogo della

¹³¹ John Raymond viaggia nella nostra penisola durante gli anni della dittatura di Cromwell, tra il 1646 ed il 1647, al seguito dello zio John Bargrave, esule realista. Il resoconto di questo viaggio, *An Itinerary containing a Voyage made through Italy in the yeare 1646 and 1647. Illustrated with divers figures of Antiquities*, pubblicato a Londra nel 1648, diverrà un'utile *guide-book* per coloro che decideranno di intraprendere il viaggio alla volta del Bel Paese. Sull'argomento cfr. F. R. Stocchi – P. Cipriani – E. De Santi Gentili, *Andare a Roma*, op. cit., in partic. pp. 69-105.

scoperta e, nello stesso tempo, “luogo di verifiche e confronti” di quanto ha appreso dalle letture svolte, con particolare riferimento alla storia di Roma antica. Ruleri e vetusti monumenti diventano l’occasione per riaffermare quei valori appartenenti ad un intero popolo, primo, tra tutti, il senso della *patria*, come appare nel passo seguente:

Un antico delubro mi si offrì alla vista sulla cima d'un colle, e lo circondavano in pittoresca guisa altissime quercie; rotonda n'era la forma, piccola la mole, senza marmi, o colonne: annunciava l'estrema sua semplicità ch'esso l'opera certamente non era di que' tempi in cui Giugurta abbandonando Roma sclamava sdegnoso: "Città venale! già già presso a perire se trovi un compratore"; ma bensì di quelli in cui Camillo strappava la spada all'iniqua bilancia di Brenno, e non coll'oro del riscatto, ma *col ferro liberava la patria*¹³².

In queste *Lettere* non affiora mai alcuna indicazione concernente il viaggio materiale: da esse traspare l’intensa visione soggettiva dell’autore che scopre un *sentire* ed è attento, perciò, alle impressioni, alle emozioni che la città eterna sa infondergli. Roma diviene, pertanto, l’*effetto*¹³³ che si introduce nell’intimo del viaggiatore plasmando la sua coscienza.

Nelle *Lettere* emergono, quindi, elementi utili alla definizione nonché alla comprensione dello sguardo del viaggiatore dell’Ottocento: siamo di fronte ad un’interiorizzazione del viaggio, avviata da Laurence Sterne con il *Sentimental Journey*¹³⁴ (1768). Domina questa scrittura una fervente passione e, in tale ambito, «il soggetto autobiografico passa in primo piano; [...] il contesto appare rappresentato non tanto in sé ma in un procedere relazionale con il soggetto»¹³⁵. La scelta del genere “lettera” e l’uso della prima persona sono, quindi, congeniali all’espressione di un marcato individualismo e di una prorompente soggettività che testimoniano il profilarsi della nuova sensibilità.

¹³² T. Dandolo, *Lettere*, op. cit., p. 25. Il corsivo è mio.

¹³³ Riprendo questa definizione parafrasando il titolo di una collana edita dall’Istituto Nazionale di Studi Romani, “*Effetto Roma. Il viaggio*”. Cfr. V. De Caprio – G. Platania, *Il viaggio in testi inediti o rari*, a cura di F. Roscetti, Roma 1998.

¹³⁴ L. Sterne, *Viaggio Sentimentale*, nella versione di Ugo Foscolo, a cura di G. Lavezzi, Milano 1995.

¹³⁵ E. Guagnini, *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura*, op. cit., p. 357.

Al centro delle *Lettere* vi è, infatti, l'io del viaggiatore che, immergendosi nella storia, nell'arte, nella cultura di Roma, interpreta il sentire romantico: ritroviamo così in questa raccolta epistolare il gusto del paesaggio, reso con la vivezza della celebre descrizione dell'autore del *Genio del Cristianesimo*, François René de Chateaubriand, che Dandolo considera *il pittore più fedele e più eloquente della Natura*, riportando la sua rappresentazione dell'orizzonte romano con *la dolce inclinazione dei piani ed il profilo soave e fuggevole dei monti che lo terminano*

Sovente le valli pigliano forme d'arena, di circo, d'ippodromo; i rialzi rassomigliano a terrazzi, quasi la mano possente de' Romani avesse smossa tutta questa terra. Un vapor particolare, sparso nelle lontananze, arrotonda gli oggetti, e fa sparire ciò che vi sarebbe di troppo duro e marcato nella loro conformazione. Le ombre non sonvi mai pesanti e nere; nè v'ha oscurità nelle roccie, o nei fogliami, entro cui non s'insinui qualche po' di luce: una tinta singolarmente armonica marita il cielo, la terra, le acque. Quando il sole sta per tramontare, le cime dei monti della Sabina sembrano di lapislazzuli e d'oro, mentre la loro base è immersa in un mar di vapori d'una tinta violetta e porporina; talvolta appaiono belle nubi sotto apparenza di lievi cocchi, portate con una grazia indicibile sull'ali del vento della sera, le quali fanno comprendere le apparizioni degli abitanti dell'Olimpo in questo cielo mitologico; talvolta direbbesi che l'antica Roma ha stesa nell'occidente tutta la porpora de' suoi Consoli e de' suoi Cesari sotto gli ultimi passi del Dio del giorno. Questo magnifico spettacolo non iscompare sì presto come ne' nostri climi: quando tu credi che i colori sieno per isvanire, tu li vedi rianimarsi in altra parte dell'orizzonte, un crepuscolo succede ad un crepuscolo, e la magica scena si prolunga¹³⁶.

Accanto al motivo del paesaggio confermano la sensibilità romantica che caratterizza questo viaggio anche i riferimenti alla figura leggendaria di Ossian per esempio (lettera VI), a Winckelmann e a Dupaty¹³⁷, entrambi viaggiatori nel Bel Paese, che Dandolo definisce quali *maestri sapientissimi di belle arti* a cui non nasconde di essersi ispirato nelle descrizioni delle opere d'arte ammirate in Vaticano.

¹³⁶ T. Dandolo, *Lettere*, op. cit., pp. 34-35.

¹³⁷ Louise Dupaty intraprese un viaggio negli stati italiani con l'obiettivo di studiarne le riforme giuridiche e la procedura criminale: quest'esperienza darà origine a le *Lettres su l'Italie* pubblicate nel 1785, che furono inserite nell'Indice dei Libri Proibiti, probabilmente a causa dell'approfondimento delle tematiche socio-politiche invise ai rappresentanti delle classi sociali elevate.

Il punto di vista del viaggiatore tende al romano-centrismo e non semplicemente per l'estensione geografica del viaggio compiuto e descritto: è il topos del deserto, presente nella letteratura odeporica, «che fa sparire nei suoi vortici tutta la campagna romana e la sottrae all'occhio infastidito del viaggiatore, ansioso solo di scorgere apparire il profilo lontano di Roma»¹³⁸, come ammonisce nei suoi studi Vincenzo De Caprio¹³⁹. Sebbene in queste lettere, come preannunciavo più sopra, Dandolo non descriva il suo arrivo nella città eterna attraverso la strada percorsa, registra che *la città è cinta d'uno squallido e mal sicuro deserto* (lettera VI): la propensione al viaggio (negli anni 1819 – 1823 viaggiò, infatti, tra Parigi, Londra e la Svizzera) gli consente, però, di sviluppare un atteggiamento comparativo che pone Roma a confronto con le città europee:

Nell'interno le contrade sono ampie, vuote ed erbose; rompe il silenzio piacevolmente il romor dell'acque cadenti che gli acquidotti non cessano di tributare in larga copia, e che la magnificenza d'alcuni Pontefici, e particolarmente di Sisto Quinto, distribuì in marmoree fontane. De' giardini sono frammessi sovente alle case; il fastigio de' tetti è verdeggianti per l'erbe che vi crescono; mandre di capre corron le vie guidate da montanari degli Appennini per fornire i cittadini di latte: tutto ciò dà all'antica capitale del mondo un aspetto assai diverso da quello delle altre città europee¹⁴⁰.

Se lo sguardo di Tullio Dandolo si rivela permeato da un intenso desiderio di penetrazione nelle più intime emozioni e sensazioni che la città eterna è capace di infondere nel suo animo, quello di Pietro Antonio De Mojana appare caratterizzato, invece, da un risoluto senso pratico e teso al presente.

Questo gentiluomo milanese, all'indomani dei moti del 1830 – 1831, compie un viaggio nell'Italia centrale, il cui resoconto è stato parzialmente edito da Giuseppe Gallavaresi¹⁴¹. Mi sembra interessante rilevare che, fino alla data del viaggio (26

¹³⁸ V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, op. cit., p. 26.

¹³⁹ Cfr. V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, op. cit., in partic. pp. 23-30.

¹⁴⁰ T. Dandolo, *Lettere*, op. cit., p. 37.

¹⁴¹ P. A. De Mojana, *Brevi annotazioni fatte durante il mio viaggio a Firenze, Roma e Napoli e mio ritorno a Milano*, in G. Gallavaresi, *Il viaggio di un gentiluomo milanese nell'Italia centrale all'indomani dei moti del 1831*, Milano 1929. La versione integrale dell'opera è consultabile nella

ottobre 1831), De Mojana non aveva mai viaggiato all'interno della nostra penisola: incalzato dal conte di Harting, governatore della Lombardia, a conoscere *le tante belle cose che si veggono in questo celebre e storico paese*, egli annota all'inizio del proprio diario che

tale viaggio era sempre stato uno dei miei principali pensieri, che era mia intenzione effettuarlo prestissimo, ma che le difficoltà d'ottenere passaporti in proposito, stante le sommosse politiche avvenute anche recentemente nelle Romagne, nel Modenese e via via, non mi incoraggiavano di domandare in giornata alle speciali Autorità i voluti governativi recapiti, conoscendo io d'altronde le negative ricevute da molti individui, i quali avevano in questi ultimi tempi petizionato in proposito¹⁴².

Questo signore milanese rappresenta quindi, un altro esempio significativo di italiano che si sposta dal suo luogo abituale di residenza per conoscere il territorio in cui vive e ciò avviene in uno dei momenti più turbolenti della storia del secolo XIX. Della peculiarità del momento Pietro Antonio De Mojana sembra essere consapevole: rileva la difficoltà di ottenere i passaporti, mostra di conoscere la rigidità del regime poliziesco esistente nello stato di Modena, dove non risponde ai discorsi politici di un uomo che si offre di fargli da cicerone per la città, conducendolo nelle vicinanze della casa di *Ciro Menotti, sapendo benissimo, come la Polizia locale usava di questi modi singolari onde conoscere le politiche opinioni dei viaggiatori che transitavano per lo Stato Ducale*¹⁴³.

Il resoconto di questo viaggio è scandito da annotazioni succinte concepite come una sorta di “supporto della memoria”: Pietro Antonio De Mojana registra gli spostamenti, i movimenti, le visite essenziali evitando – e lo dichiara esplicitamente – di soffermarsi in noiosi elenchi, poichè non si pone l'obiettivo di comporre una guida destinata al viaggiatore puntualizzando, in ogni caso, di non aver tralasciato l'osservazione di alcun elemento rimarchevole.

biblioteca digitale dell'Archivio dei Viaggiatori Italiani a Roma e nel Lazio (Avirel): si rinvia al sito www.avirel.it.

¹⁴² P. A. De Mojana, *Il viaggio di un gentiluomo*, op. cit., p. 31.

¹⁴³ P. A. De Mojana, *Il viaggio di un gentiluomo*, op. cit., p. 28.

Questo viaggiatore mostra uno sguardo immerso nella condizione politica del suo tempo aspetto, quest'ultimo, di notevole rilevanza in quanto non è sempre riscontrabile nelle testimonianze di viaggio del periodo considerato: egli non nasconde, infatti, le proprie opinioni relative alla non condivisione della politica dispotica praticata nello Stato Pontificio. Appena giunto a Roma, Pietro Antonio De Mojana è colpito da escavazioni che, in differenti luoghi della città, si effettuavano a spese governative

non tanto per amore delle bellezze antiche, ma per dare di che vivere a molta poveraglia, la quale in mancanza di pane poteva portare molti e forti disturbi politici al Governo stesso, non bene amato, essendo come in oggi dicevano, Governo di ignoranza e di privilegi preteschi; e così via via!

Lo sguardo di questo gentiluomo milanese, dunque, è profondamente influenzato dalla storia a lui contemporanea ed egli non risparmia allusioni pungenti neanche verso i francesi della Repubblica Romana *ricca assai di parole, nel proclamare la Liberazione dei Popoli, che, come essa diceva, gemevano nella più abietta schiavitù, ma nella più stretta penuria di denari manteneva le sue truppe*¹⁴⁴, come annota sotto la data del 10 novembre 1831. Il suo è, pertanto, un occhio che tende ad analizzare in senso realistico il territorio che lo ospita, osservando in modo pragmatico ciò che gli accade intorno. E' la personalità stessa di questo viaggiatore, del resto, a consentire che nel resoconto siano accolte considerazioni di carattere politico: come rimarca, infatti, Giuseppe Gallavaresi, Pietro Antonio De Mojana frequentava assiduamente il governatore della Lombardia (viaggia, infatti, munito di lettere commendatizie per i rappresentanti diplomatici dell'impero) e fu uno dei principali signori che il conte di Harting attrasse alla sua politica volta a riconciliare le famiglie dell'aristocrazia lombarda con il governo austriaco.

Analizzando l'imprescindibile nesso opera – mondo all'interno della letteratura di viaggio Luca Clerici, inoltre, precisa che

¹⁴⁴ P. A. De Mojana, *Il viaggio di un gentiluomo*, op. cit., p. 35.

La personalità dell'autore si riflette nel testo anzitutto per una ragione costitutiva del genere: in quanto esperienza personale, il tema del viaggio implica una connotazione propriamente biografica dell'*inventio* e una organizzazione del discorso vincolata alla successione delle tappe del tragitto¹⁴⁵.

La permanenza di Pietro Antonio De Mojana a Roma è di breve durata (26 novembre – 5 dicembre 1831) e si consuma tra visite, ricevimenti e inviti presso le più accreditate famiglie romane del tempo, quali per esempio i Torlonia e i Giustiniani. Ma non solo: come ricordavo più sopra, il nostro gentiluomo milanese entra in contatto con gli ambasciatori di diversi stati dell'Europa del tempo e, inoltre, ha la possibilità di incontrare diversi personaggi amici, come per esempio il soprano Carolina Ungher e il capitano Brunner che aveva prestato servizio al tempo del Regno Italico. Da questi incontri fuoriesce l'immagine della Roma mondana del secolo XIX nella quale De Mojana è introdotto e dalla quale, probabilmente, è anche affascinato: non manca di registrare sul suo diario, in rapide battute, notizie sui palazzi nonché sulle famiglie che incontra, ed è curioso che in questa sorta di ragguaglio si soffermi su particolari inerenti all'aspetto fisico e caratteriale di alcune nobildonne o sulle conversazioni intrattenute in relazione alle quali riporta particolari ironici. A proposito della duchessa di Torlonia, scrive per esempio

il suo carattere era un poco pettegolino, così, con quell'individuo col quale parlava, si compiaceva di tenergli discorso particolare, riguardo al tale ed al tal altro, con variopinte, particolari sue idee e sentimenti!.... Fosse dunque perchè era vecchia, e perciò un poco irosetta, le sue osservazioni sulle persone, oppure sulla toilette delle Dame, sentivano sempre del sarcasmo, ed il suo dire era secco e non dolcissimo¹⁴⁶.

In alcune occasioni il nostro viaggiatore si lascia cogliere in imbarazzo dall'umorismo che gli viene riservato ed è egli stesso che lo appunta sulla carta: alla domanda rivoltagli dalla duchessa Torlonia - *Dite un poco, Mojana, a Milano*

¹⁴⁵ L. Clerici, *Il Viaggiatore Meravigliato*, op. cit., introduzione.

¹⁴⁶ P. A. De Mojana, *Il viaggio di un gentiluomo*, op. cit., p. 5.

puzzano tutti così?- riguardante un eccessivo profumo che la nobildonna aveva avvertito conversando con il conte milanese Lodovico Taverna, De Mojana scrive

Io non potevo comprendere, perchè mi dirigeva simile originale domanda, e perciò essendomi trovato assai imbarazzato a risponderle mi tenni, quasi balbettando, sulle generali. Dessa proseguendo soggiunse: Da noi a Roma non si portano odori sulla persona, non ne siamo abituati, e ci fanno male! - L'osservazione poteva esser giusta in sè stessa, ma emessa così bruscamente, mi fece un effetto sgradevole¹⁴⁷.

In relazione alle molteplici conoscenze che Pietro Antonio De Mojana instaura nel *bel mondo* di Roma, lascia però trapelare la convinzione che i legami che si creano *massimamente viaggiando* siano soggetti alla fugacità.

Il viaggio lo pone, in ogni caso, di fronte ad una realtà sino a quel momento sconosciuta rendendo possibile la conoscenza non solo di luoghi nuovi, ma anche di uomini ed usanze differenti dallo stato di residenza: è il primo contatto tra diverse geografie dei viaggiatori che nel corso dell'Ottocento transitano lungo la penisola italiana contribuendo a svelare le affinità, le differenze come pure gli stereotipi di territori che nel 1861 sarebbero stati unificati.

Il Bel Paese, si presenta, infatti, come una sorta di *puzzle variegato*¹⁴⁸ di realtà locali e regionali, ciascuna caratterizzata da una personalità straordinaria e complessa: sono proprio i viaggiatori che si spostano su lunghe distanze e quelli che tentano di rendere possibile la conoscenza della propria patria agli occhi degli altri italiani a confermare il dato oggettivo della suddetta varietà¹⁴⁹.

A tal proposito è opportuno rilevare che nel 1830 Pietro Liechtenthal¹⁵⁰ pubblica a Milano la prima edizione del suo *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia*: è chiaro l'intento di fornire al viaggiatore utili strumenti per potersi muovere all'interno della nostra penisola in riferimento a località, storia,

¹⁴⁷ P. A. De Mojana, *Il viaggio di un gentiluomo*, op. cit., p. 8.

¹⁴⁸ L'espressione è di Luca Clerici.

¹⁴⁹ L. Clerici, *Il Viaggiatore Meravigliato*, op. cit., introduzione.

¹⁵⁰ P. Liechtenthal, *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia concernente località, storia, arti, scienze ed antiquaria*, Milano 1830.

arti, scienze ed antiquaria come l'autore specifica nel titolo stesso della prima edizione. Si tratta di una guida "sui generis", in quanto istruisce non direttamente sui luoghi, ma sui libri che parlano di quei rispettivi luoghi: «La guida al viaggio – come sostiene Vincenzo De Caprio – diventa [così] una guida alla lettura finalizzata al viaggio»¹⁵¹.

Questa varietà che contraddistingue l'Italia non può definirsi, però, incomunicabile come attestano le storie di questi viaggiatori che si mettono in movimento per raggiungere luoghi diversi della nostra penisola: Roma rappresenta sempre il punto di approdo di questo andare manifestando già, in un certo senso, quella sua elezione ad essere riconosciuta quale capitale del nuovo stato unitario, fagocitando il presente ed il passato di un intero popolo nonché dell'umanità intera.

All'interno di questa mappatura straordinariamente moderna appare la figura di Gaetano Mazzoni, prototipo del borghese intraprendente e dinamico, che tenta di farsi strada nel corso del 1800 in un contesto, quale quello del Granducato di Toscana, particolarmente vivace e predisposto ad accogliere lo spirito di iniziativa personale.

Questo instancabile viaggiatore attraversa diverse regioni della nostra penisola spinto innanzitutto dalla sua condizione di imprenditore mostrando di comprendere, però, l'importanza ed il ruolo rivestito dal viaggio nella sua attività e, soprattutto, nella sua stessa vita.

In una lettera che scrive al fratello Lazzaro da Roma sotto la data del 14 settembre 1839, si compiace di aver viaggiato *cercando di vedere il più possibile e di rendersi conto di tutto* perché è soltanto mediante questo atteggiamento mentale che *il viaggiare è utile*. Lo esorta a mettersi in viaggio insieme alla moglie e ai figli, *altrimenti cosa siete al mondo? Gli uomini che non viaggiano – scrive Mazzoni – sono meno di zero, credetelo: non possono avere cognizione diretta delle cose: la luce riflessa non illumina*¹⁵². E' un ammonimento solenne a

¹⁵¹ V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, op. cit., p. 43.

¹⁵² L. Mazzoni, *Un viaggiatore toscano*, op. cit., p. 66.

viaggiare in prima persona: i racconti di viaggi compiuti da altri possono essere certamente utili, ma non possono e non devono sostituirsi al viaggio in sé che, solo, può illuminare le intelligenze e affinare l'ingegno. Non è un caso, quindi, che tutte le più importanti personalità del tempo abbiano viaggiato: in ambito straniero si pensi, per esempio, a De Brosses, Gregorovius, Montesquieu, Goethe, per citare qualche nome tra i più noti.

Gaetano Mazzoni manifesta una curiosità a tutto campo che investe ogni aspetto del territorio visitato, dalla morfologia del terreno alle vie di comunicazione, dalle strutture ad uso delle attività economiche alle moderne tecnologie, dalle bellezze della natura all'arte e alle peculiarità dei luoghi che incontra.

La Maremma, per esempio, costituisce per Mazzoni un proficuo campo di indagine: egli segue con attenzione e partecipazione i risultati dei lavori di bonifica portati avanti dal governo valutandone possibilità ed opportunità. Questa regione lo attrae per la feracità della natura osservata ed ammirata nella sua nudità: accanto a questo sguardo quasi disincantato tipico del viaggiatore ottocentesco emerge contemporaneamente l'occhio dell'uomo che considera quei territori sulla base della propria esperienza di imprenditore, interrogandosi sulla necessità di debellare da quelle terre la malaria che affliggeva le popolazioni locali, creando nuove possibilità di sviluppo nonché migliori condizioni di vita¹⁵³. Gaetano Mazzoni non si ferma allo stato apparente del luogo visitato, tenta sempre di conoscerne a fondo la realtà effettiva come pure le condizioni specifiche della popolazione che vi abita: si reca a vedere le cave, gli ospedali, gli istituti preposti all'educazione dei fanciulli (in particolare a Roma) e nelle località che ha già visto in occasione di precedenti viaggi descrive con favore e giudizio i miglioramenti intercorsi¹⁵⁴.

¹⁵³ Cfr. L. Mazzoni, *Un viaggiatore toscano*, op. cit., pp. 14-15.

¹⁵⁴ Scrive, infatti: «Ordinai due cavalli e partii per il Forno di Massa, Follonica, Puntone di Scarlino; le 5 fabbriche vidi in costruzione e pure molti miglioramenti fatti nelle antiche esistenti». Cfr. L. Mazzoni, *Un viaggiatore toscano*, op. cit., p. 20.

I suoi frequenti spostamenti in Maremma, infatti, vengono classificati come “gite”¹⁵⁵ ponendo l’accento sulla dimensione dilettevole che sempre accompagna i suoi viaggi, anche quelli più direttamente legati a una finalità di studio e sperimentazione. Colpisce l’attenzione che egli rivolge alla condizione del viaggiatore, probabilmente in quanto il viaggio costituisce una componente essenziale della sua vita e gran parte della vita Gaetano Mazzoni avrebbe trascorso viaggiando: egli che è un viaggiatore quasi di professione – se così si può dire – nelle sue lettere descrive le condizioni dell’accoglienza, si sofferma sull’importanza dei lavori di costruzione e manutenzione dei ponti, argini e, in particolare, delle strade.

In relazione alla strada, inseparabile compagna del viaggiatore di ogni tempo ed età, Mazzoni manifesta la sua notevole apertura mentale: la *strada* – afferma – è un *fattore di civilizzazione*¹⁵⁶ (annotando questa osservazione in riferimento alla strada postale che deve arrivare fino a Roma¹⁵⁷): non si tratta semplicemente di uno spazio circoscritto che favorisce l’accesso e la comunicazione tra località diverse, ma «è un “ambiente” che merita attenzione e cura e che rappresenta il desiderio dell’uomo di superare i suoi confini geografici, di comunicare e di andare alla scoperta di ciò che vi è oltre il proprio ambito»¹⁵⁸. Anche il pontefice Innocenzo X, in occasione di un viaggio al castello di San Martino il 12 ottobre 1653, verificando personalmente lo stato della viabilità sviluppa un’annotazione interessante in relazione alla strada

¹⁵⁵ Con tale termine anche Michele Tenore designerà i suoi viaggi esplorativi in Abruzzo. Cfr. Clerici, *Scrittori italiani*, op. cit., p. XXXII.

¹⁵⁶ L. Mazzoni, *Un viaggiatore toscano*, op. cit., p. 15.

¹⁵⁷ La strada a Giuncarico gli appare un “superbo lavoro”. Gaetano Mazzoni esprime, inoltre, il giudizio favorevole per la strada da Siena a Monte San Sovino, “la migliore ideata dall’architetto Manetti”, aperta nell’anno 1821: in quel momento i lavori proseguivano per mettere in comunicazione i mari Adriatico e Tirreno. Cfr. L. Mazzoni, *Un viaggiatore toscano*, op. cit., p. 15 e p. 19.

¹⁵⁸ *La strada che parte da Roma*, catalogo della mostra a cura di F. Parisi, Roma 2008, p. XVII.

La mattina Nostro Signore uscì fuori allo spazio solito per quei monti di castagne non sdegnando di raccoglierne qualcuna ancor'esso per far esercizio più affatigato. Su le 19 hore questo signore cardinale vescovo se ne passò a San Martino per servir la Santità Sua il rimanente del giorno come fece seguitandolo per dove andò, et assistendo ad un disegno, che Sua Beatitudine fece egli medesimo di un pezzo di strada romana che fa rinnovare a San Martino per farla girar' più commoda, et in sito che sia fuori del loco, che pensa di far serrare con porte, e muraglie, credendosi di sicuro, che per stabilir per sempre il transito del suddetto loco sia per farsi la strada di Vico, e passar di nuovo da Ronciglione, che sarà via più comoda non solo di questa principiante, ma della prima antica che si faceva per la montagna. Sua Eccellenza se ne ritornò a casa a un'ora di notte¹⁵⁹.

Percorrendo le numerose strade dell'Italia e dell'Europa Mazzoni avrebbe sprovvincializzato la sua cultura conferendole una connotazione straordinariamente moderna.

Questa libertà di movimento gli avrebbe anche consentito di proporre interventi utili volti a superare alcune difficoltà fisiche inerenti al viaggio materiale: a Pian delle Forche, per esempio, constatando l'eccessiva calura del clima e viaggiando costantemente sotto il sole, pensa al *comodo* del viandante proponendo di alberare i viali con pini e costruire sedili in marmo¹⁶⁰.

Una contestualizzazione storica del viaggio a Roma non può non tener conto dello sguardo del capuano Cesare Malpica che, tra il 1841 ed il 1848, si sposterà in diverse regioni dell'Italia centro – meridionale visitando la città eterna per ben quattro volte.

Stefano Pifferi lo definisce un *turista di scoperta*, in quanto egli sceglie di percorrere «strade diverse da quelle battute dai viaggiatori, cerca di immergersi nei ritmi e nella cultura dei luoghi visitati e si pone in un atteggiamento empatico verso essi»¹⁶¹. Malpica è, dunque, un viaggiatore cattolico¹⁶², colto e, alla base del

¹⁵⁹ Biblioteca Casanatense (d'ora in poi Bibl. Casanat.), Ms 2096, *Viaggio di Innocenzo X al castello di San Martino li 12 ottobre 1653*, ff. 304v – 304r.

¹⁶⁰ L. Mazzoni, *Un viaggiatore toscano*, op. cit., p. 22.

¹⁶¹ C. Malpica, *Venti giorni in Roma. Impressioni*, a cura di S. Pifferi, Roma 2003, introduzione.

¹⁶² Si troverà, infatti, a Roma in occasione della Settimana Santa. Sulla scelta degli itinerari e delle stagioni di sosta cfr. A. Brilli, *Il viaggio in Italia*, op. cit., pp. 177-221.

suo interesse per Roma, vi è innanzitutto un'attrazione sentimentale che lo rende un viaggiatore prettamente romantico. Non a caso, quindi, il suo resoconto di viaggio si presenta in forma di *Impressioni*¹⁶³ ed è l'autore stesso a dichiararlo:

*Io narro de'miei venti giorni in Roma. Quindi il mio è principalmente un libro d'impressioni. Se fra queste vi si frappongono dei ragguagli materiali, tanto meglio*¹⁶⁴.

Quello di Cesare Malpica è lo sguardo di un uomo dell'Ottocento molto diverso da quello di Tullio Dandolo e Pietro Antonio De Mojana. La sua scrittura è una resa delle emozioni (come pure in tal senso le *Lettere* di Dandolo), ma è pervasa da un intenso afflato cattolico che domina per intero la descrizione odeporica: la visione di San Pietro, per esempio, è una «scoperta», un accorgersi di statue, bassorilievi, sepolcri che, nella loro maestosità, raccontano una storia e celebrano la storia gloriosa del cristianesimo.

Sono sensazioni che scaturiscono da un'anima profondamente cattolica: a San Pietro, sostiene infatti Malpica, non si teme la morte, perché dai sepolcri prevale «il pensiero di immortalità dello spirito»¹⁶⁵. La dimensione temporale del viaggiatore può, in tal modo, annullarsi in un soliloquio intenso con il suo animo.

A Roma gli elementi dell'osservazione sono avvolti da un'atmosfera di suggestione romantica: queste *Impressioni* rivelano, infatti, la percezione del sublime, il gusto di un paesaggio osservato al tramonto del sole, l'immersione totale nella visione panoramica della città eterna, l'esaltazione dell'arte e della storia illustre. È uno sguardo che analizzerò in modo più approfondito nel capitolo successivo, descrivendo l'immagine di Roma che affiora dalle pagine del manoscritto camaldolese.

È interessante in questa sede rilevare un altro aspetto del Malpica viaggiatore: quest'ultimo, come Dandolo, polemizza contro i viaggiatori stranieri che giungevano nella nostra penisola con «false credenze e nessuna fede» criticando

¹⁶³ C. Malpica, *Venti giorni in Roma. Impressioni*, Napoli 1843.

¹⁶⁴ C. Malpica, *Venti giorni in Roma*, op. cit., p. 36.

¹⁶⁵ C. Malpica, *Venti giorni in Roma*, op. cit., p. 44.

anche quei viaggiatori italiani che si spostavano da un territorio all'altro senza mostrare un autentico desiderio di conoscenza. Emerge, in tal senso, una consapevolezza dell'importanza dell'esperienza di viaggio (che gli consentirà di sprovvincializzarsi dalla cultura meridionale) e, in particolare, del viaggio nella città eterna del quale Malpica, alla fine delle *Impressioni*, ribadisce la centralità nella vita umana: Roma circonda l'uomo del passato e del presente ed è, quindi, *il gran volume di pietra che bramo di studiare*. Un libro che sa comunicare con colui che si predispone alla sua lettura attraverso la conoscenza della storia che, sola, è in grado di far parlare le pietre

O voi che non vedeste ancora la Città eterna [...] per giudicarmi, visitatela. Ma prima leggete la storia – tutta – da Romolo a Gregorio XVI. Se questa lettura vi spiace, e voi restate ove siete. Quelle pietre non vi direbbero nulla – e voi spendereste inutilmente il tempo, e il denaro – ossia offendereste ad una volta il più bel dono del Signore, e 'l codice del gran secolo che volge¹⁶⁶.

Il senso profondo della storia che anima Cesare Malpica è indice non solo della sua erudita formazione culturale, ma testimonia un tratto distintivo della sua personalità ossia, come sostiene Stefano Pifferi, il ritenere la conoscenza della storia quale mezzo per la conoscenza del vivere comune.

Questo senso della storia nonché le finalità pedagogiche connesse al viaggio a Roma ispireranno, dopo i moti del 1848, una guida che tende ad istruire il viaggiatore al riconoscimento delle memorie risorgimentali e delle nefandezze perpetrate dal potere temporale dei sovrani (nello specifico Pio IX e Ferdinando di Borbone): il *Viaggio immensamente orribile per Roma e Napoli*¹⁶⁷ pubblicato a Torino nel 1853.

Già il titolo preannuncia un viaggio che sicuramente non è fonte di attrazione e nella prefazione l'autore espone la sua chiara volontà di denuncia:

¹⁶⁶ C. Malpica, *Venti giorni in Roma*, op. cit., p. 162.

¹⁶⁷ *Viaggio immensamente orribile per Roma e Napoli*, Torino 1853, Tipografia editrice di Luigi Araldi.

Vien dunque meco, o viaggiatore, e ti additerò fedelmente tutti i monumenti della carità pontificale e regia. E volesse il cielo, che queste glorie perissero con la presente generazione che le vedeva sorgere, o come periranno gli schifosi autori di esse! Ma come dimenticheranno i nostri nipoti le vittime che la tirannia mieteva tra i loro parenti?¹⁶⁸

2.4

Esiste nelle testimonianze di viaggio descritte un'interazione costante tra l'indole del testo e le intenzioni del viaggiatore, a seconda che si tratti di un viaggio che tende ad incidere sulla realtà (per esempio nei casi di Mazzoni, De Mojana) oppure ad emanciparsi dalla realtà stessa (come accade, invece, in Dandolo). In entrambi i casi, però, è possibile rilevare il grado di utilità della testimonianza odepórica che funge da veicolo per la conoscenza sostanziale dell'Italia ancora prima dell'unificazione nazionale, nonostante i limiti strutturali di un commercio librario avente una connotazione marcatamente regionale, incapace perciò di assicurare la circolazione delle opere a stampa da un luogo all'altro della penisola¹⁶⁹.

Accanto al ruolo ricoperto dalla corografia, dagli annuari, dalle pubbliche esposizioni agricole e industriali con le relazioni a stampa connesse nella definizione e nella diffusione dell'immagine della penisola italiana, come rilevato da Franco Della Peruta¹⁷⁰ in un capitolo dal titolo significativo *La conoscenza dell'Italia reale alla vigilia dell'Unità*, credo si debba necessariamente sottolineare anche il ruolo che, in tal senso, hanno rivestito le testimonianze dei viaggiatori italiani, i quali hanno fornito contributi determinanti alla delineazione del volto della nostra penisola.

¹⁶⁸ *Viaggio immensamente orribile*, op. cit., p. 3.

¹⁶⁹ F. Della Peruta, *Realtà e mito nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 1996, p. 9.

¹⁷⁰ F. Della Peruta, *Realtà e mito*, op. cit., p. 15.

Dopo il 1861, infatti, saranno i numerosi viaggi-inchiesta a rivelare le complesse problematiche di un Paese difforme e attanagliato da questioni socio-economiche differenti¹⁷¹.

Tullio Dandolo rivendica, infatti, al viaggio il posto che ad esso compete nella letteratura italiana: così asserisce nel *Prospetto della Svizzera*:

i viaggi soli, di cui il Baretti nelle sue spiritose lettere parve unicamente invaghirci, non ottennero nello sviluppo della letteratura italiana quel posto che pareva loro serbato; ed eccoci giunti alla lacuna [...]; sulla quale piacemi richiamare particolarmente la vostra attenzione, affinché troviate in essa la giustificazione della meta che proposi a' miei studi¹⁷².

Se i viaggi degli stranieri hanno consentito il crearsi dell'immagine di un'*Italia fuori d'Italia*, come sostiene Franco Venturi¹⁷³, analogamente i resoconti dei viaggiatori italiani, animati da speranze di miglioramento e fiducia nel domani, hanno contribuito ad una rappresentazione di tale immagine entro i confini del territorio nazionale.

Luca Clerici ritiene che il discrimine fondamentale di differenziazione all'interno della letteratura di viaggio sia la prevalenza del "didascalico" o del "letterario" della testimonianza odeporica, interpretando il viaggio in Italia durante il secolo XIX come un atlante articolato in due importanti regioni, «quella delle opere prevalentemente orientate verso la realtà e quella delle opere prevalentemente orientate verso il testo»¹⁷⁴. E' possibile operare in ognuna di esse una specifica partizione interna a seconda del livello di specializzazione dei resoconti di viaggio tenendo conto delle competenze del singolo viaggiatore, della fisionomia impressa nel testo, della rappresentazione soggettiva/oggettiva del mondo.

¹⁷¹ Di particolare rilevanza sarà l'inchiesta di Stefano Jacini per la quale si rinvia a A. Caracciolo, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino 1973.

¹⁷² T. Dandolo, *Prospetto della Svizzera*, op. cit., pp. 25-26.

¹⁷³ L'espressione è di Franco Venturi: cfr. F. Venturi, *L'Italia vista da fuori*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. III, Torino 1973, p. 998.

¹⁷⁴ L. Clerici, *Per un atlante dei resoconti*, op. cit., p. 145.

Come si può chiaramente evincere dalla panoramica precedente coloro che viaggiano nell'Italia del 1800 mostrano in misura maggiore o minore una precisa volontà di conoscenza delle regioni della penisola che attraversano, focalizzando lo sguardo sulla situazione presente (del presente a loro contemporaneo) abbattendo, in qualche misura, lo steccato dell'incomunicabilità determinato anzitutto da motivazioni strutturali, in primis la frammentazione politica e amministrativa di un Paese costituito «non solo di cento città ma di altrettante agricolture e campagne»¹⁷⁵.

La storia entra, dunque, all'interno della testimonianza odeporea influenzandone i viaggiatori che, attraverso i continui spostamenti, il visto ed il vissuto contribuiscono, con le loro storie private e particolari, a scriverla.

Si assiste, dunque, durante l'Ottocento, ad un cambiamento nella concezione stessa del rapporto ieri-oggi e si realizza il passaggio da una concezione statica di esso ad un'idea dinamica del divenire. Scrive, infatti, Luca Clerici

Nell'Ottocento il rapporto ieri-oggi acquista un suo preciso contenuto: indipendentemente dalle convinzioni politiche individuali, in molti viaggiatori italiani in Italia (De Amicis, Bertarelli, Faldella, Pisolini, Zanelli) il Risorgimento diventa la spina dorsale delle scansioni temporali del secolo, la grande metafora di una continuità che sfocia nel presente, valorizzandolo¹⁷⁶.

Sono, pertanto, le stesse categorie percettive poste a fondamento del resoconto di viaggio, vale a dire le coordinate spazio - tempo¹⁷⁷, a subire una trasformazione significativa: lo spazio è concepito da molti viaggiatori come «contenitore della storia, sito in cui il passato ha impresso un marchio di interesse che impone la visita» e la storia tende a «valorizzare lo spazio, rendendolo memorabile»¹⁷⁸ perpetuando nel luogo la dimensione (temporale) dell'evento (aspetti chiaramente visibili nei viaggi precedentemente illustrati).

¹⁷⁵ F. Della Peruta, *Realtà e mito*, op. cit., p. 10.

¹⁷⁶ L. Clerici, *Il viaggiatore meravigliato*, op. cit., introduzione.

¹⁷⁷ L. Clerici, *Per un atlante dei resoconti*, op. cit., p. 164.

¹⁷⁸ L. Clerici, *Scrittori Italiani*, op. cit., p. LII.

E', quindi, dichiarato il legame di "osmosi", per dirla con Clerici, esistente tra storia e odeporica che condividono «diverse procedure di autenticazione dei fatti raccontati, compreso l'utilizzo di citazioni, note e segnali linguistico-tipografici»¹⁷⁹ nonché analoghe strategie retoriche.

La complessità di questa valutazione è riconducibile ai "mutamenti epocali" che durante l'Ottocento investono la mentalità collettiva, i modi di pensare e di esperire l'esistenza. Non a caso Elvio Guagnini fa osservare che l'accentuata attenzione ai problemi del viaggio e della letteratura di viaggio si registri [...] in momenti di trasformazione e di mutamento della società: dapprima durante il processo di primo sviluppo industriale e in seguito al riflesso di interessi scientifici e di nuove scoperte ed esplorazioni nel secondo Ottocento e nel primo Novecento; e ancora, oggi, in tempo di passaggio dalla società industriale e quella post-industriale, come si usa dire in riferimento all'età tecnologica¹⁸⁰.

Anche lo storico francese Paul Hazard¹⁸¹ ne *La crisi della coscienza europea* percepisce il viaggio e la letteratura di viaggio quali fattori di rottura nella revisione dei concetti-cardine sui quali si reggevano la società e la cultura occidentale tra '600 e '700. Egli, infatti, considera il viaggio come un fenomeno strutturale di mutamento antropologico e vede in esso

uno degli agenti principali che avevano inciso non solo sui protagonisti attivi di esso (i viaggiatori) ma anche su quelli passivi (i lettori di questa letteratura) che, pur rimanendo seduti nelle proprie case a leggerne i resoconti, venivano in qualche modo sollecitati a metterne in discussione, attraverso confronti, i fondamenti del proprio sapere e della loro fedeltà a principi e concetti-base della loro esistenza¹⁸².

Non è una scelta casuale, dunque, quella compiuta da Diego Scarca che, sulla base del legame esistente tra letteratura di viaggio e antropologia, ha studiato

¹⁷⁹ L. Clerici, *Scrittori Italiani*, op. cit., p. LIII.

¹⁸⁰ E. Guagnini, *Viaggi e Romanzi. Note settecentesche*, Modena 1994, p. 19.

¹⁸¹ Cfr. P. Hazard, *La crisi della coscienza europea*, a cura di P. Serini, Torino 2007, in partic. pp. 3-22.

¹⁸² E. Guagnini, *Viaggi e Romanzi*, op. cit., p. 55. Sul tema relativo ai cosiddetti "viaggiatori sedentari" si rinvia a T. Bremer, *Il Viaggio sulla carta. Viaggi come strategia di discorso in Kant*, in *La letteratura di viaggio. Generi e prospettive di un genere letterario*, a cura di M. E. D'Agostini, Milano 1987, pp. 63-73.

la rappresentazione dell'”altro” nel periodo compreso tra 1789 ed il 1815 dichiarando, infatti, che

Quel che c'è di interessante nei viaggi compiuti tra il 1789 e il 1815 è il fatto di essere stati intrapresi in un'epoca di profondi mutamenti politici e sociali, ed è probabile che questi mutamenti abbiano condizionato la mentalità dei viaggiatori, inciso sul loro modo d'osservare il mondo, sul loro modo d'affrontare certe questioni e renderne conto¹⁸³.

Il viaggio consente, infatti, di penetrare nell'*imaginaire* di un'epoca, nel sistema dei valori e nel modo di pensare appartenenti, in maniera consapevole o riflessa, a quanti viaggiano in quella determinata epoca. E' certamente un dato di fatto oggettivo l'estrema varietà delle circostanze materiali e delle motivazioni sottese al viaggio, ma per coloro che si spostano in quell'epoca particolare lasciando testimonianza del proprio movimento da un luogo all'altro, il viaggio assume un carattere eccezionale ed il viaggiatore è conscio della propria singolarità, dell'irripetibilità dell'esperienza vissuta (perché nessun viaggio futuro sarà uguale a quello appena effettuato)¹⁸⁴: il vero viaggiatore è colui capace di leggere *le grand livre de l'univers* mediante l'osservazione e stimolando il confronto¹⁸⁵.

Alla fine del Settecento una personalità di spicco del panorama culturale italiano, il già citato Giuseppe Maria Galanti, nel suo scritto dal titolo *Osservazioni intorno a' romanzi, alla morale e a' diversi generi di sentimento*, pubblicato nel 1780, sottolineava l'autorevolezza dei libri di viaggio. Scrive, infatti:

Quando i viaggi sono fatti e scritti nel modo [...] presentano la Natura senza pregiudizi e spirito di sistema [...] Se tante opere per altro di scrittori laboriosi e sottili fanno la biblioteca del cittadino, i Viaggi di Cook formeranno sempre quella del filosofo¹⁸⁶.

¹⁸³ D. Scarca, *Agli antipodi dell'Occidente. Letteratura di viaggio e antropologia (1789-1815)*, Geneve 1995, premessa.

¹⁸⁴ Scrive, infatti, Cesare De Seta: «la sconfinata produzione letteraria è [...] memoria di un'avventura irripetibile che si ricorderà per tutta la vita e che si fa più vera e reale nel momento in cui viene narrata». Cfr. C. De Seta, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Torino 1999, p. 19.

¹⁸⁵ Cfr. D. Scarca, *Agli antipodi dell'Occidente*, op. cit., in partic. pp. 11-19.

¹⁸⁶ G. M. Galanti, *Osservazioni intorno a' romanzi, alla morale e a' diversi generi di sentimento*, a cura di E. Guagnini, Manziana 1991, p. 15.

Un altro aspetto da considerare, nell'ambito dell'odeporica ottocentesca e dei viaggiatori italiani in Italia, è il ruolo del viaggio nel contesto della storia della lingua.

E' utile segnalare, in questa sede, il valido contributo del professore Luca Serianni, autore di un interessante saggio dal titolo *Percezione di lingua e dialetto nei viaggiatori in Italia tra Sette e Ottocento*, apparso sulla rivista "Italianistica. Rivista di Letteratura Italiana".

Serianni scardina in queste pagine un topos ritenuto per molto tempo un dato incontrovertibile, quello della non esistenza di una lingua parlata fino all'unità d'Italia, e avvalora la sua tesi non solo ricorrendo alle testimonianze della letteratura ma in particolare sottolineando il ruolo del viaggio e dei viaggiatori italiani quali Giordano Bruno, Lorenzo Megalotti, Giuseppe Baretti che, già nel Cinquecento, avevano dato corso ad un italiano parlato anche all'estero¹⁸⁷ al punto tale da evidenziare un paradosso: «l'italiano, [scrive, infatti, Serianni] negato in Italia, ritrova consistenza all'estero»¹⁸⁸. All'inizio dell'Ottocento lo stesso Ugo Foscolo evidenziava la divisione linguistica dell'Italia parlando di una *lingua mercantile e itineraria* dei viaggiatori che percepivano tale divisione transitando da uno stato all'altro della penisola¹⁸⁹.

Analizzando numerose testimonianze di viaggiatori che visitano il Bel Paese nel corso del Settecento e dell'Ottocento Serianni trova conferma dell'esistenza di un italiano comune

teorizzata proprio da osservatori particolarmente avvertiti della molteplicità dei dialetti adoperati in Italia, come Stendhal e Hervàs; ed è praticata da viaggiatori di diversa provenienza (dal tedesco Gaudy al francese Courier, agl'inglesi Brydone e Dickens), a contatto con diversi dialettografi, dalla Liguria, agli Abruzzi, alla Sicilia¹⁹⁰.

¹⁸⁷ Cfr. L. Serianni, *Percezione di lingua e dialetto nei viaggiatori in Italia tra Sette e Ottocento*, in "Italianistica. Rivista di Letteratura Italiana", a. XXIV, n. 3, set-dic 1997, pp. 471-475.

¹⁸⁸ L. Serianni, *Percezione di lingua e dialetto*, op. cit., p. 473.

¹⁸⁹ Cfr. U. Foscolo, *Epoche della lingua italiana*, a cura di C. Foligno, Firenze 1958.

¹⁹⁰ L. Serianni, *Percezione di lingua e dialetto*, op. cit, p. 490.

E' Stendhal, particolarmente «acuto nel percepire la frammentazione dialettale», a mettere in rilievo l'esistenza di un italiano parlato, un *toscan*¹⁹¹, con il quale ci si rivolge agli stranieri accantonando i dialetti nativi. Questi ultimi nella conversazione vengono addomesticati cosicché «l'uso dell'italiano – scrive Serianni – marca una distanza diafasica, ma non impedisce la comunicazione, anzi l'etnico *italian* serve addirittura, come iperonimo, per indicare la lingua “normale” del dialogo»¹⁹².

La letteratura odepórica dell'Ottocento stabilisce immediatamente, anche in Italia, un'alleanza con il nuovo genere del romanzo con il quale condivide affinità diverse quali l'apertura a svariati contatti interdisciplinari, la fluidità che le deriva dall'essere un “genere di frontiera”, l'anticanonicità che le consente di imporsi all'attenzione di un pubblico sempre più differenziato, la commistione di stili e l'utilizzo del *cronotopo*¹⁹³, concetto sul quale l'odeporica fonda il suo statuto d'esistenza¹⁹⁴, poiché «qualunque esperienza raccontata fa riferimento a uno specifico hic et nunc, a geografie e condizioni storiche che, interagendo, costituiscono il principale motivo di interesse del genere»¹⁹⁵.

Accanto alle affinità, le differenze tra romanzo e odepórica: innanzitutto il diverso grado di “finzionalità” ed il processo di “romanzizzazione” che ha coinvolto la letteratura odepórica in epoca moderna, passando dalle impressioni soggettive del viaggiatore all'idea di far rivivere al destinatario le emozioni del testimone tramite una finzione di tipo romanzesco¹⁹⁶, come si sarà sicuramente

¹⁹¹ La definizione è riportata da Serianni che cita direttamente dai *Voyages* di Stendhal. Cfr. L. Serianni, *Percezione di lingua e dialetto*, op. cit., p. 481.

¹⁹² L. Serianni, *Percezione di lingua e dialetto*, op. cit., p. 486.

¹⁹³ Luca Clerici definisce il cronotopo come “l'interconnessione sostanziale dei rapporti temporali e spaziali dei quali la letteratura si è impadronita artisticamente”, riprendendola da Michail Bachtin. Cfr. L. Clerici, *Scrittori Italiani*, op. cit., p. LXI.

¹⁹⁴ Cfr. L. Clerici, *Scrittori Italiani*, op. cit., in partic. pp. LVII-LXVII.

¹⁹⁵ L. Clerici, *Scrittori Italiani*, op. cit., p. LXII.

¹⁹⁶ L. Clerici, *Scrittori Italiani*, op. cit., in partic. pp. LXIV-LXV.

notato a proposito di Tullio Dandolo nelle *Lettere su Roma e Napoli*. E' la proposta, dunque, di una nuova letteratura improntata al *docere delectando* che, in ambito odepórico, rivela la sua dominante didascalica intessuta di realismo.

E' importante, inoltre, segnalare anche il ruolo rivestito dall'affermarsi delle nuove dottrine filosofiche all'interno della letteratura di viaggio, a cominciare dall'estetica nella seconda metà del Settecento e dal sensismo¹⁹⁷. Si assiste ad una rivalutazione del bello naturale ed il prorompere della nuova sensibilità conferisce «dignità estetica a oggetti in precedenza ritenuti privi di qualità, a partire dalla natura intesa nella sua varietà fenomenologica»¹⁹⁸, inaugurando una nuova esperienza di bellezza i cui protagonisti

non sono più pochi gentiluomini iperesperti ma il cittadino comune che si è acculturato quanto basta per poter godere dei piaceri dell'immaginazione, molto più accessibili, osserva Joseph Addison, delle esperienze estetiche tradizionali, perché più ovvi e facili da acquisire¹⁹⁹.

La cultura odepórica ottocentesca, infatti, fa del paesaggio un interlocutore privilegiato, il paesaggio è «un atto spirituale», è

lo spettacolo della natura afferrato e fatto proprio dal *sentimento* [...] include la veduta, il panorama, la parte del territorio osservata da un punto determinato, che suscita particolari impressioni²⁰⁰.

La natura diviene, quindi, un «sistema da osservare con precisione, anche estetica»²⁰¹.

La letteratura di viaggio, come sostiene Elvio Guagnini è, infatti,

quella che, forse più di altri generi di scrittura, rivela i mutamenti del “vedere”, proprio perché essa – costituzionalmente – è legata al racconto di incontri, di cose e persone viste, di luoghi, è legata in modi vari alla definizione del contesto del paesaggio²⁰².

¹⁹⁷ Cfr. E. Guagnini, *Viaggi e Romanzi*, op. cit., pp. 26-29.

¹⁹⁸ L. Clerici, *Scrittori Italiani*, op. cit., prefazione.

¹⁹⁹ L. Clerici, *Scrittori Italiani*, op. cit., prefazione.

²⁰⁰ J. Ritter, *Paesaggio. Uomo e Natura nell'età moderna*, Verona 1994, p. 13.

²⁰¹ E. Guagnini, *Viaggi e Romanzi*, op. cit., p. 27.

²⁰² E. Guagnini, *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura*, op. cit., p. 355.

Se la mente del viaggiatore costituisce un imperativo all'interno della letteratura di viaggio, accanto ad essa è fondamentale considerare lo sguardo del viaggiatore,

il suo modo di vedere: [...] un'espressione che comprende anche, tra l'altro, oltre alla tipologia della registrazione la cultura del viaggiatore, la sua capacità (o l'incapacità) di cogliere certi aspetti della realtà, la necessità avvertita di sottolineare alcuni fenomeni rispetto ad altri, l'adeguamento (o meno) a parametri correnti di giudizio²⁰³.

Nei primi anni del secolo XIX l'antiquaria e l'archeologia conoscono, infatti, intensi sviluppi: Antonio Nibby pubblica, nel 1819, *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, dello stesso anno è anche la *Nuova Descrizione de' monumenti antichi ed oggetti d'arte contenuti nel Vaticano e nel Campidoglio* di Carlo Fea, nel 1831 l'architetto Luigi Canina pubblica *Indicazione Topografica di Roma antica*, nel 1835 Giovanni Battista Cipriani l'*Itinerario figurato degli edifizii più rimarchevoli di Roma* e nel 1855 Fabio Gori scrive un *Viaggio pittorico – antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco*.

Arricchiscono il variegato panorama dell'odeporica dell'Ottocento le scritture di viaggio dei nostri patrioti esuli conservate presso l'Archivio del Museo Centrale del Risorgimento (MCRR): si tratta di un materiale documentario molto interessante che, pur non riguardando direttamente il viaggio di italiani in Italia, non può essere trascurato e per l'importanza storica e per la peculiarità intrinseche della scrittura di esilio.

Mi limiterò a segnalare, in questa sede, il diario che Francesco Sprovieri compila durante il viaggio verso la Grecia fino al suo ritorno in Italia (1848 – 1850) lasciando trasparire un'emozione struggente nel momento in cui deve dire addio

Per approfondire gli studi legati alla questione del paesaggio nella letteratura di viaggio si rinvia a: C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 5, Torino 1982, pp. 118-130. Cfr. anche C. De Seta, *Vedutisti e Viaggiatori*, op. cit. In ambito straniero è stato Attilio Brilli ad illustrare il passaggio da un'estetica dell'uniforme al gusto del sublime: cfr. A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte*, op. cit., in partic. pp. 41-53.

²⁰³ E. Guagnini, *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura*, op. cit., p. 353.

alla sua patria, *la bella Venezia: Un vento di poppa allontanò la cima il campanile disparve, allora il mio cuore disse – Io ero morto come i miei pensieri –* annota con dolore estremo²⁰⁴.

Navigando il mare a sud di Brindisi assiste alla caccia del tonno, *quando un pesce mi sguizzò il sangue nella faccia, ci aveva orrore di quel sangue* perché gli richiama alla mente quello versato *dagli esseri innocenti* per la difesa di Venezia *contro i nostri oppressori*.

Queste testimonianze documentarie sono intrise di un profondo intimismo: al paesaggio si guarda con occhio sentimentale, il viaggiatore descrive il suo stato d'animo mediante l'uso frequente di paragoni e metafore. Francesco Sprovieri scrive che i suoi pensieri sono *sparsi al vento come cenere*: altissimo il livello del coinvolgimento emotivo del viaggiatore che soffre per la sua condizione di sradicamento, per la lontananza dalla patria.

Ora vado emigrando, non so quale terra mi accoglie. Più volte lo tocca il pensiero della morte commisto alla speranza che *le mie ossa avrebbero riposate in una terra libera altrove*.

Il viaggio verso la Grecia è pervaso da *rimembranze* del passato che assalgono la sua mente, sogni atroci turbano il suo sonno, la vista dell'*aurora che comincia a comparire* placa per un istante i suoi tormenti interiori. Lo sguardo di Francesco Sprovieri penetra nei paesaggi osservati a bordo del vagone che lo sta per condurre al sicuro in Grecia: al paesaggio incontrato affida la sua commozione ma nello stesso tempo non manca di coglierne gli elementi fisici e geografici, come per esempio le *belle pianure* incontrate alla volta di Atene che gli appaiono, però, *incoltivabili*. Alcuni compagni di viaggio albanesi gli spiegano, infatti, che *sono terreni non adatti alla coltura* e subito dopo lo sguardo dell'esule Sprovieri si spinge ad osservare che *ogni palma di terreno* di quelle pianure *è coperto di ossa di eroi* che hanno combattuto contro nemici antichi e moderni per difendere la propria patria. Durante il soggiorno in Grecia non tralascerà però di recriminare

²⁰⁴ Archivio del Museo Centrale del Risorgimento (d'ora in poi MCRR), *Diario di Francesco Sprovieri durante la difesa di Venezia, il viaggio verso la Grecia e quello di ritorno in Italia dal 1848 al 1850*, f. 510r.

contro l'ospitalità degli abitanti ellenici agli esuli italiani, poiché *non hanno teso il braccio fraterno* nonostante li accomunassero la lotta, la passione e l'aspirazione all'indipendenza nazionale.

I motivi risorgimentali dominano interamente questa scrittura, lo struggimento per una partenza forzata, connotato tipico del viaggio di esilio, si percepisce nelle pagine di questo resoconto, in quanto l'esule vive una condizione di spaesamento che rende problematica la sua identità²⁰⁵.

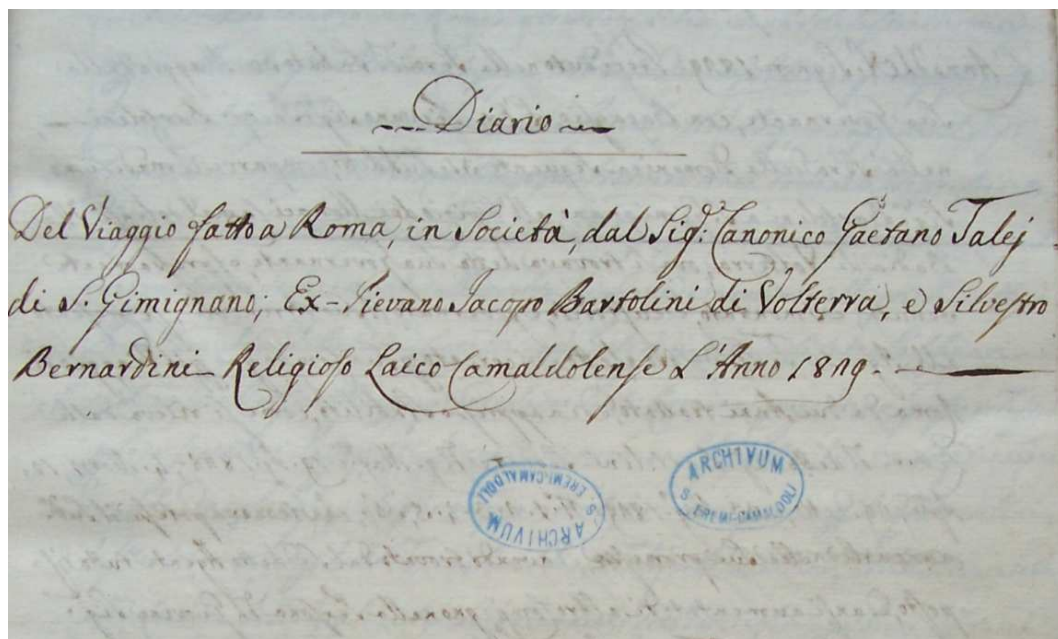
Santorre di Santarosa, protagonista dei moti rivoluzionari piemontesi del 1821 si definisce, infatti, *pellegrino errante e sprovveduto di tutti quei cari doni della natura che accattano l'altrui cortesia alla prima*²⁰⁶. Viaggia ininterrottamente da un luogo all'altro, in Francia, in Svizzera, *sotto copertura*, in economia e affrontando innumerevoli difficoltà: lo accompagna costantemente il pensiero per i figli e la moglie che coraggiosamente esorta a *porre in salvo un poco di pane pe' nostri figli. Io non potrò lasciar loro che un nome non macchiato mai di viltà*.

A parlare è l'orgoglio del patriota esule consapevole che *Beni, carriera, esistenza sociale, tutto è perduto, e per sempre*: l'esilio è sofferenza ma il viaggio d'esilio infonde nel patriota la certezza che la peregrinazione, *non elezione ma necessità*, sarà determinante nella riaffermazione della sua reale identità, perché «l'esilio trasforma il viaggio in un allontanamento senza fine dai propri luoghi, dalla propria terra, dalla propria lingua». Ma «l'esilio è anche nostalgia e desiderio di riappropriazione, brama del ritorno nella casa, *nella terra*»²⁰⁷. La riabilitazione (in molti casi postuma) nella patria costituirà, per l'esule, il ricongiungimento di un legame spezzato consegnato per sempre alla memoria storica.

²⁰⁵ Cfr. E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 49.

²⁰⁶ Santorre di Santa Rosa, *Lettere dall'esilio (1821-1825)*, a cura di A. Olmo, Roma 1969, p. 78.

²⁰⁷ M. Mancini, *Esilio*, op. cit., prefazione.



Frontespizio del manoscritto conservato presso l'archivio del Monastero di Camaldoli.

CAPITOLO III

Scrivere raccontando il viaggio: Silvestro Bernardini e Jacopo Bartolini da viaggiatori a personaggi

3.1

Il manoscritto *Diario del viaggio fatto a Roma, in società, dal signor canonico Gaetano Talej di San Gimignano, ex – pievano Jacopo Bartolini di Volterra e Silvestro Bernardini, religioso laico camaldolense, l'anno 1829* è conservato presso l'Archivio Storico del Monastero di Camaldoli (Arezzo) con la segnatura Ms 134, ci è pervenuto nella sua piena integrità ed in buono stato di conservazione.

Ha l'aspetto di un quaderno con coperta in cartone di colore verde e consta di centoquarantadue fogli numerati progressivamente dall'estensore, rispettivamente in alto a destra e sinistra del foglio in sostituzione del recto e verso; la pagina 89 si ripete due volte, imprecisione imputabile ad un errore meccanico di copiatura e trascrizione.

La scrittura presenta un andamento corsivo con inclinazione a destra, è tracciata con diligenza, vi prevale un tratteggio leggero, privo di netti contrasti e corre a piena pagina lasciando un piccolo margine bianco sul lato sinistro del foglio: da notare, però, la presenza di numerosi depennamenti non sempre facilmente decifrabili riconducibili alla bassa formazione culturale dell'estensore che, alla fine del diario, rivolgendosi esplicitamente al lettore, chiede compatimento per la sua condizione:

L'estensore del presente diario non può presumere, né negare i massimi difetti che vi sono d'ortografia marcati, e come mancante di una più elegante e esatta e concisa dicitura; pregando il lettore a riflettere che egli non ha mai conosciuta alcuna grammatica, non ha mai veduto regole d'ortografia, di logica, di retorica; che di anni 16 fu tolto dalla scuola, di sola aritmetica, per la morte del padre, e circostanze di famiglia, onde chiede compatimento²⁰⁸.

Siamo, dunque, in presenza di una copia – e di una copia anonima – poiché il trascrittore non si firma, lasciando nell'oblio la propria identità; le ricerche finora

²⁰⁸ AC, Ms 134, *Diario*, f. 137.

compiute non mi hanno consentito di rintracciare il manoscritto nella sua stesura originale, che sicuramente doveva esistere in quanto chiara era la volontà, da parte dei tre *socj*, di conservare memoria del viaggio effettuato, come si legge in alcune lettere riportate dopo la conclusione del resoconto.

Sorge, a questo punto, una domanda: in che modo questo diario è giunto presso il monastero di Camaldoli? È molto probabile che sia stato il religioso camaldolese Silvestro Bernardini a condurlo in questo luogo dove egli entra, come illustravo nel precedente capitolo, nell'anno 1784 promettendo obbedienza alla regola di San Benedetto e allo statuto dell'ordine camaldolese.

Che il suddetto Bernardini possa essere l'autore del diario? Mancano gli elementi sufficienti per stabilirlo come pure per escluderlo: i documenti consultati attestano che questo "converso" era di umili origini e in possesso di un'erudizione elementare (i frati conversi sono laici vincolati da tutti gli obblighi della vita religiosa, eccetto l'ufficio divino, e sono destinati principalmente al lavoro manuale; sono "illetterati" o, comunque, dotati di uno scarso grado di alfabetizzazione). Non esiste, purtroppo, alcun documento scritto di sua mano per poter istituire una comparazione della grafia.

3.2

Questa scrittura di viaggio si presenta in forma di diario ed è perciò un'annotazione progressiva del visto e del vissuto a scansione temporale. In essa è possibile riscontrare quegli elementi che Vincenzo De Caprio identifica quali fondativi della relazione di viaggio in quanto genere letterario: mi riferisco in particolare alla realtà del viaggio compiuto, alla quale è legata la veridicità dell'esperienza fissata su carta, e alle finalità della stessa²⁰⁹.

La stesura del diario di viaggio camaldolese si configura quale esempio di "scrittura libera", nel senso che non vi è un «obbligo di relazionare [perché] imposto dal potere» come accade, per esempio, nel caso di ambascerie e missioni

²⁰⁹ V. De Caprio, *Un genere letterario instabile*, op. cit., introduzione.

diplomatiche²¹⁰: nella nostra scrittura, al contrario, accanto alle notizie erudite di carattere storico – artistico, si trasferisce la “quotidianità” del viaggio (trovano spazio nel resoconto, infatti, gli imprevisti in cui ci si imbatte, gli incidenti accorsi, le beghe tra compagni di viaggio).

E’, dunque, possibile individuare la compresenza delle due dimensioni narrative che Vincenzo De Caprio ritiene proprie di ogni resoconto odepórico, considerandolo in una duplice polarità, seppur all’interno di un «sistema attraversato da una molteplicità di tensioni»²¹¹:

- la dimensione extra-linguistica dell’esperienza del viaggio,
intesa – scrive De Caprio – nelle sue molteplici e ancora non ben distinte articolazioni, per indicare le quali manca persino una terminologia condivisa. Per esempio: viaggio materiale; viaggio fattuale; sua introiezione nella psiche del viaggiatore; suo recupero memoriale²¹².
- la dimensione linguistica, nel senso che
il racconto di un viaggio reale dialoga con tutto un universo non generico di segni e codici comunicativi, sia di carattere verbale sia di carattere grafico: dall’insieme di testi assunti come modelli o punti di riferimento, fino ai diversi e mutevoli codici della scrittura odepórica²¹³.

Questa dimensione risulta dominante nel momento in cui il materiale dell’esperienza di viaggio è rielaborato in «narrazione distesa», ma in realtà è pre-esistente al transito territoriale poiché

chi s’impegna nei lenti viaggi delle epoche anteriori al turismo moderno – precisa De Caprio – non solo si prepara prima di partire, ma in genere continua a documentarsi durante il percorso ricevendo quindi, anche dai libri e non solo dalla visione diretta dei luoghi, curiosità, suggestioni, aspettative²¹⁴.

²¹⁰ D. Perocco, “Mettere” il viaggio in “carta”: narrazione odepórica tra realtà, utopia ed allegoria, in Bollettino del Cirvi, 45, gen-giu 2002, anno XXIII, fasc. I.

²¹¹ V. De Caprio, *Dal viaggio alla scrittura: dinamiche del ricordo*, in *Studi di Letteratura Italiana per Vitilio Masiello*, a cura di P. Guaragnella e M. Santagata, Roma-Bari 2006, vol. 1, p. 740.

²¹² V. De Caprio, *Dal viaggio alla scrittura*, op. cit., p. 740.

²¹³ V. De Caprio, *Dal viaggio alla scrittura*, op. cit., p. 740.

²¹⁴ V. De Caprio, *Dal viaggio alla scrittura*, op. cit., p. 741.

La dimensione testuale del viaggio compiuto nello specifico dai nostri religiosi (ma, in generale, questa considerazione può riferirsi ad ogni tipo di viaggio), risulta così costituita dall'interazione tra *elementi esterni*, ruotanti attorno al viaggio materiale, ed *elementi interiori* tratti dal rapporto che si istituisce con i luoghi attraversati nonché dalle esperienze che alimentano il vissuto del viaggiatore²¹⁵. Afferma, infatti, Vincenzo De Caprio: «è il complesso di questo vissuto che, con il suo stratificarsi giorno dopo giorno, è al fondamento della memoria di viaggio»²¹⁶.

Ad istituire un ordine al racconto del nostro viaggio e, dunque, al vissuto dei nostri viaggiatori, è una voce narrante in terza persona che, come spiegavo più sopra, dichiara di trascrivere copiando dall'originale: al doppio filtro del ricordo e dei codici della comunicazione che agiscono sulla selezione del vissuto «non consentendo – come asserisce De Caprio – che tutto ciò che è ricordato sia narrabile»²¹⁷, quindi, deve aggiungersi la “deformazione” che potrebbe aver introdotto il nostro anonimo estensore.

La lettura che si ricostruisce in alcuni passi depennati consente di rilevare, infatti, che l'espunzione tende spesso ad avvalorare il giudizio del trascrittore circa la buona fede e la bontà delle azioni di fra' Silvestro in antitesi con l'avarizia e l'opportunismo che muovono, invece, l'agire dell'ex-pievano Jacopo Bartolini, secondo una logica che analizzerò successivamente.

In tal senso l'ordinamento rispondente alle esigenze della narrazione e che, nel caso del diario, è di tipo cronologico, risulta “risemantizzato”, cioè ri-ordinato in base ad una finalità diversa da quella originaria²¹⁸: all'interno della nostra scrittura di viaggio, infatti, in quattro momenti diversi del soggiorno romano l'esposizione cronologica dei fatti si sospende e la narrazione torna indietro, adottando la tecnica del flashback.

²¹⁵ Cfr. V. De Caprio, *Dal viaggio alla scrittura*, op. cit., pp. 746-747.

²¹⁶ V. De Caprio, *Dal viaggio alla scrittura*, op. cit., p. 746.

²¹⁷ V. De Caprio, *Un genere letterario instabile*, op. cit., p. 9.

²¹⁸ V. De Caprio, *Un genere letterario instabile*, op. cit., in partic. pp. 15-21.

L'analessi risponde alla logica oppositiva che descrive le personalità di due dei nostri viaggiatori ed è, perciò, funzionale a focalizzare le loro rispettive identità: mi sembra opportuno osservare che queste digressioni sono intenzionali ed è l'estensore stesso che le preannuncia o ne dichiara la necessità, secondo le formule *permetta il lettore una fermata al nostro itinerario, era necessaria questa digressione per meglio conoscerlo*.

Difficile stabilire quale sia il modello di riferimento che l'autore del diario ha avuto in mente nella stesura del resoconto, difficoltà acuita dall'assenza della versione originale: è possibile, però, con certezza individuare un fattore che acquisisce un rilievo centrale «anche nei testi non particolarmente carichi di volontà di fare letteratura»²¹⁹, cioè quello linguistico e formale ascrivibile ad un livello culturale che si potrebbe definire di grado basso o comunque medio – basso, riconducibile, a sua volta, al contesto di provenienza dei nostri viaggiatori, religiosi del basso-clero dotati di un'erudizione elementare, nonchè dell'anonimo trascrittore che manifesta al lettore la sua limitata formazione culturale.

Ci troviamo, quindi, di fronte all'esempio di una scrittura umile che avverte il bisogno di raccontare il viaggio compiuto.

Un altro elemento che è possibile stabilire con certezza è il legame intertestuale tra il *Diario di società* ed una delle guide più fortunate nel secolo XIX, quella di Mariano Vasi, più volte menzionata nel corso della narrazione del soggiorno romano.

L'estensore lascia intuire che si gira per Roma con il *codice alla mano*, Jacopo Bartolini studia l'*Itinerario Istruttivo* prima ancora di partire, documentandosi sulle cose più notevoli da vedere e visitare. Questo legame, dunque, influenza il piano dei contenuti della scrittura odepórica, soprattutto nella parte dedicata alla città eterna, in quanto «il viaggiatore si informa sul luogo che deve visitare e tendenzialmente vede quello che si è preparato a vedere»²²⁰ (ma con i limiti che di seguito si analizzeranno), agendo anche sulla forma e sulla struttura della stessa,

²¹⁹ Cfr. V. De Caprio, *Un genere letterario instabile*, op. cit., p. 24.

²²⁰ V. De Caprio, *Un genere letterario instabile*, op. cit., p. 25.

poiché «il viaggiatore scrive cercando di conformarsi ai canoni che ha visto presenti negli altri testi che egli più apprezza».

La centralità dell'*Itinerario* consente di stabilire, inoltre, all'interno di questo diario di viaggio, una saldatura tra la coordinata spaziale e quella temporale secondo quanto si illustrava nel precedente capitolo in riferimento alle trasformazioni che, nel corso dell'Ottocento, investono il rapporto ieri – oggi e il legame di “osmosi” esistente tra storia e odeporica.

È, del resto, un connotato specifico dell'opera dei Vasi, padre e figlio, proporre un metodo di visita improntato alla praticità e al *comodo* del viaggiatore attraverso la fusione della «coordinata spaziale – privilegiata dalla componente “itinerario” – con quella temporale – il periodo delle “otto giornate”», come asserisce Barbara Milizia, mettendo in evidenza, inoltre, che

Ci troviamo di fronte ad uno dei primi tentativi di elaborazione, in lingua italiana, di una guida turistica in senso moderno, dove le descrizioni di monumenti e luoghi sono legate tra loro secondo lo schema di un percorso da seguire²²¹.

La scansione temporale dei fatti che si susseguono nel diario riceve ordine (almeno nella parte relativa al soggiorno romano) dalla suddivisione delle giornate in altrettante tappe di visita, seguendo il modello della giornata-tappa proposto dal Vasi che i nostri viaggiatori adattano però alle proprie esigenze. I venticinque giorni di permanenza nella capitale del mondo cattolico sono strutturati, infatti, in altrettante stazioni di fermata attingendo dall'*Itinerario* gli elementi su cui articolare l'osservazione.

Il punto di partenza dell'itinerario del nostro gruppo viaggiante nella città eterna coincide con quello proposto dall'*Itinerario* vasiano, Ponte Molle, quindi *il celebre fiume Tevere*; si riportano le notizie storiche relative al suddetto ponte, soffermandosi in particolare sulle sue origini e denominazione: da notare che, quando la spiegazione storica di un monumento prevale sulla descrizione dello stesso, l'informazione tende a caricarsi di «pittoricità» agli occhi del viandante rendendogli visibile, mediante il monumento che funge da tramite, la storia del “luogo” che sta attraversando.

²²¹ B. Milizia, *Il riuso della guida di Giuseppe Vasi*, op. cit., p. 11.

Mariano Vasi conclude il suo *Itinerario* con la visita della città del Vaticano, mentre nel nostro *Diario* il Vaticano è meta privilegiata già dalla seconda giornata di permanenza nella città eterna, secondo un andirivieni che durerà per quasi tutto il tempo del soggiorno romano.

Se la struttura di ogni viaggio, come rileva Eric J. Leed, si articola nei tre momenti peculiari della partenza, dell'arrivo e del ritorno, nel nostro *Diario* è possibile individuare una suddivisione tra due tempi del viaggio fattuale ai quali corrisponde anche una varietà del percorso e dell'osservazione:

- il soggiorno nella città eterna (05 giugno – 01 luglio 1829) scandito principalmente dalla visita dei monumenti più illustri della Roma antica e moderna.

In questa sezione prevale generalmente un registro formale, come si può facilmente evincere dalla lettura dei passi relativi all'itinerario percorso durante i venticinque giorni di permanenza, che risulta a tratti ampolloso e appesantito dalla mediazione del Vasi. Talvolta, in particolare quando le annotazioni riportate riguardano il vissuto quotidiano di Bartolini, Bernardini e Talej, il registro si colora di maggiore colloquialità e ne sono indicative le espressioni del “motto comune” (*mutati di camicia ma qualcuno non di pelo; beneficio fatto, e rinfacciato, perde tutto il merito; come quattro, e quattro fa otto*). Questo aspetto, inoltre, appare evidente nelle lettere trascritte alla fine del diario, in cui è possibile osservare la compresenza di “toni linguistici” diversi, dalle espressioni proverbiali, per esempio, alla battuta di spirito.

- Il percorso che si snoda sulla via del ritorno transitando per la Flaminia. Il registro linguistico si libera della gravità delle descrizioni romane rivelando la freschezza delle impressioni dei nostri viaggiatori nonché la vivacità del loro movimento favorendo la percezione di un contatto più diretto e immediato con la natura circostante.

Le rispettive partizioni del diario di viaggio, pertanto, sono governate da due differenti registri linguistici con la funzione di tracciare due distinte immagini della cultura geografica del territorio attraversato. Si contribuisce, così, a delineare

il rapporto che i nostri viaggiatori instaurano con i luoghi attraversati svelando contemporaneamente anche le loro rispettive identità: è una conferma della democratizzazione che il viaggio conquista nell'Ottocento come dimostra questa scrittura umile che, senza alte pretese, avverte l'esigenza di raccontare.

Mi sembra interessante riflettere anche su un altro aspetto legato alla scrittura dell'esperienza di viaggio: fissare su carta il visto ed il vissuto consente di inserire, nella condizione del viaggio, il criterio della condivisibilità dell'esperienza stessa²²².

Nel caso del nostro *Diario*, infatti, tale criterio si esplica su due fronti: anzitutto la costituzione del gruppo – la *società* – in direzione di Roma affrontando un viaggio che si qualifica come *gita*; a seguire la circolazione del racconto del viaggio all'interno della comunità, quella camaldolese, e la volontà, dunque, di condividere l'esperienza di quella gita con la famiglia del monastero.

E' possibile, pertanto, ritenere che questo diario di viaggio abbia rivestito una finalità didascalica, con la duplice funzione di educare i confratelli circa le magnificenze della capitale del mondo cattolico accreditando, al tempo stesso, la figura di fra' Silvestro Bernardini.

In alcune lettere dello scambio epistolare intercorso tra Jacopo Bartolini, Silvestro Bernardini e Gaetano Talej a conclusione della gita romana, riportate dall'estensore alla fine del diario, si ravvisa la volontà dei *socj* di conservare per sé una copia del resoconto dell'esperienza vissuta.

Sembra, dunque, legittimo supporre che dovevano esistere degli appunti presi in itinere durante il viaggio (da chi dei *socj*? Forse fra' Silvestro?) con l'intento di risistemarli in una scrittura organica ad uso della *società* che aveva intrapreso la gita.

Nella lettera datata 17 ottobre 1829, infatti, Bartolini lamenta a Talej che *in adempimento di un nostro concertato, e di tante ripetute promesse nel nostro viaggio di Roma, io avrei sicuramente ricevuto il nostro itinerario; siamo al 17*

²²² Cfr. P. Nerozzi Bellman – V. Matera, *Il viaggio e la scrittura*, Napoli 2001, pp. 7-9.

*corrente, e anche con mio grave dispiacere non vedo nulla*²²³, lasciando trapelare che confida nella rettitudine del canonico affinché *farà di tutto acciò abbia il nostro diario, un monumento per me di tanta importanza e così non vi nasceranno ulteriori pettegolezzi*.

Accanto alla considerazione circa l'importanza della scrittura per perpetuare il ricordo dell'esperienza di viaggio si deve necessariamente rilevare che «la scoperta e l'incontro con l'altro esistono in rapporto alle modalità in cui diventano racconto»²²⁴. La rielaborazione della memoria del viaggio è perciò funzionale, nei tre *socj*, all'esigenza di creare un supporto per la propria memoria che consenta di fruire e divulgare, nei rispettivi ambiti di provenienza, la conoscenza della scoperta realizzata con il viaggio mediante la lettura del diario opportunamente compilato.

3.3

Silvestro Bernardini, Jacopo Bartolini e Gaetano Talej intraprendono il viaggio costituendosi in gruppo, la *società* per usare il termine specifico che lo designa nel manoscritto e i tre componenti del gruppo sono, infatti, appellati *socj*. Tutti e tre provengono dall'ambiente ecclesiastico, seppur con status diversi: Silvestro Bernardini è un frate converso, cioè un laico appartenente all'ordine camaldolese del quale veste l'abito, è incaricato di svolgere lavori umili al servizio della chiesa e dei superiori dei quali è spesso “accompagnatore” in occasione di vari viaggi. In una lettera trascritta a conclusione del diario e attribuita dal nostro estensore al frate camaldolese, si legge, infatti:

*Nato povero, ma dotato da Dio di un cuore superiore alla mia nascita, ed alla mia educazione, e sopra 50 ani d'esperienza di girare per le strade, e per le case altrui*²²⁵.

²²³ AC, Ms 134, *Diario*, f. 136.

²²⁴ P. Neroszi Bellman – V. Matera, *Il viaggio e la scrittura*, op. cit., p. 19.

²²⁵ AC, Ms 134, *Diario*, f. 128.

Al momento della partenza è, infatti, qualificato come *agente* che ha provveduto ad organizzare il viaggio curandone i preparativi.

Jacopo Bartolini è, invece, un ex-pievano che opera nella badia di Volterra (è la sola notizia che lo riguardi rintracciabile nel diario); Gaetano Talej è un canonico, il *signor canonico*, quindi un prete “regolare” nel territorio di San Gimignano, circa la sua figura si apprende che è persona *giovine* proveniente da una *saggia famiglia, timorosa della sua non assuefatta assenza, che quanto alla medesima interessava altrettanto anche al paese*.

È la persona di cui, nel diario, si percepisce in misura minore la presenza, quasi come se la sua figura fosse offuscata dal rapporto antitetico che si viene instaurando, nel corso del viaggio, tra Bartolini e Bernardini. Non può escludersi, del resto, che possa essere il canonico Talej, sicuramente il più istruito tra i tre, l'autore del resoconto originale.

A differenza di quanto accadeva nei secoli precedenti, questa piccola società affiliata al basso clero si muove per diporto; certamente questo movente del viaggio non era estraneo alla tradizione odeporica dei secoli XVII – XVIII, basti pensare per esempio ai viaggi di vacanza dei pontefici. Il 12 ottobre 1653 Innocenzo X lascia per un breve periodo il trono di Roma per andare a riposare al castello di San Martino²²⁶, nell'anno 1723 Benedetto XIII intraprende un viaggio per distrarsi dall'esercizio dagli affari temporali²²⁷.

Colpisce, nel nostro diario, il fatto che siano tre esponenti di un basso clero provinciale a lasciare la Toscana per una gita di piacere: non vi è traccia di viaggi analoghi nei secoli precedenti.

Le personalità legate all'ambito religioso hanno quasi sempre viaggiato per adempiere ad un compito specifico, ad una missione particolare: costituiscono, in tal senso, un valido esempio le relazioni di viaggio conservate presso l'Archivio Storico di Propaganda Fide che descrivono, infatti, i viaggi di numerosi missionari

²²⁶ Si rinvia alla pagina 50 del II capitolo.

²²⁷ La relazione di questo viaggio è consultabile presso la Biblioteca Angelica (d'ora in poi Bibl. Ang.), Ms 1598, *Viaggio di Benedetto XIII da Roma per Benevento*.

i quali, sfidando pericoli, avversità e scontrandosi a volte con realtà politiche ostili alla penetrazione della Chiesa Cattolica, hanno raggiunto terre lontane come l'Europa e l'Asia.

Dioniso Massari, decano di Fermo, poi segretario della Congregazione di Propaganda, tra il 1645 ed il 1647 viaggia in Ibernia con Monsignor Rinuccini²²⁸; al suddetto Massari Padre Agostino di Santa Teresa, priore del convento di Goa dell'ordine dei carmelitani, dedicherà il *Breve racconto del viaggio di due Religiosi Carmelitani Scalzi al Regno di Achien nell'Isola di Sumatra ove in odio della fede, furono dopo molti stratij finalmente uccisi*²²⁹. Queste relazioni descrivono lo stato di avanzamento delle missioni informando anche sulle caratteristiche della realtà socio – politica incontrata.

I nostri tre religiosi si muovono in un contesto nuovo, permeato da mutamenti strutturali che hanno investito la penisola italiana nel suo complesso, un contesto dominato sicuramente da un miglioramento delle vie di comunicazione e da una maggiore libertà di movimento, fattori che favoriscono il profilarsi di un atteggiamento in senso *turistico* anche in personalità legate all'ambiente religioso.

Può ritenersi, dunque, un fatto se non nuovo certamente di particolare rilevanza per gli studi dell'odeporica nell'Ottocento, reso possibile dai mutamenti intercorsi, che tre religiosi toscani prendano accordi per organizzare un viaggio-gita nel 1829. Infatti, sfogliando il manuale bibliografico di Luca Clerici e circoscrivendo il nostro riferimento ai viaggiatori religiosi, sotto la medesima data sono censiti i seguenti testi²³⁰:

- Carlo Alberto di Savoia, *Voyage en Sardaigne*;

²²⁸ Archivio di Propaganda Fide (d'ora in poi APF), Miscellanee varie, IX, *Relazione de' viaggi di Dioniso Massari, decano di Fermo e poi segretario di Propaganda Fide, per servizio della religione cattolica nell'anno 1645 – '46 – '47 in Ibernia con Mons. Rinuccini arcivescovo di Fermo, nunzio apostolico straordinario in detto Regno.*

²²⁹ P. Fr. Agostino di Santa Teresa, *Breve racconto del viaggio di due Religiosi Carmelitani Scalzi al Regno di Achien nell'Isola di Sumatra ove in odio della fede, furono dopo molti stratij finalmente uccisi*, in Roma per Domenico Manelfi, 1652.

²³⁰ L. Clerici, *Viaggiatori italiani in Italia*, op. cit., p. 99.

- Antonio Nibby, *Viaggio antiquario ad Ostia*, Roma, Società Tipografica, 1829, ill.;
- Amico Ricci Petrocchini, *Memorie del viaggio a Firenze*, [1829], ms. Biblioteca Mozzi Borsetti di Macerata;
- Michele Tenore, *Succinta Relazione del viaggio fatto in Abruzzo ed in alcune parti dello Stato Pontificio, nella state del 1829*, Napoli, Stamperia della Società Filomatica, 1829.

Nella rassegna di fonti precedente l'anno 1829 l'autore segnala una relazione manoscritta,

- G. Brunati, *Descrizione del viaggio fatto a Roma dall'abate G. B. nel 1827*, ms. Biblioteca Olivetana di Pesaro.

Vincenzo De Caprio nel suo repertorio censisce:

- Pifferi Paolo, Wilson Carlo H., *Viaggio antiquario per la via Aurelia da Livorno a Roma dell'ab. P. Pifferi. Con disegni analoghi di Carlo H. Wilson*. Roma, 1832²³¹;
- Raffaelli Bonaventura, *La mia gita in Roma sul cadere del 1866. Memorie del can. Bonaventura Raffaelli*. Viterbo, Presso Sperandio Pompei, 1867²³²;
- *Relazione del Pellegrinaggio dei Sacerdoti Italiani a Roma nel settembre 1883*. Torino, Tipografia G. Derossi, Via Rossigni, N. 12 bis, 1884²³³.

Come sarà possibile notare, i viaggiatori "religiosi" censiti non sono molti e quelli menzionati sono abati e canonici che viaggiano generalmente singoli.

La nostra *società* di viaggio è chiaramente ascrivibile alla tipologia del "viaggiatore religioso" ma, al suo interno, è possibile individuare una varietà del modo di essere e di intendere il viaggio da parte dei singoli componenti del gruppo, i quali connotano la tipologia che rappresentano con tratti marcatamente

²³¹ V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, op. cit., p. 228.

²³² V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, op. cit., p. 262.

²³³ V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, op. cit., p. 291.

individuali: ciascuno perciò, come singolo, rielabora la tipologia generale del “religioso” conferendole una dimensione propria e privata.

Quanto appena espresso risulta valido in particolare per Silvestro Bernardini e Jacopo Bartolini, le personalità che si scoprono progressivamente nel corso della lettura del diario e, soltanto in misura minore, può riferirsi a Gaetano Talej che, come si diceva più sopra, rispetto agli altri due compagni, è una figura vagamente afferrabile.

Insiste nel diario, infatti, un dualismo antitetico tra questi due personaggi – viaggiatori, un dualismo che si costruisce gradualmente sin dalle prime annotazioni registrate durante il viaggio e che, progressivamente, si rivela al lettore nel corso della lettura e della narrazione.

La scrittura, in tal caso, è strettamente funzionale alla caratterizzazione psicologica del personaggio.

Prendiamola in esame. Analizziamo le caratteristiche che l’estensore traccia dell’economista della *società* Jacopo Bartolini:

- La qualità morale che lo contraddistinguerà nel corso dell’intero viaggio, l’avarizia o *guiterria*, balza in primo piano sin dal foglio 3. Dopo essere giunti nella città di Siena, alla *Porta Camulia per la risegna dei passaporti*, e avendo i tre *socj* un solo ed ampio passaporto, bisogna pagare una gabella: l’ex-pievano mostra immediatamente la sua indisponibilità ad elargire denaro e il nostro estensore commenta, infatti: «prima spesa non attesa e non di piacere per il signor Bartolini, destinato camarlingo della terna, Bartolini, Talej e Bernardini»²³⁴. Una leggerezza imperdonabile, dunque, per colui che si mette in viaggio ricoprendo, inoltre, il ruolo di economista all’interno del gruppo. Imperdonabile per questo religioso che, da quanto lascia intendere l’estensore, non viaggiava per la prima volta e *manca a Roma da trentatré anni*.
- E’ una persona che si impressiona facilmente: all’osteria di San Quirico i *socj* si imbattono nel parroco che prestava assistenza al *moribondo padrone della locanda* e poiché al signor Bartolini li fece paura

²³⁴ AC, Ms 134, *Diario*, f. 3.

l'ammalato, preferisce evitare di trascorrere la notte nella stanza assegnata e scelse per suo riposo la capanna e la carrozza.

- Il suo carattere è spesso identificato con le condizioni meteorologiche: *fattosi un tempo del colore Bartolini* (preannunciando il sopraggiungere di un temporale nella giornata del 29 giugno); i suoi conti sono oscuri come *l'oscurità del tempo che minacciava burrasca*; ripartendo da Foligno *il signor Bartolini appare del colore della mezzanotte* perché non vuole lasciare il posto in capriolè fissato per un nuovo compagno; il sole dell'Adriatico, inoltre, *che somministra il pesce tanto ben saporito, non rese niente più sapiente e schiarito il nostro economo Bartolini.*

Si delinea, in tal modo, il ritratto di una figura torbida, piena di ombre e nessuna azione, anche quella più strettamente legata alla cura della persona, come per esempio la pratica della tonsura, *rischiava il nostro camarlingo*, scrive con ironia sarcastica l'estensore.

- La sua personalità si approfondisce nella descrizione del soggiorno romano: centrale – in tal senso – l'episodio del furto delle monete perpetrato ai danni di fra' Silvestro:

Aveva il signor Bartolini pagato le spese del viaggio, ed erano tre giorni, che spendeva, era giustamente inquieto, per sistemare un metodo delle spese in povirtà, e per il pareggio del già speso, giacchè fra' Silvestro peccando molto di troppa generosità, e correntezza, non voleva recare pregiudizio ai socj, giacchè egli non aveva forze d'averli a carico, perché la sua educazione è assai opposta a quella del signor Bartolini; il signor canonico Talej più giovine, ed appena sortito dalla casa paterna, non era disposto a queste briglie, onde fu affidato il pensiero delle spesi comuni al signor ex- pievano, affidati della sua discreta onestà. Aveva fra' Silvestro detta la somma che portava, e come; ed era depositario di scudi 50 in argento datoli dal signor canonico Talej. Tornati a San Romualdo ben stracchi, dopo quasi 17 ore di continuo esercizio, volle questo signor socio accomodare i conti; fra' Silvestro riunito il denaro, che aveva separato in più parti per sicurezza nel viaggio, facendo i gruppi di £ 100 l'uno, fu una confusione di dire, ed esporre lo speso nel signor Bartolini, che confondeva il dare, e aveva, che pagato di quanto aveva esposto, e fatta una borsa di deposito per uguale porzione per le spese future da farsi, ad eccezione delle particolari, che si era detto ognuno a suo piacere, sembrò la cosa accomodata; ma 24 ore dopo, un poco più riposati, e con più quiete, F. Silvestro riscontrando i suoi conti, facili, che da San Gimignano non aveva speso per la società che 7 monete, e 22 crazie, si trovò mancante di cento lire, e un soldo. Terminato il loro ufficio partecipò lo sbaglio a socj; Le dimostrazioni erano di fra' Silvestro chiare, come quattro, e quattro fa otto, e colla

cassa, e con i conti; il signor canonico Talej nulla aveva da vedere, e da mostrare, non avendo né speso, né incassato, si riduceva all'imbrogliato dare e avere del signor Bartolini, ritiratosi nel suo cameretto; un poco dopo venne fuori, con dire che si ritrovava cinque, o sei monete di più, se Egli si ritrovava cinque, o sei monete di più, come non ritrovare le 15, che mancavano a fra' Silvestro?²³⁵

L'estensore traccia, progressivamente, il ritratto psicologico dell'ex-pievano Bartolini: è *inquieto* nello spendere, manca di chiarezza nel rendicontare lo speso abbandonandosi ad una *confusione di dire* quasi come volesse giustificarsi. Così commenta il redattore del nostro *Diario*:

I conti erano chiarissimi, se egli avesse data ragione dello speso in tre giorni di vitto, ed il viaggio, che per spendere per la strada, l'aveva dati fra' Silvestro 35 paoli in grossini romani, che gne ne avanzarono, onde sapendo quante monete state spese, che noi lo sapevamo, e quante egli ne aveva portate, e riscontrare la sua cassa alla presenza dei compagni, che l'onestà sua voleva, si sarebbero trovate tutte le 15 monete, e non le 5, o sei più, che per maggior sua porcheria, rese 5 monete a fra' Silvestro, e la sesta incerta, la ritenne a sua vantaggio, perché ormai aveva fissato d'aver fatto il viaggio alle spalle del frate e lo sbaglio fu e ne' conviene anche il signor canonico Talej, che al lume di lucerna, nel imbrogliare i conti, invece di avere un monte di £ 100, da fra' Silvestro, ne' ebbe due, e le 16²³⁶ monete più non ci fu da vederle, perché la sua cassa, dove non aveva più il foraggio portato da Volterra, e depositato nella corte di San Romualdo, non vi fu più da vederla, ne' da riscontrarla²³⁷.

La recriminazione verso l'avarizia dell'economo prosegue articolandosi in due direzioni: l'avarizia nello spendere e, cosa ancora più grave per un viaggiatore, l'avarizia nel vedere.

E' taccagno nelle mance: dopo aver celebrato la messa a San Pietro, all'altare della confessione,

Serviti da quei chierici con tutta l'attenzione, il degnissimo nostro camarlingo, elargita una generosa cortesia a quei suddetti chierici di pochi bajocchi, che vergognavasi dirlo, e mai segnarlo, tanto incivile, e imprudente, ebbe la sfacciatezza dirli, che se ci fosse tornato, non vi era da aver'altro²³⁸;

²³⁵ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 16-17.

²³⁶ Da notare che pocanzi aveva parlato di 15 monete: anche questo un errore meccanico di copiatura e trascrizione.

²³⁷ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 17-18.

²³⁸ AC, Ms 134, *Diario*, f. 28.

E' spilorcio nella scelta dei luoghi in cui ristorarsi, ma in diverse occasioni si rifocilla a spese della cassa comune, scansando rinfreschi *per l'uso di nulla gustare che scomoda la borsa, con dire di non aver bisogno, quando era di necessità*. Ironizza, infatti, il nostro estensore: *tanto era la parchità della società, che bettolieri, locandieri, eran per questa falliti*.

Soprattutto, però, è avaro nel vedere, nel visitare, nell'ammirare che costituiscono la ragione prima del viaggio compiuto: Bartolini fa da cicerone ai suoi compagni di viaggio e non solo esclude dall'osservazione tutto ciò che non è proposto dall'*Itinerario* del Vasi ma non consente ai compagni di poter visitare tutti i luoghi, pure rimarchevoli, ai quali si accede dietro il pagamento del biglietto di ingresso.

Paradigmatico, in tal senso, lo sfogo dell'estensore al momento di partire da Roma, che suona come un vero e proprio atto di accusa:

Il tempo mancato, la prudenza, che così richiedeva in chi dirigeva, per non farsi compatire, di più non fu permesso vedere. *Ed a lode della verità*, a confondere le millantazioni di chi è facile esagerare le cose, come fu detto della spesa fatta, *dichiamo in ristretto, che il signor Bartolini, con tutto il suo santo padre studiato, e ristudiato, e sempre in mano, come abbiamo più volte detto, nulla potrà mai dire delle belle chiese di Sant'Agnese, e Santa Costanza, di San Paolo, e Anastasio, e Vincenzo alle tre fontane, tutte fuori delle mura di Roma; di Sant'Andrea a Montecavallo, e delle Fratte; di Santa Balbina, de' Cappuccini; di San Carlo a Catinari, San Dionisio, San Eusebio, San Girolamo della carità, San Lorenzo a Damaso; Santa Maria in Campitelli; della Navicella, in Trastevere, a Trevi, Santa Marta, Santissimi Nereo e Achilleo, San Nicola in carcere, e da Tolentino, delle missioni; la Trinità dei Pellegrini, Santo Stefano Rotondo, e quante altre non vedute, e neppure capace di saperne, come le nominate, la loro esistenza. Che potrà dire dei palazzi? Nulla. Di tutto il Vaticano, appena una passata al museo, perché aperto gratis, ma né Libreria, né Galleria, né stanze di Raffaello, né quartieri pontifici, né giardini, nulla. Al Quirinale, un angolo di quel maestoso palazzo, che si è detto, e non altro, e di una quarantina de' primi palazzi nominati, non se ne può contar' uno d'averlo veduto. E di tante infinite gallerie, quale? La sola Borghese. Di tante rinomate Ville, dentro, e fuori le mura di Roma, nessuna. Di stabilimenti pubblici, spedali, collegi, nulla. Di tutto il Campidoglio, i cancelli dalla piazza, e dalle loggie di passaggio. Di orti, vigne, monumenti antichi rispettabili in questi rinchiusi, nulla. Troppo ci vorrebbe a nominare tutto il non veduto, che è tanto maggiore del visto. Ripetiamo, come dir' si può che Roma in otto giorni si vede?²³⁹*

²³⁹ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 94-95. Il corsivo è mio.

Si percepisce chiaramente l'insofferenza verso un modello di visita che l'ex-pievano ha tentato di modulare sull'*Itinerario* di Vasi, quel *santo padre studiato e ristudiato* come fosse una sorta di Bibbia del soggiorno romano, ma mai pienamente compreso e a dovere utilizzato poiché *non istruisce il forestiere come fare a vedere, godere, senza spendere*.

Il *non vuotare la borsa* è un assillo che si percepisce insistentemente nel corso della lettura del diario alimentando la recriminazione che l'estensore mette in atto nei confronti dell'ex-pievano ed è opportuno sottolineare che, tale recriminazione, è consapevolmente posta in essere: nel foglio 13, dopo aver espresso una nota di disappunto per la mancata visita della biblioteca di palazzo Riari si commenta, infatti, *cosa non combinale per la nostra società per le ragioni che andremo descrivendo*.

E' chiaro, pertanto, che il racconto a seguire consentirà al lettore di comprendere il senso di queste parole convincendolo, inoltre, della veridicità di quanto dichiarato mediante la testimonianza delle esperienze vissute nel corso del viaggio.

L'estensore cerca di dimostrare al lettore la veridicità del ritratto che, gradualmente, tracia di Jacopo Bartolini: sembrerebbe riscontrarsi in qualche misura, una precisa volontà di indirizzare l'opinione del lettore verso un aspetto specifico, la stoltezza dell'ex-pievano e, a fronte di essa, l'onestà del frate camaldolese. Centrale, in tal senso, l'accusa del volterrano Bartolini a Bernardini *Non avessi mai conosciuto fra' Silvestro, che mi ha fatta vuotar' la borsa* e la falsità di quest'affermazione che l'estensore stesso smentisce, in particolare alla fine del diario, riportando la nota delle spese e trascrivendo alcune lettere dello scambio epistolare intercorso tra i componenti della società.

Emergono riferimenti circostanziati a singoli episodi del viaggio (a cui si rinvia con la segnatura della pagina) che denunciano chiaramente i danni che Bartolini ha arrecato alla società.

Se il vedere costituisce il fine autentico del viaggio (come apprendiamo dal Petrarca) che deve consentire al viaggiatore di sviluppare una visione diretta

delle cose appropriandosi della realtà esterna mediante la vista, in Bartolini non si traduce in una forma autentica di conoscenza.

Non può esserlo. La vista infatti, nell'eonomo della società, appare viziata da un difetto impossibile da correggere non essendo di natura fisica ma trovandosi alla base della sua pre-disposizione al viaggiare.

Da qui l'ironia pungente con la quale l'estensore lo colpisce senza perdere alcuna occasione:

Dopo pranzo, si tornò per la 3^a, o 4^a volta agli occhialai, che a prima vista, fra' Silvestro, l'ardente, s'accomodò; *l'altro collega per difetto di vista*, non trovava lenti che potessero rimediare al male nel passato fatto. *Il nostro maestro di casa, cercava, sceglieva, e non trovava cristallo, che le moltiplicasse il denaro nella borsa, dunque tempo perduto*²⁴⁰.

E' un'ironia dal sapore dissacrante che persegue un'evidente finalità conoscitiva del Bartolini uomo e viaggiatore; le lenti nominate nel passo citato rivestono, infatti, un significato metaforico: sono gli occhi di cui Bartolini avrebbe bisogno per operare un personale esame di coscienza essendo un uomo di fede e di chiesa. Le qualità morali che incarna, al contrario, urtano con questo suo essere e non è da escludersi che, in tal modo, l'estensore abbia voluto denunciare una realtà diffusa nel basso clero di provincia. In alcuni momenti l'ironia si colora di riferimenti evangelici:

intanto che si tornò a San Romualdo, terminando questa giornata colla cena da quatuor temporum; coll'avviso che dava San Pietro agli Ebrei che abitavano in Gerusalemme – *Non è come voi credete* – poteva così dirsi del nostro eonomo²⁴¹.

Si afferma, infatti, con forza nel Diario anche la critica verso la presunta cultura di Jacopo Bartolini: lo studio del Vasi, *il più moderno Itinerario* – come egli stesso soleva definirlo – avrebbe dovuto abilitarlo quale guida dei suoi compagni di viaggio ma anche in questo compito l'ex-pievano tradirà i confratelli.

²⁴⁰ AC, Ms 134, *Diario*, f. 27. Il corsivo è mio.

²⁴¹ AC, Ms 134, *Diario*, f. 28. Il corsivo è mio.

Il nostro socio signor Bartolini accusa aver' letto molto il Vasi autore moderno, e molto accreditato per gustar' Roma. Egli non sorte, e non usciva di casa senza il Vasi seco, ma nulla mai sapeva dire, e prevenire i compagni del bello, del buono e dell'antico, o moderno, del giovine, o del vecchio, [...] *nulla giovò a suoi compagni per erudirli di ciò che aveva studiato prima di portarsi a Roma, perché nulla aveva inteso*²⁴².

E' una condanna in blocco della pseudo-cultura di Bartolini: lo studio del Vasi avrebbe dovuto creare in lui l'attesa di una visione tracciando, sulla scia di quello vasiano, un itinerario che potesse istruire i compagni sulle bellezze antiche e moderne della città eterna. In realtà Bartolini studia ma non intende: l'ansia del risparmio gli impedisce di usare in modo appropriato la vista e la sua venalità lo porta ad usare gli occhi semplicemente per vedere dove si possa conseguire un risparmio, anche modico.

Implacabile il nostro estensore nei suoi confronti:

Aveva letto, e molto leggeva il Vasi, anche nella sagrestia, aspettando che il collega signor canonico avesse soddisfatta la sua devozione, ma si vede che il volgare non l'intendeva²⁴³. [...]

Cosa leggeva nel Vasi il nostro economo? E l'avevan fatto pievano? Poveri battezzati, se la Santa Chiesa non avesse provveduto col battesimo di Desiderio²⁴⁴!

Jacopo Bartolini, dunque, non compie un viaggio di conoscenza, essendo privo di quella virtù che Bacone, con la rivoluzione scientifica, aveva liberato dalle connotazioni peccaminose, la *curiositas*. Per questo religioso il *massimo profitto* è un viaggio che sia stato *eseguito con giudizio, con intelligenza* e, soprattutto, *piccola spesa*, come si legge in una delle lettere trascritte²⁴⁵.

²⁴² AC, Ms 134, *Diario*, f. 38.

²⁴³ AC, Ms 134, *Diario*, f. 38.

²⁴⁴ Per l'ingresso in Paradiso e la visione beatifica di Dio vi sono due succedanei del Battesimo Sacramentale, detti l'uno "Battesimo di Desiderio" e l'altro "Battesimo di Sangue", che però non sono sacramenti, non abilitano a riceverne altri e non imprimono il carattere. Il Battesimo di Desiderio non rimette la pena dei peccati attuali se non in proporzione dell'atto di contrizione con carità perfetta: pertanto, questo medesimo atto, accompagnato dal desiderio di essere battezzato al più presto se sarà possibile, apre le porte del Paradiso. Cfr. G. Dal Sasso – R. Coggi, *Compendio della Somma Teologica di San Tommaso d'Aquino*, Bologna 1996, p. 406.

²⁴⁵ Si rinvia al foglio 134 del manoscritto.

Vanterà forse il signor Bartolini aver veduto molto, ma non ha veduto nulla, come abbiamo dimostrato, e non ha compreso e conosciuto nulla, anche col suo santo padre il Vasi alla mano²⁴⁶.

Con il solo fine di affrontare un viaggio di modica spesa, Bartolini polemizza contro gli “impiegati” addetti all’accoglienza del viaggiatore nei luoghi della visita (facchini, uscieri etc.) vedendo in essi i propinatori di un furto nelle tasche, già quasi vuote peraltro, di un umile servitore della Chiesa, perciò si abbandona, spesso, ad invettive nei loro riguardi. Così commenta l’estensore:

Strepiterà molto contro gli usi antichi e moderni di Roma, *perché non conosce che la sua sola venalità*. Ma in Roma per fare aprire una porta, o tirare una tendina, bisogna pagare. Molti sono gli impiegati sopra questi incerti, condannati dal signor Bartolini, perchè non è in quella classe, ma questo è una sorgente di commercio di quella Metropoli, ricca di depositi di tanti oggetti di belle arti in scultura, pittura e architettura, ignote sicuramente ai maresmmani, ed agli ignoranti, che sicuramente sono loro denari gettati, che è veder l’abate Luigi, Madama Lucrezia, e Pasquino, quanto è vedere il Mosè, o una flagellazione, la Trasfigurazione di Raffaello²⁴⁷.

La lettura del Vasi, dunque, avrebbe dovuto fornire al nostro economo gli strumenti necessari per riconoscere e apprezzare le opere d’arte conservate negli istituti di cultura di Roma, infondendo la consapevolezza che i *denari gettati* per accedervi avrebbero appagato un bisogno di conoscenza. Bartolini, però, resta un *ignorante* e viene meno, quindi, al suo dovere di viaggiatore, soprattutto considerando che il viaggio a Roma è *gita*.

I Romani gradiscano i forestieri che conoscano, o sanno fare il loro dovere, il signor Bartolini gradisce dove trova, che il fumo del suo camino non l’offende, ma bensì le piace quello delle case altrui, e che fuma anche per esso²⁴⁸.

Il vedere è il leit motiv del nostro *Diario*: è il verbo che ricorre con maggiore frequenza determinando l’instaurarsi di un ritmo incalzante, riflesso dell’ansia di appagare un godimento che la grettezza dell’economo della società, al contrario, ostacola e impedisce. Il socio Gaetano Talej al termine del *Diario* sarà, inoltre,

²⁴⁶ AC, Ms 134, *Diario*, f. 135.

²⁴⁷ AC, Ms 134, *Diario*, f. 135.

²⁴⁸ AC, Ms 134, *Diario*, f. 135.

chiamato a *testimone di veduta* con il proposito di avvalorare la veridicità di quanto raccontato dall'estensore.

Al vedere si contrappone, nel gioco delle antitesi, il sentire: i *socj* vorrebbero osservare direttamente con i propri occhi anziché udire le descrizioni che Bartolini legge dall'*Itinerario* del Vasi.

*Non basta condurre il giovane, bisogna che profitti viaggiando, senza che sarebbe tempo inutilmente speso*²⁴⁹, così ammoniva Alberto Caprara nel *Chirone Itinerante* pubblicato in appendice ai suoi *Insegnamenti del vivere*, destinati ai giovani rampolli dell'aristocrazia. Non è sufficiente, perciò, mettersi in viaggio spostandosi da un territorio all'altro, è indispensabile trarre *profitto* dal transitare e tale profitto può essere conseguito soltanto da una mente scevra da pregiudizi: è la conquista realizzata con Francesco Bacone e la rivoluzione scientifica.

La figura di Jacopo Bartolini potrebbe essere assimilata, in un certo senso, a quel turista contemporaneo per il quale il viaggio è divenuto un mero prodotto di consumo, spostandosi da un luogo all'altro del pianeta con l'obiettivo di concentrare nella visita il maggior numero possibile di cose da vedere, anche se in modo superficiale, avendo a disposizione un tempo ristretto. Si ravvisa in questo ex-pievano la presenza di un atteggiamento turistico moderno soprattutto nella concezione di un viaggiare scardinato da un'autentica cultura della conoscenza. Esemplificativo l'episodio della fuga di Bartolini dal Vaticano, la sera del 29 giugno, festa dei santi patroni di Roma: un temporale rovina l'illuminazione della *tanto rinomata girandola*, il *birbo prete* pensa a mettersi in salvo abbandonando gli altri due *socj* e affermando poi di essersi smarrito.

In tempo del vespro, fattosi un tempo del colore Bartolini, che sognava i denari spesi, [...] venne una burrasca d'acqua, che era rimasta addietro del giorno d'ieri, che tolse da capo la speranza di vedere l'illuminazione, e la girandola. [...]

Passato il ponte Sant'Angelo tra una numerosa popolazione, che indicava, sarebbe stata eseguita la girandola. Non poteva staccarsi da quel luogo il signor canonico, che nulla temeva del bujo, e dell'acqua che minacciava; non fu usata l'inciviltà del signor Bartolini, non ostante il timore dell'acqua e l'incomodi che erano stati

²⁴⁹ A. Caprara, *Insegnamenti del vivere del conte Alberto Caprara ... con l'aggiunta del chirone itinerante ovvero istruttione per un aio destinato ad assistere a viaggi de'prencipi giovani*, Venezia 1688, p. 121.

sofferti, e che si poteva incontrarne dei nuovi dall'insofferente, e focoso Fra Silvestro, fu pazientato, e taciuto. Finalmente dopo le ore due di notte fu dato fuoco alla tanto rinomata girandola, con un esito molto infelice, perché l'acqua aveva guastato tutto, ed in quel trattenimento, non s'ebbe alcun santore, che la cupola fosse stata illuminata a fiaccole, che l'istesso Cardinale Vicario Zurla ci disse essere riuscita molto bene.

Tornati a San Romualdo per le strade meno occupate dalle carrozze, e veduti varj palazzi sparsi illuminati, coll'ajuto del Signore terminò felicemente la solenne giornata, penultima di Roma; avendo trovato l'economista Bartolini presso l'ospizio che disse aver veduti i fuochi, e illuminazioni dalla piazza di Montecavallo, non essendoci corso alcun rimprovero dell'abbandono fatto, segno, che era dal medesimo studiato, e non per caso successo, perché l'abito di fra' Silvestro, anche al buio non si perdeva, ma stordito, che ancora non aveva ben conosciuto questo birbo prete²⁵⁰.

L'estensore, quindi, mette sotto accusa il nostro economista poiché contravviene ai suoi doveri, essendo una sorta di "precettore" dei propri compagni di viaggio: la sua condotta si rivela, infatti, chiaramente inadeguata a far sì che si acquisisca piena e completa esperienza della realtà circostante ma porterà alla luce la sua reale identità rendendola conoscibile agli altri due soci.

Prendiamo ora in esame la personalità di fra' Silvestro Bernardini: la sua figura, nel corso del racconto del viaggio, è connotata dai seguenti attributi:

- Incauto, è il primo aggettivo che gli viene riferito, per aver posto nel baule un *ombrelletto nuovo*, comportando alla società una perquisizione alla dogana di Ponte a Centano;
- Rispettoso dei superiori e delle divise;
- Onesto, generoso e altruista;
- Focoso, fervido e ardente, sono qualità caratteriali che si manifestano in occasione dell'accomodamento dei conti, quando Jacopo Bartolini imbroglia i compagni accusando poi il frate di aver «voluto fare il viaggio alle sue spalle». In questa occasione fra' Silvestro riesce però a tenere sotto controllo la propria rabbia:

Il corrente Fra Silvestro, benché focoso, trangugiò questa pillola, rispettando il luogo dov'era [alloggiavano nel monastero di S. Romualdo], e l'impegno contratto coll'altro compagno, a cui molto sarebbe stato

²⁵⁰ AC, Ms 134, *Diario*, f. 89.

sensibile il far quel caso, che sarebbe stato opportuno farsi, con il signor Bartolini, conosciuto tardi²⁵¹.

- Credulone, ingenuo, *giucco*: sono qualità caratteriali che si manifestano nel corso della narrazione rievocando la condotta di Bartolini e contrapponendo ad essa gli atteggiamenti onesti del frate camaldolese. Emerge, da parte dell'estensore, una nota di disappunto verso quest'ultimo per essersi *imbarazzato* con il prete volterrano:

Persone di cognizione, ministri pubblici, dire – e chi vi ha messo davanti questo prete? – [...] Non erano bastati allo stolto Bernardini gli esempj di preti corti e di vita con gli altri ben cogniti volterrani, ad impicciarsi anche con uno spiovanizzato e con un Bartolini²⁵².

È l'unico momento della narrazione in cui l'estensore dà dello stolto a Silvestro Bernardini, ma lo fa bonariamente: infatti, a conclusione del *Diario*, il disappunto si trasforma in piena assoluzione della condotta di fra' Silvestro che, nel corso del viaggio, ha dato prova della sua onestà e della sua generosità. Del resto anche

Il signor canonico Talej, suo compagno di viaggio, ha sofferti dei rimproveri, come mai intrigarsi in compagnia del prete Bartolini di Volterra. Il suddetto signor canonico ne ha scaricata addosso a fra' Silvestro tutta la colpa. Fra' Silvestro, creduto più accorto, e di maggiore esperienza del signor canonico, si sono meravigliati, come sia caduto in quest'errore. Risponde fra' Silvestro, che misurando il cuore altrui col suo, come l'istesso signor Bartolini l'ho a tante volte provato, sperimentato, e confessato, perciò è caduto in quest'errore, e mancanze²⁵³

Silvestro Bernardini è, dunque, un viaggiatore di buon senso che adotta un comportamento responsabile nei confronti della società, in particolare verso Gaetano Talej che ha portato al suo seguito e che la famiglia ha affidato alle sue cure: essendo la gita romana un viaggio di gruppo, il frate non intende compromettere l'esito del viaggio, la società si scioglierà soltanto al rientro in "terra natale", non anticipatamente.

²⁵¹ AC, Ms 134, *Diario*, f. 18.

²⁵² AC, Ms 134, *Diario*, ff. 134-135.

²⁵³ AC, Ms 134, *Diario*, f. 138.

Viaggiare in società comporta, infatti, una indivisibilità del gruppo, e fra' Silvestro manifesta questa convinzione ai propri superiori presentandosi al loro cospetto per chiarire un equivoco:

andò dal cardinale vicario [n.d.r. Zurla] per giustificare un male inteso da detto porporato, dicendo che avendo due cardinali ed un monastero in Roma, intendeva male che l'abito camaldolese fosse veduto alla trattoria²⁵⁴.

Il frate, chiarendo il malinteso, insiste sulla presenza dei due compagni di viaggio dai quali dichiara di non potersi dividere né di giorno né di notte, *diversamente non aveva la gita il suo effetto*:

Ricevuto da Sua Eminenza, molto garbatamente, e facendoli presente, che prima di portarsi a Roma, aveva prevenuti i superiori di San Gregorio, che aveva due sacerdoti in sua compagnia, che non poteva né dividersi, né lasciarli di notte, e di giorno, diversamente non aveva la gita il suo effetto, onde gradiva, venendo, conciliare le cose di piacere ai superiori, e non essere di disturbo, ed incomodo ad alcuno. Che arrivati a Roma erano stati indirizzati da monaci stessi alla trattoria, onde non si credeva potesse dar'dispiacere a Sua Eminenza; che restò persuaso, e dal giorno d'ieri in poi, si fece venire il desinare in San Romualdo²⁵⁵.

Nella spiegazione addotta da Silvestro Bernardini si possono riscontrare due elementi fondamentali:

- Il gruppo in viaggio è considerato una sola entità e i singoli componenti, quindi, devono agire l'uno nel rispetto dell'altro animati da uno stesso convincimento che coincide con la conoscenza comune e condivisa;
- La piena consapevolezza che il *profitto* e l'*effetto* del viaggio possono essere conseguiti soltanto non alterandone il carattere di gita.

Silvestro Bernardini è sicuramente il viaggiatore curioso di conoscere e ansioso di vedere: questa esigenza è ben evidenziata nel *Diario* da un aggettivo che ricorre con frequenza accanto al suo nome, *focoso* (che, oltre rabbia, denota la brama di appagare la vista): «Troppe cose mancavano di vedersi, ed in molti luoghi era necessario trovarsi; il focoso Fra Silvestro fecesi intendere dal guitto maremmano», mediante il quale l'estensore rende percepibile al lettore la volontà di visitare la città per istruirsi, cercando di trarre da quella gita il massimo *profitto*.

²⁵⁴ AC, Ms 134, *Diario*, f. 77.

²⁵⁵ AC, Ms 134, *Diario*, f. 77.

I denari spesi per conoscere sono *ben spesi*: combattendo le reticenze di Bartolini, fra' Silvestro noleggia una carrozza perché *l'istesso San Filippo diceva, che tutto era vanità, fuori che la carrozza in Roma*.

Questo umile frate camaldolese è descritto come persona retta ed onesta che, in più di un'occasione, pone riparo alle storture dell'ex-pievano Bartolini, come per esempio nell'elargizione delle mance, correggendo anche i suoi comportamenti quando questi ultimi oltrepassano il confine della civiltà.

L'estensore del *Diario* rimprovera il frate per la sua ingenuità come pure per l'accondiscendenza (eccessiva) mostrata verso Jacopo Bartolini e lo biasima per aver creduto nella buona fede dell'ex-pievano, incalzandolo con ammonimenti e interrogativi di crescente intensità:

Ma quanti sorpresi, come fra' Silvestro intrigarsi col prete Bartolini di Volterra! Dopo il fatto [n.d.r. il furto delle monete] tutti parlarono, avanti, nessuno ne ha mai fatta parola. Troppi se ne contano di questi sbagli commessi da fra' Silvestro, per le sue dabbenaggini, e credulità! Non riflettere, un pievano messo a sedere. Un prete che non serve ad altro, che provvisoriamente pertura buchi nella sua diocesi. Un prete, a cui dà noia il fumo del camino di casa sua. Un prete che manca di una certa civilizzazione, se non per nascita, almeno in forza del suo carattere, del suo studio, se mai è sortito da Bertoldo, crederlo saggio, crederlo riconoscente? Scusi fra' Silvestro, ma è questo un pensare troppo corto²⁵⁶.

Gli interrogativi dell'estensore suonano come una vera e propria requisitoria nei confronti di Silvestro Bernardini e costituiscono, nello stesso tempo, un invito per il lettore a riflettere, a valutare, a trarre le proprie conclusioni, dopo aver ascoltato l'esposizione dei fatti. Probabilmente non è estranea al trascrittore la volontà di rendere partecipe la comunità religiosa di appartenenza circa la reale condotta del volterrano Bartolini che, forse, anche prima del 1829, era stato autore di qualche scorrettezza (da notare, in tal senso, il richiamo ai presunti documenti).

Ma chi è stato alla tavola di fra' Silvestro, con brincoli, e brincolesse, il Bartolini, o Fra Silvestro a quella del Bartolini? Chi ha obbligato fra' Silvestro a andare a Roma, il Bartolini, o Fra Silvestro ha obbligato il Bartolini? *I documenti non falliscano*. Se non si trattava di questa società, chi aveva tavola, quartiere, e

²⁵⁶ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 91-92.

servitù in Roma, senza spesa, il signor Bartolini, o fra' Silvestro? Altro che il Vasi lo dice, o lo prova! Per compiacere la società, per non mai dividersi dalla società, chi è andato ogni giorno al trattore, a spendere, il signor Bartolini, o fra' Silvestro? In quattro giorni di viaggio, senza spendere, a chi sono mancate cento lire al signor Bartolini, o a fra' Silvestro? Chi si è trovati più denari nella borsa, portati dalla nebbia avuta sotto Roma, non ostante che spendesse, il signor Bartolini, o Fra Silvestro? Chi ha avuta la temerarietà di dire d'avere speso in questo viaggio £ 700, quando in 43 giorni fuori, e 570 miglia fatte, appena arrivano a trecento, il prete, o il frate? Se sono stati spesi cento scudi, per comprare Bertoldino, e la via del Paradiso, per la governante [che comprò a Loreto Bartolini per l'umiltà sua governante] non è da darsene debito ai socj²⁵⁷.

All'antitesi Bartolini – Bernardini corrisponde, quindi, un'antitesi delle virtù che ciascuno di loro rappresenta:

Bartolini / sentire	Bernardini / vedere
Cattivo	Buono
Avaro	Generoso
Incivile	Civile
Birbo	Giucco
Imprudente	Prudente, responsabile

Questa logica di opposizione si avvale di un linguaggio semplice ed elementare, come elementare è il sistema di aggettivazione utilizzato per definirne la struttura: buono/cattivo, avaro/generoso sono categorie che riassumono il retroterra culturale al quale appartengono i nostri viaggiatori, educati secondo i principi della dottrina cristiana ad operare il bene e ad allontanare il male.

Bartolini, dunque, con il suo comportamento contravviene alle regole cardine dell'educazione cristiana e l'estensore, infatti, mette in luce in alcuni passi le ombre che sembrano nascondersi dietro la sua personalità religiosa: in una delle lettere che l'ex-pievano scrive a fra' Silvestro, l'estensore allude ad azioni disdicevoli che avrebbero determinato la sua *spiovanizzazione*, commentando che

²⁵⁷ AC, Ms 134, *Diario*, f. 92.

se avesse saputo il suo dovere, non sarebbe stato spiovanizzato, rendendosi la medesima più vergognosa per esso [...] facendo ben conoscere che nulla capisce, e non intende ciò che legge, come se ne provò in effetti nel viaggio, che mai aveva capito nulla ciò che nel Vasi aveva già letto e andava leggendo, e che per essere stato tanti anni alle Moje²⁵⁸, del sale in zucca non ve n'è mai penetrato²⁵⁹.

Si comprende, quindi, lo sfogo finale del nostro estensore che non ravvisa l'obbligo, da parte dei *socj*, di consegnare a Bartolini l'itinerario del viaggio:

Se ne patti della società vi è realmente l'onere doverle un itinerario, o diario del viaggio, produca, il signor Bartolini, l'articolo in giudizio, e se i soci saranno condannati a darlo, lo daranno²⁶⁰.

Perché concederlo? L'ex-pievano non ha ottemperato il suo ruolo di guida ed economo della società mancando persino della più elementare civilizzazione, compromettendo, in tal modo, il rapporto con i compagni di viaggio nonché la sua stessa identità:

Tutte le persone civilizzate, [...] si portano a Roma già premunte di degli usi romani, e non compromettono se stessi, o il loro carattere, se uguale a quello del signor Bartolini, quantunque sì male applicato, che non ha altro linguaggio che quello della civetta. Debole di memoria, e d'intendimento, ha strepitato, strepita per avere l'itinerario di questo viaggio. Chi meglio di lui può farlo? Esso l'economo, o sia cassiere, non doveva appuntare giornalmente le tappe, come, dove, e quando? Con il Vasi sempre in mano, come non saper descrivere il veduto, il considerato, il seguito? Dopo che è stato molto a carico di fra' Silvestro, dopo che è stato necevole a suoi *socj*, che a suo riguardo molto non hanno veduto²⁶¹.

Jacopo Bartolini è, dunque, responsabile del non visto dai *socj*, non tenta di immedesimarsi nella vita delle città che incontra apprendendone usi e costumi, resta estraneo all'*alterità*, perché non si lascia educare dall'altro: l'altro per lui rimane al di qua della soglia della conoscenza, è il diverso e resta tale, non diviene fonte di arricchimento.

²⁵⁸ «Moje chiamano i volterrani quei pozzi d'acqua salata d'onde si fa il sale. – L'ebreo chiama l'acqua *maim*; il Caldeo *moim*: d'onde ancora oggi a Volterra si chiamano le *moje* que' pozzi dell'acque salse donde si fa la salina». *Supplemento a' Vocabolarj Italiani, proposto da Giovanni Gherardini*, vol. IV, Milano 1833, dalla Stamperia di Giu. Bernardoni di Gio., p. 523.

²⁵⁹ AC, Ms 134, *Diario*, f. 131.

²⁶⁰ AC, Ms 134, *Diario*, f. 138.

²⁶¹ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 135-136.

Nonostante sia danneggiato dall'atteggiamento di Bartolini, Silvestro Bernardini rivela una diversa concezione del viaggio e appare, tra i socj, il vero viaggiatore, predisponendosi a viaggiare per aprirsi al nuovo arricchendo i suoi angusti orizzonti culturali. Non è da escludere che lo status di "religioso laico" abbia conferito al frate camaldolese un abito mentale libero e teso alla ricerca del nuovo, l'altro.

HÔTEL de l'AIGLE NOIRE à VITERBE <i>Jacques Agnesotti</i>		
<i>M. Per Sua Eccellenza ill.^{ma} Principe Doria</i> <i>Dare</i>		
<i>1864. Novembre 21. Pranzo f. Sei Signori</i>	<i>64</i>	<i>6</i>
<i>Caffè Ricci Due</i>	<i>0</i>	<i>10</i>
<i>Fiaschi Montepasione Due</i>	<i>"</i>	<i>80</i>
<i>Chè f. 5 Signori</i>	<i>"</i>	<i>1</i>
<i>Appartamento</i>	<i>"</i>	<i>5</i>
<i>Candeli 8^h 12</i>	<i>"</i>	<i>240</i>
<i>Ordigni f. Sei Signori</i>	<i>"</i>	<i>180</i>
<i>Lum. a notte</i>	<i>"</i>	<i>10</i>
<i>Provisioni Ora Piaggio</i>	<i>"</i>	<i>3</i>
<i>Per due cammieri</i>	<i>"</i>	<i>120</i>
<i>Acqua del Cellarino</i>	<i>"</i>	<i>30</i>
<i>Salvato</i>	<i>64</i>	<i>2170</i>
<i>Agnesotti</i>		

Passaggio a Viterbo dei signori Doria Pamphilj. Nota delle spese (1864).

Passaporto rilasciato a Don Carlo Doria Pamphilj in occasione del suo viaggio a
Parma.

Direzione di Polizia nella Provincia di <i>Bologna</i>	Governo Pontificio.
Passaporto all' Estero	IN NOME DI SUA SANTITÀ PAPA PIO VIII. FELICI MENTE REGNANTE
Numero <i>213470</i>	
Valido per un Anno	
Connobiti	
Età _____ Statura _____ Capelli _____ Fronte _____ Sopracciglia _____ Occhi _____ Naso _____ Bocca _____ Monto _____ Viso _____ Carnagione _____ Segni particolari _____ Professione _____ Ultimo domicilio _____	Il Cardinale Legat della Provincia di Bologna Partendo da Bologna Sua Eccellenza il Sig. Cavaliere <i>D. Carlo De Principi</i> per portarsi <i>Don Carlo Doria Pamphilj</i> con <i>Ferdinando Maglietti</i> <i>Capitano</i> a <i>Parma</i> lo accompagniamo col presente Passaporto munito di Nostra firma, e sigillo, e preghiamo tutte le Autorità Civili, e Militari de' luoghi per i quali dovrà transitare, di per- mettere non solo libero passaggio, ma di prestar gli ancora ogni assistenza e sussidio, sicuri d'incontrare il nostro gradimento, e di obbligarci alla più perfetta reciprocanza.
Firma del Latore	Dato in <i>Bologna</i> li <i>13 Maggio 1800</i> <i>J. C. Bernetti</i> Spedito su _____
AVVERTENZA	Prezzo Scudo uno, e laz. cinquanta

CAPITOLO IV

Da Siena a Roma passando per la Tuscia: l'itinerario di viaggio di Silvestro

Bernardini, Jacopo Bartolini e Gaetano Talej

4.1 La condizione della rete viaria nello Stato Pontificio all'indomani della Restaurazione.

La politica pontificia ha sempre rivolto un'attenzione particolare alle vie di comunicazione in considerazione dell'incessante afflusso di pellegrini, provenienti da ogni parte dell'Italia e dell'Europa, nella città eterna.

Se il periodo napoleonico aveva determinato un progressivo decadimento delle strade a causa dei continui passaggi di truppe nonché dell'aumento incontrollato dei trasporti terrestri a seguito del blocco marittimo, provvedere alla sicurezza, alla manutenzione e al riattamento del sistema viario è una delle principali linee-guida dell'azione amministrativa dello Stato Pontificio all'indomani della prima e della seconda Restaurazione²⁶².

Nel 1800, infatti, dopo la prima occupazione francese, il pontefice Pio VII emana la costituzione *Post diuturnas* ponendo ufficialmente le strade alle dipendenze della Congregazione del Buon Governo istituzionalizzando, in tal modo, un rapporto che affondava le sue radici nel riordino amministrativo messo in atto da Sisto V alla fine del XVI secolo. L'anno successivo l'editto Busca vincola tutte le comunità statali agli oneri concernenti il mantenimento ed il perfezionamento della rete stradale, in quanto di generale interesse²⁶³.

La circolazione di uomini e mezzi di trasporto è estremamente disordinata, inefficiente la sicurezza dei viaggi, i viaggiatori sono oltremodo esposti alle vessazioni e alle ruberie di vetturini e postiglioni, incerto e variabile da un luogo all'altro il costo dei trasporti, delle persone e delle cose²⁶⁴.

²⁶² Cfr. D. Cecchi, *L'amministrazione pontificia nella seconda Restaurazione (1814-1823)*, Macerata 1978, p. 220.

²⁶³ Cfr. G. Friz, *Le strade dello Stato Pontificio nel XIX secolo*, in "Archivio economico dell'unificazione italiana", vol. 1, Roma 1967, pp. 7-9.

²⁶⁴ Cfr. G. Friz, *Le strade dello Stato Pontificio*, op. cit., p. 10.

Maggiore attenzione viene, però, riservata al problema della rappresentazione viaria e agli inizi del XIX secolo «sulla scorta di una carta generale tratta dagli archivi del Deposito della guerra di Milano, fu allestita da G. A. Pinneti la *Carta postale e stradale dell'Italia*, edita da Artaria a Milano»²⁶⁵.

L'amministrazione pontificia negli anni della seconda Restaurazione tenta di provvedere alla riorganizzazione e all'ammodernamento dello Stato: il camerlengo Pacca, nel 1816, emana il Bando generale *Delle Poste* e l'Editto *Tariffa generale per le corse dei cavalli* con l'intento di regolamentare i servizi di posta che, durante il periodo napoleonico, erano stati adeguati all'organizzazione imperiale francese.

Nel 1817 il *Motu Proprio* di Pio VII riorganizza *il settore dei servizi pubblici e dei pubblici lavori di acque e strade* riaffermandone l'importanza in una società che intende modernizzarsi.

Giuliano Friz rileva che, mediante tale regolamentazione, obiettivo preminente del governo papale è «controllare il più rigorosamente possibile ogni movimento di persone, nazionali od estere, nei territori dello Stato Pontificio» prescrivendo a qualunque viaggiatore di premunirsi «del permesso della Segreteria di Stato, del relativo passaporto e del biglietto della Soprintendenza delle Poste»²⁶⁶, documenti rilasciati esclusivamente a *persone cognite* e per itinerari di viaggio fissati meticolosamente e preventivamente.

Una *Circolare della Segreteria di Stato riguardante i passaporti per l'interno dello Stato*, emanata nel 1833, apprendendo

Non senza grave dispiacere [...] che in alcune province dello Stato rimangono inseguiti gli articoli 7 e 8 dell'editto di Segreteria di Stato del giorno 5 agosto 1820²⁶⁷

raccomanda l'osservanza delle specifiche norme:

²⁶⁵ *La strada che parte da Roma*, op.cit., p. 82.

²⁶⁶ G. Friz, *Le strade dello Stato Pontificio*, op. cit, pp. 70-71.

²⁶⁷ *Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato Pontificio, 1831-1833*, Roma nella Stamperia della R. C. A. 1833, vol. 5, p. 642.

Art. 7. Tutti quelli, che vorranno passare fuori della propria Legazione, Delegazione o Comarca per viaggiare nell'interno dello Stato, dovranno essere muniti di un passaporto, o di un foglio di via, il quale sarà ad essi rilasciato dalla polizia Provinciale dietro documento delle Polizie comunali, e rispettivamente dalla Direzione Generale di Polizia.

Art. 8. Ogni statista, o estero [...] che si proponga di dimorare più giorni in un paese situato fuori della Legazione, o Delegazione, in cui ha il suo ordinario domicilio sarà tenuto di presentare, o far presentare il proprio passaporto alla vidimazione dell'autorità che vi esercita la Polizia entro le prime ventiquattr'ore dopo il suo arrivo: in caso di mancanza potrà riguardarsi come sospetto, ed essere soggetto alle disposizioni premesse in simili casi²⁶⁸.

Queste disposizioni restrittive della libertà di circolazione tendono a salvaguardare la sicurezza lungo le strade postali dello Stato della Chiesa (preservando, al tempo stesso, la condizione privilegiata degli appaltatori – maestri di posta) e, pertanto, proibiscono di «esercitare fuori di posta la posta [...] di praticare una simile cambiatura in quei luoghi, ov'è il corso ordinario delle poste»²⁶⁹ precisando, inoltre, che

chi vorrà valersi delle vetture nelle strade, in cui corre la posta, debb'andare e camminare di passo, né potrà percorrere un tratto di strada maggiore di cinquanta miglia, per ciaschedun giorno [...] ben'inteso che sotto questa disposizione non resta compreso chi viaggia con cavalli propri, dei quali potrà servirsi a suo arbitrio, purchè non vengano per istrada cambiati cavalli.

I trasgressori incorreranno in pene pecuniarie e detentive²⁷⁰.

²⁶⁸ *Raccolta delle leggi*, op. cit., p. 642.

²⁶⁹ E' quanto asserisce l'articolo n. 24 del *Bando Delle Poste*, riportato in G. Friz, *Le strade dello Stato Pontificio*, op. cit., pp. 70-71.

²⁷⁰ È bene ricordare che frequenti erano state, anche nel corso del secolo XVIII, le lamentele dei funzionari pontifici circa il cattivo stato delle strade. Nei chiroграфи di Clemente XII, per esempio, conservati presso la Biblioteca Corsiniana, si legge che Monsignor Giovanni Girolamo D'Afflitto, chierico di camera e presidente delle strade, illustra al pontefice il «cattivo stato in cui si trovano le strade consolari, e ponti sopra di esse esistenti fuori delle porte, e nel distretto di questa nostra città di Roma». Si lamenta il fatto che il denaro ricavato dagli appalti non sia sufficiente per adempiere ai lavori di manutenzione, garantendo sicurezza e stabilità. Si legge, infatti, che «ne succede, che riattata una parte, ne restano molte altre cattive, e dal Pubblico non si prova, ò conosce il beneficio, né si vede frutto del denaro che vi si impiega, come ha dimostrato l'esperienza, che nello spazio di anni tredici, dall'anno 1717 a tutto l'anno 1730 si sono spesi ottantotto mila in circa senza alcun vantaggio delle medesime strade». Si afferma, inoltre che gli appaltatori «hanno luogo di non adempiere pienamente il loro dovere, impiegando in esse strade materie cattive, e insussistenti». Si decide, pertanto, l'aumento delle tasse a luoghi pii, comunità, padroni di tenute e vigne del distretto di Roma.

Soltanto un nuovo Editto, emanato dieci anni più tardi, precisamente il 30 settembre 1827, fisserà a 40 miglia giornaliera il limite di velocità per le vetture estranee alle poste.

Negli anni successivi i pontefici intervengono con ulteriori provvedimenti nella risistemazione e nel miglioramento del sistema viario: durante il pontificato di Leone XII, per esempio, il segretario di Stato, cardinale Bernetti vara, nel 1828, un editto sulla polizia delle strade nazionali e provinciali²⁷¹; Gregorio XVI, nel 1833, avvalendosi dell'operato di Giuseppe Maria Sebregondi, esperto funzionario dell'amministrazione austriaca, fa redigere un *Regolamento per i lavori pubblici di acque e strade* con il fine di porre rimedio al disordine e agli abusi che affliggevano il sistema. Questi tentativi non ebbero successo a causa dell'ostruzionismo di quanti erano attestati sulla difesa dei propri particolari interessi che trovavano soddisfacimento nel sistema vigente.

Non ci sono, pertanto, nella prima metà dell'Ottocento, interventi di sostanziale rinnovamento poiché, la rete viaria dello Stato Pontificio

si adattava nel complesso abbastanza razionalmente alle condizioni geo-fisiche e geo-economiche del paese, sì da essere in pratica quasi sufficiente alle necessità della popolazione, qualora fosse resa comodamente praticabile. Diramata intorno ad un asse longitudinale in direzione sud-nord, che attraversava tutto lo Stato, dal Regno delle Due Sicilie al Lombardo-Veneto, per il Lazio, l'Umbria, le Marche e la Romagna, [...] la rete stessa si connetteva in vari punti con quelle dei paesi confinanti, soprattutto del Granducato di Toscana, attraverso il cui territorio il collegamento Roma-Bologna (per Radicofani, Siena, Firenze e Filigare) era di poco più breve che non per le Marche o per il Furlo, quantunque non certo più spedito a causa della natura impervia di quasi tutto il percorso²⁷².

Biblioteca Corsiniana (d'ora in poi Bibl. Cors.), *Chirografi di Clemente XII sopra le tasse e riattamenti delle strade consolari*, c. 26^{r-v}.

²⁷¹ Il citato *Motu Proprio* del 1817 suddivideva, infatti, le strade dello Stato Pontificio, in tre classi: nazionali (chiamate anche consolari o corrieri postali) comprendenti tutte quelle strade che da Roma conducevano alla capitali degli Stati confinanti o ai principali porti dello Stato, fornite di stazioni postali; provinciali, le strade che interessavano una provincia o più province; comunali, quelle interessanti i territori di diverse comunità. Per ulteriori approfondimenti cfr. D. Cecchi, *L'amministrazione pontificia*, op. cit., p. 295.

²⁷² G. Friz, *Le strade dello Stato Pontificio*, op. cit., pp. 30-31.

Accanto alle problematiche connesse al sistema stradale, l'amministrazione pontificia negli anni della Restaurazione è dominata dall'assillo dell'ordine pubblico: pertanto, sono adottate misure di controllo a cominciare dall'istituzione, nel 1816, della Polizia Generale di Roma (poi Direzione Generale) con il compito di vigilare sulla sicurezza pubblica e compilare rapporti statici sulla popolazione. Alla polizia compete, inoltre, provvedere al rilascio delle licenze e permessi per porto d'armi, esercizi pubblici, spettacoli svolgendo, soprattutto, un'attività di prevenzione politica attraverso il servizio di informazione relativo a «soggetti perniciosi alla società», a «sette e settari», ad ogni sospetto fautore di movimenti sovversivi contro lo Stato²⁷³.

Sono emanate anche disposizioni dettagliate per il controllo dei viaggiatori e forestieri, ritenuto dal governo pontificio di essenziale importanza per la tutela della sicurezza pubblica, gravemente minacciata anche dal riacutizzarsi del brigantaggio²⁷⁴.

Nell'Ordine agli Albergatori e particolari di dare alla Polizia l'assegna dei forestieri che alloggiano, emanato in data 14 febbraio 1831, si richiama l'obbligo, per ogni albergatore

non esclusi i conventi, e altri luoghi pii, di dare l'assegna dei forestieri che alloggiano; oltre le pene ivi comminate, che restano nel loro pieno vigore, si previene, che se taluno di detti forastieri (di cui se ne fosse trascurata la denuncia) si rendesse debitore di qualche mancanza, dovrà di questa ritenersene complice, e responsabile, l'alloggiante suddetto, contro cui verranno attivate le proporzionate misure di rigore²⁷⁵.

²⁷³ Cfr. Tesi di diploma in archivista, *Direzione Generale di polizia di Viterbo 1832-1870 con documenti dal 1815. Inventario*, Università degli studi di Roma "La Sapienza", a. a. 1993-1994, candidata Elena Polidori, Relatore Paola Carucci, pp. 2-5.

²⁷⁴ Il fenomeno aveva avuto una forte recrudescenza in particolare nelle province Marittima e Campagna e sin dal 1814 il governo pontificio aveva varato misure atte a debellarlo, tra cui «l'abbattimento di tutte le piante, macchie, cespugli e canneti da ambedue i lati di tutte le strade della Marittima e Campagna che saranno indicate dall'ingegnere camerale». Cfr. D. Cecchi, *L'amministrazione pontificia*, op. cit., pp. 56-62.

²⁷⁵ *Raccolta delle leggi*, op. cit., p. 605.

Nessuna eccezione è ammessa, né a «a titolo di amicizia, di parentela, o di niun pagamento»²⁷⁶.

Non rappresentano una novità i controlli che la politica temporale dei pontefici mette in atto nei confronti della cultura dell'accoglienza, condizionando la libertà di circolazione dei viaggiatori, e le disposizioni dettate per il trattamento pubblico di principi e principesse.

Nelle *Memorie e scritture di vari fatti, di Clemente XI Innocenzo XIII Benedetto XIII e Clemente XII* conservate presso la Biblioteca Corsiniana, per esempio, si prescrivono specifiche regole circa il trattamento pubblico di personaggi illustri:

Se vi sia esempio che Principi e Principesse siano in poca dimora andate in carrozze particolari con gusci non proprij benché tirate da mute proprie, e da cavalli proprij.

Resta in arbitrio del Principe, o Principessa che viaggia di servirsi di Gusci proprij, o di carrozze particolari, come ancora di cavalli suoi, con fare la livrea che più gli parrà, come costumano il Rè e Regina d'Inghilterra che conservano un incognito esattissimo, non andando per Roma, se non in due o tre Berline, con due o tre lacchè montati sopra delle medesime, vedendosi la Regina, et il Re confusamente nella prima, o seconda Berlina, o in primo, o in ultimo luogo.

Se abbino nella loro dimora tenuto, o siano andate a conversazioni alcune, e come.

Alla Principessa che viaggia incognita non disdice tenere conversazione, tanto più quanto questa possa passare sotto il nome di qualche Dama, nella quale la principessa può a suo arbitrio regolarsi, come fece la Principessa di Modena che ammesse più d'una volta di sera chi volle inchinarla in confuso, et in compagnia delle proprie Dame. Se poi vorrà andarea qualche conversazione ognuno si onorerà di riceverla, e procurerà di fare una conversazione con quella distinzione che sarà permessa, ed incontrerà la soddisfazione di tutta la nobiltà, come successe alla Principessa di Modena che, da una, o due volte fra l'altre, fu in casa Boblognetti la sera della domenica che suol farsi pubblica conversazione²⁷⁷.

Se la libertà di movimento è coartata in rigide norme di controllo, l'amministrazione pontificia si preoccupa, però, di tutelare l'incolumità dei viaggiatori e, attraverso le sopracitate norme del 1816, incrementa le spese per

²⁷⁶ E' quanto si legge nell'*Ingiunzione a qualsivoglia individuo che alloggi forestieri di darne l'assegna all'ufficio di Polizia*, varato in data 7 dicembre 1830. Cfr. *Raccolta delle leggi*, op. cit., p. 664.

²⁷⁷ Bibl. Cors., *Memorie e scritture di vari fatti, di Clemente XI Innocenzo XIII Benedetto XIII e Clemente XII*, tomo II, f. 151.

organizzare servizi religiosi lungo le principali tappe degli itinerari più frequentati, ammonisce i viaggiatori a non

condursi ad alloggiare in altre osterie, che in quelle della posta» e, qualora la stazione manchi di locande, si consente che i cavalli possano essere ospitati presso terzi «con che debbano essere serviti di buoni foraggi, e a prezzi discreti e soliti, e che l'albergo sia fissato in sito comodo, e prossimo²⁷⁸.

Nel 1828 il già citato Editto del cardinale Bernetti stabilisce che

Per la sicurezza de' viaggiatori, sono vietati gl'imboscamenti di alberi, arbusti e canneti a distanza minore di metri 15 dalla metà del fosso di guardia, non escluse le sponde e le ripe degli alvei alle imboccature de' porti²⁷⁹

obbligando, inoltre, i proprietari dei fabbricati siti lungo le strade pubbliche

qualora non sieno abitati, a tenerne chiusi tutt'i vani e le ritirate dei muri, sia con la chiusura ordinaria di porte, sia con otturamento stabile, onde non abbiano a servire di nascondiglio ai malviventi, e di timore ai passeggeri²⁸⁰.

Precise norme disciplinano anche i mezzi di trasporto e l'attività dei trasportatori tentando di porre fine ai frequenti disordini che comportavano disagi per i viaggiatori mettendone in pericolo la stessa incolumità. Risale, infatti, al 14 marzo 1829, l'anno in cui i nostri religiosi toscani si mettono in viaggio per Roma, la promulgazione delle *Disposizioni sui vetturini, e conduttori di carri*, in cui si legge

Intollerabile si è resa in oggi l'audacia e sfrenatezza, di alcuni cocchieri, vetturini e conduttori di carri a danno alla popolazione. Li fatti luttuosi, che si sono in questi ultimi tempi l'un altro succeduti, [...] dimostrano chiaramente in costoro l'assoluta dimenticanza delle leggi²⁸¹.

²⁷⁸ Il testo è in G. Friz, *Le strade dello Stato Pontificio*, op. cit., pp. 73-77. G. Friz rileva che l'attrezzatura alberghiera posta a disposizione dei viaggiatori era piuttosto scarsa e che soltanto in cinque località sedi di stazioni postali esistevano alberghi; altre sessantaquattro erano servite da locande dall'efficienza spesso dubbia.

²⁷⁹ Il testo è in G. Friz, *Le strade dello Stato Pontificio*, op. cit., p. 73.

²⁸⁰ G. Friz, *Le strade dello Stato Pontificio*, op. cit., p. 73.

²⁸¹ *Raccolta delle leggi*, op. cit., p. 675.

Si impone, pertanto, ai negozianti di vetture di «assegnare [...] il preciso numero [...] dei legni che intendono di dare comunemente a vettura» affinché «colla sola vista del numero possa riconoscersi a chi quelli appartengano» poiché è sovente occorso che i vetturini, i quali non indossano livrea padronale, e perciò sconosciuti, sono riusciti ad evitare ogni pena, con essersi (commesso il delitto) dati, col beneficio del loro legno a precipitosa fuga²⁸².

Giuseppe Gioacchino Belli, sotto la data del 26 ottobre 1827, registra il malcontento con il quale sono accolti gli editti del governo pontificio che ritardano il cammino del viaggiatore e lo sottopongono a tediosi controlli burocratici. A Foligno sarà, pertanto, costretto a

fermarmi due giorni, in forza del recente editto postale del Camerlengato, il quale a tale fermata condanna i viaggiatori dove, lungo il viaggio in vettura, cambiino legno. Atto emanato più per favorire le poste, per rendere difficili i viaggi, ed esercitare la pazienza de' galantuomini, e guerreggiare contro la libertà individuale²⁸³.

I viaggiatori che percorrono le strade dello Stato Pontificio negli anni della Restaurazione possono affidare il proprio movimento anche al servizio di diligenza che, a partire dal 1820, è rimesso in funzione per essere potenziato negli anni successivi²⁸⁴. Quanti viaggiano, inoltre, hanno a disposizione guide e strumenti cartografici che lo supportano nella programmazione dell'itinerario e durante lo svolgimento dello stesso: di grande aiuto possono rivelarsi le carte geografiche, corografiche, le carte postali²⁸⁵ che, sovente, accompagnano le guide, utili strumenti che consentono al viaggiatore di orientarsi, secondo quanto

²⁸² *Raccolta delle leggi*, op. cit., p. 676.

²⁸³ G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829*, a cura di L. Biancini - G. Boschi Mazio - A. Spotti, Roma 2005, p. 107.

Vincenzo De Caprio, a tale proposito, scrive: «Tuttavia a quei tempi le rigide regole si potevano aggirare con una raccomandazione e Belli ottenne “dall’impiegato di Polizia S. r Costantini”, che lo stava aiutando a Macerata, una lettera di raccomandazione per un certo Michele Morelli, impiegato nella Direzione postale di Foligno». Cfr. V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, op. cit., p. 41.

²⁸⁴ Cfr. G. Friz, *Le strade dello Stato Pontificio*, op. cit., in partic. pp. 79-84.

²⁸⁵ La prima carta postale è firmata da Giacomo Cantelli, *L'Italia con le sue poste e strade principali*, pubblicata da D. De Rossi a Roma nel 1695. Cfr. C. Fedele – M. Gallenga, *Per servizio di nostro Signore: strade, corrieri e poste dei papi dal Medioevo al 1870*, Modena 1988, p. 200.

asserisce Andrea Cantile in riferimento alla descrizione della viabilità contenuta nelle guide di viaggio:

la delineaione di tali strade in rapporto con lo spazio circostante non è ispirata ad una geometria di tipo euclideo, ma viene affrontata in termini di relazioni topologiche, sia rispetto ai centri abitati che ai vari particolari orografici ed idrografici. In rapporto ai primi, in particolare, i tratti stradali esprimono relazioni di intersezioni, di adiacenza e prossimità, a seconda che si verifichino rispettivamente attraversamenti all'interno dei caseggiati, o tangenza rispetto alle aree edificate od ancora passaggi nelle vicinanze di esse, senza però contatti diretti e lasciando supporre l'ovvia esistenza di brevi tratti di diramazioni stradali, dal percorso principale alla località ad esso prossima. In rapporto all'orografia, si distinguono invece relazioni di altezza che si estrinsecano attraverso sei diverse tipologie di percorso: con forti acclività, di cresta, di mezza crosta, misti, di fondovalle e di pianura. Anche tali distinzioni hanno evidentemente un carattere informativo generale e non forniscono mai indicazioni di tipo topografico, ma possono certamente essere di grande ausilio all'utilizzatore per la pianificazione generale del viaggio, la deduzione del grado di difficoltà complessivo di ogni singolo tratto stradale, la stima del tempo di percorrenza, la percorribilità in relazione alle stagioni, la scelta del tipo di carico trasportabile e, ove possibile, la quantità di soste e di cambi necessari²⁸⁶.

Lucia Nuti, rimarcando l'utilità delle carte postali soprattutto in relazione alla visualizzazione della divisione politica tra gli stati riscontra, però, l'assenza di un tipo di informazione indispensabile al viaggiatore per calcolare il tempo del percorso, ovvero l'estensione delle catene montuose, il cui attraversamento, nel secolo XIX, è ancora intessuto di numerose difficoltà.

Scrive, infatti, Lucia Nuti:

Le informazioni in proposito sono approssimative, l'orografia è risolta con i tradizionali mucchi di talpa, che non danno assolutamente conto della situazione effettiva, inducendo i viaggiatori a false valutazioni e a ripetuti lamenti²⁸⁷.

In ogni caso è opportuno sottolineare, con Armando Serra, l'affidabilità delle informazioni contenute nelle guide postali

²⁸⁶ A. Cantile, *Sulla guida per viaggiare la Toscana del XVIII secolo custodita nelle conservatorie storiche dell'I. G. M.*, Firenze 2002, pp. 38-39.

²⁸⁷ L. Nuti, *Carte geografiche, corografiche, guide come strumenti del viaggio tra Seicento e Settecento*, in *Grand Tour: viaggi narrati e dipinti*, a cura di C. De Seta, Napoli 2001, p. 158.

per competenza ed esperienza professionale degli autori connesse con l'accesso alle fonti normative per ragioni d'ufficio o comunque alla maggiore facilità d'accesso a tali fonti dovuta alla loro attività nell'ambito postale lato sensu²⁸⁸.

Sono pubblicati (e, in diversi casi, ristampati) con successo nel corso dei secoli XVIII e XIX utili strumenti di supporto al viaggio, tra i quali si segnalano:

- F. Riva, *Carta topografica dello Stato Pontificio Alle tre Legazioni di Bologna, Ravenna e Forlì* (1831), contenente la divisione amministrativa di Leone XII;
- C. Serra, *Topografia delle due province Marittima e Campagna* (1823), alla quale è allegata una Tabella migliaria delle distanze tra le rispettive comunità;
- A. Litta, *Nuova carta degli Stati Pontifici meridionali*, Milano presso A. Vallardi 1820;
- *Portafoglio necessario a tutti quelli che fanno il giro d'Italia*, Londra 1774;
- *La vera, e sincera guida per chi viaggia, con la descrizione delle quattro parti del mondo...*, Roma, nella stamperia Mainardi a piazza Navona, 1766;
- *Il Viaggiatore Moderno ossia la vera guida per chi viaggia con la descrizione delle quattro parti del mondo ... e diversi utili avvertimenti per conservarsi sani per mare e per terra*, Venezia presso F. Locatelli 1780;
- *Itinerario italiano che contiene la descrizione dei viaggi per le strade più frequentate...*, Firenze, presso Niccolò Pagni mercante di stampe dall'Aquila, 1800;
- P. Lictenthal, *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia*, segnalato già nel secondo capitolo.
- *Nuovissima guida del Viaggiatore in Italia*, Milano presso E. P. Artaria 1852.

²⁸⁸ A. Serra, "Monopolio naturale" di autori postali nella produzione di guide italiane d'Europa, fonti storico-postali tra Cinque e Ottocento, p. 20, in http://www.issp.po.it/articoli/1415_Serra.pdf

Particolarmente diffuse nell'età moderna sono le istruzioni in materia di viaggio, precise e circostanziate, relative agli itinerari più battuti. La Biblioteca Angelica conserva un'*Istruttione a chi venisse per Napoli, da Napoli a Roma, e da Roma per Ancona* risalente alla fine del 1700: si registrano informazioni succinte ma estremamente utili al viaggiatore, in materia di strade, locande, vivande.

Parti da Napoli per Roma

[...]

Il Pane vale un baiocco l'apo [...]

Il vino vale mezzo baiocco, uno, et uno e mezzo la foglietta secondo la qualità

Il cxxrinetto cioè vino basso, ò legio vale mezzo baiocco circa cioè la foglietta piccola; ma vi è la foglietta ordinaria che vale altre tanto.

Il vino chiarinello è vino ottimo, et vale mezzo Giulio la foglietta ordinaria.

Il vino che si chiama vino ordinario vale quattrini sei la foglietta ordinaria

[...]

Tanto il vino vale all'hostaria quanto al magazzino, ma alli magazenì è più netto, et è da avvertire che all'hostaria dimandano sempre di più quattrino il quale gli si cala.

Il formaglio è della istessa condizione di quello di Napoli, et vale l'istesso

[...]

Il Pollame moltissimamente, come li salami

La lira di peso si chiama lira, et è di onze 32 come è quella di Napoli

[...]

Le camere locanti si conoscono alla lista che tengono sopra la porta [...]

La strada da Napoli a Roma; [...]

La strada è piana, et da carrozze sicura, et si trovano buone ville ogni tre o quattro miglia et hostarie, et vi è buona gente.

Le carrozze si pagano care, [...] mai vi sono quelle di ritorno, et si paga dui giulij circa.

Le carrozze di ritorno vanno alli [...] magazenì deputadi et sono sopra le piazze²⁸⁹.

Quella finora descritta, dunque, è la condizione dello Stato Pontificio che i viaggiatori della prima metà dell'Ottocento in generale e, nello specifico, i nostri religiosi toscani avrebbero incontrato durante il proprio viaggio. I documenti

²⁸⁹ Bibl. Ang, Ms 1289, *Istruttione a chi venisse per Napoli, da Napoli a Roma, e da Roma per Ancona*, ff. 63-64.

odeporici coevi lasciano traccia, infatti, dello stato delle strade, testimoniano lo scarso grado di sicurezza lungo il percorso, denunciano le noie burocratiche legate ai controlli doganali e alle verifiche dei passaporti.

Il romano Giuseppe Gioacchino Belli, suddito e funzionario dello Stato Pontificio per esempio, viaggiando più volte da Roma a Milano negli anni 1827 – 1828 – 1829 racconta le peripezie in cui si imbatte per ottenere il rinnovo del proprio passaporto²⁹⁰.

Stendhal il 5 maggio 1828 è vittima di una rapina lungo la strada che conduce a Terracina, *sul territorio classico del brigantaggio*, come scrive lo stesso letterato francese, e questo episodio lo ispirerà nella composizione del breve saggio *I briganti in Italia*²⁹¹.

Nel 1829 il nostro fra' Silvestro Bernardini, giunto con i compagni di viaggio alla dogana pontificia di Ponte a Centeno deve pagare una gabella per un *ombrello nuovo* contenuto nel suo baule.

4.2 Viaggiare in società passando per la Tuscia.

È interessante contestualizzare, nell'architettura che il governo pontificio progetta per la viabilità e la sicurezza pubblica all'indomani della Restaurazione, il viaggio che Silvestro Bernardini, Jacopo Bartolini e Gaetano Talej compiono a Roma nel 1829 poiché diventa possibile coglierne, nella piena interezza, la

²⁹⁰ «Storia del mio passaporto. A dì 7 Ag. 1829, stantechè il mio passaporto del 1828 non era ancora spirato, dimandai alla Polizia di Roma un visto, che mi costò sc. – 30 / Visto del Console Sardo sc. – 40 (compresa la buona mano alla sera) / Manciasse al portiere della legaz.e d'Austria, che mi affettò il premuroso sc. – 30 / Al buon Governo di Firenze sc. – 10 / Al console pontif.o in Firenze sc. – 5 [...] Il Min.ro austriaco negò di vidimarlo dicendo non essere necessario dopo la vidimazione del Min.o residente a Roma. Oltre mille spesette per tutti gli stati, Toscano, Lucchese, Carrarese, e Genovese che si possono valutare almeno sc. – 1. La Polizia di Genova mi mandò dal Console Pontif.o. Il Console Pontif.o mi fece ritornare e poi mi rimandò con un biglietto alla Polizia e prese sc. – 40 [...] La Polizia mi disse di tornare il dì appresso, cioè il 26 agosto. Il 26 Agosto vi tornai, ed ebbi il foglio di soggiorno mediante lo sborso di sc. – 10. Il 31 Agosto volendo partire da Genova, andai alla polizia a riprendere il mio passaporto. Mi fu dato e mi si mandò al rappresentante del Ministero degli affari esteri. Questo firmò con sc. – 76. Poi dovetti tornare in polizia, questa mi fece tornare più tardi. Tornai ed ebbi la firma per sc. – 09. Poi andai dal Console di Roma. Questi mi fece pagare per la firma sc. – 48». G. G. Belli, *Journal du voyage*, op. cit., p. 142.

²⁹¹ Il saggio apparve anonimo nel 1833, con il consenso di Stendhal, in un'opera del cugino Romain Colomb dal titolo *Giornale di un viaggio in Italia e in Svizzera dell'anno 1828*.

dimensione dilettevole che lo caratterizza. Questo viaggio è, infatti, una *gita*, rappresenta perciò nelle vite dei nostri religiosi un momento di evasione, e tali connotazioni acquisiscono una fisionomia più marcata se collocati nel riassetto dello Stato della Chiesa, pocanzi descritto, restrittivo delle libertà di movimento e di circolazione.

La nostra *società* organizza i preparativi del viaggio nei due anni precedenti la data effettiva della partenza: i suoi componenti, infatti, vivono in località diverse del Granducato di Toscana, Jacopo Bartolini risiede a Volterra e, dopo un viaggio cavallo, si porterà a San Gimignano, incontrando Silvestro Bernardini e Gaetano Talej nell'*ospizio dei monaci camaldolensi della badia di Volterra*. I tre *socj* sono umili esponenti del basso clero e, pertanto, non dispongono di laute risorse economiche.

Giorno destinato per la partenza è il 1° giugno: dopo aver adempiuto alla celebrazione della santa messa presso la collegiata di San Gimignano e dopo una breve refezione, la nostra società si mette in viaggio avviandosi verso Poggibonsi in due calessi, con il bagaglio, *dovendosi essere l'un'ora dopo mezzo giorno*. L'itinerario del viaggio si snoda, quindi, lungo il tracciato della Cassia utilizzando la via di Siena²⁹².

A Poggibonsi i tre *socj* prendono alloggio alla *Locanda della Corona*, dove *pronta* è la carrozza di Luigi Menchioni, *buona e comoda*, prenotata a Firenze, che per ventisette monete dovrà condurli a Roma. Rinomato per i suoi servizi il Menchioni e raccomandato al viaggiatore anche da Stendhal che, nel 1828, dettava all'amico Romain Colomb, in procinto di partire per l'Italia, le

²⁹² C. Fedele e M. Gallenga, descrivendo la rete viaria nello Stato Pontificio, fanno osservare che dalla "Dalla capitale salivano a nord due stradali, quello della Cassia e l'altro della Flaminia. Il primo tra Montefiascone Firenze prevedeva due andamenti distinti, a est quello della Val di Chiana o di Orvieto, più arcaico e definitivamente abbandonato dalle poste nella prima metà del XVI sec. che preferiranno la via di Siena, già utilizzata come percorso diretto verso Lucca e Genova, ma boicottato in tal senso da Firenze che scoraggerà costantemente la «via traversa» di Castelfiorentino al transito veloce". Cfr. C. Fedele – M. Gallenga, *Per le vie di Nostro Signore*, op. cit., p. 206.

pagine di una piccola guida tascabile²⁹³. Per affrontare un comodo viaggio verso Roma, Stendhal gli consiglia di

Chiedere di Menchioni, che abita a Firenze nei pressi del giardino di Boboli; farsi condurre da un monello dietro pagamento di 2 crazie, dire a Menchioni: «Signore, voglio andare a Roma per Perugia». Vi si giunge in 5 o 6 giorni, pagando da 50 a 60 franchi al massimo, per vetturino; iniziare con l'offrire 45 franchi²⁹⁴.

Da notare i due attributi mediante i quali l'estensore definisce la vettura – *buona e comoda* – che riflettono il progresso compiuto dai mezzi di trasporto tra il XVII ed il XIX secolo²⁹⁵.

All'interno dello spazio apparentemente inanimato della carrozza si profilano i primi volti umani che, insieme ai tre religiosi, animano l'ambiente: si tratta dei compagni di viaggio – occasionali – che l'estensore del diario presenta nell'atto di prendere posto sulla vettura:

- *in primo posto* il signor Fortunato Naccari, padovano;
- *il signor conte Marco Azzalli di Faenza* in cabriolet²⁹⁶;
- *una giovine fiorentina*.

Impossibile affermare con certezza se durante il viaggio si sia instaurato un rapporto di natura colloquiale tra la nostra terna di religiosi e i compagni incontrati. Dalle brevissime e stringate informazioni che l'estensore riporta sembra possibile dedurre che uno scambio di battute si sia concretamente realizzato: in riferimento al conte Azzalli, per esempio, apprendiamo che è *compagno* (nel senso che viaggia insieme) del signor Naccari, presso il quale è

²⁹³ Questa breve guida rimase a lungo inedita e fu pubblicata nel 1951 dal conte Robert d'Illiers, che l'aveva scoperta tra le carte di Romain Colomb.

²⁹⁴ Stendhal, *Piccola guida del viaggio in Italia (1828)*, a cura di A. Bottacin, Milano 1998, p. 29.

²⁹⁵ Ricostruendo l'evoluzione della carrozza nella storia della locomozione, L. Belloni sostiene che durante il secolo XVIII, in Italia e all'estero, crescevano e si moltiplicavano la quantità di cocchi, carrozze e loro forme secondo applicazioni pratiche e gusti bizzarri. Cfr. L. Belloni, *La carrozza nella storia della locomozione*, Padova 1983, in partic. pp. 44-55.

²⁹⁶ La carrozza si modificava e si adattava alle varie esigenze e ai diversi bisogni della locomozione che, tra il XVIII ed il XIX secolo, si andava facendo più vivace anche per merito dei miglioramenti introdotti nel sistema stradale. I cabriolets si diffusero in particolare tra la borghesia in quanto meno costosi delle grandi carrozze e contribuirono alla rapidità, relativa, delle comunicazioni postali. Cfr. L. Belloni, *La carrozza*, op. cit., pp. 55-56.

domiciliato da venti anni e della giovine fiorentina si dice che *passava a Roma da una sua sorella*²⁹⁷.

Inoltre, il piccolo incidente in cui tutti i viaggiatori restano coinvolti²⁹⁸ e la promessa di compiere insieme il viaggio di ritorno una volta giunti a Roma sono episodi che lasciano intuire al lettore il clima di cordialità, se non di confidenzialità, instaurato dall'intera società in viaggio.

Conoscere l'altro racchiude il senso autentico del viaggiare: l'altro si configura non solo negli stati, nelle città, negli abitanti di quella che per il viaggiatore è la meta, l'altro è anche la persona che si conosce occasionalmente e temporaneamente.

Tali incontri, come rilevato già da Maczak sono, anzi, favoriti e stimolati in particolare affrontando il viaggio su un mezzo di trasporto quale la carrozza che, per il singolo viaggiatore, è punto di incontro, di conoscenza, di aggregazione, di *democratizzazione* – scrive significativamente Maczak – in quanto rende possibile e facilita scambi di idee e di opinione.

Da Poggibonsi l'*allegra brigata* si rimette in viaggio giungendo, alle ore sei pomeridiane del primo giugno 1829, a Siena, entrando da *Porta Camulia* e prendendo alloggio presso la *Locanda dell'Aquila*, non prima degli ordinari controlli doganali.

Nessuna descrizione del paesaggio senese, a differenza di quanto accadrà dopo essere entrati nei territori dello Stato Pontificio, probabilmente in quanto per i nostri religiosi, buoni toscani, Siena costituiva un punto di passaggio abituale negli spostamenti o semplicemente perché non vi sono elementi degni di nota che catturano l'attenzione del nostro estensore.

E' una riconferma del senso di attesa che pervade tutte le testimonianze odepatiche dell'età moderna prima di giungere a Roma, è *l'ansia della meta*, per usare una felice espressione di Vincenzo De Caprio²⁹⁹.

²⁹⁷ AC, Ms 134, *Diario*, f. 3.

²⁹⁸ Nel tentativo di porre al riparo la carrozza sotto una capanna «rovinarono i cappelli di moda della giovine viaggiatrice». AC, Ms 134, *Diario*, f. 4.

²⁹⁹ V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, op. cit., pp. 23-24.

Le uniche annotazioni registrate sono le seguenti:

- Siena è stata, in passato, *culla di vari pontefici*³⁰⁰;
- la *breve visita* al santuario di Provenzano, stimando i soci proprio dovere compierla: nessuna informazione viene trasmessa, però, in suo riferimento;
- una rapida osservazione sulla piazza senese, *bella e vaga*, che si attraversa trovandovi una *sufficiente frescura*;
- il passeggio della città, il giudizio sul quale è espresso mediante un solo attributo, *delizioso*.

Un gruppo di pellegrini scledensi in viaggio verso Roma da Schio nell'anno santo 1725, transitando per Siena sulla via del ritorno, non avrebbe registrato una descrizione di sostanziale differenza:

Questa città è piuttosto grande, situata sopra ameni colli, coronata, [...] d'intorno da belli casini da villa; ed è molto nobile, avendo avuto tre pontefici e molti cardinali ed altri personaggi eccellenti in armi ed in lettere. Subito entrati siamo andati a vedere la Piazza, ch'è assai bella, fatta in maniera che tutta è schierata per adornare e far spiccare il Palazzo del Governatore³⁰¹.

La difformità rintracciabile tra i diari di viaggio di entrambi i gruppi di religiosi riguarda il retroterra culturale che impronta la descrizione. L'esempio sopra trascritto risente chiaramente di un gusto elencativo e classificatorio tipico della cultura del viaggio del XVIII secolo³⁰²: lo sguardo del viaggiatore è attento a fotografare la struttura d'insieme della città, ad annotare gli elementi dell'osservazione delineandone la precisa composizione quasi a volerne fare un ritratto veicolando, mediante il resoconto, informazioni attendibili dal punto di vista scientifico³⁰³.

³⁰⁰ I tre pontefici di Siena furono Pio II (Enea Silvio Piccolomini, papa dal 1458 al 1464); Pio III (Francesco Todeschini Piccolomini, papa per ventisei giorni nel 1503); Alessandro VII (Fabio Chigi, papa dal 1655 al 1667).

³⁰¹ Don Nadale Conforto, *Viaggio di Roma e Napoli 1725*, Schio 2000, pp. 170-171.

³⁰³ Daniela Vaj sostiene, infatti, che verso la seconda metà del '700 si tendeva a mettere in discussione un certo modo di viaggiare ritenuto superficiale, impreciso, troppo spesso intriso di luoghi comuni. Al viaggiatore si chiedeva, pertanto, che le informazioni fossero attendibili dal punto di vista scientifico. Cfr. D. Vaj, *Viaggio – inchiesta: un agronomo ginevrino nell'Italia napoleonica*, in *Bollettino del Cirvi*, 44, *Viaggi di uomini e di idee al tempo della Rivoluzione*, a cura di E. Kanceff, vol. 2, Geneve 1993, p. 407.

Nel caso del nostro *Diario*, invece, è possibile percepire la soggettività del viaggiatore nel luogo in cui si trova, resa attraverso un linguaggio essenziale.

Rapide, ma in ogni caso importanti, sono le osservazioni riportate sull'accoglienza ricevuta:

- la visita resa alla *virtuosa casa Feri*, dove i nostri religiosi sono ricevuti con la cordialità, come sottolinea l'estensore del diario, *propria di quella rispettabil famiglia*, che mostra dispiacere per il fatto che i tre non si possano trattenere a lungo;
- il servizio reso dalla locanda: *serviti con una apparente proprietà, ma non soddisfacente sostanza, perché trattati dal vetturino*³⁰⁴.

Parole concise, ma netto è il giudizio che suona come una riconferma del rapporto di intolleranza denunciato da molti viaggiatori italiani e stranieri, a partire già dal XVI secolo, nonché da diverse guide del tempo che invitavano il viandante a guardarsi dal vetturino e dai suoi inganni.

Dispensando consigli ai viaggiatori che si muovono lungo la strada da Roma a Siena, così si esprime Paolo Andreani:

pochi ed in generale cattivi sono gli alloggi che si trovano. Conviene però decidere la strada, cioè distinguerli per quelli che viaggiano per le poste e per quelli che si servono dei vetturini. [...]

per i secondi [...]: si parte da Roma a mezzo dì e si va a Bracciano, il secondo giorno a Viterbo, il terzo a S. Lorenzo Nuovo, il 4 a S. Quirico, il 5 a Siena ed il 6 a Firenze.

Questi alloggi sono generalmente buoni. A Bracciano due stanze passabili ed una buona pigione; a Viterbo, all'albergo Reale, letti discreti e passabile cucina, eccetto Siena; S. Lorenzo pessimo.

A S. Quirico, all'osteria fuori il Paese, v'è un casino in faccia, che appartiene all'oste, non bello, né ottimo, ma passabile; vi si può dormire, ma la cucina è cattiva e vi si trova quasi niente.

A Siena vi sono varie locande, ma io ho trovato per esperienza che dal Boscherini, all'Albergo Inglese, vi si sta meglio d'ogni altro luogo, almeno vi è pulizia e vi sono camere decenti³⁰⁵.

³⁰⁴ AC, Ms 134, *Diario*, f. 3.

³⁰⁵ P. Andreani, *Giornale di viaggio: un gentiluomo milanese sulle Alpi*, a cura di E. Fortunato, Torino 2003, p. 53.

Proseguendo il viaggio in direzione di Roma l'estensore del diario camaldolese registra quanto segue:

si fece partenza da Siena, riprendendo alla Porta Romana le nostre chiavi e, rivisti i passaporti, si seguì felicemente il nostro cammino, trapassando Buon Convento e cammin facendo, fatto un breve digiunè, s'arrivò a San Quirico. Dopo fatte 26 miglia ed ivi fermati, per il riposo della vettura, s'andò girando per quel luogo in collina, ove esiste un magnifico Palazzo del Marchese Chigi di Siena, e senza toccar locanda, ripresa la Strada Romana, arrivati a Ricorsi, Posta, circa le ore 13, [...] dopo San Quirico, convenne fermarsi, per non avervi trovati né buoi, né cavalli per salire La Montagna, e seguitare la nostra gita³⁰⁶.

Le annotazioni riportate consentono al lettore di percepire il clima di giovialità in cui si sta svolgendo il viaggio, la gita prosegue, infatti, *felicemente* rivelando l'atteggiamento "turistico" dei nostri viandanti che approfittano del riposo della vettura per "girare" San Quirico.

Di particolare interesse in queste pagine risultano le osservazioni, sporadiche ma essenziali, riguardanti la strada che si sta percorrendo: a Ricorsi, qualificata come posta, il cammino subisce una battuta di arresto poiché si ha bisogno di buoi e cavalli per salire La Montagna e ci si ricovera in un'osteria nella quale

Si fece una cena di becco; come di becco puzzavano ancor le stanze, benché vi fosse una sufficiente pulizia, *essendo alloggio rimontato in miglior ordine dei tempi passati*, e separato dalla posta³⁰⁷;

E' chiaramente evidente, dunque, il confronto con una situazione precedente impressa nella mente di almeno uno dei nostri tre viaggiatori che, in passato, ha transitato lungo il tracciato senese-romano della via Francigena, riscontrandone le migliorie a beneficio del viandante.

Dopo aver trovato sei cavalli per proseguire il viaggio, la nostra piccola società sale *l'ottima strada della montagna di Radicofani*.

È sicuramente il segnale di un cambiamento che investe anche le strutture di ricettività se pensiamo che il presidente De Brosses, attraversando questo territorio nell'ottobre del 1739, lamentava che la cattiva strada tra Siena e Roma è

³⁰⁶ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 3-4.

³⁰⁷ AC, Ms 134, *Diario*, f. 3.

più che sufficiente per ridurre da sola alla disperazione i viaggiatori, senza contare le rotture di stanghe e di assi, i capitomboli e gli altri accessori del viaggio³⁰⁸

e che Radicofani è «famoso tra tutti i viaggiatori come la più spregevole tappa d'Italia».

Chi aveva già attraversato quei territori e non li vedeva, dunque, per la prima volta, poteva rendersi conto dei miglioramenti intercorsi. In riferimento alla strada per salire alla *Montagna*, denominazione indicante il rilievo vulcanico che circonda il lago di Vico, l'estensore scrive

Presi dipoi i nostri soliti posti in carrozza, [...] con sei cavalli, si trovò La Montagna, una volta sì difficile, e pericolosa, e dal pontefice Pio VI tutta di nuovo traslatata, ed oggi sì deliziosa, ed amena, e piacevolissima³⁰⁹.

Già agli inizi del 1800, nel vivo della campagna napoleonica in Italia, Paolo Andreani affermava nel suo resoconto: *Uscendo da Roma le strade si possono dire pessime sino nelle vicinanze di Ronciglione*³¹⁰.

È chiaramente evidente la contrapposizione tra un prima (*una volta*) e un dopo (*oggi*) definito in modo netto e inequivocabile che, mediante una climax di attributi, descrive una condizione di agevolezza e relativa comodità per il viandante.

Perentoria, in tal senso, l'asserzione del nostro estensore che dichiara:

E' cosa veramente sorprendente, per chi ha altre volte fatta la strada da Firenze a Roma, di trovare un miglioramento di strade, ponti, e locande, che non fanno più risentire al viaggiatore, benché nobilmente trattato in casa propria, gli incomodi, che prima ne risentivano anche gli ignobili stessi.

L'agevolezza delle strade, la rimondatura in fabbriche, e moblie che gli alberghi, per il lusso, e la pulizia, non può dir altro il viaggiatore, che dopo il riposo delle bestie, torna a fare una trottata, ma non più incomoda gita³¹¹.

³⁰⁸ C. De Brosses, *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, Roma 1992, p. 59.

³⁰⁹ AC, Ms 134, *Diario*, f. 6.

³¹⁰ P. Andreani, *Giornale di viaggio*, op. cit., p. 65.

³¹¹ AC, Ms 134, *Diario*, f. 7.

Si avverte, pertanto, la ferma consapevolezza del progresso che ha investito la rete viaria e le relative strutture di accoglienza che contribuisce a far sì che il viaggio acquisisca i connotati di una piacevole gita, accrescendo nel viaggiatore il desiderio di proseguire agevolmente il cammino.

La città di Ronciglione, ubicata su uno sperone dalle ripide pareti tufacee, ha rappresentato per pellegrini e viandanti un importante punto di sosta lungo il tratto senese-romano della via Francigena. Non cattura il fascino dei viaggiatori che, ancora nel XIX secolo, esprimono in riferimento ad essa giudizi di sprezzo, rilevandone la non coltura delle terre e lo scarso grado di urbanizzazione. Si legge nel diario di Andreani:

Il paese dappertutto è incolto e li abitanti sono così pochi che sembra di attraversare un deserto.

Nel nostro *Diario di società*, invece, l'estensore lascia trapelare un giudizio più benevolo che coglie, seppur laconicamente, gli aspetti capaci di poterla rendere *una città molto più bella*:

s'arrivò a Ronciglione, e smontati in una nobil locanda, per riposo, si passò a vedere le Ferriere, e i lavori d'Indiane e cambrì, che vi tessano e vi stampano di ogni qualità. Sarebbe una città molto più bella, se vi fosse una maggiore pulizia, e più civilizzazione, essendo luogo molto ricco di acque sul fiume Treja e di commercio³¹².

Le strutture di accoglienza incontrate lungo questo percorso appaiono "umanizzate", nel senso che gli ambienti circostanti si colorano di vita umana e vi si trasferisce la quotidianità del viaggio, aspetto quest'ultimo che, nelle pagine seguenti del *Diario* (in particolare nella parte dedicata al soggiorno romano) sarà oggetto di annotazione solo nei flashback.

Nell'osteria di Ricorsi, infatti, l'occhio dei nostri viaggiatori si fissa su una persona alquanto singolare, «uno che ci disse essere il parroco, che assisteva il moribondo padrone della locanda»³¹³, la quale cattura la loro attenzione in quanto, nell'aspetto e nel vestiario, non avrebbe potuto essere riconosciuto quale *ministro ecclesiastico*: un incontro, dunque, che ai nostri religiosi sarà sicuramente apparso

³¹² AC, Ms 134, *Diario*, f. 6.

³¹³ AC, Ms 134, *Diario*, f. 4.

insolito e bizzarro. Nella locanda di Ronciglione i tre *socj* sono colpiti dall'immagine di un cameriere *eloquente* che *suonava a cattivo tempo del governo*.

L'umanizzazione dell'ambiente circostante è resa anche dal fatto che in queste pagine del diario i protagonisti del viaggio sono presenti con i propri episodi di quotidianità vissuta contestualmente al viaggio stesso: l'avarizia dell'economista Bartolini, per esempio, si profila sin dalle prime pagine, lo sconcerto della giovane donna della comitiva nel vedere che lo scatolone con i suoi cappelli di moda viene rovinato nel tentativo di porre la carrozza sotto una capanna, la pazienza con la quale il conte Marco Azzalli tenta di rimediare allo sfortunato incidente, l'ingenuità e la bontà di fra' Silvestro, incauto ma di manica larga con camerieri e stallieri.

Lo spazio osservato e descritto fino a questo momento si articola fondamentalmente su due piani:

- spazio urbano³¹⁴;
- spazio vissuto/episodi di vita quotidiana.

Non si tratta di due piani disgiunti e antitetici, ma strettamente connessi e tra loro complementari.

Lo spazio urbano rappresenta la prima organizzazione che il territorio attraversato riceve all'interno del nostro diario di viaggio. Le prime percezioni sviluppate dalla società itinerante riguardano, come accade naturalmente in ogni spostamento, le città, nelle città i paesaggi e gli ambienti percepiti sono strettamente legati alla sensibilità di ciascun viaggiatore: gli spazi, dunque, sono osservati e conosciuti mediante il filtro della soggettività umana e su tale conoscenza agisce il retroterra culturale di appartenenza.

³¹⁴ L'importanza della città è individuata, in molti resoconti di viaggio, come uno dei fattori di organizzazione dello spazio e per diversi autori «lo spazio è soprattutto uno spazio urbano del tutto indifferenziato, i cui caratteri specifici sono individuati quasi soltanto attraverso la presenza più o meno cospicua di opere d'arte e di una "società"».

G. Scaramellini, *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Milano 1993, p. 23.

La conoscenza si trasforma in esperienza degli uomini e delle cose e lo spazio urbano diviene, così, lo spazio vissuto dal viaggiatore: quest'ultimo interiorizza i luoghi osservati e vissuti cogliendo le differenze tra un ambiente e l'altro, confrontando uno stesso luogo con un periodo cronologico diverso. L'estensore del nostro diario, infatti, annota che nella locanda di Ricorsi *si fa una cena di becco* ma vi si riscontra una *sufficiente pulizia*, alludendo chiaramente ad una situazione decisamente più confortevole che nei tempi passati³¹⁵.

Il resoconto di viaggio è, pertanto, un utile documento di lettura del territorio che si attraversa³¹⁶.

L'itinerario della nostra società, dopo tre giorni di cammino, compie una nuova tappa a Centeno per sottoporsi al controllo doganale; la strada prosegue attraversando il fiume Paglia tramite il ponte Gregoriano per poi risalire le pendici dei colli Volsini e raggiungere Acquapendente, prima città dello Stato Pontificio e primo contatto dei nostri viaggiatori con il territorio di San Pietro in Tuscia:

entrati nello Stato Pontificio si trapassò Acquapendente, prima città di detto Stato per questa strada, arrivando a San Lorenzo nuovo, 16 miglia da Ricorsi, paese portato tutto di nuovo in colle, dalla munificenza di Pio VI. Si posò ad una magnifica locanda, con un buon rinfresco di salame, prosciutto, ed una insalata, ed ottimo vino da sei paoli il fiasco; avendoci trovato in questo paese una generazione diversa nel sesso femminile, che una sola di quella donne, farebbero quattro toscane³¹⁷.

La penna del nostro estensore continua a registrare progressivamente il farsi del viaggio materiale, riportando i singoli movimenti che la società compie dispiegando il proprio itinerario. Il linguaggio rende perfettamente l'idea di questa fisicità, come si evince dall'uso dei verbi utilizzati per registrare gli spostamenti

³¹⁵ AC, Ms 134, *Diario*, p. 4.

³¹⁶ E. Bianchi scrive, infatti, «Il documento di viaggio [...] rappresenta una fonte spesso insostituibile per la ricerca nel campo delle scienze umane. Esso infatti ci permette di vivere momenti spazio-temporali diversi attraverso le esperienze dirette, riuscendo così almeno in parte ad evitare interpretazioni troppo strettamente legate ad una visione culturale contemporanea. Ciò è particolarmente valido nel caso in cui l'interesse del ricercatore sia volto a ricostruire ambienti umani passati, là dove le tracce presenti nel paesaggio sono del tutto o largamente scomparse, oppure gli accadimenti stotico-politici hanno mutato in profondità la struttura sociale». E. Bianchi, *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano 1985, introduzione.

³¹⁷ AC, Ms 134, *Diario*, f. 4.

da un luogo all'altro: *trapassare* Acquapendente, *posare* alla locanda, *smontare* ad una stazione di posta, *calare* a Bolsena.

Affiorano fugaci notizie di carattere storico, riguardanti l'edificazione di San Lorenzo Nuovo, avvenuta durante il pontificato di Clemente XIV nel 1774³¹⁸, si ragguaglia il lettore sull'accoglienza ricevuta registrando le connotazioni che contraddistinguono il gentil sesso.

Lo sguardo dei viaggiatori ha subito, quindi, un cambiamento: nel territorio di San Pietro in Tuscia si ravvisa una cultura geografica³¹⁹ diversa da quella incontrata fino a quel momento, si sviluppa la consapevolezza di trovarsi in un territorio altro, la locanda in cui ci si rifocilla è *magnifica*, attributo che denota il grado di differenziazione che si stabilisce con quelle descritte in precedenza e, aspetto maggiormente qualificante in tal senso, è il giudizio espresso sul genere femminile, che contribuisce ad istituire una cesura con il territorio di provenienza e percorso prima di varcare il confine.

Giudizio con il quale concorda anche Paolo Andreani che scrive, infatti:

*Il sesso a Ronciglione e a Viterbo è bello e nelle persone dell'ultima classe si vedono dei bei profili*³²⁰.

Dopo la sosta a San Lorenzo, la carrozza prosegue il cammino *calando a Bolsena*. Colpisce, a questo punto della registrazione del viaggio, l'emergere di un "orgoglio di provenienza", o per meglio dire un orgoglio di appartenenza allo stato di provenienza del viaggiatore, atteggiamento che sarà possibile ravvisare anche in alcuni passi successivi del *Diario*: laddove esiste un segnale di toscanità l'occhio fotografa e la penna prende nota.

³¹⁸ Le vicende della sua costruzione sono rintracciabili nei Diari e nelle relazioni di viaggio del cardinale Guglielmo Pallotta, conservati presso l'ASR, che ho illustrato nel primo capitolo.

³¹⁹ G. Scaramellini ha rilevato, nei propri studi, il ruolo che il resoconto di viaggio ha rivestito negli ambiti della geografia storica e della storia della geografia che gli hanno assegnato una nuova dignità euristica, considerandolo quale «oggetto di ricerca esso stesso, proprio in quanto testo di viaggio, e non documento quasi "notarile", registrazione oggettiva anche se inevitabilmente incompleta e talvolta un po' superficiale di ciò che il viaggiatore "ha visto" realmente, e che egli riporta quanto più fedelmente gli è possibile». Cfr. G. Scaramellini, *La geografia dei viaggiatori*, op. cit., introduzione.

³²⁰ P. Andreani, *Giornale di viaggio*, op. cit., p. 72.

Scrivo, infatti, l'estensore

Veduta la bella chiesa, e riposati i cavalli, si riprese il nostro viaggio, calando a Bolsena, una volta città di Toscana, e una delle prime 12 colonie dei Toscani, ora terra nel Patrimonio di San Pietro, sul lago dell'istesso nome³²¹.

In realtà già durante la sosta a San Quirico per il riposo della vettura, girando per quel luogo, la sola considerazione che si annota è la presenza di un elemento toscano, il *magnifico palazzo del marchese Chigi di Siena*, di Bolsena ora è rievocata la passata appartenenza alla terra toscana, durante il soggiorno romano degli oggetti rilevanti legati per motivi vari al Granducato di Toscana sarà rimarcato questo rapporto. Del palazzo d'Aste Rinuccini Bonaparte, per esempio, si lamenterà: *vituperio della nobiltà toscana, spogliarsi di questi monumenti, che erano il lustro della nazione*³²², ribadendo che *era un onore per i toscani avere due famiglie fiorentine nel Corso di Roma*³²³.

Non si spezza, pertanto, durante il viaggio, il legame con il territorio di provenienza: gli esempi sopra riportati attestano l'emergere di una nota di regionalismo, questi tre religiosi si sentono toscani, cercano nel territorio che attraversano viaggiando tracce di toscanità e sono pronti a rilevarle nel momento in cui vi passano accanto.

Si realizza, in tal modo, il contatto tra geografie differenti, aspetto illustrato nel secondo capitolo: questi viaggiatori si relazionano con l'ambiente circostante mediante il proprio retroterra culturale e, procedendo per affinità e differenze, istituiscono una comparazione con il mondo che è a loro noto, prendendo coscienza di trovarsi in uno stato nuovo che arricchisce il bagaglio delle loro conoscenze.

Non può, naturalmente, esserci in questa società di religiosi una coscienza di italianità, l'Italia, come spiegavo nel secondo capitolo, è ancora il "Paese delle cento città e campagne" e degli altrettanti dialetti. Emblematico, in tal senso,

³²¹ AC, Ms 134, *Diario*, f. 5.

³²² AC, Ms 134, *Diario*, f. 24.

³²³ AC, Ms 134, *Diario*, f. 23.

l'episodio dell'incontro dei nostri tre *socj* con altri parroci alloggiati a Roma presso l'ospizio di San Romualdo, in riferimento al quale si evidenziano le difficoltà della comunicazione, parlando i nostri religiosi

da buoni toscani e non con il linguaggio dei fabbricatori di Babilonia, mentre i cesenati bestemmiando tra loro, o per dir' meglio, mozzando tutte le sillabe finali delle parole, non si capiva tante volte nulla, e non si sapeva cosa rispondere, ma non ostante sembrava passarvi buona armonia³²⁴.

Anche questa gita favorisce l'avvicinamento tra due tasselli del variegato mosaico che compone la nostra penisola determinando la scoperta di realtà diverse da quelle familiari nelle quali, però, possono riscontrarsi tracce di familiarità. I segnali della toscanità possono aiutare, in una certa misura, a comprendere che esiste un'identità comune, iscritta nella storia, che lega l'Italia da un capo all'altro. I nostri religiosi non possono, per le ragioni esposte, sentirsi italiani, ma il viaggio consente loro di conoscere una realtà in cui è possibile riconoscere tracce della propria storia e della propria identità.

Il Risorgimento è un processo storico al quale guardano con distacco, pur condizionando in un certo senso la loro visita e gli elementi della loro osservazione.

Quanto appena affermato risulta evidente soprattutto a Roma: durante l'itinerario battuto all'interno della città, infatti, le tracce del passato dominio napoleonico sono ricordate come i *tenebrosi tempi, il governo passato, a cui nulla costava distruggere* (in riferimento, per esempio, ai mutamenti che avevano interessato l'area del Quirinale). I toni sono sprezzanti, suonano come un'invettiva contro il *ladroneggio corso* che aveva depredato Roma di molte delle sue ricchezze artistiche.

Contro il governo del passato regime si esalta la restaurazione promossa dal *gran Pio VII*, quasi sempre osannato dall'attributo *immortale*.

³²⁴ AC, Ms 134, *Diario*, f. 10.

Si rintracciano nelle testimonianze odepatiche dell'età moderna diverse annotazioni riferite alla difficoltà della comunicazione. Il 17 luglio 1624 Don Gregorio Caetani, per esempio, viaggiando tra i Paesi tedeschi e scrivendo ad un suo superiore per cortesia, lamenta di trovarsi «in paesi così strani, e che si patisce difficoltà a farsi intendere», descrivendo il suo arrivo, l'ottimo stato di salute e l'accoglienza ricevuta. Archivio Caetani (d'ora in poi AC), AC 12365, *Lettere familiari*.

La strada che i nostri umili religiosi percorrono è un crocevia di culture capace di veicolare conoscenze nuove ma anche aneddoti e luoghi comuni stereotipati nella tradizione odepórica del viaggio in Italia. Ne è un esempio il miracolo eucaristico di Bolsena che ricorre in tutti i resoconti odepóricos dell'età moderna

Si dice, che qui [a Bolsena] un sacerdote dubitando della presenza del Signore nell'Ostia, ne scaturisse da questa sangue, che bagnò il Corporale, il quale si conserva in Orvieto distante circa 9 miglia³²⁵.

Si ripetono anche gli attributi, gli avverbi utilizzati per descrivere la visione del lago ed il tratto di strada che il viaggiatore percorre costeggiandolo. Scrive, infatti, il nostro estensore:

«Dopo aver costeggiato *piacevolmente* quel lago, si salì a Montefiascone».

Transitando per la Tuscia tra il 1646 ed il 1647 anche l'inglese John Raymond aveva annotato nel suo *Mercurio Italico* la piacevolezza suscitata da questa visione³²⁶.

Montefiascone, che la nostra società incontra proseguendo il cammino, appare *città piccola, ma di buon vino*, non vi si sosta perché si prosegue il viaggio in direzione di Viterbo, *dove si giunse dopo le ore 24, con ventiquattro miglia di cammino che avevamo fatte da San Lorenzo*.

La descrizione del paesaggio viterbese è costruita mediante annotazioni essenziali e frettolose, come accade in quasi tutte le relazioni di viaggio dell'età moderna ma non solo, dominate dall'*ansia della meta*, dal desiderio di raggiungere celermente l'agognata città eterna.

I nostri viaggiatori si trattengono nei territori della Tuscia circa una giornata e mezza offrendo un resoconto piuttosto sommario di ciò che incontrano lungo questo passaggio.

La capitale del Patrimonio di San Pietro in Tuscia cattura lo sguardo dei nostri religiosi già quando costeggiano il lago di Bolsena salendo verso Montefiascone *di dove si presenta Viterbo e la sua amena campagna*: l'elemento naturalistico è,

³²⁵ AC, Ms 134, *Diario*, f. 5.

³²⁶ Cfr. F. R. Stocchi – P. Cipriani – E. De Santi Gentili, *Andare a Roma*, op. cit., p. 87.

in tal modo, il primo ad imprimersi nella mente dei tre viaggiatori che ne restano affascinati. La natura è selvaggia e incontaminata e, probabilmente, attrae per queste caratteristiche: nel secolo XIX questi paesaggi accendono i sentimenti dei viaggiatori che vi colgono il senso del sublime traendovi, inoltre, l'ispirazione per i propri pensieri.

Più pragmatico e attento a fotografare le criticità dei luoghi attraversati è, invece, lo sguardo di Paolo Andreani, che così descrive i territori incontrati transitando per la Tuscia agli inizi del XIX secolo:

Le città e i borghi che si passano, come per esempio Montefiascone, Bolsena, S. Lorenzo, Acquapendente sono meschine e spopolate.

Tra queste la situazione di Montefiascone, collocata sulla cima di un colle, sarebbe ridente se il paese all'intorno fosse meno selvaggio. Conviene però far riflettere che nel 1802 vicino alla popolazione ho trovato qualche maggiore industria ed uno spirito di migliorare la coltivazione³²⁷.

Bernardini, Bartolini e Talej, a differenza di Andreani, non si spingono ad indagare la realtà che si nasconde dietro quella natura, sono uomini di fede e viaggiano per diletto: pertanto, si abbandonano al paesaggio circostante lasciandosene sedurre.

Nonostante la stanchezza fisica ritengono loro dovere primario spedire nelle rispettive città, a Volterra e San Gimignano, *le nuove del prospero viaggio* fino a quel momento compiuto. Il viaggio, dunque, è *prospero*: l'aggettivo può volere indicare non solo l'abbondanza, nel senso di lunghezza della strada percorsa, ma rivela in particolare la dimensione piacevole che lo accompagna traendo giovamento da tutti gli elementi che compongono il paesaggio del territorio attraversato.

Accanto alla natura, infatti, diventano oggetti di ammirazione gli arredi urbanistici della città, in particolare le fontane, *la gran fontana dentro Porta di Toscana* come pure le *tante altre scherzose che ne sono sparse per la città* e le *belle fabbriche* che l'adornano.

³²⁷ P. Andreani, *Giornale di viaggio*, op. cit., p. 25.

A Viterbo i nostri religiosi ricevono una *discreta cena* ed un *ottimo riposo* in una *molto decente locanda* dove possono provvedere anche alla pulizia e all'igiene personale.

Non dimenticano, inoltre, i doveri legati all'abito che indossano premurandosi di svegliarsi *di buon'ora* per celebrare messa a Santa Rosa, *tanto più che era vigilia dei patroni volterrani*, i santi Giusto e Clemente. Anche in questa preoccupazione mi sembra possibile ritrovare la presenza di un bagaglio domestico che accompagna il viaggio, un attaccamento alle proprie abitudini che, in questi religiosi, non è tanto una scelta, quanto soprattutto un vincolo statutario legato alla propria professione e, in tal senso, non si può spezzare in un viaggio che pure è *gita*.

Desta l'ammirazione dei tre *socj* la *devozione* e la *fedeltà* con le quali Viterbo ossequia il suo Principe. Questa reverenza si riflette anche in una nuova articolazione del paesaggio: accanto allo spazio urbano inizia a profilarsi uno spazio più intimo, quello religioso che, più da vicino, interessa e coinvolge la società itinerante, essendo quest'ultima composta di religiosi.

È un cambiamento che sembra possibile percepire nei territori di San Pietro in Tuscia (non ve ne è traccia, infatti, nelle pagine precedenti), la prima provincia dello Stato del Papa, signore supremo degli affari temporali e spirituali: è il primo contatto con quello stato che è il cuore della Christianitas e il difensore della fede.

È significativo l'emergere della preoccupazione di celebrare messa da parte di Jacopo Bartolini e Gaetano Talej accompagnata dal desiderio di officiare nei luoghi simbolo della cristianità, in quanto ospitano particolari reliquie o sono legati ad avvenimenti peculiari della religione cristiana³²⁸.

È una caratteristica che ritroveremo, naturalmente, anche nel soggiorno romano. Così accade a Viterbo, per esempio, presso il convento di Santa Rosa dove le religiose francescane *favoriscono* ai due sacerdoti di celebrare messa, «il signor

³²⁸ La facoltà di celebrare messa nei luoghi simbolo della religione cristiana era stata concessa dal cardinale Giacinto Placido Zurla, superiore di fra' Silvestro e in quel momento vicario del pontefice.

canonico all'altare maggiore, presso il deposito dell'eroina viterbese [...], ed il signor Bartolini ad altro altare»³²⁹.

I nostri viaggiatori sono, quindi, contemporaneamente fruitori di devozione, ovvero testimoni diretti della fede (nel caso specifico del miracolo) di Santa Rosa, essendo *favoriti dei cordoncini di detta santa* - e vedendo - *comodamente quella santa verginella, ancora in carne in una ricca urna* e dispensatori di devozione nell'atto di officiare in un luogo di culto rappresentativo della fede cristiana.

Gli edifici sacri si imprimono nella mente dei viaggiatori per la loro imponenza, per la ricchezza degli arredi e delle decorazioni artistiche, rivelando una peculiarità che *sorprende qualunque forestiere*. La dimensione devozionale si intreccia così con quella più direttamente turistica che sa cogliere, anche nel sacro, la piacevolezza e il diletto del viaggio.

4.3 L'arrivo nella città eterna: l'itinerario del soggiorno.

Dopo il breve passaggio nel territorio viterbese i nostri viaggiatori riprendono la strada per Roma *passando per il brutto Monte Rosi* e smontando a La Storta, *ultima posta per andare a Roma*.

Nei mesi che precedono l'arrivo della nostra società, la città eterna aveva vissuto l'avvicinarsi di un nuovo governo: nel febbraio del 1829 moriva, infatti, Leone XII ed il conclave eleggeva al soglio pontificio il cardinale Castiglioni, Pio VIII³³⁰, «eletto quando il male aveva già sfigurato la sua persona e non incontrò le simpatie del popolo, come testimonia il Belli che iniziava allora la sua carriera di poeta»³³¹.

Tra il 1829 ed il 1830, inoltre, i territori del papa assistono ad un incremento dei provvedimenti persecutori delle società segrete: nella stessa Roma,

³²⁹ AC, Ms 134, *Diario*, f. 6.

³³⁰ Stendhal descrive minuziosamente, nel suo diario di viaggio, lo svolgersi del conclave, la trepidazione e l'eccitazione con le quali il popolo romano vive quelle giornate. Cfr. Stendhal, *Passeggiate romane*, Firenze 1967.

³³¹ A. Munoz, *Roma nel primo Ottocento*, Roma 1961, p. 15.

il 28 febbraio 1829, la polizia scopre una vendita di carbonari nell'atto di affiliazione di un iniziando arrestandone tutti i componenti³³².

Il successivo 15 giugno un editto del cardinale segretario di stato rinnova la proscrizione delle società segrete con misure di grande rigore³³³. I controlli dei forestieri, come si illustrava all'inizio del capitolo, sono divenuti più rigidi ma, nonostante il clima di polizia, turbe di viandanti continuano ad affluire nella città eterna.

Negli annuari del 1829 sono ricordati gli arrivi a Roma del pittore Orazio Vernet, che succede al Guérin nella direzione dell'Accademia di Francia, del re di Baviera di ritorno da Napoli, di Massimo D'Azeglio che vede il nuovo papa recarsi dal Quirinale alla basilica vaticana, della regina vedova di Sardegna Maria Teresa accompagnata dalle figlie Maria Anna e Maria Cristina³³⁴. Tutti personaggi illustri naturalmente che, in virtù del proprio status, lasciano nelle memorie del tempo una testimonianza del loro passaggio.

Anonimo resta, invece, l'arrivo dei personaggi umili, dei viandanti comuni, che documentano il loro transito nelle scritture di viaggio.

Così accade per Silvestro Bernardini, Jacopo Bartolini, Gaetano Talej che stanno proseguendo il viaggio verso la *metropoli del mondo cattolico*.

Il paesaggio che incontrano ha i colori della nebbia che ritarda ulteriormente la vista dell'oggetto del desiderio impedendone la visione già dal colle di Baccano: si avverte, infatti, nelle parole dell'estensore una nota di rammarico per la mancata visione, quasi come si trattasse di un furto:

Smontati alla Storta, ultima posta, [...] sempre stati circondati da una nebbia, che ci *tolse la veduta* di quelle colline e della *desiderata* capitale del mondo cattolico³³⁵.

³³² Cfr. A. Comandini, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata*, vol. II, Milano 1901, p. 128.

³³³ Cfr. A. Comandini, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*, op. cit., p. 144.

³³⁴ Nel corso dell'Ottocento, più volte Maria Teresa e le figlie avrebbero visitato Roma. Per ulteriori approfondimenti si rinvia a G. De Cesare, *Vita della venerabile serva di Dio Maria Cristina di Savoia regina delle Due Sicilie*, Roma 1863.

³³⁵ AC, Ms 134, *Diario*, f. 7.

Qualche riga più oltre scriverà

la mattina del venerdì 5 di giugno, [...] *annoiati* dalla nebbia permanente del giorno antecedente, si riprese la nostra gita per una magnifica strada, calando a cercare il celebre fiume Tevere, [...] *privati dell'anticipato piacere di vedere ciò che da tanto tempo era desiderato*³³⁶.

Silvestro Bernardini, Jacopo Bartolini e Gaetano Talej giungono a Roma il 5 giugno 1829 alle ore otto e mezzo francesi, dopo sette miglia di cammino da La Storta: il giorno dell'arrivo coincide con la festa dei santi patroni di Volterra, Giusto e Clemente, ed è perciò un ulteriore motivo di festa per questi moderni pellegrini.

Roma è una scoperta ineffabile agli occhi dei nostri viaggiatori. Non è semplicemente una città, Roma è *la* città, e a conferma di ciò l'estensore riporta il giudizio espresso da Tito Livio ad un amico *che desiderava portarsi a Roma*:

egli avrebbe veduto non una città, ma una tal qual porzione del cielo, [...] che annuncia l'ingresso nella *metropoli della religione e delle arti, e nell'antica capitale del mondo*³³⁷.

Il senso dell'attesa è trasmesso da impressioni rese utilizzando termini del discorso legati al sostantivo "desiderio".

L'ingresso nella città eterna avviene a bordo della carrozza che attraversa il ponte Molle consentendo ai viaggiatori di osservare il paesaggio circostante *cammin facendo*, registrando gli elementi della visione a destra e a sinistra del passaggio³³⁸ per immettersi poi lungo via del Corso.

³³⁶ AC, Ms 134, *Diario*, f. 7. Il corsivo è mio.

³³⁷ AC, Ms 134, *Diario*, f. 8.

³³⁸ Si legge nel Diario: «Dopo un miglio, trovasi altra chiesa, eretta da Giulio III ad onore di detto santo apostolo, per essere stato liberato dall'imperiali nel giorno della festa di detto santo, che da cardinale doveva essere impiccato per ordine del duca di Borbone, nel 1517.

Vedesi, cammin facendo, a sinistra un bel casino, detto di papa Giulio, eretto dal medesimo Giulio III; da detto casino, si apre altra strada, che conduce ad altro più vasto e magnifico palazzo, disegno del Vignola, con belle pitture a fresco del Zuccheri, che Leone XII vi ha eretto l'Istituto Veterinario.

A destra di questo Palazzo vi è l'arco, chiamato Oscuro, che porta alla fontana dell'acqua minerale detta Acetosa, che Alessandro VII la decorò, come si vede, con architettura del Bernini.

Rimessi sulla strada maestra, trovasi la deliziosa villa, già del principe Poniatowski, decorata di marmi, ed il casino, architettura del cavalier Veladier. Arrivati alla Porta, detta Beatitudine de'

Ammaliati dall'atmosfera che respirano i tre *socj* si dirigono verso l'ospizio di San Romualdo, sito in piazza Venezia, dove saranno alloggiati durante i venticinque giorni della loro permanenza, dietro interessamento di fra' Silvestro che aveva ottenuto tale concessione dai propri superiori.

Il soggiorno dei tre *socj* nella città eterna, come spiegavo nei precedenti capitoli, si organizza con la mediazione dell'*Itinerario Istruttivo* di Mariano Vasi che l'economista della società, Jacopo Bartolini, aveva studiato prima della partenza e che aveva portato con sé per erudire i compagni di viaggio.

Le descrizioni relative a monumenti, chiese, palazzi e, in genere, ad ogni oggetto di rilevante considerazione, emulano quelle celebri del Vasi, alle cui pagine l'estensore spesso rinvia il lettore per ulteriori approfondimenti.

Guglielmo Scaramellini, nel suo studio dedicato alla geografia dei viaggiatori, sostiene che il mondo reale

si viene ad adattare alla rappresentazione esistente nella mente dell'autore, essendo "percepito" da costui soltanto attraverso le immagini già codificate, ancor prima della percezione effettiva e materiale³³⁹.

Roma è già presente nella mente di almeno uno dei nostri viaggiatori, Jacopo Bartolini, *prima* di compiere la gita, attraverso la lettura del Vasi che determina la costruzione di *un'immagine di Roma*: la prima percezione dei *socj*, quindi, è condizionata da questo filtro e, nel corso del soggiorno, l'estensore del diario in più occasioni manifesterà la necessità del suo superamento.

Seguendo lo schema della percezione proposto da Scaramellini potremmo affermare che, nel nostro caso, la guida del Vasi è il *fattore funzionale* dal quale scaturisce «l'*organizzazione cognitiva originaria*, cioè l'insieme organizzato di credenze e atteggiamenti (e quindi anche le immagini) propri di un individuo nei confronti di un oggetto»³⁴⁰.

Viventi, come la chiama San Paolino, ornata all'esterno per ordine di Pio IV dal Barozzi da Vignola, con disegno del Buonarroti, e nell'interno da Alessandro VII, con disegno del Bernini, in congiuntura della venuta in Roma della regina Cristina di Svezia». AC, Ms 134, *Diario*, f. 8.

³³⁹ G. Scaramellini, *La geografia dei viaggiatori*, op. cit., pp. 37-38.

³⁴⁰ G. Scaramellini, *La geografia dei viaggiatori*, op. cit., p. 39.

Il contatto con Roma, dunque, per Jacopo Bartolini, può costituire un momento di verifica dell'immagine della città che, prima di mettersi in viaggio, ha creato nella sua mente: il plagio è, pertanto, funzionale a certificare la visita³⁴¹.

Per gli altri viaggiatori costituisce, invece, l'impatto iniziale della visione (e della conoscenza) facendo, però, ravvisare immediatamente la necessità di un suo superamento: in più occasioni si manifesta, infatti, la recriminazione dell'estensore contro una visita che Bartolini vorrebbe imprigionata nel modello delle otto giornate. Ricorre con frequenza l'interrogativo *come può uno sfacciato provare che Roma in otto giorni si vede?* che denota l'insofferenza di Silvestro Bernardini e Gaetano Talej verso un viaggio improntato al vedere tutto il possibile nel ristretto tempo a disposizione, qual è in Jacopo Bartolini.

In riferimento al palazzo della famiglia Doria-Pamphilj, ammirato percorrendo a piedi il Corso, si lamenta

ma otto giorni non bastano a gustare le magnificenze sole di questo Palazzo; ed uno scempiato professore agrario, lasciarsi sortir di bocca, che in otto giorni Roma si vede?³⁴²

Ancora, visitando la chiesa di San Ignazio e l'annessa casa professa

Otto giorni non bastano per solo oggetto di vedere questa prima casa di un ordine sì illustre, adulato, ma non rispettato quanto si deve da un cattivo frutto de' loro sudori³⁴³.

Tranciante il commento riportato a proposito di villa Albani

Questa magnifica villa, che l'istesso fondatore ne fu l'architetto, e il compilatore, insieme col celebre Winchermann restauratore della scienza archeologica, non bastano otto giorni, e carrozza, né le generosità bartoliniane per vederla, e comprendere la sua magnificenza, ed il suo pregio; *ci vuole ancora cognizione, educazione, civilizzazione, ed anche buona morale per le curiosità*³⁴⁴.

³⁴¹ V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, op. cit., p. 48.

³⁴² AC, Ms 134, *Diario*, f. 24.

³⁴³ AC, Ms 134, *Diario*, f. 40.

³⁴⁴ AC, Ms 134, *Diario*, f. 49. Il corsivo è mio.

E' un ulteriore conferma, quindi, della logica di opposizione, che ho descritto nel capitolo precedente, tra un viaggiare sganciato dal desiderio autentico di conoscenza, personificato dalla figura di Jacopo Bartolini e, di converso, un viaggiare sorretto da un reale sentimento di curiosità che si traduce nell'esigenza di osservare e visitare gli elementi storico – artistici del patrimonio culturale custodito dalla città eterna, anche quelli che non sono suggeriti direttamente dall'*Itinerario*, per conseguire una conoscenza vera e penetrare a fondo nell'anima di Roma.

È sicuramente indubbia la valenza didattica che l'*Itinerario* vasiano riveste nel nostro diario di viaggio, supportando la *società* nella visita, ma è altrettanto interessante sottolineare che due dei nostri viaggiatori ne ravvisino i limiti come se fossero impediti dal compiere una visita libera.

I luoghi dove l'economista Bartolini preferisce non entrare per non pagare il biglietto d'ingresso diventano privazione di conoscenza e questo atteggiamento urta le sensibilità di chi, al contrario, sta viaggiando per diletto, animato dal piacere di vedere ciò che lo circonda, disposto perciò a spendere le limitate risorse su cui può fare affidamento. Quei risparmi sono stati, infatti, accantonati nei due anni che precedono il viaggio con l'intento di compiere una gita certamente non dispendiosa, considerando la loro condizione sociale, ma sicuramente appagante.

L'itinerario all'interno della città si organizza intorno a due poli:

- gli spazi sacri e la fruizione delle reliquie, che disegnano il volto della Roma cuore pulsante della cristianità;
- gli ambienti profani (piazze, fontane, giardini, palazzi, musei, biblioteche) che si incontrano fuori gli edifici di culto.

Entrambi lasciano percepire, a loro volta, due dimensioni temporali, il tempo di Roma ed il tempo del viaggiatore.

Il punto di partenza dell'itinerario si snoda attorno a via del Corso e fissa il suo baricentro in piazza San Pietro: di ogni strada principale e secondaria che si attraversa si osservano i rispettivi ambienti sacri e profani, le descrizioni sono molto accurate, l'occhio del viaggiatore si sofferma a fotografare i pregi artistici, si annotano le relative notizie storiche dell'edificio mutuandole dal Vasi ma

arricchendolo laddove si ritiene che l'*Itinerario istruttivo* abbia trascurato elementi degni di nota.

Un esempio esplicativo: nella chiesa di San Ignazio si biasima che il Vasi taccia della bellezza degli altari in cui si è appena celebrata la messa

furono dopo ammiratori della costruzione di detti due altari [rispettivamente quello ove riposa il corpo di S. Luigi Gonzaga e l'altare dirimpetto alla Beata Vergine Annunziata], *che il Vasi nulla dice del merito dei medesimi e della magnifica chiesa*. Come non descrive del pregio e ricchezza del gradino, candelieri e tanti altri ornamenti per l'altare del suddetto santo angelico. Della splendida magnificenza della famiglia Lancellotti ornata detta cappella di ricchi marmi, giallo antico, alabastri fioriti, agati orientali, bianco e nero, verde antico, lapislazzuli di cui a'tutta l'urna del Santo, ornata di metallo e argento dorato, e lo zoccolo della medesima tutto d'agata e altre pietre legate in bronzo, tutto parto dell'industriosa architettura e giudizioso pennello del Padre Antonio Porzi gesuita³⁴⁵.

Probabilmente è intenzione dei viaggiatori fissare con accuratezza le caratteristiche e le bellezze dei luoghi visitati per immortalarne il ricordo: quando, a distanza di anni, ognuno di loro avrebbe riletto il diario (e non è un caso che ciascuno ne chieda copia), avrebbe potuto ripercorrere con la mente le singole tappe dell'itinerario.

È importante, quindi, essere precisi anche nelle indicazioni registrate in modo tale da poter essere di supporto al futuro viandante.

Come facevo notare nel precedente capitolo, il linguaggio erudito delle descrizioni trasmette perfettamente al lettore l'imponenza nonché la rilevanza artistica dello spazio considerato ma, contemporaneamente, le appesantisce rendendole ampollose.

Le strade interne di Roma che si percorrono durante la visita, l'entrare e l'uscire da un edificio all'altro, stare dentro e fuori contemporaneamente, determinano l'intrecciarsi di sacro e profano e, nell'abito mentale dei nostri viaggiatori, abituati ad una vita di chiusura con il mondo esterno, favorisce lo svilupparsi di una prospettiva d'insieme che li pone a contatto con un mondo altro

³⁴⁵ AC, Ms 134, *Diario*, f. 20. Il corsivo è mio.

da conoscere in libertà (senza che i loro spostamenti dipendano dalle ragioni di qualche superiore, come era accaduto a fra' Silvestro quando entra nella comunità camaldolese, oppure che rispondano all'esercizio di un preciso dovere da compiere).

In tal senso, questa gita è autenticamente fonte di diletto e suscita nei tre religiosi il piacere della visione consentendo loro la conoscenza di una realtà diversa da quella abituale conferendo, inoltre, al viaggio di questi umili esponenti del basso clero una dimensione laica.

Le fermate dell'itinerario dedicate alla visita degli spazi sacri e in genere dei luoghi insigni della città trasmettono l'impressione di trovarsi nella dimensione della storia illustre della Roma antica e moderna, annullando il tempo presente del viaggiatore. È un atteggiamento descritto, nel capitolo precedente, attraverso le *Impressioni* di Cesare Malpica che fa vivere a Roma un «tempo proprio» ed il visitatore si sottrae al tempo del quotidiano.

Questo “schematismo”, nel caso specifico del nostro diario di viaggio, subisce una rottura nei momenti del soggiorno romano in cui trova spazio la quotidianità dei viaggiatori, quando l'occhio si spinge oltre le descrizioni che devono autenticare il viaggio compiuto ed il resoconto accoglie elementi, annotazioni riferite alla storia contemporanea al viaggio che si sta svolgendo, consentendo così al lettore di contestualizzarlo.

Accade, per esempio, che il 6 giugno, a San Pietro, i nostri religiosi assistono all'esposizione del Santissimo all'altare papale

con decoroso apparato di cera, per un divoto triduo ordinato dal Sommo Pontefice, *per impetrare la Divina Misericordia per la cessazione dei terremoti, che si facevano sentire a Albano, Marino, ed altri luoghi distanti 18 miglia da Roma*. Fatto un breve discorso da uno di quei canonici, analogo all'oggetto della funzione; e poi l'Eminentissimo Galeffi, in abiti sacri; genuflesso in cornu epistole, cominciata la divota, e sacra funzione, eseguita dai cappellani cantori in tuono di penitenza, molto commovente in tempo delle litanie, comparve il Santo Padre, e dopo tutte le preci ordinate, data la benedizione del Santissimo, dal suddetto Eminentissimo, ce ne tornassimo al nostro alloggio³⁴⁶.

³⁴⁶ AC, Ms 134, *Diario*, f. 16. Il corsivo è mio.

Si rintracciano, dunque, utili elementi del tempo del viaggiatore: a partire, infatti, dal maggio 1829, erano state avvertite ad Albano e nei paesi limitrofi violente scosse di terremoto che avvalorano, nel nostro diario, la dimensione fattuale del viaggio compiuto³⁴⁷.

Passando per Campo Vaccino sono gli scavi archeologici *che vi sono stati fatti, e che vi vanno facendo, con la spesa di bajocchi 1800 per settimana* a calamitare lo sguardo dei nostri viaggiatori che possono ammirare

L'Arco di Settimio Severo, quasi sepolto, quello di Tito, e di Costantino parimente che rovinavano, e tutti dissepoliti, e restaurati. Il tempio della Pace dissepolto parimente, e ritrovato parte del suo antico pavimento, come pure l'antica Strada Romana, calpestata dall'istesso Nerone, facilmente, perché nel circondario del suo Palazzo³⁴⁸.

Il pontefice Pio VIII aveva riservato, infatti, un'attenzione particolare alla tutela del patrimonio storico-artistico: in data 6 agosto 1821 era stato pubblicato il *Regolamento per le Commissioni ausiliarie di belle arti* che recepisce la nuova sensibilità romantica attenta alle memorie classiche e alle tradizioni popolari,

³⁴⁷ Nel maggio 1829, a causa di numerosi boati che si udivano in continuazione, giorno e notte, la popolazione dei Castelli Romani si vide costretta ad evacuare la città per trasferirsi nelle campagne ritenute più sicure. Cfr. *Un Parco Naturale Regionale dei Castelli Romani*, Roma 1980, pp. 45-56. Cfr. anche A. Comandini, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*, op. cit., p. 144. Sotto le date del 31 maggio, 1 giugno, 9 giugno 1829 si riportano le seguenti notizie: «Una commissione scientifica governativa mandata in Albano e dintorni dichiara non accompagnate da nessun fenomeno straordinario le scosse di terremoto colà insistenti; e che le acque dei laghi di Castel Gandolfo e di Nemi non si sono punto abbassate né hanno cambiato colore; Violente scosse di terremoto in Albano e dintorni; Insistenti sensibili scosse di terremoto ad Albano». Anche Moroni ne dà notizia nel suo *Dizionario*, sotto la voce Pio VIII: «Nel declinare di maggio il Pontefice fu afflitto dalle frequenti scosse di terremoto che pose in ispavento gli abitanti di Albano e suoi dintorni. Siccome si pretendevano accompagnate dai fenomeni dell'abbassamento delle acque de' laghi di Castel Gandolfo e di Nemi, e dall'alterazione del colore delle acque, la commissione de' scienziati che il governo spedì a verificarli, trovò i fenomeni insussistenti. Il Papa ordinò pubbliche preghiere in Roma, ov'erasi intesa qualche leggera scossa, per la cessazione del flagello. In questo mentre i carbonari tentarono di suscitare nuove turbolenze nelle legazioni pontificie». G. Moroni, *Dizionario*, op. cit., vol. 59, p. 173.

³⁴⁸ AC, Ms 134, *Diario*, f. 14. Scrive, infatti, F. Carraro: «Presso un antico tempio di Roma si rinvennero molti pezzi di fasti consolari, e a Campo Vaccino alcuni frammenti di fasti capitolini, tutti importanti alla storia. In quel mezzo il pontefice ristabilì l'accademia che si chiamava dei Lincei». Cfr. F. Carraro, *L'Italia dal 1789 al 1870*, opera inedita pubblicata a cura del Generale E. Carraro nipote dell'autore, vol. 2, Napoli 1910, p. 498.

proclamando la tutela e la salvaguardia delle opere d'arte di ogni genere custodite nelle città e nei paesi a testimonianza della loro storia³⁴⁹.

L'immagine della Roma monumentale si intreccia così con i fatti storici, grandi e piccoli, che accadono durante l'espletamento dell'itinerario del viaggio. La storia di questi umili esponenti del basso clero entra in contatto con quella di personaggi illustri la cui presenza è rintracciabile in questo diario, a volte solo nominalmente altre, invece, in modo più direttamente verificabile.

Si leggono i nomi di alcuni dei più alti prelati della gerarchia ecclesiastica di quel periodo, Giacinto Placido Zurla³⁵⁰ vicario di Roma, monsignore Cappellari prefetto della congregazione di Propaganda Fide, il camerlengo Galeffi: con alcuni di essi fra' Silvestro sembra intrattenere rapporti in quanto suoi diretti superiori, altri sono protagonisti di incontri occasionali con i tre *socj* durante il soggiorno a Roma.

È interessante riportare il breve ritratto che l'estensore appunta di Cappellari:

La mattina del 6 giugno, celebrata la santa messa in San Romualdo, si tornò a Propaganda dall'Eminentissimo cardinale Cappellari prefetto di quella Sacra Congregazione, e ricevuti con tutta quella familiarità, e dolcezza del suo carattere, e trattati di una buona, e abbondante cioccolata non da digiuno, che al nostro camarlingo non venne a memoria, trattandosi di ricevere; rammentò detto Eminentissimo che erano 36 anni che aveva conosciuto fra' Silvestro in Firenze, e che in Boboli l'aveva fatta vedere una maraviglia d'Europa nella persona del ex vescovo Ricci di Pistoia³⁵¹.

Poche parole per tracciare il profilo di una persona che si ha il piacere di rivedere dopo tanto tempo, lasciando trasparire un senso di affetto umano nei tratti

³⁴⁹ Cfr. D. Cecchi, *L'amministrazione pontificia*, op. cit., pp. 371-375.

³⁵⁰ G. P. Zurla (Legnago 1769 – Palermo 1834), camaldolese, fu creato cardinale da Pio VII nel 1823, «uomo di gran dottrina e di modi graziosi», molto amico di Monsignore Cappellari, abate camaldolese di San Gregorio al Celio, cardinale nel 1825 e prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, futuro papa Gregorio XVI.

Mi piace ricordare che al conclave del 1830 Placido Zurla portò come conclavista il suo segretario, cardinale Vincenzo Santucci, mio conterraneo e allora prefetto della Congregazione degli Studi. Cfr. G. Moroni, *Dizionario*, vol. 103, pp. 493-503.

³⁵¹ AC, Ms 134, *Diario*, f. 11.

benevoli del suo carattere e del trattamento che riserva ai suoi ospiti. Il viaggio può, in molti casi, rinvigorire quei legami che la distanza tiene lontani.

Il viaggio di Bernardini, Bartolini e Talej si incontra con quello della regina Maria Teresa di Savoia e delle figlie. La loro presenza ricorre in alcuni passi del diario come l'annotazione di un fatto di cronaca riguardante un personaggio illustre.

Sotto la data del 9 giugno si riporta:

si seguì pochi passi e si vide l'altro palazzo a sinistra, che prima era Accademia di Francia, attualmente della Regina vedova di Sardegna, che comprò da Luigi Bonaparte³⁵²; [...]

Dopo i Coronari, tornati a San Romualdo a scaricarsi degli oggetti acquistati, s'andò al Corso a Santa Maria in via Lata alla benedizione, ove era il triduo per l'oggetto dei terremoti, e dove in un coretto separato, vi assisteva la Regina vedova di Sardegna, e le due sue figlie³⁵³.

Il 12 giugno l'estensore scrive:

Dopo si passò al vicariato per vedere il Padre Aloisi, per l'istanza di facoltà apostoliche, benedizioni, e reliquie. Passati poi al Corso si trovò molta gente che attendeva il Santo Padre, che verso le ore 11 si portò a far' visita alla Regina di Sardegna, e stante la pioggia si trattenne circa un'ora, e per il cattivo tempo ad altro non s'attese, che a distendere suppliche per conseguire quanto era dimandato³⁵⁴.

La notizia di questa visita trova conferma nell'annuario di Comandini che, accanto alla data suddetta, scrive «Papa Pio VIII va a far visita alla regina vedova di Sardegna, Maria Teresa, e alle sue figlie»³⁵⁵.

Questi momenti del soggiorno romano rappresentano uno spaccato sulla società del tempo rivelando gli aspetti plurimi che si intersecano in un documento odepotico, dalla storia alla cronaca, dalla società alla cultura in genere.

³⁵² AC, Ms 134, *Diario*, f. 24.

³⁵³ AC, Ms 134, *Diario*, f. 25.

³⁵⁴ AC, Ms 134, *Diario*, f. 31.

³⁵⁵ A. Comandini, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*, op. cit., p. 144.

Interessanti, infatti, risultano anche le sporadiche annotazioni sull'accoglienza ricevuta che si rintracciano nei passi in cui la quotidianità del viaggio, mediante la tecnica del flashback, rompe l'andirivieni dell'itinerario.

Generalmente Silvestro Bernardini, Jacopo Bartolini e Gaetano Talej consumano nel monastero le loro refezioni frequentando a volte la trattoria: la scelta del trattore è demandata all'economo Bartolini e spesso non soddisfa i compagni di viaggio, poiché l'assillo del risparmio spinge il *camerlengo della società* in quelle meno dispendiose e, di conseguenza, dotate di un servizio più carente.

Domenica 14 giugno, dopo un'intensa mattinata trascorsa al Quirinale, Bartolini provvede a far portare il pranzo a San Romualdo. Non lo risparmia l'ironia dell'estensore che commenta:

si tornò a San Romualdo ben stracchi; ed il nostro generoso maitre d'hotel, e compagno, ci procacciò un sontuoso pranzo fino al nostro riposo, risparmiando un piatto, ed in luogo di agli, e cipolle, che egli usava alle moje, un bravo arrosto di cotolette di vaccina, giovine quanto sua madre. Siccome alla trattoria, molte volte si prendeva anche un'insalata, questa mattina, facendo portare il pranzo dal trattore all'ospizio, fu risparmiata³⁵⁶.

In un'altra occasione l'economo si vanta di aver scoperta una *nobil trattoria di una pulizia ed esattezza straordinaria* nelle vicinanze dell'ospizio di San Romualdo, *avendola veduta nelle sere che cercava qualche volta un poco di fritto per la refezione che si faceva in casa*.

Così la descrive l'estensore nel *Diario*:

Una ben'sporca, e rovinata corte, dava l'accesso a questa taverna. Dalla corte s'entrava subito in cucina, del colore dell'abito del nostro ex-pievano; nessun'ordine, o eleganza di batterie, adattate alla medesima, ci sorprese, e ci confuse; un giovine vestito da mercato ci domandò dove avevamo piacer' di stare, o sopra, o sotto. Senza esitare, si scelse sotto, perché stando bassi, e cascando, uno si fa' meno male. Fummo introdotti nel momento in una stanza semigiàlla dal fumo, nuda, con quattro lunghe tavole, e distese sopra le pure tovaglie da osteria. Non v'era la lista da scerre, conveniva ordinare. L'apparecchio più sporco di quanti luoghi siamo stati, sebbene, con nostra somma ammirazione, si sono trovate dappertutto le posate d'argento. La prossimità al nostro domicilio, e il non trovarvi nessuno, che un solo Levantino la prima mattina, era questo la miglior pietanza, e provava il merito, e gli elogi del signor Bartolini, che qualche bajocco meno che avrà speso, erano per esso l'ornato maggiore e la pulizia che conosceva.

³⁵⁶ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 38-39.

Dopo pochi ritorni, si provò a salire di sopra, per una scaletta, da non passarvi in coppia, e passando per un sudicio terrazzo s'entrò in una stanza, che era un vero mondezzaro. [I mondezzari sono angoli in certi posti di Roma, numerati, ove gli abitanti scaricano tutte le immondezze di casa; sono a centinaia e sorvegliati dalla polizia per tenerli retti, come i lampioni nella notte.] [...]

Ritornati nella medesima stanza un altro giorno, si trovò il sudiciume moltiplicato, che si disse a quel cameriere da mercato, se usava da loro non spazzar'mai. Ma l'igneo fra' Silvestro, non si contenne, disse al maggiordomo della pulizia, che non voleva più quel sudiciume³⁵⁷.

Un ritratto fresco, spontaneo dal sapore dissacrante che, oltre a rompere la monotonia dell'itinerario, restituisce una fotografia nitida dello stato delle trattorie romane nella prima metà dell'Ottocento. Il tedesco C. F. K. von Kolle, incaricato del Wuttemberg a Roma dal 1816 al 1833, pubblica nel 1834 una descrizione della città in cui aveva soggiornato e, in riferimento alle osterie, non usa toni molto diversi da quelli del nostro estensore:

Di solito le osterie romane sono lunghi stanzoni coperti a volta, sul tipo di granaio o di cucina, con lunghe tavole e banchi e sgabelli grossolanamente lavorati; [...] i garzoni sono nel più completo negligenza; le pareti sono dipinte alla meglio, e spesso hanno iscrizioni burlesche. [...] In genere si porta con sé il mangiare dalla pizzicheria o dal friggitore, ma ci sono anche le osterie con cucina; [...] non bisogna chiedere troppa eleganza e pulizia, neppure nelle fiaschetterie³⁵⁸.

Migliore, invece, il giudizio espresso in riferimento alla trattoria dell'Armellino, «molta gente a maggior pulizia»³⁵⁹. Anche Stendhal lo consiglia al viaggiatore:

Andare a cena all'Armellino sul Corso, vicino a palazzo Sciarra: si cena alla carta con 36 baiocchi (100 baiocchi fanno 10 franchi e 40, - uno scudo romano vale 10 paoli)³⁶⁰.

La presenza del viaggiatore nelle fermate dell'itinerario può, in alcune occasioni, umanizzare il luogo, lasciando prorompere la propria soggettività e

³⁵⁷ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 45-46.

³⁵⁸ A. Munoz riassume, in modo piuttosto dettagliato, il resoconto di questo diplomatico tedesco. Cfr. A. Munoz, *Roma*, op. cit., p. 54.

³⁵⁹ AC, Ms 134, *Diario*, f. 62.

³⁶⁰ Stendhal, *Piccola guida*, op. cit., p. 31.

sottraendo il luogo stesso alla mera idealizzazione che si può riscontrare in una guida. Accade, per esempio, quando si sale sulla vetta del colle Aventino per godere di una *spettacolosa ed amena veduta*, quando l'occhio abbraccia con uno sguardo d'insieme *non solamente tutta la vista di tutta Roma antica e moderna ma un immenso spazio della campagna facendone luogo di delizia, di solitudine e di quiete*.

Emerge in questi passi un'immedesimazione del viaggiatore con il luogo circostante che gli trasmette delle sensazioni consentendogli anche di vedere che, dopo un temporale, *le strade di Roma sono rese più docili e elastiche dall'acqua venuta*.

Interessanti risultano anche le annotazioni registrate sulle piazze romane, in particolare piazza del Popolo che i tre viaggiatori attraversano al momento dell'arrivo a Roma tornandovi poi in un secondo tempo *per rivedere quel sorprendente ingresso*, descritto con dovizia di informazioni³⁶¹.

La piazza, in quanto luogo di incontro, di arrivo e di partenza, sembra racchiudere una dimensione propriamente laica testimoniando, inoltre, la vitalità di una città scandita da ritmi incalzanti e da un andirivieni quotidiano dettato da motivi molteplici.

Durante i venticinque giorni di permanenza a Roma Silvestro Bernardini, Jacopo Bartolini e Gaetano Talej partecipano a due importanti festività religiose, il 18 giugno la festa del Corpus Domini³⁶², il 29 quella dei patroni Pietro e Paolo.

Sono eventi vissuti intensamente, con fervida devozione, che comportano la sveglia all'alba e un'attiva giornata di preghiera.

Vi è, nel diario, un'attenzione meticolosa nel descrivere la solennità con cui la curia pontificia ha allestito le celebrazioni dei due eventi. In riferimento al Corpus Domini, per esempio, si riporta l'ordine di disposizione della processione, colpisce il lettore il fascino che cattura i nostri viaggiatori nell'osservare piazza San Pietro magnificamente *apparata* che desta *una sorpresa incredibile e*

³⁶¹ Si rinvia alla lettura del *Diario* camaldolese, ff. 20-21.

³⁶² Cfr. AC, Ms 134, *Diario*, ff. 54-58.

dimostra la maestà pontificia. Impressione suscita anche la gran popolazione nella gala e tutta ferma a capo scoperto che sa raccogliersi in meditazione, rispettando i ruoli assegnati nella processione, a differenza di quanto accade in Firenze, dove si confonde la processione di compagnie, preti e frati, uomini col cappello in testa e donne avanti e addietro, come ad un pubblico passeggio, ed un semplice diporto.

Prendere parte a questo evento era divenuto un'occasione rituale per quanti si portavano a Roma, personaggi illustri e viandanti comuni. Nelle memorie di don Francesco Caetani si legge, infatti:

Ricorrendo la Festività del Corpus Domini l'Eccellentissimo Principe assistette more solito sotto il baldacchino in presbiterio alla messa cantata nella chiesa di Santa Maria, e dopo con torcia in mano, unitamente con l'Eccellentissimo suo Primogenito, accompagnò il Santissimo Sagramento, che processionalmente si portava per la terra con somma edificazione, ed esemplarità, essendo in armi tutta la milizia³⁶³.

Dopo aver fatto ritorno a Firenze, in piazza Santa Croce, Bernardini, Bartolini e Talej avrebbero assistito, rammaricati, al passaggio della processione che non ostante un immenso popolo, si potè tutta godere, benché ne venga da questo interrotta tutta la devozione, e la magnificenza, perché sono onori alla divinità più di profanazione, e di scandalo, che di devozione³⁶⁴.

Ascoltando la messa, celebrata dal Santo Padre in onore degli apostoli Pietro e Paolo, si registra lo stupore per il cerimoniale che lo accompagna, il senso del sublime per la maestosità che lo avvolge. È interessante notare l'osservazione espressa riguardo la consumazione dell'eucarestia da parte del pontefice:

Dagli eretici è giudicato atto di superbia la consumazione che fa il pontefice al trono, e ciò è, che il vicario di Cristo intende d'imitare l'umiltà del medesimo Signore, che nel cenacolo consacrò il pane, ed il vino, ed al Calvario poi consumò il sacrificio che fece di se medesimo in presenza di tutto il popolo, che l'offerì al Padre. Siccome il papa sopra l'altare consacra, che è la figura del cenacolo, e nel trono consuma, imitando Cristo nel monte crocifisso; e altri dicano che siccome il pontefice è vicario di Cristo, e capo di tutti quelli che militano nella chiesa, sicchè

³⁶³ AC, *Annali di famiglia dall'anno 1757 all'anno 1775. Diario di Don Francesco 1757-1775*, f. 95v.

³⁶⁴ AC, Ms 134, *Diario*, f. 122.

esso rappresenta il medesimo capo perfetto, e sublime della chiesa, e però in sublime luogo suol comunicarsi³⁶⁵.

È un momento del viaggio che offre ai nostri tre religiosi l'opportunità di ribadire e testimoniare la propria fede in un luogo che forse, più di altri, la personifica consentendo di esternare la propria devozione.

Anche l'arte è esaltata funzionalmente alla grandezza della religione: le opere di Raffaello, Guercino, Michelangelo, Lorenzetto infondono nei nostri religiosi il senso della meraviglia in quanto questi artisti, come avrebbe sostenuto più tardi anche Cesare Malpica, hanno immortalato i prodigi divini ponendo l'arte al servizio della fede³⁶⁶. I marmi, i lapislazzuli, le decorazioni pregiate e gli arredi ricercati parlano al visitatore, lasciano trasparire la memoria del passato perpetuando la gloria del cristianesimo. Questi momenti della visita sono pervasi da un intenso afflato emotivo che accende nei nostri viaggiatori il gusto per una magnificenza partecipata.

Non è un caso, dunque, che il Vaticano, cuore della Roma cristiana, appaia ad ogni visione progressiva una *sorpresa indescrivibile, sempre più bella, più grande* anche per chi *l'aveva già riveduta*, quasi come se la parola, da sola, fosse insufficiente a descrivere l'eterna potenza di una visione che rapisce i sensi.

La Roma che si delinea gradualmente nelle pagine di questo diario è davvero la città eterna che, attraverso i monumenti osservati nelle rispettive stazioni di visita, racconta la storia antica e moderna di un intero popolo. L'ansia del tempo, o meglio di non fare in tempo a vedere tutto, in particolare per la gretta condotta dell'eonomo, si avverte ogni giorno della permanenza; ciò nonostante, si percepisce il desiderio dei *socj* di comprendere la conformazione ed il carattere di Roma, nel suo duplice volto sacro e profano.

Sicuramente non c'è tempo di vedere tutto e troppe cose rimangono *da vedersi*, come si lamenta prima di ripartire recriminando contro Bartolini: non sono sufficienti otto o venticinque giorni, non vi può essere un tempo prestabilito per visitare da cima a fondo Roma penetrando nell'intimo del suo animo. La città è, in

³⁶⁵ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 86-87.

³⁶⁶ C. Malpica, *Venti giorni in Roma*, op. cit., pp. 111-113.

ogni caso, una scoperta per i nostri viaggiatori che la vivono con i colori dell'estate e due di loro, Bernardini e Bartolini, anche in età avanzata (fra' Silvestro è di salute cagionevole e si ammala durante la permanenza nella città eterna).

Non è la Roma letteraria di Dandolo o quella mondana di De Mojana, è la città dove si intrecciano sacro e profano, arte e archeologia: le singole tappe che scandiscono la visita consentono al lettore di prefigurarsi un itinerario mentale accompagnato da notizie storico-artistiche precise e circostanziate, avvalorate dalla guida di Vasi; sono informazioni da apprendere e imparare.

Questa gita ha perciò il sapore dell'evasione e dell'istruzione al tempo stesso, per sé e per la comunità di appartenenza.

4.4 Il viaggio di ritorno.

Mercoledì primo luglio [...] già era alla porta l'enciclopedico Gervasio, con la carrozza, che ci attendeva, avendo seco i soliti stimabili compagni signor Fortunato Naccari in primo posto, il signor conte Azzalli in capriole per scelta sua, ed invece della giovine fiorentina tanto meglio educata del signor economo Bartolini, che volle occupare per elezione il suo posto, ed in carrozza il signor canonico e fra' Silvestro; che doveva Gervasio mettere da Roma a Firenze la società per colonnati 18 per ciascheduno, non compresa la buona mano; e di due signori da Roma a Faenza per 15 a testa, secondo il diario, che anderemo descrivendo.

Alle ore 8 italiane si prendeva il caffè in carrozza in piazza Colonna, lasciando questa metropoli, dopo 25 giorni di soggiorno³⁶⁷.

Il primo luglio 1829 Silvestro Bernardini, Jacopo Bartolini e Gaetano Talej lasciano Roma e, ritrovando i compagni della partenza, si preparano a compiere il viaggio di ritorno a bordo della carrozza guidata dal *famoso vetturino di Fuligno*, Gervasio. Da notare il parallelismo che si istituisce tra questa figura, resa *enciclopedica* dal continuo girovagare, *che non usava codici* e quella dell'eonomo Bartolini il quale, anche in questa occasione, dà prova del suo scarso grado di educazione nell'atto di occupare il posto dell'andata, quasi come gli spettasse di diritto.

³⁶⁷ AC, Ms 134, *Diario*, f. 93.

Partiti, dunque, per la strada magnifica, che si venne in Roma, e passato il maestoso Ponte Molle, La Storta, ed arrivati a Baccano qui si fermò.

Vi erano molti legni di passeggeri. Un'insalata, e del nero prosciutto, costò molto caro al nostro economo Bartolini, ma il peggio fu certo vino, che ci segnò quasi tutti con dolori di corpo, e qualcos'altro dietro.

Passato Monterosi, di due miglia, si trovò la bella colonna, che indicava la strada di Firenze, e di Loreto³⁶⁸.

I nostri viaggiatori si immettono lungo il tracciato della via Flaminia prendendo poi la *strada nuova*³⁶⁹ che passa per Civita-Castellana – Nepi – Monterosi – Baccano – La Storta (in direzione di Roma) in quanto il traffico della vecchia Flaminia già a partire dal 1788, come rileva Armando Finodi, era stato dirottato su questo tratto per razionalizzare le spese di manutenzione³⁷⁰.

Prima di questa data il tracciato si snodava lungo le poste di Narni, Otricoli, Borghetto, Civitacastellana, Rignano, Castelnuovo, Malborghetto, Prima Porta: alcuni componenti della famiglia Doria – Pamphilj, infatti, viaggiando verso Venezia nell'aprile del 1725, descrivono il passaggio lungo questa strada postale in un resoconto che ci è pervenuto mutilo e anonimo³⁷¹. Nell'anno 1667 anche il principe Giovanni Battista Pamphilj (del cui lungo viaggio ho parlato nel primo capitolo di questa tesi) partendo da Roma avrebbe percorso la via Flaminia.

Le annotazioni registrate nel nostro resoconto sulla via del ritorno sono essenziali e circostanziate, strettamente legate al viaggio materiale: in questo breve tragitto la pagina di diario non accoglie ancora alcuna descrizione in quanto, come accade in tutte le scritture odepliche dell'età moderna, all'uscita da Roma

³⁶⁸ AC, Ms 134, *Diario*, f. 95.

³⁶⁹ Così si legge nell'*Itinerario Italiano* del 1823: «A Civita Castellana la maggior parte de' viaggiatori lascia l'antica strada *Flaminia*, la quale, essendo ora guasta è assai incomoda; e quindi prende la strada nuova passando a *Nepi*, ed appresso a *Ronciglione*, *Monterosi*, *Baccano* e la *Storta*». Cfr. *Itinerario Italiano o sia la descrizione de' viaggi per le strade più frequentate alle principali città d'Italia*, stampato in Roma presso B. Olivieri 1823, p. 276.

³⁷⁰ A. Finodi, *Dalle locande di posta alle strade ferrate nello Stato Pontificio (1650-1860)*, scaricabile dal sito http://www.tortreponti.com/pubblicazioni/0005_posta_stato_pontificio.pdf, p. 5.

³⁷¹ ADP, Sc. 99, b. 95, int. 3.

il paesaggio sembra sottrarsi alla vista del viandante. *Roma divora il Lazio*, asserisce nei suoi studi Vincenzo De Caprio³⁷².

Dopo aver imboccato la Lauretana, si transita per Nepi, dove i *socj* osservano *molti condotti per l'acqua di non piccola mole e seguitando il cammino s'arrivò a Civitacastellana sulle 13 ore, con 38 miglia da Roma*.

In questa città i nostri viaggiatori gettano uno sguardo veloce sul paesaggio che li circonda, apprezzando i lavori di manutenzione del tracciato stradale con la costruzione di un *magnifico ponte nuovo da una non indifferente altezza*, i lavori di scavo che avevano rinvenuto molte statue portate a Roma e passano accanto ad buona fortezza, custodita con molta gelosia, per esservi un reclusorio di circa 120 patrioti [...] Nessun vivente può fermarsi oltre quelle mura, che la circondano, sorvegliata dalle sentinelle, che intimano il camminare, come seguì alla nostra brigata, che nulla sapeva, andando per diporto³⁷³.

Come era accaduto durante il viaggio di andata nel territorio viterbese, si registra un'annotazione lapidaria sul costume femminile, *Si veddero qui le donne portare la sottana in capo*, quasi come a volere tracciare una differenza con la città di appartenenza e quelle incontrate fino a questo punto del viaggio³⁷⁴.

I *socj* si fermano a Civita Castellana per la cena ma non per la notte, proseguendo il viaggio in direzione di Terni oltrepassando Borghetto, Otricoli, Narni per giungervi *dopo 32 miglia da Civitacastellana* trovando il necessario riposo in un'*ottima locanda*.

L'arrivo a Terni favorisce l'incontro con un territorio nuovo che svela ai nostri viaggiatori un paesaggio dominato interamente dai colori della natura verso la quale il viaggiatore mostra sensibilità: la osserva con occhio attento ed animo

³⁷² Cfr. V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, op. cit., pp. 23-30.

³⁷³ AC, Ms 134, *Diario*, f. 95.

³⁷⁴ Goethe, invece, avrebbe affidato alla scrittura la descrizione del paesaggio osservato in questa città: «La città è costruita su tufo vulcanico, nel quale m'è parso di ravvisare cenere, pomice e frammenti di lava. Bellissima la vista del castello: il Monte Soratte, una massa calcarea che probabilmente fa parte della catena appenninica, si erge solitario e pittoresco. Le zone vulcaniche sono molto più basse degli Appennini, e solo i corsi d'acqua, scorrendo impetuosi, le hanno incise creando rilievi e dirupi in forme stupendamente plastiche, roccioni a precipizio e un paesaggio tutto discontinuo e fratture». Cfr. J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Milano 1993.

partecipe, come è possibile percepire nella descrizione della visita alla cascata delle Marmore

Dopo un buon pranzo, presa una padovanella alla posta, per quattro compagni, s'andò verso la rinomata cascata detta delle Marmore. Ma arrivati ad un certo punto di vista, che mostrava una ripida salita, tra due alpi di nudi macigni, che non sembrava avere strada, ma un perpendicolare precipizio, fra' Silvestro volle smontare di legno, e andare colle sue gambe, finchè poteva.

Un sole cocente, una salita ardita, e fresco degli incomodi sofferti dagli strapazzi, dava pena ai soci, e più per la sua, creduta temerarietà. Non si stancarono persuaderlo, che non vi erano pericoli, ma finalmente dopo un tratto di strada, dando lena a' cavalli, e ai buoi presi, smontarono ancor'essi, dicendo, che la strada era larga, e sicura, con i muri di difesa; fatta da molti sovrani, e principesse, o che saliva in legno, o tutti sarebbero tornati indietro. Bastò tal persuasiva, fare montare in legno fra' Silvestro ben' spossato, e sudato, e seguire l'apparente spaventosa gita, benché ottima strada, larga, e difesa, ma il suo aspetto fa un sommo orrore.

Arrivati alla cima di quest'orrido alpe, cinque miglia distante da Terni, si trovò una pianura sementata, e coltivata, con qualche abitazione colonica. Giunti ad una casa ad un certo punto, e lasciato il legno, e cavalli, con una guida venuta di Terni, presi certi viottoli, si cominciava a sentire lo strepito dell'acqua.

Andati ad una loggia fatta costruire per l'imperatore Francesco, si vedde la precipitosa, e veemente sortita d'acqua da massi della montagna, con una forza incredibile, e che casca in tanta abbondanza in un precipizio, che forma un fumo, ed una saponata, e tante iridi, che se resta sorpresi, e che quest'acqua, va formando il torrente detto Bottaccio. Quei monti, che circondano questa gran' caduta d'acqua, sono ripieni di quel tartaro, che l'aria, il fumo, e quei sali, producono, che ne sono ricavati da quei contadini, o guardiani di bestiame, dei pozzi molto scherzosi³⁷⁵.

È una descrizione fresca e spontanea che insegue con vivacità i movimenti dei *socj*: la natura non è semplicemente un elemento che definisce l'architettura del paesaggio incontrato, al contrario, si sviluppa con essa un rapporto di interazione. Siamo decisamente lontani dalle descrizioni del soggiorno romano: la soggettività ed il vissuto del viaggiatore non si colgono più soltanto attraverso i flashback, ma irrompono nel farsi del viaggio quotidiano.

Nella pagina di diario si trasferiscono le impressioni visive dell'io viaggiante che penetra nel territorio attraversato: la montagna, che già a partire dal secolo XVIII aveva conquistato lo status di autonomia geografica e culturale nel

³⁷⁵ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 96-97 e segg.

resoconto odeporico³⁷⁶, accende il sentimento del sublime (*orrido alpe; il suo aspetto fu un sommo orrore*) nei viaggiatori consapevoli, però, della sua praticabilità stante la strada *ottima e sicura*.

Il paesaggio osservato è appagante e si armonizza perfettamente con la dimensione dilettevole che accompagna questa *gita*, anche nei tratti in cui la strada può risultare *sì cattiva, sì sassosa con una salita di quasi un miglio*, come quella incontrata oltrepassato il Bottaccio che *ci levò il fiato*.

L'occhio si compiace della vista di *un piano ben coltivato e abitato da' coloni* che trattano con cortesia gli ospiti offrendo un rinfresco.

L'*Itinerario Italiano*, ristampato con successo nel corso del XIX secolo, scrive, infatti, che

La strada che da Bologna conduce a Roma, passando per Loreto, quantunque a Colfiorito valichi l'Appennino, è più amena, di quella che da Firenze mette a Siena. Può dirsi lo stesso dell'altra, che da Firenze va a Roma per Perugia e Foligno. E sebbene questa sia più lunga circa 30 miglia, pure l'aspetto ridente del paese rende il cammino aggradevole, e le locande, oltre che se n'incontrano di frequente, sono anche più ben fornite³⁷⁷.

L'itinerario del viaggio di ritorno è, quindi, scandito da annotazioni che dedicano maggiore attenzione alla lunghezza e alla condizione del percorso nonché ai comportamenti dei singoli viaggiatori. Si viaggia con il caldo, per molte ore consecutive e la società ne risente, pertanto, i disagi: la fatica a volte sembra sopraffare i tre religiosi al punto tale da scrivere che si sale e scende dal legno *ma non con quella gaietà del primo di giugno*, quando il viaggio era appena iniziato.

Da Terni la gita prosegue passando per Spoleto: alle ore nove francesi del 3 luglio si giunge a Foligno³⁷⁸, si smonta alla locanda trattati a spese del

³⁷⁶ Si vedano, in tal senso, i resoconti dei viaggi di esplorazione. Per una loro descrizione generale si rinvia a F. Rodolico, *La Toscana descritta dai naturalisti del Settecento: pagine di storia del pensiero scientifico*, Firenze 1945; cfr. anche F. Rodolico, *L'esplorazione naturalistica dell'Appennino*, Firenze 1963.

³⁷⁷ *Itinerario d'Italia, o sia Descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle principali città d'Italia*, Milano 1828, presso Pietro e Giuseppe Vallardi, p. 251. L'edizione consultata è la diciannovesima.

³⁷⁸ Per viaggi e descrizioni odeporiche lungo questo tracciato stradale, cfr. anche A. Brilli, *Il petit tour: itinerari minori del viaggio in Italia*, Milano 1988.

vetturino esternando, però, il rimpianto per aver perso *il bello che si poteva vedere dentro Spoleti* avendo preferito Gervasio *rinfrascare per un'ora ad un luogo detto Le Vene, forse per un'acqua limpidissima che vi si trova*, piuttosto che entrare nella città.

Giunti a Foligno si organizza una breve escursione ad Assisi per soddisfare la devozione del canonico Talej la cui presenza, in questa parte del diario, acquisisce i tratti della partecipazione (nelle pagine precedenti si parla di lui solo nominalmente): ne percepiamo l'impazienza nonostante gli altri compagni di viaggio tentino di persuaderlo dall'intento. Commenta, infatti, l'estensore

Riflettendo [per chi ha un poco di senso comune], che dopo una nottata addosso, ipso immediata, appena smontati, per prendere un poco di riposo, con 35 miglia già fatte, sull'ore calde di luglio, intraprender' digiuni altre 20 miglia di cammino, sulla certa persuasiva di non essere in tempo all'oggetto benché santo, non sembrava prudenza. Non ostante fu fatto forza volere andare; e benché meno santi, ma più compiacenti, si partì verso le ore 10 per Assisi³⁷⁹.

Si raggiunge la città di San Francesco dopo due ore di cammino per *un pezzo di strada sassosa, altra di salita, caldo e forse bestie più fiacche* trovando, però, serrato il convento. Emerge, a questo punto, la delusione del signor canonico e l'inquietudine degli altri viaggiatori per *l'infelice esito della corsa fatta*. Tutti i componenti della società vengono colti nel vivo delle loro emozioni e, in queste pagine del *Diario*, si ha l'impressione che la scrittura sia stesa *cammin facendo*, focalizzandosi sui comportamenti dei singoli per tentare di rimediare all'increscioso incidente.

Alla fine le lusinghe del vetturino convincono un sacerdote del convento a consentire la visita e si delinea una sorta di interazione tra i nostri viaggiatori e la presenza umana incontrata occasionalmente in quel luogo, riassumendo il dialogo instaurato e descrivendo l'atteggiamento quasi fraterno con cui il sacerdote, un *buon giovine*, stende un fazzoletto sulle spalle del canonico Talej per asciugarne il sudore.

³⁷⁹ AC, Ms 134, *Diario*, f. 100.

Il 4 luglio, a mezzanotte, la società lascia Foligno fermandosi alla posta di Serravalle per una breve refezione di *pesce e frittate* riscontrando *una pulizia assai maggiore del 15 luglio 1787*: è la prima volta che una data precisa (chi aveva compiuto un viaggio in quel periodo?) rinvia al confronto con una cultura dell'accoglienza dei tempi passati.

Il gruppo di pellegrini scledensi che nel 1725 percorreva questo tratto di strada in direzione di Roma, fermandosi a Serravalle descrive così i luoghi circostanti:

luoghi tutti chiusi tra i monti [...] piccioli e poveri luoghi, ne quali appena si trova con che si possa mangiare e dormire³⁸⁰.

Osservazioni sintetiche che lasciano trapelare lo stato di indigenza che affliggeva quei luoghi, sicuramente poco ospitali per i viaggiatori dei secoli XVII – XVIII. Serravalle è dipinto, infatti, nelle guide del tempo, come *un grosso villaggio rinchiuso fra due montagne*, che separa la Marca d'Ancona dall'Umbria³⁸¹.

Il documento mutilo e anonimo sopra citato, conservato tra le carte della famiglia Doria – Pamphilj, descrivendo un viaggio da Roma a Venezia nello stesso anno, annota le difficoltà fisiche legate alla strada da percorrere:

Su l'alba si prese la strada che conduce a Seravalle, e fra questi due luoghi vi è *la salita più inaccessibile, e continuata*, dopoche si calò al Ponte della Trava, da ivi a Valcimara, et in appresso a Tolentino, ove si fe' alto per venerare le santa braccia del glorioso San Nicola assieme con altre sante reliquie³⁸².

Proseguendo il viaggio si giunge a Tolentino e da qui, *veduto il poco della città, mentre era accomodato un ferro di carrozza, e preso il caffè si partì per Macerata*.

Mentre si attraversano quei territori si profilano, davanti agli occhi dei nostri viaggiatori, le memorie dei recenti eventi storici:

³⁸⁰ Don Nadale Conforto, *Viaggio di Roma*, op. cit., p. 71.

³⁸¹ *Itinerario italiano*, op. cit., p. 252.

³⁸² ADP, Sc. 99, b. 95, int. 3, f. 3r. Il corsivo è mio.

Prima però d'arrivarvi [a Macerata], si trovò la vasta e bella pianura, dove centoventimila napoletani alla testa del traditore del duca d'Enghien, Murat, che da una torre, ancora esistente, animava i suoi maccheronai, posti in fuga da 40 mila tedeschi, e da 700 ungheri a cavallo. Si vedde il luogo ove furono sepolti, segnato da una croce, e dove era un ottimo grano³⁸³.

È un'evocazione della celebre battaglia di Tolentino³⁸⁴, considerata dagli storici la prima combattuta per l'unità e per l'indipendenza dell'Italia, un'ulteriore conferma di come il Risorgimento condizioni l'osservazione dei nostri viaggiatori che, passando in questo luogo, immediatamente attivano la loro memoria storica affidandone il ricordo perenne alla scrittura. Affiora lo sprezzo nei confronti del generale Murat, al quale è associata l'immagine del Giuda, del traditore e le sue truppe, quasi ironicamente, sono appellate con il tipico epiteto che identifica i partenopei in tutto il mondo, *maccheronai*. Una croce indica il luogo della loro sepoltura accanto ad un campo di grano che appare *ottimo* ai nostri viaggiatori; un simbolo di morte accompagna così un segnale della vita: nella liturgia sacra, infatti, il grano è un frutto della terra e, quindi, un dono divino.

Le città incontrate lungo questo tracciato ricevono nel *Diario* un'inquadratura geografica che ne mette in rilievo l'importanza "economica", accanto al prestigio derivante dall'aver dato i natali a personaggi illustri e/o dal conservare importanti monumenti storico-artistici.

Foligno, per esempio, è definita *Città bagnata dal Topino, illustre, per aver dato i natali a valenti professori in medicina, e alle belle arti, con cattedrale e altre*

³⁸³ AC, Ms 134, *Diario*, f. 105.

³⁸⁴ Con il ritorno di Napoleone in Francia il 1 marzo 1815, dopo la fuga dall'isola d'Elba, Gioacchino Murat, sostenuto dagli insistenti richiami dei patrioti, innalza la bandiera dell'indipendenza italiana, nel miraggio di un disegno di pacificazione tra le nazioni d'Europa, nel quale anche Napoleone avrebbe conservato un adeguato potere. Il 15 marzo Murat parte da Napoli, mentre le sue truppe invadono lo stato Pontificio e la Toscana; il 19 raggiunge Ancona, dove la folla lo acclamerà re d'Italia. Il 30 marzo Murat emana il proclama di Rimini, esortando gli italiani a combattere *alfine di preparare e disporre la costituzione e le leggi che reggano oggimai la felice Italia, l'indipendente Italia*. La marcia offensiva ha inizio nel mese di aprile e dopo brevi scontri tra le forze austriache e le avanguardie napoletane, presso le mura occidentali di Tolentino, il 30 aprile i due eserciti si trovano rispettivamente a Macerata e a Tolentino. Dopo le iniziali vittorie dell'esercito murattiano, gli austriaci, con una rapida avanzata, riescono ad accerchiarlo nei pressi di Cantagallo mettendolo così in ritirata. Cfr. *La Battaglia di Tolentino e la campagna di Murat nel 1815*, Macerata 1996, p. 156.

belle chiese, buone fabbriche, gran commercio dei tre C. carta, cera e confetti, e opere di seta.

Tolentino è qualificata come *piccola città nella Marca Anconetana, bagnata dal Chiento, patria di Francesco Filelfo*, sede della chiesa di San Nicola che conserva *le sue braccia in un'urna d'argento*.

Quello che osserva è l'occhio di un viaggiatore curioso che, anche laddove non si ferma o sosta per un breve periodo, cerca di cogliere una caratterizzazione generale del luogo incontrato affidandone la memoria alla pagina di diario. Il viaggio di ritorno si configura, in tal modo, come scoperta di una geografia nuova che cattura le sensibilità dei nostri viaggiatori.

Nuovo, durante il tragitto, è anche il rapporto che si instaura tra i nostri tre *socj* e tutti i compagni di vettura con i quali si condividono interamente le esperienze quotidiane, sviluppando una rete di solidarietà nella consapevolezza che *chi voleva fare il comodo suo dovesse adattarsi anche al comodo degli altri*: è un atteggiamento favorito e stimolato dal viaggio in carrozza e rafforza ulteriormente la dimensione dilettevole di questa gita.

La loro presenza conferisce “coralità” al resoconto odeporico rendendo piacevole il ritorno verso casa: se il distacco da Roma genera nei viaggiatori dell'età moderna sentimenti di nostalgia e malinconia, nel nostro *Diario* il viaggio prosegue *felicemente* e continua ad essere contrassegnato dalla piacevolezza della scoperta di luoghi inusitati che la strada riserva al viandante.

Anche nel Giornale di viaggio di Giuseppe Gioacchino Belli emerge questa dimensione corale³⁸⁵ della narrazione a contatto diretto con la moltitudine variegata dei personaggi incontrati in carrozza, in locanda o altrove: nel nostro *Diario di società*, però, questa coralità crea un legame che persiste durante l'intero viaggio di ritorno, fino al momento in cui ognuno dei componenti avrà raggiunto la propria residenza. Al momento della sosta non ci si divide ma si resta insieme, uniti.

³⁸⁵ Cfr. G. G. Belli, *Journal du voyage*, op. cit., introduzione.

Nella Marca d'Ancona i viaggiatori mostrano apprezzamento per Macerata, *bella città, popolata e mercantile posta sopra un monte vicino al Chiento con un'amenità e spaziosa veduta per ogni parte: si scuopre il mare, si rimane affascinati dalla bella veduta del mare Adriatico, cosa tutta nuova per 4 dei nostri compagni di viaggio.*

Si arricchisce, in tal modo, la cultura geografica dei territori fino a qual momento attraversati, il mare è una scoperta agli occhi di questi viaggiatori.

Anche l'*Itinerario Italiano* preannuncia un *viaggio sommamente delizioso* tra Recanati e Macerata che, sorgendo sulla vetta d'una deliziosa collina, consente al viandante di godere della veduta del mare Adriatico, un *mare di transito* come lo definisce M. Giammarco, riferendosi in particolare agli itinerari antichi e della grande storia, quale si rivela anche attraverso i diari di bordo e i resoconti odeporeici tra il XIII ed il XVIII secolo³⁸⁶. Identificando, con Leed, la *struttura del transito* quale *struttura di mutamento*, la percezione del viaggiatore è scandita da un progressivo "vicino" e "lontano" che consente di realizzare la scoperta facendo sì che si arrenda «agli ordini del movimento e [...] il viaggio diviene un'esperienza che è un fine in sé, in sé soddisfacente»³⁸⁷.

A Macerata, l'occhio si incuriosisce alla vista di costruzioni che si stanno ultimando, come per esempio

una gran fabbrica, capace per tutti gli spettacoli di notte, e di giorno, consistente in un gran gioco di pallone; ed insieme un anfiteatro a due ordini di loggie coperte, tre di gradinate ed una superiore, con ringhiera per passeggio [...]

Vi sono annesse le stanze per festini, giochi e trattenimenti, e nel gran per terre, per qualunque spettacolo, che possa darsi. Una fabbrica così riunita per tanti oggetti, per pubblici spettacoli, l'unica in Italia, e forse in Europa, ha di difetto nel suo materiale, che è tutto di terra cotta, onde sarà di breve durata³⁸⁸.

³⁸⁶ Cfr. M. Giammarco, *Per acque e per terra: itinerari medioadriatici tra Otto e Novecento*, in *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, a cura di V. Masiello, Bari 2006, in partic. pp. 163-169. Analizzando l'esperienza del transito, Leed ritiene che essa si organizzi intorno a due *invarianti* in un campo di trasformazione continua, cioè «quel punto "bersaglio" dal quale le cose hanno origine, che si allarga a mano a mano che il viaggiatore si avvicina e quel "punto di fuga" nel quale le cose diminuiscono e scompaiono. Queste invarianti [...] forniscono una direzione, i punti di orientamento principali del viaggiatore». Cfr. E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., pp. 101-102.

³⁸⁷ E. J. Leed, *La mente del viaggiatore*, op. cit., p. 103.

³⁸⁸ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 105-106.

È interessante notare l'ultima osservazione che mette in guardia sulla precarietà della struttura ma che è, in ogni caso, indice di un occhio scrutatore e di uno sguardo analitico del territorio circostante. L'insolito, rispetto al proprio orizzonte di appartenenza, cattura l'attenzione del viaggiatore come accade per la nostra società a Macerata, oppure a Foligno dove i signori Doria-Pamphilj restano meravigliati alla vista del sotterraneo di casa Alisei:

si ripigliò il cammino alla volta di Foligno, da dove presa quasi immediatamente la strada, che porta alle Case nove si fermò a mezzo alla medesima in certo luogo chiamato Palo, ove fossimo avvertiti trovarsi cosa degna da vedere, e che tira la curiosità della maggior parte de Passaggieri ad ossirvanza. Vi è in questa terra una decente abitazione di Monsignor Allisei nobile di Foligno, e presentemente vescovo d'Orvieto, quali nel sotterraneo di detta sua casa ha una Grotta nella quale si discende per vari gradini in sito angusto, e che poi al di dentro si dilata in più parti con nuove scese, e piani, e questa tutta di grottesco formato, per quello si può comprendere, ne tempi passati da stillicidij d'acque, che abbondano in quelle parti, e che hanno formate cose meravigliosissime, tal une appiese manufatte per le vive rappresentanze che fanno di figure, et altro, e talmente che in detto genere non può recradersi cosa fatta dalla natura, che abbia più del stupendo, da dove si passò poi al suddetto loco detto le case nuove, e vi si pernottò la notte seguente³⁸⁹.

Il viaggio prosegue in direzione di Loreto, *passando il Musone per un gran ponte, e fatta la gran salita della ben lunga città di Recanati*. Due anni prima Belli lo vede abbattuto dall'alluvione e fissa sulla pagina di diario il cammino percorso lungo una

strada oltremodo e dalle recenti piogge assai guasta. Ma il ponte del Musone (fiume che dava nome a quel Dipartimento sotto il cessato Regno italiano) più non esisteva divelto tutto dall'alluvione³⁹⁰.

In questi territori, come era accaduto già durante il viaggio di andata a Roma, si rintracciano segni del passato dominio napoleonico e la pagina di diario sembra lasciare trapelare il velato conservatorismo di questi viaggiatori, legati all'ambiente ecclesiastico.

³⁸⁹ ADP, Sc. 99, b. 95, int. 3.

³⁹⁰ G. G. Belli, *Journal du voyage*, op. cit., p. 104.

Visitando la Santa Casa piuttosto celermente in mezzo al *concorso di molto popolo*, in quanto era orario di chiusura (arrivano alle ore 22), l'estensore annota:

Prima del 12 febbraio 1797 era la Santa Casa, ove s'incarnò il Verbo, un tesoro per le pie oblazioni dei fedeli, ma il corso, spogliato di tutto quel santuario e mandata al Direttorio quell'antica immagine della Beata Vergine, come in disprezzo, scrivendo "Io vi mando la Madonna, voi ne farete ciò che vorrete", e rimasto quel santuario spogliato, ma non del tutto, essendo la detta immagine al suo posto, e i decreti in perpetuo, sperpetuati, e come il Veneziano che nasce in acqua, e in acqua muore, ebbe la luce in isola, in isola morì³⁹¹.

È un'invettiva tesa a condannare la politica di scristianizzazione promossa dal governo napoleonico che aveva oltraggiato il santuario defraudandolo della sua immagine più rappresentativa. Il 12 febbraio 1797, infatti, Napoleone impartiva le direttive ai delegati della municipalità di Loreto, dettando i termini per la sua entrata nella città, dove i primi reparti francesi erano affluiti già a partire dal giorno 9³⁹². Nella mente dei nostri viaggiatori è vivo questo ricordo, e la vivezza è resa anche mediante una certa teatralità della scrittura costruendo uno scambio epistolare che si immagina sia intercorso tra Napoleone e il Direttorio.

Si crea una sorta di contrapposizione tra la storia passata ed il momento attuale, l'immagine della Madonna nera è tornata ad occupare il posto che le spetta (Napoleone la restituì a Pio VII) e i decreti in perpetuo emanati dal governo francese erano stati *sperpetuati*, come si scrive con ironia pungente. Verso Napoleone, più oltre chiamato come l'*empio Ajaccino*, i viaggiatori lasciano trapelare sentimenti di odio e di disprezzo non nominandolo mai direttamente, quasi come se il suo nome fosse tabù. Il generale corso è stato punito dalla storia

³⁹¹ AC, Ms 134, *Diario*, f. 106.

³⁹² Nella politica di spoliazione sistematica messa in atto da Napoleone, il governo francese si avvalse del "Commissari delle arti", incaricati di individuare sul campo le opere più note e qualitativamente più raffinate che, per tale scopo, potevano servirsi delle descrizioni degli eruditi e delle guide dei viaggiatori del Grand Tour. Al momento dell'entrata in Loreto il 9 febbraio, i reparti francesi iniziano a requisire e confiscare tutti gli oggetti di valore abbandonandosi ad atti di spregio delle decorazioni pontificie. Il 13 febbraio 1797 Napoleone entra in Loreto accompagnato dai generali Victor e Marmont. Dopo un fallito attentato contro la sua persona, si dirige al santuario mariano per vedere il tesoro della Santa Casa che, in parte era stato nascosto a Roma e Terracina sotto la protezione della flotta inglese: ordina, comunque, di requisire tutte le opere di pregio presenti inclusa l'immagine della Vergine che sarà portata a Parigi e depositata in un locale del Louvre come emblema di ignoranza e superstizione. Sarà restituita a Pio VII e, durante il suo viaggio di ritorno a Roma, oggetto di venerazione tra le popolazioni incontrate.

che lo aveva fatto nascere e morire in un'isola: la fede aveva vinto sul miscredente e, in quel preciso momento, ne era visibile la testimonianza.

Si legge, più avanti, nel Diario

Qual più evidente prova, che qui s'incarnò il Verbo, che questa è la casa di Maria, che una statua cedrina, di non eccellente artefice, stata per quattro anni l'oggetto del disprezzo dei cattolici medesimi, e nei furori della guerra, come prigioniera nelle loro mani, spogliata da un empio Ajaccino, di quanto dalla pietà, culto, e devozione per tanti secoli dai popoli, non ipocriti, né ignoranti, sia ritornata, e rimessa nel suo posto, e con maggiore lustro, e devozione, e riconosciuta dai seguaci medesimi, con nuovi presenti, che diedero mano al sacrilego saccheggio del 1797?

E che col cannone a metraglia voleva l'empio spianare, e come oggi ancora esiste, e con che venerazione? Non la spada di Gedeone³⁹³, ma un pezzo di legno, rappresentante quella sacratissima Vergine, che fece vedere, che se contro essa si combatte, contro la medesima mai si vince. L'immortale Pio VII ne fu il Vindice, esso la ricuperò dall'infame usurpatore, la restituì al suo posto, e la coronò di preziose corone, e che nel breve giro di pochi anni si rivede nel suo primiero splendore.

A nostri giorni, si è veduto questo sorprendente prodigio, a confusione di tutti i miscredenti³⁹⁴.

Questi moniti tendono a rendere partecipe il lettore della vicenda, rivelandogli l'autenticità della fede che i cannoni non sono riusciti a spianare e si traducono, inoltre, in un'affermazione di identità del viaggiatore: in questa occasione, egli parla quale membro di una comunità religiosa lasciando trapelare una posizione politica conservatrice e decisamente contraria ad eventuali destabilizzazioni dell'ordine esistente. Singolare l'accostamento tra l'episodio di Gedeone e il legno della sacra immagine: Gedeone aveva accettato la volontà di Dio sottomettendosi alla sua guida e Dio aveva fatto di lui un giusto, a differenza di Napoleone Bonaparte che aveva sfidato il potere divino ma da quest'ultimo era stato opportunamente punito.

Loreto diviene, pertanto, un simbolo della fede restaurata e, in questo santuario Bernardini, Bartolini e Talej possono soddisfare la loro devozione ricevendo, dal vescovo del luogo, la facoltà di celebrare messa la mattina

³⁹³ E' il protagonista biblico della liberazione di Israele dall'oppressione dei Madianiti.

³⁹⁴ AC, Ms 134, *Diario*, f. 107.

successiva (6 luglio) al giorno del loro arrivo. Da Loreto si parte con *dispiacere* nella consapevolezza dichiarata che *quel santuario merita altro tempo, che ore, per goderne il frutto, ed il piacere, che reca la sua situazione e tutto ciò che contiene*. Il tempo è tiranno e non consente una visita più lunga e approfondita.

Il 6 luglio la società si rimette in viaggio e, attraversando Castelfidardo e Osimo, giunge ad Ancona, *città grande*, prendendo *la strada deliziosa sul mare e fabbriche* che conduce alla *porta della città dove si depositò i passaporti*.

A catturare l'attenzione di Bernardini, Bartolini e Talej è il *Molo* che offre un po' di frescura dopo avere viaggiato per diverse ore con il caldo. Una nuova fatica attende, però, i nostri viaggiatori dopo il riposo, la visita alla cattedrale di San Ciriaco che si raggiunge dopo un'estenuante e *ben lunga salita* trovando *tutto serrato*, come era già accaduto in Assisi: a soccorrere i nostri religiosi *una fanciullina che ci venne incontro ad invitarci, e si entrò dalla casa del custode, dietro la cattedrale*.

La fatica fisica è remunerata dal custode che scopre, per i viaggiatori, *la prodigiosa immagine di Maria santissima, detta Regina di tutti i santi*, simbolo della fede degli anconetani: l'estensore del *Diario* rievoca il miracolo del 25 giugno 1796 quando, in concomitanza all'entrata nella città delle truppe napoleoniche, la Madonna avrebbe iniziato a muovere gli occhi al cospetto di una folla in preghiera per scongiurare l'occupazione francese³⁹⁵. Ancora una volta le memorie del passato dominio napoleonico si intrecciano con il viaggio dei nostri *socj* che, fruendo dell'immagine, divengono testimoni dell'autenticità della fede ribadendo, inoltre, la sua superiorità contro quanti hanno tentato di metterla in discussione.

La fruizione di questa immagine si imprime nella mente dei nostri viaggiatori e, infatti, dopo aver accennato ad una refezione preparata con *l'ottimo pesce dell'Adriatico*, l'estensore del *Diario* scrive:

tra la fame, la stanchezza, e la gaietà del goduto, sarà memorabile sempre il fausto giorno del 5, e 6 luglio, come lo fu in Firenze il 5 luglio 1799.

³⁹⁵ Per una conoscenza del fenomeno si rinvia a M. Cattaneo, *Gli occhi di Maria sulla Rivoluzione: "miracoli" a Roma e nello stato della Chiesa (1796-1797)*, Roma 1995.

Da notare il singolare accostamento tra i fausti giorni del viaggio e il fatto storico della liberazione fiorentina dagli occupanti francesi: la dimensione topica (del viaggio contestuale) si intreccia con quella diatopica della storia, rivelando chiaramente il “punto di vista reazionario” del viaggiatore. Quest’ultimo, ricorrendo ad una semplice associazione mentale tra il suo tempo presente e l’evento passato che aveva segnato una svolta nel territorio in cui viveva, lascia dichiaratamente intuire la netta opposizione al regime napoleonico e la ferma volontà restauratrice.

Silvestro Bernardini e Jacopo Bartolini, infatti, considerando l’età piuttosto avanzata, erano stati testimoni diretti della politica dell’occupazione francese (Bernardini era entrato nel monastero di Santa Maria degli Angeli, in qualità di converso, nel 1784) quale momento di rottura di un ordine precostituito nel quale entrambi sicuramente si identificavano.

Partiti da Ancona, e sempre per la riva dell’Adriatico, andando verso Sinigaglia, giunti ad una osteria, l’eloquente e storico Gervasio, volle bere; ma a noi faceva male. I due soci sacerdoti scapparono alla rasente spiaggia del mare, ed era circa le 23 ore, ove fecero una bella lavata di un terzo d’ora, dicendo averci avuta tutta la massima soddisfazione³⁹⁶;

La sera del 6 luglio 1829 la società riprende il suo viaggio attraverso i territori della Delegazione di Urbino: giunge a Sinigaglia alle ore 24 smontando alla *locanda de’tre Mori, che per quella notte furon cinque*, scrive ironicamente l’estensore.

La comitiva si era arricchita, nel frattempo, della presenza di un frate ferrarese (salito a Serravalle), personaggio singolare dei cui comportamenti si burla l’estensore del nostro *Diario*

Mentre era preparata la cena, *che interessava molto al frate, che era a carico del vetturino*, s’andò passeggiando per la bella città del ducato d’Urbino, alla riva dell’Adriatico. *Passati a cena, dove il padre ferrarese preso primo posto, e che non voleva tanta furia a portare in tavola, per timore che non le toccasse la buona dose che procurava prendere, e non voleva perciò esser l’ultimo, ma il primo*³⁹⁷.

³⁹⁶ AC, Ms 134, *Diario*, f. 110.

³⁹⁷ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 110-111. Il corsivo è mio.

Poco prima, al momento di ripartire da Loreto, così lo aveva descritto:

Dopo rinfrescati, e riposati, ritornando al nostro legno, e riprendendo i nostri passaporti, per seguire il nostro viaggio, facendo intanto venire l'acquetta al benedettino, che per la strada cominciando l'ufficio, mai lo seguiva, e non sognava altro che il pesce, che voleva mangiare in Ancona, e poi restò alla carrozza a insalamarsi, per tutto il suo pasto, con un salame portato seco, e disse aver detto il suo ufficio³⁹⁸.

Questa parte del viaggio è piuttosto celere, brevi le soste tra una città e l'altra; anche la scrittura risente di questa accelerazione.

Si attraversano Fano, Fossombrone, Gubbio, Perugia, Cortona, Arezzo, ritrovando così i territori d'origine. Proseguendo il cammino la società inizia a restringersi in quanto alcuni dei compagni di viaggio si ricongiungono con il territorio di provenienza, così la città di Fano segna *il punto di separazione dispiacente coll'ottima compagnia del signor Fortunato, e signor conte Azzagli*.

Il Diario accoglie le impressioni visive dei nostri viaggiatori accanto agli episodi di vita quotidiana: si riscontrano la presenza di nuove condizioni meteorologiche ed economiche (di Fossombrone si dice che è *città umida* e vi prevale un *traffico grande di seta*), si annotano incontri casuali che restano impressi nella mente, soprattutto perché causano un dispendio della borsa comune

Alla fine della cena, ci comparve un uomo, e una donna, creduti due forestieri, o di casa, quando l'uomo cominciò a suonare la viola, e la donna a cantare. Non ostante la bella voce della signora, non piacque a noi tale accademia, e con due paoli furono licenziati, notevole imprevista spesa, che l'economo se ne dolse col cameriere, che non doveva permettere l'accesso ad una cosa, a noi non conveniente, e che il signor Bartolini non piace altro suono, che quello della Tosca³⁹⁹.

Colpisce i nostri viaggiatori, lungo la strada del Furlo, la vista della gola del Bottaccione che attraversa la catena dei monti Eugubini dell'Appennino umbro-marchigiano, descritta con realismo (da notare l'espressione *montagne di*

³⁹⁸ AC, Ms 134, *Diario*, f. 110.

³⁹⁹ AC, Ms 134, *Diario*, f. 112.

sasso vivo), parole e immagini che rendono il lettore partecipe dell'intensità e della vivezza di questa visione che suscita una straordinaria impressione:

la mattina del dì 8 luglio si partì per la strada di Furlo, passando sempre tra i monti divisi come un cocomero, di sasso vivo, e tra una magnifica strada pianeggiante, ed un profondo borro dove più, o meno, che forma il torrente Bottaccione, che i forestieri fanno un buon tratto a piede per ammirare la grandezza romana, e come sia stata creata una strada tra montagne di sasso vivo, e di una altezza che riparano il sole, oltre il foro nel vivo sasso di una larghezza comoda per due grosse vetture, e di una lunghezza di circa 25 braccia fiorentine, che non ha altra luce che dall'imboccatura del medesimo foro, ove molti passeggeri vi hanno scritto il loro nome⁴⁰⁰.

Desta l'ammirazione dei nostri viaggiatori l'opera dell'uomo che ha aperto *una strada pianeggiante* tra le montagne, *magnifica* e comodamente carrozzabile garantendo il passaggio contemporaneo di due *grosse vetture*.

Continua ad emergere l'interazione del viaggiatore con l'ambiente naturale circostante: siamo decisamente lontani dall'epoca in cui le montagne atterrivano il viandante, l'uomo ha dato prova di poter rendere praticabile la montagna adattando il paesaggio alle sue esigenze e il viaggiatore ha sviluppato questa consapevolezza.

Dopo essere *sortiti da questa chiusa d'Alpi, e cominciando a trovare il sole* si prosegue il cammino in direzione di Gubbio *costeggiando sempre dei monti da una parte, e il Bottaccione*: il viaggiatore è attento a fissare, lungo questo tratto, i riferimenti fisici del suo percorso poiché, avanzando, coglie i mutamenti dell'ambiente naturale. La geografia rivela, infatti, la differenziazione tra un territorio e l'altro e consente al viaggiatore di ritrovare, sulla via del ritorno, elementi di *un poco di domestico*, in particolare dopo aver attraversato Gubbio e Perugia, ritrovando la vista della val di Chiana che preannuncia la vicinanza della terra di appartenenza.

Il transito per Gubbio e Perugia avviene attraversando *varie straducce* tra le quali si snodano caratteristici *piccoli borghi* medievali che ancora oggi catturano il fascino del turista contemporaneo, come per esempio Cagli e

⁴⁰⁰ AC, Ms 134, *Diario*, f. 112.

Scheggia, *tra le acclamazioni sempre del nostro Gervasio* che godeva in quei territori di una grande popolarità ed era *da tutti rispettato*.

Anche il vetturino appare, in questa parte del *Diario*, un compagno di viaggio, la sua presenza arricchisce la coralità della compagnia, Gervasio è *enciclopedico, rispettato*, generalmente assicura un buon trattamento nelle locande: a Perugia, però, venderà la nostra società ad un altro vetturino, nessuna nota di recriminazione è trasferita nel Diario, ma del suo comportamento sarà ritenuto responsabile fra' Silvestro *per le consuete stoltaggini, e correntezze a fidarsi di tutti, e di tutto*.

La città di Gubbio appare alla nostra piccola società *tetra*, la si visita brevemente entrando nella *vasta piazza dove fanno la fiera* e rendendo omaggio al corpo del santo protettore, il vescovo Ubaldo.

Nel Diario si registra una caratteristica degli abitanti, aspetto nuovo quest'ultimo in quanto, generalmente, l'estensore non vi si sofferma:

In vetta della città, come a Ancona San Ciriaco, conservano intatto il corpo del loro santo protettore vescovo Ubaldo, che libera dai dolori di testa, ma i gubbiesi ne soffrono assai, e molti di loro non conoscono San Pietro; e l'aria più omogenea per essi sarebbe quella di Civitacastellana⁴⁰¹.

Gubbio è, infatti, tradizionalmente definita "città dei matti" in riferimento all'imprevedibilità degli eugubini.

Ad Arezzo, cenando *in compagnia di toscani ben barbuti, e baffati* l'estensore si preoccuperà di sottolineare che questi ultimi *si supposero cortonesi, essendovi una mania maggiore in questi rozzi terrazzani di una gran barba e lunghi baffi*, affermando subito dopo con ironia dissacrante *che starebbero bene per eunuchi nel serraglio del Gran Signore*⁴⁰².

Perugia, invece, è *capitale* di un *ricco territorio di belle vedute, e ricca d'oggetti di belle arti*, si raggiunge il 9 luglio, dopo sei ore di cammino da Gubbio e con *l'aiuto di due bestie in più per salire*.

⁴⁰¹ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 113-114.

⁴⁰² AC, Ms 134, *Diario*, f. 118. Il Vangelo di Matteo 19, 10-12 distingue gli eunuchi per nascita, per intervento umano e per il Regno.

L'estensore si mostra attento nel seguire i movimenti quotidiani dei viaggiatori cogliendo il loro atteggiamento di fronte ai territori attraversati, riscontrando una certa libertà in questo transito verso casa, un movimento lontano dallo schema dell'itinerario romano, sicuramente più attento alle curiosità del luogo, a visitare il *bello che il ristretto tempo ci permetteva*.

I monumenti e gli edifici di culto incontrati sono osservati con occhio diverso rispetto a quello di Roma, sicuramente non più prigioniero delle descrizioni vasiane e, perciò, libero di operare uno sguardo d'insieme, trascrivendo sulla pagina di diario gli elementi che maggiormente lo attirano; non più soltanto *circhi e cloache*, scrive ironicamente il nostro estensore, colpendo l'economista Bartolini che a Roma aveva parlato soltanto quel linguaggio, mutuandolo dal Vasi.

Così dopo la visita della cattedrale di San Lorenzo fra' Silvestro può affidare al diario il ricordo di una precedente visita, nell'anno 1803, alla cappella del santo anello, *con una particolarissima comodità*, nella chiesa dei domenicani si vede *il famoso finestrone più grande della Porta del Popolo di Roma, e tutto di cristalli e vari colori, e figure*, registrando al contempo un'impressione personale, dovuta alle condizioni meteorologiche del momento, *la chiesa rimaneva molto oscura, per ragion del tempo, e tutti i bei quadri coperti, nulla si vede*.

Rispetto alle descrizioni romane, quindi, si percepiscono una netta leggerezza ed una maggiore improvvisazione nella registrazione del visto che consente di sorprendersi anche della *pulizia e decenza degna d'ammirazione a qualunque forestiere*.

S'andò a San Pietro fuori di Porta de' Padri Benedettini. Era la chiesa preparata a festa per il loro santo abate Benedetto fondatore di detta badia, che era il giorno seguente, ma non già il Santo Padre Benedetto di Norcia, chiamato Padre de' Santissimi Padri dal Venerabile Beda; veduta questa magnifica, e ricca chiesa, che in Roma passerebbe per una delle primarie per le sue colonne, quadri, e altre pitture, oltre il prezioso altar maggiore di ricchi e pregievolissimi marmi di diaspro, agata, lapislazzuli, tanto nel suo davanti, che dalla parte del coro; e tutta la chiesa, e nobilissima sagrestia, ornata di preziosi sacri arredi, e con una pulizia e decenza degna d'ammirazione a qualunque forestiere⁴⁰³.

⁴⁰³ AC, Ms 134, *Diario*, f. 115.

Il 10 luglio alle ore 4 francesi Bernardini, Bartolini e Talej lasciano Perugia *per un'amenissima strada, costeggiando il lago Trasimeno* e sostando alla *locanda di Camoscia, a pie' della strada, che conduce a Cortona*. I nostri viaggiatori sono oramai vicini a Firenze e questo tragitto, costellato da *amene vedute* e *una ricca campagna*, restituisce i colori e i sapori della propria terra.

Dopo essere giunti a Cortona, Silvestro Bernardini, Jacopo Bartolini e Gaetano Talej si recano in visita al santuario francescano di Santa Margherita, *che resta sopra Cortona*: sono le undici di mattina, fa caldo e si presta ascolto alle assicurazioni verbali fornite da *Una garbata locandiera ci disse che in un'ora e mezzo s'andava e si tornava da Santa Margherita*. La strada, al contrario, si rivela lunga:

sali, sali, ci volle un'ora e mezzo dalla locanda per arrivare a questa benedetta santa penitente, ma sfiatati. A quell'ora fresca si meravigliarono quei padri a vederci nella vetta di quest'alpe toscana. Si può dire che è l'etrusco Tabor. Per una volta da vedersi per curiosità, ma continuando per devozione, il Paradiso è certo⁴⁰⁴.

Colpisce la freschezza dell'annotazione, il tono colloquiale della scrittura che registra il senso della fatica prima di arrivare ma, al tempo stesso, restituisce la meraviglia della visione, al punto tale da associare a questo luogo l'immagine evangelica del monte Tabor, celebre per l'episodio della Trasfigurazione di Gesù. Il linguaggio ricorre, quindi, alle immagini che meglio conosce per esprimere la grandezza di una visione che stimola la curiosità e che altrimenti risulterebbe incomunicabile.

Qualche riga più oltre l'estensore scriverà ancora:

Che bella veduta! E se Federigo II di Prussia aveva stima di San Francesco, se vedeva questo luogo, lasciava il regno, e qui finiva i suoi giorni⁴⁰⁵.

Il *colpo d'occhio*, l'attenzione alla veduta, è un atteggiamento ricorrente in questa parte del diario dove prorompe la natura nella nudità della sua bellezza: dalla vetta di quel santuario lo sguardo abbraccia in *un colpo d'occhio il lago Trasimeno, il*

⁴⁰⁴ AC, Ms 134, *Diario*, f. 116.

⁴⁰⁵ AC, Ms 134, *Diario*, f. 116.

Vald'Arno, la Val di Chiana ed è una visione che sorprende così come desta stupore osservare la città di Cortona, che resta molto al di sotto delle fondamenta di questo santuario, con i suoi abburraccianti tetti.

Il godimento della veduta, accanto alla fruizione dell'urna di santa Margherita, lascia i nostri viaggiatori *molto contenti, e soddisfatti della nostra fatica, si tornò di volo alla locanda, sudati, stracchi, affamati, che maccheroni, e pesce ci donarono la vita* consentendo, in tal modo, di proseguire il viaggio in direzione di Arezzo.

Si istituisce una comparazione tra l'immagine della città quale si osserva al momento del transito e una condizione mentale pre-esistente, lasciando intuire al lettore che qualcuno, tra i socj, aveva avuto possibilità di visitarla in un tempo passato:

intanto al chiaror della luna, potè vedersi la città quanto rannobilita, ben lastricata; una brillante popolazione, *è tutto un nuovo mondo*; come intorno il Duomo, e la Fortezza, che era un serpaio, tutto ridotto a pubblico passeggio, ed a luogo di piacere⁴⁰⁶. [...] e girandone le mura restaurate da Porta Romana, a Porta Fiorentina, con magnifiche strade, e giunti al nuovo ponte, delle Cacciarelle, già molto allargato.

Il ponte si trova a pochi passi da Porta San Lorentino⁴⁰⁷.

Arezzo, dunque, rappresenta il contatto con un ambiente familiare: dopo aver preso alloggio in una locanda ubicata *prima d'arrivare alla città*, i nostri viaggiatori si dirigono verso la cattedrale alla ricerca di due canonici amici, *Brandaglia e Burlini*, scoprendo però che *il primo era in campagna, e l'altro da dieci giorni morto*. Non si esterna alcun dispiacere per questa notizia (almeno non ve n'è traccia nel diario), si pone, però, *da parte il pensiero della santa messa per il giorno dopo all'altare della Beata Vergine, tanto più che il vetturino voleva partir buon'ora, per essere la sera di poi in Firenze.*

⁴⁰⁶ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 116-117.

⁴⁰⁷ G. A. Angelucci, *Memorie istoriche per servire di guida al forestiero in Arezzo*, Firenze 1819, p. 138.

Di Arezzo, *Armigera città*, così definita in riferimento alla rinomata Giostra del Saracino, il nostro diario mette in evidenza anche l'importanza storico-artistica ricorrendo a nomi immortali che in quella città avevano avuto i natali:

celebre per i natali di Mecenate, di Guido Benedettino, inventore del *do re mi fa sol la*, di Pietro l'Aretino, che non disse mal di Cristo, scusandosi con dire – Non lo conosco – e patria dei Franceschi Albergotti, e Redi, e del famoso Petrarca⁴⁰⁸.

E' un'osservazione interessante, soprattutto considerando il retroterra culturale medio – basso al quale appartengono i nostri viaggiatori: la celebrità di un luogo, pertanto, è veicolata da immagini, figure, luoghi comuni iscritti nel limitato orizzonte culturale di questi religiosi toscani.

L'11 luglio, *A petizione del vetturino, alzati, che non era l'alba*, si riprende il viaggio e, passando per Levane, la società giunge a Montevarchi. Anche qui, come era già accaduto in Arezzo, si incontrano figure familiari, rendendo visita al signor Luigi Talej, cugino del signor canonico socio, quivi impiegato, e ricevuti con un particolar gradimento, non permesse in nessuna maniera di seguire il nostro cammino, lusingandoci, che partendo a mezzogiorno, in sei ore noi saremmo stati in Firenze; oltre le molte attenzioni ricevuti da quella famiglia, ci procurò il bene di farci vedere, e visitare la particolare reliquia del latte di Maria Vergine, che si conserva, e si venera in quella collegiata⁴⁰⁹.

Firenze è ormai vicina, l'ultimo tratto del viaggio avviene a bordo di una carrozza *più comoda* (fino a quel momento, dopo essere stati venduti dal vetturino Gervasio, i tre *socj* avevano viaggiato con un cattivo legno); così *Dopo un affettuoso, cordiale, e abbondante trattamento ricevuto da quella famiglia Talej, si partì dopo il mezzogiorno da Montevarchi in compagnia di due commedianti che il vetturino aveva posto in capriolè che mai parlarono, e che tardarono molto il nostro viaggio*.

Vi è ormai fretta di arrivare ed il paesaggio circostante è noto ai nostri viaggiatori, lungo il cammino si incontra *il signor potestà Fabbri proveniente da Firenze, con la consorte*: è l'occasione per riabbracciare un amico:

⁴⁰⁸ AC, Ms 134, *Diario*, f. 117.

⁴⁰⁹ AC, Ms 134, *Diario*, f. 118.

che egli smontato ci abbracciò e ci vedde con molto piacere, e soddisfazione, dispiacentissimo non essersi trovato in Montevarchi, dove è giudicente, nel nostro passaggio⁴¹⁰.

La carrozza *Finalmente verso l'un'ora di notte si giunse alla Porta San Niccolò di Firenze*, è il primo ricongiungimento con la comunità monastica per Silvestro Bernardini (ma non ancora definitivo perchè dovrà raggiungere San Gimignano) e la conclusione di una gita lunga e piacevole, un ritorno desiderato, come denota l'avverbio *Finalmente*.

Non è ancora giunto il momento per cui la società si sciogla, in quanto Jacopo Bartolini deve tornare a Volterra mentre Silvestro Bernardini e Gaetano Talej a San Gimignano.

A Firenze Bernardini deve recarsi al monastero degli Angeli presentandosi davanti ai propri superiori ai quali aveva, in precedenza, inviato la notizia del suo imminente rientro:

Arrivati a ore 9, e mezzo al monastero suddetto, che i religiosi erano a cena; essendo stati da nove ore e mezzo per fare 24 miglia da Montevarchi, fu subito pensiero di Fra Silvestro presentarsi al superiore, che appunto stava dicendo avere scritto quel birbone di Fra' Silvestro esser qui il 10, o l'11, e non si è veduto; quando se lo vede comparire davanti, e ricevuto con tutta la massima cordialità, ed amorevolezza, e ricercato dai compagni, che disse aver lasciato alla Porteria allo scarico della roba, ove voleva ritornare, a scanso di disordini, a sollecitare gli altri⁴¹¹.

Il Diario di viaggio, quindi, non si conclude con l'arrivo a Firenze, continua a seguire i movimenti dei singoli viaggiatori, registrando non più il farsi del viaggio materiale, le miglia percorse, il visto da un luogo all'altro, il paesaggio incontrato durante il transito; l'estensore si concentra maggiormente sui comportamenti dei tre *socj* descrivendo, in modo implacabile, il danno che Jacopo Bartolini arreca alla società.

Dopo l'arrivo a Porta San Niccolò, così il nostro estensore ritrae l'esperienza:

⁴¹⁰ AC, Ms 134, *Diario*, f. 119.

⁴¹¹ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 120-121.

L'economo intimò ai suoi soci muoversi di carrozza, e lasciar fare a lui alla Porta. Si sentì altercare quei gabellieri col medesimo, che voleva passare senza visitare, e loro dicevano, che doveva aversi fatto bollare a Camuscia. Aveva proposto Fra' Silvestro darle le chiavi, e che venissero al monastero degli Angioli a visitare, ma il vetturino accorto, ci mandò un giovine che entrò allo sportello della carrozza, e dimandò se i due commedianti appartenevano a noi, rispose Fra' Silvestro che era un regalo del vetturino, che a noi nulla appartenevano; e data la mano a detto giovine, nello scendere di carrozza, serrò lo sportello, ed intimò al vetturino partire; che per le stiracchiature, e pretenzioni bartoliniane, sarebbimo ancora alla porta.

Prosegue, pertanto, l'opera di demolizione della figura di Jacopo Bartolini, che manifesta la sua grettezza, la sua villania anche a seguito della conclusione della gita romana. Dopo aver salutato i superiori, tornando alla portineria del monastero per consentire l'entrata di Talej e Bartolini, fra' Silvestro assiste ad

un alterchio di tre facchini col nostro economo, il quale le aveva dato un paolo in tutti, che gne ne avevano rigettato dietro, ed egli lasciandoli con dire, che se non lo volevano, ricorressero.

È vecchio costume, che questa sorta di gente in qualunque luogo ove si vada, mai si trovano contenti, ed un solo mai viene, che fanno tra loro società, ed è un cattivo sbrigarsene.

Nel nostro caso, alla Porta San Niccolò avevano sciolti i bauli; era di notte, ci voleva il lume, un facchino avanti per guidare il vetturino, non conoscendo al buio il monastero; dunque, un custode dietro dei bauli mezzi sciolti, altro sul davanti con il lume, e l'altro a piedi per guida, ecco fatti tre facchini. A quell'ora tre facchini un paolo? Da Porta San Niccolò? Poco più ci voleva per fare in casa il diavolo in monastero, dove assolutamente si incamminavano costoro nel secondo chiostro⁴¹².

L'estensore condanna inesorabilmente la condotta dell'economo, la sua ingiustificabile avarizia che è causa dell'ignorare persino le più elementari regole del buon costume, senza alcun rispetto per il luogo in cui peraltro è ospite. L'anonimo trascrittore cerca il coinvolgimento del lettore mediante interrogativi incalzanti, il tono quasi proverbiale, il modo di dire popolare, per renderlo partecipe della sua recriminazione.

⁴¹² AC, Ms 134, *Diario*, f. 120.

Non manca, naturalmente, di sapiente ironia; la comparsa sulla scena di fra' Silvestro funge da "fattore di riequilibrio", in grado di sedare l'animata discussione riportandola su un piano di distensione.

Ma siccome in educazione stavano in parità l'ex-pievano economo, e questi tre facchini, niente interessava a questo quartetto, del maestro Rossini, questo bordello. Arrivato Fra' Silvestro, impose silenzio, e fu tutto accomodato, tanto è vero, che anche il fuoco rompe il diaccio. Ma dica il lettore, in grazia, dopo 11 giorni di un felicissimo viaggio, con 424 miglia fatte, senza un minimo disturbo, arrivare ad una casa religiosa ad un'ora sì incongrua, che non era locanda, ne osteria, permettere per 10 crazie, o una lira più un chiasso così clamoroso di tre facchini, se ne lascia il giudizio a chi meglio conosce Monsignor della Casa del prete Bartolini⁴¹³.

Da notare l'ultima battuta che accosta Monsignor Della Casa, autore del celebre manuale *Galateo overo de' costumi* e Jacopo Bartolini, quasi a rimarcare l'assoluta mancanza di buone maniere in questo ex-pievano, ritenuto privo di *quella urbanità propria ad ogni civilizzata persona*.

I viaggiatori diventano, in quest'ultima parte della narrazione, dei "personaggi", protagonisti di una vicenda interamente privata che copre un arco temporale compreso tra il giorno dell'arrivo a Firenze (11 luglio) ed il momento in cui Silvestro Bernardini e Gaetano Talej fanno ritorno a San Gimignano (14 luglio). Si racconta la quotidianità dei tre *socj* e la narrazione tende a rafforzare ulteriormente l'antitesi tra Silvestro Bernardini e Jacopo Bertolini facendo del lettore un interlocutore più diretto.

Durante i tre giorni di permanenza a Firenze i nostri viaggiatori sono alloggiati al monastero degli Angeli dove sono accolti benevolmente e trattati con rispettabile cordialità. Fra' Silvestro adempie la missione ricevuta in Roma da Monsignor Cappellari portando i saluti del porporato all'arcivescovo della città e recapitando *due buoni involti di carte che il padre reggente Stringelli in Roma, aveva raccomandato per il padre provinciale dei Serviti* (quali informazioni racchiudessero non è reso noto). I nostri tre viaggiatori fanno un breve giro per la

⁴¹³ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 120-121.

città fiorentina, visitando la chiesa della Santissima Annunziata dove il canonico Talej celebra anche messa.

Episodio centrale di questo breve soggiorno fiorentino è l'accomodamento dei conti (come era accaduto nel viaggio di andata a Roma):

Fatto sera, e rimessi agli Angioli, cercò l'economo pareggiare i conti, cioè avere dai soci quel di più che diceva avere speso da Perugia a Firenze⁴¹⁴.

Si crea una forte tensione tra i tre *socj* in quanto, stando alla narrazione del Diario (non disponiamo al momento di una documentazione che potrebbe provarlo, confermarlo o smentirlo), Silvestro Bernardini e Gaetano Talej ritengono che, in realtà, la borsa comune non necessiti di pareggio e che era stato già prima dell'arrivo in Firenze (a Perugia dove *si fece riscontro della cassa comune vuota tutto pareggiato con £ 11. 11. 8*). Jacopo Bartolini sta nuovamente approfittando dei suoi compagni mostrando la propria disonestà.

Durante il corso del viaggio non aveva mai dato riscontro delle spese sostenute, più volte Bernardini e Talej avevano lamentato *l'oscurità dei conti* e, in più occasioni, lo avevano sorpreso in un caffè a rinfrescarsi con sorbetti a spese della cassa comune⁴¹⁵.

Egli [Jacopo Bartolini] pensava al trattamento, e cortesie, ma non si sapeva come, quando, e quanto per stazione, che ogni onesto galantuomo deve dare, e avere le sue loro disposizioni. Non senza mostrali la nostra poca soddisfazione a questa maniera d'agire, ed operare, aveva certamente motivo di turbarsi, ma da troppo minchioni passavano i soci, se non le avessero dimostrato l'insensibilità del suo operato, e l'igneo Fra' Silvestro, la punta soddisfazione che trovava, per la mancanza di quella precisione, e chiarezza che ogni galantuomo è obbligato a dimostrare in assai, che non sono indipendentemente tutti propri, e che per gli antecedenti, per gli attuali, e per i conseguenti, non sarà mai vero che la società possa essere persuasa della probità di costui, il quale ha spiegato un carattere da molti conosciuto, ma che *socj* era avanti il viaggio del tutto ignoto⁴¹⁶.

⁴¹⁴ AC, Ms 134, *Diario*, f. 122.

⁴¹⁵ Si veda, per esempio, l'episodio descritto al f. 118 del presente *Diario*.

⁴¹⁶ AC, Ms 134, *Diario*, ff. 122-123.

La gita aveva, quindi, svelato a Silvestro Bernardini e Gaetano Talej la vera identità di Bartolini: quest'ultimo si era rivelato un cattivo compagno di viaggio oltre che un uomo dalla condotta riprovevole. Nonostante ciò, la società non si disgrega, continua ad essere tenuta in vita fino al momento in cui ognuno avrebbe fatto ritorno nella rispettiva città. Almeno queste sono le intenzioni di fra' Silvestro, rispettoso delle regole di ospitalità: Jacopo Bartolini informa i compagni che, in riferimento ad alcuni dispacci che aveva ricevuto da Volterra, avrebbe dovuto trattenersi presso il monastero ancora qualche giorno e

Fra' Silvestro uguale sempre a se stesso fino da ultimo, le ripetè sempre che era tutto padrone di sé, d'andare, di stare, di fare in tutto, e per tutto il suo piacere⁴¹⁷.

Sarà l'ex-pievano ad infrangere il costume dell'accoglienza.

Il 13 luglio Silvestro Bernardini e Gaetano Talej prenotano un posto nella carrozza del vetturino Giunti, con l'intenzione di *partire per San Gimignano dopo cena, che così non si dava disturbo ad alcuno, nel doversi alzare a buon'ora, o aprire porte, indugiando la mattina dopo*. Jacopo Bartolini, lo stesso giorno, informa i compagni di volersi recare a Bellosguardo per rendere visita all'amico signor Michelozzi, chiedendo *se poteva ritenere il suo baule in monastero fino alla sua partenza per Volterra*.

I tre soci si danno, pertanto, appuntamento alla sera, intorno alle ore 24, al monastero. A questo punto, Bartolini

partì senza farsi vedere al superiore, dal quale era stato ben ricevuto, ed accolto, sembrando un dovere, che dove non è locanda o osteria, sia uno obbligato partendo, far le sue parti con quello che sembra il padrone di casa⁴¹⁸.

L'ex-pievano commette un atto grave di scortesia. Commenta, infatti, il nostro estensore:

Ma siccome non conoscendo questo villano il galateo, egli crede, che ogni palazzo, casa o capanna, siano come tutte sue proprie, e l'andare, e venire, o di notte, o di giorno, sia come passar l'Era, o la Cecina per andare a Volterra⁴¹⁹.

⁴¹⁷ AC, Ms 134, *Diario*, f. 123.

⁴¹⁸ AC, Ms 134, *Diario*, f. 125.

⁴¹⁹ AC, Ms 134, *Diario*, f. 125.

Jacopo Bartolini è, pertanto, il primo, tra i *socj*, a sciogliere la società e nel dimostrare questo assunto l'estensore cerca la complicità del lettore:

Comprenderà il lettore, che il signor Bartolini fu il primo a dividersi dai compagni con poca buona grazia, mentre i medesimi, mai l'avevano lasciato in qualunque loro particolare incontro⁴²⁰.

All'accusa mossa verso Bartolini corrisponde una giustificazione del cambiamento di programma di viaggio di Bernardini e Talej:

Mentre noi eramo alla fine del pranzo, venne il vetturino Giunti, che erano le due ore, e ci propose di condurci a Sancasciano, qui montare i cavalli, e portarci fino a San Gimignano, ma che conveniva partire alle quattro, avendo due priori di Montepaldi, e San Piero di Sotto, che volevano essere a casa dopo le 23 ore. Per non perdere questo incontro, e la premura di tornarsene a casa dopo un mese e mezzo, convenne adattarsi⁴²¹.

Realtà? Invenzione? Punizione inflitta all'ex-pievano Bartolini?

Silvestro Bernardini e Gaetano Talej preparano in fretta il bagaglio, *e non essendovi comodo, e tempo materiale da far sapere al signor Bartolini il caso della nostra anticipata partenza, se ne lasciò l'incarico al padre abate e ad foresteriaio Fra' Romolo, che facessero le nostre scuse, e complimenti a detto socio.*

Alle ore 4 del 14 luglio i due compagni lasciano Firenze *ed in tre ore e mezzo si fu a Sancasciano molto allegramente*. Durante questo tragitto si incontrano delle *obbligazioni* non meglio descritte e *si allungava il nostro viaggio* (ma i due padri in carrozza non avrebbero dovuto trovarsi a San Gimignano in serata?) considerando immediatamente che *il signor Bartolini non avrebbe lasciato* (dunque, la sua assenza è una fortunata liberazione?). Silvestro Bernardini e Gaetano Talej approfittano, infatti, della felice situazione concludendo che

si sarebbe preso del caldo, si pensò godere della nostra libertà, si smontò all'Angiolo, s'ordinò una parca e pulita cena, si visitò la chiesa dei Minori Osservanti, indi la collegiata, e fatta una breve passeggiata verso i cappuccini, si tornò alla locanda, e fatta la nostra breve, ma pulita cena, e riposati appena un'ora,

⁴²⁰ AC, Ms 134, *Diario*, f. 125.

⁴²¹ AC, Ms 134, *Diario*, f. 125.

ad un bellissimo lume di luna si partì per San Gimignano, senza sentire alcun brontolare, e con un comodo e quieto tratto di sei ore di cammino, si fecero da 24 miglia quasi tutte di Poggio, incontrando per strada un fratello e cognato del signor canonico, che andavano al mercato di Poggibonsi, a circa le ore sei di mattina s'arrivò a San Gimignano tanto meno aspettati, altrettanto più graditi⁴²².

Il ritorno a casa è felice, si ringrazia *l'aiuto del Signore concorso sempre al nostro desiderato fine* poiché il viaggio si era svolto *con tanta prosperità, e buon esito, per chi sa adattarsi alle circostanze*: è questa, probabilmente, la lezione più autentica che il converso fra' Silvestro ed il canonico Talej traggono da un viaggio piuttosto lungo, durato quarantaquattro giorni.

Un buon viaggiatore sa sempre adattarsi alle circostanze, agli usi, ai costumi, alle abitudini del territorio che incontra lungo il proprio cammino. È quanto asserivano i pionieri del viaggio in Italia già a partire dal XVI secolo, basti pensare a Fynes Morrison, Michel de Montaigne o a Richard Lassels per citare i più noti.

Interessante, quindi, che questi umili servitori della Chiesa sviluppino questa consapevolezza direttamente, senza alcuna mediazione, traendola unicamente dalla propria esperienza di viaggio.

⁴²² AC, Ms 134, *Diario*, ff. 125-126.

CAPITOLO V

Una mappatura del viaggio

Il presente lavoro si propone di essere una ricognizione del materiale riguardante il viaggio e le sue numerose e complesse tematiche. Questa mappatura è stata redatta nel corso delle nostre ricerche presso alcuni tra i più importanti istituti culturali di Roma, Viterbo, Perugia, Camaldoli, Montevergine, Pisa.

Per agevolare la consultazione del lettore le opere sono state catalogate sotto la voce del relativo istituto culturale nel quale sono conservate.

BIASA

(Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte), Roma, piazza Venezia, 3.

La biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte possiede una delle più importanti collezioni di odeporea presente in Italia.

Il suo nucleo più cospicuo è costituito da diari di viaggi effettuati nel Bel Paese da aristocratici stranieri, per lo più inglesi e francesi, ma anche tedeschi, scandinavi e spagnoli.

Nel corso della nostra ricerca abbiamo preso in considerazione manoscritti e rari contenenti memorie e relazioni di viaggio attraverso l'Italia e l'Europa dal XVII al XIX secolo.

Voce “**Italia viaggio**”

Roma.II.28

Schott Franz, *Itinerarii Italiane rerumque romanorum libri tres*, Antuerpiae Roma 1625 (IV ed.).

n.I-195

Raymond John, *An Itinerary containing a voyage made through Italy in the yares 1646-1647*, Humphrey Moseley, London 1648.

n.I.495

Italia. Viaggio 1661

Grangier de Liverdis, B., *Journal d'un voyage de France et d'Italie*, Paris (12852).

Il *Journal* è privo d'immagini.

Fino a pagina 130 l'autore si sofferma sul viaggio in Francia, poi inizia l'itinerario italiano.

Descrive i monumenti più importanti da vedere nel viaggio da Nizza a Napoli, passando per Genova, Firenze Roma e dintorni, Loreto, Bologna, Venezia e Padova, distribuiti in sette meraviglie.

Dedica molte pagine alle città di Roma e Napoli.

Fornisce un elenco della successione dei papi (pp. 681-711) da San Pietro ad Alessandro VI.

Le distanze tra città e borghi sono misurate in miglia.

n.I.416

Italia. Viaggio sec. XVII

Mirabal, *Voyage d'Italie et de Grèce...* - 16°
Paris, 1698 (49393)

n.I.265

Italia. Viaggio 1669

[Robias (Marquis de)d'Estebbon], *Lettres de M. le Marquis de *** écrites pendant son voyage d'Italie*, Paris 1676 (12893).

n.I – 280

Italia. Viaggi 1628-1664

Monconys (de) Balthasar, *Voyages de M. de...* Paris 1695 (12849).

n.I-205

Italia. Viaggio 1630

Stochove (De) Sieur de Sainte – Catherine, *Le voyage d'Italie et du Levant*, Rouen 1670 (12869)

Il libro è in francese

Indice degli argomenti trattati:

- Viaggio da Parigi a Costantinopoli;
- I quattro cammini dalla Cristianità a Costantinopoli;
- Costantinopoli;
- Serraglio del Gran Signore;
- Dame;
- Serragli intorno a Costantinopoli;

- Ordine di marcia per andare alla Moschea;
- Modo di vivere del Gran Signore;
- Luoghi intorno a Costantinopoli;
- Impero e origini dei Turchi;
- Milizie;
- Difetti;
- Ritorno del Gran Signore;
- Governo e giustizia;
- Religione;
- Matrimonio;
- Particolarità;
- Titoli del Gran Signore;
- Partenza da Costantinopoli;
- Terre Sante;
- Gerusalemme;
- Egitto;
- Rive del Nilo;
- Cairo, Piramidi, Momies e luoghi intorno alla città;
- Cerimonia quando il Bofangi Bacha entra al Cairo;
- Navigazione intorno al Mediterraneo;
- Continuazione del viaggio in Italia (solo poche pagine).

n.I.240

Italia. Viaggi 1588-89

Villamont (Le Seigneur de), *Les voyages du Seigneur de (V.)*, Lyon, 1611 Mss. 3.

Mss. 3.

Italia. Viaggio 1671

Contineau, Louis, *Voyage d'Italie de L. C., D. I. A.d. 1671*, D. Jan..

Ms. Cartaceo, sec. XVII.

Mss. 13

Italia. Viaggio – 1668

Voyage d'Italie 1668.

Il manoscritto è in francese.

Si tratta del viaggio compiuto dal duca di Lesduguiers con Mr. De Vaudermil, Mr. De Goudran e Mr Morel.

Si susseguono i nomi delle città e le descrizioni dei monumenti: Torino, Venezia, Piacenza, Pavia, Milano, Lodi, Chioggia Lecco, Bologna, Firenze, Poggibonsi, Siena, San Lorenzo.

Il passaggio nella Tuscia è molto rapido, cena a Viterbo, dorme a Ronciglione.

Più a lungo si sofferma a Roma, dove prende alloggio in un palazzo a Piazza di Spagna e lo fa arredare dagli Ebrei. Va a mangiare in un locale noto come Le petit Louvre.

Di qui si sposta a Napoli; in un albergo lungo la strada incontra il Duca d'Angueville che si sta recando a Napoli col Padre Sauterau.

Nomina Piperno, Terracina e Capua, dove incontra il Viceré don Pietro d'Aragona.

Rientra in Francia passando per Viterbo, Acquapendente, Poggibonsi, La Scala, Pisa e Livorno, di qui s'imbarca per Gimis.

Mss. 35

Italia. Viaggio 1603

[*Rélation d'un voyage de Liège à Rome*].

n. I. 225

Jouvin, A., *Le voyageur d'Europe*, Paris 1672.

n. III. 3860

Francia – Viaggi 1609 – 1610

Vinchant, François, *Voyage... en France & en Italie...*, Bruxelles 1897.

/13196/

Mss. 33.B

Francia – Viaggio 1645

Fani Carlo Antonio, *Viaggi per la Francia, Fiandra, Olanda et Inghilterra*.

O. 776. K

Giuseppe Maria Crespi 1665 – 1747.

n.I.290/ n.I.510

Richard Lassels, *The voyage of Italy*, Parigi 1671.

n.I.365 (XVII sec.)

Bromley William, *Remarks in the Grand Tour of France and Italy*.

n.II.990 (Italia viaggi c.a. 1730)

Ray John, *Travels through the Low – Countries Germany, Italy and France*, London 1738 f.8

Mss. 37. A

Palmer Charles, *Some account of and remarks made in a tour through France and Italy in the years 1739*.

[ms. cart. con disegni – acquerelli - stampe]

Rari. 101

(Italia vedute 1761)

Venuti R., *Raccolta di alcune delle più belle vedute d'Italia*, London 1761.

n.II.945

(Italia viaggio 1765-1766)

Sharp Samuel, *Letters from Italy describing the customs and manners of the country in the years 1765 and 1766*, London 1766 f.8° pagg. IV+312.

n.II. 835

(Italia viaggio c.a.1766)

Northall John, *Travels through Italy...*, London 1766.

n.II.1240

Grosley Pierre Jean (1758), *New observations on Italy*, voll.2, London 1769 (16.D. 8-9).

n.II.1200

n.II.1210

Miller Lady Ann Riggs, *Letters from Italy describing the manners, customs, antiquities, painting etc. of the countries in the years 1770 and 1771 to a friend residing in France*, London 1777 (seconda colloc. Ed. 1766).

n.II.1100

Baretti Giuseppe, *An account of the manners and customs of Italy...*, London 1768.

n.II.1349

n.II.1345

(Italia vedute di città e paesaggi)

Selects vedutes in Italy, with topographical and historical descriptions in English and French, London 1772 f. 8 tavv.72

n.II.730

Il portafoglio mercenario a tutti quelli che fanno il giro d'Italia, London 1774.

n.II.1085

Piozzi Hester Lynch, *Observations and reflections made in the course of journey through France, Italy and Germany*, London 1789, f. 8° voll. 2.

n.II.50

Storia 1702

Bulifon A., *Journal de voyage*, Naples 1704.

n.II.85

Italia – Ricordi di viaggio ca. 1700

Nodot Franc., *Mémoires curieuses et galants d'un voyage nouveau d'Italie*, La Haye 1700.

<12695>

n.III.3380

1798 – 99

Chastelluse (de), Paris 1816.

n.III.3485

Italia. Viaggio ca. 1788

[Romain (de) M.], *Souvenirs d'un officier*, Paris 1894.

n.III.2985

Italia. Viaggio 1791 e segg.

Rélation du voyage de Mesdames Tantes du roi, Paris 1825.

Mss.9

Italia. Viaggio 1787 – 1790

Charlier C., *Voyage de C. C(harlier) en Italie, 1787 – 1790*.

53.k.31

Francesi illustri

Cito Giuseppe, *Notizie letterarie ed istoriche intorno ad alcuni huomini illustri del Reame di Francia*, Napoli 1738, Ruffo 56 E 25].

n. II. 1340

Francia – Viaggio 1720 – 1722

Wright Edward, *Some observations made in travelling through France, Italy, ecc. in the years 1720, 1721, and 1722*, London 1730.

Mss.15.B

Italia. Viaggio, 1760 – 1764

Voyage en France et en Italie 1760 – 1764.

X.J.470

Italia. Relazioni Russo – Polacche

Ciampi Sebastiano, *Bibliografia critica delle antiche... corrispondenze... della Italia colla Russia... Polonia e altre parti settentrionali...*, Firenze 1834.

Sala Pagliara X.F.24

Italia. Viaggio

Spuhler A., *Mon voyage en Italie. Paris, Leipzig s.a.*
/Pagliara 14009/

n.III.4640

n. 192

Italia. Viaggio

Janin Jules, *Voyage en Italie. Paris s. a.*
Pagliara 10816

Dep. Banc. 16. A.2

Italia – Vedute

Coignet, *Vues pittoresques de l'Italie dessinées d'après nature*, Paris, s.a. (con 600 tavv.).

Mss.15.C.

Italia. Viaggio sec. XIX

Orti, Girolamo, *Giornale d'un viaggio in Italia*.

[minuta originale]

13.C.20-23

Italiani illustri sec. XIX - Carteggi.

Carteggi italiani inediti e rari antichi e moderni raccolti e annotati da Filippo Orlando.

(Firenze 1892-1902)

6C.27

Forlì – Storia

Placucci Michele, *Memorie storiche del passaggio per Forlì di Sua Santità Papa Pio VII*, Faenza 1822.

O. 831. z 5

La cucina della memoria.

GRF A 22

Viaggiatori in Liguria.

n. III. 4885

Eustace John Chetwode, *A tour through Italy*, London 1813.

T – 1850

Hakewill James, *A pictures tour of Italy, from drowing made in 1811-1817 by James Hakewill*, Londra 1820.

ROMA IV 932

Rossini Luigi, *Viaggio pittoresco da Roma a Napoli*, Roma 1839.

n. III. 2789

Ritchie Leitch, *Travelling Scatchies in the North of Italy, the Tirol and on the Rinhe...*, London 1832.

ROMA. VIII. U 728

Vasi Mariano, *Itineraire instructif de Rome a Naples*, Rome 1813.

La stessa opera in versione italiana con la seguente collocazione: n. III. 1070.

n. III. 147

Vasi Mariano, *Itinerarie de Rome a des monuments...*, Naples 1845.

87. B. 4

Gori Fabio, *Viaggio pittorico antiquario da Roma a Tivoli*, Roma, Tipografia delle Belle Arti 1855.

n. III. 100

Chateaubriand (De) F. A., *Souvenirs d'Italie, d'Angleterre et d'Amerique*, Paris Lipsiae 1816.

X.I. 100

Viaggi – Bibliografia.

n.I. 581. 1

Ramusio Giovan Battista, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanesi.

n.I. 676

Viaggiatori del '600, a cura di M. Guglielminetti.

n. II. 1344.C

Viaggiatori del '700, a.c. L. Vincenti.

O. 830.Y

Viaggiatori inglesi sec. XIII

Norfolk on the Grand Tour.

n. I. 713

Viaggiatori stranieri in Umbria, De Vecchi Ranieri Marilena.

n. III. B 14

(Viaggiatori veneziani)

Donazzolo Pietro, *I viaggiatori veneti minori*.

n. III. – 160

Dandolo Tullio, *Lettere su Roma e Napoli*.

n. III. 47.60

Memorie di Napoli Na 1882 (Fondo Pagliara).

n. III 275

Bartolini D., *Il viaggio da Napoli alle Forche Caudine*. Napoli 1827.

n. 1196

Viaggio da Napoli a Castellammare, Napoli 1845.

n. V.C. 11

Viaggiatori in Italia.

n. III.47. 60. (Sala Pagliara)

Capocelatro Angelo, *Diario ...contenente la storia delle cose avvenute...(1647-1650)*.

Francesi illustri – Dizionario

Balteau J., *Dictionnaire de biographie française*, Paris 1829.

<34385>

n. III. 2228

Francia meridionale – Viaggio 1834

Sand G, *Lettres d'un voyageur*, Paris, 1869.

Mss. 26 A

Francia – Viaggio 1838

Journal

_____ [of travel]

1838

Voce “**Roma Viaggi**”

Roma IX – 230 – B

Romani Mario, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII sec.* (Ediz. dell'univ. cattolica del Sacro Cuore – Serie Pubblic. vol. XXV), Milano – “Vita e Pensiero” – 1948-8°.

Mss. 75

Francia – Viaggio – 1653

Cupre (de) Romain, *Livre contenant plusieurs choses curieuses qui se voient par le chemin du voyage de Rome et d'ailleurs.*

Ms. Cartaceo 1653

Misc. Ricci B. 38. 3

L'Orange Hans Peter, *Una descrizione di Roma degli anni 1669-1670*, (Simbolae Osloenses, fas. VII 1928). Osloae, in aedibus some et sociorum 1928, in 8° pp. 46-52.

Rari. Roma. II. 669

Bassani Antonio, *Viaggio a Roma della S.R.M. di Maria Casimira regina di Polonia...*, in Roma, nella stamp. Barberini, 1700.
/10/, 266, /2/ p. 1 ritr.

Per. Nuovi B. 4

Terlinden Charles, *Le voyage à Rome du chevalier de Morena de Bioul*, (6 septembre – 17 novembre 1791), Bulletin de l'Inst. Historique belge de Rome. Fasc. XXV (1949) pp. 243-336.

Per. Nuovi B 69

Pittei Mario, *Pittori e viaggiatori a Roma tra la fine del '700 e i primi dell' '800*, Bollettino dell'Unione storia ed arte, XXIII(1980), n. 1-4, 15-19 ill.

n. II. 625

n. II. 620

Guidi J. B. Marie, *Lettres contenant le journal d'un voyage fait a Rome en 1773*, Geneve (Paris) 1783.

Misc. B. 648 – 19

Amadei Emma, *Roma in un diario inedito del primo '800*, Roma 1961.

18. E. 31

Roscoe Thomas, *The tourist in Italy*, London 1831.

Voce “**Alpi - ghiacciai**”

Biblioteca Pagliara. 112

Tyndall John, *The glaciers of the Alps. Narrative of excursions and ascents by John Tyndall*, London, G. Ratledge et sons, in – 24°, s.a., pp. XII, 206.

Voce “**Alpi – Viaggi**”

n. III. 2285

Chassenon (De) Esprit, *Autor du Lac de Genevè dans les Alpes et en Italie*, Paris, Cramer 1805.

n. III. 185

n. III. 290 voll. 2

Montemont Albert, *Voyages aux Alpes et en Italice ou lettres en prose et en vers...*

n. V. B. 1. 19.

Edward Chaney, *The Grand Tour and the Great Rebellion: Richard Lassels and “The Voyage to Italy”*, in the Seventeenth Century, Genaève Slatkine 1985.

X. J. 60

Italia – Viaggi

Lichtenthal Pietro, *Manuale Bibliografico del Viaggiatore in Italia* (1830), Milano 1844.

BIBLIOTECA CASANATENSE

Roma, via S. Ignazio, 52

Voce **“Italia (descrizione e viaggi)”**

Banc. G. 151

Viaggio pittoresco in cui si notano distintamente tutte le pitture famose de' più celebri pittori che si conservano in qualsivoglia città d'Italia, Venezia 1671.

Vol. Misc. 2978. 3

Italia (guide)

Guida per il viaggio d'Italia in posta..., Torino 1786.

P. VIII. 140 CC

DUCLOS

Voyage en Italie ou Considerations sur l'Italie..., Lausanne, 1791.

D⁴. VII. 17

CASTELAR EMILIO

Ricordi d'Italia..., Livorno 1844.

I. XI. 59 CC

SEYMOUR MICHAEL HOBART

A pilgrimage to Rome: contening some account of the high ceremonies – the monastic institutionis..., London 1849.

VOL. Misc. 67/3

MAILLY EDOUARD

Relation d'un voyage fait en Sicile et dans le Mide de l'Italie pendant les mois de mai et de Juin 1858, par Ed. Mailly, Bruxelles 1859.

Bibl. DD. 55/76

PINE – COFFIN R.

Bibliography of British and American travel in Italy to 1860, Firenze 1974.

C². VII. 51

Italia (usi e costumi)

MARTINI F.

Donne, salotti e costumi, Milano 1908.

L⁵. 846
ADRIANI MAURILIO
Italia magica. La magia della tradizione italica, Roma 1970.

Per. est. 336
Roma (feste)
Rivista delle tradizioni popolari italiane, Roma 1893-1896.

Vol. Misc. 2810/12
FILENO ANTIGONEO pseud.
Feste e spettacoli di Roma..., Roma 1861.

Misc. A. 50. 22
DE GREGORI LUIGI
Vita Romana, Milano 1925.

G⁴. V. 24
VAUSI G.
Le feste di Roma antica, Torino 1927.
Coll. 438/12
Riti, cerimonie, feste e vita di popolo nella Roma dei Papi..., Bologna 1977.

D³. VII. 3
DELATRE LOUIS
Ricordi di Roma, Firenze 1980.

P. 317
FAGIOLO MARCELLO – M. LUISA MADONNA (a cura di)
Roma Sancta. La città delle basiliche, Roma – Reggio Calabria, Soc. ed. G. Gangemi, 1985.

MISC. B. 437 16
STACCIOLI PAOLA
Feste Romane: quattro secoli di festeggiamenti religiosi e civili dal Rinascimento.

Cons. VI. 5. VI. 8
Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento.

CDROM.62

Biblioteca Comunale Viadana. Catalogo del fondo antico.

COLL.414.46

Parks George B., *The English traveller to Italy*. First Volume: Middle Ages (to 1525), Roma 1954.

Vol. Misc. 2816/20

Ciampi Ignazio, *Viaggiatori romani men noti*, sec. XIII.

Vol. Misc. 541/3

Ciampi Ignazio, *Seconda metà sec. XIX*.

VOL. MISC. 427/5

Tariffa o tassa generale di tutte le Poste dello Stato Ecclesiastico a comodo di chi viaggia a Cavallo, o in sedia, tanto in Posta, quanto in mezza Posta, o sia Cambiatura, e regola de' pagamenti dovuti alle Poste da Chiunque vuole viaggiare ne' modi suddetti. In Bologna, dalli successori del Benacci, per la Stamperia Camerale, 1719.

O.XI.126 CC

Vidari Giovanni Maria, *Il viaggio in pratica o sia istruzione generale e ristretta per tutte quelle persone che volessero viaggiare per tutte le strade e poste d'Europa*, 4^a edizione, Venezia, L. Pavini, 1753.

A.IX.42-54.CC.

Le Harpe, J. F., *Abrégé de l'histoire générale des voyages*, Paris, 1780-1783, vol. 23.

E.VI.1-40 CC.

Le Harpe, J. F., *Compendio della storia generale dei viaggi*, Venezia, 1781-1783.

H.III.37 CC,

Sarzana Eugenio, *Della Capitale dei Tuscaniensi e del suo vescovato...* Montefiascone, 1783, pp. XX 464 [14] tav. 1.

VOL. MISC. 2978.3

Guida per il viaggio d'Italia in posta, Torino 1786, 8° (cm.18), pp.77, cc. Geogr. 2, XVII sec.

K.XI.14. CC

Dusmenil, J., *Voyageurs français en Italie depuis le XVI siècle jusqu'à nos jours*, Paris, Sunonard, 1863.

VOL. MISC. 1832/2

Galliano Giacomo, *Narrazione informativa della spedizione di Terni e dell'invasione della provincia di Viterbo avvenuta nell'anno 1867* (1884).

B.1174

Bon voyage: designs for travel (by) Deborah Sampson Shinn..., New York, Cooper Howitt Museum, 1986 (dono).

PER. 597/22

Dix-huitième n.22, 1990, 600 p., 22 cm. *Voyager, explorer*. Numéro spécial. ASIA

I.V.161 CC

Prinzivalli Virginio, *Viaggiatori e missionari nell'Asia...*, Torino-Roma-Firenze, 1892, cm. 22, pp.VI 180, [1].

IL VINO

Bibl. E. 440

Bibliotheca bacchica. *Bibliographie raisonnée des ouvrages imprimés avant 1800 et illustrant la soif humaine dans tous les aspects, chez tous les peuples et dans tous les temps...* Tome I. Incunables. London – Paris, 1927, XVIII, 237 [2] p., fig.

L 5. 721/1-2

Arte della cucina: libri di ricette, testi sopra lo scalco, il trinciante e i vini dal XIV al XIX sec., Mi, 1966, cm. 22.

MISC. BIBL. A. 391

Il vino nella cultura occidentale: una bibliografia, A. Pagano, Roma, (Ist. Enc. Ital.), 1997.

PER. 597/29

Dix-huitième siècle n.29, 1997, *Le vin*. Numéro spécial.

D.428

Il vino tra sacro e profano: vite e vino nelle raccolte casanatensi, Roma 1999.

DAL CATALOGO DEI MANOSCRITTI

Voce “Dialogo”

- Dialoghi tradotti dall'inglese con i quali l'Autore Anonimo sotto il finto nome di Isaaco della Religione pretesa Riformata scopre lepidamente ad Ismaele finto della Cong.ne Angliacana la deformità delle eresie nate dalla Riforma.

MISCELL. in FOL. n° 33 FOL. 178

X. IV. 42 (3211)

- Dialogo a la muerte de Pedro Luis Farnes (Pier Luigi Farnese duca di Piacenza) interlocutores: l'anima del Mismo y Caronte Barquero.

PAG. 1^a MISCELL. in 4° n° 24

e. II. 2. (2263)

- Dialogo tra Filippo V e il Cardinale Alberoni.
EXST. in VOL. 17° MS 213
(N. I. 17 in cc. Verso)

Voce “Diario”

- Diaria variorum romanorum pontificum a caerimoniarum magistris descripta.
XXII. III. 12 (1824)
Vide Sub Nomine Pontificum
- Diaria tempore Alexandri Papae VI
Vide CERIMONIALE XX. III. 11. 12. 13 (1823 – 25)
- Diario di novizie della Casa Professa di Roma (della Compagnia di Gesù) per il 1768 e 1769.
F. VI. 13. (475)

- Diario del viaggio fatto dal cardinal Pietro Aldobrandini nell'andar legato a Firenze per la celebrazione dello sposalizio della Regina di Francia, e dopo in Francia per la Pace.
(EXMPLARIA DUO) XX. VI. 45 (1569) et XX. VI. 46 (2887)
- Diario del Signor Duca di Mantova delle cose più notabili nella dimora fatta in Roma l'anno 1686.
EXST. FOL. 102 MISCELL. in FOL: X. V. 27 (2339)
- Diario delle funzioni pontificali esercitate da Papa Benedetto XIII nel tempo del suo Pontificato col ristretto delle da lui esercitate essendo Arcivescovo di Benevento. Alle quali si premette la relazione descritta dallo stesso della sua partenza da Benevento, del suo arrivo in Roma, ingresso in conclave, ed esatta elezione al Sommo Pontificato.
MS 1318
A lato riporta: Diario di Roma del 1527 cart. sec. XVI MS 5200
Diario Romano dal 7 gen 1655 al 28 ago 1694 MS 5006

Diario Romano dal 1762 al 1773 ms cartaceo saec. XXIII
voll. 12 in fol.

Codd. 3813 a 3824
- Diario dell'Historia del Concilio di Trento scritta dal Segr. Dell'Amb. Di Venezia
MSS 4958

Voce “**Memoria**”

- Memoria della venuta della Regina di Bosnia a Roma (p. 1139)
[C. 18] (1377) Ms 1327 (cc. 185-187)
- Memorie o sia notizie delle missioni dalla Cina negli anni 1748-49
XX – IX 15 (2891)
Dispaccio della Cina giunto in Roma nel 9 nov 1712
cod. 9480 (21) a pag. 1145.

Voce “**Relazione**”

- Relazione della comparsa fatta dalli Ss.^{ri} Ferraresi in occasione del passaggio della Regina delle Due Sicilie il 4 giu 1738.
Ms 5019
- Relazione di Roma al tempo di Pio IV e V d'un ambasciatore veneto.
X. V. 29 (2904)

- Relazione di 5 balii, ossia tutori, e presidenti spediti dalla S. Sede nel Regno delle due Sicilie nella minorità dei principi. Vedi degli effetti (p. 254).
- Relazione dell'ambasciatore imperiale al moscovita.
XX. I. 31 (2125)
- Relazione di Spagna e del viaggio fatto da Monsignor Borghese auditore della R. C. l'anno 1594 (a pag. 258).
- Relazione breve delle difficoltà incontrate nel radunare il congresso in Colonia avanti l'Emo. Sign. Cardinale Ginnetti legato a latere.
X. VI. 19 (1596)

Voce “**Viaggio**”

- Viaggio del papa Innocenzo X al castello di San Martino l'anno 1653 li 12 ottobre.
X. V. 24 (2096)
- Viaggio da Livorno a Padova l'anno 1717 con qualche scherzo in una lettera inviata ad un amico.
E. V. 47 (1267)
- Viaggio di Federico IV re di Danimarca in Italia.
Ext, Miscell. in fol.
XX. V. 47 (2324)

Voce “**Nunzi apostolici**”

Ci sono varie istruzioni per nunziatura (di Germania, di Spagna, di Francia, /ai nunzi di Fiandra, Napoli, Svizzeri e Venezia da Gregorio XV, Regno di Napoli/ di Urbano VIII a nunzi di Colonia, Francia, Imperatore, Polonia).

Voce “**Missioni**” rinvia alle voci dei singoli Stati.

Es: Bulgaria vedi Gondola.

Iapponia vedi Collado.

Missioni in Cina nei secoli XVII – XVIII (documenti intorno le)
(4346) Inv. p. 1169.

Voce “**Ambasciatori** “ in Roma

Rinvia a Crequi, Lavandino, Martiniz, Priè, Tassoni Estense Amb.re per Ferrara-
dove vedrai moltissimi fatti rituali per visite.

ARCHIVIO DI PROPAGANDA FIDE

Roma, via Urbano VIII, 16.

Polonia Lituani SC Moscovita. Polonia Ruteni Miscellanea

Miscellanea I

Relazione dello stato presente sia politico che ecclesiastico della Grande Russia presentata alla Sagra Congregazione di Propaganda Fide nel 1739 dal sacerdote Matteo Caraman – Missionario Aptico in quell’Imperio.

Sacrae Congregationis de Propaganda Fide. Memoria rerum 1622 – 1972, vol. 1/1 (1622 – 1700).

Il primo rapporto che perviene alla Congregazione fu quello del maronita Vittorio Accorense (Vittorio Sēlaq), professore di lingua araba all’università “La Sapienza” di Roma e, nello stesso tempo, interprete del Sant’Ufficio e Maestro del Sacro Palazzo per le lingue.

Nunzio Vitelleschi (1625 – 1645), presenta la situazione delle Missioni, riferendo che in Mozambico tutto procede regolarmente, i padri vogliono penetrare anche nelle regioni più interne. Nello scritto si cita anche la recente partenza di due missionari gesuiti per il Madagascar, Cylon, Bengala e di nuovo Sierra Leone e Africa. Si riferiscono notizie relative al contesto storico, al quadro politico e religioso, alla sede e al regolamento.

Nella II PARTE delle memorie sulle Missioni il segretario Ingoli testimonia una collaborazione sui rapporti esistenti tra la Congregazione ed il mondo missionario. Nel 1622 il suddetto Segretario scrive al Cardinale Borromeo con l’intenzione di promuovere un’intesa tra la Congregazione e la Diocesi di Milano chiedendo di mandare sei sacerdoti nell’Engadina e nel Borneo. È probabilmente di questo periodo la fondazione di un Collegio di Preti secolari.

In queste Memoria rerum sono annotati, tra gli altri, la presenza in Africa, nel marzo del 1642, dei Missionari Antonio da Motta e Antonio da Rossano “tutti e due lettori”, diretti in Etiopia. In una lettera del 27 novembre 1646 vengono comunicate al Cardinale d’Este le difficoltà incontrate dal Missionario Matteo de Castro nell’entrare in Abissinia.

L'arrivo di altri missionari nella zona dell'Etiopia è testimoniata in una lettera del Patriarca Makholouf del 6 giugno 1627.

Per maggiori dettagli rinviamo all'INDICE.

Fondazione e strutturazione della Congregazione.

PARTE II

- La Sacra Congregazione e il Mondo missionario.
- Attività nel Medio Oriente Asiatico e Africano (Etiopia, Georgia, Caucaso, Islam).

Nella Miscellanea I/I sono contenute le notizie sulle missioni in Polonia (con testimonianze delle persecuzioni dei preti e degli oratori), Lituania, Moscovia e presso i Ruteni.

L'abate Colozzi, confessore del figlio di Pietro Il Grande, riporta la notizia dell'esilio del vescovo della chiesa di Volgoda che fu trasferito in un miserabile vescovado verso i confini della Siberia («[...] tanto gli costò l'aver al Rocoprovich Arcivescovo di Novogrod esser meglio dimostrarsi più romano che, [...] di quello che più Lueterano che Russo»).

In tale Miscellanea si riferisce che le carceri furono piene «di quelli che hanno avuto parte o col consiglio o col consenso nella ristampa del libro».

Il Colozzi cita un fatto memorabile accaduto nella Fortezza di Pietroburgo: si parla di un giovane che Pietro il Grande manda in Italia per studiare architettura e altro genere d'arte civile, «ma egli studiò di salvar l'anima sua e abbandonare i compagni e andò nella Compagnia di Gesù. [...] Finiti gli studi Ladoxinski andò in Polonia per convertire i Ruteni scismatici».

La parola di Dio in bocca a un nobile russo faceva effetto in chi lo ascoltava, ci dice il Colozzi, e Ladoxinski fu imprigionato nel Forte di Pietroburgo, dove fu condotto in slitta agli inizi del 1736.

Il vescovo Pvocaprovick lo rimproverò di aver lasciato la Chiesa Romana per quella orientale ed il giovane gli rispose «d'aver seguito le di lui pedate [...] accettando quella religione la quale lui stesso non solamente professò tanti anni in Roma, ma ancora obbligogli con giuramento di professarla fino alla morte: che la variazione del rito non varia la fede e che egli facendosi sacerdote romano non fece altro che uscir dello Scisma.».

Ladoxinski, dopo aver ricevuto «100 o 50 scudisciate sulla schiena nuda», fu mandato in esilio in Siberia.

In queste memorie si riportano anche le seguenti notizie:

- Ebrei Polacchi esiliati in Siberia.
- Descrizione dei territori e rapporti tra Mongoli e Cinesi.
- Debolezze nell'Impero Moscovita.
- Ricerca di miniere d'oro in Siberia.

- Sollevazione eccitata da Pietro il Grande.
- Indice di Santi Russi.
- Modi in cui la Religione Cattolica potrebbe essere diffusa dal sovrano nel Sud del Paese.
- Le Missioni nelle Russie.
- Relazione di Moscovia del 1641.
- Relazione di Mosca – 1736: riferisce che nell’ospizio di Mosca, nell’anno indicato, vi erano quattro cappuccini e si avvertiva l’esigenza di accogliere non solo religiosi ma anche mercanti laici provenienti da tutte le parti d’Europa.

Miscellanee Generali IV, Relazioni di Venezia

A. M. D. G.

- Propaganda nel negozio della Moscovia
- Di quello che s’inverrà per l’Ambasciatore in Moscovia
- Brevis ad iter moschoviticum manuductio

Miscellanee varie, IX

Relazione de’ viaggi di Dioniso Massari, decano di Fermo e poi segretario di Propaganda Fide, per servizio della religione cattolica nell’anno 1645 – ’46 – ’47 in Ibernia con Mons. Rinuccini arcivescovo di Fermo, nunzio apostolico straordinario in detto Regno.

Tale relazione non è di facile lettura.

BIBLIOTECA VALLICELLIANA

Roma, piazza della Chiesa Nuova, 18.

DAL CATALOGO DEI MANOSCRITTI

- Relatio historica de rebus, quae acciderunt in Moravia ann. 1619.
[N 20 fol 145].

Articuli propositi Catholicis ab haereticis in Moravia ann. 1620.
[ibidem, fol 142].

- Extractus Commentariorum de rebus Moscoviticis. [N 35 fol 407].

Relatio historica de statu, amplitudine, divitiis, viribus, religione, regimine, ordinibus militaribus antiquis, et recentibus Moscoviae: Accedit discursus de ratione restituendi commercium inter Italos, et moscovitas contra voluntatem Hispanorum et Lusitanorum.
[ibid. fol 411]

SS. Trinitatis Peregrinorum Romae = constitutiones servandae a. XII. Sacerdotibus amovibilibus destinatis pro tempore a Primiceriae et Guardianis Archiconfraternitatis Peregrinor pro servitio Ecclesiae et hospitalis.
[G. 50. num. 89]

- Iter Archiconfraternitatis SS. Trinitatis Romanae Urbis ad Lauretanam Domum ann. DNI 1602 [G. 41]

Marino Cavalli: Relatio historica de rebus Constantinopolitanis, et aliis spectantibus ad imperium Turcarum facta in Senatu Veneto a Marino Cavalli Bajulo Rep. Venetae ad Imperatorem Turcarum.
[L. 32 fol 209]

- Relatio Missionum Apostolicarum Viterbii, et in locis finitimis factarum ann. 1678
[G. 63 num. 18]

Europa = miscellanea Nuntiorum litterariorum, vulgo, gazzette, et avvisi, variarum rerum, quae acciderunt in Italia, Hispaniis, Galliis, Germania, Belgio, et alibi ab ann. DNI 1536, ad 1706 [N. 26] pag. 69.

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA,
Roma, Corso Rinascimento, 40.

Dall'Inventario "Collezione Manoscritti" (a cura di Papini)

Voce "**Agro e antica Provincia di Roma**"

- Informazione e cronica della città di Castro e di tutto lo stato suo (Benedetto Zucchi) a. 1630. M. del tempo, n. 149.
- Della storia di Castro (Gio. Battista Rinalducci), M. sec. XVIII, n. 184.
- Viterbo. Monumenti periti e ancora esistenti; per quale motivo ciò accadde; storia succinta della città. M. a. 1821, n. 132.
- Cronica di Viterbo (Anzillotto Viterbese e Nicola della Tuscia), a. 1169 – 1473. M. sec. XVIII, già del commissario della RCA. n. 170,1.
- Diplomazia – Venezia – sec. 16 – 18 (p. 93) 003, 015, 072.
- Corrieri postali – Venezia Roma sec. 16 – 18 (p. 92) 229/1.
- Guzman Domenico – religioso sec. 17-18 (p. 94) 064.
- Massimi (marchesi) [famiglia romana?] sec. 16 – 17 (p. 95) 486.
- Missioni – sec. 17 (p. 95) 142.
- Viterbo – ospedale progetti...conservatorio esposti (p. 100) 132, 170, 197.
- Zucchi Benedetto A. di un'opera sul ducato di Castro, sec. 17.

INVENTARIO 55 – 56 – 57 – 58

OSPEDALE SS. TRINITA' DEI PELLEGRINI E DEI CONVALESCENTI

b. 55

Ospedale S. Spirito.

b. 56

Ospizio della Trinità dei Pellegrini e dei convalescenti (vedi anche Miscellanea Cybo – 81/II).

b. 57
S. Maria della Pietà.

b.371 – 372 - 373
Pellegrini e altro.

Diario delle compagnie dei pellegrini e altro.

Regole per accogliere i pellegrini nella settimana santa di ciascun anno:

- 1) Ricevimento e ammissione dei soli pellegrini che siano partiti da Paesi lontani da Roma almeno 100 miglia.
- 2) Non accogliere il pellegrino che sulle patenti porti la lettera R, che sta per Rejetto.
- 3) Non ammettere altre patenti che quelle riconosciute in forma legale e autentica.

Orazioni e preghiere recitate dai fratelli dell’Arciconfraternita per ricevere i pellegrini e condurre nelle chiese le compagnie aggregate nell’anno santo.

Progettazione – organizzazione – riti dell’anno santo:

- Lista degli ufficiali per l’anno santo 1775 (per es. capi-scalchi, capi processioneri, e per ricevere gli Eminentissimi Cardinali, e per dare la benedizione alle tavole delle donne pellegrine).
- Istruzioni ai signori deputati sopra le dispense.
- Invito sacro per le sante missioni firmato da Marc’Antonio cardinale vicario).

CAMERALE II

COMPUTISTERIA GENERALE

VIAGGI DEI MINISTRI CAMERALI b. 7

TOMO I (dal 1781 al 1782)

MEMORIE ED ISTRUZIONI PER LI VIAGGI DEI MINISTRI CAMERALI

NOTA DELLE BEN’ANDATE CHE SI DANNO A POSTIGLIONI allorché Monsignor Tesoriere Generale si porta in qualche luogo dello stato per servizio della RCA e del metodo che si tiene sul regolamento delle vitture e diarie formata nel 1781.

TOMO III

Indice delle materie contenute nel presente tomo:

- 1) Diario del viaggio fatto da Monsignor Pallotta Tesoriere Generale per lo Stato Pontificio nell'anno 1775.
- 2) Memorie diverse che vanno annesse al diario del viaggio fatto per ordine di N. S. Pio VI da Monsignor Pallotta Tesoriere Generale nell'anno 1775 colli signori Franco e Pietro Simonetti computisti generali della RCA per lo stato ecclesiastico dalli 2 settembre al 6 novembre del presente anno 1775.
- 3) Relazione del viaggio fatto d'ordine di N. S. dal tesoriere generale per lo stato ecclesiastico.

TOMO IV

Indice delle materie contenute nel presente tomo:

- Relazione della visita fatta da Monsignor Pallotta Tesoriere Generale in Civitavecchia nel 1776, ed osservazioni sulle miniere della Tolfa.
- Altra fatta dal suddetto Monsignor Pallotta Tesoriere Generale per lo stato di Castro nell'anno 1776.
- Diario del viaggio fatto dal suddetto Monsignor Pallotta Tesoriere Generale per lo stato di Castro nel suddetto anno 1776.
- Relazione della visita fatta dal Monsignor Pallotta Tesoriere Generale nell'anno 1777 in Civitavecchia ed Allumiere.
- Altra relazione della visita fatta dal suddetto Monsignor Pallotta Tesoriere Generale in Porto d'Anzo nell'anno 1777.
- Altra del viaggio fatto dal suddetto Monsignor Pallotta Tesoriere Generale per lo stato di Castro.
- Diario del viaggio fatto dal suddetto Monsignor Pallotta Tesoriere Generale per lo stato di Castro nell'anno 1777.
- Relazione della visita fatta dall'Eminentissimo e Reverendissimo Sign. cardinale Pallotta pro – Tesoriere Generale di N. S. alle Paludi Pontine dai 21 dicembre 1777 ai 5 gennaio 1778.
- Relazione della visita fatta in San Lorenzo dai sign. Agostino Moretti, 3° sostituto commissario della camera e da Francesco Navone, architetto in aprile 1778.
- Diario del viaggio fatto dall'Eminentissimo e Reverendissimo Sign. cardinale Pallotta pro – Tesoriere Generale di N. S. alle Paludi Pontine nell'anno 1778.

Relazione del viaggio fatto dall'Eminentissimo e Reverendissimo Sign. cardinale Pallotta pro – Tesoriere Generale di N. S. per la provincia del Patrimonio dal 5 al 20 ottobre 1778.

TOMO V

Indice delle materie contenute nel presente tomo:

- 1) Relazione della visita fatta dal Ill.mo Sig.in Otricoli, nel Reclusorio di Foligno ne in S. Lorenzo Nuovo, 1779.
- 2) Altra della visita fatta dal Ill.mo Sig. in Civitavecchia, 1779.
- 3) Diario del viaggio fatto dal Ill.mo Cardinale Guglielmo Pallotta alle Paludi Pontine dal 13 al 21 febbraio 1780.
- 4) Relazione della visita fatta dal Ill.mo Cardinale Guglielmo Pallotta alla strada che da Albano porta a Velletri, 11,12,13 marzo 1780.
- 5) Relazione della visita fatta dal Ill.mo Cardinale Guglielmo Pallotta in Albano, luglio 1780.
- 6) Altra della gita fatta in Albano, luglio 1780.
- 7) Altra del viaggio fatta in Civitavecchia e Corneto dal nov. 1780 al sett. 1781.
- 8) Altra del viaggio alle Paludi Pontine, marzo 1781.
- 9) Altra del viaggio a Terracina dal 6 ottobre ad aprile 1782
- 10) Altra del viaggio fatto dal Ill.mo Cardinale Guglielmo Pallotta alle Paludi Pontine, aprile 1782.
- 11) Altra della gita a Civitavecchia, 17 nov. 1782-3 febbraio 1783
- 12) Altra della gita al Patrimonio dello Stato di Castro, 17 aprile- 10 maggio 1783.
- 13) Diario della gita fatta dal Sig.Simonetti in Civitavecchia, aprile 1784.
- 14) Relazione della gita a Civitavechia dal Cardinale Pro-Tesoriere Generale, 27 maggio- 6 giugno 1784.

CAMERALE II

COMPUTISTERIA GENERALE

VIAGGI DEI MINISTRI CAMERALI b. 8

Relazione della visita fatta daL Tesoriere Generale Mons. Mario Mattei al Porto di Civitavecchia nel 1830.

ARCHIVIO MASSIMO D'ARACOELI

Archivio Massimo,

b. 60 1 M Maestri delle strade,

pos. 1, Carte e memorie relative alla carica di maestro delle strade esercitata dal Marchese Emilio Massimo, 1733.

b. 61 1 N Memorie di famiglia,

pos. 19, Corrispondenza del duca Francesco Massimo con i suoi genitori durante la sua dimora in Milano e altre città, 1796-1811.

b. 192 Francesco Massimo

senza posizione, 3 lettere appartenenti al Duca F. Massimo (sec. XIX).

b. 312 Francesco Massimo, pos. 73 Secondogenitura Gambalunga. Memorie e conti relativi al viaggio fatto da Francesco Massimo a Bologna e Milano per l'attivazione della CAUSA con le sorelle Castelli ed Eleonora Campetti, 1807 – 1811.

b. 291 Eredità Sinibaldi

pos.23, Memorie relative alle spese del Marchese Cesare Sinibaldi per i viaggi a Vienna e altrove secc. XVIII e segg.

b. 321 Sinibaldi

pos. 119 Memoriali e lettere di raccomandazione. Partecipazioni di matrimoni e di morte. Lettere da Vienna, secc. XVIII ex. – XIX in.

Appendice I

b. 23, 2

pos. 3 Relazione del viaggio di nozze di Donna Felice Colonna col principe di Villafranca da Gaeta a Malta, da un ms. del 1752 – 1753.

Appendice II

b. 147

Nomina di Angelo Massimi commissario luogotenente generale delle galere e istruzioni per il viaggio nelle galere 1670 – 1675, con memorie dal 1619 fasc.

b. 192

Spose e parentele di casa Massimi, elenco alfabetico cc. 293 num. e c. 2 n. n.

b. 196

Calendario storico della famiglia Colonna, a stampa, vol. 5 copie.

ARCHIVIO STORICO DELL'ABBAZIA DI MONTE VERGINE

Mercogliano (Av).

FONDO MARIA CRISTINA DI SAVOIA, fasc. n. 6 – b. 9.

Vita della venerabile serva di Dio Maria Cristina di Savoia Regina delle Due Sicilie dell'Abate Generale di Monte Vergine Guglielmo de Cesare.

Il manoscritto racconta la vita della giovane donna ripercorrendone le tappe principali e i numerosi spostamenti lungo la nostra penisola. Dalla descrizione dei luoghi visitati traspare il Mito di Roma, «città teologica e delle famose rovine che accoglie la memoria del passato e le gioie dell'avvenire».

Maria Cristina viene accolta nella Villa dei Principi Massimo presso le Terme di Diocleziano ed è ricevuta, per motivi politici, dal Papa. In occasione del suo soggiorno a Roma, nell'Anno Santo 1825, visita l'Ospizio della Trinità dei Pellegrini (san Filippo Neri) che in quell'anno ospitò oltre novantamila pellegrini provenienti dall'Italia, dalla Francia, dal Belgio e dalla Germania.

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

Roma, in Villa Celimontana, via della Navicella, 12.

CARTE GEOGRAFICHE

CART. Z. 7/20

Carta del Patrimonio di San Pietro. Roma: presso la calcografia camerale, 1802.

CART. Z. 7/18

Carta del territorio d'Orvieto e Perugia. Roma: presso la calcografia camerale, 1803.

CART. Z. 7/22

Carta della Campagna di Roma. Roma: presso la calcografia camerale, 1802.

CART. Z. 7/56

Carta moderna dello Stato Pontificio.

CART. Z. 4/2

Carta relativa ad un viaggio pittoresco da Roma a Napoli.

CART. Z. 12/4

Castellini C., Carta geografica, statistica, postale degli Stati dell'antica Polonia...secondo la stipulazione di Vienna del 1813, Firenze 1852.

CART. Z. 578

Carta del periodo delle Repubbliche giacobine (1798).

CART. Z. 7/10

Gran Ducato di Toscana, il Ducato di Lucca, e il Principato di Massa e Carrara.

CART. Z. 7/71

Italia nuovamente più perfetta che mai per innanzi posta in luce, scolpita et con le suoi figure vivamente rappresentata, Firenze 1632.

CART. Z. 4/24

Maire Christopher, Carta geografica dello Stato della Chiesa, Gran Ducato di Toscana e de' Stati adiacenti.

CART. Z. 12/2

Mappa nuovissima Regnorum Hungariae-Croatiae et Slavoniae.

CART. Z. 4/1

Z. 2. I.10/25

Mattei Innocenzo, Tavola estta dell'antico Lazio e nuova Campagna di Roma, 1762.

Z. 1. IV. 2²

CART. Z. 4/33 ¹⁻⁴

Morozzo Giuseppe, Il Patrimonio di San Pietro /descritto da Mons. Giuseppe Morozzo.

Misc. F. 11/13

Scotoni Laudo, Carta manoscritta-Via Flaminia 1661.

La suddetta carta, di particolari dimensioni, è stata rinvenuta dallo Scotoni durante l'esame delle carte topografiche del Catasto Alessandrino nel 1991.

Cart. Z.4/7

C. J. Allot Carta particolare Corsica.

Cart. Z.8/33

Carta antica della Corsica (sec. XVIII).

Cart. Z.8/34

Carta moderna della Corsica.

Anville, J. Baptiste Bourguignon d', Analyse géographique de l'Italie... par le sieur D'Anville, 1744 (La relativa carta d'Italia è in Cart. Z.4/36).

CART. Z. 1/55

Brescia Carta Estense del territorio.

CART. Z. 5/5

Bologna – Topografia di tutti i luoghi.

CART. Z. 2/1
Fontana Carlo, Civitavecchia – Acquedotti.

CART. Z. 13/4
Brue' A. Europa Orientale.

CART. Z. 6/16
Genova – Territorio.

CART. Z. 3/65
Il Lazio con le sue più cospicue strade antiche.

CART. Z. 4/32
Pianta delle Paludi Pontine (Papa Pio VI).

CART. Z. 7/8 ¹⁻¹⁴
Lo Stato Ecclesiastico nelle sue legazioni-1824, Calcografia Camerale.

CARTE NAUTICHE

Cart. Z. 7/44
Janni Marcello, Le Grandi Navigazioni marittime.

VIAGGI IN ITALIA, IN EUROPA E IN ORIENTE

Z. 7. II. 1-37
Büsching, Anton Friedrich, (Italia N. 50-54).

Z.10. III. 30
Casti G. Battista, *Relazione di un viaggio di G. Battista Casti nel 1788 scritta da lui medesimo con una carta topografica di quella città*, Milano 1822.

E. 6. base I. 42
Viaggio da Milano alla Provenza francese, Montana e Nizza di G. E. P., Milano 1824.

Z. 5. I. 24

Filamondo R. M., *Raguaglio del viaggio fatto da Padri dell'ordine de' Predicatori, inviati dalla Sagra Congregazione de Propaganda Fide, missionari apostolici nella Tartaria minore l'anno 1662; Aggiuntavi la nuova spedizione del p. maestro Fra Francesco Piscopo in Armenia, e Persia...* 1695.

Z. 5. III. 20

Dampier, *Voyages and descriptions*: vol. II in 3 parts

Z. 5. I. 22

Bianchi Noè, *Viaggio da Venetia al Santo Sepolcro et al Monte Sinai...*

Z. 4. I. 16

Delle cose de' Turchi libri tre: delle quali si describe nel primo oil viaggio da Venetia a Costantinopoli, con gli nomi de luoghi antichi et moderni, nel secondo la Porta, cioè la Corte del Soltan Soleymano, signor de' Turchi, nel terzo et ultimo il modo di reggere il Stato et Imperio suo. In Vinegia: in casa di Maestro Bernardin Milanese, 1541.

Z. 5. II. 15

Bremond Gabrielle, *Viaggi fatti nell'Egitto superiore et Inferiore, nel Monte Sinai, e luoghi più cospicui di quella regione... con esatte, e curiose osservazioni intorno i costumi, leggi, riti et abiti de'Turchi, degli Arabi e nationi convicine*, 1679.

Z. 10. III. 4.

Angiolini Luigi, *Lettere sopra L'Inghilterra, Scozia e Olanda*. Voll.2 (unico posseduto) Firenze, P. Allegrini, 1790 (L'opera è stata pubblicata anonima).

VIAGGI IN MARE

C VII

5 15

Georg Forster, *Viaggio intorno al mondo* (A voyage round the World, 1777).

Z. 5. III. 19

Dampier, *A new voyage round the world*, 1697, II edizione.

S B L O4 724 87

Viaggio di circumnavigazione della R. Corvetta "Caracciolo" (Comandante C. De Amerago) negli anni 1881, 1882, 1883, 1884.

CART. Z. 8/1

Delfino Emilio – *Giornale Nautico* (contiene un diario di viaggio).

BIBLIOTECA DEGLI ARDENTI

Viterbo, piazza G. Verdi, 3.

II N-A 188

Carosi Attilio, *Diligenze, poste e viaggi d'altri tempi*. In *Viterbium*, a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo di Viterbo, p. 12. Anno I, n. 1, gennaio 1959.

IV. AF. X. 161

Cesana, *Da Firenze a Suez e viceversa*.

Coll. I. I. I. 34

Chaumont, Le Chevalier de, *Relation de l'ambassade de Mr. Le Chevalier de Chaumont à la cour du Roy de Siam. Avec ce qui s'est passé de plus remarquable durant son voyage*. Amsterdam, Pierre Mortier, 1686, 12°, Vol. 1.

I. F. II. 74

Contieri Nicola, *Vita di S. Giosafat (1580? – 1623), arcivescovo e martire ruteno dell'ordine di S. Basilio il Grande, scritta da d. Nicola Contieri, monaco dello stesso ordine*. Roma, S. Congr. de Prop. Fide, 1867.

IV. AF. IV. 50

Dandolo Emilio, *Viaggio in Egitto, nel Sudan, in Siria, in Palestina (1850-51)*. Milano, Turati, 1854. 8°, vol I pp. 502, 2 tavv. f.t.

VIII. G. IX. 26

Delle navigationi et viaggi (1° vol. e 2ª edizione) ... in molti luoghi corretta et ampliata, nella quale si contengono la descrizione dell'Africa, e del paese del Prete Ianni con varij viaggi, dalla città di Lisbona, e dal Mar Rosso a Calicut et

infin all'isole Molucche, dove nascono le spetierie, et la navigatione intorno al mondo..., Venetia, Stamperia de' Giunti, 1554. Vol. 1.

Coll. 9 Aa 503-505

Frutaz, *Le carte del Lazio*.

Coll. 9 Aa 506-508

Frutaz, *Le piante di Roma*.

I. D. V. 6

Giornale Popolare di Viaggi, 1871, voll. 1 – 2, Milano, F.lli Treves, 1871.

I. F. V. 193

Il giro del mondo, *Giornale di Geografia, Viaggi, Costumi*. (Vol. V) 1866.

IV. AH. V. 107

Koldewey e Hegemann, *Il naufragio della Hansa. Spedizione tedesca al polo artico (1869 – 70), dei Capitani Koldewey e Hegemann con 39 incisioni, 7 piante e carte geografiche*. Milano, F.lli Treves, 1874 (Biblioteca di viaggi, XXIV).

VIII. C. III. 23

Magnan P., *La ville de Rome ou description abrégée de cette superbe ville, avec de plans généraux et ces de ses XIV quartiers, gravés en taille douce pour la comodité des étrangers. Troisième édition corrigée et augmentée*. Rome, Charles Losi, 1783, 12°, 16 tavv.

Martini, Martino Padre S. J., *Novus Atlas Sinensis a Martino Martinio Soc. Jesu descriptus et Serenissimo Archiduci Leopoldo Guilielmo Austriaco dedicatus*. (Legatura in pergamena con fregi con oro). Ed. Blaeu. Amstelaedami, 1655.

IV. AH. V. 123

Moynet E., *Il Volga, il Mar Caspio e il Mar Nero*, con 48 incisioni e carte geografiche, (Biblioteca di viaggi, XXXII).

I. D. II. 63

Passionei, *Relatione del viaggio di Levante fatto dalle galere di Malta l'anno 1653*, Roma, Tipografia del Senato, 1900, 16° vol.

VII. FF. III.16

Quadri originali di un filosofo viaggiatore ovvero riflessioni critiche curiose ed interessanti sopra i costumi e gli usi del sec. XVIII.

Opera ragionata ed utile ad ogni genere di persone. Rimino, G. Marsoner, 1786, in 8° (19 x 13,5) vol. I.

IV. AF. IV. 75

Quatremère de Quincy.

V. O. VII. 7

Relazione del sollevamento dei Schiavi cristiani a bordo della sultana denominata "La Corona Ottomana" ancorata nell'isola di Stantiò li 19/9/1760 e dalli medesimi condotta nel Porto di Malta il 6/10 seguente. Roma, Crakas, 1760.

V. O. VII. 7

Relazione ossia lettera scritta da un Missionario abitante in Machao nella Cina, in cui si danno recenti notizie dell'accaduto nei Regni di Siam, del Pegù, di Bracma ossia di Bengala di Concinkina, di Tunkin e l'impero stesso della Cina.

Pekino nella Ciana. 24 Dec. 1767. Roma, Chrakas, 1768.

V. O. VII. 7

Relazione venuta da Malta della presa di uno Sciabecco Corsaro algerino, fatta dalle galere della sagra religione gerosolimitana, seguita il dì 6/5/1766.

Roma, Chrakas, 1766.

IV. G. VII. 37

Rondelet Giovanni, *Descrizioni de principali acquidotti costrutti sino ai giorni nostri...*

V. H. II. 12-15

Sallusti Giuseppe, *Storia delle missioni apostoliche nello stato del Chile, colla descrizione del viaggio dal vecchio al nuovo mondo fatto dall'autore.*

Ed. Giuseppe Mauri, Roma, 1827, 8°, voll.4.

I. B. V. 26 e IV. AH. V. 103-104

Schweinfurth, Georg August, *Nel cuore dell'Africa, 1868-71*, Milano, Treves, 1875, 8°, voll. I-II.

V. G. III. 49

Semedo Alvaro Padre S. J., *Historica relatione del Gran Regno della China, divisa in 2 parti*, Roma 1653. Coll.

IV. AL. I. 45

Sigoli Simone, *Viaggio al Monte Sinai e in Terrasanta*, Parma, P. Ficcadori, 1843.

IV. AH. V. 228

Tunisi..., Milano, Treves, 1876, 8°.

IV. AH. V. 126

Viaggi in Persia, illustrati dal Ritratto dello Scià, da 27 incisioni e dalla carta geografica della Persia, 1873.

Viaggio in Valacchia e in Moldavia, Milano, Silvestri, 1822, 16°, vol. I.

VIII. B. I. 56

Viani, Padre. *Istoria delle cose operate nella China da Mons. Gio. Ambrogio Mezzabarba Patriarca d'Alessandria, Legato Apostolico in quell'Impero e di presente Vescovo di Lodi, scritta dal Padre Viani Servita...* Edizione 2^a, 1740. Colonia, Enrico Aertffens edit., 1740.

IV. AH. V. 119

Vigneaux E., *Viaggio nel Messico, con 44 incisioni e 4 carte geografiche*, 1874 (Biblioteca di viaggi – XVIII).

V. R. III. 83

Villecomte, Denis de, *Lettere moderne colle loro risposte del Sig. Dionigi di Villecomte rivedute e corrette in questa nuovissima edizione con un avviso sopra lo stile epistolare, di alcuni avvertimenti per la pronunzia ed ortografia della lingua francese ed infine un indice degli argomenti di ciascuna lettera...*

Testo in francese e in italiano, Bassano 1819, Remondini.

DAL CATALOGO DEI MANOSCRITTI

II. D. I. 16

Taddeo da Tocco, *Viaggio in Terrasanta* fol.262 (con disegni a penna) sec. XVII cartaceo.

II. D. IV. 5

Accademia degli Ardenti, *Breve relazione delle cose successe nella Cina* (fol. 221) sec. XVIII.

II E I 34

Miscellanea n. XIV

- 15 Lettera del Card. Galletti sul passaggio della Regina Maria Teresa di Sardegna;
18-6-1829 (altre lettere in data 14 e 19 5 1829 nella Miscellanea XVI);
- 17 Circolare per il passaggio dei Reali di Napoli 30 9 1829;
- 18 Lettera d'avviso sullo stesso soggetto 3 10 1829;
- 19 Circolare per il passaggio del Re di Baviera 4 3 1830.

II. F. III. 14

Miscellanea n. XVI

IV Lettera del Cardinal Camerlengo in cui si annunzia il passaggio della Regina Maria Teresa di Sardegna 14-5-1829.

V Idem 19-5-1829.

II. C. IV. 45

Relazione dell'Ambasciatore di Francia sulla Corte di Roma.

BIBLIOTECA CORSINIANA
Roma, via della Lungara, 10.

Voce “**Poste**”

- Scritture diverse - 263 f. 97
703 f. 85 - 848 f. 241 - 850 f. 230
Memorie diverse - 1170 ivi Vedi in Indice

Voce “**Clemente VII**”

- Istruzione della legazione del cardinale Pietro Aldobrandini mandato dal detto papa in Firenze ed in Francia per lo sposalizio della regina. - 162

Voce “**Chigi** “/ famiglia Flavio cardinale

- Relazione del viaggio e dell’ingresso solenne fatto in Lione - 172 f. 156-160-190

Voce “**Inghilterra**”

- Relazioni diverse fatte dagli ambasciatori di Venezia al loro senato (Barbaro – Mocenigo – Michieli).

Voce “**Clemente XII**”

- Relazione del ricevimento e trattamento pubblico dato da detto nel Palazzo Apostolico al Co. Giulio Visconti vicerè di Napoli. - 858 f. 137
- Scritture diverse sopra l’investitura del Regno di Napoli richiesta al detto pontefice da Don Carlo infante di Spagna nel 1734. -885 f. 241 a 323-1184.

Voce “**Ferrara**”

- Memorie circa l’ambasciatore di Ferrara in Roma. -188 f. 119
- Visita nel 1704 da Abramo Paris. -744 f. 223

Voce “**Enrico II**”

- Istruzione data agli ambasciatori di detto mandati alla Diete di Pollonia. 680 f. 120.

Voce “**Fortezze, torri, milizie dello stato ecclesiastico**”

- Visita delle torri marittime, da Nettuno a Terracina fatta dal capitano Fortini l’anno 1705.
942 f. 81.

Voce “**Gregorio XV**”

- Istruzioni date dal detto a Monsignor Ottavio Corsini nunzio di Francia, ed altri.
470 f. 376.

Voce “**Indie Orientali**”

- Viaggio e relazione di Pietro Borges - 293 f. 53.

Voce “**Italia**”

- Notizie curiose di varie città d’Italia -889 f. 129.

Voce “**Lamego**” (amb.re del re del Portogallo in Roma)

- Relazione sul ricevimento da doversi fare dal papa di detto -1049 f. 115.

Voce “**Leopoldo I**”

- Ricevimento fatto in Vienna a Giovanni III re di Pollonia -695 f. 110.

Voce “**Luigi o Ludovico XIV**”

- Andata in Parigi del doge e senatori di Genova e trattamento - 674 f. 1.
- Relazione della minorità di detto fatta dal marchese Neri Corsini inviato del granduca di Toscana l’anno 1723 1353 fol. 384.

Voce “**Genova**” (collegata alla precedente)

- Relazione del seguito in Parigi nell’andata del doge e 4 senatori l’anno 1685 per soddisfazioni pretese dal re Luigi XIV -674 f. 1.

Voce “**Reno**” fiume della Romagna

- Visita fata nel 1625 da Monsignor Ottavio Corsini con varie memorie, informazioni, scritture.
342 f. 1 – 36 – 50 – 16_i e segg.

Voce “**Medici**”

- Ferdinando II Granduca
Venuta e dimora di detto in Roma l’anno 1628 -685 f. 208.

Voce “**Nunziature e Nunzi apostolici**”

- Ricordi del cardinale di Bibiena -289 f. 1.

- Istruzioni diverse - 468 ivi l’Indice - 493-

Per es: al cardinale di Sermoneta per trattare col cardinale di Ferrara della Repubblica di Siena -467 f. 290.

- A Pietro Aldobrandini luogotenente in Germania -471 f. 36.

- Relazioni diverse
di Brussels e Fiandra;

di Colonia e dell’Impero;

Relazione di Monsignor Carlo Paolucci a PP Urbano VIII - 473 f. 751 - 692 f. 1;

Relazioni di Monsignor Montorio, Albergati, Tanara;

di Firenze;

di Napoli;

di Savoia e Torino vedi Savoia [Lettere e negoziati di vari nunzi sotto: pontificati di Innocenzo XII e Clemente XI – 559];

di Spagna;

di Venezia;

Lettere e negoziati di Monsignor Giacomo Altoviti dal 1658 al 1666 - 538;

di Vienna;

Relazione fatta da Monsignor Tanara - 492;

[presenza di varie lettere, negoziati, istruzioni].

Voce “**Pallotta**”

Gesta et elogio per Amidenium.

Voce “**Missioni Apostoliche e Missionari**”

dell’America e Cina (dei gesuiti).

Relazioni diverse fatte da Monsignor Cerri e altri a Innocenzo XI.

CATALOGO DEI MANOSCRITTI PER MATERIA

Voce “**Diari**”, rinvia ai pontefici.

Voce “**Mezzabarba**”, legato apostolico per la Cina, poi vescovo di Lodi

- Giornale del suo viaggio -212.
- Confronto di detto giornale col diario de’mandarini presentato dal P. Niccolò Giampriamo Gesuita in nome dell’Imperatore della Cina a PP. Innocenzo XIII - 214.
- Scritture e memorie della sua legazione, del ritorno in Roma e delle controversie sui riti cinesi - 742 f. 156-160.

Voce “**Innocenzo XII**”

- Relazione del diario di detto Pontefice a Nettuno - 738 f. 112.

Voce “**Lettere**” (rinvia alle nunziature).

Voce “**Aldobrandini**”

- Diario del viaggio fatto per Firenze e poi per Francia come legato a latere spedito nello sposalizio della regina di Francia - 162 – 240 395.

Voce “**Roma**”

- Giornale degli anni 1655-1656. Scritto dal cardinale Neri Corsini - 1206 f. 258 (riguarda Cristina di Svezia).
- Relazioni fatte dal Cardinal Commendane Marchese Nerli, Ambasciatore del Re Cattolico.
- Relazioni fatte dagli ambasciatori di Venezia al loro senato [nomi noti e non].
- Memorie delle cose occorse dall’anno 1701 al 1736 -857 – 858.
- Istruzioni agli ambasciatori di Francia - Spagna – Vicerè di Napoli.

ARCHIVIO DORIA – PAMPHILJ

Roma, piazza Grazioli, 5.

L'archivio Doria Pamphilj di Roma costituisce un esempio illustre di archivio storico, poiché si configura come un complesso documentario importante non solo per la storia civile (intesa soprattutto come storia della proprietà feudale) ma anche per quella politica e religiosa, non costituisce una semplice raccolta di documenti relativi alla storia e agli affari della famiglia, ma è stato riconosciuto dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio un bene di carattere nazionale.

L'archivio si forma a Genova grazie all'iniziativa di Andrea I Doria, il nucleo più antico dei suoi fondi risale al IX secolo ed è costituito da documenti cartacei e pergamenei, mentre il nucleo più recente risale al XX secolo. Vi sono conservati carteggi e documenti pontifici di indiscutibile valore storico.

Per quanto concerne la nostra ricerca ci siamo concentrate sull'analisi dei documenti relativi alla sfera privata della famiglia Doria Pamphilj con particolare riguardo alle carte di viaggio, ivi comprese lettere, corredi, memorie e diari. Queste testimonianze documentarie risultano particolarmente interessanti per ricostruire il panorama odepotico dell'età moderna.

- Sc. 11, b. 4; 1586;
Viaggio di Sforza Andrea Del Carretto per recuperare al fratello Alessandro i beni feudali.
- Sc. 39, b. 3; 31; 1671;
Notizie del viaggio e incontro a Livorno del principe [Giovanni Andrea III] Doria e di D. Anna Panfilia [Pamphilj] principessa sua sposa.
- Sc. 90, b. 61; 62 e 64;
1667 – 1869. Roma. Famiglia 3. 4. 5. e 6. Pamphilj e Doria Pamphilj. Viaggi degli Ec.mi Principi. Giustificazioni e notizie.
- Sc. 90, b. 63; 1666 – 1667.
Roma. Famiglia Viaggi 3. 4. 5. e 6. Principe Giovan Battista Pamphilj. Itinerario di Viaggio scritto da Giovanni Battista Landi di Piacenza che accompagnò detto Signor Principe.

- Sc. 90, b. 64.
Roma. Famiglia 3. 4. 5. e 6. Principe Giovanni Andrea IV Doria [Pamphilj]. Libro di appunti dei suoi viaggi; 1857 “Viaggio dell’anno 1857. Di Giannetto Doria”, 1860 – 1864, 1857.
- Sc. 93, b. 34, int. 6
Roma. Famiglia. Viaggi. Cav. D. Carlo Doria [Pamphilj]. Appunti di viaggi e libretti di spese relative.
- Sc. 99, b. 95; int. 3
1725; Viaggi. Viaggio da Roma a Venezia (incompleto e anonimo).
- Sc. 79, b. 53, int. 15
1565-1567. Giovanni Andrea Doria I. relazione di viaggi da lui fatti con le galere del Re Cattolico contro i Turchi.
- Sc. 37, b. 30, int. 1; 1809, 1815.
Relazione dei due viaggi fatti da Pio VII da Roma a Parigi in occasione della prigionia di quel pontefice ordinata da Napoleone I. Il cardinal Giorgio Doria Pamphilj junior accompagnava Sua Santità, essendo suo Maestro di Camera. Ritorno di Pio VII in Roma.
Pubblicazioni, stampati, poesie.
- Sc. 93, b. 43, fasc. 1 – 2 – 3 – 4. Lettere con notizie su Roma.
- Sc. 93; b. 49. Diario e notizie varie (1780).
- Sc. 37, b. 26, fasc. 12. Ricevute di spese di viaggio, avvenuto nel 1803 a Parigi, del Doria prima del cardinalato.
- Sc. 37, b. 33, fasc. 3. Ricevute di spese di viaggio, avvenuto nel 1803 a Parigi, del Doria prima del cardinalato.
- Sc. 39, b. 4. Notizie di viaggi.
- Sc. 41, b. 28, fasc. 11. Viaggi e ricevimenti dei Signori Doria (Bargnama).

- Sc. 93, b. 39, fasc. 70. Lettere scritte dal Principe Doria relative a viaggi.
- Sc. 93, b. 75, fasc. 4. Viaggi e feste della famiglia.
- Sc. 93, b. 93, fasc. 5. Lettere scritte nel viaggio a Londra.
- Sc. 69, b. 48, fasc. 3. Viaggio di Pio VI a Vienna. Poesie.
- Sc. 79, b. 57, fasc. 10 – 11 – 12. Famiglia Viaggi.

ARCHIVIO DEL MUSEO CENTRALE DEL RISORGIMENTO

Complesso del Vittoriano, Roma, piazza Venezia.

Le raccolte documentarie comprendono carte provenienti da acquisti, doni, lasciti testamentari.

Tra i principali fondi dell'Archivio si segnalano quello di Jessie White Mario, quello di Nicola Fabrizi, quello di Francesco Sprovieri, la raccolta Nelson Gay, la raccolta Bertelli, l'archivio di Adriano Lemmi, la raccolta azegliana, la raccolta Coltelletti, l'archivio Trotti Estense Motti, le carte Settembrini e Cairolì, le carte di Pasquale Stanislao Mancini, l'archivio di Domenico Farini, l'archivio di Timoteo Riboli, l'archivio Cadolini, l'archivio Garibaldi, le carte Massari, le carte Pierantoni, le carte Rossetti, le carte di Michelangelo Pinto, le carte di Enrico Cosenz, le carte di Stanislao Cannizzaro, le carte di Luigi Minuti, le carte di Raffaello Giovagnoli, le carte del card. Luigi Amat, le carte del generale. Luigi Capello, le carte di Costantino Perazzi, le Carte di Alessandro e Ludovico Calandrelli, le carte di Luigi Carlo Farini, le carte di Angelo Bargoni, le carte degli italiani in Corsica (Fabrizi, Carlo Pigli, Angelo Sante Padovani), le carte di Angelo Annaratone, alcuni archivi minori romani (i Bonaparte, Luigi Solidati Tiburzi, Luigi Ovidi, Callimaco Zambianchi), le carte di Gerolamo Remorino, le carte di Giuseppe Guerzoni, le carte di Carlo Poerio, le carte Dallolio, le carte Savoia, alcune carte di Ettore Ferrari, l'archivio di Giacinto Bruzzesi, le carte della contessa Adelina Del Bono, le carte di Francesco Crispi, le carte Rattazzi, le carte di Felice Albani di Adele Albani Tondi e del partito mazziniano italiano, le carte di Giuseppe Antonio Zacchia e Agostino d'Adamo.

- MCRR/F.064/41/26
Memoria di un civico toscano intorno al suo viaggio di ritorno dalla prigionia austriaca (1848)

- MCRR/F048/510/1
Diari e memorie di Francesco Sprovieri sulla sua partecipazione alla difesa di Venezia nel 1848-1849 e sul viaggio che seguì la sua partenza

- MCRR/F048/510/2/4 *Giornale del mio viaggio in Svizzera e della vita che passai di Sprovieri Francesco.*

- MCRR/F055/884/9
Documenti diversi relativi alla missione governativa. Rendiconti. Giornale di viaggio. Appunti di spese. Nomi e indirizzi diversi. Ricordi. Ricette....

- MRCRR/1/ms655
Carte Bertani. Note di viaggi. Studi. Annotazioni. Carte da vista (1838 - 1864), viaggi in Europa.

- MRCRR/mancini/637/4/19
Appunti sul viaggio del re in Austria (Mancini Pasquale Stanislao).

- MRCRR/mancini/637/4/19
Appunti. Un itinerario dei luoghi attraversati da Monsig. Morichini nel suo viaggio di andata e di ritorno Roma-Vienna.

- MRCRR/F.064/83/31/1
Lettera (1871/07/29)
- MRCRR/F.064/92/11/1
Lettera (1823/05/23)

- MRCRR/F.064/92/12/2
Lettera (1824/04/09)
- MRCRR/F.064/92/13/1
Lettera (1824/05/03)
- MRCRR/F.064/92/13/2
Lettera (1824/05/07)
- MRCRR/F.064/92/13/3
Lettera (1824/07/26)

Le lettere danno notizia di un viaggio a Londra di Galli Fiorenzo e l'accoglienza del generale Mina.

- MRCRR/F.064/106/13/1
Lettera (1805/07/23) Cappelletti Crispolti Porzia, prega l'amico conte di alcuni acquisti per lei, nel suo prossimo viaggio a Senigallia.
- MRCRR/F.064/66/22/10
Lettera (1814/03/31) relazione sul viaggio di ritorno del papa a Roma.
- MRCRR/F.064/133/46/8
Lettera (1833/12/03) di Gabussi Giuseppe, Circa la sua carcerazione per il viaggio di Ancona nel marzo 1831, e la causa relativa
- MRCRR/F.064/202/49/8
Lettera (1848/06/30) Pepoli Carlo, Narra il suo viaggio tra Narni, Terni, Foligno, Macerata, Loreto.

FONDAZIONE CAETANI
Roma, via delle Botteghe Oscure, 32.

La Fondazione Camillo Caetani di Sermoneta si occupa della conservazione e della gestione degli Archivi Caetani che comprendono: l'Archivio storico diplomatico (circa 5.000 pergamene dei secoli X-XVII e 200.000 documenti cartacei dei secoli XV-XX); l'Archivio economico (documenti amministrativi delle vaste proprietà dei Caetani nel basso Lazio per i secoli XVI-XIX); l'Archivio delle opere del musicista Roffredo Caetani; l'Archivio letterario (documenti relativi alle riviste "Commerce" e "Botteghe Oscure" edita da Marguerite Caetani). Presso la Fondazione è depositato anche l'Archivio Giustiniani Bandini che raccoglie documenti dal Medioevo ai primi anni del XX secolo.

- 1630 gesta dei corsari Arch. Caetani N° 138475
Marcantonio Colonna, lettera (guerra contro i Turchi).
- Vol. 6. Coscia Nicola, cardinale
1730, lettera dove si dice della sua fuga copiata da un ms latino di cui non vi è traccia.
- 1691, Gasparo Trulli, carrozza per mandare a spasso la sua puttana.
Arch. Caet. N° 135483.
- 1622 25 mar 65902
Imbarazzo del confessore, sotto la voce "curiosità".
- c. 1619 14 ott
Diploma di baccalaureato ad Angelo di Tullio emesso da Lorenzo Venusiano, teologo e dottore in Fisica nel collegio di Capua.
- 1614 14 giu Madrid Arch. Caet. N° 139286
Duello di Francesco Caetani.
- C. 1628 Ms CARINCI Duelli (Caetani Gregorio) Arch. Caet. Misc. C-791.
- 1934 2 sett Arc. Vat. Ott. Parte 2° p. 541, uccisione dettagliata di Gregorio Caetani.
- 1634 2 sett Arch. Caet. N°141532
Lettera di Onorato Caetani Patriarca Alessandrino al fratello su lite – rafazzi Cesarini – Colonna (in carrozza).
Fatto di cronaca, lite tra nobili / fatto di duello. Nelle pagg. segg. Notizie di altri duelli.

- c.1746 Voce Elettricità
(1781.I.25) 12 222, Primo esperimento in Roma di Fisica. Pagg. sgg.
Esperimenti di elettricità.
- Voce “Eresie”
1614 31 lug 13373-5 e molti altri doc.
Antonio Caetani nunzio in Spagna.
- Esilio a Vienna.
- Voce Farnese vedi cc. Sgg. Dei Farnese
Assicurazione di protezione per incidente accaduto a Pietro Caetani.

Partenza del cardinal Farnese da Roma supplica il fratello di tornare all’obbedienza del papa (viaggio) Cfr. Pastor, VI, p.73 -3.

- 1588 lug 12 Caprarola 22399
Grave malattia del cardinal Farnese (lettera).
- ago 1604 – sett Pastor, XI, p. 193 e sgg
incidente Farnese – Aldobrandini.
- 1604 8 sett 182926
Ingresso in Roma di notte del duca di Parma.
- Caetani Gaetano Francesco, (1656 esilio a Vienna, cognato di Francesco Barberini). Lettere scritte durante l’esilio al suo maggiordomo Antonio Cancellieri.

Le lettere dell’esilio Arch. Caetani, Fondo Generale.

CATALOGO PER MATERIA VOL. C. III Caetani 1550-1699

- 1623 mag 24 Arch. Caetani 54473 (Arrivo di Cristoforo Caetani ad Anagni).
- 1623 nov 18 Foligno Arch. Caetani 126187 – 48027
(Arrivo di Cristoforo Caetani nella sua diocesi).
- Da pag. 1624 a seguire “Carattere del Cardinale”
Descrizione di repentina morte (istruzioni)
lettera 1624 22 mar Napoli.

- 1624 lug 17 Monaco 14420
Arrivo di Gregorio a Monaco (viaggio).
- 1626 ago 20 Roma Arch. Caet. 141703
Ritorno di Gregorio, Lettere da Nettuno con rischio per viaggio per mare.
- 1630 apr 21 Roma Arch. Caet. N° 139560
Descrizione della vita e dei costumi del monastero de' Tor' de' Specchi.
- 1630 mag 16 Roma Arch. Caet. N° 139563
- 1636 lug - 1637 feb 19 88303;
- 1637 ott 24 14382;
- 1637 nov-dic 11743, 11745 -6 (contrasti d'animo);
- 1637 nov 14 Roma 11731 (preparazione ai voti);
- 1636 lug 12 Roma Arch. Caet. N° 138038, Isabella deve farsi monaca;
- Arch. Caetani Misc. 300;

Descrizione della monacazione forzata di Isabella Caetani.

- Memorie di Ruggero Caetani (sunto di parte riguardante Filippo Caetani, donnaioolo).
- 1636 ago 9 Roma Arch. Caet. N° 138042
Cattiva salute del cardinale Luigi.
- 1639 mag 5 Arch. Caet. N° 188018
Relazione sui fatti del fidanzamento tra Cornelia d'Aquino e Filippo Caetani.
- 1643 giu 5 Cisterna Arch. Caetani N° 169947
(Proposto viaggio in Spagna e notizie sul cattivo comportamento della moglie che è disgustata).
- 1642 apr 8 Arch. Caet. Misc. N° 300 – p. 96
Memorie di Ruggero Caetani, morte del cardinal Luigi.
- 1649 gen 30 Arch. Caet. N° 161610
Processo per omicidio involontario di don Filippo Caetani.
- c. 1654 Arch. Caet. Misc. 300
Memorie di Ruggero Caetani, (morte per sifilide di Onorato Caetani).

- 1655 mar 7 Misc. 300 p. 252
Oroscopo di Gaetano Francesco.
- 1658 – 1665 (p. 1658) Arch. Caet. Misc. 300
Memorie di Ruggero Caetani (sunto di brani riferentisi a Francesco, viaggio a Milano).
- 1663 giu 9 Visconti: Diz. III – 2 p.61
Esilio di Filippo (chirografo).
- 1664 lug 2 Messina Arch. Caet. N° 147804
Perdono per l'omicidio del conte Bernaldi.
- 1664 ago Messina Arch. Caet. N° 147852
Dote di Anna Celeste.
- 1667 mar 10 Roma Arch. Caet. 156927 (grazia di suo esilio).
- Osservazioni sulla Sicilia fatte da Mons. Onorato Caetani l'anno 1774.
Scritto straordinariamente insulso.
1774 Bibl. Gelasio Caetani.
- 1775 2 luglio AC 198220
L'arciduca Massimiliano di ritorno da Napoli passa a piedi per Sermoneta.
(Antica via di Castel Ginnetti a Piedimonte, antica posta).
- Pianta delle antiche mole Caetani
Veduta pittorica di Ninfa 1780.
178? c. 123175 – 7.
- Disegno del Razza delle mura della città che crollarono davanti al giardini Riccelli 1780.
AC Lettera N. 20.
- 20 gen 1780
L'arciduca Ferdinando Gov.re di Milano passa per Sermoneta ed è salutato da 40 colpi di cannone.
AC 198232; AC 5 mar 1780; AC 198368.

- 29 feb 1780
Pallotta Pro-Tesoriere è ricevuto a Sermoneta con grandi onori. Relazione completa.
AC 198231.

DAL VOLUME PER MATERIA 36 C (1770-1784)

Annali di famiglia dall'anno 1757 all'anno 1775.
Diario di Don Francesco 1757-1775

1769 15 febbraio

Il Principe Caetani parte in berlina da San Pietro dove i cardinali si riuniscono in conclave (verrà eletto papa Clemente XIV) .

Deve dirigersi verso Napoli per «ringraziare la maestà del Re dell'onore compartitogli»; si ferma a Velletri, a Cisterna, a Terracina da dove prosegue il viaggio in data 15 marzo giungendo a Castellone nel Monastero di S. Erasmo dei Padri Olivetani.

Viaggio di ritorno da Napoli a Cisterna (22 marzo)

È a Roma nel periodo del giovedì santo. In questa città si recano per godere delle feste in onore dell'arrivo dell'imperatore Giuseppe II, sotto il nome di conte di Falchestein e del fratello, il granduca di toscana Pietro Leopoldo.

«A dì 30 avendo transitato la Maestà dell'imperatore sotto la fortezza di Sermoneta» e in suo onore il vice-castellano Francesco Maria Pizzi fa uno sparo di 100 tiri di cannone (f. 94r)

L'imperatore Giuseppe II il 9 aprile era passato per l'osteria di Piedimonte, sotto Sermoneta, tornando da Napoli e lì si era trattenuto due ore, dall'una fino alle ore tre della notte, «con prendere una rifezzione, che portava seco, e di poi proseguì il viaggio verso Roma, di passaggio per Firenze» (f. 94 v.)

Da Roma Francesco Caetani riprende il viaggio e arriva a Cisterna, senza fermarsi, alle 6 della notte del 3 aprile e il dì 4 proseguendo arrivò a Roma alle 23.

«Ricorrendo la festività del Corpus Domini l'Ecc.mo Principe assistette more solito sotto il Baldacchino in Presbiterio alla Messa Cantata nella Chiesa di S. Maria, e dopo con torcia in mano, unitamente con l'Ecc. mo suo Primogenito, accompagnò il Santissimo Sacramento, che processionalmente si portava per la terra con somma edificazione, ed esemplarità, essendo in ermi tutta la Milizia». (f. 95 v.)

BIBLIOTECA COMUNALE “AUGUSTA” DI PERUGIA

Perugia, via delle Prome, 15.

- Fondo Conestabile della Staffa
Gruppo di Memorie e Taccuini di viaggio di Giancarlo Conestabile, manoscritti autografi.

- Giornale particolare del primo medico di bordo della Pirocorvetta “Vittor Pisani” Antonio Fornaci di Magione, luglio 1871.
- Passaggio per la città di Foligno ed entrata in Roma del signor ambasciatore del re di Polonia.

ARCHIVIO STORICO DEL MONASTERO DI CAMALDOLI

- Fondo S. Maria degli Angeli
Ms 7, Libro di Ricordi del Monastero degli Angeli.

Ms 8, Giornale, e Ricordanze del Monastero degl’Angeli di Camarlingheria.
- Ms 134
Del viaggio fatto a Roma, in Società, dal Sign. Canonico Gaetano Talei di San Gimignano; Ex – Pievano Jacopo Bartolini di Volterra, e Silvestro Bernardini Religioso Laico Camaldolense l’anno 1829.

ARCHIVIO STORICO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE DEL SOMMO PONTEFICE (ACP)

Roma, Città del Vaticano.

- ACP 38 ff. 176-183.
Ragguaglio dell’arrivo e permanenza in Roma dell’arciduchessa d’Austria Maria Cristina e del duca Alberto il 18 marzo 1776 (stampa).

- ACP 38 ff. 284-306.
Memoria di quanto occorso in occasione della venuta in Roma di Sua Altezza la Signora Duchessa di Chartres Principessa del sangue reale di Francia.
- ACP 38 ff. 418-442.
Relazione della venuta in Roma del Granduca e Granduchessa di Moscovia (1782).
- ACP 38 ff. 650-666.
Principessa Vedova Carolina di Brunswich all'udienza di Sua Santità la sera del 21 gennaio 1790.

BIBLIOTECA ANGELICA

Roma, piazza S. Agostino, 8.

La Biblioteca Angelica possiede circa 200.000 volumi, di cui più di 100.000, editi dal XV al XVIII secolo, costituiscono il Fondo antico della Biblioteca. I settori più ricchi comprendono le opere sul pensiero di S. Agostino la storia della Riforma e Controriforma con particolare attenzione all'Italia. Vi sono conservati, inoltre, documenti relativi a viaggi ufficiali e privati di nobili e religiosi a partire dal XV secolo: si tratta di testimonianze significative per la ricostruzione delle diverse tipologie di viaggio e viaggiatori.

- Per desiderio di scorrere ilo mondo. Libri di viaggio della Biblioteca Angelica (1390-1885), a cura di P. Paesano, Roma 2006.
- Ang. Lat. 1331
Viaggi di Francesco Carletti.
- Ms 158 cc. 1r-29v.
Anonimo da Viterbo.
- Misc. 1688
Diario o sia descrizione del viaggio della Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIII da Roma a Benevento, sua permanenza colà e ritorno in Roma.

- Mezz. 13. 4. 37
Memorie italiane di Monsignor Bartolomeo Pacca. Soggiorno in Germania dal 1796 al 1794 in qualità del nunzio apostolico.
- Ms 2191
Diario del viaggio fatto per l'Italia e in Francia da Pio VII, Sommo Pontefice per incoronare in Parigi Napoleone Imperatore dei Francesi l'Anno 1803.
- Ms 2193
Relazione del viaggio fatto da Papa Innocenzo XII in andare a Civitavecchia a dì 6 maggio 1696.
- Ms 2196
Sul Ducato di Castro e di Ronciglione.
- Ms 2208
Ricettari medici e diario.
- Ms 2995
Il Corriere zoppo o sia Mercurio storico e politico in cui si riferiscono i fatti più notabili di tutte le corti. Ottobre 1759.
- MS 2296
Cinque lettere del Card. Tommaso Bernetti a Luigi Cardinali (1829-1830).
- Misc. 2303
Il viaggio da Napoli al Vesuvio. Capitolo di Giuseppe Cerretesi a S.E. La Signora Principessa di Francavilla.
Misc. 2327
Relazione sul terremoto di Napoli.
- Ms. 2328
Lasciapassare per 6 barili e 1\3 di vino- 8 luglio 1550, Doganieri di Ripa Grande.
- Ms 2384
Carte da navigare.

BIBLIOTECA NORMALE DI PISA

Palazzo del Capitano.

- Viaggio di Papa InnocenzoXII da Roma a Nettuno l'Anno 1697.

- Misc. 954 c. 387
N. Ceccarelli, Il Diario sugli avvenimenti di Pisa e Livorno nel 1848 e '49, Pisa 1937.

- Ms (visto da microfilm) 4248
Istruttioni pubbliche al signor Girolamo Pinocci et diario suo delle negotiationi publiche nella sua ambasciata di Olanda et Inghilterra anni 1658 et 1659 con altre scritte attinenti a questa funzione.

- Ms (visto da microfilm) 2881
Diario di Vincenzo Pacetri a forma di rubrica dal 15 maggio 1803 al 1818.

- 951 A 727
Viaggio fatto in Inghilterra nel 1639 dal nunzio pontificio Rossetti scritto da Fantoni, Parma 1885.

APPENDICE

[1]

Diario

Del viaggio fatto a Roma, in Società, dal Sign. Canonico Gaetano Talei di San Gimignano; Ex – Pievano Jacopo Bartolini di Volterra, e Silvestro Bernardini Religioso Laico Camaldolense l'anno 1829.

[2]

S. M. S.

Procedamus in Pace, in Nomine Domini N. S. C. Amen

L'anno di Nostro Signore 1829. Preceduto nella sera del Sabato 30 Maggio dalla sua Governante, con bagaglio, l'ex – pievano signor Jacopo Bartolini, nella sera della domenica seguente 31 suddetto, comparve il medesimo signor Bartolini a San Gimignano, all'ufficio dei monaci Camaldolensi della Badia di Volterra, ove si trovava detta sua Governante, espressamente venuta, e smontato, e custodito, e governato il suo Brincoli, si presentò all'agente fra' Silvestro eletto, e ricercato per suo compagno per il viaggio di Roma da due anni trattato, ed in appresso stabilito, come si rileva dalle lettere del detto signor Bartolini segnate di 9 Maggio, e 19 Aprile 1828; 4 Marzo, 10 Aprile, 29 detto e 23 Maggio 1829, ** 1 – 2 – 3 – 4 – 5, e 6, ed avendo trovato dal suddetto agente tutto disposto, ed anzi aumentato di altro compagno nella persona del Giovine signor Canonico Gaetano Talei del Paese; che pochi momenti dell'arrivo di detto signor Bartolini, favorì presentarsi a detto ufficio, e fare la loro conoscenza, la mattina seguente, giorno destinato per la partenza.

Alzati il lunedì primo di Giugno, celebrata la S. Messa da detto signor ex – Pievano nella collegiata di S. Gimignano, e favorito da quel Degnissimo Signor Proposto Tosi colazione, dopo passarono i due soci a far visita a casa Talei al terzo compagno, e congedarsi con quella saggia Famiglia, timorosa della non assuefatta assenza del Signor Canonico, che quanto alla medesima interessava, altrettanto anche al Paese; dopo fatta una breve refezione al suddetto ospizio, in due calessi, con il bagaglio, si avviarono verso Poggibonsi, dovendovi essere circa l'un'ora dopo mezzo giorno, come esattamente seguì, e trovata la fermata Vettura in Firenze di una buona, e comoda Carrozza di Luigi Menchioni, con due altre Persone, che una in capriolè,

[3]

con una Donna, per essere la sera in Siena. Infatti, arrivati i tre soci alla Locanda della Corona di Poggibonsi, trovarono pronta la Carrozza, che per 27 monete doveva mettere in Roma in tre soci liberi, con un solo posto, e dormire; e per 15 monete gli altri due compagni, e per 8 la Donna.

Salito in primo posto nella Carrozza il signor Fortunato Naccari di Padova; i tre soci; in capriolè il signor Conte Marco Azzalli di Faenza compagno, e da venti anni domiciliato presso detto signor Naccari, con la Giovine Fiorentina, che passava a Roma da una sua sorella, partirono felicemente alla volta di Siena, ed arrivati alle ore sei alla Porta Camulia della città, culla di vari Pontefici, e depositate le chiavi de' bauli alla guardia, per riprenderle a Porta Romana, pagando un grosso a testa per la risegna dei Passaporti, che in sei, ne avevano soli quattro, che i tre soci tenevano un solo, ed ampio Passaporto, prima spesa non attesa, e non di piacere per il signor Bartolini, destinato Camarlingo della Terra, Bartolini, Talei e Bernardini, andati a smontare alla Locanda dell'Acquila, i tre soci stimarono loro dovere fare una breve visita al santuario di Provenzano.

Dopo attraversando la bella, e vaga piazza di Siena, con una sufficiente frescura, per il casato si portarono alla virtuosa casa Feri, ricevuti con quella cordialità propria di quella rispettabil famiglia, dispiacente per la circostanza di non potere ivi trattenersi; passati a San Giovanni, ove era la Novena della Spirito Santo, e trovatosi il signor dottore Francesco Feri, condusse al delizioso Passeggio della Nizza, e Fortezza, e rimessi alla Locanda, serviti con una apparente proprietà, ma non soddisfacente sostanza, perché trattati dal Vetturino.

Dopo 6 ore di riposo, a preso un caffè, riunita la brigata, la mattina del dì due giugno, si fece partenza da Siena, riprendendo alla Porta Romana le nostre chiavi, e rivisti i Passaporti, si seguì felicemente il nostro cammino, trapassando Buon' convento, e camin facendo, fatto un breve digiunè, s'arrivò a San Quirico, dopo fatte 26 miglia, ed ivi fermati, per il riposo della vettura, s'andò girando per quel luogo

[4]

in collina, ove esiste un magnifico Palazzo del Marchese Chigi di Siena, e senza toccar Locanda, ripresa la Strada Romana, arrivati a Ricorsi, Posta, circa le ore 13, miglia ??, dopo San Quirico, convenne fermarsi, per non avervi trovati né buoi, né cavalli per salire la Montagna, e seguitare la nostra gita. Si trovò a quell'Osteria, uno, che ci disse essere il Parroco, che assisteva il moribondo Padrone della Locanda, perché né dal vestiario, né dalla presenza, potevamo noi conoscerlo per un Ministro ecclesiastico; e mentre volevano porre la Carrozza sotto una Capanna, rovinarono una scatolona, dove erano dei cappelli di moda della Giovine Viaggiatrice, che colla pazienza del signor Conte Marco, potè rimediare allo sconcerto in cui si trovava la medesima.

Si fece una cena di Becco; come di Becco puzzavano ancor le stanze, benché vi fosse una sufficiente pulizia, essendo Alloggio rimontato in miglior ordine dei tempi passati, e separato dalla Posta; ma il signor Bartolini li fece paura l'ammalato, e scelse suo riposo la capanna, e la carrozza.

La mattina del 3 mal riposati, a buon'ora, si riprese il NostroViaggio, con sei cavalli, e si salì l'ottima strada della montagna di Radicofani, ove alla Dogana Toscana rassegnati i Passaporti, e pagato a fortiori dal nostro Camarlingo, l'occorrente, si seguì il Nostro Viaggio, ed arrivati a Ponte a Centano, alla Dogana Pontificia, convenne farsi visitare, che l'incauto fra' Silvestro aveva posto nel baule un ombrelletto nuovo; il signor Bartolini v'aveva il foraggio non si sa per qual bestia, ed i nostri compagni i loro panni da mutarsi; ma dover pagare Facchini, Soldati, non era cosa

[5]

molto omogenea al nostro economo, che ne' suoi frequenti viaggi, col suo Brincoli, portano sempre seco il Lasciapassare; entrati nello Stato Pontificio si trapassò Acquapendente, prima città di detto Stato per questa strada, arrivando a S. Lorenzo nuovo, 16 miglia da Ricorsi, Paese portato tutto di nuovo in colle, dalla munificenza di Pio VI. Si posò ad una magnifica Locanda, con un buon rinfresco di salame, prosciutto, ed una insalata, ed ottimo vino da sei paoli il fiasco; avendoci trovato in questo Paese una generazione diversa nel sesso femminile, che una sola di quella donne, farebbero quattro toscane.

Veduta la bella Chiesa, e riposati i cavalli, si riprese il Nostro Viaggio, calando a Bolsena, una volta città di Toscana, e una delle prime 10 colonie dei Toscani, ora Terra nel Patrimonio di S. Pietro, sul lago dell'istesso nome. Si dice, che qui un sacerdote dubitando della presenza del Signore nell'Ostia, ne scaturisse da questa sangue, che bagnò il Corporale, il quale si conserva in Orvieto distante circa 9 miglia. Dopo aver costeggiato piacevolmente quel lago, si salì a Montefiascone, città piccola, ma di buon vino, e di dove si presenta Viterbo, e la sua amena campagna, e dove si giunse dopo le ore 24, con ventiquattro miglia di camino che avevamo fatte da S. Lorenzo.

Arrivati alla capitale del Patrimonio di S. Pietro, il primo pensiero de' due sacerdoti, fu di spedire a Volterra, e San Gimignano le nuove del prospero viaggio, fino a questo punto; levarsi i peli, ed assicurare la mattina seguente la celebrazione della Santa Messa a S. Rosa, tanto più che era vigilia dei Patroni Volterrani. Dopo una discreta cena, ed ottimo riposo in una molto decente Locanda, e dove si potè far note le nostre nuove fino alla patria del Boccaccio, alzati la mattina del 4, molto a buon'ora, si passò al Convento di S. Rosa, Religiose Francescane, importunamente, che le medesime favorirono, con decenti apparati far celebrare il signor Canonico all'altare

[6]

maggiore, presso il deposito dell'eroina viterbese S. Rosa, ed il signor Bartolini ad altro altare; dopo la Santa Messa si potè vedere comodamente quella Santa Verginella, ancora in carne, in una ben ricca urna, e favoriti dei cordoncini di detta Santa, in molta devozione ai fedeli; di poi passati a vedere la gran fontana dentro Porta di Toscana, come tante altre scherzose che ne sono sparse per la città, adorna di belle Fabbriche, ed una delle città più devote, fedele al suo Principe. Sortiti dalla bella Porta Romana, e veduta la grandiosa Chiesa di Santa Maria in Gradi dei Padri Domenicani, di un vago disegno, ed ornata di stucchi da un

eccellente Autore, per ogni parte della medesima, che nel suo genere, sorprende qualunque forestiere.

Presi dipoi i nostri soliti posti in carrozza, la mattina del 4 giugno, con sei cavalli, si trovò La Montagna, una volta sì difficile, e pericolosa, e dal Pontefice Pio Vi tutta di nuovo traslata, ed oggi sì deliziosa, ed amena, e piacevolissima. Fatte 81 miglia s'arrivò a Ronciglione, e smontati in una nobil Locanda, per riposo, si passò a vedere le Ferriere, e i lavori d'Indiane, e cambri, che vi tessano, e vi stampano di ogni qualità. Sarebbe una città molto più bella, se vi fosse una maggiore pulizia, e più civilizzazione, essendo luogo molto ricco di acque, sul fiume Treja, e di commercio.

Ritornati alla Locanda, e rifinito quanto di Toscana si era portato, ad eccezione del foraggio che riteneva nel baule il signor Bartolini; serviti da un eloquente cameriere che suonava a cattivo tempo del Governo; trovata vuota affatto un'ottima bottiglia d'Alchermes perfetto, favorito dalla casa Talei, e dai Benefattori Ronciglionesi sgravati da tal incomodo, si riprese la strada per fare altre 23 miglia, passando per il brutto Monte Rosi, per arrivare alla Storta, ultima Posta, per andare a Roma; e stante la nebbia, non vi fu da veder Roma dal colle di Baccano, circa 16 miglia distante.

[7]

E' cosa veramente sorprendente, per chi ha altre volte fatta la strada da Firenze a Roma, di trovare un miglioramento di Strade, Ponti, e Locande, che non fanno più risentire al Viaggiatore, benché nobilmente trattato in casa propria, gli incomodi, che prima ne risentivano anche gli ignobili stessi.

L'agevolezza delle strade, la rimondatura in Fabbriche, e mobilitie che gli Alberghi, per il lusso, e la pulizia, non può dir altro il Viaggiatore, che dopo il riposo delle bestie, torna a fare una trottata, ma non più incomoda gita.

Smontati alla Storta, ultima Posta, ad un'ottima Locanda, che prima non era che un sporco fienile; sempre stati circondati da una nebbia, che ci tolse la veduta de quelle colline, e della desiderata Capitale del Mondo Cattolico; dopo una buona cena, ed un ottimo riposo, la mattina del venerdì del dì 5 di giugno, Festa di SS. Giusto e Clemente per i Volterrani, annoiati dalla nebbia permanente del giorno antecedente, si riprese la nostra gita per una magnifica strada, calando a cercare il celebre fiume Tevere, che ha la sua sorgente nei nostri Toscani Appennini, privati dell'anticipato piacere di vedere ciò che da tanto tempo era desiderato.

Arrivati al Ponte, detto Molle, forse per corruzione, perché nei tempi antichi si trova nominato Milvio, Mulvio, Molvio, ma già chiamato Emilio da Marco Emilio Scauro, che lo costruì; tanto celebre per la battaglia vintavi da Costantino contro Massenzio, in poca distanza.

Per l'arresto ivi fatto degli Ambasciatori degli Allobrogi, implicati nella congiura di Catilina, e per gli stravizzi di Nerone. Ponte che aveva le due estremità di legno mobile per una difesa della città, ma dal Pontefice Pio VII fatto ridurre tutto di materiali, e allargato, ornato di quattro Statue con un bellissimo Arco trionfale cavato dall'Architetto Valadier nella vecchia Torre, che vi esisteva, e che per la Via Flaminia in diritto

[8]

per quasi due miglia porta alla città, trovandosi per questa strada un piccolo Tempio circolare eretto da Pio II in memoria d'esservi venuto ad incontrare la Testa di S. Andrea Apostolo, trasportato a Roma dal Peloponneso; dopo un miglio, trovasi altra Chiesa, eretta da Giulio III ad onore di detto Santo, per essere stato liberato dall'imperiali nel giorno della Festa di detto Santo, che da cardinale doveva essere impiccato per ordine del Duca di Borbone, nel 1517.

Vedesi, camin facendo, a sinistra un bel casino, detto di papa Giulio, eretto dal medesimo Giulio III; da detto casino, si apre altra strada, che conduce ad altro più vasto, e magnifico Palazzo, disegno del Vignola, con belle pitture a fresco del Zuccheri, che Leone XII vi ha eretto l'Istituto Veterinario.

A destra di questo Palazzo vi è l'Arco, chiamato Oscuro, che porta alla Fontana dell'Acqua minerale detta Acetosa, che Alessandro VII la decorò, come si vede, con Architettura del Bernini.

Rimessi sulla strada maestra, trovasi la deliziosa Villa, già del Principe Poniatowski, decorata di marmi, ed il casino, architettura del cavalier Veladier. Arrivati alla Porta, detta Beatitudine de'viventi, come la chiama S. Paolino, ornata all'esterno per ordine di Pio IV dal Barozzi da Vignola, con disegno del Buonarroti, e nell'interno da Alessandro VII, con disegno del Bernini, in congiuntura della venuta in Roma della Regina Cristina di Svezia; si può ben dire, ciò ne scrisse Tito Livio ad un suo amico, che desiderava portarsi a Roma, che egli avrebbe veduto non una Città, ma una tal qual porzione del Cielo; presentandosi l'ampia e magnifica Piazza, che annuncia l'ingresso nella Metropoli della religione, e delle Arti, e nell'antica Capitale del Mondo.

Erano le ore 8 e mezzo francesi del nostro ingresso, con sette miglia di camino dalla Storta; smontati e rassegnati i passaporti, pagando l'economo non in proporzione del bello, del grande, e del magnifico che non lo distraeva dalla Borsa, e dal medesimo dei piaceri, si prese la strada del Corso a piedi, per andare alla

[9]

Dogana a Piazza di Pietra per farsi visitare i Bauli, dove più si vedde l'avanzo del magnifico Tempio di Antonino Pio; e l'architrave famoso, che licevasi di un solo pezzo, sempre pregevole per la sua mole e di marmo bianco. Visitati i Bauli, ad eccezione di quello dell'incauto F. Silvestro, e pagato Facchini, e Soldati, cose inquiete e fastidiose al nostro economo; non uso a queste elargità, si passò di nuovo per il resto del Corso, sempre sorpresi i compagni dalla magnificenza delle Fabbriche, e nel centro del più abitato; arrivati all'ospizio di S. Romualdo, che confina col Corso, e Piazza di Venezia, què smontati tutti, e ricevuti dal Padre D. Ignazio Tifoni, che stava attendendoci.

Congedati dai nostri ottimi compagni signor Conte e signor Fortunato, e l'onesta Giovine, che nel corso del viaggio diedero prova di tutta loro saggia educazione, e coltura, con le ottime cognizioni, delle quali erano forniti, e fatta la promessa di rivederci, e di combinare insieme il nostro ritorno in Toscana, fino dove ci fossimo potuti condurre.

Saldato dl signor Bartolini il vetturino, con soli paoli 40 di cortesia, pensarono i due sacerdoti a celebrare la Santa Messa, e per tale oggetto furono condotti dal suddetto Padre Tifoni alla prossima Basilica de' S.S. Apostoli magnificamente apparsa, intanto che fra' Silvestro pensava al ritiro del suo baule, che per un ombrello nuovo ripostovi dovette perdere due ore di tempo; pagare una grave gabella, guardie, e facchini senza aggravio per la società, e meritamente spesi, perché l'ombrello tornò nuovo in Toscana nel corso di un mese, e mezzo di gita, senza motivi al signor Camarligo di doversene lagnare.

Stante poi non abitare alcun Religioso in detto ospizio, ed esservi stanziato un buon canonico solitario spagnolo, che aveva per suo servizio un vecchio genovese, nominato Francesco, non vi era mezzo

[10]

di potere avere il nostro trattamento, anche pagando, per cagione di detto Francesco; il Padre D. Ignazio ci consigliò d'andare al trattore, e ci condusse a piazza di Sciarra in un locale appunto, che prima dei tenebrosi tempi, vi avevano il loro ospizio i monaci Cistercensi Toscani. E siccome in detto ospizio vi erano ancora altri tre forestieri come noi, cioè due parrochi di Cesena, deputati dal corpo dei parrochi di quella diocesi a congratularsi col S. Padre per la sua esaltazione, essendo stato loro vescovo; ed un ex converso classense fra' Clemente, che la mattina qualche volta si facevano far cena dal suddetto Francesco, e c'invitò ancor noi se volevamo unirsi con loro, che molto si gradì, e si anticipò del denaro a detto fra' Clemente, pregandolo indicarci l'occorrente per non mancare ai nostri doveri; qualche sera vi si trovava ancora di più il Padre Abate Margotti di Forlì.

Dopo varie sere, fra' Clemente ci disse, che non si poteva seguitare, che per causa di Francesco erano costretti anche loro a andar fuori a mangiare. Nulla pregiudicò alla nostra società, perché la sera ci accomodavamo nel nostro ristretto quartiere, con la nostra libertà, e senza obbligazione ad alcuno, parlando da buon toscani, e non con il linguaggio dei Fabbricatori di Babilonia, mentre i Cesenati bestemmiando tra loro, o per dir meglio, mozzando tutte le sillabe finali delle parole, non si capiva tante volte nulla, e non si sapeva cosa rispondere, ma non ostante sembrava passarvi buona armonia.

Per due, o tre sere i medesimi stiedero fuori a cena, ma poi ritornarono a fare la loro cena in S. Romualdo, come prima, senza dirci altro. Quale ne fosse la causa, mai si potè saper nulla; un parroco dicevasi Arciprete; l'altro, in parrucca, dicevasi parroco di S. Giovanni; l'ex frate anch'esso in parrucca, che faceva le veci di superiore del locale, a cui era stato consegnato Chiesa, Sagrestia, Refettorio; in sostanza il parroco ed il vice-preside erano

[11]

due teste di legno, che i soli chiodi erano succettibili di penetrare cosa vi fosse sotto quelle parrucche.

Dopo questa necessaria digressione, per memoria delle combinazioni incontrate in questa dilettevole scampagnata riprenderemo il nostro Diario.

Il giorno 5 dopo pranzo, ben battuti, e spolverati, in abito di cerimonia, e da fra' Silvestro riprese le divise di S. Romualdo, che in Roma sono rispettate, s'andò

alla Apollinara, (per corruzione), ma a S. Apollinare, già Collegio Germanico, oggi Seminario Romano, e Residenza dell'Eminentissimo Cardinale Vicario da Leone XII stabilito, per aver restituito S. Ignazio ai Gesuiti.

Passati da detto eminentissimo cardinale Zurla, superiore maggiore di fra' Silvestro, e si può dire per l'esercizio, il Vescovo di Roma, si fu ricevuti con tutta cordialità, e garbatezza, avendo favorito far risegnare il celebrat ad mentes al signor Canonico Taelej, e per mesi sei al signor ex-pievano Bartolini.

Sortiti dal medesimo, si passò a Propaganda per rassegnarci all'altro Eminentissimo Cappellari, che era ad una concusione, e non si potè vedere che in carrozza con l'Eminentissimo Bertazzoli, indivisibili compagni.

Intanto vedute di passaggio le prime ore di Roma, le strade principali, le piazze Rotonda, Navona, di Spagna, Fontana di Trevi, e sue attenenze, si tornò al nostro ospizio al riposo.

La mattina del 6 giugno, celebrata la Santa Messa in S. Romualdo, si tornò a Propaganda dall'Eminentissimo cardinale Cappellari prefetto di quella Sacra Congregazione, e ricevuti con tutta quella familiarità, e dolcezza del suo carattere, e trattati di una buona, e abbondante cioccolata non da digiuno, che al nostro Camarlingo non venne a memoria, trattandosi di ricevere. Rammentò detto Eminentissimo che erano 36 anni che aveva conosciuto fra' Silvestro in Firenze, e che in Boboli l'aveva fatta vedere una maraviglia d'Europa nella persona del ex vescovo Ricci di Pistoia. Sortiti dall'umile porporato, e rinnovando le

[12]

migliori strade, passando da S. Andrea della Valle, piazza Navona, un'occhiata alla chiesa di S. Luigi dei Francesi, si tornò al Vicariato, per vedere il Padre Aloisi, Maestro di casa dell'Eminentissimo Zurla; si tornò dopo alla trattoria del giorno antecedente per riposarci.

Dopo pranzo si prese la diritta strada, detta Papale, per andare al Vaticano, già Città Leonina, che S. Leone IV la cinse di mura per coprire la basilica di S. Pietro, e Alessandro VI la riunì totalmente alla Città, tagliando i muri che la separavano; arrivati al Tevere, si passò il Ponte Elio, oggi S. Angiolo. Si diceva Elio, perché l'imperatore P. Elio Adriano costrusse questo bel Pinte per adito al suo magnifico mausoleo, e dai giardini di Domizia da lui frequentati.

Clemente IX fu l'ultimo restauratore di questo Ponte, colla direzione del Bernini, che vi fece il parapetto interrotto da Ferrate, e vi collocò gli angioi in marmo, che quello che porta il titolo della Croce, I. N. R. I., cioè io non ricevo ingrati, fu scolpito dall'istesso Bernini.

Passando il Tevere sopra detto magnifico Ponte, abbiamo di faccia il detto Castel S. Angiolo, che racchiude in sé la Mole Adriana, che volendone saper l'istoria, se ne veda il moderno Vasi a 643; indi presso per Borgo nuovo, passando avanti la Chiesa di S. Maria della Traspontina dove vi è una delle migliori opere del Cavalier d'Arpino; S. Barbera, ed altre del Muziano, del Pomarancio, d'un Ricci, e d'un Puccini, si passa dal Palazzo già Giraud, oggi Torlonia, d'architettura del Bramante; e passando il gran Palazzo detto dei Convertendi, dove morì la Regina di Cipro Carlotta, fattavi alloggiare da Innocenzo VIII, e dove pure lì finì i suoi giorni il gran Raffaello, s'entra nella magnifica piazza di S. Pietro.

Qual mai sorpresa! Sempre più bella, più grande perché l'aveva già riveduta. I suoi nuovi ornati di fabbriche sulla sinistra, tra Borgo nuovo, e vecchio; a dritta, e a sinistra di fianco fino ai gran colonnati; oggi tutta lastricata, e che tutta quella vastissima Mole del Vaticano si vede, più ingrandisce e sempre si trova più bella. Dopo questa sorpresa indes

[13]

scrivibile, s'entro nel Tempio de' Tempi, secondo il detto del Cardinale Baronio, e dove il Principe degli Apostoli fiorisce col corpo, e lampeggia con miracoli, secondo Niccolò I Papa; visitato il Santissimo, ed il Santissimo Apostolo, e baciati il piede, si passò in Palazzo alla Cappella Sistina, ai primi vesperi della prossima solennità della Pentecoste. Entrati sotto la Cantoria, prossima ai capi d'ordine, non a tutti permesso, si potè ben vedere con comodo il nuovo Pontefice; i cardinali; la Prelatura assistente al vespro intonato dal Santo Padre, ed eseguito dall'armonioso canto di sole voci, che con la gravità, e soavità del medesimo, ne restano meravigliati anche l'istessi Protestanti.

Dopo il vespro, sortiti ed ammirati del già veduto, e sentito, per scansare la carrozza, ed il Ponte S. Angiolo, si prese la strada detta La Lungara, per la sua spaziosità, e lunghezza; passata la Porta S. Spirito, dal vicino Spedale, si trovò il Palazzo già Salviati a destra, architettato da Nanno Bigio fiorentino; in cui alloggiò Enrico III Re di Francia. Dietro vi resta il Giardino Botanico; andando avanti, si trova a destra il casino detto La Farnesina, fatto fabbricare da un famoso banchiere Chigi; acquistato da Duchi Farnesi, ed oggi appartiene alla corte di Napoli, degno di essere veduto per le belle pitture che contiene, e se ne veda il Vasi a 614.

Poco distante a destra si vede il sontuoso Palazzo Corsini, che al detto di uno de' suoi mozzì di stalla, è uno di quei miracoli che fa' S. Pietro. Questo Palazzo era prima dei Riarj, in cui abitò la Regina Cristina di Svezia, e che vi morì nel 1689. l'acquistò Clemente XII; e colla direzione del Fuga fu notabilmente accresciuto per cui è uno dei primi Palazzi di Roma, per tanti oggetti di belle Arti, ed una celebre Biblioteca, che se ne veda il pregio dal Vasi a 609; cosa non combinale per la nostra società da vedersi per le ragioni che ne anderemo vedendo.

Ma fattosi buio, si caminò per un'altr'ora per diverse strade per tornare al breve dejeuner, ed al necessario riposo.

[14]

Domenica 17 giugno Pentecoste. Alzati, Summo Mane, e celebrata la Santa Messa in S. Romualdo, dopo si andò a S. Gregorio, passando prima dalla piazza della Colonna Traiana, situata nel foro Traiano, a pie' del Monte Quirinale, cosa degna d'ammirazione; era sepolta, e circondata da molte Fabbriche; il Governo passato, a cui nulla costava distruggere, spianò varie Fabbriche, e fece scavare detta Colonna fino all'origine della sua base nell'anno 1812; e 1813, e l'immortale Pio VII, l'anno dopo, con disegno del Camporesi, fe' costruire il muro di recinto che oggi si vede, e chi meglio ne desidera la relazione veda il Vasi a 310.

Seguitando la nostra strada per Campo Vaccino, che non rimaner sorpresi dagli scavi, che vi sono stati fatti, e che vi vanno facendo, con la spesa di baiocchi 1800

per settimana? L'Arco di Settimio Severo, quasi sepolto, quello di Tito, e di Costantino parimente che rovinavano, e tutti dissepolti, e restaurati. Il tempio della Pace dissepolto parimente, e ritrovato parte del suo antico pavimento, come pure l'antica Strada Romana, calpestata dall'istesso Nerone, facilmente, perché nel circondario del suo Palazzo.

Passati dal Colosseo restaurato dal gran Pio VII, per la sua costante vigilanza alla conservazione di sì pregevoli memorie dell'antichità, si arrivò finalmente al Colle Celio, per dovere, e per ossequiare quei Monaci di S. Gregorio, e per ringraziarli del concesso locale accordatoci per nostra dimora nel loro ospizio di S. Romualdo.

Fatte le nostre parti con quei Reverendissimi Superiori di fra' Silvestro, e con quei Monaci, ed invitati per il giorno dopo a far da loro giornata a pranzo dal Reverendissimo Padre Abate Procurator Generale D'Andrea Politi, ci congedammo per tornare al Vaticano.

Passati per piazza Montanara, dalla Pescheria, dal Ghetto, e dai Monti di

[15]

di Pietà; passando il Tevere per Ponte S. Angelo, e tornati in S. Pietro, quel capitolo cantava ancora il Mattutino Solenne, con Cappella e Vescovo assistente. Dopo saliti di nuovo alla Cappella Sistina, cantandovi la Messa l'eminentissimo Cardinale Pacca Camerlengo di S. Chiesa assistente il S. Padre, il Sacro Collegio, e molti prelati, e forestieri colla recita di una dotta omelia di un alunno di Propaganda, dal quale si fu favoriti di una copia per ciascheduno di noi.

Dopo le solenni funzioni, si cercò una trattoria, che sapeva d'osteria, e dopo la refezione si tornò a S. Pietro con libertà maggiore per vedere quel compendio delle maraviglie. Presentatosi un Zoppo, che si spacciò per uno di quei, detti S. Pietrini, ma era uno dei ciceroni da piazza, vuota borsa, ma male l'appose col nostro cassiere, c'introdusse alla Sagrestia, memoria di Pio VI, perché eretta dal medesimo con architettura del Marchionnè.

Sarà facile persuadersi della magnificenza della medesima per i Marmi, legnami del Brasile, e i comodi che vi sono per i Canonici, beneficiati, anche per l'abitazione personale. Sortiti da questa si passò nella Grotta Vaticana, nella quale vi sono molti depositi, ed urne sepolcrali, e molti monumenti antichi; vi è l'urna di Pio VII, e quella di Pio VI il di cui deposito è nel Piano della Confessione, consistente il Pontefice genuflesso avanti il corpo di S. Pietro Apostolo, opera del celebre Canova. Ardono 112 lampade continuamente intorno questa Confessione, e dove si conservano i Pallj, che i Pontefici trasmettano agli Arcivescovi, e Patriarchi. Il Deposito di Pio VII. Stanno lavorando per erigerlo in S. Pietro, secondo la testamentaria disposizione del cardinale Consalvi.

Essendo l'ora del vespro, ci ritirammo nella cappella del coro a tre ordini di sedili di noce, ornati di figure, e bassorilievi. Detta cappella custodita da cancelli di ferro, con cristalli. Tutta ornata di stucchi, e bassorilievi dorati, con il quadro dell'altare a mosaico, sotto del quale si conserva il corpo di S. Giovanni Crisostomo. Dopo il vespro tanto

[16]

bene eseguito da quella cappella di bravi cantori, e con l'antico famoso organo del Mosca, assistente in coppa l'Eminentissimo Galeffi Arciprete; 31 Canonici; 36 Beneficiati; 4 Cappellani innocenziani, e 26 Chierici beneficiati; fu esposto il Santissimo all'Altare Papale, con decoroso apparato di cera, per un divoto triduo ordinato dal Sommo Pontefice, per impetrare la Divina Misericordia per la cessazione dei terremoti, che si facevano sentire a Albano, Marino, ed altri luoghi distanti 18 miglia da Roma.

Fatto un breve discorso da uno di quei canonici, analogo all'oggetto della funzione; e poi l'Eminentissimo Galeffi, in abiti saeri; Genuflesso in cornu epistole, cominciata la divota, e sacra funzione, eseguita dai cappellani cantori in tuono di Penitenza, molto commovente in tempo delle litanie, comparve il S. Padre, e dopo tutte le preci ordinate, detta la Benedizione del Santissimo, dal suddetto Eminentissimo, ce ne tornassimo al nostro Alloggio.

Aveva il signor Bartolini pagato le spese del Viaggio, ed erano tre giorni, che spendeva, era giustamente inquieto, per sistemare un metodo delle spese in povirtà, e per il pareggio del già speso, giacchè F. Silvestro peccando molto di troppa generosità, e correntezza, non voleva recare pregiudizio ai socj, giacchè egli non aveva forze d'averli a carico, perché la sua educazione è assai opposta a quella del signor Bartolini; il signor canonico Talej più giovine, ed appena sortito dalla casa paterna, non era disposto a queste briglie, onde fu affidato il pensiero delle spesi comuni al signor ex-pievano, affidati della sua discreta onestà.

Aveva fra' Silvestro detta la somma che portava, e come; ed era depositario di S 50 in argento datoli dal signor canonico Talej. Tornati a S. Romualdo ben stracchi, dopo quasi 17 ore di continuo esercizio, volle questo signor soccio accomodare i conti; fra' Silvestro riunito il denaro, che aveva sepa

[17]

rato in più parti per sicurezza nel Viaggio, facendo i gruppi di £ 100 l'uno, fu una confusione di dire, ed esporre lo speso nel signor Bartolini, che confondeva il dare, e aveva, che pagato di quanto aveva esposto, e fatta una borsa di deposito per uguale porzione per le spese future da farsi, ad eccezione delle particolari, che si era detto ognuno a suo piacere, sembrò la cosa accomodata; ma 24 ore dopo, un poco più riposati, e con più quiete, fra' Silvestro riscontrando i suoi conti, facili, che da San Gimignano non aveva speso per la società che 7 monete, e 22 grazie, si trovò mancante di cento lire, e un soldo.

Terminato il loro ufficio partecipò lo sbaglio a socj. Le dimostrazioni erano di fra' Silvestro chiare, come quattro, e quattro fa otto, e colla cassa, e con i conti; il signor Canonico Talej nulla aveva da vedere, e da mostrare, non avendo né speso, né incassato, si riduceva all'imbrogliato dare e avere del signor Bartolini, ritiratosi nel suo cameretto.

Un poco dopo venne fuori, con dire che si ritrovava cinque, o sei monete di più, se Egli si ritrovava cinque, o sei monete di più, come non ritrovare le 15, che mancavano a fra' Silvestro? I conti erano chiarissimi, se egli avesse data ragione dello speso in tre giorni di vitto, ed il viaggio, che per spendere per la strada, l'aveva dati fra' Silvestro 35 paoli in grossini romani, che gne ne avanzarono,

onde sapendo quante monete state spese, che noi lo sapevamo, e quante egli ne aveva portate, e riscontrare la sua cassa alla presenza dei compagni, che l'onestà sua voleva, si sarebbero trovate tutte le 15 monete, e non le 5, o sei più, che per maggior sua porcheria, rese 5 monete a fra' Silvestro, e la sesta incerta, la ritenne a suo vantaggio, perché ormai aveva fissato d'aver fatto il viaggio alle spalle del frate e lo sbaglio fu e ne' conviene anche il signor Canonico Talej, che al lume di lucerna, nel imbrogliare i conti, invece di avere un monte

[18]

di £ 100, da fra' Silvestro, ne' ebbe due, e le 16 monete più non ci fu da vederle, perché la sua cassa, dove non aveva più il foraggio portato da Volterra, e depositato nella corte di S. Romualdo, non vi fu più da vederla, ne' da riscontrarla. Il corrente fra' Silvestro, benché focoso, trangugiò questa pillola, rispettando il luogo dov'era, e l'impegno contratto coll'altro compagno, a cui molto sarebbe stato sensibile il far quel caso, che sarebbe stato opportuno farsi, con il signor Bartolini, conosciuto tardi, come in appreso vedremo, e che era necessaria questa digressione per meglio conoscerlo.

La mattina dunque del dì 8 alzati, e previo l'invito che si è detto avuto dal Reverendissimo Procurator Generale Politi, s'andò a San Gregorio, facendovi giornata. Celebrata la Santa Messa dal signor Canonico Talej all'altare gregoriano per una richiesta da Pia Persona, ed il signor Bartolini all'altare di San Romualdo; e trattati poi da detto Reverendissimo di un'ottima cioccolata, dopo con la sua guida, favorì condurci al Colosseo, dove saliti per le nuove scale state erette di materiali, e di legno, fino alla cima del medesimo, si potè ben concepire che la sua menzione ne' viene dalla sua grandezza colossale, ma già conosciuto per il sorprendente Anfiteatro Flavio; l'istoria del medesimo, se ne veda nel Vasi a 221, ma considerandone l'ampiezza, e la sua magnificenza, benché soggetto a tante devastazioni dei Barbari, e Barberini, ed abbia somministrati tanti materiali a molte Fabbriche, e Palazzi di Roma, finalmente Pio VII, e Leone XII, vi hanno fatti dei ripari, e restauri di una natura degna del genio di questi gran' Pontefici per la sua conservazione.

Sopraggiunta la pioggia, convenne ritirarsi per il delizioso pubblico giardino, e passaggio che fu aperto nel 1812, e passare alla prossima chiesa di San Giovanni, e Paolo, oggi dei Padri Passionisti. Questi due Santi Fratelli il primo Maggiordomo, e l'altro Primicerio di San Costanza figliola di Costantino Im

[19]

peratore, e che soffrirono il martirio sotto Giuliano Apostata. L'anno dopo il loro martirio, morì dì 31 anno il suddetto Giuliano, colpito da invisibil mano con una saetta, e mentre vomitava l'anima esclamò «Vicisti Galileae» che così l'empio solea chiamare il Salvatore, o il figlio del fabbro.

Si vuole, che interrogato un'giovinetto cristiano, che cosa faceva allora il figliolo del fabbro, rispondesse acutamente, che stava lavorando una cassa di legno per seppellir' Giuliano. Si vedde questa bella, e devota chiesa, fabbricata sopra la casa de' medesimi santi, e serviti dall'istesso Padre Generale, che favorì condurci per tutta quella casa di ritiro, dove le più rispettabili persone si ecclesiastiche, che

secolari, si ritirano per dare un'occhiata di mente a Dio, secondo il consiglio di San Gregorio, «Non dico Saepe, Non dico semper», sed aliquando reddere ipsum tibi.

Veduto quel terrestre Paradiso, per la vaghezza, e amenità del luogo, che tutto spira proprietà, non lusso, ma devozione, stante la pioggia, si tornò in San Gregorio, casa già paterna di detto santo, convertita da esso in monastero dedicato a Sant'Andrea, poi da tanti anni posseduta dai monaci camaldolensi. Vedute le pregevoli memorie di detto S. Pontefice; la tavola dove dava da mangiare quotidianamente a dodici poveri; la sua sedia, la piccola cappella ove faceva orazione; le molte, e ben' tenute sante reliquie che vi conservano, tra le quali una spina di Nostro Signore; una molto pregievole di San Romualdo; i magnifici regali fattovi dall'Eminentissimo Cardinale Vicario Zurla, oltre l'avere in quest'anno fatta dorare tutta la tribuna dell'altar' maggiore.

Gli altri considerevoli fatti dal Reverendissimo Padre Abate Don Andrea Politi in un ricco ostensorio, turribulo, e navicella d'argento corredata di arredi sacri per sopra baiocchi 500 dal già da noi nominato Padre Don Ignazio Tifoni cappellano cantore pontificio. Passati poi al decente pranzo e trattati con tutta la

[20]

cordialità da quella monastica comunità, stante il tempo piovoso ci ritirassimo verso Roma, passando dai cancelli del Campidoglio, che per esser' festa, e giornata scura di borsa, non premeva all'economio fargli aprire.

Martedì Fer: 111, 9 giugno. Ci portassimo a S. Ignazio, Collegio Romano. Celebrata dal signor Canonico Talej la Santa Messa all'altare ove riposa il corpo di San Luigi Gonzaga; e dal signor Bartolini all'altare incontro della Beata Vergine Annunziata, serviti con una precisione, che sorprende, per la maniera di quei Padri Gesuiti, non assuefatti ad una pulizia, ad una compostezza, che non costatasi nelle Sagrestie Toscane, generalmente parlando, e poi di Colle, e Volterra, furono dopo ammiratori della costruzione di detti due altari, che il Vasi a 79 nulla dice del marito de' medesimi, e della magnifica Chiesa.

Come non descrive del pregio, e ricchezza del Gradino, Candelieri, e tanti altri ornamenti per l'altare del suddetto Santo Angelico.

Dalla splendida magnificenza della famiglia Lancellotti ornata detta cappella di ricchi marmi; giallo antico, alabastri fioriti; agati orientali; bianco, e nero; verde antico; lapislazzuli di cui a' tutta l'urna del Santo, ornata di metallo, e argento dorato, e lo zoccolo della medesima tutto d'agata, e altre pietre legate in bronzo, tutto parto dell'industriosa architettura, e giudizioso pennello del P. Antonio Porzi Gesuita. Dopo si tornò alla Piazza del Popolo per rivedere quel sorprendente ingresso.

In mezzo a due gran semicircoli vi è il superbo obelisco egizio di granito rosso, che il Re Ramesse lo eresse in Eliopoli. Augusto lo fece trasportare a Roma; Sisto V lo trasse dalle rovine del Circo Massimo, dove giaceva rotto in tre pezzi, e fattolo restaurare l'alzò in questa gran Piazza nel 1589; con direzione del Fontana.

[21]

Quattro sontuose Fabbriche fiancheggiano i semicircoli. A destra per l'ufficio doganale; sala per l'esposizione di Belle Arti; e gran' caserma per i carabinieri; a sinistra, chiesa, e convento de' Padri Agostiniani; le altre due per usi privati. Due gran' fontane adornano i semicircoli, e 4 statue che lavorano delle quattro stagioni l'adornaranno. Quattro animali gettano acqua agli angoli della base dell'obelisco, tutto di legno del Valadier. Di prospetto fra le due chiese di disegno simile s'aprono le tre belle, e spaziose vie.

Si entrò prima in Santa Maria del Popolo a sinistra. Questa è una delle chiese più importanti di Roma per le sculture. La prima cappella a destra del cardinale Della Rovere, le pitture del Pinturicchio; la cappella Cibo ornata di 16 colonne di diaspro di Sicilia; impellicciata di marmi tessalico, tenario, e frigio, di alabastro, insomma si può riguardare per una delle più ricche di Roma. Il Maratta dipinse a olio sul muro la Concezione, e 4 Santi. La Beata Vergine all'altar maggiore di San Luca. Due depositi di marmo ornati di statue, e finissimi intagli del Sansovino sono stimatissimi; l'Assunta del Caracci; altre pitture del Caravaggio; la penultima cappella della casa Chigi, e una delle più rinomate di Roma. Il disegno del celebre Raffaello. Le statue di Daniele nel lago de' leoni, l'altra Abacue che vien' preso dall'Angiolo per i capelli, opere del Bernini; Elia, ed il Giona sopra la Balena del Lorenzetto, ma il Giona molto stimata, si dice fatta col modello, e direzione di Raffaello. Nel pilastro destro vi è il sontuoso deposito della giovine Principessa Odescalchi Chigi.

Sortiti di questa chiesa, s'entrò nell'altra a sinistra detta di Monte Santo; dove sono opere di primi professori; questa chiesa, come l'altra incontro, furono cominciate nel 1662 per ordine d'Alessandro VII; questa compita dal cardinale Castaldi; i disegni del Rinaldi, eseguiti dal Bernini, e Fontana. L'altra chiesa Santa Maria de' Miracoli. Sortiti dalla medesima, e

[22]

entrati nel Corso, si vidde a destra il Palazzo già Rondinini, oggi Caprinica, celebre una volta per una bella galleria. Seguitando a sinistra, s'entrò nella bella Chiesa di Gesù, e Maria, che entra nel numero del più ricche, per i suoi marmi, e vari sepolcri della famiglia Bolognetti; quasi dirimpetto s'entrò nella chiesa di San Giacomo dell'Incurabili, con lo spedale dei poveri annesso, che hanno malattie incurabili, fondato dal cardinale Colonna nel 1300, resta vicino al Mausoleo d'Augusto. Nel prossimo vicolo a destra vi si trova lo studio dell'Immortale Canova; seguitando il Corso a destra, si vedde la magnifica chiesa di San Carlo, edificata nel 1612 dalla Nazione Lombarda con i disegni del Lunghi, e poi da Pietro da Cortona, bene ornata di /.../ pilastri, belle pitture, e stucchi dorati.

Oltre tutto il suo bello, qui si conserva il cuore di San Carlo rinchiuso in un altro cuore di cristallo di monte in un ricco reliquiario di un angiolo tutto d'oro smaltato, traslatato in detta chiesa la domenica della Santissima Trinità l'anno 1614.

Sortiti da detta chiesa, passati avanti il palazzo Ruspoli, edificato per la famiglia Rucellai, con i disegni dell'Ammannati. Il cardinale Caetani che ne venne padrone, fece fare la gran'scala di 115 scalini di marmo bianco tutti di un pezzo.

Presso detto Palazzo, vi è la chiesa di San Lorenzo in Lucina, concessa da Paolo V ai chierici regolari minori; oltre le belle pitture, vi è il celebre quadro di Guido, rappresentante il Crocifisso, lasciato in legato a questa chiesa dalla Marchesa Angellelli. Vi sono dei celebri artisti qui sepolti, tra i quali merita menzione il Puscino. Di qui sortiti, passato il Palazzo Ottoboni, de Duchi di Fiano, e quello del Duca di Poli, sul Corso eravi situato l'Arco Trionfale di Marco Aurelio, ornato di bassorilievi, e di colonne di verde antico; imbarazzando la strada

[23]

del Corso, Alessandro VII lo fece demolire.

Seguitando il Corso, e passato il Palazzo Torlonia, già Verospi, architettato dal Lunghi, in seguito si trovò il Palazzo Chigi, cominciato con architettura di Giacomo dalla Porta. Conservandosi in questo Palazzo dei monumenti preziosi di belle arti, era da vedersi; ma siccome il nostro economo aveva studiato molto il Vasi, il più moderno Itinerario, non aveva imparato che i vocaboli circhi, cloache, sepolcri, caj, castj, e mai sapeva dei Raffaelli, Sacchi, Caracci, Guercino, un Tiziano c. c. che cercare delle cose incognite? E poi, salire delle scale, per alleggerire la borsa, non era nelle vedute del signor Bartolini.

Se ne veda il Vasi a 62 perchè l'intende, e conosceranno il merito che richiede dal forestiere. Questo Palazzo s'estende molto in Piazza Colonna, vicini al Foro d'Antonino Pio. La maravigliosa colonna che esiste in questa piazza dalla quale prende il nome, fu eretta dal Senato, e Popolo Romano in onore di Marco Aurelio Antonino. Si sale sopra detta colonna ove è la statua di San Paolo di bronzo dorato.

Questa bella piazza circondata dal sopradetto Palazzo Chigi; Palazzo già Spada, oggi Principe di Piombino; Palazzo già Niccolini, oggi Brancadoro, che era un onore per i Toscani avere due famiglie fiorentine nel Corso di Roma dominanti due piazze, ed il Corso, come il Palazzo suddetto Niccolini, e l'altro Renuccini a piazza di Venezia, che oggi non son' più per vergogna della Nazione.

Seguitando noi il Corso, come i cavalli, e le carrozze, si trovò la piazza e Palazzo Sciarra.

Qui pure vi sarebbe stato molto da vedere dei primi pennelli, il Vasi lo dice a 75; ma non istruisce il forestiere come fare a vedere, godere, senza spendere. Andando in su' si trovò a destra il Palazzo Simonetti, oggi abitato dalla Legazione Francese, tanto benefica a Roma sotto Carlo Magno, e tanto funesta sotto il secondo Attila d'Ajaccio; e dopo per quella parte, si trovò il gran' Palazzo Doria Pamphilj. Per questo solo unico Palazzo, merita qualunque oltramontano, muoversi, e venire a Roma.

[24]

Tre corpi di fabbrica, uniti insieme formano uno dei Palazzi più grandi, e magnifici di questa Metropoli. Quel corpo che corrisponde sulla Piazza, /.../ Collegio Romano, eretto da Camillo Pamphilj, e disegno di Pietro da Cortona; quello che guarda la strada del Corso, eretto dal medesimo, è disegno del Valvassori. Finalmente quello che guarda Piazza di Venezia, fatto dall'ultimo

Pamphilj, è di Paolo Amalj. E come descrivere le quattro gallerie, senza i magnifici appartamenti abitati dai Principi dell'illustre casa Doria erede.

Chi ne brama la descrizione, veda il Vasi a 84; ma otto giorni non bastano a gustare le magnificenze sole di questo Palazzo; ed uno scempiato professore agrario, lasciarsi sortir di bocca, che in otto giorni Roma si vede? Vero collega di un Radef, d'un Talleyrand, ed un Pelletiar.

Per il nostro economo, non vi erano oggetti che attirassero la sua curiosità, onde veduta la facciata, e camino, che per esso non fumava, si seguì pochi passi, e si vidde l'altro Palazzo a sinistra, che prima era Accademia di Francia, attualmente della Regina vedova di Sardegna, che comprò da Luigi Bonaparte. Pochi passi dopo, a destra, il bel Palazzo d'Asta, già Renuccini, che fa cantonata, e volta in piazza di Venezia, oggi di Letizia, o sia Tristizia Bonaparte; come abbiám'detto, vituperio della nobiltà toscana, spogliarsi di questi monumenti, che erano il lustro della Nazione. Voltati a man'sinistra da questo Palazzo, s'andò al nostro ospizio per un breve riposo; indi si tornò verso la Posta delle lettere a Piazza Colonna, e si passò alla trattoria Capranica, dietro la medesima, ove era maggior pulizia, ma assai meno libertà. Dopo il pranzo, si pensò fare la prima stazione ai Coronari per gli oggetti da far benedire. Ma la condotta di Fra Silvestro pregiudicevole alla società per la

[25]

sua troppa liberalità, e correntezza, che non potè il signor Bartolini acquistare cosa alcuna. Ma il signor Bartolini non rifletteva, che privo fra' Silvestro di tal carattere, come avrebbe potuto egli allora partecipare di quella generosa ospitalità avuta alla Badia a Elma, con brincoli, e brincolesse, tanto da lui stesso decantata, e per poche lire? A Fogneto non ce lo volsero. Dopo i Coronari, tornati a San Romualdo a scaricarsi degli oggetti acquistati, s'andò al Corso a Santa Maria in via Lata alla benedizione, ove era il triduo per l'oggetto dei terremoti, e dove in un coretto separato, vi assisteva la Regina vedova di Sardegna, e le due sue figlie.

La mattina del dì 10 giugno. Andati alla Minerva; il signor Canonico Talej celebrò all'altare ove riposa il corpo di San Caterina da Siena. L'eccellenti pitture e sculture di Michelangelo, del Bernini, di Giacomo della Porta, ed altri autori, sono in gran'credito.

Vi è in questa chiesa la cappella di casa Altieri, col quadro dipinto da Carlo Maratta. Vi sono i depositi di Leone X, di Clemente VII, di Benedetto XIII, con disegno del Marchionni, come si vede nel Vasi a 446. Dopo la Santa Messa si passò nella libreria Casanatense, la più completa di Roma per libri stampati, come la Vaticana per manoscritti, eretta a pubblica utilità dal cardinale Girolamo Casanata, essendovi la sua statua scolpita da M. Le Gros. Sortiti da questa chiesa, ove nella piazza esiste il piccolo obelisco egizio posto dal Bernini sopra il dorso di un elefante, per ingrandirlo, di marmo, opera del Ferrara, per ordine d'Alessandro VII; proveniente questo nome di Minerva, dal tempio ivi eretto di Minerva, da Pompeo dopo le sue vittorie. Incontro a detta chiesa vi è l'Accademia Ecclesiastica per i giovani nobili che s'incaminano per la carriera ecclesiastica. Passati al gran'mercato di Piazza Navona, che è delle più magnifiche, e belle di Roma, che occupa l'antico circo fatto, se

[26]

condo alcuni da Alessandro Severo. Le case sono piantate sopra i fondamenti delle gradinate dello stesso circo detto Agonale, a cagione delle feste agonali che vi celebravano, secondo alcuni derivante dalla voce greca Agon, che significa combattimento; Gregorio XIII l'adornò di due bellissime fontane; la terza nel mezzo da Innocenzo X, con l'obelisco di granito rosso egizio disegno tutto del Bernini, e quattro statue colossali, che rappresentano i fiumi principali delle quattro parti del mondo.

Tutti i mercoledì vi è gran' mercato di commestibili, e di tutto, e nell'agosto viene allagata tutte le domeniche d'acqua, per sollevarsi il popolo dai calori della stagione. Oltre le gran' Fabbriche, che adornano questa gran' piazza, vi è la bella, e ricca chiesa di Sant'Agnese fatta erigere da Innocenzo X, che abitava nel vicino suo palazzo. La vaga facciata, con due campanili; l'interno in forma di croce greca, disegni del Borromini, e Rainaldi. Le statue, i bassirilievi; le colonne di verde antico, l'alabastro fiorito, tutto è un ornato assai ricco, e opere d'eccellenti autori.

Si scende nel sotterraneo, formato dalle volte dell'antico circo d'Alessandro, che servivano a sostenere i gradini; qui vuole la pia tradizione, che fosse esposta nuda la Santa Vergine, che miracolosamente restò coperta con i suoi capelli, e vi è il bassorilievo dell'Algardi che lo rappresenta. In questa piazza vi ha pure una facciata il nuovo magnifico Palazzo Braschi, disegno dell'architetto Morelli. La sua scala è una delle magnifiche, e delle più nobili di Roma, che non pagando, si poté vedere; tutta di marmi, e colonne, e pilastri di granito rosso orientale; altra parte di questo Palazzo rimane sulla piazza di Pasquino. Si passò a vedere la chiesa di Sant'Eustachio, ove è un'urna antica, e molto bella di porfido, ove è il corpo di detto santo. Nella piazza vi è il Palazzo Maccheroni, architettato dal celebre pittore Giulio Romano, e contiguo a questo, il Palazzo Lante, col cortile ornato di statue antiche.

[27]

Passati dopo a dare un'occhiata all'Apostolo di Roma San Filippo Neri a Santa Maria in Vallicella, si fece la seconda stazione ai Coronari. Si passò dopo alla chiesa della Pace, ove è eretta la pia confraternita del cuore di Gesù, ma con un sagrestano, che manca di pace, e di cuore, per la sua incivile maniera; e da questo luogo si passò a Caprinica a riposarsi, e rifocillarsi.

Dopo pranzo, si tornò per la 3^a, o 4^a volta agli occhialai, che a prima vista, fra' Silvestro, l'ardente, s'accomodò; l'altro collega per difetto di vista, non trovava lenti che potessero rimediare al male nel passato fatto. Il nostro maestro di casa, cercava, sceglieva, e non trovava cristallo, che le moltiplicasse il denaro nella borsa, dunque tempo perduto; da Montecitorio, ove in questa bella piazza vi è un monticello formato colle rovine dell'anfiteatro di Statilio Tauro; qui è situato l'obelisco solare d'Augusto, quivi fatto inalzare dal pontefice Pio VI, colla direzione di Giovanni Antinori. Se ne veda il Vasi a 69.

Sopra gli avanzi del suddetto anfiteatro di Statilio Tauro fu incominciato quel gran'Palazzo nel 1650 da Innocenzo X col disegno del Bernini; rimasto imperfetto; da Innocenzo XII riacquistato, lo fece terminare, colla direzione del

Cavalier Fontana, e vi stabilì diversi tribunali di giudicatura, e però fu detto Curia Innocenziana.

Da questa piazza s'andò allo spedale di Santo Spirito a piede, che con pochi bajocchi vi si poteva andare incomodo, per le molte padovanelle, e carrozze esistenti in detta piazza, sempre pronte per il trasporto del forestiere da un luogo a un altro, come per acqua si costuma a Venezia, ma il signor Bartolini credeva, che da Montecitorio, a Santo Spirito, fosse come andare dalla cattedrale di Volterra, a Sant'Alessandro. Arrivati alle mura di quel grande spedale, il maggiore di Roma, e per tutta la Nazione, eretto nel 1198 da Innocenzo III, restaurato, e accresciuto da Alessandro VII, da Benedetto XIV, e da Pio VI, che fece fare l'edificio, che gli rimane incontro. S'entrò in chiesa dedicata allo

[28]

Spirito Santo, riedificata nel 1585, col disegno del valente Sangallo, e molto bene adornata di parati, e oro, e di buone pitture. Sortiti dalla medesima, si girò tutto l'esterno della Basilica di San Pietro, tutta ornata quella gran' mole di travertini, e ripiena di conduttori, e per la porta esterna della nuova sagrestia s'entrò in San Pietro, ove erano le quarant'ore all'altare papale.

Sortiti di San Pietro, e tornando verso casa, non si sa se stracchi, si passò dal Cimbalo Borghesiano, e s'entrò a vedere quel cortile di 96 colonne di granito. Questo Palazzo cominciato dal cardinale Dezza nel 1590, con architettura del Lunghi, e terminato sotto il pontificato di Palolo V, colla direzione di Flaminio Ponzio; ne' diremo qualcosa in altro giorno. Intanto che si tornò a San Romualdo, terminando questa giornata colla cena da quatuor temporum; coll'avviso che dava San Pietro agli Ebrei che abitavano in Gerusalemme, «Non è come voi credete», poteva così dirsi del nostro economo.

F. V. 11 giugno. San Barnaba Apostolo. Si tornò di nuovo a San Pietro. Celebrata la Santa Messa all'altare della cappella della confessione, situato sotto l'altare papale. Clemente VIII l'adornò di marmi preziosi, e di stucchi dorati, e bassirilievi di bronzo; e l'immagini di San Pietro, e San Paolo dipinti sull'argento; quest'altare è prossimo alla nicchia ove si conserva il corpo di San Pietro, ed è tenuto in molta venerazione. Serviti da quei chierici con tutta l'attenzione, il degnissimo nostro camarlingo, elargita una generosa cortesia a quei suddetti chierici di pochi bajocchi, che vergognavasi dirlo, e mai segnarlo, tanto incivile, e imprudente, ebbe la sfacciatezza dirli, che se ci fosse tornato, non vi era da aver'altro; credeva d'essere alle Moje di Volterra.

Fortuna, che fra' Silvestro nulla intese. Passati alla piazza a prendere il caffè, e dopo ritornati in San Pietro alla cappella del coro, a

[29]

divini uffici, colla presenza dell'Eminentissimo Cardinale Arciprete Galeffi, ed alla gran' Messa e sequenza d'Iomelli, eseguita dai cantori pontifici. Dopo Nona, in paramenti sacri, l'Eminentissimo suddetto, fatta la deposizione del Santissimo all'altare papale, con la processione intorno la gran'navata di mezzo, dentro San Pietro, ed avuta la benedizione; si cercò dove rinfrescarsi.

Si fu diretti dietro la sagrestia, luogo detto il Giardinetto, ma non quello di Livorno, né mai il gusto, decenza, e pulizia toscana. Dopo pranzo si poté salire sopra San Pietro. Tutto ciò che può dire il Vasi di questo tempio, chiamato da Sant'Agostino il Sepolcro dei Pescatori, a cui depongono i diademi gli Augusti, da 649, fino a 700, nulla può dire, né quanto ne dicono i Santi Padri della Chiesa. Saliti 141 gradini cordonati, mentre vi si leggono nei muri laterali le memorie di tanti sovrani qui saliti, entrati in una vasta piazza lastricata di pietre, e lastre di piombo, dove non si passeggia, tutto riparato da pulite ringhiere di ferro, vi si vedono sei cupole ovali, e quattro ottangolari, oltre poi la cupola maggiore alta da questo piano, alla cima della croce 426 palmi.

Tutto è così esattamente ornato, e finito, con le sue botteghe, per ogni sorta di manifattori che abbisogni. Passati sopra il gran'cornicione interno sopra le navate, si vede la distanza dal pavimento dalla chiesa, che tutto rapisce. Si seguì salire nella lanterna con tutta la comodità, e sicurezza, e fino nella Palla di bronzo, capace di 16 persone.

Ripetiamo, come in otto giorni Roma si vede? Se le opere di un insensato impresario di teatri corrispondano alle sue maligne proposizioni; con un quattrino si può darle le vacanze. Più si poteva trattenersi, meglio vedere, e gustare, ma i tanti portinaj annojando il nostro camarlingo, era nella saviezza di qualche

[30]

socio, restringere le curiosità, per farsi meno compatire. Scesi in chiesa, non senza lamenti dietro del primo portinaio, s'andò verso museo aperto, dove non si spendeva.

Questa raccolta di preziosi oggetti di belle arti riunite in un fabbricato sì esteso, e di una magnificenza che sorprende, sono le cure di un Clemente XIII, e XIV, che la crearono. Pio VI la generò, e la rese adulta, ed un Pio VII la rigenerò, e la fece giganteschiare. E come mai un pontefice che ha sofferto tanti travagli, disgusti, gravezze, esilii, e prigionie, nel corso del suo lungo, e penoso, ma altrettanto glorioso pontificato, lasciare tante luminose memorie di sé, che una sola bastar' poteva per eternar una memoria del più gran'monarca vissuto nella più tranquilla pace? Il problema è risolto. Pio VII non lasciò alle generazioni future Principi Chiaramonti. Da Iddio tutto gli venne. Dalla Religione, dalla Chiesa, dallo Stato ricevè. A Dio, alla Religione, alla Chiesa, allo Stato donò, e consacrò tutto se stesso.

Passeggiate le numerose gallerie, e tribune, e stanze di questo gran museo descritto dal Vasi da 749 fino alla pagina 866, che si resta storditi; Si poteva far' suonare il campanello della libreria Vaticana, materia indigesta per il nostro economo, e poi conveniva far'suonare la borsa, e farsi scorgere? Si pensò meglio far' la terza stazione ai Coronari, dove almeno si portavano via rosari, e corone da farci mercatura, e così si finì questa giornata.

Venerdì 12. Si tornò alla chiesa della Pace dei nome, ma non di sagrestano, che trovò dei pretesti per non fare celebrare la Santa Messa. Sisto IV eresse questa chiesa con architettura del Pintelli dedicata a Santa Maria della Pace, per la Pace ottenuta fra i Principi Cristiani. Alessandro VII la fece restaurare colla direzione di Pietro da Cortona, ed a' una bella facciata e portico, ed era prima dei

Lateranensi. Pio VII l'aveva concessa ai Domenicani Irlandesi, ma oggi è officiata dai preti seco

[31]

lari del Collegio Romano. Vi è una bella pittura a fresco del gran' Raffaello; Vi sono altri bei quadri di valenti professori, di una bella cupola ottagonale, a l'altar maggiore con quattro colonne di verde antico. Una chiesa degna da vedersi; dalla medesima si passò alla chiesa nuova, ove quei signori Filippini pieni di convenienza, fecero celebrare il signor Canonico Talej nella cappella ove riposa il corpo del glorioso San Filippo Neri; tutta incrostata di pietre preziose; il quadro a mosaico, cavato dall'originale di Guido Reni. Questo Santo, aiutato da Gregorio XIII, fece fabbricare questa chiesa, con architettura del vecchio Martino Lunghi, decorata d'eccellenti pitture, stucchi dorati, e cappelle ricche di marmi; quei Padri si compiacquero favorirci delle reliquie di detto Santo, lasciandoli a tale effetto le teche in argento.

Dopo si passò al vicariato per vedere il Padre Aloisi, per l'istanza di facoltà apostoliche, benedizioni, e reliquie. Passati poi al Corso si trovò molta gente che attendeva il Santo Padre, che verso le ore 11 si portò a far' visita alla Regina di Sardegna, e stante la pioggia si trattenne circa un'ora, e per il cattivo tempo ad altro non s'attese, che a distendere suppliche per conseguire quanto era dimandato, particolarmente con l'elegante estenzione del signor Bartolini.

Sabato 13. Passati a Santa Maria Maggiore ove erano le 40 ore, ed ivi celebrata la Santa Messa, dal signor Canonico all'Altare Patrizi, del prodigio del 5 agosto, ed il signor Bartolini ad altro altare; e dato un guardo a quella bella basilica di passaggio, s'andò a San Giovanni in Laterano, la capitale del mondo cattolico, come vi è inciso in marmo, Urbis, et Orbis Mater, et Caput. Ivi l'economista cardinale vicario Zurla teneva solenne ordinazione in numero 28 sacerdoti; molti diaconi, e sud-diaconi, e ordini minori. Veduta dalla magnifica cancellata quasi tutta di bronzi dorati, la magnifica, e ricca cappella Corsini. Clemente XII la fece erigere in onore del suo antenato Sant'Andrea, con architettura del Galilei, d'ordine corinzio,

[32]

e tutta ricoperta di preziosi marmi. Le due superbe colonne di verde antico all'altare maggiore, col quadro dentro una cornice di bronzo dorato di mosaico cavato dall'originale di Guido Reni, di Sant'Andrea. Il ricco deposito del suddetto pontefice, a quello del cardinale Neri zio del medesimo; le statue i bassirilievi sono di eccellenti maestri. La cupola a stucchi dorati; questa cappella pure, come la Borghese, sono separate affatto da qualunque comunicazione, diritto, e giurisdizione dalla basilica dove esistono, tanto è vero, che papa omnia potens. Non s'ebbe l'onore calpestare quel pregiabile pavimento della cappella per i motivi tante volte ripetuti, e piuttosto c'indirizzassimo verso Montecitorio, che vi sono due passi dal Laterano, a cercare i dispaesi dell'Etrusca Volterra, di là da venire, ed essere presenti all'estrazione del lotto con i numeri 57. 17. 30. 59. 50. che sortirono.

Dopo le brevi gite di questa mattina, ed il rinfresco del signor Bartolini, per esso straordinario, da San Romualdo si tornò a San Pietro ai primi vespri della Santissima Trinità. Si salì alla Cappella Sistina, more solito, e nel ritorno fra' Silvestro acquistò nuove corone in Borgo nuovo, che aveva perdute a Ricorsi, con dispiacere, e vituperio dell'economo della società, capace per nulla, farsi strapazzare, come successe.

Domenica 14. Partiti da San Romualdo, si prese la strada del Quirinale, si veddero le due magnifiche di Santa Caterina da Siena, ove è il suo cuore, bella, e adorna di marmi; e l'altra di San Domenico, e Sisto eretta da S. Pio V perle religiose domenicane; bene ornata di marmi, e pitture, degne di trattenersi, e in un luogo detto Montemagnanopoli, se ne veda il Vasi a 338. Scesi per la valle del Viminale, che così chiamavasi, perché le falde di questo colle, erano coperte dagli alberi di vinchi; questo colle del Viminale confinando col Quirinale, e Esquilino, lasciato il primo si passò a

[33]

San Lorenzo in Panisperna, dove è portico, e chiesa è tutto ristaurato, ed abbellito. Si dice in Panisperna, forse da Perpenna Quadraziano, che restaurò le terme di Costantino, per una iscrizione trovata in questo luogo. Si vede in questa chiesa dipinto a fresco il martirio di detto Santo. Passati dal Viminale, al Esquilino, chiamato Cispio, presso le rovine di Giunone Lucina, dove ora esiste Santa Maria maggiore. Prima d'entrare in questa Basilica, vedesi nel mezzo della piazza una colonna di marmo bianco scannellata, unica rimasta di quelle che decoravano la navata della basilica di Costantino, detto volgarmente Tempio della Pace, fatta quivi alzare da Paolo V; colla direzione di Carlo Maderno. Sopra vi collocò la statua della Beata Vergine di bronzo dorato, modellata da Bertholot.

Entrati in questo bellissimo tempio fondato dal pontefice San Liberio circa il 352 per la miracolosa visione del 5 agosto, e per questo dicesi Santa Maria ad Nives e di Basilica Liberiana; da Sisto III ingrandita, adornata, e arricchita da diversi pontefici, particolarmente Benedetto XIV vi spese cento-mila scudi per la facciata, non lodata, e dentro di marmi, e stucchi dorati. Prima, celebrata da tutti e due i sacerdoti la Santa Messa nella ricca, e grandiosa cappella Borghese, frutto di quei miracoli detti di San Pietro, eretta da Paolo V; che molto ben' serviti da quel sacerdote custode, ed all'altare, ove era scoperta la Beata Vergine dipinta da San Luca: tutta ornata di rari e finissimi marmi del valore di milione di scudi, oltre la gioia, e pietre preziose, i lavori di diaspro, agata, e metalli di gran' prezzo.

I due depositi di Clemente VIII Aldobrandini, e di Paolo V; statue, bassirilievi di eccellenti autori, e pitture a fresco colorite da Guido Reni; e le due cappelle laterali parimente, e sagrestia ricca di preziosi arredi, che non si può dire una cappella di un particolar Patrono, ma una ricca Metropolitana di qualunque città. Premiati quei chierici dal guitto nostro economo, vergognosamente, e da fra' Silvestro riparato, dopo i ringraziamenti al degno custode,

[34]

si andiede vedendo di passaggio, il bello, che troppo ci vorrebbe notar tutto, e considerar' tutto, come dal Vasi può riscontrarsi a 338. Ma il magnifico altare

papale per le grosse colonne di porfido? Qui riposa il corpo di San Mattia Apostolo; la cappella Sestina del Sacramento, architettata dal Fontana, eretta da Sisto V. Il gran' Tabernacolo di metallo del Santissimo: in mezzo la chiesa; sotto l'altare, vi è altra cappella dedicata alla Natività. Vi sono delle fasce, e fieno dove involto è il Signore nel presepio.

Qui San Gaetano ricevè il Santo Bambino nelle braccia; vi è la sua statua; i due depositi di San Pio V, che in una ricca urna, vi è il suo corpo alla venerazione, e veduta il 5 maggio; le statue, i marmi, gli stucchi dorati, parimente di questa cappella, fanno stordire. L'altra del crocifisso, tutta marmi, vi è la culla di Nostro Signore, e così tante altre belle cose nelle altre cappelle, e navate, che quella di mezzo sostenuta da 36 colonne ioniche di marmo bianco, oltre 4 di granito per gli arconi; e altri due depositi di Clemente IX, e di Niccolò IV.

Il nuovo fonte battesimale ridotto dalla munificenza di Leone XII nello stato presente, con un superbo vaso di porfido, ornato di metalli dorati. Sortiti dall'altra piazza vi è l'obelisco fatto erigere da Sisto V il 1587 colla direzione del Fontana, che aveva fatto condurre a Roma Claudio imperatore, che servì per ornamento con altro consimile al Mausoleo d'Augusto. Passati dopo a Santa Prassede edificata da San Pasquale I, nel 822; abbellita da San Carlo Borromeo, suo titolo cardinalizio. Questa chiesa era la casa, e abitazione di questa santa. Vi sono 26 belle colonne di granito nella navata, 12 agli archi del coro, 2 di granito alla porta, e 4 di porfido all'altare della tribuna tutta di finissimi marmi, e lavori dorati, dal cardinale Pico della Mirandola, magnificamente adornata; due preziose colonne d'alabastro orientale alla

[35]

cappella, ove si conserva parte della colonna, ove fu flagellato Nostro Signore, trasportata in Roma dal cardinale Giovanni Colonna Legato sotto Onorio III, nel 1220, che il capitello mancante fu regalato al Re di Spagna, che cambiò con tre spine della corona del Salvatore. Vi è il pozzo dove questa Santa Vergine depositava il sangue de' Santissimi Martiri; e il suo letto ove dormiva. Nella sagrestia vi è il famoso quadro della flagellazione di Giulio Romano. Seguitando la strada di pochi passi, si trovò San Martino a Monti. Si vuole fondata su' le rovine delle Terme di Tito, e di Traiano. Nel 1650, venne da Pietro da Cortona restaurata. Sul finire del secolo passato, avendo il Cavallucci maggiormente ornata detta chiesa, l'ha ridotta una delle più eleganti di Roma. La cappella della Madonna del Carmine è arricchita di bei marmi, e di buone pitture di detto Cavallucci ove vi è sepolto. Degna è per l'ornato di marmi del suo presbiterio, e sotto la confessione celebre per i concilj quivi tenuti. Qui riposano i corpi di San Silvestro, e San Martino Papi, ed altri santi. Vi è il corpo del beato cardinale Tommasi Teatino, che qui esiste perché suo titolo cardinalizio. E' divisa in 24 colonne di varj marmi; i bellissimi Paesi, che vi sono dipinti, sono opere del Poussin. Luogo molto celebre, e rispettabile per i due Concilj Generali qui tenuti alla presenza di Costantino, e di Sant'Elena con più di 260 vescovi, ma non della moda presente, ove fu' condannato Ario, e due de' suoi compagni, e bruciati i loro libri.

Qui lasciando indietro Santa Bibiana, i trofei di Mario, l'arco di Gallieno, San Vito e Modesto, Sant'Eusebio, Sant'Antonio Abate, si tornò al Laterano, facendo la scala santa. Questa composta di 28 scalini, fatta qui situare da Sisto V si crede pienamente la medesima salita dal Salvatore nel pretorio di Pilato, coperta, e riscoperta poi di tavole dalla pietà dei fedeli, che la salgono in ginocchio. La cappella in cima, chiamasi sancta, sanctorum. Qui si conservano molte distinte reliquie. La scala santa resta in mezzo a

[36]

quattro altre scale, per comodo dei fedeli per discendere. Discesi da questo santuario, vi è prossima una tribuna su cui Benedetto XIV fece porre i mosaici, che Leone III aveva fatti porre nel suo triclinio lateranense. Gli antichi archi che per quella parte si vedono, sono gli avanzi dell'acquedotto eretto da Nerone per condurre l'Acqua Claudia sul Monte Celio. Ritornati di nuovo in San Giovanni in Laterano; edificata nel luogo ove era prima la casa di Plauzio Laterano, morto nella congiura contro Nerone.

Dopo molti secoli, e restauri fatti dai sommi pontefici, che è la loro cattedrale, Sisto V aggiunse il doppio portico, con architettura del Cavaliere Fontana. La statua di bronzo d'Enrico IV Re di Francia, opera del Cordieri Lorenese, eretta dal Capitolo, come benefattore della basilica. Clemente VIII rinnovò tutta la nave superiore della crociata; con architettura della porta; Innocenzo X fece rifare la gran'navata di mezzo; con le nicchie de'dodici apostoli, che costano 5 mila scudi l'una; scolpita da celebri professori con colonne di verde antico.

Il ciborio del Sacramento tutto ornato di pietre preziose /.../ le pitture de'primi pennelli. Vi si conserva la tavola della cena di Nostro Signore, e tante altri insigni reliquie. Clemente XII compì questo magnifico tempio, con la facciata maggiore, con architettura d'Alessandro Galilei. Vi è la statua colossale di Costantino Magno, ritrovata nelle sue terme. Passati per la vastissima piazza, si vedde il più grande obelisco di Roma. Esso fu'eretto in Tebe da Teuthmosi.

Il suddetto Costantino per il Nilo, lo trasportò in Alessandria, per portarlo a Roma, ma essendo morto, Costanzo suo figlio ve lo portò, e lo eresse nel Circo Massimo. Se ne veda il Vasi a 244. Si deve a Sisto V la sua erezione. Dopo s'andò nel Bat

[37]

tisterio Lateranense. Si vuole che l'istesso Costantino lo facesse erigere, per farvisi battezzare da San Silvestro. È certo, che fino dal V secolo esisteva. Nel IX secolo, aveva la forma che ha presentemente, ma tanti precursori bonapartisti lo hanno ridotto nello stato che si trova. L'urna battesimale di basalto, ornata di bronzi dorati, e situata in un ricco, e fine pavimento di marmi; il tempio di forma ottagonale con otto colonne di porfido, che hanno otto palmi romani di circonferenza; altre otto colonne di marmo nel secondo ordine, che sostengono la cupola, tutto ornato di eccellenti pitture; era ricchissimo questo tempio, spogliato nei saccheggi sofferti da Roma, ma non ostante conserva degli oggetti di belle arti molto preziosi.

Ripreso il nostro cammino, ci fermassimo all'antica chiesa di San Clemente, già creduta sua casa paterna. Questa chiesa conserva la sua antichità, benché

restaurata da Clemente XI, ove sono i domenicani irlandesi. Vi sono sopra 40 colonne, molte di granito, parte di porfido, e parte di varj marmi. Si lasciarono indietro senza vedere le altre ammirabili chiese di San Bibbiana, Sant'Eusebio, San Giuliano, San Matteo in Merullana, Santo Stefano rotondo, ed i Santissimi quattro Coronati, che conservano preziose colonne, marmi, e pitture, e tutto degno d'ammirazione, ma per tutto vedere, ci vuol tempo, ed esser liberi da una delle febbri di San Paolo, che portava il nostro economo.

Seguitando la nostra gita, lasciando parimente altra chiesa antica, che era detta Sant'Andrea in Portogallo, o sia ad Busta Gallica, dalle ossa de' Francesi quivi accumulate, nella strage fattane da Camillo, che oggi appartiene ai Rigattieri, e detta San Bernardino da Siena. Passati dal Colosseo, e l'Arco di Tito, s'entrò in Santa Maria nuova, o sia San Francesca Romana, ove si vede il bello, e vago sepolcro ornato di bronzo, e pietre fine

[38]

disegno del Bernini; ove riposa il corpo di detta santa. Paolo V vi fece la facciata, e il portico di travertini. Vi è il magnifico deposito di Gregorio XI. Dentro gli orti di questa chiesa che hanno i monaci olivetani, vi sono gli avanzi del tempio di Venere, e Roma, che l'istesso imperatore Adriano aveva fatto il disegno di questo edificio, e ne diresse la costruzione, che dal Vasi a 205 se ne sente la sua descrizione.

Il nostro socio signor Bartolini accusa aver' letto molto il Vasi autore moderno, e molto accreditato per gustar' Roma. Egli non sorte, e non usciva di casa senza il Vasi seco, ma nulla mai sapeva dire, e prevenire i compagni del bello, del buono e dell'antico, o moderno, del giovine, o del vecchio, come in questo punto centrale delle antiche magnificenze romane, nulla giovò a suoi compagni per erudirli di ciò che aveva studiato prima di portarsi a Roma, perché nulla aveva inteso.

Sentito che ebbimo in questa chiesa un bel prefazio cantato, che valeva quanto il nostro economo, si passò a San Cosimo, e Damiano, eretta da San Felice IV l'anno 527. vicino al Tempio di Romolo, e Remo, che è il vestibolo di detta chiesa; Urbano VIII la fece rialzare e restaurare, essendo soggetta a molta umidità. Qui si conserva un'immagine della Beata Vergine che parlò a San Gregorio, dicendoli, «Perché oggi non mi saluti? Eri pur solito salutarmi sempre?» Il santo pontefice le chiese umilmente perdono; spesso celebrava in questa chiesa, e decretò che chiunque celebrava a quell'altare la Santa Messa, liberava un'anima dal Purgatorio. Dopo fatto questo breve giro, da lasciarne giudice i pratici di Roma, e se un solo mese basta per vederla, si tornò a San Romualdo ben stracchi; ed il nostro generoso maitre d'hotel, e compagno, ci procacciò un sontuoso pranzo fino al nostro riposo, risparmiando un piatto, ed in luogo di agli, e cipolle, che egli usava alle moje, un bravo arrosto di cotolette di vaccina, giovine quanto sua madre. Siccome alla trattoria, molta

[39]

volte si prendeva anche un'insalata, questa mattina, facendo portare il pranzo dal trattore all'ospizio, fu risparmiata. Dopo questo lauto banchetto, e riposo, si passò al Corso in San Marcello, chiesa edificata nella casa di Santa Lucina matrona

romana; prossimo vi era un albergo pubblico di cavalli che furono dati alla cura del detto santo pontefice dal tiranno Massenzio. Il 1519, a 22 maggio rovinò questa chiesa, e restò intatto il crocifisso di legno che vi è venerato con molta devozione, e non si smorzò neppure la lampana che l'ardeva d'avanti.

Tre anni dopo fu travagliata la città dalla peste, e portato ogni giorno per ogni rione in processione vestiti di sacco nero, cinti di corda, a piedi scalzi né furono liberati; e col medesimo abito fu istituita una compagnia, che nel 1613 con molta spesa rinnovò la cappella, dove si conserva detta prodigiosa immagine, oltre il santo legno della croce accomodato in reliquiario singolare, composto di pietre preziose. La famiglia Vitelli restaurò questa chiesa. Vi sono pure belle cappelle, e pitture di buoni autori. Vi è qui sepolto il celebre viaggiatore Pietro Gilles, morto nel 1555.

Qui fu ritrovato un residuo d'antico tempio creduto d'Iside Esorata. Dopo si passò alla vicina chiesa di Santa Maria in via Lata. Si vuole che sia stata edificata nel luogo stesso dove dimorò San Paolo presso il centurione, che secondo gli Atti degli Apostoli per ordine di Festo lo condusse a Roma.

Si crede, che la sorgente d'acqua che è nella chiesa sotterranea, nascesse per battezzare quelli che secondo gli atti medesimi erano convertiti dal medesimo Santo Apostolo. Le colonne della chiesa di cipollino antico, ricoperte di sottilissimo diaspro di Sicilia. Dopo si passò alla vicina basilica de' Santissimi Apostoli ove era la festa di Sant'Antonio da Padova, e processione, con usi non molto decenti, e commendevoli nella sede della religione cattolica. Questa basilica è una delle edificate da Costantino; dopo tante restaurazioni, il 27 febbraio 1702, il pontefice Clemente XI vi pose la prima pietra, con disegno del Fontana.

Questa moderna basilica, è riccamente apparata nelle feste, come abbiamo detto nel giorno 5; vi sono molte insigni reliquie, e depositi, tra' quali

[40]

quello di Clemente XIV; dell'ultimo contestabile Colonna; e nel portico del famoso incisore Volpato, eretto, e scolpito, dal celebre Canova suo grande amico, come pure quello del pontefice suddetto. Le cappelle molto ricche di bei marmi, e qui vi è eretto il Collegio di San Bonaventura, fondato da Sisto V, prima di 12, oggi di 20 alunni religiosi.

Il lunedì 15. Convenuti di passare i due sacerdoti alla chiesa del Gesù a celebrarvi la Santa Messa, e Fra Silvestro andava a San Gregorio a fare una visita ai suoi superiori, e religiosi, e dopo nel Gesù riunirsi, come infatti celebrata dal signor Canonico la Santa Messa all'altare della Beata Vergine, detta La Strada, ove spesso celebrava S. Ignazio, che tratta dal muro dell'antica chiesuola demolita, fu qui trasportata, architettura di Giacomo della Porta, e con pitture rinomatissime di Giovanni Battista Pozzo.

Molto ci vorrebbe a descrivere la maestà, la ricchezza di questo magnifico tempio edificato dal cardinal Farnese il 1575; con architettura del Vignola, e di Giacomo della Porta sopra nominato. In pittura i più bravi pennelli, in scultura parimente; i marmi, le colonne, gli stucchi dorati sono gli ornamenti tutti della gran' Navata, e delle cappelle. Quella di Sant'Ignazio è stimata un milione; disegno del Porzi gesuita. Le colonne di lapislazzuli, i diaspri, le pietre di gran'valore, i bronzi dorati

adornano questa gran'cappella. Qui vi è il corpo di Sant'Ignazio, in un'urna ricchissima. Annessa vi è la gran' casa professa dell'ordine con le stanze abitate da detto santo.

Otto giorni non bastano per solo oggetto di vedere questa prima casa di un ordine sì illustre, adulato, ma non rispettato quanto si deve da un cattivo frutto de' loro sudori. Qui riuniti i socj secondo il concertato, e passati ad altra magnifica chiesa di S. Andrea della Valle, inalzata da fondamenti dal cardinale Alessandro Montalto, e terminata dal cardinale Peretti suo nipote, architettura del Olivieri, e termi

[41]

nata da Carlo Maderno. La facciata è una delle più magnifiche di Roma, disegno di Carlo Rainaldi. È assai vasto l'interno della chiesa, e la cupola dipinta dal Lanfranco è la più bella di Roma. I quattro evangelisti, e le pitture nella volta della tribuna, sono le più stimate opere del Domenichino. Le cappelle sono ornate di pitture, e di marmi, specialmente la prima a destra nell'entrare in chiesa, eretta dalla casa Ginnetti, e tutta rivestita di marmi, statue, e otto belle colonne di verde antico. La seconda della casa Strozzi, con disegno del Buonarroti, con dodici belle colonne di lumachella; quattro depositi di marmo, un gruppo sopra l'altare, e due statue di bronzo, cavate dai modelli del suddetto Buonarroti.

Qui si fu' favoriti delle immagini, e del ristretto della vita del beato cardinale Tommasi Teatino. Si passò dopo alla Minerva per i rescritti del Santo Rosario; di poi a Sant'Agostino; edificata nel 1483, con architettura del Pintelli, a spese del Cardinale Guglielmo d'Estoutteville ministro di Francia in Roma. La cupola è la prima che fu'fatta in Roma. Questa chiesa è ricca d'eccellenti pitture, marmi e statue.

Vi è una statua in marmo di Maria Vergine prodigiosissima, in gran' venerazione e con corpo di fedeli; baciandole il piede vi sono 100 giorni d'indulgenza. Nell'annesso convento rinnovato dal Generale Gioja, e terminato dal dotto Generale Volquez, vi è un'acopiosa libreria detta Angelica a benefiico pubblico, rilasciata da Monsignor Angiolo Rocca, che è la 3^a di Roma. Si passò al vicino Vicariato, per affari, e favorì l'Eminentissimo cardinale Zurla riceverci, senza cercarne, e invitarci a pranzo per un giorno da destinarsi.

S'entrò nella vaga e bella chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi ertta nel 1695; con architettura di Martino Lunghi, il Giovine, ricca di marmi, e stucchi dorati, e di pitture del Calandrucci, Graziani, e Luigi Agricola; indi si passò alla Rotonda. Nella piazza vi eresse la fontana Gregorio XIII col disegno del Lunghi, e Clemente XI vi fece collocare l'obelisco, che è di granito d'Egitto pieno di geroglifici. Entrati nel

[42]

magnifico Panteon, che è il più insigne, e il più conservato dell'antichità, fu'eretto da Agrippa nel terzo anno del suo consolato, 727 in circa la fondazione di Roma, e circa 25 la nascita del Salvatore; dicesi architetto Valerio Ostiense. Si vole che lo dedicasse a Giove vendicatore, e poi a tutti gli dei. La descrizione di questa chiesa se ne veda il Vasi da 430 alla pagina 442. il pontefice Bonifacio IV per

concessione di Foca imperatore, lo consagrò in chiesa dedicata alla Vergine, ed a Santi Martiri.

Molti pontefici l'hanno spogliato, e molti restaurato, in ultimo Pio VII, lo resarcì nella sua coperta di piombo, e scavato all'intorno per meglio conoscere l'edificio. Qui si veddereo depositati i cuori del cardinale Braschi, e cardinale Consalvi per il loro titolo di Santa Maria ad Martyras. Passati di volo alla chiesa della Maddelena, e di poi all'Ara Coeli, per le indulgenze da quel Padre Generale della Via Crucis. La suddetta chiesa fabbricata dove si ergeva il famoso tempio di Giove Capitolino, dopo essere stata un'abbadìa di Benedettini, Innocenzo IV la diede ai Francescani, ed Eugenio IV vi pose i Minori osservanti.

Nel 1464 il cardinale Oliviero Caraffa la restaurò, e finalmente nel 1798 avendo molto sofferto, è stata attualmente risarcita come oggi si vede. Vi si vedono molte pitture di diversi autori; e varie colonne di granito, di giallo, e di verde antico. Nel gran'convento ove prima stavano da 300 religiosi vi è una delle belle librerie di Roma. Lasciato il Campidoglio, perché conveniva suonare, ed il signor Bartolini non avvezzo a sonare per non essere sonato, si andò a pranzo. Dal Reverendissimo Margotti si fu' invitati a vedere il Palazzo del Quirinale, che con gli altri forestieri parrochi, che abitavano in San Romualdo, s'andò. Nulla ci dice il Vasi di questo magnifico Palazzo, comunemente detto di Montecavallo. I superbi quartieri serviti per l'imperatore Francesco, e imperatrice, mostrano la grandezza

[43]

ed il genio del pontefice Pio VII, e del suo ministro cardinal Consalvi. Le ricche mobilie, i capi d'opera, il gusto, e tutti l'imprevisti comodi saranno stati di somma ammirazione dei monarchi. La bella cappella dipinta a fresco da Guido Reni, ove sono dipinti diversi fatti della vita della Beata Vergine, l'Annunziazione, che è il quadro dell'altare è di una bellezza straordinaria. Una principessa russa regalò a Pio VII un faldistorio di un finissimo lavoro, e coperto di teletta d'argento, di un ricco ricamo d'oro, che le perette della frangia del contorno, sono di lastra d'oro, un mobile d'un prezzo, e di un pregio grande, che apparteneva all'eredità Chiaramonti, e dalla Camera Apostolica acquistato, che è un ornamento troppo necessario a quella ricca, e vaga cappella.

Null'altro fu' veduto di questo magnifico Palazzo abitato dai pontefici nell'estiva stagione, per la sua posizione. Scesi nel gran'cortile lungo 442 palmi, largo 240, tutto con i suoi portici. Gregorio XIII verso il 1574 fece dar' principio al medesimo, con architettura di Flaminio Ponzio; ultimato da suoi successori con i disegni del Mascherino, del Fontana, di Carlo Maderno, e dei cavalier Bernini, e Fuga. La gran'cappella di forma, e grandezza della Sistina del Vaticano, questa porta il nome di Paolina, eretta da Paolo V. passati poi al delizioso giardino, di circa un miglio di giro, vi sono statue, fontane, spaziosi viali, e ombrose passeggiate, che lo rendono deliziosissimo, e molto ameno.

Vi è un elegante casino architettato dal Fuga, ben' ornato di pitture. Benedetto XIV vi ricevè Carlo III re di Spagna. Contenti del solo passeggio, che all'economista non interessava vedere il detto casino, e gli scherzi d'acqua, l'organo, che lo sente, quando riscalda gli stalli del coro, e sortiti col malcontento

del portinaio del giardino, si salì ne' corridori della branca del Palazzo suddetto, lungo la strada di Porta Pia, ove già sono stati fatti due conclavi, e due nuovi pontefici. Si finì questa giorno

[44]

ta, con passare alla chiesa dell'Adorazione Perpetua del Santissimo Sacramento, alla Benedizione, col canto di quelle religiose, che rapiscono.

La mattina del martedì 16 s'andò alla bella chiesa dei crocifissi detta La Maddalena, ove celebrò il signor Canonico Talej all'altare dove riposa il corpo del loro santo fondatore Camillo de Lellis, ed il signor Bartolino ad altro altare. Dopo passati a vedere il miracoloso crocifisso che parlò a detto santo, e salutata una statua mal tenuta, rappresentante la Maddalena, la quale nel 1506 in una inondazione del Tevere, galleggiando in piedi, prodigiosamente in detto fiume, andò da se stessa a posarsi sopra la mensa dell'altare di questa chiesa, rimodernata, e terminata sotto Clemente XII, con marmi, stucchi dorati, e pitture del Conca.

Passati poi alla chiesa di Santa Maria dell'Anima, cominciata nel 1400, col denaro di un fiammingo Giovanni Pietro, che lasciò per testamento, nella fine del secolo XV, ingrandita dalla nazione austriaca. Vi sono di buoni marmi, e pitture. Vi è il sepolcro di Adriano VI, del cardinale Andrea d'Austria, e quello del duca di Cleves.

A pochi passi, s'entrò in San Nicola dei Lorenesi, architettata dal Fontana, ricca di buoni marmi, che ne è tutta incrostata, ed ornata di pitture. Passati a vedere la ricca cappella dei Monti di Pietà, ben decorata di marmi, e di sculture del Guidi, di M. Le Gros, e di M. Teudon; lasciando la chiesa del San Carlo a' Catinari, ricca di capi d'opera, e dove è sepolto l'illustre cardinale Gerdil; la chiesa di San Lorenzo in Damaso, e la Trinità dei Pellegrini, andando girando per la ricca strada del pellegrino, di quel metallo tanto più attraente al nostro economo delle pitture, e sculture, che finalmente per esso son' tele colorite, o pezzi di sasso da murare, e per conoscere meglio il suo gusto, e la cognizione che possiede del bello, del civile, e del galante, permetta il lettore una fermata al nostro itinerario. Ci dice il nostro maestro di casa Bartolini d'avere scoperta

[45]

una eccellente, nobil trattoria, di una pulizzia, ed esattezza straordinaria, vicino alla nostra abitazione, facendone degli elogi immensi, avendola veduta nelle sere, che cercava qualche volta un poco di fritto per la refezione che si faceva in casa. Dal Pellegrino si viene a San Romualdo, e poi si passò al nuovo Schneiderff situato al Macel de' Corvi, dietro una parte del Palazzo di Venezia. Eccone una genuina descrizione. Una ben' sporca, e rovinata corte, dava l'accesso a questa taverna. Dalla corte s'entrava subito in cucina, del colore dell'abito del nostro expievano; nessun ordine, o eleganza di batterie, adattate alla medesima, ci sorprese, e ci confuse; un giovine vestito da mercato ci domandò dove avevamo piacer' di stare, o sopra, o sotto; Senza esitare, si scelse sotto, perché stando bassi, e cascando, uno si fa' meno male. Fummo introdotti nel momento in una stanza semigiulla dal fumo, nuda, con quattro lunghe tavole, e distese sopra le pure

tovaglie da osteria. Non v'era la lista da scerere, conveniva ordinare. L'apparecchio più sporco di quanti luoghi siamo stati, sebbene, con nostra somma ammirazione, si sono trovate dappertutto le posate d'argento. La prossimità al nostro domicilio, e il non trovarvi nessuno, che un solo Levantino la prima mattina, era questo la miglior pietanza, e provava il merito, e gli elogi del signor Bartolini, che qualche bajocco meno che avrà speso, erano per esso l'ornato maggiore e la pulizia che conosceva. Dopo pochi ritorni, si provò a salire di sopra, per una scaletta, da non passarvi in coppia, e passando per un sudicio terrazzo s'entrò in una stanza, che era un vero mondezzaro. [I mondezzari sono angoli in certi posti di Roma, numerati, ove gli abitanti scaricano tutte le immondezze di casa; sono a centinaia e sorvegliati dalla polizia per tenerli retti, come i lampioni nella notte.] in questa circostanza s'incontrò una meraviglia assai maggiore di quelle vedute a San Lorenzo nuovo,

[46]

come abbiamo detto a 5, e tante altre per Roma, che tanto in genere di donne, che di corna di buoi, né nella nostra Toscana, né in quel poco di paese veduto, se ne sono vedute mai delle simili in maestà, e grandezza.

Ritornati nella medesima stanza un altro giorno, si trovò il sudiciume moltiplicato, che si disse a quel cameriere da mercato, se usava da loro non spazzar' mai. Ma l'igneo fra' Silvestro, non si contenne, disse al maggiordomo della pulizia, che non voleva più quel sudiciume.

Argomentino di quale educata rettezza fosse questo nostro economo. Dopo questa necessaria digressione, torniamo al nostro diario. Dopo il primo pranzo fatto alla descritta bettola, si salì a Montecavallo, non cercando l'amante dei sepolcri, dei circhi, e delle cloache, che nel sito dove aveva la elegante, e pulita taverna, vi esistevano gli avanzi del monumento sepolcrale di C. Publio Bibulo, edile del popolo, a riguardo de' suoi meriti. Aveva letto, e molto leggeva il Vasi, anche nella sagrestia, aspettando che il collega signor canonico avesse soddisfatta la sua devozione, ma si vede che il volgare non l'intendeva. Dunque, entrati nella gran' piazza del Quirinale, nome derivante, secondo alcuni, dai Curesi che vi fissarono la sede quando vennero con Tazio; e secondo altri, dal Tempio di Quirino. Conserva sempre questo nome, benché il volgo lo chiami Montecavallo dai colossi con cavalli, che ne ornano la piazza, che è delle più belle, e delle più deliziose di Roma per la sua amena situazione, come per gli edifizi che l'adornano. Le due gran' statue di 25 palmi d'altezza sono opera greca, e di gran' pregio. Sisto V gli situò dove sono, Pio VII colla direzione di Giovanni Antinori, gli fece voltare uno a destra, l'altro a sinistra, e nel mezzo vi collocò l'obelisco egizio. Pio VII, per compir' l'opera, fece trasportare dal Foro Romano la gran' tazza di granito orientale di III palmi di circonferenza,

[47]

a formovvi la magnifica fontana, che oggi si vede. Lasciando noi di vedere le fabbriche che adornano questo bellissimo colle, come il Palazzo del Rospigliosi, che contiene una delle più belle opere di Guido Reni; del Domenichino, del Caracci, di Rubens, ed altre tante opere di celebri autori.

La chiesa di San Silvestro, oggi dei missionarj, la villa dell'Infame esecutore Miollis usurpata, e dir'si può il Pilato II, il Palazzo della Consulta, Sant'Agata, San Vitale, San Paolo primo eremita, chiesa e monastero di San Dioniso, San Carlo fabbricato il 1640 con architettura del Borromini che la chiesa, e il convento dei religiosi Trinitarj spagnoli, è in uno spazio eguale a quello che comprende uno dei piloni della cupola di San Pietro. Sant'Andrea, noviziato dei Padri Gesuiti, eretta per detto oggetto dal principe Don Cammillo Pamphilj, nipote di Innocenzo X nel 1678. Architettata dal Bernini, con marmi, buone pitture, vi è il corpo di San Stanislao Kosca in ricca urna di lapislazzuli; la cappella di preziosi marmi, il quadro del Maratta, e nella casa del noviziato, la stanza del noviziato del medesimo santo, ridotta a cappella, con la sua figura sopra il letto, in atto moribondo, scoltura di M. Le Gros. La testa, le mani, e i piedi di marmo bianco, l'abito di marmo nero, ed il materasso, e i cuscini di marmo giallo, che immita la vera sensazione che fa' la vista di un moribondo.

Cosa leggeva nel Vasi il nostro economo? E l'avevan fatto pievano? Poveri battezzati, se la Santa Chiesa non avesse provveduto col battesimo di Desiderio! Seguitando dalla piazza del Quirinale verso Porta Pia, si trova il punto delle 4 fontane. Chi ha un poco di senso comune, quattro punti di vista; con due strade, che una da Montecavallo a Porta Pia, l'altra, dalla Trinità dei Monti fino a Santa Maria Maggiore, e Santa Croce in Gerusalemme. Quattro belle fontane adornano questo posto, e si gode la superba vista di tre obelischi, di Santa Maria Maggiore eretto da Sisto V,

[48]

e gli altri due inalzati da Pio VI. Qui è il Palazzo Albani, che prima del padroneggio Corso, contava una serie numerosissima di quadri insigni, e d'una libreria di 25 mila volumi, circa, di molta stima. Arrivati alla Piazza di Termini, lasciato San Bernardo, avanzo delle Terme di Diocleziano, e veduta la fontana dell'Acqua Felice, che è una delle più belle di Roma, da Sisto V che la eresse, cavando le acque dalla strada che da Roma, conduce a Palestrina, è la medesima che condusse in Roma Alessandro Severo. Il cavaliere Fontana ne fu l'architetto. Vi è un Mosè, un Aronne, un Gedeone.

Tre bocche d'acqua che gettano in abbondanza, e quattro leoni che la gettano dalla bocca, che due di basalto stimati, e due di marmo; appresso vi è la vaga e ricca chiesa della Vittoria, per diverse vittorie riportate dai cattolici, contro i Turchi, mediante l'intercessione della Beata Vergine, che si venera sopra l'altar' maggiore, tutta ornata di pietre preziose. Fu eretta da Paolo V nel 1605, e prima dedicata a San Paolo Apostolo.

Nell'orto fu trovato il famoso Ermafrodito, che ora è a Parigi, ed il cardinale Borghese per aver'questo, fece la facciata di questa chiesa; la quale è ornata di ricchi marmi, stucchi dorati, statue, e pitture di Guido, del Guercino, del Domenichino, e di altri professori. Arrivati fino a Porta Pia, lasciando a destra le ville Sciarra, oggi i Bonaparte, e Costaguti, e sortendo fuori di Porta quanto mai vi era da vedere! Villa Patrizj, Bolognetti, Massimi, e Turlonia. Un miglio e mezzo distante vi sono delle due belle, e antiche chiese di Sant'Agnese, e Santa Costanza, non vedute, e se ne veda il Vasi a 357.

Lasciata la strada a man'sinistra, che lungo le mura porta alla Villa Albani, fuori di Porta /.../. Eretta dal cardinale Alessandro Albani, un genio per le antichità, non come il signor Bartolini. Nella sede vacante di Clemente XIII, l'imperatori Giuseppe II, e Leopoldo veddero questa villa di recente costrutta, e che il fondatore era in conclave, ne restarono. Conseguenze delle riforme ecclesias

[49]

tiche. Questa magnifica villa, che l'istesso fondatore ne fu l'architetto, e il compilatore, insieme col celebre Winchermann restauratore della scienza archeologica, non bastano otto giorni, e carrozza, né le generosità bartoliniane per vederla, e comprendere la sua magnificenza, ed il suo pregio; ci vuole ancora cognizione, educazione, civilizzazione, ed anche buona morale per le curiosità. È una raccolta, ad un complesso di marmi, statue, colonne, bassirilievi, antiche iscrizioni, busti senza numero, e cose peregrine che fanno stordire. L'aveva dotata detto cardinale Albani di baiocchi 5000 l'anno di rendita per il mantenimento. Si vede dalla descrizione che ne fa'meritamente il Vasi da 362, fino alla pagina 374, che gli ultimi vandalisti d'Ajaccio la rispettarono, non quanto il Palazzo di Roma. In sostanza, come i bauli, da Porta Pia si tornò addietro, e presa la strada Felice, s'arrivò alla Trinità dei Monti, luogo detto Monte Pincio. Da questa bella veduta, e di un ameno passeggio, si vedde l'obelisco di granito d'Egitto, con geroglifici fatto inalzare da Pio VI nel 1789 colla direzione dell'Antinori, avanti la suddetta chiesa, che è alto 65 palmi, senza il piedistallo. Questo era anticamente nel circo degli orti di Salustio, che Clemente XII l'aveva fatto trasportare a San Giovanni in Laterano per essere innalzato in quella piazza, ma restò in abbandono.

Detta chiesa, che è una raccolta di bellissime pitture, fu'fondata da Carlo VIII re di Francia ad istanza del medesimo San Francesco di Paola per i suoi religiosi fino nel 1494. Sisto V la consagrò nel 1585. Restò chiusa dal 1798, fino al 1816, ristabilita, e riattata, e adornata dalla magnificenza di Luigi XVIII re di Francia, e da quella prossima Accademia Francese. Leone XII, di recente, vi ha traslatate le fanciulle del reclusorio, che erano nel Palazzo di San Giovanni in Laterano, ed acco

[50]

modavano detta chiesa per loro uso, era perciò serrata fino al 26 del corrente mese, e non si potè vedere. Seguitando a destra di detta chiesa, o Conservatorio, s'apre un magnifico stradone tutto alberato, che dalla munificenza di Pio VII sopra questo monte, dove era occupato dai giardini di Salustio, Lucullo, e Domizio, vi ha aperto un giardino pubblico, con i disegni dell'architetto Valadier, per il passaggio anche delle carrozze, che vi salgano fino dalla Porta del Popolo, e che vi ha eretto un obelisco egizio, trovato già negli orti Variani, inalzato fino nel 1822, e che attualmente un gran' numero di operanti, e di forzati, vi lavorano, per spianare, e riempire, e fabbricare delle prospettive, che sarà un altro colpo di sorpresa entrando in Roma sulla sinistra, con questo magnifico passeggio; e dove si gode molto del fabbricato della città, e della Campagna.

Al lato di questo ingresso dello stradone, vi resta la già detta Villa Medici, oggi Accademia di Francia da Luigi XIV fondata in Roma nel 1666; composta di un

direttore, e 14 pensionati scelti fra gli studenti, che hanno portato il premio a Parigi nella pittura, scultura, e architettura. Questo Palazzo, e Villa, fu fatto costruire dal cardinale Ricci di Montepulciano, verso l'anno 1550, col disegno del Lippi, eccettuate la facciata riguardante la Villa, che credesi architettata dal Buonarroti. Il cardinale Alessandro de' Medici ne fece acquisto; eletto papa adornò detto Palazzo, e ingrandì la Villa, benché dentro Roma, ha un miglio, e mezzo di circuito. Scesi da questo amenissimo passeggio per la nuova strada, che rimette in Piazza del Popolo, si prese la strada del Babbuino, Borgo de' Greci, Piazza di Spagna, Fontana di Trevi, ed a San Romualdo stracchi morti. Il giorno 17 per riposo, e perché già cominciavasi a provare gli effetti, o della pulizia del decantato trattore, o del buon'caffè condito col zucchero dolce

[51]

s'andò a Ponte Sisto, rifabbricato da Sisto IV nel 1474. Veduta la bella fontana dirimpetto alla strada Giulia, da Giulio II, che la fece costruire; questa fontana eretta da Paolo V col disegno del Fontana, viene dal Giannicolo dall'acqua paolina. Passato questo ponte, perché il nostro erudito, e antiquato compagno Bartolini, esclamava quotidianamente di voler' vedere i sepolcri de' caj de' cestj, le cloache, i circhi massimi, le terme, gli acquidocci, gli avanzi neroniani, C C che col codice sempre a mano, tanto nulla sapeva vedere, né trovare, onde si prese il colle Giannicolo, da Giano re degli Aborigeni, che si distende fino al Vaticano, e che non entra nel numero dei 7 colli sopra cui fu' edificata Roma.

Non suggerì alla società il signor antiquario Bartolini, che a pie' di questo monte, secondo Tito Livio, vi fosse il sepolcro di Numa Pompilio; oggi per le arene gialle che coprono questo monte, dicesi Montorio, arrivati noi alla chiesa detta di San Pietro in Montorio, che si crede fondata dall'istesso Costantino, in memoria di detto Santo Apostolo presso il luogo del suo martirio. Ferdinando IV re di Spagna la fece riedificare, con architettura del Puntelli, ed a tempo d'un re anti-cattolico dei nostri tempi, poco mancò che non fosse distrutta, ma oggi restaurata. Eravi il famoso quadro della trasfigurazione, oggi al Vaticano, vi è all'altar maggiore l'immagine di Maria, detta della Lettera.

Nel mezzo d'un chiostro del convento annesso, vi è un bellissimo tempietto, con cupola rotonda sostenuto da 16 colonne di granito bigio, fatto erigere dal suddetto Ferdinando IV, con architettura del Bramante, nel luogo stesso ove fu posta la croce, e crocifisso San Pietro. Qui celebrarono la Santa Messa i nostri sacerdoti; cappella ottagonale, ornata di marmi, e la volta a stucchi a oro, con i fatti del Santo Apostolo in bassirilievi dorati. Di più sortiti, si salì più su alla fontana paolina /non Bonaparte/.

Questa fontana, che è la più grande, e la più abbondante d'acqua che sia in Roma, fu fatta erigere da Paolo V nel 1612 con architettura del Fontana, e di Stefano Moderno, come dal Vasi a 604. Questa serve per uso delle cartiere, ferriere,

[52]

e mole da grano. Tornati a salire fino alla cima del Giannicolo, si trovò la Porta detta San Pancrazio che Urbano VIII fece rifare da Antonio Rossi. Sortiti da detta Porta trovasi il casino già Giraud, oggi Cristalli fatto a forma di un vascello,

invenzione di Basilio Bricci e Plautilla sua sorella; più avanti viene di faccia la Villa Corsini fatta costruire da Clemente XII quando era cardinale, con disegno di Niccola Salvi. Per la Via Aurelia, si trova ancora la Villa Torlonia; e passato un arco dell'acqua Paola, trovasi a sinistra la deliziosa Villa Pamfilj, oggi Doria, che è una delle più belle, e più magnifiche di Roma, di circa cinque miglia di circonferenza, ornata di molte fontane, e tante altre belle cose antiche, e moderne, che propter avaritiam nulla si vedde di dette Ville, che sono degne di osservazione; ma la stagione calda, che tiene i custodi in Roma, e l'avarizia del nostro cassiere, ci obbligò andare avanti fino alla chiesa di San Pancrazio, cosa molto incomoda, quando l'istesso San Filippo diceva, che tutto era vanità, fuori che la carrozza in Roma.

Il Neri parlava lentamente, ma il Nero Bartolini la pensava malamente.

A San Felice I nell'anno 270 s'attribuisce l'origine di detta chiesa, sopra il cimiterio di San Calepodio. Diversi pontefici la restaurarono. Il cardinale Torres nel 1609, la fece riedificare nello stato che al presente si trova; nel 1798, essendo rimasta abbandonata dal barbarismo di quei tempi, dopo il 1814 fu di nuovo restaurata, ed ha il suo gran' pregio per le antichità, e per i vastissimi sotterranei che vi sono, e per essere posta nella Via Aurelia, innaffiata dal sangue di tanti santi martiri. Ritornati indietro, e ripassato il Ponte Sisto, s'entrò in una più bella strada di Roma, detta Giulia come si è detto sopra. Si vedde la chiesa di Santa Maria dell'Orazione, ove è la Congregazione della buona morte. Prossimo vi è il Palazzo Falconieri, abitato dal cardinale Fesch, il quale ha una copiosa raccolta di

[53]

quadri di tutte le scuole, che ne ha addobbati tre appartamenti di 24 camere circa, per ciascheduna che viene a formare una delle più ricche e stimate, Gallerie di Roma. Se il Vasi dice che non basterebbe un volume a farne la descrizione, come può uno sfacciato provare che Roma in otto giorni si vede? Una Galleria di sopra 76 stanze in un solo Palazzo, che si vede in un gorno? Asinaccio, ma noi nulla si vedde, perché non era la casa Michelozzi. Più là si trovò Santa Caterina dei Senesi, ove è dipinto a fresco la Santa, che fa' ritornare il pontefice da Avignone alla sua prima sede; vi sono delle pitture del Conca, ed altri bravi professori. Si passò poi alla chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani. Dopo l'unica chiesa, o piccolo oratorio dedicato a san Filippo Neri in Roma. Il quadro dell'altar maggiore del Santo titolare e cavato da un originale di Guido Reni. Ve era un sacerdote che orava, che sembrava l'istesso San Filippo Neri.

Passate le carceri nuove, poi Santa Maria del Suffragio, fabbricata nel pontificato di Clemente X, con architettura del Rinaldi, si lasciò il Palazzo Sacchetti, architettato dal Sangallo, molto stimato, e s'entrò in San Giovanni dei Fiorentini, chiesa fabbricata l'anno 1483, con disegno di Giacomo della Porta, e da Leone X nel 1519, decorata del titolo di Parrocchia. Vi sono molti ricchi depositi, e buone pitture. Le cappelle ornate di buoni marmi, vi è un bellissimo quadro di Salvatore Rosa, molto stimato dai Santi Cosimo e Damiano. Il magnifico altar maggiore fatto dalla casa Falconieri di buoni marmi col gruppo rappresentante il battesimo di Nostro Signore, è scultura del Raggi. Clemente XII vi fece are la bella facciata di travertini, col disegno del Galilei, con marmi bianchi, e bassirilievi, con fatti i

più illustri di San Giovanni Battista. Come uno si può immaginare, ben'stracchi, si passò avanti Santa Maria in Vallicella, e fermati a prendere un caffè, ad un breve respiro, il signor

[54]

Bartolini vi lasciò il suo fazzoletto, ad uso del Gran – Signore, che vien' detto così fare, quando egli si porta a far'visita alle sue favorite. Si tornò alla nostra abitazione, ed alla deliziosa trattoria al solito pranzo, e dopo un poco di riposo si tornò al Vaticano per vedere i preparativi della prossima solennità, ed i magnifici arazzi, accennati dall'erudito, e Degnissimo Signor Priore Marinelli di Cusona. Ma si ritrovò una riforma molto notevole, in questo preparativo. Dalla scala regia, fino al portone degli svizzeri era tutto apparato di setini, e arazzi, ma questi degli antichi, e stimabili, e qualcuno dei moderni di Pio VI, ma i famosi arazzi tessuti in oro, e di celebri disegni, si dicano nella Galleria dei Quadri nel Vaticano, ed ancora apparata qualche stanza nei nobili quartieri del Quirinale.

I portici dei colonnati della piazza, che erano nella corsia di mezzo tutti ornati di festoni di mortella, fascie bianche, e orpello, lauro, e diversi emblemi pontifici, che facevano un bellissimo, e vago ornamento, questi non più vi esistevano, come la processione, che dal portico a man'dritta, andando a San Pietro, entrava in Borgo Nuovo, fino alla piazza di San Giacomo, dove voltava per Borgo Vecchio, ed entrava nell'altro portico a sinistra, ma al presente alla fine del portico dalla porta del Palazzo, seguita la processione il giro della piazza grande di San Pietro, che viene tutta coperta, e apparata fuori dei portici, in maniera, che stando in mezzo alla piazza del Vaticano, si vede tutto il giro della processione. Si passò alla cappella Sistina, al primo vespro della solennità, intonato dal Santo Padre, secondo il solito.

Dopo detto vespro, l'Eminentissimo Cardinale Vicario, chiamò fra' Silvestro, dicendoli che 19 sarebbero stati i camaldolesi in processione, per essere arrivato il giorno avanti un monaco di Venezia, stato compagno in noviziato di detto Eminentissimo Cardinale Zurla. Dopo detto vespro, si tornò al nostro ospizio, al riposo.

F. V. 18 giugno. Il cannone di castello annunziò all'alba la solennità di questo giorno. Alle ore 4 francesi, celebrarono la Santa Messa in San Romualdo. A ore

[55]

sette, noi eramo in San Pietro. Visitato il Santissimo, ed il Santo Apostolo. Andati poi a vedere le disposizioni della processione, e saliti nelle loggie superiori della basilica, e quella dove il Santo Padre compartisce la benedizione il giovedì santo, e per la Santa Pasqua, un colpo d'occhio, che sorprende anche gli oltramontani, noi ci divisero.

Il signor canonico Talej aveva già fermato un buon posto per 15 bajocchi; co'quali il signor Bartolini vi campa a casa sua cinque giorni; onde egli andò alla ventura; il terzo, era obbligato andare in processione; onde vedute arrivare l'eminenze dei Padri Cardinali, e andato al suo posto, con puntualità serbato, esclamandovi il nostro collega Bartolini «ut quid perditio est?». Dal qual posto,

incontrandovi un cicerone, potè il medesimo signor canonico vedere, e notare il seguente ordine, salvo ogni errore.

- 1° Venivano i segni della patriarcale di San Pietro.
- 2° I giovani di san Michele a Ripa grande, che vestono con una veste nera.
- 3° Gli orfanelli bianchi, che studiano.
- 4° Religiosi di Gesù Nazzareno.
- 5° Agostiniani scalzi.
- 6° I Padri Cappuccini.
- 7° Religiosi di Sant'Onofrio, del Beato Pietro da Pisa.
- 8° Paolotti.
- 9° Conventuali riformati del Fiocchetto.
- 10° Conventuali.
- 11° Minori Osservanti.
- 12° Padri Agostiniani.
- 13° Carmelitani Calzati.
- 14° Servi di Maria.
- 15° Domenicani.

[56]

- 16° Monaci Olivetani.
17. Canonici Scopetini di Santa Croce.
18. Monaci Cistercensi.
19. Camaldolensi.
20. Cassinensi.
21. Canonici Lateranensi.
22. Seminario Romano.
23. I Parrochi di Rema.
24. I Cantori in Piviale, ed i Capitoli.
25. Sant'Eustachio.
26. Santa Maria in Cosmedin; Basilica con padiglione, e campanello.
27. Santa Maria in Trastevere.
28. San Marco, e San Lorenzo, e Damaso, con rocceto, e cotta, e l'alternativa per la mano diritta.
29. Santa Maria Maggiore, con prelati, e vescovi canonici.
30. San Pietro. Cantori, Seminario, Beneficiati, Canonici Semplici, e Prelati.
31. I Giovannini in Laterano. Due croci, due padiglioni, cantori, seminario, beneficiati, prelati, vescovi, e patriarchi.
32. Capi delle Religioni, col loro laico.
33. Cavalieri di coppa, e spada.
34. I Triagegni portati dai Bussolanti.
35. Camerieri Segreti.
36. Avvocati Concistoriali.
37. Cappellani Cantori.
38. Croce Papale, e Penitenzieri di San Pietro in abiti sacri.
39. Prelati Auditori di Rota, e Maestro del Sacro Palazzo.
40. Vescovi Greci, e Latini in piviale, e mitra.

[57]

41. Sacro Collegio dei Cardinali in abiti sacri secondo il loro ordine.

42. Senatore di Roma, e Conservatori, e Principi assistenti al soglio.

43. Gruppo del Santo Padre portato in un Talamo da otto sedari sotto baldacchino, portato con otto aste dai Protonotari Apostolici, e presso detto Talamo i Turiferari, i Cardinali Assistenti, Patriarchi, Arcivescovi con libro, e Bugia; la Mitra il decano della Sacra Rota Romana, Maestri di cerimonie, e Guardie del corpo a piedi, tutto circondato dalla Guardia Svizzera armata di ferro. Nella piazza tutta la Guardia del corpo a cavallo riccamente vestita, in tutti sopra 76 cavalli, la Guardia civica a cavallo, il Corpo dei Dragoni, e l'altro dei Carabinieri tutti a cavallo, con i loro trombi, la Banda, e l'Infanteria di un grosso corpo di Dragoni, e della Guardia civica, che in quella vastissima piazza fa' una sorpresa incredibile, e dimostra la maestà pontificia, secondo San Leone, Principe dei vescovi, e de' pastori di tutto l'ovile di Cristo. Poi tutta la gran' popolazione nella gala, e tutta ferma a capo scoperto, e non confusa come in Firenze, la processione di compagnie, preti, e frati, uomini col cappello in testa, e donne avanti, e addietro, come ad un pubblico passeggio, ed un semplice diporto.

Con tutto il descritto ordine, girando dal loggiato del Palazzo, la piazza tutta apparata, e coperta, ciò che rimaneva fuori dei loggiati; dopo le cantonate di Borgo vecchio vi era preparata una decorosa nicchia, dove stavano la regina e le due sue figlie di Sardegna, con un signore, che di faccia appunto le veniva la processione, che entrando nell'altro loggiato, entrava in San Pietro, notandosi, che entrando il gruppo in chiesa, fu intonato dai cantori pontificj il Te Deum, che restò finito appena, che dal cardinale diacono fu' depositato il Venerabile sopra la mensa dell'altare papale. E mentre dal Santo Padre è incensato il Santissimo, e cantato dai suddetti cappellani cantori un grave Tantus ergo, e data dal Santo Padre la benedizione, si ritira al pi

[58]

lastrone della cupola, in luogo preparato, dimette gli abiti sacri, e parte privatamente, restando sola la processione. Il Santissimo è trasportato all'altare della cattedra, ove viene esposto, ed è tutto preparato, ed il capitolo di San Pietro, e clero vi cantano la messa, e i divini ufficj, secondo il solito.

È da notarsi, che quando esistevano i luoghi di Monte, detti vacabili, che erano qualche migliajo, ogni vacabile era tenuto, sotto una penale, di mandare una persona in abito lungo nero, con torcia alla processione. Questi circondavano tutto l'interno di San Pietro, che facevano quelle torcie, così fitte, e accese un bell'ornato; oggi queste non vi sono, mancando detti vacabili. La Camera Apostolica dà a tutti quelli che sono in processione, agli orfani, ai religiosi, a seminarj, al clero tutto, un candelotto di circa una libbra, comodo, e facile stare acceso, per ciascheduno, che tutti posti in San Pietro in fila, e dove due, ed anche trafilè, rendono uno spettacolo decoroso, e imponente, con tutti questi gran'lumi, come è ancora dispensato un libro pulito di salmi, e inni, che alternativamente sono cantati dai corpi religiosi e clero senza disordine, e confusione, e molti vanno salmeggiando sottovoce senza disturbare alcuno, particolarmente da chi

possiede un poco di religiosa educazione. Tanto il libretto, che il candelotto resta in mano a chi è stato distribuito.

Soddisfatti da tanta maestosa funzione, riunitoci all'indicato posto dell'obelisco in piazza di San Pietro, s'andò passo passo alla nostra bettola, dopo 8 ore che si era in piedi. Riposati un poco, per non molto allontanarsi, cominciando fra' Silvestro un poco a pendere in salute, s'indirizzò il cammino verso le Terme Diocleziane. Il nome di Terme elettrizzò tutto il nostro economo signor Bartolini, e dilatò il suo cuore, ad un nominativo tanto omogeneo a suoi orecchi, dediti ai vocaboli antichi, perché i moderni non gli conosce; quello del Vasi gli è ben rimasto impresso, per averlo da tanto tempo prima di portarsi a Roma, studiato, e perché è composto di due sole sillabe, brevi, e di quattro lettere; e quantunque lo abbaì letto, e riletto, ed usandone per Ro

[59]

Ma, per le strade, per le chiese, per le sagrestie, dovendosi trattenere, alla messa, ai vespri, e compite, e sempre con il Vasi alla mano, non ostante ben' li si poteva dire, ciò che disse l'Apostolo San Filippo all'Eunuco della regina Candace; ed il signor direttore del Moje Brichieri informi.

Cosa fossero queste terme, bisogna vederne il Vasi a 349, il nostro economo nulla sapeva darcene notizia; attualmente vi è eretta, in una piccola parte della medesima, la chiesa di Santa Maria degli Angioli, o sia La Certosa.

Pio IV, volendo ridurre ad uso sacro la sala principale di dette terme, ne incaricò il celebre Buonarroti, che ricavò la presente chiesa a forma di croce greca, che è una delle più maestose, e ben'proporzionate di Roma. Nel 1749, dal Vanvitelli, fu'ridotta nello stato presente, facendovi diversi cangiamenti. Qui vi sono i depositi di Carlo Maratta, e di Salvator Rosa; e dei cardinali Parisio e Alciati. Le otto colonne di granito sono di 62 palmi d'altezza, e 23 di circonferenza. Benedetto XIV, vi fece portare molti quadri originali della basilica di San Pietro, stati messi in mosaico, ed altre pitture d'eccellenti autori; vi è la famosa meridiana nel pavimento della chiesa, segnata dal dottissimo Monsignor Bianchini.

Il chiostro, disegnato dal medesimo Michel'Angiolo, sostenuto da 166 colonne di travertino, sopra di cui sono 4 lunghissimi corridori, che erano ornati di bellissime stampe, ma nel tempo Gallico. Romanescato bruciò ogni cosa, ed ora non vi è che la sola coperta del tetto. Vi sono in questo luogo i pubblici granaj, ed altre fabbriche della Camera Apostolica; lasciato di vedere San Bernardo, un residuo di dette terme, si fece visita al Padre Procuratore Generale campion degli eremiti di Toscana, che hanno l'ospizio nella Piazza di Termini, prossimo alla fontana dell'Acqua Felice che abbiamo parlato a 48; e siccome vi era la processione alla chiesa della vittoria, si penò molto a sortire da quella

[60]

strada dal gran' popolo, e carrozze, cosa molto indecente per Roma, in una circostanza sì sagra; e con sfuggire detto bordello, si finì la giornata.

Venerdì 19. Solennità per i Camaldolensi; la preziosa morte di San Romualdo. Previo un anticipato invito, s'andò tutti a San Gregorio per far'giornata. Qui celebrarono la Santa Messa, e presenti del pontificale del Padre Abate Margotti di

Forlì, coll'assistenza in coro dei due Eminentissimi cardinale Camaldolensi, il Padre Generale degli Ulivetani, il Procuratore Generale degli eremiti di Montecorona, dei sacerdoti maroniti, cantori pontificj, e dopo tutti ad un lauto pranzo di circa 25 persone, e dopo una piacevole ricreazione, i due sacerdoti partirono, lasciando fra' Silvestro al solenne vespro per le ore 22.

Cantato pontificalmente dal Padre Abate suddetto, andando i compagni per campo Vaccino, vedendo di quelle chiese, ove in Santa Maria Liberatrice il signor canonico Talej fu' unto. In questo giorno, ed in questo luogo, poteva ben erudirsi il signor Bartolini, col suo inseparabil codice alla mano, e far'conoscere, che intendeva ciò che leggeva.

Dalla pagina 170, fino, almeno, alla pagina 220, quante belle, e antiche memorie avrebbe potuto far' conoscere a suoi colleghi? Il Tempio della Fortuna, di Giove Tonante, della Concordia, che non conosce, il foro Romano, e tanti bei monumenti delle antichità, come negli Orti Farnesiani costruiti da Paolo III, sulle rovine del Palazzo de'Casari, e dove si riconosce la posizione di una parte delle fabbriche augustane, dalla casa di Tiberio, di Caligola, e di Nerone; ma non essendovi guada portoni come ai Michelozzi, e Inghirami, tornò a San Romualdo col suo collega, come fosse tornato dalle saline di Volterra.

Sbrigato da San Gregorio fra' Silvestro, e rimessosi direttamente a San Romualdo, con gli effetti della stanchezza, il nostro diligente economo procaccio per la refezione serale un certo fritto della decantata trattoria. Ufficiata la cappella, e posti alla piccola refezione, cominciò il signor canonico Talej a scrupoleggiare, che il fritto fosse in lardo; l'eonomo sosteneva le sue provviste, ed entrati in materia contro

[61]

i Carniferi, il signor Bartolini aveva posto in tavola, certo poco salame della sera antecedente, per l'avvilto e spossato fra' Silvestro, senza che alcuno si accorgesse dello sbaglio, se non che in ultimo, e così si finì la presente giornata tra il grasso e magro.

Sabato 20. S'andò alle vicine carceri di San Pietro, dette Mamertiane. Quest'orribile e maestoso edificio è il carcere di cui parla Sallustio, dove al dire di Plutarco, morì di fame Giurcurta, e secondo Sallustio stesso, per ordine di Cicerone furono strangolati i complici della congiura di Catilina, Lentulo, e Cetego. Oggi questo edificio è consacrato all'Apostolo San Pietro, che per antica tradizione, si dice che qui fosse carcerato. La piccola sorgente d'acqua che in fondo alla carcere si vede, che non cresce, né scema, si dice prodigiosamente scaturita, per battezzare Processo e Martiniano, custodi del Santo Apostolo.

Vi si vede ancora una colonnetta alla quale fu'legato il medesimo Santo. Vi è una pietra nel muro incavata detta testa del detto Santo Apostolo, che dagli sgherri vi fosse fatta battere, nel condurlo in detta carcere. Qui celebrarono la Santa Messa in questa carcere i socj, e molto ben serviti, ed invitati dal rettore di questo luogo per il giorno dell'ottava del Corpus Domini.

La chiesa superiore a queste carceri è dedicata a San Giuseppe, detta dei falegnami, nella quale vi è una natività, prima opera di Carlo Maratta, ed altre buone pitture. Dopo si passò a San Martina, una delle più antiche chiese di Roma

da Alessandro IV restaurata, e dedicata a questa santa. Sisto V la concesse all'Accademia dei Pittori. Questi sotto Urbano VIII la riedificarono, con architettura di Pietro da Cortona, e dedicata a San Luca. È naturale che vi si conservino delle belle opere. Ma il sotterraneo non si vedde, per quella quotidiana febbre di San Paolo che porta il nostro economo, e la ricca cappella fatta a spese del medesimo Pietro da Cortona, con l'altare

[62]

tutto adornato di pietre preziose, e di bronzi dorati, ove riposa il corpo di detta santa. Prossimo a detta santa, lasciato il magnifico Arco di Settimio Severo, e de'suoi figli, Caracolla, e Geta, si passò alla basilica Emilia, oggi Sant'Adriano, ove sono buone pitture; dicesi basilica Emilia, perché appartenesse a Paolo Emilio, dirimpetto alla medesima vi è la Colonna di Foca, e presso la medesima altre tre colonne, superbo avanzo d'antica architettura, e della greco-stasi, cioè la stazione dei ciechi, come dal Vasi a 192 si rileva.

Da Sant'Adriano si tornò per la terza volta dai Padri del Fiocchetto, Santi Cosimo e Damiano, per vedere, e non mai potuti vedere quei sotterranei, come si è detto nel giorno 14. Da Campo Vaccino si tornò di nuovo alla Minerva per il rescritto del Rosario, ed a Sant'Agostino per quello della cintola. Da Sant'Agostino presa la strada di Ripetta, si vedde la chiesa di San Girolamo dei Schiavoni della nazione dalmatina, o il lirica, donatoli da Niccolò V, e da Sisto V riedificata, e che resta di faccia al bello, e comodo porto di Ripetta sul Tevere, ove vi è una veduta dilettevole, e pittoresca. Di qui si tornò alla Piazza del Popolo, non mai stanchi di vederla. Poi a strada Condotti, perché per essa passano i condotti dell'acqua vergine, detta di Trevi. Si vedde la chiesa de' Padri del Riscatto, spagnoli, formata ovale nel 1747 con architettura del Rodriguez, decorata di stucchi dorati, e piacevole da vedersi. Trovasi in questa strada il Palazzo già Nunez, ora Buonaparte, ex-re di Westfalia.

Si passò al rinomato collegio di Propaganda, indi al Corso; ritirandosi fra' Silvestro a San Romualdo al Corso attesa la sua stanchezza. A ora del pranzo s'andò tutti alla nuova trattoria dell'Armellino a Piazza di Sciarra, che comunica nel Corso, molta gente, a maggior pulizia. Dopo pranzo, non potendo tutta la brigata prender'lunghe gite, si ritirarono in Sant'Ignazio a' primi vesperi di San Luigi Gonzaga eseguiti da due cori di professori, due organi, varj violoncelli, e contrabbassi, una

[63]

musica, che rapiva; oltre poi la vaga, e ricca illuminazione della gran' cappella del santo, e di tutta la massima soddisfazione del signor canonico Talej, ma non si sa qual'impressione nel signor ex-pievano, non mai assuefatto alle angeliche melodie. Tornati a San Romualdo, forse qualcuno annoiato di spendere sì male il suo denaro. Fra' Silvestro andò a letto con buona febbre. Si passa in silenzio questa sera. Serve, e consola, l'aver'presente, che anche il Salvatore sulla croce esclamò «Sitio!», buon' per fra' Silvestro, se si fosse uniformato in quei momenti al crocifisso Signore!

Domenica 21. Mirabilia. A buon' ora andati a Sant' Ignazio, e lasciato in letto fra' Silvestro. Aveva il signor Bartolini lasciati i celebret, che col Vasi erano da esso indivisibili, dovette tornare a prenderli, che presente l'abito di fra' Silvestro non gli erano ricercati. Suppose una dimenticanza, ma quando la cosa avesse avuta qualche ombra di malizia, fra' Silvestro sorpreso era in letto.

Avevano celebrato altra volta in Sant' Ignazio, come abbiamo detto il giorno 9; ed il signor canonico Talej portava il suo celebret nel suo volto, nel suo contegno, e nel suo abito. Comunque fosse la cosa, se non vergine, come potrebbe temersi da chi è di cuor peloso, si ripete, che fra' Silvestro non si era mosso di dove poco prima era stato lasciato.

Espone però il signor canonico Talej la sua grande ammirazione nel ricevimento, e trattamento di quei Padri Gesuiti in quella circostanza di una moltitudine, e concorso di sacerdoti, e per dignità, e per carattere, a celebrare in quella chiesa, e nelle stanze superiori del santo, un ordine sì proprio, ed un servizio così esatto, non essere possibile in qualunque luogo trovarlo. Con la maggior civiltà, presi i ferreaoli e cappelli de' sacerdoti, fu' dato un numero per ciascuno. Invitati a pararsi, il parato diceva a che altare dovevano celebrare. Al signor canonico Talej toccò San Francesco Xaverio; che al maggiore, funzione, ed

[64]

all'altare del Santo, cardinali e vescovi, come all'altare dell'Annunziazione, come fossero di quei preti, detti, Giulj. Dopo la Santa Messa, e fatto breve ringraziamento, per voler'passare in chiesa, furono restituiti i loro metalli, e cappello, ed invitati a passare altrove; consegnati ad altri religiosi e condotti in una stanza molto propria, furono trattati di una preziosa cioccolata, pasta da zuppare, ed una gramolata, sempre in compagnia di chi l'aveva condotti, e molto cortesemente trattenuti; ma mostrando desiderio di passare in chiesa alla messa della comunione generale, furono favoriti dell'immagine del santo, come appunto esiste al suo altare. Dopo i dovuti ringraziamenti, a tanta non assuefatta garbatezza, e che non ostante al nostro economo nulla s'attaccava, né v'imparava, tanto la scorza è dura, si trovarono ad un altro spettacolo più commovente di 1500 giovani, che con una sorprendente compostezza, buon'ordine, e devozione, si comunicavano dall'Eminentissimo cardinale Galeffi, che aveva celebrata la Santa Messa, e soccorso, nel comunicare quei giovani, da latro sacerdote, mentre il canto, e suono dell'orchestra di quando in quando tacevasi sentire.

Terminata la messa, una ventina di scelti giovani, difesi dalla milizia, portavano in bacini d'argento, all'urna del santo, i loro memoriali, o fiano fioretti spirituali, che mentre depositavano presso l'urna, altri giovinetti dell'orchestra accompagnavano l'offerta con un canto analogo, ed espressivo, e tutti insieme di una nuova, e non mai più veduta sì pia, e devota funzione. Si condusse fra' Silvestro più tardi a Sant' Ignazio, e prima d'introdursi in chiesa, salì 113 scalini, per trovare le stanze abitate da San Luigi, ben' persuaso che si trovava in Paradiso. In una ricca cappella, vi ascoltò la Santa Messa di un giovine gesuita

[65]

ultramontano. Passato poi nella propria camera del Santo, dove passò al Paradiso, e dove si conserva ancora l'istesso pavimento, ed il medesimo palco, ascoltò la messa devota di un cardinale francese. La proprietà, la devota maniera in tutte le cose, chi non si farebbe santi? Vedute tre lettere scritte di propria mano da questo angelico santo, ed altre molte cose sue rinchiusse in cristalli, che veddero anche i colleghi; e dopo si tornò in chiesa, alla gran' messa cantata da un vescovo, ed eseguita, come il giorno antecedente, e l'istessa illuminazione, con una infinità di popolo, che rendeva la festa tanto più decorosa, devota, e solenne.

Riunitosi i compagni verso mezzogiorno in detta chiesa, e passati dopo all'Armellino a desinare, tornarono a San Romualdo per un breve riposo. Dopo il medesimo, andati a San Giovanni in Laterano alla processione del Corpus Domini, facendo la funzione l'Eminentissimo Cardinale Vicario, con molti altri cardinali, facendo il giro di quella gran' piazza, con molto decoro, e devozione, e ad brevior m tornati a casa, si finì la giornata.

Lunedì 22. Un socio incomodato. Incerto il signor canonico dove celebrare la Santa Messa. L'economista signor Bartolini inquietissimo per l'ostinata privazione di lettere, e di nuove dall'etrusca sua patria, e della governante, strappatosi qualche corda dell'armonica società o per memorie o per dimenticanza, o per brevi o per lunghi, che non voleva fra' Silvestro farsi compatire, come da certi originali esistenti può provare, celebrarono la Santa Messa in San Romualdo, e di poi dal maestro di casa presa la chiave della porta, obbligando così fra' Silvestro a non sortire, andarono alla chiesa nuova a vedere le stanze abitate da San Filippo Neri dove visse, e rese il suo beatissimo spirito a Dio. Sortiti con tutta garbatezza da quei Santi Filippini, e veduta la camera, il suo letto, ed i mobili di cui si serviva, la cappella con gli stessi arredi sacri, candelieri, il crocifisso, il quadro della Beata Vergine che parlò al suddetto santo, il suo confessionario, il suo pulpito, e armadio, tutti custoditi in tanti armadij, con cristalli, e cornici dorate, che

[66]

tutto muove a venerazione, ed a tenera devozione. Tornati a San Romualdo, condussero alla solita refezione anche il debole collega a Piazza di Sciarra. Dopo pranzo, invitati dal Padre Abate Margotti a vedere la Galleria Borghese, vi si portarono, meno l'incomodato compagno, che aveva già veduta, nei dì felici, che conteneva dodici stanze, contenenti circa 1700 quadri, tutti originali de' primi professori, e tavolini di un prezzo inestimabile; ma non essendo circhi, né cloache, e dovendosi spendere per vedere, non erano cose ed oggetti di molta importanza al nostro economo, per cui di tal Galleria mai ne aveva parlato, né ne parlerà, benché descritta molto in ristretto dal Vasi a 420; perché il genio bartoliniano, era trasportato ai soli doni della natura, come cavoli, e cipolle, agli, e patate, che non si spende, ma i prodotti delle belle arti, sortiti da umani, e singolari talenti, che quanto prodiga la natura per questi, altrettanto avara fu' per il nostro camarlingo, non poteva mai vedere di buon'occhio cose che si dicevano prodotti umani, quando partecipavano del divino, e che non era suscettibile della conoscenza. All'incontro di un erudito parroco, che aveva sopra trent'anni addietro, vedute, e conosciute le opere eccellenti di un Raffaello, di un Guido, di un Guercino, di un

Andrea Sacchi, che esistevano nelle pubbliche chiese, e che stimolava un socio vederle, e come? Quando oggi sono riunite con quelle di tanti altri valenti professori sotto chiavi d'argento, che per la rinomata febbre di San Paolo che porta il signor Bartolini non è permesso farle agire per introdursi dove esistono? Viddero la Galleria Borghese andare, tornare, e il trattenimento, portò uno spazio di tempo quanto ce ne voleva per vedere soltanto al nostro economo la Venere, che piange la morte d'Adone. Tornati a San Romualdo, dove passava la processione dei Santi Apostoli, e fermavasi in questa chiesa,

[67]

facendo la funzione l'Eminentissimo cardinale Odescalchi, qui si ricevè la benedizione del Santissimo, e di poi ritirati nel nostro quartiere, il signor canonico Talej, non sortì più di casa, per gli incomodi del compagno.

Il giorno 23. Veduta dal nostro economo la necessità di un comodo, se veder voleva Cajo Castio, Marzia e Cammilla, ordinò la carrozza. La mattina dunque, summo mane, meno che il socio incomodato, andarono a San Lorenzo fuori le mura; volevano celebrare la Santa Messa, ma quei Padri canonici regolari, attribuendo a loro speciale privativa di celebrare in detto luogo, nol permisero, della quale basilica bisogna vederne il Vasi a 269, e ne diremo qualcosa altrove. Tornarono indietro, e andati a Santa Croce in Gerusalemme da quei monaci cistercensi, furono ben'serviti, ed il signor canonico celebrò nella cappella di Sant'Elena, ornata delle pitture del Pomarancio; riservandosi a tornarci con la licenza necessaria, ed ottenuta dall'Eminentissimo Cardinale Vicario, per entrare nella cappella dove sono conservate le sacre reliquie, che nel suo giorno descriveremo.

Dopo passarono alla basilica di San Sebastiano, di antichissima fondazione, sopra il cimiterio di Callisto, dove venne sepolto detto San Sebastiano. Qui pure non mancano oggetti degni d'ammirazione per un forestiere, e da impiegarvi quella settimana, giudicata bastante dallo stolto nominato per vedere tutta Roma, riscontrando il Vasi a 534. se ne resta persuasi, quantunque dica tanto meno di un certo Rossigni, edizione del 1776. Qui esistono le catacombe più vaste, che girano circa sei miglia, si vuole, che vi siano sepolti 44 papi, e circa 170 mila martiri.

In quel contorno esistono varie rovine che indicano appartenere ad una villa che la credono certamente di Massenzio. Appresso vi era il Tempio di Romolo, a cui è dato il nome di Scuderie del Circo di

[68]

Caracalla, che il nominato Vasi ne tratta assai, per cui rimase impresso nel nostro economo, e che non sapeva dir'altro, ma trovatosi nel posto, ammutolì o per ignoranza, o per avarizia, perché nel suo ritorno non ne parlò, e neppure ne può parlare, come un suo collega in 38 mesi di permanenza in Roma, non per avarizia, ma per impotenza [tanto è vero, che per veder' Roma non basta la vita di un uomo] per questa parte vi è mai potuto passare, ed in 38 mesi un giorno solo a San Paolo, e che si dirà questa volta? La salute lo ha impedito.

Sortiti da San Sebastiano, ove tra le molte reliquie, videro la pietra, ove rimasero impresse le piante del Salvatore, che apparve a San Pietro fuggito dalla carcere, e

che disse al Signore, «Domine quo vadis?», e che si vuole fosse ad una piccola chiesina che si trova avanti d'arrivare a San Sebastiano, detta Santa Maria della Pianta. Passando poi dalla via detta da San Filippo Neri del Paradiso, andarono a San Paolo, nulla dicendo il signor Bartolini del Circo di Romolo, né de' sepolcri di Cecilia Metella, di M. Servilio quarto, scoperto nel 1808 in uno scavo fatto fare dal Canova; né del Tempio di Bacco, né del Ninfeo d'Egeria, né del Tempio detto del Dio Redicolo, luoghi tutti per quelle parti trapassati dal nostro erudito antiquario, come un baule, e finalmente arrivati all'incendiata basilica di San Paolo, che la di cui veduta fu' orrore a chi mai l'aveva veduta, cosa farà in uno che l'ha veduta, ed ammirata nella sua esistenza?

Il Vasi a 557 descrive l'origine di questa basilica eretta in un predio di Lucilla matrona romana; con certezza però si sa che nel 386 i piissimi imperatori Valentiniano II, Teodoro, e Arcadio ordinarono a Sallustio prefetto di Roma di rifabbricarla più ampla, e magnifica, come un Valentiniano III circa il 438 fece la

[69]

confessione di purissimo argento, ma da incendj, dal vandalismo, dai saccheggi, il terremoto del 801, e tanti altri disastri a cui era stata soggetta, e sempre restaurata, e arricchita da tanti sommi pontefici, ed in ultimo dalla munificenza di Pio VII, dove vi era vissuto da monaco, finalmente nella notte del 15, al 16 luglio 1823, rimase incendiata, e nello stato in cui si trova presentemente, che da Leone XII ne venne riordinata la riedificazione nel primitivo disegno come esisteva avanti questo fatale incendio.

Questa vanno restaurandola, essendovi molti operanti, e forzati, al lavoro, essendovi già due nuove colonne per l'altare maggiore, una già alzata, che il solo trasporto importa 4600 scudi.

Sortiti da questa triste veduta, e lasciando portarsi più avanti un miglio a vedere ove fu' martirizzato il Santo Apostolo, e ove sono i tre fonti d'acque che si dicano scaturite nei tre salti, che fece la testa recisa del Santo Apostolo; l'altra di San Vincenzo, ed Anastasio, e la terza di Santa Maria Scala Coeli, ma tornando in città per la Porta Ostiense, oggi detta di San Paolo, ove il nostro economo cestione vedde la magnifica di Caio cestio dal medesimo tanto rinomata, che dopo non ne fece più parola.

Andati al loro pranzo, ed essendosi guastato il tempo non sortirono di casa, che tutti verso sera, andati per il Corso incontro alla processione di Santa Maria in via de' Padri Serviti, che passando da San Silvestro in capite, si ebbe la benedizione, e dopo si vedde il ricco apparato per il giorno appresso, come diremo. Nel ritorno, fermati alla fontana di Trevi, col codice alla mano, il nostro intendente l'andava considerando, nulla spiegando ciò che vedeva, e leggeva. Questa celebre fontana detta di Trevi perché aveva tre bocche che con somma placidezza sgorgavano l'acqua salubre, ed in abbondanza, chiamasi Acqua Vergine, adiettivo forse ignoto al nostro maestro di casa, e antiquario, perché si dice trovata quest'acqua da una Vergine, e mostrata ad alcuni soldati

[70]

nella tenuta di Solone. Fu condotta in Roma da Menenio Agrippa per le sue terme, situate dietro il Panteon. Vedesi il Vasi a 389. I Clementi XII e XIII la ridussero nello stato di magnificenza, che si trova presentemente alla facciata laterale del Palazzo Buoncompagni, già duca di Poli della casa Conti, ove erano insigne pitture. Lasciata la chiesa de' Santi Vincenzo ed Anastasio, parrocchia pontificia, perché prossima al Palazzo del Quirinale, e dove si conservano i precordj di varj sommi pontefici, si tornò alla nostra abitazione.

Mercoledì 24. San Giovanni Battista. Lasciato fra' Silvestro a letto con febbre, si portarono i socj, alla bella, ed antica chiesa di San Silvestro in capite, che avanti il vantalismo Corso, era delle più ricche di Roma, in apparati e argenti. Qui fra le molte reliquie, ve ne sono due famosissime; una il volto generabilissimo del Salvatore dal medesimo mandato ad Abagaro re in Eclessa di Soria, che per 994 anni godettero gli edisseni detto prezioso tesoro. Costantino porfirogenito, per mano del vescovo Samosareno la trasportò in Costantinopoli, insieme con la lettera scritta da Gesù Cristo ad Abagaro, e secondo il cardinale Baronio, nell'anno 1263, quando Costantinopoli, e la Grecia si rese ribelle alle leggi cattoliche, perdè questo tesoro, e fu depositato in Roma in San Silvestro in capite. La seconda reliquia, è la testa del medesimo San Giovanni Battista, qui parimente depositata. Questa chiesa tanto adorna di pitture, dicesi fabbricata sopra le rovine delle terme di Damiano. Celebrarono i nostri socj all'altare maggiore, molto graditi, e ben serviti, e dopo da quelle religiose, favoriti di rinfresco di cioccolata, e ottima acqua acconcia, e dopo si ritirarono all'ospizio, stante l'incomodi del compagno, essendo venuti in questo giorno il Reverendissimo Procuratore Generale e Padre Abate Margotti, che mandarono il medico, ed il giorno seguente non podiedero godere del pranzo dell'Eminentissimo Vicario, dal quale

[71]

erano stati invitati.

Giovedì 25. Ottava del Corpus Domini. Secondo l'invito del rettore della chiesa delle carceri di San Pietro, come si disse, andarono a celebrare in detto luogo. E siccome era stato commesso di recente a fra' Silvestro, un crocifisso da genuflessorio, con l'applicazione delle indulgenze della Via Crucis, incerto della sua salute, e restringendosi il tempo della sua dimora in Roma, ne diede l'incarico all'economio Bartolini, che molto strepitava contro la correntezza del Bernardini; Un piccolo crocifisso di legno tinto color' nero, di un terzo di braccio, con il solo Salvatore di lastra d'ottone, non di getto, con il piccolo monte del legno medesimo, lo fece pagare 46 bajocchi a fra' Silvestro, quando per 15 bajocchi in Firenze da Peratoner, ed assai tanto migliori, se ne poteva avere a dozzine, e non è uno dei mercanti più correnti.

Serva per provare l'onestà, e la contraddizione di questo prete. Il dopo pranzo andati al Vaticano per godere la processione dell'ottava, che fece il giro di una parte della piazza, girando intorno l'obelisco, comprato dal signor canonico Talej in proprio, un posto per un carlino, per non aggravare la borsa comune, spesa troppo gravosa al signor Bartolini, che in Volterra, anche tre giorni vi campa; potè il primo godere con comodo detta processione, e per tre volte la vista del Santo

Padre, che dietro il Santissimo l'accompagnava, col seguito di molti cardinali, e dopo la benedizione per brevior via si rimessero all'ospizio.

Venerdì 16. Troppe cose mancavano di vedersi, ed in molti luoghi era necessario trovarsi; il focoso fra' Silvestro fecesi intendere dal guitto maremmano. Presa la carrozza, s'andò tutti a Santa Maria della Scala. Qui celebrarono la Santa Messa; dopo veduta quella bella chiesa, con il bel tabernacolo, disegno del Rainaldi, formato di pietre preziose, con sedici colonnette di diaspro orientale, e le belle pitture, si passò alla spezieria di detto convento, per l'acqua anti

[72]

pestilenziale, che se ne aveva commissione. Seguitando il cammino si vedde la bella antica chiesa di San Gregorio a tre navate, con 22 grosse colonne di granito, due maggiori di porfido, quattro d'alabastro, che sostengono il baldacchino dell'altar maggiore; le pitture del soffitto dorato sono del Guercino, ed altre tante belle insigni opere, che richiedono, tempo, e gusto, per conoscerne il pregio. Passati alla prossima chiesa di Sant'Agata edificata nella propria abitazione di San Gregorio II Romano, che la consagrò, e dedicò a detta santa; e dopo entrati nella vaga, e bella chiesa di Santa Maria dell'Orto, dei fruttajoli, e arte bianca, ricca d'incrostature di marmi fini, e di stucchi dorati, che la rendono distinta fra le chiese di Roma.

Il nostro socio antiquario non sappiamo di qual opinione sia di questo luogo, perché alcuni vogliono che fossero i prati Muzj, da Romani donati a Muzio Scevola in premio della sua impresa contro Porsenna. Passati dopo a San Francesco a Ripa, chiesa ceduta da monaci benedettini nel 1229 al medesimo San Francesco che vi abitò, col consenso di Gregorio IX. La famiglia Rospigliosi vi ha dei depositi, varie sono le pitture, e quadri di bravi autori, Caracci, cavaliere d'Arpino, ed altri; vi riposa il corpo della beata Lodovica Albertoni, vi è la di lei statua giacente, opera del Bernini. Passati a vedere la stanza ove abitava detto santo, vi sono 18000 reliquie ben'legate, che al tocco di una molla si vedono tutte; il quadro di questo altare fu fatto dipingere dalla beata Giacometta de Sette Solif, mentre viveva il detto santo, e vi si conserva ancora un sasso, che servitasi per capezzale; indi andati a Santa Cecilia, tutta di nuovo rimodernata dal presente cardinale Giorgio Doria. Quanto era degna d'ammirazione, e di devozione prima della passata funesta calamità, altrettanto ora più è degna di venerazione. Non

[73]

esisteranno più le argenterie, e preziosi reliquiari che ornava questa chiesa, già casa di questa Santa Vergine, e martire romana. Fu consagrada da Sant'Urbano I, e restaurata da San Gregorio Magno. Nel 821 rifatta da fondamenti da San Pasquale I, e vi trasportò dal cimiterio di San Callisto i corpi della santa, del suo sposo Valeriano, e del suo cognato Tiburzio santi martiri.

Si vede la camera del bagno dove dal carnefice fu ferita a morte, e si vede ancora l'antico tubo di piombo che portava l'acque che si scaldavano nella camera sotterranea, e i canali di terra cotta, da quali in più parti veniva il calore che riscaldava la stanza del bagno. Non mancano le pietre, e i preziosi marmi, che adornano il sepolcro di detti santi; e se più povera è ridotta la capitale della

religione cattolica dai moderni filosofi, che la volevano distrutta, si vede risorta, e che va ripristinandosi sempre più con un lustro maggiore a confusione dei miscredenti degli otto giorni.

Si prese dopo per il porto di Ripa grande, lasciando di vedere tante altre chiese in questo rione, che tutte hanno il suo bello. Qui sbarcano le mercanzie che vengono dal mare; Tommaso Odescalchi elemosiniere, parente d'Innocenzo XI, fu il fondatore dell'ospizio di San Michele. Innocenzo XII, molto più l'ingrandì, per sollievo dei poveri fanciulli abbandonati, ed oggi è un magnifico stabilimento per istruire i medesimi nei mestieri, nelle arti liberali. Ragazzi incorrigibili, donne di mal costume, invalidi, povere ragazze, che dai pontefici successori è stato tutto provveduto. In questi contorni Muzio Scevola entrò nel campo di Porsenna per ucciderlo; ma mancatogli il colpo, si bruciò la mano in sua presenza. Qui è dove Clelia, nobil donzella romana passò a nuoto il Tevere a cavallo, alla teste delle

[74]

sue compagne. Di qui sortiti, si passò dall'isola Tiberina. Questa forma un navicello, a poppa vi è un ponte, ed altro a prua, e però dicesi ponte a quattro capi; dalla porta della poppa, vi è la chiesa di San Bartolomeo, dove dicesi fosse il Tempio di Esculapio, e le 24 colonne che l'adornano, parte di granito, si credono appartenere al suddetto tempio d'Esculapio. Vi sono varie belle pitture, ed il più notevole la bell'urna di porfido, con le teste di leone, ove si conserva il corpo del Santo Apostolo titolare.

Qui prossimo vi è un vicolo, passato il ponte detto di Graziano, che comunica col Trastevere, ove si gode di una bella vista, presentandosi a destra il Monte Aventino, dall'altra parte l'isola Tiberina, di faccia il Tempio di Vesta, e lo sbocco della Cloaca Massima, tanto rinomata dal nostro antiquario collega, e quello della Marrana, che il signor Bartolini nulla v'osservò, né attese, perché facilmente la carrozza l'aveva fatto girare la testa. Riprendendo quanto sopra si è detto del ponte a quattro capi, era il Ponte Fabricio, che unisce all'isola Tiberina; come si vede nel Vasi a 589, incontro del medesimo vi è la chiesa di San Giovanni Calabita, che in ultimo si vedde, fabbricata nel posto medesimo di sua casa paterna, ove visse questo santo mendico, e sconosciuto molti anni.

Ora vi è lo spedale di San Giovanni di Dio, che nel 1742 rimodernata detta chiesa col disegno del Carapicchia, e abbellita di varj, e preziosi marmi, e stucchi dorati, degna d'ammirazione. Tornati a San Romualdo, dopo tanto giro, e tanto meno stracchi, doveva ben'capire il signor economo, che i bauli viaggiano assai, e nulla spendono, e non si straccano, ma, si fiaccano, e nulla godano, né sanno dire. Il famoso vetturino di Fuligno Garvasio, voleva fare la nostra vettura, per ricondurci in Toscana, propose di provare la carrozza, e i cavalli, e per il dopo pranzo. Si determinò andare a Santa Croce in Gerusalemme, per

[75]

vedere quella basilica sessoriana, e la cappella delle sante reliquie; ma trovati quei monaci in coro, si dovette aspettare quasi due ore, che il fervido, e focoso fra' Silvestro soffriva, e credeva suo dovere pazientare, ed il pacato Bartolini, che non conosce, che una sola casa in questo mondo, e che sia sua, taroccava. Intanto

veduta questa chiesa eretta da Costantino ai preghi di sua madre Sant'Elena, per riporvi la santa croce trovata, e portata di Gerusalemme, e fabbricata nei giardini Variani costrutti da Elagabolo, dove questo tiranno, e il suo successore Alessandro Severo passarono i loro giorni, e da molti pontefici restaurata, e finalmente da Benedetto XIV rinnovata, come oggi si vede, conservando dei monumenti molto pregievoli, ma passati con il permesso del Cardinale Vicario nell'interna cappella delle sante reliquie, si ebbe la consolazione vedere sotto gli occhi due strisce del legno della Santa Croce; due spine, che una spuntata, e tinta in due parti di vivo sangue di Nostro Signore.

Una terza parte del titolo della Santa Croce, un chiodo spuntato, il dito di San Tommaso Apostolo, che toccò il costato del Salvatore; una moneta simile a quella colle quali giuda vendè il Divino Maestro, e tutta la parte trasversale della croce del buon'ladrone, che è inclusa nel gradino dell'altare, che è avanti il deposito di tutte queste sante reliquie, che son rinchiuse, e custodite in tanti separati reliquiarij d'argento, modernamente ben' lavorati. Lasciando indietro quanto di bello, e di antico, e di memorabile si trova nella Vigna di Santa Croce, e nei contorni, dentro, e fuori di Roma, riscontrandolo nel Vasi a 259, fino a 269, si passò alla basilica di San Lorenzo fabbricata nel campo Verano, di proprietà di San Ciriaca matrona romana. Conviene ricorrere al suddetto Vasi come sopra da 269 fino a 286, per averne tutte le ristrette notizie del bello che si trova, e che mai si finirebbe vedere. Tra tante belle, ed insigni reliquie, si vedde la pietra, ove fu gettato il corpo del santo levato dal fuoco, tinta ancora del sangue bruciato di detto santo martire,

[76]

ed una serie di molte belle colonne, e antichi monumenti; lasciando di vedere le chiese antiche di San Bibbiana, San Eusebio, e San Giuliano, fabbricate la prima dove fu già il Palazzo Liciniano; la seconda sulle rovine delle Terme di Gordiano; e l'ultima, ai trofei di Mario; prendendo noi la strada, che ci condusse a Piazza Barberini, che anticamente era il Circo di Flora.

Vi sono due fontane col disegno del Bernini, degne d'ammirazione; lasciando vedere la povera, ma ricca chiesa d'oggetti di belle arti dei cappuccini, eretta col convento dal cardinale Francesco Cappuccino, fratello d'Urbano VIII Barberini; San Isidoro, parimente adorno di opere insigni; il Palazzo Barberini, cominciato col disegno di Carlo Maderno, continuato dal Borromini, e terminato dal Bernini, e che è uno dei principali di Roma; qui vi sono opere dei primi pennelli, ed una pubblica libreria.

Lasciando ancora la bella chiesa di San Nicola da Tolentino, fabbricata nel 1614 dal Principe Panfilj, con architettura del Baratti, resta questa ornata di eccellenti pitture, marmi preziosi, colonne di verde antico, bassirilievi, cornici, e festoni di rame dorato, che la rendono molto valutabile da vedersi, benché nascosta dal corpo, e centro della città, ma mancando il tempo propter avaritiam, convenne tornare a casa, non poco mortificati.

Sabato 27. Vigilia di solennità, di buono, e cattivo tempo. Discorrere di carrozza, faceva comodo a uno, e male a cento; andati, cammin' facendo a San Pantaleo, celebrò il signor canonico Talej all'altare, ove riposa il corpo di San Giuseppe Calasanzio fondatore dei Padri delle Scuole Pie, ed il signor Bartolini ad altro

altare. Questa chiesa fu eretta da Onorio III, e Gregorio XV la concesse al medesimo San Giuseppe Aragonese; vi è la bell'urna di porfido dove riposa il corpo di detto santo, e dove è rappresentato nel bassorilievo dell'altare maggiore. Fu diman

[77]

dato a quei Padri, se vi fosse stato da vedere le stanze, state abitate dal loro santo fondatore, dissero, che non avendo congregazione, non potevano. Comunemente le congregazioni non sono tenute, che circa le due, o tre ore antimeridiane, ed allora erano circa le 5, o 6 ore; non era una cosa che portasse due, o tre ore di occupazione, ma abbiamo l'onore di aver' la conoscenza di certi scioli della loro congregazione, che ben' sanno far' credere la loro importanza, onde convenne usare della nostra discretezza con l'andarsene, tanto più che era per loro sciabat. Si passò a vedere la scal del Palazzo Braschi nuovamente, come si è detto nel giorno 10, e passati all'Ara Coeli, da quel Padre Generale per le benedizioni della Via Crucis, e lasciati da fra' Silvestro i compagni nel Corso, andò dal Cardinale Vicario, per giustificare un male inteso da detto porporato, dicendo, che avendo due cardinali, ed un monastero in Roma, intendeva male, che l'abito camaldolese fosse veduto alla trattoria.

Ricevuto da sua Eminenza, molto garbatamente, e facendoli presente, che prima di portarsi a Roma, aveva prevenuti i superiori di San Gregorio, che aveva due sacerdoti in sua compagnia, che non poteva né dividersi, né lasciarli di notte, e di giorno, diversamente non aveva la gita il suo effetto, onde gradiva, venendo, conciliare le cose di piacere ai superiori, e non essere di disturbo, ed incomodo ad alcuno. Che arrivati a Roma erano stati indirizzati da monaci stessi alla trattoria, onde non si credeva potesse dar'dispiacere a sua Eminenza; che restò persuaso, e dal giorno d'ieri in poi, si fece venire il desinare in San Romualdo. Nel resto di questo giorno ognuno pensò a disporre le cose per la prossima partenza.

Domenica Reminiscere 28 giugno. Colla carrozza, e con l'erudito Gervasio, che non usava codici, s'andò tutti verso San Pietro in vinculis, che avevano appena aperta quella chiesa; gli amatori di antichità, in questo

[78]

luogo soltanto, trovarono da passare gli otto giorni, che si dice bastare per veder'Roma; e qui doveva il signor Bartolini fare come Pietro, Giacomo, e Giovanni, e domandare di erigervi il suo tabernacolo, che per terme, cloache, e acquidocci, vi avrebbe trovato il suo paradiso.

Ma siccome San Pietro nel dimandare al Signore sul Tabor di erigere lì i tre tabernacoli, sopraffatto da quel trasporto di gioia che godeva, non sapeva cosa si dicesse, e così il signor Bartolini, alla veduta di tante cose superiori al suo intendimento, nulla vedde, nè seppe vedere, né mai sopra dirne cosa alcuna.

Nel 442 sotto San Leone Magno fu eretta questa chiesa da Eudossia moglie di Valentiniano III, per conservarvi la catena con cui fu incatenato l'apostolo San Pietro quando fu carcerato in Gerusalemme, ristaurata da diversi pontefici, e dal Fontana ridotta nello stato attuale nel 1705.

Le colonne di marmo, e i capi d'opera che contiene la rendono molto estimabile, e particolarmente il deposito di Giulio II, col Moje famoso di Buonarroti, che fa conoscere il pregio della scultura, pittura, e anatomia. Essendovi qui ancora di quei canonici di privata, e non potendovi celebrare la santa messa, lasciando quella bella chiesa sola, con un solo servente, e di vedere le Terme di Tito, le sette scale, e tutto ciò che si può riscontrare dal Vasi dalla pagina 295 fino a 366, perché conveniva all'economista fare aprire delle porte, e molto allargare la borsa, prudentemente seguitando il nostro cammino, si passò a San Francesco di Paola. Qui pure sono pitture degne d'osservazione, ma più questo luogo ci rammenta un fatto storico dei più atroci di Roma; perché nella svolta della via Lemina, o Vico Ciprio, avvenne l'esecrabile misfatto di Tullia, che fece passare il suo carro sul cadavere di suo padre, onde questo luogo a perpetua rimembranza, fu nominato Vico scel

[79]

lerato. Passati dopo all'annessa chiesa del Bambino Gesù, eretta da Clemente XII, con monastero di religiose che tengono in educazione, specialmente per fare la prima comunione. Passata a strada Vicus Patricius, per essere abitata dalla nobiltà romana, perciò qui abitava Pudente senatore di Roma nel sito della chiesa, oggi San Pudenziana, che era il suo Palazzo, con le Terme particolari, e dove i suoi figli Novato, Timoteo, Pudenziana, e Prassede furono convertiti da San Pietro, in occasione che venuto in Roma, fu benignamente accolto, e trattenuto per molto tempo in casa di detto Pudente senatore.

In questa chiesa da San Pio I eretta, fermati qui, celebrarono la santa messa, ed il signor canonico Talej ad altare medesimo dove credesi celebrasse la santa messa San Pietro. Si vede in scoltura a quest'altare il Salvatore, che dà le chiavi a San Pietro, opera di Giovanni della Porta. Vi è un pozzo avanti questa cappella, dove la santa titolare poneva il sangue de'santi martiri, che fino al numero di tremila sono sepolti in questa chiesa, oggi monastero di religiose.

Molto soddisfatti, partiti da S. Pudenziana, e fatta colazione in quei contorni, con il condottiere Gervasio, lasciato l'Esquilino, il Vicinale, e il Quirinale, si passò verso l'Aventino. Fermati all'ospedale della Consolazione, per gli ammalati di chirurgia, uno di quei sacerdoti assistenti favorì farci vedere l'antica immagine di Santa Maria Santissima dipinta da San Luca, che convertì Santa Maria Egiziaca. Favorì dopo accompagnarci alla prossima chiesa di San Giovanni Decollato, ertaa dalla nazione fiorentina, e che hanno l'assistenza a tutti quelli condannati alla morte, ornata di buone pitture. Lasciando indietro tante altre chiese, ed antichi monumenti tra il Palatino, e Aventino, si salì a Santa Sabina. Edificata da un prete dell'Illiria di nome Pietro circa il 425, nella casa paterna di detta santa, ne' contorni dell'antico Tempio di Giunone Regina, ivi esiste un'immagine della Beata Vergine del Rosario del sasso ferrato, che vale un tesoro, e dove abitò San Domenico.

[80]

Passati all'altra prossima di Sant'Alessio, già Tempio d'Ercole Vincitore, e prossimi alla casa di Eufemiano senatore di Roma, padre di detto santo. Il ricco altare di marmi fini, colonne di verde antico, il ricco tabernacolo di pietre preziose fatto fare dal cardinale Francesco de' Conti Guidi nel 1603. Vi si conserva la scala, ed il pozzo di cui si serviva detto santo, ed è custodita dai Padri Girolamini. Per profittare dello spirituale, e del bello che questo colle solo ci presenta, ripetiamo, ci vogliono settimane, e non ore.

Contemplando soltanto lo spirito di religione, che nei passati tempi dominava, tutto ciò che qui si vede, e si gode lo dimostra; non sono invenzioni agrarie di un moderno anti-cattolico; anche il miscredente, se vede, e ci medita, si dà per vinto. Stupefatti, si giunge in vetta di questo colle, che ci presenta una spettacolosa, ed amena veduta. Vi è la chiesa di Santa Maria del Priorato Commenda di Malta. San Pio V la restaurò, un cardinale Panfilj, un Colonna, a nostri tempi, un cardinale Giovanni Battista Rezzonico G. priori l'hanno sempre più abbellita; al presente il cardinale Giorgio Doria Gran Priore. Tra varj depositi, vi è un antico sarcofago, che la scoltura mostra essere de'tempi di Traiano Decio. Vi è un vescovo di casa Spinelli, ed il bellissimo deposito del cardinale Portocarrero.

Veduto il bel giardino, e nobile casino annesso, con una loggia, dove non solamente si gode di tutta la vista di Roma, antica, e moderna, ma un immenso spazio della campagna, ed alla ripa del Tevere, in faccia al porto di Ripa grande, dentro le mura di Roma, è non ostante un luogo di delizia, di solitudine, e di quiete. Tutto bene, ma quello di dover picchiare, e suonare per entrare, non era niente piacevole al gusto moderno del nostro economo collega. Il tempo era però dell'umore del signor Bartolini; si calò l'Aventino, e qui pure lasciando tanti bei monumenti indietro, e passati di fuga

[81]

al colle celio, per ricevere i comandi da quei Padri Reverendissimi, e monaci di San Gregorio, annunziandoli la prossima partenza da Roma, si sollecitò il ritorno a San Romualdo, perché la burrasca sempre si mostrava più minacciante. Pranzato, e quando era tempo di un poco di riposo, per disporsi alla vigilia della gran'solennità, tuoni, acqua, fulmini, invocando Maria, e tutti i santi, tempo che non capace ad imbiancare nessun vestito di nero, si degnò il Signore di calmarsi, ma guastò tutto l'apparato da fuochi, e dell'illuminazioni. Col temporale cessato ad ora opportuna, e con le strade di Roma rese più docili, e elastiche dall'acqua venuta, era inutile la carrozza, per non essere tanto importuni al camarlingo; si andò a San Pietro a primi vespri.

Salutato primieramente chi si doveva, e prestata dopo quella devota rispettosa obbedienza tanto bramata, al Principe degli Apostoli, scolpito in bronzo, ma di cuore più dolce del miele, in abiti pontificali, e triregno in testa, indi andati ai sagri limini vagamente adorni, e illuminati a cera, dopo ognuno dei socj prese quel comodo, e libertà, che ad ognuno più piaceva. All'ora prescritta, sceso il sommo pontefice dal suo Palazzo portato in sedia gestatoria, proceduto dal sacro collegio in abiti sacri, e ciascuno secondo il suo ordine, e da tutta la prelatura, e corte pontificia, ed egli in piviale, e mitra, arrivato al piano dello scalone, in faccia

a Costantino, fermatosi; Monsignor Auditore della Camera Apostolica fece le proteste del Ducato di Parma, e Piacenza, che sono feudi della Santa Chiesa, e dopo il Santo Padre averci risposto analogamente, seguì per la basilica, trovando nell'atrio tutto il capitolo di San Pietro a riceverlo. Trovato il Santissimo esposto alla cappella del Sacramento, sceso dalla sedia, e portatosi col sacro collegio alla Adorazione, dopo breve trattenimento, ri

[82]

montato in sedia, con l'istesso treno, e ordine giunto all'altare papale, ed ivi sceso, dopo breve orazione, sostenuta la falda, ed il piviale dei sei prelati, due avanti, due ai fianchi, e due dietro, salito al maestoso trono di faccia al suddetto altare, dai cantori sono cantate alcune preci, mentre che i cardinali vanno a tendere obbedienza al pontefice, che terminata, terminano le preci, ed alzatosi in piedi il pontefice intonò il vespro, tutto eseguito dai cappellani cantori.

Stante l'oscurità del tempo, non si poté godere quel gran'circolo in quel maestoso tempio, che non risplendeva come nei giorni sereni, benché la confessione tanto adornata di lumi. Terminato il vespro, e fatta dal pontefice la benedizione dei pali, torna col treno medesimo alla stanza preparata avanti l'altare della pietà in San Pietro, ove deposti dal pontefice i paramenti sacri, se ne torna in Palazzo privatamente. Essendo fino all'anno 1788 mancata in questo giorno la presentazione della China, o sia tributo del Regno di Napoli, che arricchiva molto questa festa, e questa giornata. Fatte le ore 24 in San Pietro, e non essendovi né illuminazione, né fuochi, tutto rovinato dalla burrasca, convenne tornare in San Romualdo al bujo.

Lunedì 29. All'alba, il cannone annunziò la solennità. Per fare un comodo al debole fra' Silvestro, ed aggravare il camarlingo di una spesa, convenne ordinare la carrozza per le ore 8 francesi. Alzati per tempo ognuno prese la sua libertà. A Sant'Ignazio celebrarono i sacerdoti, ed il signor canonico Talej particolarmente all'altare di San Luigi Gonzaga. Fra' Silvestro non s'allontanò dal prossimo San Marcello, e Santa Maria in via Lata, ove abitò per molto tempo San Paolo Apostolo. Adempiti ai primi doveri, per quanto porta la debolezza umana, particolarmente, perché non si è salato alle

[83]

Moje, riunita la brigata all'ora descritta, si andò al Vaticano, dove il Principe degli Apostoli, secondo il detto del pontefice Niccolò I fiorisce col corpo, e lampeggia con miracoli. Ivi rassegnati alla generabilissima confessione formidabile alle furie infernali, che da tanti secoli mai ha potuto distruggere, come ai nostri tempi abbiamo veduto ocularmente confermare le divine promesse; presa da ognuno la propria libertà, che per devozione, e stimabil necessaria curiosità; che per vagazione, e che per difetto di salute, a condizioni di trovarsi dopo le funzioni al grand'obelisco, per andare uniti a pranzo dall'Eminentissimo Cardinale Vicario Zurla, gentilmente e antecedentemente invitati.

Una digressione, prima di descrivere il pontificale fatto dal sommo pontefice, per soddisfare un dotto, pio, e zelante ecclesiastico, che non capiva cosa fosse la falda assumpta dal pontefice quando fa funzione. Nel corso del sopradetto pranzo, se ne

interrogò l'Eminentissimo Cardinale Vicario, che si degnò accennare essere un abito lungo, ma confuse l'idea della falda, col funone, una veste sacerdotale unica che usa il sommo pontefice quando celebra solennemente, che muove la curiosità di chi mai è stato a Roma, e si credè non dover ripetere per rispetto all'equivoco preso dal porporato, dalla spiegazione che si bramava della falda, e non del fanone.

Ma debolmente, e da bue ardisce un socjo spiegare, perché Pio VIII andando a San Giovanni Laterano a prendere il possesso il 24 maggio 1829, dice la relazione nella gazzetta di Firenze n. 69, «dopo avere il santo padre baciato il crocifisso, si alzò in piedi ed entrò nel portico dal lato, in cui si fecero trovare gli Eminentissimi signori Cardinali, i Monsignori Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi vestiti de'sagri paramenti ed avendo assunta la falda in una camera attigua al trono, ascese al medesimo, ove deposta la mozzetta, fu vestito». Non intendeva il

[84]

Pio ecclesiastico che parte d'abito fosse questa falda. La falda è una sottana di ermisino bianco, che è assai più lunga della sottana ordinaria, che viene preparata dal guardaroba di Sua Santità, e nella sala presso la stanza dei paramenti sacri le viene cinta da Monsignor Maestro di Camera, ajutato da maestri di cerimonia sotto il roccetto, e dopo assume gli abiti sacri, la qual falda è sempre usata dal pontefice facendo funzioni, che tutte le volte, che si muove, dal maestro di camera, coppiere, e camerieri segreti, due avanti, due a fianchi, e due dietro viene sostenuta questa falda, colla coda della sottana ordinaria, e del piviale quando usa il medesimo, e come sta al trono in piedi, questa falda copre tutto il gradino, che è accosto alla cattedra, dove posa i piedi il pontefice. E quando vanno a rendere obbedienza i penitenzieri, a che baciano il piede, come il sud diacono alla messa, dal maestro di cerimonie viene alsata detta falda, e scoperto il piede, e indi di nuovo ricoperta, e distesa fino al piano sopra i gradini del trono. E siccome era costume, che quando i pontefici prendevano il possesso solenne a San Giovanni in Laterano, abdavano sempre in solenne cavalcata, come Clemente XIII il 12 novembre 1758; e che il Padre Maestro Gonzanelli era da Pasquino per la strada papale a vederlo passare, salito, sopra un carretto di porta legne, ignorando, che il 26 novembre 1769 sarebbe egli medesimo il suo immediato successore, al quale Clemente XIV, essendole stato dato in tal funzione un cavallo un poco ardito, e che il contestabil Colonna, che l'era a piede, ed alla staffa, disse al Santo Padre, che non c'era un cavallo per lui, ed il pontefice rispose «ormai ci siamo, andiamo avanti», ma alla scesa di Campidoglio, prima d'arrivare all'Arco di Settimio, il pontefice cascò, e ne fu fatto da Romani un cattivo pronostico.

Questo fu l'ultimo pontefice che usasse andare a cavallo, che da Pio VI in poi, sono andati sempre

[85]

in carrozza, col loro abito ordinario, cioè sottana bianca d'ermisino, o di panno, secondo le stagioni, con lunga coda, come quella usata dai vescovi color'paonazzo, la zona, o sia cintura bianca, con nappa d'oro, roccetto, e mozzetta rossa, con stola sciolta, che indica giurisdizione universale, e non

limitata, berrettino bianco, camauro rosso, se l'usa, e cappello rosso a due venti, gallonato, e con fiocco d'oro.

La falda non era abito comodo per cavalcare, e molto meno anche per la carrozza, onde il Santo Padre andando a prendere il possesso, dopo smontato di carrozza con l'abito usuale, e ricevuto dal cardinale arciprete al cancello del portico, prostrato sopra strato, e cuscino, e cantato dai cantori Ecce sacerdos magnus, baciato il crocifisso, andò al luogo preparato per assumere la falda, prima degli abiti pontificali, che ne fu rivestito sotto il trono; che così anche il vocabolario l'accenna, come l'Eminentissimo Zurla, che era un abito più lungo, che confuse col fanone, abito non veduto, da chi non è stato a Roma, e che diremo a suo luogo, lusingandoci aver' così soddisfatta la curiosità del degnissimo sacerdote, che non cercava dei circhi, cloache, terme, acquidocci, e Catilina, che ben'conosce Roma, nel suo bello, benché da 33 anni ne sia mancante, ma non si rammentava di questa parte d'abito pontificio.

Ritornando poi al nostro diario. Sceso il santo Padre dal Palazzo pontificio col treno del giorno antecedente, e cerimoniale solito, sceso di sedia gestatoria, e salito in un trono più basso in cornu epistole eretto, ricevuta l'obbedienza dei cardinali, e da' vescovi in abito sacro, cioè piviale, baciando il ginocchio, e dai penitenzieri di San Pietro in Pianteta, baciando il piede, dopo il Santo Padre intonò Terza, cantata dai cappellani cantori, mentre il Santo Padre faceva la preparazione della messa, secondo il pontificale. Terminata Terza, dimesso dal Santo Padre il piviale, e la stola, le fu data

[86]

l'acqua alle mani dal primo conservatore del popolo romano; e prese dopo gli paramenti dal diacono del vangelo [che era il cardinale Marco-y- Catalann], cioè il Succiantorio; la croce pettorale, il fanone, usato dal pontefice soltanto quando canta messa, composto di quattro colori di un sottilissimo velo, a similitudine dell'Ephod usato nella legge mosaica, volendo alcuni, che per quattro colori denotino i quattro Clementi, ed altri, indichino la potestà che ha il pontefice in tutte e quattro le parti del mondo. Dopo il fanone la stola sciolta, la torricella, la dalmatica, i guanti che si alludano alla pelle di Giacobbe, prese, per ottenere, dal Padre la benedizione; indi la Pianeta, che significa l'unità della Chiesa, o la veste inconsutla di Gesù Cristo, e la mitra preziosa.

Il pontefice non usa pastorale, per segno che non ha potestà legata, che è il segno del pastorale rivolto. Notando, che il fanone resta sempre sopra la Pianeta, e che sopra il fanone, non vi è che il pallio. Dopo quest'apparato, parte il turiferario, sette accoliti prelati, con i candelabri, e la croce papale in mezzo, facendo un mezzo giro, con tutti gli assistenti al pontefice, per il gran' presbiterio, partendosi dalla banca dei cardinali diaconi, l'ultimi tre cardinale preti ad incontrare il pontefice, che gli ammette al bacio del volto, e del petto, e seguitando fino all'altare papale, inginocchiandosi sopra il faldistorio preparato, dopo alquanta orazione alzatosi in piede, segue l'introito, e la confessione per la messa, secondo il cerimoniale. Incensato l'altare si porta il sommo pontefice al trono di faccia all'altare. Non si può negare l'ammirazione che reca questo consesso, ed unione

rispettabile di gerarchia ecclesiastica, e lo stupore che reca, dopo data la pace, avanti la comunione, e fino al postcomunio.

Dagli eretici è giudicato atto di superbia la consumazione che fa il pontefice al trono, e ciò è, che il vicario di Cristo intende d'imitare l'umiltà del medesimo Signore, che nel cenacolo

[87]

consacrò il pane, ed il vino, ed al Calvario poi consumò il sacrificio che fece di se medesimo in presenza di tutto il popolo, che l'offerì al Padre. Siccome il papa sopra l'altare consacra, che è la figura del cenacolo, e nel trono consuma, imitando Cristo nel monte crocifisso; e altri dicano che siccome il pontefice è vicario di Cristo, e capo di tutti quelli che militano nella chiesa, sicchè esso rappresenta il medesimo capo perfetto, e sublime della chiesa, e però in sublime luogo suol comunicarsi.

Innocenzo III, dice, che il pontefice non si comunica ove frange, perché all'altare frange, ed al trono si comunica, perché Cristo in Emaus, avanti i due discepoli, spezzò il pane, ed in Gierusalemme avanti dieci discepoli mangiò. Come i tre cardinali preti, che incontrano il pontefice avanti la messa, come si è detto, significano i tre re magi, che vennero ad adorare l'infante Nostro Signore, è il doppio bacio, significa la doppia natura di Cristo.

Dopo questo sì devoto spettacolo, che veramente dimostra, secondo il detto di San Grisostomo, essere il pontefice il primo sacerdote della Chiesa Universale, e la pecora primogenita della greggia di Cristo, data la benedizione, e terminata la santa messa, deposto il solo pallio, e con il triregno in testa, con il solito corteggio venuto, portato in sedia senza baldacchino, s'incamminano verso il luogo preparato, per depositare i paramenti sacri, ma giunto alla metà di San Pietro vien' fatta la protesta sopra la mancanza del tributo di Napoli, e del diritto della Santa Chiesa sopra quel Regno. Di poi depositati i sacri abiti, in una bussola ben' chiusa, se ne ritornò privatamente il Santo Padre al suo quartiere. Riunita la nostra brigata, in compagnia ancora del Padre Abate Margotti, e del monaco veneziano, commensali essi pure di Santa Eminenza, tra carrozze, e milizie, a piedi, ed a cavallo, che ne era piena la piazza di San Pietro; un mondo intiero di popolo, bestie, e cristiani, con fatica si passò il ponte Sant'Angiolo, e andati al vicariato, ricevuti con tutta la cordialità e bontà dall'Eminentissimo Cardinale, ed un lautissimo trattamento, con un piatto distinto

[88]

del colore camaldolense, che volle l'eminentissimo se ne raddoppiasse la dose, essendo i commensali in quattro bianchi, cinque neri, ed un secolare. Dopo un certo discreto crocchio di caffè e rosolj, congedatoci da Sua Eminenza, con il suddetto Padre Abate Margotti, e monaco veneto, si tornò al Vaticano. Scesi di nuovo nelle Grotte Vaticane tutte illuminate, non essendovi occasione per il nostro economo di farsi scorgere. Il Padre Abate Margotti partì per fare il suo bagaglio, che nella notte tornava a Forlì; il non pratico monaco veneto, restò presso noi, attendendo qualcuno di San Gregorio, che tutti ci dovevamo trovare a Sant'Onofrio sul granicolo a godere della girandola. Chi aveva bisogno di riposo,

preso posto, ad uno dei piloni della cupola per sentire il gran' vespro eseguito da circa 200 persone. Cinque organi, molti contrabbassi, e violoncelli, ed una moltitudine di voci, a due cantorie, e salmi concertati di voci, che rapivano. Cantava un vescovo, con l'assistenza in coppa di molti cardinali.

In tempo del vespro, fattosi un tempo del colore Bartolini, che sognava i denari spesi, non uso a queste benché ristrette profusioni, venne una burrasca d'acqua, che era rimasta addietro del giorno d'ieri, che tolse da capo la speranza di vedere l'illuminazione, e la girandola. Erano le ore 24, con la salute di fra' Silvestro. Trattare di trovare una carrozza, vi era la bolla in cena Domini, che al camarlingo Bartolini gne ne impediva; e come cercare di riconcentrarsi insieme, quando perduto il monaco veneziano, che il Padre Tifoni, ed un converso lo cercavano, per ogni parte, e insieme la nostra brigata, e che ora si perdeva quello, ed ora quell'altro? Finalmente si perdè anche il nostro nero economo, non senza qualche mistero, secondo i suoi torbidi disegni. Il solo fra' Silvestro, il più giucco della brigata, sempre sofferente nella

[89]

sua fervidezza, aspettando chi non aveva voglia di venire, rimasto col solo signor canonico Talej, che l'interessava non abbandonarlo, veduta una strappata illuminazione della facciata di San Pietro, e della loggia del Palazzo, credendo non fosse eseguita quella delle fiaccole, mentre il tempo era sempre minacciante pioggia, presero per Borgo nuovo, andando verso Castello. Passato il ponte Sant'Angelo tra una numerosa popolazione, che indicava, sarebbe stata eseguita la girandola. Non poteva staccarsi da quel luogo il signor canonico, che nulla temeva del bujo, e dell'acqua che minacciava; non fu usata l'inciviltà del signor Bartolini, non ostante il timore dell'acqua e l'incomodi che erano stati sofferti, e che si poteva incontrarne dei nuovi dall'insofferente, e focoso fra' Silvestro, fu pazientato, e taciuto. Finalmente dopo le ore due di notte fu dato fuoco alla tanto rinomata girandola, con un esito molto infelice, perché l'acqua aveva guastato tutto, ed in quel trattenimento, non s'ebbe alcun santore, che la cupola fosse stata illuminata a fiaccole, che l'istesso Cardinale Vicario Zurla ci disse essere riuscita molto bene.

Tornati a San Romualdo per le strade meno occupate dalle carrozze, e veduti varj palazzi sparsi illuminati, coll'ajuto del Signore terminò felicemente la solenne giornata, penultima di Roma; avendo trovato l'economista Bartolini presso l'ospizio che disse aver veduti i fuochi, e illuminazioni dalla piazza di Montecavallo, non essendoci corso alcun rimprovero dell'abbandono fatto, segno, che era dal medesimo studiato, e non per caso successo, perché l'abito di fra' Silvestro, anche al bujo non si perdeva, ma stordito, che ancora non aveva ben'conosciuto questo birbo prete.

Alzati il giorno 30 ultimo della permanenza in Roma, fra' Silvestro solo si portò a San Gregorio, per ringraziare, e congedarsi con i Reverendissimi Superiori, e comunità tutta, dalla quale aveva ricevuto degli onori, e delle garbatez

[89]

ze; soddisfatto a questo primo atto di dovere, e ritornato a San Romualdo, e riuniti con i compagni per andare a congedarsi dall'Eminente Cappellari in Propaganda, il quale riceve con tutta quella sua naturale affabilità, e data special commissione a fra' Silvestro di fare una visita per esso a Monsignore Arcivescovo di Firenze in suo nome, ci congedammo.

Si passò alla Legazione Austriaca, in Piazza di Venezia, per la risegna del passaporto per il governo toscano; gratis, ma l'esattezza del custode in anticamera di presso sbrigarci, interrogato della spesa, e rispondendo «La loro cortesia», dato da fra' Silvestro un papetto, per tutte quelle lunghe scale, e per la Piazza di Venezia, fu fatto un malanno dal socio, e economo Bartolini, che non finì mai, della troppo elargita cortesia, il qual custode poi, e di presenza, e di vestiario, non appariva un carbonaro, o un facchino della casa, come anche avanti il Santo Padre, compariva il signor Bartolini tale.

Volendo i due sacerdoti ad ogni costo tentare, e non spendere, per baciare i piedi al Santo Padre, che a fra' Silvestro mancava il tempo, e la forza di farlo, egli caricatosi di tutta la roba da far' benedire, andarono al Vaticano; l'altro si fermò al Vicariato per vedere di Sua Eminenza, e per accomodare varj interessi col padre Aloisi suo maestro di casa. Essendo il signor cardinale fuori di casa, fu fissato per dopo pranzo.

Ritornato a San Romualdo per disporre le cose per la partenza. I socj al Vaticano, non avendo nulla concluso, dovettero lasciare tutte le robe da benedire in anticamera pontificia, per ritornare il giorno a 22 ore. Ebbero la sorte d'incontrare in detta anticamera un ministro d'ipoteche di Bologna, che erano otto giorni che voleva udienza dal Santo Padre, e mai aveva

[90]

potuto ottenere, aveva egli la carrozza, che generosamente le offerì di condurli fino a San Romualdo, molto opportunamente sul mezzogiorno, attenzioni remote al signor Bartolini a conferirle, ma non a riceverle, che la sua politica s'estende, a doverseli tutto, ed a nulla essere tenuto, né obbligato.

Dopo pranzo, riguardati i conti della cassa comune, consistenti in una borsa vuota, perché l'economista si faceva un dover dire che non vi erano più quattrini, ma dove spesi, mai. Rinfrescata la cassa comune con £ 90, se il signor Bartolini vi metteva il suo terzo, che ad altro non dovevano servire, che per le sole piccole mancie per strada, che molte volte scansava, con partire a piede prima del comodo.

Ma mentre si trattava questi economici interessi, questo prete a sangue freddo, senza principio di educazione, e di riconoscenza, dire «Non avessi mai conosciuto fra' Silvestro, che mi ha fatta vuotar' la borsa». Dopo tanti antecedenti, che provano tutto l'opposto, e che ciò dir' doveva fra' Silvestro del Bartolini, aveva la temerarietà, e la sfacciatezza di dir' lui contro fra' Silvestro, e cosa troppo naturale, che in un animo sensibile, e delicato in punto d'onoratezza, potesse passare la cosa per non detta.

La circostanza del tempo, ed il rispetto che aveva fra' Silvestro per l'altro socio, fece sopprimere a fra' Silvestro questo insulto, che mai si aspettava, né credeva meritargli. I fatti lo provano. Ma quanti sorpresi, come fra' Silvestro intrigarsi col

prete Bartolini di Volterra! Dopo il fatto tutti parlarono, avanti, nessuno ne ha mai fatta parola. Troppi se ne contano di questi sbagli commessi da fra' Silvestro, per le sue dabbenaggini, e credulità! Non riflettere, un pievano messo a sedere. Un prete

[91]

che non serve ad altro, che provvisoriamente pertura buchi nella sua diocesi. Un prete, a cui dà noia il fumo del camino di casa sua. Un prete che manca di una certa civilizzazione, se non per nascita, almeno in forza del suo carattere, del suo studio, se mai è sortito da Bertoldo, crederlo saggio, crederlo riconoscente? Scusi fra' Silvestro, ma è questo un pensare troppo corto.

Ma chi è stato alla tavola di fra' Silvestro, con brincoli, e brincolesse, il Bartolini, o fra' Silvestro a quella del Bartolini? Chi ha obbligato fra' Silvestro a andare a Roma, il Bartolini, o fra' Silvestro ha obbligato il Bartolini? I documenti non falliscano. Se non si trattava di questa società, chi aveva tavola, quartiere, e servitù in Roma, senza spesa, il signor Bartolini, o fra' Silvestro? Altro che il Vasi lo dice, o lo prova! Per compiacere la società, per non mai dividersi dalla società, chi è andato ogni giorno al trattore, a spendere, il signor Bartolini, o fra' Silvestro? In quattro giorni di viaggio, senza spendere, a chi sono mancate cento lire al signor Bartolini, o a fra' Silvestro? Chi si è trovati più denari nella borsa, portati dalla nebbia avuta sotto Roma, non ostante che spendesse, il signor Bartolini, o fra' Silvestro? Chi ha avuta la temerarietà di dire d'aver speso in questo viaggio £ 700, quando in 43 giorni fuori, e 570 miglia fatte, appena arrivano a trecento, il prete, o il frate? Se sono stati spesi cento scudi, per comprare Bertoldino, e la via del Paradiso, per la governante [che comprò a Loreto Bartolini per l'umiltà sua governante] non è da darsene debito ai socj.

Ma andiamo avanti col diario, il resto un altro giorno. Partiti da San Romualdo, dopo l'economiche liquidazioni, si passò dall'Eminentissimo Vicario,

[92]

che ancora riposava, e facendosi l'ora per andare al Vaticano, i socj lasciarono i loro complimenti in anticamera, e restò fra' Silvestro, che veduto poi Sua Eminenza, presa dal medesimo la sua benedizione, e con tutta la sua benigna amorevolezza congedato, e ringraziatolo di tanti onori compartitori, se ne tornò a San Romualdo, dove era aspettato dal Reverendissimo Procuratore Generale Politi, dal Padre Abate Bianchi, consultore delle cause ecclesiastiche straordinarie, e dal Procuratore Generale degli Eremiti di Toscana, per darle l'ultimo abbraccio, che così finì per esso l'ultima giornata in Roma, per questa parte molto soddisfacente.

I socj dopo avere atteso per un'ora il Santo Padre in anticamera, non si sa con quale moderazione nel signor Bartolini, che credeva essere alle Moje, o pure dal priore di Sant'Alessandro, finalmente comparve il Santo Padre, che dal Vaticano passava al Quirinale, domandò ai nostri sacerdoti di dove erano, a cui risposero essere due sacerdoti toscani, che desideravano l'apostolica benedizione, e di baciare il piede, e che con tutta, e somma affabilità, concesse anche per le loro famiglie. Prese le loro benedizioni, si portarono in San Pietro ad ossequiare il

Santo Apostolo, mentre gli orfani di San Michele si portavano alla visita di detta basilica, per il giubileo concesso dal sommo pontefice, e che il signor canonico voleva contarli, e l'altro aveva fretta tornare a casa, che non vi era il ministro delle ipoteche colla carrozza; e buona sorte che non vi era l'impaziente e importuno fra' Silvestro, che tra devozione, e curiosità, doveva di notte fare il baule, e non terminarlo, che il giorno dopo prima di partire, non per comodo proprio.

Dopo una mediocre cena, con un pollo di 55, o 45 baiocchi, salvo, per averci il padre Don Ignazio Tifoni a prendere la consegna del quartiere, loro garbatezza accordateci, e dal medesimo congedati, e che il nostro

[93]

economista aveva accomodato il suo piccolo baule, non vuotato, come la borsa, ma piuttosto accresciuto, perché senza bisogno del foraggio per riempirlo, come aveva fatto nella venuta a Roma, ed all'opposto aveva fra' Silvestro scemato il suo, a riguardo di detto signor economista, come può asserire il collega signor canonico, si prese appena un poco di riposo, che convenne alle ore 3 francesi dopo la mezzanotte, venendo il

Mercoledì primo luglio disporre il resto del bagaglio, lasciando ciò che doveva esser' lasciato, in riguardo anche del medesimo signor economista, che già era alla porta l'enciclopedico Gervasio, con la carrozza, che ci attendeva, avendo seco i soliti stimabili compagni signor Fortunato Naccari in primo posto, il signor conte Azzalli in capriole per scelta sua, ed invece della giovine fiorentina tanto meglio educata del signor economista Bartolini, che volle occupare per elezione il suo posto, ed in carrozza il signor canonico e fra' Silvestro; che doveva Gervasio mettere da Roma a Firenze la società per colonnati 18 per ciascheduno, non compresa la buona mano; e di due signori da Roma a Faenza per 15 a testa, secondo il diario, che anderemo descrivendo. Alle ore 8 italiane si prendeva il caffè in carrozza in Piazza Colonna, lasciando questa metropoli, dopo 25 giorni di soggiorno, e che francamente si può dire non aver' veduto nulla di quanto di bello, di prezioso, e di raro, si conserva in questa miniera d'oro.

Il tempo mancato, la prudenza, che così richiedeva in chi dirigeva, per non farsi compattare, di più non fu permesso vedere. Ed a lode della verità, a confondere le millantazioni di chi è facile esagerare le cose, come fu detto della spesa fatta, diciamo in ristretto, che il signor Bartolini, con tutto il suo santo padre

[94]

studiato, e ristudiato, e sempre in mano, come abbiamo più volte detto, nulla potrà mai dire delle belle chiese di Sant'Agnese, e Santa Costanza, di San Paolo, e Anastasio, e Vincenzo alle tre fontane, tutte fuori delle mura di Roma; di Sant'Andrea a Montecavallo, e delle Fratte; di Santa Balbina, de' Cappuccini; di San Carlo a Catinari, San Dionisio, San Eusebio, San Girolamo della carità, San Lorenzo a Damaso; Santa Maria in Campitelli; della Navicella, in Trastevere, a Trevi, Santa Marta, Santissimi Nereo e Achilleo, San Nicola in carcere, e da Tolentino, delle missioni; la Trinità dei Pellegrini, Santo Stefano Rotondo, e quante altre non vedute, e neppure capace di saperne, come le nominate, la loro esistenza. Che potrà dire dei palazzi? Nulla. Di tutto il Vaticano, appena una

passata al museo, perché aperto gratis, ma né Libreria, né Galleria, né stanze di Raffaello, né quartieri pontifici, né giardini, nulla. Al Quirinale, un angolo di quel maestoso palazzo, che si è detto, e non altro, e di una quarantina de'primi palazzi nominati, non se ne può contar' uno d'averlo veduto. E di tante infinite gallerie, quale? La sola Borghese. Di tante rinomate Ville, dentro, e fuori le mura di Roma, nessuna. Di stabilimenti pubblici, spedali, collegi, nulla. Di tutto il Campidoglio, i cancelli dalla piazza, e dalle loggie di passaggio. Di orti, vigne, monumenti antichi rispettabili in questi rinchiusi, nulla. Troppo ci vorrebbe a nominare tutto il non veduto, che è tanto maggiore del visto.

Ripetiamo, come dir' si può che Roma in otto giorni si vede? Come vendere erudizioni questi Pelletier Silviani, quando azzardano proposizioni, che puzzano di Dupont, e che non ne sarebbe capace il più ignorante maomettano? Partiti, dunque, per la

[95]

strada magnifica, che si venne in Roma, e passato il maestoso Ponte Molle, La Storta, ed arrivati a Baccano qui si fermò. Vi erano molti legni di passeggeri. Un'insalata, e del nero prosciutto, costò molto caro al nostro economo Bartolini, ma il peggio fu certo vino, che ci segnò quasi tutti con dolori di corpo, e qualcos'altro dietro. Passato Monterosi, di due miglia, si trovò la bella colonna, che indicava la strada di Firenze, e di Loreto. Providence, che i critici del governo secolare non sanno vedere, se queste omissioni siano valutabili, o no, misurando soltanto, ciò che unicamente s'opponesse alle loro passioni; ma i nemici del governo ecclesiastico, se portati anche in Paradiso, tanto gridano «Crucifigatur».

Presa la diritta Lauretana, si trovò Nepi, dove si videro molti condotti per l'acqua di non piccola mole, piccola città, sul fiume Triglia, e seguendo il cammino s'arrivò a Civitacastellana sulle 13 ore, con 38 miglia da Roma. Questa città del Patrimonio di San Pietro ha una buona fortezza, custodita con molta gelosia, per esservi un reclusorio di circa 120 patrioti, a quali manca un impresario di teatro. Nessun vivente può fermarsi oltre quelle mura, che la circondano, sorvegliata dalle sentinelle, che intimano il camminare, come seguì alla nostra brigata, che nulla sapeva, andando per diporto.

Si vedde un magnifico ponte nuovo, che andatolo ultimandolo sulla strada Lauretana, appena sortiti dalla città, e da una non indifferente altezza. Qui sono stati fatti molti scavi, e vanno facendone, avendo trovate molte statue, mandate a Roma. Si veddero qui le donne portare la sottana in capo. Dopo cena, per la moltitudine dei forestieri, si partì a ore due di notte da Civitacastellana, e passato il Borghetto, Udricoli, e Narni nella Sabina, ove vi è poco lontano una fontana nominata della Fame, che quanta più acqua in quell'anno dà, meno è raccolto; resta sul fiume Nera; patria

[96]

dell'imperatore Nerva, e del famoso generale veneziano Gattamelata; arrivando a Terni, dopo 32 miglia da Civitacastellana, per riposarsi, la mattina del 2 luglio, la visitazione della Beata Vergine.

Il signor canonico Talej celebrò in una chiesa nella piazza, all'altare della Beata Vergine Ausiliatrice, e sopraggiuntoli il suo incomodo, che nei 32 giorni di gita aveva mai sofferto, si ritirò al riposo nell'ottima locanda ove erano alloggiati. Dopo un buon pranzo, presa una padovanella alla posta, per quattro compagni, s'andò verso la rinomata cascata detta delle Marmore. Ma arrivati ad un certo punto di vista, che mostrava una ripida salita, tra due Alpi di nudi macigni, che non sembrava avere strada, ma un perpendicolare precipizio, fra' Silvestro volle smontare di legno, e andare colle sue gambe, finchè poteva. Un sole cocente, una salita ardita, e fresco degli incomodi sofferti dagli strapazzi, dava pena ai soci, e più per la sua, creduta temerità.

Non si stancarono persuaderlo, che non vi erano pericoli, ma finalmente dopo un tratto di strada, dando lena a' cavalli, e ai buoi presi, smontarono ancor'essi, dicendo, che la strada era larga, e sicura, con i muri di difesa; fatta da molti sovrani, e principesse, o che saliva in legno, o tutti sarebbero tornati indietro. Bastò tal persuasiva, fare montare in legno fra' Silvestro ben'sposato, e sudato, e seguire l'apparente spaventosa gita, benché ottima strada, larga, e difesa, ma il suo aspetto fa un sommo orrore.

Arrivati alla cima di quest'orrido Alpe, cinque miglia distante da Terni, si trovò una pianura sementata, e coltivata, con qualche abitazione colonica. Giunti ad una casa ad un certo punto, e lasciato il legno, e cavalli, con una guida venuta di Terni, presi certi viottoli, si cominciava a sentire lo strepito dell'acqua. Andati ad una loggia fatta costruire per l'imperatore Francesco, si vedde la precipitosa, e veemente sortita d'acqua da massi della montagna, con una forza incredibile, e che casca in tanta abbondanza in un precipizio, che forma

[97]

un fumo, ed una saponata, e tante iridi, che se resta sorpresi, e che quest'acqua, va formando il torrente detto Bottaccio. Quei monti, che circondano questa gran' caduta d'acqua, sono ripieni di quel tartaro, che l'aria, il fumo, e quei sali, producono, che ne sono ricavati da quei contadini, o guardiani di bestiame, dei pozzi molto scherzosi. Vien' detto, che questa sorgente venga dagli Abruzzi, e per vederla da tutti i punti di vista, si fu invitati scendere il piano della cascata dell'acqua, dove il sole non batte, e che in questa stagione vi si passeggia a piede molto bene; andati colla guida fino al piano per tutta quella boscaglia, e dove l'acqua prende il suo corso, si trovò un piano ben coltivato, e abitato da' coloni, che in una buona loggetta avevano preparato da rinfrescarsi, molto opportunamente, ma nessuno gradì, o per suggezione l'uno dell'altro, o per l'uso di nulla gustare, che scomoda la borsa, con dire non aver' bisogno, quando era di necessità. Si tirò avanti, ma veniva un rinfresco incontro da doverselo immaginare. Il legno era sceso fino dove si erano presi i buoi, e lì erano aspettati. Per trovare il legno sulla strada maestra, tanto superiore al piano del fiume, si doveva salire.

Passato il Bottaccio nel suo nascimento per mezzo di un comodo ponte, si trovò una strada sì sassosa, ed una salita di quasi un miglio, sì cattiva che ci levò il fiato, e si credeva non poter condurre il signor Fortunato; -ben' meritata-, disse il

Bernardini, se rinfrescati, e riposati un poco, ci sarebbe stata meno sensibile, e penosa.

Giunti al legno, presto s'arrivò a Terni al nostro alloggio, con la spesa di 9 paoli a testa questa bella sudata, con piacere di ritornarvi, ma non con Bartolini, che si fece scorgere anche

[99]

con la guida, che ci aveva ben' serviti. S'accorse fra' Silvestro, che subito smontati, il signor Fortunato s'accostò ad un prossimo caffè, dove si rinfrescava, con sorbetti. Riunita la compagnia, dopo aver subito ricercato del signor canonico, che era guarito, ed era in chiesa a dir' l'uffizio, e condotti al caffè, fece portare cinque doppi, e ottimi sorbetti d'agro, prima pagati, e poi ordinati a scanso d'etichetta, che si tornò tutti da morte, a vita, e così riparare alle guitterie del nostro economo.

Fatta un poco di passeggiata per la città, posta in isola dal fiume Nera, non trovandovi nulla di singolare, andati a cena, e quasi guariti dal rinfresco di Baccano, si stabilì a ore 16 francesi di partire, per arrivare presto a Fuligno.

A giorno del 3 luglio, ci trovassimo alle belle passeggiate campestri fuori di Spoleti Ducato, presso il fiume Lessino, nell'Umbria; ornata questa città di belle e nuove fabbriche nel piano, e nella collina ove è situata; ornata di deliziosi viali fuori della città, con alberi; si transitò da un angolo della medesima, esclamando tutti Gervasio, Gervasio, e girando le mura, volle andare a rinfrescare per un'ora ad un luogo detto Le Vene, forse per un'acqua limpidissima, che vi si trova, e si perdè il bello che si poteva vedere dentro Spoleti.

Alle Vene fermati, si vedeva un'acqua bella da lavarsi, ma non da nutrirsi; vi era un piccolo tempio di forma ottagonale, stato dedicato a Diana, ridotto oggi a cappella, mal tenuta; vi sono però nella loggia esterna avanti il medesimo due belle antiche colonne scanellate. Cinque miglia prima d'arrivare a Fuligno, fuori di strada, si vede in una collina Trevi. A ore 9 francesi s'arrivò in Fuligno. Smontati alla locanda, qui doveva Gervasio sue spese trovare un comodo per tutti, per mandarci a Assisi; e si era detto, che arrivando a Fuligno la sera, la

[100]

mattina di levata sarebbimo andati a Assisi 10 miglia distante, dove il signor canonico Talej avrebbe soddisfatta la sua devozione, con celebrare a San Francesco, ma sarebbimo tornati a pranzo a Fuligno, ed avrebbimo seguitato dopo il nostro cammino, ed arrivando di mattina in Fuligno, sarebbimo andati il dopo pranzo a Assisi, e tornati la sera a Fuligno a cena. Lusingato, e riscaldato detto signor canonico da detto vetturino, che presto l'avrebbe posto in Fuligno, da essere in tempo d'andare a Assisi a dir' la messa.

Smontati non fu persuasibile il signor canonico, che quella non era più ora per andare a Assisi per l'oggetto desiderato; mentre si prendeva un caffè, egli a sollecitare il vetturino a trovare il comodo, fare attaccare, e partire, e non riflettere, che chi voleva fare il comodo suo, proposizione che al focoso fra' Silvestro, non sarà mai scappata detta, pareva dovere, che dovesse adattarsi anche al comodo degli altri. Riflettendo [per chi ha un poco di senso comune], che dopo

una nottata addosso, ipso immediata, appena smontati, per prendere un poco di riposo, con 35 miglia già fatte, sull'ore calde di luglio, intraprender' digiuni altre 20 miglia di cammino, sulla certa persuasiva di non essere in tempo all'oggetto benché santo, non sembrava prudenza. Non ostante fu fatto forza volere andare; e benché meno santi, ma più compiacenti, si partì verso le ore 10 per Assisi. Dieci miglia, un pezzo di strada sassosa, altra di salita, caldo, e forse bestie più fiacche, si smontò alla Porta d'Assisi, che era suonato mezzogiorno. Dalla Porta, al convento di San Francesco, vi è una passeggiata di quasi mezz'ora. L'impaziente sacerdote, corse, ma trovò tutto serrato. Intanto che egli procurava mezzi per passare, i soci, parimente sudati s'accostavano a quel convento, e veddero entrare

[101]

il signor canonico, e poco dopo arrivati gli altri, da un garbato giovine fu aperto, dicendo, che i padri erano a tavola. Trovato il signor canonico tutto sudato, e scarmanato in un chiostro, ove era del vento, e del fresco, è da supporre se a qualcuno era di pena, per timore delle conseguenze che ne potevano venire, per una cosa poi assolutamente voluta, contro il voto comune.

Fu supposto a fra' Silvestro, che un padre avesse dimandato il signor canonico di qualche cosa, e che il signor canonico, sopraffatto dall'infelice esito della corsa fatta, o non l'avesse dato retta, o risposto non a tuono, questo padre si fosse scandalizzato; andato il signor conte con fra' Silvestro da questo padre per persuaderlo del caso come stava, ed in che maniera eramo a quell'ora non conveniente a disturbarli, lusingato il buon sacerdote dal vetturino, che sarebbe stato in tempo a soddisfare alla sua troppo intempestiva devozione, quando era digiuno, e si erano fatte 45 miglia senza riposo, per quest'oggetto; onde persuaso, ancor esso, scusandosi, con dire, che loro erano alzati dalle due ore dopo la mezzanotte, e fino a mezzogiorno in piedi, e che quelle erano le ore del loro riposo, e del silenzio, ma che terminato il pranzo, sarebbero stati serviti.

Intanto il buon giovine avendo rinfrescato il signor canonico, e postoli un fazzoletto dietro le spalle, venne un religioso, che favorì aprire, e farci vedere tre gran' chiese, una sopra dell'altra, antiche, e di architettura diversa, l'una dall'altra; nella media dove è l'esercizio quotidiano del coro a cappella, come San Pietro di Roma; la superiore una vastissima chiesa con tante pitture; ed il nuovo sotterraneo ottagonale, cavato nel vivo sasso, e dove si scende per due magnifiche scale di marmo, e balaustrate, e

[102]

l'altare di marmo avanti l'urna dove riposa il corpo di San Francesco nell'istesso macigno dove fu trovato, cinto tutto di belle cancellate di ferro, nel mezzo di detta cappella, sostenuta da 16 bellissime colonne, ed altri due altari laterali, opera tutta insieme molto stimabile, e degna di chi vi ha operato, e che forma ancor questa un'epoca più che gloriosa, tra tante altre del gran' pontefice Pio VII.

Si vedde il gran' convento, non molto bene ordinato, e privo di comodi. Un vasto refettorio, ed una gran' loggia di passeggio, e di una bellissima veduta. Le stanze pure abitate da San Giuseppe da Copertino, e i di lui mobili. Licenziatoci da quel

religioso, che erano le fresche ore due passate, dopo mezzogiorno, con un caffè, e nessuno aveva bisogno di nulla, che tanto era la parchità della società, che bettolieri, locandieri, eran' per questa falliti, che attaccati i cavalli, si venne alla chiesa detta degli Angioli, ove si arrivò a ore tre in quella gran piazza, ove erano 22 fontane d'acqua, da satollarsi a piacere.

Entrati in quella vasta basilica, detta la Porziuncula, custodita dai padri Zoccolanti, de' quali si ebbe la sorte, e la grazia di non vederne alcuno, forse loro temendo, che ci fosse tra di noi qualcuno della loro vocazione, che se mai vi era, più d'uno no certamente, come nel Collegio Apostolico. Qui morì San Francesco, che è una piccola cappella; una gran chiesa a tre navate, con la cupola, e crociata, un coro molto vasto, e nella cappella in mezzo la chiesa, sopra la piccola porta vi è scritto "Portae Vitae Eternae". Dimandato da fra' Silvestro se vi erano speciali, non già per purgarsi, ma per qualche al tonante alla vista, si fu condotti dal vetturino in una casa fuori della

[103]

piazza, all'insegna della miseria, dove preso un rosoliaccio, pagato dal generoso economo dalla borsa comune, si partì, ma anche il pan di fave, in quella circostanza non sarebbe stato dispiacente. Montati in legno per ritornare a Fuligno, ma non con quella gaietà del primo di giugno, e ripassato il famoso Spello, residuo della antica città, avendo sopra una antica Poerta scritto "Ispellum Spondidissimae Colonie Iuliae", vedendosi ancora gli avanzi delle mura, torri, fabbriche, e anfiteatri, essendo ora una grossa terra i Poggio, dopo tre miglia, si arrivò in Foligno.

Smontati alla piazza, si andò alla nostra locanda, ed a ritrovare il nostro allegro, e ben riposato Gervasio, che per le ore 24 era intimata la cena, pranzo, colazione e merenda. S'andò a vedere la cattedrale, che ha il suo gran merito, come vi sono altre belle chiese, buone fabbriche, gran commercio dei tre C. carta, cera e confetti, e opere di seta. Città bagnata dal Topino, illustre, per aver dato i natali a valenti professori in medicina, e alle belle arti; presa dal nostro economo una bolla di confetti, ed una mostra dal Bernardini, si fecero le ore 24, senza il signor canonico, rimasto alla locanda, a terminare la sua valigia.

Dopo la buona cena, copiosissima di forestieri, s'andò ad un poco di riposo, e così finì la critica giornata del 3, che

A mezzanotte, venendo il 4 si partì per le Alpi dell'Umbria, con un quarto compagno in carrozza, che era fissato per il capriolè, non voluto lasciare dal signor Bartolini, che era del colore della mezzanotte, tanto esso, che il nuovo compagno, e passati diversi paesetti, dove era cantato per ogni luogo l'itosanna al nostro vetturino, si fermò alla posta di Seravalle, tra i monti, in pianura, dove si trovò una sorgente d'acqua, che scaturiva

[104]

da quei monti, sì limpida, e fresca come a neve, e stimata migliore di quella di Nocera, e che formava il fiume detto Potenza, ma non era però potente a sgravarci del vescicante applicatoci dal nostro Gervasio in Fuligno, e che per grazia del signor Bartolini toccava a quelli in carrozza a provarne gli effetti, per volere esso

occupare il posto della giovine fiorentina, dal medesimo sì mal coperto, e che somministrava maggior motivo, a ragione a fra' Silvestro di dire che mai avesse conosciuto questo prete Bartolini.

Rinfrescati a Seravalle, con pesce, e frittate, con una pulizia assai maggiore del 15 luglio 1787, e qui noi ebbimo luogo di conoscer meglio il nostro nero nuovo compagno; e dopo si riprese il nostro viaggio, passando per diversi paesetti, acclamando tutti Gervasio, che il frate nero ferrarese che avevamo in carrozza, sembrava vestito non dell'abito di San Benedetto, ma piuttosto della pelle di Caino, che non poteva soffrire gli applausi fatti al nostro condottiere.

Dopo 47 miglia di cammino, s'arrivò a Tolentino, piccola città nella Marca Anconetana, bagnata dal Chiento, patria di Francesco Filelfo; si trovò buona locanda, e chiese serrate, onde si pensò alla cena, e riposo.

Domenica 5 luglio. Letare. Finalmente, dopo tanto girare, fu aperta la chiesa di San Nicola, che ha il suo merito, e che si credeva la cattedrale, ma è stata fatta di nuovo, non ancor terminata, in un luogo della città, che ci vuol Diogene colla sua lanterna, per trovarla. Si vedde la scura, e ricca cappella di San Nicola. Dietro l'altare in un cassone di ferro, con catene così improprie per un santo, vi sono conservate le sue braccia in un'urna d'argento. Vi sono di buoni marmi, cancellate ben fatte di ferro, lampane d'argento, e molti

[105]

voti in argento, anche di considerazione, che di tal metallo sono in devozione di qualche calvinista. Qui celebrarono la santa messa; al caffè il padre benedettino, che 60 minuti ha un'ora, esso ogn'ora 120 idee, e volontà. Dopo veduto il poco della città, mentre era accomodato un ferro di carrozza, e preso il caffè, si partì per Macerata. Prima però d'arrivarvi, si trovò al vasta, e bella pianura, dove centoventimila napoletani alla testa del traditore del duca d'Enghien, Murat, che da una torre, ancora esistente, animava i suoi maccheronai, posti in fuga da 40 mila tedeschi, e da 700 ungheri a cavallo.

Si vedde il luogo ove furono sepolti, segnato da una croce, e dove era un ottimo grano. Alle ore 9 s'arrivò a Macerata. Smontati prima d'arrivare in città, dove Annibale della Genga, già Leone XII da cardinale aveva più volte abitato; ordinato il rinfresco da Gervasio, che era sempre regolato, da Baccano in poi, per commissione del nostro economo, e ella compagnia, essendo andato il benedettino da una sua sorella, che disse avere in Macerata, s'andò in città a vedere la pregievole cattedrale, la ben ricca chiesa di marmi dei Padri Filippini, la devota chiesa della Madonna detta della Misericordia, altra creduta dal sapiente Bartolini dal suo prospecto, ed era una scuderia di cavalli, incontro ad un bellissimo palazzo.

Questa bella città, popolata, e mercantile nella Marca d'Ancona, è patria del celebre Matteo Ricci gesuita, e del Crescimbeni, è posta sopra un monte vicino al Chiento, ed ha un'amena, e spaziosa veduta per ogni parte. Vanno qui ultimando una gran fabbrica, capace per tutti gli spettacoli di notte, e di giorno, consistente in un gran gioco di pallone; ed insieme un anfiteatro a due ordini di loggie coperte, tre di gradinate

[106]

ed una superiore, con ringhiera per passeggio, dove si scuopre il mare, ed un immenso paese. Vi sono annesse le stanze per festini, giochi e trattenimenti, e nel gran per terre, per qualunque spettacolo, che possa darsi. Una fabbrica così riunita per tanti oggetti, per pubblici spettacoli, l'unica in Italia, e forse in Europa, ha di difetto nel suo materiale, che è tutto di terra cotta, onde sarà di breve durata. Ritornati al nostro riposo, dopo un cautiissimo e pulito dejunè, tornato il padre benedettino, si riprese il nostro cammino, passando il Musone per un gran ponte, e fatta la gran salita della ben lunga città di Recanati, sortiti fuori dalla porta Braschi, si scoperse l'oggetto bramato del nostro viaggio, e che ben dir si poteva «Letatus sum», con la bella veduta del mare Adriatico, cosa tutta nuova per 4 dei nostri compagni di viaggio.

Arrivati a ore 22 in Loreto, 30 miglia distanti da Tolentino, ci portassimo subito alla Santa Casa. Si visitò brevemente, essendovi concorso molto popolo alla chiusura di quel santuario, che è tenuto netto, e ben pulito dai padri cappuccini. Prima del 12 febbraio 1797 era la santa casa, ove s'incarnò il Verbo, un tesoro per le pie oblazioni dei fedeli, ma il corso, spogliato di tutto quel santuario e mandata al Direttorio quell'antica immagine della Beata Vergine, come in disprezzo, scrivendo «Io vi mando la Madonna, voi ne farete ciò che vorrete», e rimasto quel santuario spogliato, ma non del tutto, essendo la detta immagine al suo posto, e i decreti in perpetuo, sperpetuati, e come il Veneziano che nasce in acqua, e in acqua muore, ebbe la luce in isola, in isola morì. Sisto V restaurò il tempio che racchiude la Santa Casa di Maria, e dove fece scolpire in marmo nero, e lettere d'oro «Deiparae Domum in qua Verbum caro factum est». Sono inutili ricercare le memorie

[107]

del prodigio di questa traslazione seguita l'anno 1294. Che quanti pontefici, quanti monarchi, quanti infedeli, ebrei, eretici, e l'infiniti prodigi sortiti da questo santuario provano, l'autenticità del medesimo. Qual più evidente prova, che qui s'incarnò il Verbo, che questa è la casa di Maria, che una statua cedrina, di non eccellente artefice, stata per quattro anni l'oggetto del disprezzo dei cattolici medesimi, e nei furori della guerra, come prigioniera nelle loro mani, spogliata da un empio Ajaccino, di quanto dalla pietà, culto, e devozione per tanti secoli dai popoli, non ippocriti, né ignoranti, sia ritornata, e rimessa nel suo posto, e con maggiore lustro, e devozione, e riconosciuta dai seguaci medesimi, con nuovi presenti, che diedero mano al sacrilego saccheggio del 1797? E che col cannone a metraglia voleva l'empio spianare, e come oggi ancora esiste, e con che venerazione? Non la spada di Gedeone, ma un pezzo di legno, rappresentante quella sacratissima Vergine, che fece vedere, che se contro essa si combatte, contro la medesima mai si vince. L'immortale Pio VII ne fu il Vindice, esso la ricuperò dall'infame usurpatore, la restituì al suo posto, e la coronò di preziose corone, e che nel breve giro di pochi anni si rivede nel suo primiero splendore.

A nostri giorni, si è veduto questo sorprendente prodigio, a confusione di tutti i miscredenti. Dopo veduta questa prodigiosa sacrosanta basilica, si vedde il palazzo detto del pontefice, il campanile, e la piccola città che i pontefici avevano

pensato tenerla difesa dagli infedeli, ma non dai cattolici, peggiori di quelli. Provvista della carta da fra' Silvestro, dar notizia del ritorno, e del compito nostro desiderio, favoriti intanto da un garbato sacerdote di Loreto della opportuna facoltà ottenuta dal

[108]

degnissimo Monsignor vescovo di potere celebrare i nostri sacerdoti le prime due messe nella santa cappella la mattina seguente per loro devozione, dopo una buona cena, ebbe la borsa particolare dei soci un altro crollo, alle tentazioni della padrona della locanda, con un disteso infinito di crocifissi, santi e madonne, medaglie in argento, rosari e rosarini, che fecero presto digerir la cena.

Appena riposati a ore 3 e mezzo, del 6 di luglio, andati alla Santa Casa, furono i nostri sacerdoti ben serviti, primo il signor Bartolini, secondo il signor canonico, e dopo celebrato in detto santuario, veduto il principio del tesoro che rimettono insieme, ed i preparativi di nuovi ornamenti per quella chiesa, fatti benedire gli oggetti di nuovo acquisto, fattosi la barba, che nulla rischiava il nostro camarlingo, che aveva acquistato la via del Paradiso per la governante, e Bertoldino, a ore 6 francesi si partì con dispiacere, che quel santuario merita altro tempo, che ore, per goderne il frutto, ed il piacere, che reca la sua situazione e tutto ciò che contiene. Dopo tanto bene, cammin facendo, si passò da Castelfidardo, e Osimo città di Monte, presso il fiume Musone, che si lasciò a sinistra, giungendo alla bella veduta dell'Adriatico, e d'Ancona, essendo smontati alla locanda, prossima alla spiaggia del mare, che lungo la medesima ben adorna di fabbriche, e portici, che chi viene dal mare, fa una magnifica veduta.

Smontati, e lasciato il variabile benedettino, si prese la strada deliziosa sul mare, e fabbriche, verso la porta della città, dove si depositò i passaporti. Girando per la città grande, e antica capitale del Marchesato d'Ancona, il nostro amatore d'antichità, aveva qqui variato gusto, apprezzando in paragone più il mo

[109]

derno Livorno intonacato, che le antiche fabbriche ricche di pietrami, che mostrano del serio e del sodo. Dopo una camminata, che quattro volte sarebbimo andati da Porta a Pisa alla Darsena, si arrivò al Molo, che era l'ora fresca di quasi mezzogiorno. Si desiderava vedere la cattedrale, che dal Molo, alla medesima vi era una ben lunga salita, ad brevior. Si fu condotti, che non se ne poteva più, era tutto serrato; dopo tanta fatica, era sensibile tornare indietro a vuoto; una fanciullona ci venne incontro ad invitarci, e si entrò dalla casa del custode, dietro la cattedrale.

Sudati, in una bellissima chiesa ben fresca, si tirava via; levatosi il custode, che era al riposo, tra le belle cose accennate di passeggio, e che ben voleva remunerare la nostra fatica, ma non conosceva il signor Bartolini, ci scoprì quella prodigiosa immagine di Maria Santissima, detta Regina di tutti i Santi, che il 25 giugno 1796 aprì i suoi occhi più volte, e per il corso di qualche mese, come da varie lettere stampate, che ritiene uno dei nostri soci, se ne riscontra l'autenticità del prodigio, e che non si leggano a occhi asciutti.

Veduta questa santissima immagine in tela, che non rappresenta che il busto, a occhi chiusi, ma dimostrano le sue palpebre gonfie, coronata da Pio VII, in un ricco altare di marmo, in una cappella superiore al piano della chiesa, e sotto vi sono le belle tombe, e decorosamente ornate, con le ricche urne de' santissimi Ciriaco, Marcellino, e Liberio vescovi e martiri. Favoriti dal custode dell'immagini della Beata Vergine, e di San Ciriaco, licenziati dal non mai rimeritato custode a tanto

[110]

bene fatto, si partì, calando a basso a ritrovare il signor fortunato, che era stato lasciato, per la sua difficoltà ai lunghi cammini, e saliti, e andati alla refezione preparata dell'ottimo pesce dell'Adriatico, tra la fame, la stanchezza, e la gaietà del goduto, sarà memorabile sempre il fausto giorno del 5, e 6 luglio, come lo fu in Firenze il 5 luglio 1799.

Dopo rinfrescati, e riposati, ritornando al nostro legno, e riprendendo i nostri passaporti, per seguire il nostro viaggio, facendo intanto venire l'acquetta al benedettino, che per la strada cominciando l'uffizio, mai lo seguiva, e non sognava altro che il pesce, che voleva mangiare in Ancona, e poi restò alla carrozza a insalamarsi, per tutto il suo pasto, con un salame portato seco, e disse aver detto il suo uffizio.

Partiti da Ancona, e sempre per la riva dell'Adriatico, andando verso Sinigaglia, giunti ad una osteria, l'eloquente e storico Gervasio, volle bere; ma a noi faceva male. I due soci sacerdoti scapparono alla rasente spiaggia del mare, ed era circa le 23 ore, ove fecero una bella lavata di un terzo d'ora, dicendo averci avuta tutta la massima soddisfazione; ma né il sole delle moje, né questa lavata d'acqua salata dell'Adriatico, che somministra il pesce tanto ben saporito, non rese niente più sapiente, e schiarito il nostro economo Bartolini.

Arrivati a Sinigaglia alle ore 24, con 40 miglia di cammino da Loreto, ma strada del Paradiso, si smontò alla locanda de' tre Mori, che per quella notte furon cinque. Mentre era preparata la cena, che interessava molto al frate, che era a carico del vetturino,

[111]

s'andò passeggiando per la bella città del ducato d'Urbino, alla riva dell'Adriatico. Passati a cena, dove il padre ferrarese preso primo posto, e che non voleva tanta furia a portare in tavola, per timore che non le toccasse la buona dose che procurava prendere, e non voleva perciò esser l'ultimo, ma il primo, e passati nelle camere assegnate, per parte nostra tutti contenti, senza inquietare i locandieri, che al signor canonico Talej toccò l'istesso letto, e camera, dove era stato Leone XII da cardinale.

La mattina del 7 luglio alzati, veduto il duomo, ed i preparativi per la rinomata gran fiera, che aveva principio il 20, fino al 16 agosto, a ore 5 francesi si partì per Fano, rimanendo la locanda di tre Mori, come si era trovata. Perduto l'Adriatico, si trovò il fiume Metauro, ed arrivati ad una cappella di molta devozione, a concorso, per una devotissima immagine di Maria, detta del Metauro, perché prossima a detto fiume, si smontò.

Ripreso poi il nostro cammino, si giunse a Fano, patria di Clemente VIII, nel ducato d'Urbino, e situata sul Golfo di Venezia. Un degno sacerdote favorì accompagnarci, e farci osservare molte pregievoli cose di detta città, tanto di pitture, e marmi; un quadro rappresentante Sant'Antonio, non può essere più espressivo, e naturale questo santo anacoreta. Vi è un ricco stabilimento per l'esposte, e altri luoghi pii, che contano fino in undici case religiose. Andati al nostro ordinato rinfresco, il monaco non si divise, perché vi era il pesce, e postosi al solito in capo di tavola, fece bene la sua parte. Questo era il punto di separazione dispiacente coll'ottima compagnia del signor Fortunato, e signor conte Azzagli, e che davano una buona lezione all'ineducato

[112]

nostro economo Bartolini, se ne fosse suscettibile d'intelligenza. Abbracciati, e baciati noi, con una obbligantissima maniera, cordialità, e amorevolezza ci divisimo, e partirono per Pesero col monaco benedettino, di Montecassino, che questo si fermava a Cesena; e i due signori fino a Faenza.

Rimasta la nostra sola società, venne l'ora di partire per Fossombrone, prendendo noi la strada dell'Umbria. Si unì con noi il signor Passeri, negoziante di Sinigaglia, che passava a Fossombrone per affari, che ci fece buona compagnia. A 23 ore arrivati in Fossombrone nel ducato d'Urbino, vicina al fiume Metro, 30 miglia distante da Sinigaglia. Città umida e di un traffico grande di seta, ove sono molte lavoriere che la tirano. Vi è un bellissimo ponte di un solo arco, memoria di Pio VII, di una gran mole, e larghezza.

S'incontrò il vescovo, il seminario, e vari religiosi di istituti diversi, al passeggio. Si cenò assai bene per la previdenza di Gervasio, che da Fano aveva portate delle buone sogliole. Alla fine della cena, ci comparve un uomo, e una donna, creduti due forestieri, o di casa, quando l'uomo cominciò a suonare la viola, e la donna a cantare. Non ostante la bella voce della signora, non piacque a noi tale accademia, e con due paoli furono licenziati, notevole imprevidita spesa, che l'economo se ne dolse col cameriere, che non doveva permettere l'accesso ad una cosa, a noi non conveniente, e che il signor Bartolini non piace altro suono, che quello della Tosca.

Dopo breve riposo, per certi animaletti che ronzavano forse dal luogo abbondante d'acque, e serrato dai monti, dopo preso un cattivo caffè, la mattina del dì 8 luglio si partì per la strada di Furlo, passando sempre tra i monti divisi come un cocomero, di sasso vivo, e tra una

[113]

magnifica strada pianeggiante, ed un profondo borro dove più, o meno, che forma il torrente Bottaccione, che i forestieri fanno un buon tratto a piede per ammirare la grandezza romana, e come sia stata creata una strada tra montagne di sasso vivo, e di una altezza che riparano il sole, oltre il foro nel vivo sasso di una larghezza comoda per due grosse vetture, e di una lunghezza di circa 25 braccia fiorentine, che non ha altra luce che dall'imboccatura del medesimo foro, ove molti passeggeri vi hanno scritto il loro nome.

Sortiti da questa chiusa d'Alpi, e cominciando a trovare il sole, un poco di domestico, e di coltivato, si passò dalla città di Cagli, ove si vidde il nuovo domo, che rovinò nel terremoto del 1781; ed arrivati a Canziano, dopo sei ore di cammino, si rinfrescò. Qui si trovò tre soli canonici che uffiziavano la loro collegiata sottoposta a Gubbio; si fece acquisto del famoso balsamo, e a ore due dopo mezzogiorno si riprese il cammino per Gubbio, costeggiando sempre dei monti da una parte, e il Bottaccione.

Si passò dalla Scheggia, ed altri piccoli borghi, tra le acclamazioni sempre del nostro Gervasio, ed il famoso, e mirabil ponte eretto da Pio VII, che sono tre ponti uno sopra l'altro, che è degno d'ammirazione, e che Ferdinando III, vi concorse col suo parere per detta erezione; e dopo 35 miglia da Fossombrone, s'entrò nella tetra città di Gubbio, patria di Paolo Beni. Traversate varie straducce della città, s'entrò in una vasta piazza dove fanno la fiera, vi è l'ospedale, ed un convento, e la locanda, che non promette male, come il resto della città.

Vi è la strada detta del Corso, che per Città di Monte, e degna d'ammirazione. In vetta della città, come a Ancona San Ciriaco, conservano intatto il corpo del

[114]

loro santo protettore vescovo Ubaldo, che libera dai dolori di testa, ma i gubbiesi ne soffrono assai, e molti di loro non conoscono San Pietro; e l'aria più omogenea per essi sarebbe quella di Civitacastellana. Si cenò molto ben serviti, perché Gervasio da tutti rispettato, e dopo riposati,

La mattina del giovedì 9 si fece partenza da Gubbio per Perugia. Dopo sei ore di cammino, ci fermammo, ad un fiume a 8 miglia distante da detta città, per rinfrescare alla casa di un grosso e grasso taverniere. Dopo un poco di riposo, e di un parco trattamento, a ore undici antimeridiane, si prese il nostro cammino, con l'aiuto di due bestie più per salire a Perugia, dove si giunse a due ore dopo mezzogiorno in quella capitale di quel ricco territorio, di belle vedute, e ricca d'oggetti di belle arti, ma priva di circhi e di cloache; patria di Dante, di un Lancellotti, e di un Benedetto Campora; situata in un monte tra i fiumi, Tevere e Genna.

Qui smontati alla locanda, si fece riscontro della cassa comune vuota, non punto soddisfacente la nostra delicatezza, per l'oscurità dei conti del nostro economo, che nulla rendeva conto delle spese; e l'oscurità del tempo, che minacciava burrasca. Rinfrescata la borsa comune, si pensò a levarsi i peli, che sopra la delicata faccia del signor Bartolini, non vi sono tante mani gentili capace di servirlo, occorrendovi i covon' di paglia e non ferro inglese per rasarlo. Si passò a vedere del bello di Perugia, che il ristretto tempo ci permetteva, intanto che il nostro vetturino Gervasio ci vendeva. Veduta la bella cattedrale di San Lorenzo, ove era preparato per un decoroso triduo all'altare del santo anello della Beata Vergine, veduto in una circostanza del 1803 da fra' Silvestro, con una particolarissima comodità; passati alla chiesa dei Domenicani, ove è il famoso finestrone più grande della Porta del

[115]

Popolo di Roma, e tutto di cristalli e vari colori, e figure. La chiesa rimaneva molto oscura, per ragion del tempo, e tutti i bei quadri coperti, nulla si vedde. S'andò a San Pietro fuori di Porta de' Padri Benedettini. Era la chiesa preparata a festa per il loro santo abate Benedetto fondatore di detta badia, che era il giorno seguente, ma non già il Santo Padre Benedetto di Norcia, chiamato Padre de' Santissimi Padri dal Venerabile Beda. Veduta questa magnifica, e ricca chiesa, che in roma passerebbe per una delle primarie per le sue colonne, quadri, e altre pitture, oltre il prezioso altar maggiore di ricchi e pregievolissimi marmi di diaspro, agata, lapislazzuli, tanto nel suo davanti, che dalla parte del coro; e tutta la chiesa, e nobilissima sagrestia, ornata di preziosi sacri arredi, e con una pulizia e decenza degna d'ammirazione a qualunque forestiere.

Ritornati al breve, e divoto triduo in San Lorenzo, colla benedizione del Santissimo, si fu favoriti del Santo Anello di forma uguale a quello della Beata Vergine, ma non del colore, che è ceruleo, e di una pietra non conosciuta; con la straordinaria spesa di paoli cinque l'uno, di cui il nostro economo aveva ben ragione di lagnarsi; ma negli impegni contratti, quando uno vi è, bisogna starvi, e saperli sostenere, dandone l'esempio mirabile fra' Silvestro al signor Bartolini, nella sofferenza di un sì cattivo socio, e compagno di viaggio, e mantenerli la parola fino all'ultimo. Tornati alla locanda, e già Gervasio venduti ad altro vetturino, che prometteva mettere in Arezzo la sera dopo, e la sera del 11 in Firenze, 90 miglia ancora da farsi, che 27 ne avevamo fatte da Gubbio a Perugia. Si andò a cena, ugualmente ben serviti, ed intanto faceva burrasca, estinguendoci il caldo e innaffiandoci la polvere del Valdarno, mentre cenando, venne l'avviso a Gervasio, che un cavallo era malato; con il suo servizio non eramo in grado il giorno dopo partire, tanto è vero, che tutto il male non vien per

[116]

nuocere, come a suo tempo intenderà bene il signor Bartolini amabilissimo. In seguito riposati, variato il tempo, ed i nostri bagagli da un buono ad un cattivo legno, per le consuete stoltaggini, e correntezze di fra' Silvestro a fidarsi di tutti, e di tutto, a ore 4 francesi del giorno 10 luglio, lasciata Perugia, per un'amenissima strada, costeggiando il lago Trasimeno, che contiene circa 8 miglia di giro, contenente tre isole ove in una esiste un convento di Padri Minori Osservanti, e fatte 18 piacevoli miglia di amene vedute, e di una ricca campagna, si smontò alla locanda di Camoscia, a pie' della strada, che conduce a Cortona. Una garbata locandiera ci disse che in un'ora e mezzo s'andava e si tornava da Santa Margherita, che resta sopra Cortona. Con un buon caffè preso in Perugia, un miglior cavallo di San Francesco, ed alle ore 11 di mattina il 10 luglio, ora che la guazza non poteva nuocere, si prese a salire a Cortona.

Era mezzogiorno; si vedde l'etrusca città, ben descritta dal padre Moneta, patria di Pietro Berrettino, picca di un'illustre accademia. Veduta la cattedrale in sede ancora vacante, si prese a salire a Santa Margherita, ma sali, sali, ci volle un'ora e mezzo dalla locanda per arrivare a questa benedetta santa penitente, ma sfiatati.

A quell'ora fresca si maravigliarono quei padri a vederci nella vetta di quest'alpe toscana. Si può dire che è l'etrusco Tabor. Per una volta da vedersi per curiosità,

ma continuando per devozione, il Paradiso è certo. Che bella veduta! E se Federigo II di Prussia aveva stima di San Francesco, se vedeva questo luogo, lasciava il regno, e qui finiva i suoi giorni. Vedere il Perugino, il lago Trasimeno, il Vald'Arno, la Val di Chiana, un colpo d'occhio, che sorprende; e la città di Cortona, che resta molto al di sotto delle fondamenta di questo santuario, con i suoi

[117]

abburraccianti tetti. Veduta l'urna della santa, che dalla figura al naturale, dipinta in tela, come appunto giace nell'urna in carne, come ci dissero quei padri, vedesi veramente la santa penitente. Scopertoci l'immagine del crocifisso che le parlò, il luogo ove volò al cielo, e quello dove per la prima volta fu sepolta, molto contenti, e soddisfatti della nostra fatica, si tornò di volo alla locanda, sudati, stacchi, affamati, che maccheroni, e pesce ci donarono la vita.

Alle ore 3 si partì per Arezzo, ove si arrivò a ore 23 alla locanda prima d'arrivare alla città, e si compirono le 45 miglia, dicendoci essere il migliore alloggio che si trovi. Smontati, e prendendo la strada per andare nella città di Pilato, una delle 12 principali città etrusche, celebre per i natali di Mecenate, di Guido Benedettino, inventore del do re mi fa sol la, di Pietro l'Aretino, che non disse mal di Cristo, scusandosi con dire, «Non lo conosco»; e patria dei Franceschi Albergotti, e Redi, e del famoso Petrarca, e tanto celebre per la fedeltà al principe legittimo, e incamminassimo verso la cattedrale, molto distante dall'alloggio; si trovò la Beata Vergine coperta, ed il Venerabile esposto, ed una lunga funzione, che si fecero le ore 24.

Si domandò dei due canonici Brandaglia, e Burlini, il primo era in campagna, e l'altro da dieci giorni morto, onde fu posto da parte il pensiero della santa messa per il giorno dopo all'altare della Beata Vergine, tanto più che il vetturino voleva partir buon'ora, per essere la sera di poi in Firenze. Cercato un impiegato paesano del signor canonico Talej, non si trovò in casa, intanto al chiaror della luna, poté vedersi la città quanto rannobilita, ben lastricata; una brillante popolazione, è tutto un nuovo mondo; come intorno il Duomo, e la Fortezza, che era un

[118]

serpaio, tutto ridotto a pubblico passeggio, ed a luogo di piacere. Mentre che i due soci si erano separati dal loro economo Bartolini, per un momento, egli non facendoci tanto solleciti al ritorno, si era ritirato in un caffè a prendere un sorbetto, che poi non si era tanto defatigati, e stracchi, come alla salita, e scesa delle Marmore, che allora il rinfresco non fu necessario; trovatosi sorpreso, ci chiamò al rinfresco, già pagato colla cassa comune; e dopo si tornò al nostro alloggio, ed a cena in compagnia di toscani ben barbuti, e baffati, che si supposero cortonesi, essendovi una mania maggiore in questi rozzi terrazzani di una gran barba e lunghi baffi, che starebbero bene per eunuchi nel serraglio del Gran Signore. Dopo s'andò al riposo. A petizione del vetturino, alzati, che non era l'alba del giorno 11, mentre il medesimo preparava i suoi cavalli, c'incamminassimo verso l'Armigera città; e girandone le mura restaurate da Porta Romana, a Porta Fiorentina, con magnifiche strade, e giunti al nuovo ponte, delle Cacciarelle, già

molto allargato, saliti nello scomodo legno si seguì il nostro cammino, passando per l'Evane, ed in 15 ore si giunse a Montevarchi.

Fatta qui una visita al signor Luigi Talej, cugino del signor canonico socio, quivi impiegato, e ricevuti con un particolar gradimento, non permesse in nessuna maniera di seguire il nostro cammino, lusingandoci, che partendo a mezzogiorno, in sei ore noi saremmo stati in Firenze; oltre le molte attenzioni ricevuti da quella famiglia, ci procurò il bene di farci vedere, e visitare la particolare reliquia del latte di Maria Vergine, che si conserva, e si venera in quella collegiata. Cose tutte non ammirate, né considerate dall'incivile nostro economo, che secondo le disse un giorno il cavaliere Guidi, non si scordava mai d'esser nato villano; ma le sue convenienze, le riserbava in ultimo, come

[119]

fece il camarlingo dell'apostolico collegio, col suo divino maestro. Intanto il vetturino ci cambiava, con una carrozza del paese, più comoda e che avevamo veduta a Baccano nel nostro ritorno da Roma. Dopo un affettuoso, cordiale, e abbondante trattamento ricevuto da quella famiglia Talej, si partì dopo il mezzogiorno, avendoci il vetturino posto in capriolè due commedianti, con una cassa, che mai parlarono, e che tardarono molto il, nostro viaggio.

Vi fu uno dei soci, che si trovò a Figline, come fosse montato in quel momento in carrozza, senza conoscere la bella strada, ed il paese di San Giovanni, che si passò. Per la salita di San Donato s'incontrò il signor potestà Fabbri, proveniente da Firenze, con la consorte, che egli smontato ci abbracciò e ci vedde con molto piacere, e soddisfazione, dispiacentissimo non essersi trovato in Montevarchi, dove è giusdicente, nel nostro passaggio.

Finalmente verso l'un'ora di notte si giunse alla Porta San Niccolò di Firenze. L'economista intimò ai suoi soci muoversi di carrozza, e lasciar fare a lui alla Porta. Si sentì altercare quei gabellieri col medesimo, che voleva passare senza visitare, e loro dicevano, che doveva aversi fatto bollare a Camuscia. Aveva proposto fra' Silvestro darle le chiavi, e che venissero al monastero degli Angioli a visitare, ma il vetturino accorto, ci mandò un giovine che entrò allo sportello della carrozza, e dimandò se i due commedianti appartenevano a noi, rispose fra' Silvestro che era un regalo del vetturino, che a noi nulla appartenevano; e data la mano a detto giovine, nello scendere di carrozza, serrò lo sportello, ed intimò al vetturino partire; che per le stiracchiature, e pretenzioni bartoliniane, saremmo ancora alla porta. Arrivati a ore 9, e mezzo al monastero suddetto, che

[120]

i religiosi erano a cena; essendo stati da nove ore e mezzo per fare 24 miglia da Montevarchi, fu subito pensiero di fra' Silvestro presentarsi al superiore, che appunto stava dicendo avere scritto quel birbone di fra' Silvestro esser qui il 10, o l'11, e non si è veduto; quando se lo vede comparire davanti, e ricevuto con tutta la massima cordialità, ed amorevolezza, e ricercato dai compagni, che disse aver lasciato alla Porteria allo scarico della roba, ove voleva ritornare, a scanso di disordini, a sollecitare gli altri.

Infatti torna alla porta, e trova un alterchio di tre facchini col nostro economo, il quale le aveva dato un paolo in tutti, che gne ne avevano rigettato dietro, ed egli lasciandoli con dire, che se non lo volevano, ricorressero. È vecchio costume, che questa sorta di gente in qualunque luogo ove si vada, mai si trovano contenti, ed un solo ami viene, che fanno tra loro società, ed è un cattivo sbrigarsene.

Nel nostro caso, alla Porta San Niccolò avevano sciolti i bauli; era di notte, ci voleva il lume, un facchino avanti per guidare il vetturino, non conoscendo al buio il monastero; dunque, un custode dietro dei bauli mezzi sciolti, altro sul davanti con il lume, e l'altro a piedi per guida, ecco fatti tre facchini. A quell'ora tre facchini un paolo? Da Porta San Niccolò? Poco più ci voleva per fare in casa il diavolo in monastero, dove assolutamente si incamminavano costoro nel secondo chiostro. Ma siccome in educazione stavano in parità l'ex-pievano economo, e questi tre facchini, niente interessava a questo quartetto, del maestro Rossini, questo bordello.

Arrivato fra' Silvestro, impose silenzio, e fu tutto accomodato, tanto è vero, che anche il fuoco rompe il diaccio. Ma dica il lettore, in grazia, dopo 11 giorni di un felicissimo viaggio, con 424 miglia fatte, senza un minimo disturbo, arrivare ad una casa religiosa ad un'ora sì incongrua,

[121]

che non era locanda, ne osteria, permettere per 10 crazie, o una lira più un chiasso così clamoroso di tre facchini, se ne lascia il giudizio a chi meglio conosce Monsignor della casa del prete Bartolini. Ricevuti tutti con gaietà, e garbatezza dal Reverendissimo Padre Abate Marini, e posti ad una religiosa cena, che la sera di sabato, e l'ora tarda permetteva, assegnati i quartieri, da lasciarne il giudizio agli ospiti stessi, si cenò, e s'andò al necessario, e libero riposo, da molto tempo non sperimentato.

La domenica 12 mutati di camicia, ma qualcuno non di pelo, e ben spolverati, il signor canonico Talej celebrò nella chiesa degli Angioli. E siccome per uno sbaglio seguito alla chiesa di Bonifazio /ove è l'ospedale dei pazzi/, quel parroco venne a pregare il sagrestano degli Angioli, se poteva favorirli un sacerdote a celebrare; vi era presente il signor Bartolini, fu pregato se voleva prendersi tale incomodo, che accettò, tanto è vero, che ogni linea cade al suo centro, e che molto può la forza d'attrazione, onde andato il nostro economo a Bonifazio; gli altri fatta colazione dal Padre Abate, pensarono prima di tutto adempire alla commissione ricevuta in Roma dall'Eminentissimo Cardinale Cappellari, e andati all'arcivescovado, trovarono Monsignore, che in San Giovanni conferiva la cresima.

Attesolo in anticamera, che poco dopo comparve il signor canonico Romagnoli, di conoscenza di fra' Silvestro, e con un altro canonico non cognito, si fu con somma garbatezza ricevuti, e adempita la nostra missione, ringraziando l'offerta fattaci da Monsignor Arcivescovo, se da esso nulla ci occorreva, ci licenziammo. Pranzato agli Angioli, serviti con tutta cordialità dal padre abate suddetto, nulla comparendo, che potesse disturbare la buona armonia, che passava, s'andò al riposo. Fatta

[122]

l'ora, per sortire, e presi due buoni involti di carte, che il padre reggente Stringelli in Roma, aveva raccomandato per il padre provinciale dei Serviti, ed altro religioso, si passò alla Santissima Annunziata, e trovati quei religiosi tutti in coro, si lasciarono le suddette carte, i nostri complimenti al padre abate priore Pichi, e che saremmo la mattina dopo, per celebrare i sacerdoti la santa messa all'altare della Beata Vergine Maria.

Dalla Nunziata si passò in Boboli; di Boboli alla piazza di Santa Croce, di dove passava la processione rimessa della cura di San Giuseppe, che non ostante un immenso popolo, si potè tutta godere, benché ne vaenga da questo interrotta tutta la devozione, e la magnificenza, perché sono onori alla divinità più di profanazione, e di scandalo, che di devozione. Incontrò, non ostante la moltitudine, il nostro economo dei suoi conoscenti, che potè per qualche momento distrarsi dai cupi, e torbi pensieri che si vedeva gitato. Fatto sera, e rimessi agli Angioli, cercò l'economo pareggiare i conti, cioè avere dai soci quel di più che diceva avere speso da Perugia a Fierenze.

Alle sue domande fu tutto pareggiato per il signor canonico, e fra' Silvestro con £ 11. 11. 8 [perchè i bugiardi si prendano in caffo] senza peraltro aver potuto mai sapere singolarmente come impiegati i nostri depositi. Egli pensava al trattamento, e cortesie, ma non si sapeva come, quando, e quanto per stazione, che ogni onesto galantuomo deve dare, e avere le sue loro disposizioni. Non senza mostrali la nostra poca soddisfazione a questa maniera d'agire, ed operare, aveva certamente motivo di turbarsi, ma da troppo minchioni passavano i soci, se non le avessero dimostrato l'insensibilità del suo operato, e l'igneo fra'

[123]

Silvestro, la punta soddisfazione che trovava, per la mancanza di quella precisione, e chiarezza che ogni galantuomo è obbligato a dimostrare in assai, che non sono indipendentemente tutti propri, e che per gli antecedenti, per gli attuali, e per i conseguenti, non sarà mai vero che la società possa essere persuasa della probità di costui, il quale ha spiegato un carattere da molti conosciuto, ma che soci era avanti il viaggio del tutto ignoto, come al termine del nostro diario dimostreremo. Dopo il mal soddisfatto conteggio, e saldato, ad eccezione di alcuni oggetti, che l'uno e gli altri ritenevano, e da doversi rimettere a chi spettavano, andati a cena, e dopo la conversazione della sera del 12, s'andò ognuno al proprio quartiere assegnato, con quella libertà, che per un mese non si era provata.

Il lunedì 13 luglio, alzati, convennero il signor canonico Talej e fra' Silvestro di trovare un comodo, e tornarsene a casa, secondo le circostanze che si fossero presentate, tanto più che il torbo signor Bartolini più nero del benedettino, non accennando nulla di certezza di ciò che pensava di fare.

Si portò tutta la società alla Santissima Annunziata, per soddisfare alla sua devozione, il signor canonico Talej con quel suo fine ordinario, il signor Bartolini con pensieri opposti, voleva sbrigarsi, e aspettava dispacci da Volterra; e voleva andare a casa Michelozzi, diceva voler levare l'incomodo al monastero, ma con un'aria e una faccia delineata da valenti professor ne' cenacoli, molto somigliante al volto del camarlingo del collegio apostolico.

Fra' Silvestro uguale sempre ase stesso fino da ultimo, le repetè sempre che era tutto padrone di sé, d'andare, di stare, di fare in tutto, e per tutto il suo piacere. Le fece intendere, che il padre priore Pichi ci attendeva tutti a far colazione da lui, ma non accomodandole la devozione del signor canonico Talej, dopo detta la santa essa, e girato per quella chiesa, sparì.

[124]

Celebrata dal signor canonico Talej la santa messa all'altare della Beata Vergine, ed ascoltatone un'altra dietro, si passò dall'impaziente padre priore Pichi, che più volte aveva fatto vedere del suddetto signor canonico e suoi compagni.

Ricevuti con tutta cordialità, e con una buona, e bene abbondante cioccolata, e fatte le loro parti, tanto detto signor canonico, che fra' Silvestro, rinnovandoci la memoria della sua predicazione in San Gimignano, e con mille complimenti licenziati, si passò a San Verdiana. Ivi presto sbrigati, s'andò alla piazza del Grano, che appunto vi era un comodo del Giunti di San Casciano, ma era fuori il Vetturino, al quale si lasciò detto, che venisse al monastero.

Andati noi al medesimo per farsi vedere a quel superiore, vi si fece vedere ancora il signor Bartolini da noi, dicendoci, che aveva ricevuti dei dispacci da Volterra, e che fino a venerdì non poteva partire, e che a mezzogiorno egli andava a Bellosguardo dal signor Michelozzi, e se poteva ritenere il suo baule in monastero fino alla sua partenza per Volterra. Fra' Silvestro tornò a ripeterle le medesime cose, che era padrone di stre, d'andare e di fare il suo piacere, e comodo, che noi a mezzogiorno si pranzava in monastero, dove era la coperta nahce per lui; che vi era un legno di San Casciano, ma non avevamo veduto il vetturino; che la nostra intenzione era di partire per San Gimignano dopo cena, che così non si dava disturbo ad alcuno, nel doversi alzare a buon'ora, o aprire porte, indugiando la mattina dopo.

Così rimasti di farsi vedere alle ore 24, partì senza farsi vedere al superiore, dal quale era stato ben ricevuto, ed accolto, sembrando un dovere, che dove non è locanda o osteria, sia uno obbligato partendo, far le sue parti con quello che sembra il padrone di casa. Ma siccome non conoscendo questo villano il galateo, egli crede, che ogni palazzo, casa o capanna, siano come tutte sue proprie, e l'andare, e venire, o di notte, o di giorno, sia come

[125]

passar l'Era, o la Cecina per andare a Volterra. Comprenderà il lettore, che il signor Bartolini fu il primo a dividersi dai compagni con poca buona grazia, mentre i medesimi, mai l'avevano lasciato in qualunque loro particolare incontro.

Mentre noi eramo alla fine del pranzo, venne il vetturino Giunti, che erano le due ore, e ci propose di condurci a Sancasciano, qui montare i cavalli, e portarci fino a San Gimignano, ma che conveniva partire alle quattro, avendo due priori di Montepaldi, e San Piero di Sotto, che volevano essere a casa dopo le 23 ore.

Per non perdere questo incontro, e la premura di tornarsene a casa dopo un mese e mezzo, convenne adattarsi. Fissata la vettura dal Padre reverendissimo Marini, che per il buon servizio, da fra' Silvestro correte, si dovette venire in fretta il nostro bagaglio, e non essendovi comodo, e tempo materiale da far sapere al

signor Bartolini il caso della nostra anticipata partenza, se ne lasciò l'incarico al Padre abate suddetto, e ad forestaio fra' Romolo, che facessero le nostre scuse, e complimenti a detto socio, partendo noi con tutta la buona grazia e cordialità del padre abate, e padre priore, che ci accompagnarono fino alla carrozza, ed alle ore 4 si partì con la suddetta compagnia, e nostro bagaglio, ed in tre ore e mezzo si fu a Sancasciano molto allegramente.

Avevamo un mezzo appuntamento d'andare quasi due miglia fuori di strada e del paese, che il signor Bartolini non avrebbe lasciato, ma inaspettati, si dava da fare; s'incontravano delle obbligazioni, si allungava il nostro viaggio, si sarebbe preso del caldo, si pensò godere della nostra libertà, si smontò all'Angiolo, s'ordinò una parca e pulita cena, si visitò la chiesa dei Minori Osservanti, indi la collegiata, e fatta una breve passeggiata verso i cappuccini, si tornò alla locanda, e

[126]

fatta la nostra breve, ma pulita cena, e riposati appena un'ora, ad un bellissimo lume di luna si partì per San Gimignano, senza sentire alcun brontolare, e con un comodo e quieto tratto di sei ore di cammino, si fecero da 24 miglia quasi tutte di Poggio, incontrando per strada un fratello e cognato del signor canonico, che andavano al mercato di Poggibonsi, a circa le ore dei di mattina s'arrivò a San Gimignano tanto meno aspettati, altrettanto più graditi.

Compito la mattina del 14 luglio il nostro viaggio con tanta prosperità, e buon esito, per chi sa adattarsi alle circostanze, e da ringraziarne sempre l'aiuto del Signore concorso sempre al nostro desiderato fine, non pareva che dovesse essere amareggiato dall'inaspettata condotta del compagno signor Bartolini, che in luogo di correggere l'impertinenza detta a sangue freddo il giorno 30 giugno a 90; e correggerle, e smentirla, le diede un tuono maggiore, colla sua impropria maniera, che si è diportato dopo la nostra separazione.

Non più trovati al monastero dal signor Bartolini, i suoi soci, ad imitazione del signor Francesco, anzi Fortunato Naccari, conte Marco Azzalli, la giovine fiorentina, pochi giorni nostri compagni di legno, e fino l'istesso stravagante benedettino, che tanti motivi di meno avevano di separarsi da noi con quella urbanità propria ad ogni civilizzata persona, doveva il detto signor Bartolini dal lunedì sera, al mercoledì a mezzogiorno, fare due versi ad uno de' suoi soci di viaggio per il procaccia di San Gimignano. Non ostante veduto da suoi soci questo altro tratto di villania, da esso usato, il 17, si fecero un dovere di dirigere al medesimo lettera di scusa, di ringraziamneto, e di com

[127]

patimento se avevano anticipata la loro partenza, ed il caso aveva portato non più rivedersi. Il signor canonico forse v'aggiunse qualche cosa, sopra la sua condotta, che mostrava aver dei disgusti contro i suoi compagni, che non si sapevano noi rinvenirli. Il 17 riceve a Volterra il prete Bartolini queste due officiose lettere; nulla replica a fra' Silvestro, ma pochi e duri versi risponde al signor canonico, a cui piacque sopprimere questa lettera. Ma in sostanza mostrava chiaramente dell'amarezza, in luogo di una riconoscenza e gratitudine, che fuori della persona del signor Bartolini, qualunque altro avrebbe avuta, e dichiarata; diceva, che

attendeva la roba, che doveva venir di Roma, il diario del viaggio, secondo la promessa, ed aggiungeva, che se egli era brutto, era brutto, perché non era bello; e non era bello, perché era brutto.

La mattina del 19 luglio, veduta da fra' Silvestro di volo questa lettera, e la maniera con cui si diportava questo prete, non contenne la sua fervidezza, riflettendo alla pulizia usatoli, a sacrifici per lui fatti, alla condotta del medesimo nella sera del 20 giugno pagina 63, ed all'impertinenza del 30 detto, pagina 90, e poi nell'impropria maniera d'operare, e di dipartirsi dalla società, prese la penna e scrisse la presente

Ministro Reverendo Signore Padrone Colendissimo

Oggi ho avuto riscontro che il Padre Don Emidio, ha consegnati due pieghi a me diretti, il di cui importare a Roma, sono di paoli romani dugent'uno. Ricevuti che gli avrò, darò sfogo a tutto. Io non vi ho che le mei teche, ed una facoltà per i libri proibiti. Mi dice il signor canonico esservi per voi una facoltà per un altare, che porta molta spesa; vedrò le tassate spese a chi dirette, che spero dentro la settimana sarà tutto in Firenze.

Da San Gregorio ho lettera con saluti per i miei compagni, e credono, che

[128]

per i caldi che soffrano, noi pure abbiassi sofferti per strada degli incomodi, molti per cagione dei medesimi nel nostro ritorno; ma già oggi corrono le mie notizie dell'ottimo viaggio avuto, con i ringraziamenti per parte di tutti, come il signor canonico Talej può confermare.

I momenti in Firenze di nostra separazione, le conseguenze per parte sua, dopo la nostra partenza, ed una sua lettera responsiva al signor canonico di questa mattina, tutto spiega un'amarezza nel di lei animo.

Signor Bartolini, lo prevengo, che guardi come pensa di pensare, di scrivere e di parlare. In chiasso presi la proposizione, che mai lei mi avesse conosciuto, perché l'avevo vuotata la borsa, e per chiasso la prenderò, mutando lei contegno.

Ma rifletta, che io non l'ho invitato a venire a Roma, tengo le sue lettere. Non l'ho obbligato a mantenermi le parole; anzi lei dubitava che io la potesse mancare. Non ho mai preteso aggravarla delle mie elargità. Nato povero, ma dotato da Dio di un cuore superiore alla mia nascita, ed alla mia educazione, e sopra 50 anni d'aesperienza di girare per le strade, e per le case altrui, ho prima misurate le mie forze se potevo farlo, o no, enza compromettere il mio abito, e il mio nome per la bocca dei vetturini, camerieri, stallieri, e facchini, né passare per le case civili cavaliere del dente. Se la mia compagnia non le ha fatte gustare quelle soddisfazioni che avrebbe gradite, la prego aver pazienza, che se meglio prevenuto, dove le mie deboli forze avessero potuto arrivare l'avrei fatto, ma non ho l'età, né la padronanza del signor Michelozzi, né tutti possiamo

[129]

pensare come il medesimo.

Se non ha avute tutte le dovute convenienze, che le si dovevano, compatisca l'ignoranza, che lei m' insegna acquistar più chi perde, che chi guadagna.

Conviene avere una discreta considerazione per ogni sorta di persona. Affidato alla di lei robustezza, non ho avuto timore di sua persona, quanto ne recava la gracilità del signor canonico Talej, responsabile come ero al paese, e alla sua famiglia, per la stima che ne è fatta.

L'avverto, dunque, a misurar bene i suoi disgusti, che io nulla so di belli, e di brutti. Lei ben sa quanto io preso, che una dramma non la perderei. Onde io rinnovo i miei ringraziamenti della favoritami sua servitù nel nostro viaggio, e con distinta considerazione mi ripeto, [...].

San Gimignano 19 luglio 1829
Devotissimo, obbedentissimo servitore
Fra' Silvestro Bernardini

Non vi fu riscontro poter spedir subito per Volterra detta lettera. Il 22 dalla parte di Certaldo, vennero i due pieghi di Roma, uno brevi, e facoltà apostoliche, l'altro reliquie. Fattone col signor canonico Talej il riscontro, e divise a chi spettavano, di tutto ciò che apparteneva al signor Batolini, le fu fatto un piego, e spedito con altra cortese lettera, unita alla suddetta, e il 24 tutto spedito.

La domenica 26 se ne doveva aver riscontro, non si vidde nulla; la domenica 2 agosto neppure; la sera poi del 4, o 5 didetto mese, dopo le ore 24, e mezzo comparisce a Sant'Agostino in San Gimignano il signor Bartolini, col suo brincoli, come fosse la casa della Gigia di Volterra, a tutte l'ore, o di notte, o di giorno a disposizione del pubblico, trovò serrato. Sfacciato com'è, si scaricò a casa Talej, quando nel dormire, scomodava la famiglia, ristretta di comodo. Comparve

[130]

la mattina seguente a buon' ora da fra' Silvestro, che non essendo ragazzo, lo ricevè come meritava. Presentò al suddetto fra' Silvestro la lettera di sopra riportata del 19 scaduto, dicendo averla ricevuta soltanto il giorno avanti, nel suo ritorno dalla Pomarance, con quanto vi era unito, e questa lettera era lesiva alla sua persona, nascita, carattere, feudi, baronie.

Nulla valuta la proposizione detta il 30 giugno, nulla nella maniera impropria dalla nostra divisione, nulla affatto la mancanza de' suoi doveri, dicendo bene il signor conte cavaliere Guidi, che mai si vuole scordare di essere nato un villano, e nulla considera il suo silenzio, e l'impropria risposta data al signor canonico Talej colla lettera del 18 luglio, e con il suo nulla fu da fra' silvestro perpetuamente congedato.

Tornato a Volterra, scrisse una lettera, rimandando certi oggetti che riteneva, e che doveva, e poteva aver già consegnati in Firenze, scusandosi con dire, che non aveva vuotato il suo baule, se non quando lo consegnò al procaccia, non ricordandosi, che il 12 luglio aveva detto a fra' Silvestro agli Angioli, che aveva trovato sfondato il suo baule, ma non aveva perduto nulla, per averci posto in fondo del medesimo alcune carte, usando uno dei tre I. propri dei villani, cioè Inveridici, e con questa lettera rimandò a fra' Silvestro quella del 19 luglio nel suo originale con quanto segue.

Stimatissimo Fra' Silvestro, Volterra

Le accludo la sua opera così insigne, sono degne del suo autore, e molto più ratificate col fatto, onde la conservi nel suo pregievole archivio.

Se da qui in avanti mi favorirà le sue nuove, le gradirò; se mi scriverà delle impertinenze, le avrò non ricevute, così

[131]

m'insegna la mia educazione, giacchè non ho il culo puto merdoso.

Le rimetto tutto ciò che può appartenere a lei, ed al signor canonico, e se trova mancare la ricetta del balsamo, sappia, che non ho che una soltanto, giacchè le altre le prese voi.

Se a suo comodo, come già siamo di patti, mi favorirà le memorie del nostro viaggio, le gradirò.

Tanto per mio dovere, e sono

Suo devotissimo servo
Padre Iacopo Bartolini

Posta da fra' Silvestro la suddetta lettera del 19 luglio, scritta a questo ciuco, sotto gli occhi di persone capaci a darne giudizio, non merita quel peso che le dà il signor Bartolini, il quale se avesse saputo il suo dovere, non sarebbe stato spiovanizzato, rendendosi la medesima più vergognosa per esso nel senso che l'ha presa, che se fosse scritta con altri sentimenti più piccanti, facendo ben conoscere, che nulla capisce, e non intende ciò che legge, come se ne provò gli effetti nel viaggio, che mai aveva capito nulla, ciò che nel Vasi aveva già letto, e andava leggendo, e che per essere stato tanti anni alle Moje, del sale in zucca non ve n'è mai penetrato.

E di qual natura sia la sua educazione, e come netto il suo preterito, i figli del signor conte Guidi, ne fanno pubblica fede. E sia qui permesso finire questo diario, e lo scioglimento di questa società, che disse il 30 giugno trovarsi pentito il signor Bartolini, perché fra' Silvestro l'aveva vuotata la borsa, quando fra' Silvestro fosse temerario, in veridico, interessato, e ingrato come Bartolini, caratteristiche indelebili nei nati veri villani come il medesimo, doveva dirlo, e può dirlo, e provarlo fra' Silvestro, che Bartolini aveva vuotata la borsa al medesimo;

[132]

e come nel 7 giugno e 17 si è in parte dimostrato, e che nel corso del presente diario si prova. Mai ha promosso, e invitato fra' Silvestro il prete Bartolini a portarsi seco a Roma. Quando questo prete era economo spirituale alla Badia a Cerreto promosse questa gita, e cercò indurre il suddetto fra' Silvestro a farla con esso. Le lettere del 9 maggio, 19 agosto 1828, e 4 marzo, 10 e 29 aprile, e 23 maggio del corrente anno, provano, se fra' Silvestro ha forzato Bartolini, o Bartolini fra' Silvestro; avendo fino timore, che il frate le mancasse di parola.

In origine di questi pensieri, nella cucina della Badia a Elmi propose il Bartolini a fra' Silvestro, quanto dava, o prendeva, per andare, e tornare da Roma, compreso

un mese di trattenimento. Fra' Silvestro, non venale, quanto Bartolini, per il solo viaggio, e spesa di trattamento per un mese, disse baiocchi 30; ma cortesia e voglie, ognuno dovesse pensar da sé; e baiocchi 30, disse Bartolini, che dava e prendeva, notando però che allora, nulla si parlava della gita stata dopo fatta; perché era considerato da San Gimignano a Roma miglia 146, ed altrettante di ritorno erano 292.

Le miglia fatte il diario lo dice. Da San Gimignano a Roma miglia 146. Da Roma a Loreto, per la Marca, Perugia, e Firenze, con letto, giorni più di cammino furono 424. In tutto miglia 570.

Dunque, ne furono fatte di più del primo progetto miglia 278, e ai andati su i brincoli, somari, e sacchi di farina, o carbone, che per non spendere, e fare i fatti suoi tutto è lecito, e uno non si sporca mai le mani, ma fatto il viaggio con quella comodità, e decenza, che dal diario si rileva. E siccome il signor Cinci, sacerdote volterrano, che andò a Roma prima del signor Bartolini, e che stiede fuori un solo mese, e non fece il giro della società fatto, confessa che spese baiocchi 100, compreso

[133]

poche bagattelle, che confessa aver comprate, e in viaggio fatto dal signor Bartolini assai più lungo, e speso sole £ 291. 7. 10 1/3 per ciascheduno, che per un trasorto di un baule avrebbe ragione il signor Bartolini di lagnarsi, dire che fra' Silvestro l'ha fatta vuotar la borsa? E dire poi di più, che aveva speso £ 700, provi questo prete mentitore dove le ha spese £ 700. I balordi, agli insensati, ed a persone che non lo conoscono, può fargnene credere, ma non a chi ha il seder pulito, ed non alla finestra, come lui, ecco le genuine spese della società.

Per il passaporto toscano per tutti e tre, in un solo, gratis, fatto levare da fra' Silvestro, con la libertà di passare le robe, e arnesi da viaggio, senza limitazione di tempo, £....

Per il visto del medesimo alla Nunziatura, e Presidenza 2. 6. 8.

Due calessi da San Gimignano a Poggibonsi, con bagaglio 1.

Da Poggibonsi a Roma, tre rinfreschi a carico nostro; cortesie ai camerieri, e stallieri; 4 notti fuori, dogane, e facchini, e posti fino in San Romualdo, compreso il caffè, 22. 11. 8.

Vettura al Minchioni da Poggibonsi a Roma, monete 17, e una di cortesia, che il vetturino grida ancora, quando noi un amoneta, ed i compagni, e donna di viaggio, una per ciascheduno, 186.13. 4.

Per il trattamento di giorni 25 in Roma, cortesie, carrozza in detta città, colazione la mattina, oggetti acquistati in comune, dieci rinfreschi fatti nel ritorno per strada, cortesie a camerieri e dieci notti dormito fuori, stallieri, buona mano a tre vetturini in detto ritorno, e fino nel monastero degli Angioli, speso in comune, e dal signor Bartolini senza giustificare, 319. 12.

Vettura da Roma per Loreto, Assisi, Perugia, fino la monastero di Firenze, in giorni undici, 54. Colonnati in tre sono 341.

Sommano 874. 3. 8.

[134]

Per conto della società, abbiám veduto, che non è stato speso di più di £ 874. 3. 8., che divise in terzo, non sono state di più di £ 291. 7. 16 1/3 per ciascuno, sicuri che l'economo, come non ci ha guadagnato, di suo era, ed è moralmente, e fisicamente impossibile, che di uso vi rimettesse. E sulle spese particolari e straordinarie, che ognuno fece in conto proprio, non può ciascuno lagnarsi che di se stesso, perché da nessuno stati obbligati.

E come, dunque, potea dire l'inveridico Bartolini d'avere speso £700, quando non le ha spese fra' Silvestro, benché derubato da detto Bartolini, e che abbia dovuto supplire a tante spese in privato, per non sentirsi lacerar dietro dalle gutterie di questo Giuda del clero volterrano? L'istesso delicato, e socio signor canonico Talej può contestare se queste sono esagerazioni, ma verità di fatto.

Protestò il signor Bartolini nella bottega dei coronari al II. 47. che negli acquisti che faceva, ci voleva guadagnare. I canoni contra clericos negotiatores, non son fatti per gli ex-pievani, e poi che esistono questi canoni, sarà ignoto al signor Bartolini, e quando le fossero stati noti, sono in una lingua famigliare, come l'araba a fra' Silvestro.

Non ostante, dopo un viaggio tanto piacevole, riscontrato da una erudita persona ecclesiastica, cognito di detto viaggio, dicendo «essere stato eseguito con giudizio, con intelligenza, e piccola spesa» dobbiamo ripetere, che l'aiuto del Signore ci fece ritornare alle nostre case in perfetta salute. Quanti rimproveri, però ha riportati fra' Silvestro per essersi imbarazzato col prete Bartolini! Persone di cognizione, ministri pubblici, dire, e chi mai vi ha messo davanti questo prete? Porti il prete Bartolini un solo Adamo, che l'abbia criticata la scelta de' suoi compagni di viaggio! Non erano bastati allo stolto Bernardini gli esempi dei preti corti, e di vita, con gli altri ben cogniti volterrani, ad impicciarsi anche con uno spiovanizzato, e con

[135]

un Bartolini. Che dopo avere per questi preti avuti tanti riguardi, tante convenienze, e notoria la riconoscenza e gratitudine da questi riportata. In tempo dell'economia del signor Bartolini alla Badia a Cerreto per 36 lire che non pagò lo stallaggio del suo brincoli, e come ricevuto, e come trattato tanto in Badia a Elmi, che in San Gimignano. Egli avrà creduto, che parimente in Roma, sotto la tonaca di fra' Silvestro di potere tutto fare, tutto vedere, e tutto godere. Senza alcun aggravio. Mai aveva inteso, né poteva intender fra' Silvestro averlo in compagnia in casa altrui, come egli conduce la governante, e casa Guidi informi.

Se a riguardo del signor canonico Talej si sono avuti dei favori, ci sono stati comuni; se per parte di fra' Silvestro, sono stati comuni, ma per la parte del signor Bartolini, che ci vuole debitori, quali onori, finenze, e favori ne abbiamo riportati? Dei dispiaceri molti, degli aggravii non pochi, e per tutto ringraziamento la lettera scritta dal medesimo riportata a 130.

Vanterà forse il signor Bartolini aver veduto molto, ma non ha veduto nulla, come abbiamo dimostrato, e non ha compreso e conosciuto nulla, anche col suo santo padre il Vasi alla mano, perché siam corti di tavole. Strepiterà molto contro gli usi antichi e moderni di Roma, perché non conosce che la sua sola venalità. Ma in

Roma per fare aprire una porta, o tirare una tendina, bisogna pagare. Molti sono gli impiegati sopra questi incerti, condannati dal signor Bartolini, perchè non è in quella classe, ma questo è una sorgente di commercio di quella Metropoli, ricca di depositi di tanti oggetti di belle arti in scultura, pittura e architettura, ignote sicuramente ai maremmani, ed agli ignoranti, che sicuramente sono loro denari gettati, che è veder l'abate Luigi, Madama Lucrezia, e Pasquino, quanto è vedere il mosè, o una flagellazione, la Trasfigurazione di Raffaello.

I Romani gradiscano i forestieri che conoscano, o sanno fare il loro dovere, il signor Bartolini gradisce dove trova, che il fumo del suo camino non l'offende, ma bensì le piace quello delle case altrui, e che fuma anche per esso. La prima volta che non fumò quello di Sant'Agostino per lui, la lettera a 130 indica subito l'effetto che produsse. Tutte le persone

[136]

civilizzate, persuase di questa verità, si portano a Roma già premunte di degli usi romani, e non compromettono se stessi, o il loro carattere, se uguale a quello del signor Bartolini, quantunque sì male applicato, che non ha altro linguaggio che quello della civetta. Debole di memoria, e d'intendimento, ha strepitato, strepita per avere l'itinerario di questo viaggio. Chi meglio di lui può farlo? Esso l'economista, o sia cassiere, non doveva appuntare giornalmente le tappe, come, dove, e quando? Con il Vasi sempre in mano, come non saper descrivere il veduto, il considerato, il seguito? Dopo che è stato molto a carico di fra' Silvestro, dopo che è stato necevole a suoi soci, che a suo riguardo molto non hanno veduto, e che ha fatto anche scomparire dove era presentato, quando si crede, che mai più sia ardito cercare, e stuzzicare il cane che dorme, scrive il signor canonico Talej la presente

Ambilissimo signor canonico
Sant'Alessandro, 17 ottobre 1829

In quattro sue compite, che due del 7 e 18 settembre, e due del 7 luglio e 21 agosto [noti qui il lettore cosa è il prete ex-pievano Bartolini; cita avere avuta una lettera del signor canonico Talej in data del 7 luglio, quando in cotesto giorno erano insieme a Sinigaglia, Fano, Fossombrone, si veda la pagina 111] e tutte presso a poco favorisce dirmi, che da lei, o da fra' Silvestro, in adempimento di un nostro concertato, e di tante ripetute promesse nel nostro viaggio di Roma, io avrei sicuramente ricevuto il nostro itinerario. Siamo al 17 corrente, e anche con mio grave dispiacere non vedo nulla; ho io forse presso voi o di fra' Silvestro, dei demeriti per avergli fatto risparmiare nel viaggio una buona somma, e per essermi prestato di buon cuore per i compagni, mi dica, adunque, o lei o fra' Silvestro il motivo, se lui è

[137]

quello che me lo contrasta, quali sono le ragioni da negarmi un monumento per me di tanta importanza. Scriverei direttamente al medesimo, ma siccome non si è degnato di rispondere al mia ultima a lui diretta come meritava risposta, così

credo farebbe ora lo stesso, ma se egli poi ostinatamente si opponesse, ancor io mi piglierò il piacere di appuntare la penna. Spero peraltro che voi farà di tutto acciò abbia il nostro diario, e così non vi nasceranno ulteriori pettegolezzi, di tanto dunque, con tutta la premura lo prego, e bramoso di poterlo servire lo prego de' miei rispettosì ossequi a tutta la sua reverendissima famiglia. E sono pieno di stima con tutto il cuore.

P. S. Se devo scrivere a fra' Silvestro faccia il piacere di avvisarmi, che lo farò.

Suo vero servo, ed amico
Padre Iacopo Bartolini

L'estensore del presente diario non può presumere, né negare i massimi difetti che vi sono d'ortografia marcati, e come mancante di una più elegante e esatta e concisa dicitura; pregando il lettore a riflettere che egli non ha mai conosciuta alcuna grammatica, non ha mai veduto regole d'ortografia, di logica, di retorica; che di anni 16 fu tolto dalla scuola, di sola aritmetica, per la morte del padre, e circostanze di famiglia, onde chiede compatimento, che non sembra meritare un ex-pievano, che scrive cuore, col q, che non si trova in alcun dizionario, e che per non rendersi l'estensore più noioso, tralascia notare tanti altri fatti notabili della buaggine di questo prete Bartolini, che vuol prendersi il piacere d' appuntare la penna, contro di uno, che non ha imparato a leggere.

Intanto, cosa il signor canonico Talej disse per risposta alla sopra descritta lettera, l'estensore gli ignora. Che il signor Bartolini possa produrre qualche notizia del viaggio di apparente erudizione alle

[138]

spalle altrui, di cui esso non ne è capace, non è dispiacere, né intenzione di fra' Silvestro, che abbia questa soddisfazione, ma per darle motivo ed appuntare meglio la penna, le fu rimessa la seguente memoria, come in copia al signor Michelozzi, mecenate di questo spievanizzato, ed altri suoi amici, per concordare ciò che questo bifolco in collare, cerca trovarci.

Molto Reverendo

La buona educazione ed il comun parere dei saggi, porta, che del viaggio di Roma, mai più se ne parli.

Ma altronde, sapendosi, quanto sia alterata l'opinione del signor Bartolini, e che nelle villeggiature abbia parlato all'opposto [come ha operato] di quello, che era in dovere di dire, e di fare, a gloria della pura verità, siamo costretti far noto quanto segue.

Il signor canonico Talej, suo compagno di viaggio, ha sofferti dei rimproveri, come mai intrigarsi in compagnia del prete Bartolini di Volterra. Il suddetto signor canonico ne ha scaricata addosso a fra' Silvestro tutta la colpa.

Fra' Silvestro, creduto più accorto, e di maggiore esperienza del signor canonico, si sono maravigliati, come sia caduto in quest'errore. Risponde fra' Silvestro, che misurando il cuore altrui col suo, come l'istesso signor Bartolini l'ho a tante volte provato, sperimentato, e confessato, perciò è caduto in quest'errore, e mancanze,

aggiungendo, che al rispettabilissimo signor decano, e vicario generale Bitossi, che era distante appena 25 braccia, ne attribuisse tutta la colpa.

Il perché? Non si sa. Ma si è provato, e si riprova. Se ne patti della società vi è realmente l'onere doverle un itinerario, o diario del viaggio, produca, il signor Bartolini, l'articolo in giudizio, e se i soci saranno condannati a darlo, lo daranno. Doverseli per gratitudine per i risparmi fatti nel viaggio, di questo mai ne fu parlato; e la nota delle spese,

[139]

gli attestati dei vetturini, e camerieri, delle loro spontanee elargità fatte ai soci, a riguardo del signor Bartolini, lo provino.

Se si trattasse al signor Bartolini render conto dello speso in comune, sarebbe troppo giusta la sua domanda, e ben dovuta la sua soddisfazione, ma non avendo i soci nulla amministrato, ma soltanto pagato a capriccio del signor Bartolini, che teneva la cassa comune, non sapendo i medesimi lo speso, né come, né dove, né quando, e con la saviezza di nulla cercare; non hanno i medesimi alcuna obbligazione a questo rendimento di conti.

Benefizio fatto, e rinfacciato, perde tutto il merito; ma così piace sentire, diciamolo. Qual è questa buona somma, che dice il signor Bartolini risparmiata? La vettura da Firenze a Roma, fu fissata dal Reverendissimo Marini. Da Volterra, passando per San Gimignano, fino a Siena, spese il signor Bartolini undici soldi, un denaro, e un terzo di moneta toscana, non di lira sterlina. Ne sono debitori i soci al signor Bartolini? Se da Siena a Roma spesero poco in rinfreschi, perché mangiarono meno; e perché da San Gimignano, e non da Volterra, partirono provvisti. Fu pensiero del signor Bartolini? V'andò della sua borsa? Se l'ordinarie cortesie furono minori, i soci non possano dirlo, perché nulla ne sanno, altro che le lagnanze di chi doveva averle, e che la borsa particolare dei soci suppliva all'avarizia e guitteria della comune, che riteneva l'economo; e Luigi del Minchioni di Firenze informi, che i tre compagni di viaggio diedero tre monete, ed i tre soci solo dieci paoli.

Dopo l'arrivo in Roma, fatti i conti del viaggio, a fra' Silvestro, che non aveva pagato mancarono £100, e un soldo. Al signor Bartolini, che aveva speso e pagava per tutti, gli crescè la cassa, disse, cinque, o sei monete. Ma se faceva meglio i conti, sarebbero state anche quindici, e per non sbagliare ne rese 5, e non sei a fra' Silvestro, perché fosse al signor Bartolini maggiormente grato. Conobbe allora fra' Silvestro, lo sbaglio che da tante parti si è sentito rimproverare, ma era tardi. Ri

[140]

flettè in quel momento, che era nell'ospizio di San Romualdo di Roma, e non in Sant'Agostino di San Gimignano; nell'impegno che era, e la compagnia che seco aveva; un legale sopra questo caso vi fece una bella decisione, ed ammirò la moderazione e sofferenza dell'aggravato focoso socio.

Se in Roma non è stato pagato tetto, nulla ne devono al merito ed alle premure dell'economo Bartolini. Se hanno speso poco nel trattamento, hanno anche meno goduto, e mai meglio di casa loro, ad eccezione di tre trattamenti ricevuti non mai

in grazie del signor Bartolini. Se poco hanno speso nel vedere, hanno anche meno veduto.

Se la salute di qualche compagno ha sofferto, non ha molto aggravato la borsa comune; che uno ben si rammenta la sera del 20 giugno, che andato a letto con la febbre, cenarono i soci nella camera del malato, e dopo partirono in silenzio, senza fiatare, che la sete dal medesimo patita il diario lo dice, ed il Signore lo sa. Se un crocifisso, che da Peratkner si può avere per 15 baiocchi, ed esere assai migliore di fattura, e prnato, il signor Bartolini ne comprò uno per fra' Silvestro per baiocchi 40, che ritiene per memoria della gratitudine che le deve si può dire risparmiio?

Alla partenza di Roma non occorre paglia al signor Bartolini, per riempire il suo baule, come aveva fatto alla sua venuta, ma fece comodo a fra' Silvestro la roba per riempire il suo baule, che in grazia della buona compagnia del signor Bartolini, e a suo riguardo, l'aveva scemato.

Stante la stagione, e particolarmente alla scesa delle Marmore, che un poco di riposo e di rinfresco non ve n'era bisogno, ma necessità, si deve il risparmiio alla guitteria dell'eonomo, ma il patire era tutto merito a lui dovuto?

Nel ritorno, la vettura non ebbe alcun vantaggio. Numero 15 monete pagarono i due compagni, che facevano 86 miglia meno dei tre soci, che ne pagarono

[141]

diciotto, e se per i rinfreschi era speso poco, si deve all'industria di Gervasio; e si ripete, che si mangiava meno. Levatosi dal riposo il custode della cattedrale d'Ancona, dopo le molte attenzioni fatte, la borsa di fra' Silvestro lo quietò. Similmente a Fano, ad istanza di Gervasio dovette quietare la locanda; e Gervasio stesso per il servizio fatto in Roma. Un ottimo rinfresco a Montevarchi, in grazia della casa Talej, se ne deve l'obbligazione al signor Bartolini?

Il passo, finalmente, libero alla Porta San Nicolò di Firenze, di notte, si deve all'industria, o generosità del suddetto eonomo? In Firenze, si smontò a casa Bartolini? Permettere per otto, o dieci crazie, più un bordello di tre facchini a due ore di notte in una casa religiosa, dopo 378 miglia tanto felicemente fatte, e a salvamento, era nei principi di una buona educazione, e di una prudente condotta? Quando scomparivano i soci, e chi l'aveva introdotto, ed in conseguenza anche di più aggravati? Quali sono questi risparmi fatti? Che avendoli fra' Silvestro fatta vuotar la borsa, ha forse pagato il signor Bartolini per fra' Silvestro? E ben cognito quando fra' Silvestro è stato agravato in spese, e in rimproveri in voce, ed in scritto, per la compagnia del signor Bartolini, e questo presumere avere dei diritti di riconoscenza da fra' Silvestro? Crede il signor Bartolini dover trattare con i ragazzi della Moje?

Si ripete: che beneficio fatto, e rinfacciato, perde tutto il merito, ma così è stato cercato sentire che sia detto, e così per la pura verità abbiām dovuto dire.

Tra le opere insigni del pregievole archivio, vi sono i documenti, che uno dei soci se non aveva la compagnia del signor Bartolini, aveva tavola, quartiere, servitù e maggiori soddisfazioni, senza spesa, e senza incontrare le critiche a cui è stato sottoposto, ed alle pretese

[142]

obbligazioni, che crede il signor Bartolini doversi. Dir poi avere speso baiocchi 100, quando sono baiocchi 418, e dire che ha fatta risparmiare una buona somma nel viaggio? In veridico per le sue falsità, interessato per le sue venalità, ingrato per la sua condotta, dopo i favori ricevuti. Un giusdicente, persona già canuta in età, dottrina, e esperienza, non sanno qui trovare Impertinenze, ma verità inconcusse, e innegabili dal testimone stesso di veduta signor canonico Talej, come neppur sognate le supposte nella lettera del 19 luglio 1829, a sentimento comune di persone erudite, di foro, e retoriche, che convennero doversi dire al lettore, e giudice di quell'opera insigne, ciò che disse l'apostolo San Filippo all'eunuco della regina Candace.

Rimettendoci al paragrafo primo della presente, che è questa

Al sacerdote Jacopo Bartolini

Volterra

Sappiamo aver detto il signor Bartolini, che fu un viaggio troppo in grande e troppo nobile. I soci non erano cogniti del suo uso, del suo gusto, e della sua vocazione. Avrebbe gradito andare con il suo brincoli, o come usano i maremmani, molte tappe alla pedona, e molte a uso delle carbone, che il suo vestiario, e personale non ne soffriva.

Agli e cipolle, come alle Moje, quando non era a casa Guidi, Inghirami, Michelozzi, e che altrettanto credeva trovare colla compagnia di fra' Silvestro, e si trovò deluso ne' suoi segreti progetti. Fino a qui la stagione lo ha diacciato, ed ancora non ha saputo temperar la penna; aspetterà al futuro maggio, tempo in cui i suoi simili si elettrizzano, per farsi intendere, ed esigere tutte quelle soddisfazioni, che la sua pretesa riconoscenza vuole da i suoi soci di viaggio, che le fanno devotissima reverenza.

BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE CONSULTATE

- ABBA G. C., *Da Quarto a Volturno: Noterelle d'uno dei Mille*, Milano 1953.
- AGAZZI E., *Il prisma di Goethe. Letteratura di viaggio e scienza nell'età classico – romantica*, Napoli 1996.
- ALIBERTI G., *Economia e Società a Napoli dal Settecento al Novecento*, Napoli 1974.
- ALISIO G., *Napoli com'era nelle gouaches del Sette e Ottocento*, Roma 2004.
- ALMAGIA' R., *Documenti geo-cartografici dello Stato Pontificio*, Roma 1959.
- ALVINO F., *La Penisola di Sorrento*, Napoli 1967.
- AMBROSINI MASSARI A. M., *Guide marchigiane inedite di Alessandro Maggiori in Guide e viaggiatori tra Marche e Liguria dal Sei all'Ottocento*, Urbino 2006.
- ANGELUCCI G. A., *Memorie storiche per servire di guida al forestiero in Arezzo*, Firenze 1819.
- AUGÉ M., *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della sua modernità*, Milano 2005.
- AVELLINI L. – D'ANTUONO N. (a cura di), *Custodi della tradizione e avanguardia del nuovo sulle sponde dell'Adriatico*, Bologna 2006.
- BARBIERA R. *Il salotto della contessa Maffei*, Firenze 1915.
- BELLONI L., *La carrozza nella storia della locomozione*, Padova 1983.
- BENDIDIO M. A., *Del viaggio fatto dalla marchesa Isabella d'Este Gonzaga a Cavriana ed al Lago di Garda nel 1535. Lettere descrittive*, Cavriana 1995.
- BIANCHI E., *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano 1985.
- BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA (a cura di), *La strada che passa da Roma*, catalogo della mostra, Roma 2009.
- BILLI MIRELLA, *La Roma del Grand Tour. Memorie e immagini dei viaggiatori inglesi nel '700*, in "Studi Romani", anno XLV, nn. 3-4.
- BONNOT di CONDILLAC E., *Trattato delle sensazioni*, Bari 1970.

BOSCHERINI L., *Nobili e società civile nell'area settentrionale del Trasimeno*, in *Trasimeno il lago di Perugia, la natura, la storia*, a cura di L. Boscherini – P. Magionami, Perugia 1997, in partic. pp. 56- 84.

BOTTA G., *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano 1989.

BRILLI A., *Viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna 2006.

BRILLI A., *Quando viaggiare era un'arte*, Bologna 1995.

CAMPONOGARA C. – ULBECCO M. E., *Genova: sguardi di viaggiatori*, Milano 2005.

CANDELORE G., *Storia dell'Italia moderna. Dalla Restaurazione alla Rivoluzione Nazionale 1815-1846*, vol. 3, Milano 1958.

CANTILE A., *Sulla guida per viaggiare la Toscana del XVIII secolo custodita nelle conservatorie storiche dell'I. G. M.*, Firenze 2002.

CAPUANO G. (a cura di), *Viaggiatori britannici a Napoli nel '700*, Napoli 1999.

CARRARO F., *L'Italia dal 1789 al 1870*, opera inedita pubblicata a cura del Generale E. Carraro nipote dell'autore, vol. 2, Napoli 1910.

CATTANEO M., *Gli occhi di Maria sulla Rivoluzione: "miracoli" a Roma e nello stato della Chiesa (1796-1797)*, Roma 1995.

CAVALIERI R., *Viaggio intorno al viaggio*, in *Bollettino del Cirvi*, 53, gen-giu 2006, anno XXVII, fasc. I.

CECCHI D., *L'amministrazione pontificia nella II Restaurazione (1814-1823)*, Macerata 1978.

CECCHINI G., *I sessant'anni della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, in *"Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria"*, n. 51, Perugia 1951, pp. 5-32.

CHANEY E., *The grand tour and the great rebellion. Richard Lassels and «The voyage of Italy» in the seventeenth century*, Gèneve 1985.

CHIALANT M. T., *Viaggio e Letteratura*, Venezia 2006.

CIRVI, *La scoperta del Sud. Il Meridione, l'Italia, l'Europa*, Amalfi 1994.

CLERICI L., *Scrittori italiani di viaggio*, Milano 2009.

CLERICI L., *Viaggiatori italiani in Italia (1700-1998): per una bibliografia*, Milano 1999.

CLERICI L., *Il viaggiatore meravigliato*, Milano 2001.

CLERICI L., *Il viaggiatore meravigliato: italiani in Italia (1714-1996)*, Milano 2008.

COLET L., *L'Italie des Italiens*, vol. II, Paris 1862.

COMANDINI A., *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata*, vol. II, Milano 1901.

COMPARATO V. I., *Viaggiatori inglesi in Italia tra Seicento e Settecento: la formazione di un modello interpretativo*, in "Quaderni storici", sett-dic 1979, n. 42, Ancona 1979.

CONESTABILE G., *Il Sepolcro dei Volunni*, Perugia 1855.

CONESTABILE G., *Monumenti della necropoli del Palazzone circostanti al sepolcro dei Volunni*, Perugia 1856.

CONESTABILE G., *Iscrizioni Etrusche e Etrusco-Latine che si conservano nell'1. e R. Galleria degli Uffizi di Firenze*, Firenze 1858.

CORTESI S., *Fra Sabba da Castiglione Isabella d'Este e altre voci di un carteggio 1505-1542*, Faenza 2000.

CROLLALANZA G., *Dizionario storico-blasonato delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, vol. 1, Bologna 1964.

CROTTI I., *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue*, Milano 1999.

D'AGOSTINI M. E., *La letteratura di viaggio: storia e prospettive di un genere letterario*, Milano 1987.

D'AZEGLIO M., *I miei Ricordi*, a cura di G. Trombatore, Milano 1953.

D'ORAZI F., *La Cassia, la Ciminia, la viabilità minore e la loro funzione romea nell'area viterbese e cimna*, Tarquinia 1999.

DAL SASSO G. – COGGI R., *Compendio della Somma Teologica di San Tommaso d'Aquino*, Bologna 1996.

DE CAPRIO F. (a cura di), *Viaggiando Viaggiando. Personaggi, Paesaggi e Storie di Viaggio*, Viterbo 2006.

DE CAPRIO V., *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Roma 1996.

DE CAPRIO V., *Giuseppe Acerbi a Roma. Diario di un viaggiatore diventato turista*, in *Il viaggio in testi inediti o rari*, a cura di F. Roscetti, Roma 1998, pp. 9-68.

DE CAPRIO V., *La meta e il ritorno*, in "Pagine per", numero monografico del Comune di Bologna su "Il viaggio, il viaggiatore, la meta", sett.-nov. 2006, pp. 1-11.

DE CAPRIO V., *I modelli e lo scarto: sull'inedito «Giornale del viaggio a Roma» (1815-16) di Giovanni Battista Brocchi*, in *Effetto Roma. Il viaggio*, Roma 1995, pp. 49-72.

DE CAPRIO V., *Fra Napoli e Roma: il proemio alle "Elegantie" e l'auto-aggregazione degli intellettuali*, in *L'umana compagnia. Studi in onore di Gennaro Savarese*, a cura di R. Alhaique Pettinelli, Roma 1999, pp. 145-154.

DE CAPRIO V., *Pittoresco e sublime nei diari di viaggio di Giuseppe Acerbi*, in *Filosofia e Letteratura tra Seicento e Settecento*, a cura di N. Boccara, Roma 1999, pp. 21-62.

DE CAPRIO V., *Viaggiatori inglesi tra Sette e Ottocento*, Roma 1999.

DE CAPRIO V., *La penna del viaggiatore. Scritture e disegni di Acerbi ed altri viaggiatori fra Sette e Ottocento*, Manziana 2002.

DE CAPRIO V., *Scrivere viaggiando nella Tuscia. Lo sguardo selettivo di G.B. Brocchi, scienziato dell'Ottocento*, in *Viaggiatori da e per la Tuscia*, a cura di G. Platania, Viterbo 2003, pp. 113-147.

DE CAPRIO V., *Un viaggio a Roma non per vedere Roma. Sul «Giornale» (1815-1816) di Giovanni Battista Brocchi*, in *Satura. Studi in onore di F. Lanza*, a cura di R. Badalì, Viterbo 2003, pp. 85-110.

DE CAPRIO V., *Scritture del viaggio e archivi informatici*, in *Il viaggio come realtà e come metafora*, a cura di J. Lukaszewicz e D. Artico, Lask, 2004, pp. 419-435.

DE CAPRIO V., *Toponimi e scritture del "viaggio reale". Schede relative alla Campania*, in *Toponimi e antroponimi campani nelle letterature antiche e moderne*, Pisa 2004, pp. 71-86.

DE CAPRIO V., *Gli appunti del viaggio a Roma e a Napoli di G. Acerbi*, Manziana 2005.

DE CAPRIO V. – MESCHINI F., *Scritture di viaggio e informatica umanistica: l'esperienza di AVIREL*, in *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, a cura di V. Masiello, Bari 2006, pp. 187-292.

DE CAPRIO V., *Dal viaggio alla scrittura. Dinamiche del ricordo*, in *Studi di letteratura italiana. Per Vtilio Masiello*, Bari 2006, vol. I, pp. 739-757.

DE CAPRIO V., *Il viaggio in testi inediti o rari*, a cura di F. Roscetti, Roma 1998.

DE CESARE G., *Vita della venerabile serva di Dio Maria Cristina di Savoia regina delle Due Sicilie*, Roma 1863.

DE CRESCENZO G., *Le industrie del Regno di Napoli*, Napoli 2001.

DE GRADA R., *Giornale di viaggio in Italia: l'attività dei pittori europei in Italia nell'800: occasioni e memorie*, Busto Arsizio 1985.

DELLA PERUTA F., *Realtà e mito nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 1996.

DEMETRIO D., *Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea*, Milano 2005.

DE SANCTIS G., *Dizionario statistico de' paesi del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1840.

DE SETA C., *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 5, Torino 1982.

DE SETA C., *Grand Tour: viaggi narrati e dipinti*, Napoli 2001.

DE SETA C., *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Torino 1999.

DI MITRI G. L., *La febbre del viaggio. Il grand tour scientifico nel Regno di Napoli*, Galatina (Lecce) 2002.

DOLDI S., *Viaggiatori per le scienze*, Genova 1992.

ESCHINARDI F., *Esposizione della carta topografica cingolata dell'Agro Romano*, Roma 1696.

- FABRETTI A., *Elogio funebre del Conte G. C. Conestabile*, Perugia 1878;
- FASANO P., *Letteratura e viaggio*, Bari 2006.
- FEDELE C. – GALLENGA M., *Per servizio di nostro Signore: strade, corrieri e poste dei papi dal Medioevo al 1870*, Modena 1988.
- FELISATTI M., *Isabella d'Este la primadonna del Rinascimento*, Milano 1982.
- FERRAROTTI F., *Partire, tornare. Viaggiatori e pellegrini alla fine del millennio*, Roma 1999.
- FIDAPA (a cura di), *Donne al potere. Donne di potere*, Viterbo 2009.
- FINO L., *La costa d'Amalfi e il golfo di Salerno: da Scafati a Cava, da Amalfi a Vietri, da Salerno a Paestum. Disegni, acquerelli, stampe e ricordi di viaggio di tre secoli*, Napoli 1995.
- FOSCOLO U., *Epoche della lingua italiana*, a cura di C. Foligno, Firenze 1958.
- FRIZ G., *Le strade dello Stato Pontificio nel XIX secolo*, in “Archivio economico dell'unificazione italiana”, vol. 1, Roma 1967.
- FUCINI R., *Napoli a occhio nudo*, Firenze 1930.
- GALIMBERTI U., *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano 2005.
- GHERARDINI G., *Supplemento a' Vocabolarj Italiani, proposto da Giovanni Gherardini*, vol. IV, Milano 1833.
- GIOSUE' D., *Viaggiatori inglesi in Italia nel Cinque e Seicento*, Viterbo 2003.
- GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico del Regno di Napoli*, Napoli 1816.
- GROPPI A., *I Conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei papi*, Roma 1994.
- GROPPI A. – SCARAFFIA L. (a cura di), *Le donne ai tempi del giubileo: con singolar modestia e insolita devozione*, Milano 2000.
- GUAGNINI E., *Viaggi e Romanzi*, Modena 1994.
- GUAGNINI E., *Viaggi d'inchostro*, Prato 2000.

GUAGNINI E., *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura. Generi e forme della letteratura odepórica tra Sette e Ottocento*, in *Letteratura e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, a cura di Santato Guido, Droz 2003.

GUGLIELMINETTI M., *Viaggiatori del Seicento*, Torino 2007.

HAZARD P., *La crisi della coscienza europea*, a cura di P. Serini, Torino 2007.

HILLMANN J., *Saggio su Pan*, Milano 1977.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI, *L'Altrove Narrato*, Novara 1990.

KANCEFF E., *Viaggio e letteratura*, Venezia 2006.

KEPPEL CRAVEN R., *Viaggio nelle province meridionali del Regno di Napoli*, Catanzaro 1990.

LAVARINI R., *Il pellegrinaggio cristiano*, Genova 1997.

LEED E. J., *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna 1992.

LETI G., *Vita della celebre Donna Olimpia Maldachini che governò la Chiesa durante il Pontificato di Innocenzo X Dopo l'anno 1644 fino all'anno 1655*, Roma 1666.

LODOLINI E., *Le memorie delle Sapienze*, in *La Storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, a cura di L. Sitranrea, Trieste 1996, pp. 42-44.

LONDEI L., *Le magistrature dello Stato della Chiesa in età moderna. Qualche nota di sintesi*, in "Le Carte e la Storia", anno V, num. 2, Bologna 1999.

LUZIO A., *Isabella d'Este ne' primordi del papato di Leone X e il suo viaggio a Roma nel 1514-15*, Milano 1906.

MACZAK A., *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari 2003.

MAGRIS C., *L'infinito viaggiare*, Milano 2005.

MAMMUCCARI R., *Roma città dell'anima: viaggiatori, accademie, letterati, artisti*, Città di Castello 2008.

MANGONE A., *L'industria del Regno di Napoli*, Napoli 1972.

MANNI D. M., *Istoria degli Anni Santi dal loro principio fino al presente MDCCL*, Firenze 1750.

MARTINORI E., *Le vie maestre d'Italia*, Roma 1930.

MATERA V., *Raccontare gli altri*, Argo, Lecce 1996.

MAZZATINTI G. (a cura di), *Archivi della Storia d'Italia*, vol.1, Roma 1897.

MERCATANTI CORSI G., *Bacone e l'arte di viaggiare*, Roma 1994.

MIGLIO M., *In viaggio per Roma*, Bologna 1999.

MILIZIA B., *Le guide dei viaggiatori romantici*, Roma 2001.

MOIRA J. – ELEK E., *La bella Europa: costume, vita sociale ed usanze di Francia, Olanda, Germania, Svizzera e Italia nelle lettere, diari e scritti dei più celebri viaggiatori tra gli anni 1720 e 1820, con descrizioni delle più illustri antichità e curiosità di questi paesi*, a cura di F. Mei, Roma 1970.

MONDO L., *Viaggiatori dell'Otto e Novecento*, Roma 2002.

MONGA L., *Viaggio e scrittura: approccio ad un'analisi storica dell'odeporica*, Bari 1998.

MONTEBELLI S., *Viaggio nel riflesso* in Bollettino Società Geografica, ser. XII, vol. IX, fasc. 1. pp. 101-104.

MORICHINI C. L., *Degli Istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma*, vol. 2, Roma 1870.

MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni*, Venezia 1851.

MOTTA G., *Viaggiando nelle Terre Romene*, Viterbo 2004.

MOTTA G., *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*, Milano 2001.

MOZZILLO A., *La frontiera del Grand Tour: viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli 1992.

MUNOZ A., *Roma nel primo Ottocento*, Roma 1961.

NEROZZI-BELLMAN P. – MATERA V., *Il viaggio e la scrittura*, Napoli 2001.

ORTESE A. M., *Il mare non bagna Napoli*, Milano 2008.

PAGANO L. A. (a cura di), *L'Industria armatoriale siciliana dal 1816 al 1880*, Torino 1964.

PANOFSKY E., *La prospettiva come forma simbolica*, Milano 2007.

PEMPLE J., *Le passioni del Sud*, Bologna 1998.

PERINI G. – BONITA C., *Guide e viaggiatori tra Marche e Liguria dal Seicento all'Ottocento*, Urbino 2006.

PEROCCO D., "Mettere" il viaggio "in carta": narrazione odepórica tra realtà, utopia e allegoria, in *Bollettino del Cirvi*, 45, gen-giu 2002, anno XXIII, fasc. I.

PESCARZOLI A., *I libri di viaggio e le guide della raccolta Luigi Vittorio Fossati Bellani (catalogo descrittivo)*, vol. 2., Roma 1957.

PIGNATARO G. (a cura di), *Le fabbriche dei Borbone di Napoli: appunti di viaggio tra le sete di San Leucio, le porcellane di Capodimonte e i coralli di Torre del Greco*, Roma 2002.

PINZI C., *Gli Ospiti Medievali e lo Spedale Grande di Viterbo*, Viterbo 1893.

PLATANIA G., A "zonzo" per le strade del mondo. Il paesaggio dell'Europa centro orientale in alcune relazioni di viaggio tra cinque e seicento, in *Viaggi e paesaggio*, a cura di N. Boccara – G. Platania, pp. 61-97, Viterbo 2005.

PLATANIA G., *Itinera Studiorum. Osservazioni generali sugli studenti polacchi a Bologna e a Roma tra cinquecento e seicento*, in *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro orientale*, a cura di G. Platania, Viterbo 2004, pp. 159-214.

PLATANIA G., *Viaggio a Roma sede d'esilio. Sovrane alla conquista di Roma, secoli XVII-XVIII*, Roma 2002.

PRODI P., *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato Pontificio*, Bologna 1969.

PROUST M., *Il tempo ritrovato*, Milano 1963.

Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato Pontificio, 1831-1833, vol. 5, Roma nella Stamperia della R. C. A. 1833.

RADI L., *20 giugno 1859. L'insurrezione e il sacrificio di Perugia nelle vicende diplomatico-militari del Risorgimento*, Assisi 1998.

RICCI O., *De' giubilei universali celebrati negli Anni Santi incominciando da Bonifazio VIII fino al presente*, in Roma, per il Mascardi, 1675.

RICCI S., *La peregrinatio di Giordano Bruno, il suo soggiorno in Inghilterra, viaggio ed esilio nell'Europa del tardo Cinquecento*, in *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*, a cura di M. Mancini, Viterbo 2004, pp.121-141.

RITTER J., *Paesaggio. Uomo e Natura nell'età moderna*, Verona 1994.

RODOLICO F., *La Toscana descritta dai naturalisti del Settecento: pagine di storia del pensiero scientifico*, Firenze 1945.

RODOLICO F., *L'esplorazione naturalistica dell'Appennino*, Firenze 1963.

RODOLICO F., *Naturalisti esploratori dell'Ottocento italiano*, Firenze 1967.

ROSSI SCOTTI G.B., *Della vita e degli scritti del Conte G.C. Conestabile*, Perugia 1871.

ROSSI SCOTTI G.B., *Alla memoria del Conte G.C. Conestabile della Staffa, omaggio di amicizia del Conte Gio. Battista Rossi Scotti*, Perugia 1877.

RUGGIERI G. S., *Diario dell'anno del Santissimo Giubileo 1650 celebrato in Roma dalla Santità di N. S. Papa Innocenzo X*, Roma 1651.

SACCONE S., *Alla scoperta del mondo: relazioni di viaggio, sec. 15-18*, Bologna 1994.

SANTATO G. (a cura di), *Letteratura e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, Droz 2003.

SAVIANO R., *Gomorra*, Trento 2006.

SCANO G., *Guide e descrizioni di Roma dal XVI al XX secolo nella Biblioteca della Fondazione Marco Besso*, Roma 1992.

SCARAMELLINI G., *La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio*, Milano 1993.

SCARCA D., *Agli antipodi dell'Occidente. Letteratura di viaggio e antropologia (1789-1815)*, Geneve 1995.

SCLOPIS S., *Notizie degli studi del Conte G. Conestabile in Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino*, Torino 1877.

SENECA L. A., *Lettere morali a Lucilio*, trad. dal latino a cura di F. Solinas, Milano 1994.

SERIANNI L., *Percezione di lingua e dialetto nei viaggiatori in Italia tra Sette e Ottocento*, in "Italianistica. Rivista di Letteratura Italiana", a. XXIV, n. 3, set-dic 1997, pp. 471-475.

SERRA A., *Libri-guida di viaggio italiani come fonti di storia postale europea*, in *Las comunicaciones entre Europa y America: 1500 – 1993*, Actas del I Congreso Internacional de Comunicaciones, Madrid 1995.

SIGNORELLI G., *Viterbo nella Storia della Chiesa*, Viterbo 1907.

STERNE L., *Viaggio Sentimentale*, nella versione di Ugo Foscolo, a cura di G. Lavezzi, Milano 1995.

STERPOS D., *Comunicazioni stradali attraverso i tempi. Firenze - Roma*, Novara 1964.

STOCCHI F. R. – CIPRIANI P. – DE SANTI GENTILI E., *Andare a Roma: Caput Mundi. Viaggiatori lungo la francigena e altre strade*, Roma 2008.

STOPANI R., *Il percorso laziale della via Francigena e le fonti itinerarie del pellegrinaggio romano*, in *I Pellegrini nella Tuscia medievale: vie, luoghi e merci*, Tarquinia 1999.

STOPANI R., *Il Pellegrinaggio a Roma nel Medioevo. Dalla via Francigena alla pluralità di percorsi romipeti del Basso Medioevo*, in *On the road: Pellegrinare tra antico e moderno*, Trento 2008.

STOPANI R., *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del medioevo*, Firenze 1988.

TASSINI G., *Veronica Franco, celebre letterata e meretrice veneziana del sec. XVI*, Venezia 1874.

TOMASSETTI G., *Via Cassia e Clodia – Flaminia*, vol. 3, Roma 1951.

UGOLINI R., *Perugia 1859: l'ordine di saccheggio*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", anno LIX-1972, fasc. II (luglio- settembre).

VAJ D., *Viaggio – inchiesta: un agronomo ginevrino nell'Italia napoleonica*, in *Viaggi di uomini e di idee al tempo della Rivoluzione*, a cura di E. Kanceff, vol. 2, Geneve 1993.

VALENTE BACCI A. M., *Il tema dell'esilio nella letteratura anglosassone*, in *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*, a cura di M. Mancini, Viterbo 2004, pp. 57-83.

VALERIO A. – SILVESTRE M. L., *Donne in viaggio: viaggio religioso, politico, metaforico*, Roma 1999.

VALERIO F., “Cominciamento” e “Riduzione”. *Considerazioni su Erste Philosophie*, Bari 1995.

VANNONI A. – COLLINI S. (a cura di), *Le istruzioni scientifiche per i viaggiatori (17 – 19 secolo)*, Firenze 1997.

VASARI G., *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani*, vol. 1, Torino 1991.

VENTURA A., *Giuseppe Francioni Vespoli e l'Itinerario*, a cura di A. Ventura, Lecce 1990.

VENTURI F., *L'Italia vista da fuori*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 3, Torino 1973.

VILLARI P., *Il Risorgimento*, in *Storia Generale d'Italia*, a cura di P. Villari, Milano 1881.

VINCENTI L., *Viaggiatori del Settecento*, Torino 1950.

VITTA M., *Il paesaggio rapporto tra l'idea dell'esterno e la condizione interiore del narrante*, Torino 2005.

VOLPATO E., *Il viaggio come esilio*, in *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*, a cura di M. Mancini, Viterbo 2004, pp. 487-500.

WAINWRIGHT C., *Under the sign: J. Bargrave as collector, traveller, and witness/Stephen Bann-Ann Arbor*, in “The Burlington Magazine”, vol. CXXXIX, numb. 1126-1137, Michigan 1989, pp. 716-717.

WIESNER M. E., *Le donne dell'Europa moderna*, Torino 2003.

WOJTYSKA H. D., *Da Roma a Cracovia. I viaggi degli inviati pontifici in Polonia nei secoli XVI-XVIII*, in *Viaggio in Italia e Viaggio in Polonia*, Atti del convegno italo-polacco, a cura di D. Quirini – Poplawska, Roma 1989.

GUIDE E RELAZIONI DI VIAGGIO

ALFANO G., M., *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1795.

ALVINO F., *Viaggio da Napoli a Castellammare- con 42 vedute incise all'acquaforte*, Napoli 1845.

BARTOLINI B., *Viaggio da Napoli alle Forche Caudine ed a Benevento e di ritorno a Caserta, ed a Monte Cassino*, Napoli 1827.

BARZELLOTTI G., *Avvisi agli astantieri che amano di viaggiare in Italia o dimorarvi*, Firenze 1938.

BENKOWITZ C. F., *Reizen in de omliggende Streeken van Naples, en van daar te rug naar Duitschland, door*, Berlino 1807.

BIDERA E., *Passeggiata per Napoli e contorni (1844)*, Napoli 1974.

BIZONI B., *Diario di viaggio di Vincenzo Giustiniani*, a cura di B. Agosti, Porretta Terme 1996.

BONUCCI C., *Il viaggio nella terra di Bari* a cura di G. Malcangi, Trani 1964.

BUONSANTE V., *Introduzione alla geografia antica e moderna del Regno di Napoli. Pe'giovineti*, Napoli, presso Domenico Sangiacomo stampatore dell'Istituto Politecnico e Militare, 1814.

BURNET G., *Some letters. Containing an Account of what seemed most remarkable in Switzerland, Italy etc*, Rotterdam 1686.

CAPRARA A., *Insegnamenti del vivere del conte Alberto Caprara...con l'aggiunta del chitone itinerante ovvero istruttione per un aio destinato ad assistere a viaggi de'prencipi giovani*, Venezia 1688.

CELANO C., *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli, raccolte dal Cav. Carlo Celano*, Napoli 1856.

CEVA GRIMALDI F., *Itinerario da Napoli a Lecce dalla provincia di Terra d'Otranto nell'Anno 1818*, Napoli 1821.

CODOGNO O., *Nuovo itinerario delle poste per tutto il mondo*, rist. anast., Venezia 1620.

COPPOLA N. (a cura di), *Voci di esuli politici meridionali. Lettere e documenti dal 1849 al 1861 con appendici varie*, Roma 1965.

- CORETINI G., *Brevi notizie della città di Viterbo*, Viterbo 1774.
- CORONELLI V., *Viaggi*, Venezia 1697.
- CORYAT T., *Crudities – Viaggio in Francia e in Italia* (1608), a cura di F. Marengo e A. Meo, Milano 1975.
- DANDOLO T., *Prospetto della Svizzera ossia Ragionamenti da servire d'introduzione alle Lettere sulla Svizzera*, Milano 1832.
- DANDOLO T., *Lettere su Roma e Napoli*, Milano 1826.
- DE BROSSES C., *Viaggio in Italia. Lettere Familiari*, Roma 1992.
- DE MOJANA P. A., *Brevi annotazioni fatte durante il mio viaggio a Firenze, Roma e Napoli e mio ritorno a Milano*, in G. Gallavaresi, *Il viaggio di un gentiluomo milanese nell'Italia centrale all'indomani dei moti del 1831*, Milano 1929.
- DE MONTAIGNE M., *Giornale di viaggio in Italia*, Milano 1956.
- DE JORIO A., *La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano del canonico Andrea De Jorio*, Napoli 1832.
- DE RINALDIS R., *Memorie del viaggio in Italia*, a cura di Piergiorgio Scippa, Pordenone 2000.
- DE SANCTIS G., *Dizionario statistico de' paesi del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1840.
- DELLA STAFFA G. C. (a cura di), *Memorie di Alfano Alfani*, Perugia 1848.
- DELLA STAFFA G. C. (a cura di), *Istruzioni per la compilazione della popolazione dello Stato Pontificio*, Roma 1847.
- DELLA TORRE DI REZZONICO C. G., *Viaggio della Sicilia del cavaliere C. G. conte della Torre di Rezzonico patrizio comasco*, Palermo 1828.
- DICKENS C., *Impressioni italiane*, Roma 2006..
- DI SCHINO J. – LUCCICHENTI F., *Viaggio di Innocenzo XII da Roma a Nettuno*, Roma 2001.
- DON NADALE C., *Viaggio di Roma e di Napoli 1725*, Schio 2000.
- EVELYN J., *The Diary of John Evelyn*, London 1996.

FANTUZZI G., *Diario del viaggio europeo*, Roma 1998.

FLECKNOE R., *A Relation of ten Years Travels in Europa, Asia, Afrique and America*, London 1656.

FORSTER G., *Viaggio intorno al mondo* a cura di N. Merker, Bari 1991.

FRANCIONI VESPOLI G., *Itinerario per lo regno delle Due Sicilie*, Napoli 1838.

GABBRIELLI V. (a cura di), *Appunti dall'Europa: taccuino di viaggio, 1820*, Firenze 2002.

GALANTI G. M., *Giornale di viaggio in Calabria (1792)*, a cura di A. Placanica, Napoli 1982.

GALANTI G. M., *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*, Cava dei Tirreni (Salerno) 2000.

GALANTI G., *Osservazioni intorno a' romanzi, alla morale e a' diversi generi di sentimento*, a cura di E. Guagnini, Roma 1991.

GALEOTTI L., *Diari di viaggio di Leopoldo Galeotti 1863-1868*, a cura di M. Pignotti, Firenze 2003.

GANDINI F., *Viaggi in Italia*, Cremona 1832.

GARZONI T., *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia 1586.

GOETHE J. W., *Viaggio in Italia*, Milano 1993.

GORI F., *Viaggio pittorico-antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco sino alla famosa grotta di Collepardo*, Roma 1855.

GREGOROVIVUS F., *Passeggiata per l'Italia, Napoli, l'isola di Capri dal 1830 al 1852*, versione dal tedesco di Mario Corsi, Roma 1905.

Guida alle antichità e alle curiosità nella città di Napoli e nelle sue vicinanze, compilata da' migliori Autori con un'aggiunta delle ultime scoperte di Giovanni Mazinghi, Napoli 1817.

HAECKEL E., *Lettere agosto 1859*, in E. Haufe, *Deutsche Briefe aus Italiens*, Amburgo 1965.

Itinerario Italiano con descrizione dei viaggi per le strade più frequentate, con carte geografiche, Firenze presso Niccolò Pagni 1800.

Itinerario d'Italia, o sia Descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle principali città d'Italia, Milano 1828, presso Pietro e Giuseppe Vallardi.

Il Viaggiatore Moderno, ossia la vera guida per chi viaggia con la descrizione delle quattro parti del mondo; il regolamento esatto per il novello corriere, i prezzi delle cambiature, vetture, spese del vitto, cognizione delle monete di ciascun Dominio etc. E diversi utili avvertimenti per conservarsi sani per mare e per terra, Venezia 1780.

La vera guida per chi viaggia con la descrizione delle quattro parti del mondo, Roma 1771.

Le Poste Necessarie a Corrieri, per l'Italia, Francia, Spagna & Alemagna, Brescia 1562.

LANZI L., *Viaggio del 1783 per la Toscana superiore, per l'Umbria, per la Marca, per la Romagna, pittori veduti: antichità trovate*, a cura di C. Costanzi, Ancona 2003.

LASSELS R., *The voyage of Italy: or a compleat Journey trough Italy; in two parts: with the caracters of the people, and the description of the chief Towns*, Paris 1670.

LEAR E., *Diario di viaggio in Calabria e nel regno di Napoli* a cura di G. Carpello, Roma 1994.

LIECHTENTHAL P., *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia concernente località, storia, arti, scienze ed antiquaria*, Milano 1830.

MAGALOTTI L., *Relazioni di viaggio in Inghilterra, Francia e Svezia*, a cura di W. Moretti, Bari 1968.

MALPICA C., *Venti giorni in Roma. Impressioni*, a cura di S. Pifferi, Roma 2003.

MAZZINI G., *Viaggio in Italia nel 1848 in Pagine di viaggio di scrittori italiani*, Torino 1959, pp.241-245.

MAZZONI L., *Un viaggiatore toscano dei primi dell'Ottocento*, Firenze 1938.

MELLINI D., *Descrizione dell'entrata della serenissima reina Giouanna d'Austria et dell'apparato, fatto in Firenze nella venuta, & per le felicissime nozze di S. Altezza et dell'illustrissimo, & eccellentiss. S. don Francesco de' Medici, prencipe di Fiorenza, & di Siena.*, Firenze 1566.

MISELLI G., *Il burattino veridico, ovvero Instruzione generale per chi viaggia: con la descrizione dell'Europa, de'Regni, Provincie, e città...*, Venezia 1697.

MISSION F. M., *Viaggio in Italia*, a cura di G. E. Viola, Palermo 2007.

MORYSON F., *An Itinerary written by Fynes Moeryson Gentleman*, London 1617.

MOZZOLLA B., *Descrizione del Regno delle Due Sicilie per provincie e indicante la rispettiva circoscrizione civile, giudiziaria ed ecclesiastica, la popolazione assoluta e relativa a tutto il 1851, le strade costrutte ed in costruzione a tutto il 1855 le linee telegrafiche, le dogane, il commercio, i prodotti naturali ed industriali, la condizione fisica e l'estensione, nonché un sunto storico di ciascuna provincia*, Napoli, Real Ufficio Topografico della Guerra, 1856.

Napoli cosmopolita: viaggiatori e comunità straniere nell'Ottocento, Napoli 2002.

NORTHALL J., *Travels through Italy*, London 1766.

PACCA B., *Memorie storiche del ministero de' due viaggi in Francia e della prigionia nel forte di S. Carlo in Fenestrelle*, voll. 1-2, Pesaro 1830.

PACCA B., *Relazione del viaggio di papa Pio VII a Genova nella primavera del 1815 e del suo ritorno in Roma*, Modena 1834.

PACICHELLI G. B., *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, tomo I, Napoli 1703.

PACICHELLI G. B., *Memorie de' viaggi per l'Europa christiana, scritte a diversi in occasione de' suoi ministeri dall'abate Gio. Battista Pacichelli*, voll. 3-4, Napoli 1685.

PFLAUMEN J. H., *Mercurius Italicus*, Auguste 1625.

POLVERINI L. (a cura di), *Erudizione e antiquaria a Perugia nell'Ottocento*, Napoli 1998.

PRUNETTI M., *Viaggio Pittorico-Antiquario d'Italia e di Sicilia*, Napoli 1820.

RAYMOND J., *An Itinerary containing a Voyage made troght Italy in the yeare 1646 and 1647. Illustrated with divers figures of Antiquites*, London 1648.

Relatione di quanto è stato fatto in Macerata nel felicissimo passaggio della Serenissima Madama Margherita duchessa di Parma, in Macerata per Sebastiano Martellini, 1600.

RIDOLFI C., *Appunti dall'Europa: taccuino di viaggio di Cosimo Ridolfi (1820)*, a cura di V. Gabrielli, Bagno a Ripoli 2002.

- ROMANELLI D., *Viaggio a Pompei, a Pesto e di ritorno a Napoli*, Napoli 1817.
- ROMANI G., *Memorie private del viaggio a Parigi*, a cura di E. Cirani – V. Rosa, Casalmaggiore 2004.
- ROSSI CASSIGOLI F., *Italia 1863, ricordi di viaggio*, a cura di G. Grazzini, Novara 1996.
- ROSSI G. A. – ZANNONI, *Atlante geografico del Regno di Napoli delineato per ordine di Ferdinando IV re delle Due Sicilie da Giovanni Antonio Zannoni geografo di Sua Maestà e terminato nel 1808 a Napoli*, Napoli 1808.
- ROSSINI L., *Viaggio pittoresco da Roma a Napoli*, Napoli 1839.
- SANTORRE DI SANTA ROSA, *Lettere dall'esilio (1821-1825)*, a cura di A. Olmo, Roma 1969.
- SCHOTT F., *Itinerario o vero nova descrizione de' viaggi*, Venezia 1672.
- SCHOTT F., *Itinerarii Italiae rerumque Romanorum libri tres*, Roma 1625.
- SPALLANZANI L., *Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, Milano 1825.
- SPINOLA A., *Le Lettere di Aurelio Spinola al governatore di Tabarca. Anni 1683-1688*, Genova 2004.
- STENDHAL, *Viaggio in Italia*, Roma-Bari 1990.
- STENDHAL, *Passeggiate Romane*, Bari 1991.
- STENDHAL, *Piccola guida del viaggio in Italia (1828)*, a cura di A. Bottacin, Milano 1998.
- TARUFFI C., *Del Marchese Cosimo Ridolfi e del suo istituto agrario di Meleto*, Meleto 1877.
- TENORE M., *Relazione del viaggio fatto in alcuni luoghi di Abruzzo Citeriore nella state del 1831 dal Cav. Michele Tenore*, Napoli 1832.
- TORELLI G., *Napoli in miniatura*, Napoli 1847.
- VAN DEN NEST C. J., *Souvenirs d'un voyage en Italie*, Anversa 1856.

VASI M., *Itinerario istruttivo di Roma, o sia descrizione generale delle opere più insigni di pittura, scultura e architettura e di tutti i monumenti antichi, e moderni di quest'alma città, e parte delle sue adiacenze*, voll. I – II, Roma 1791.

Viaggio immensamente orribile per Roma e Napoli, Torino 1853, Tipografia editrice di Luigi Araldi.

ZUCCAGNINI ORLANDINI A., *Regno delle Due Sicilie. Domini di qua dal faro*, Firenze 1845.